



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, sociologia, pedagogia e psicologia applicata

Scuola di dottorato di ricerca in Scienze Sociali
Interazioni, Comunicazione, Costruzioni Culturali
CICLO XXVI

LEGAMI TRA PIANURE

Gli intermediari nella migrazione panjabi indiana in Italia

Direttore della Scuola: Ch.mo Prof. Marco Sambin

Supervisore: Ch.mo Prof. Pier Paolo Giglioli

Co supervisore: Ch.mo Prof. Devi Sacchetto

Dottoranda: Vanessa Azzeruoli

Sommario

INDICE DEI GRAFICI	3
INDICE DELLE IMMAGINI	3
INDICE DEGLI SCHEMI	4
INDICE DELLE TABELLE	4
ABSTRACT (ITALIANO)	5
ABSTRACT (INGLESE)	7
INTRODUZIONE	11
PARTE PRIMA	21
CAPITOLO 1. LA RICERCA, LA METODOLOGIA E LA RIFLESSIVITÀ	21
1.1 LA GENESI DEL PROGETTO DI RICERCA	21
1.2 PER INIZIARE: UNA NOTA BIBLIOGRAFICA E DI SCRITTURA.....	22
1.3 L'ETEROGENEITÀ DELLE VOCI DEL CAMPO.....	25
1.4 LA RICERCA EFFETTUATA.....	27
1.4.1 IN ITALIA.	27
1.4.2 IN INDIA.....	29
1.5 LA PALLA DI NEVE SI SCIOGLE AL SOLE	33
1.6 DOPO IL CAMPO, L'ANALISI.....	40
1.7 METODOLOGIA	43
1.7.1 IMPLICAZIONI ETICHE.....	45
1.8 RIFLESSIVITÀ.....	46
1.8.1 L'ETNOGRAFIA E LA RICERCA DEI CONTATTI	46
1.8.2 LE INTERVISTE	50
1.8.3 DENTRO LE RETI.....	52
CAPITOLO 2. IL PANJAB TRA STORIA ED ECONOMIA	57
2.1 NOTA INTRODUTTIVA.....	57
2.2 DEMOGRAFIA E STATISTICA: UN QUADRO COMPLESSO.....	57
2.3 CENNI STORICI.....	61
2.3.1 <i>L'era Moghul e la nascita del sikhismo (panth)</i>	62
2.3.2 <i>L'epoca coloniale (1849-1947)</i>	66
2.3.3 <i>L'epoca post-coloniale (1947- 2011)</i>	70
2.3.4 <i>La rivoluzione verde</i>	72
2.3.5 <i>I disordini, le leggi speciali e l'operazione Blue Stars</i>	75
2.4 CASTE E IL SISTEMA <i>JAJMANI</i>	78
2.5 I MIGRANTI DEL PANJAB	82
2.6 I MIGRANTI DELLA RICERCA: VOCI DAL PANJAB E CONNESSIONI GLOBALI	84
CAPITOLO 3. PANJABI TRA DUE PIANURE	99
3.1. DALLE STATISTICHE UFFICIALI ALLE STIME UFFICIOSE. UN CALEIDOSCOPIO COMPLESSO	99
3.1.1 <i>La migrazione panjabi italiana e la collocazione nel contesto globale</i>	99
3.1.2 <i>I dati ISTAT</i>	100
3.1.3 <i>Stimando i panjabi</i>	106
3.2 LE MOTIVAZIONI DELLA MIGRAZIONE: UN <i>BUSINESS</i> DI CLASSE MEDIA	107
3.3 L'ITALIA TERRA DI PASSAGGIO E DI DOCUMENTI.....	113
3.4 LAVORARE IN ITALIA	116
3.5 PERCORSI E STRATEGIE MIGRATORIE. <i>GO WEST</i>	127
3.6 LA FAMIGLIA RICOMPOSTA IN ITALIA	134
3.7 LA RIBALTA: I LUOGHI DI CULTO E LE FESTE RELIGIOSE	136
SECONDA PARTE	143
CAPITOLO 4. LA COSTRUZIONE DELLA CATENA MIGRATORIA TRA AGENT, FAMILIARI E L'INFLUENZA DEL QUADRO NORMATIVO ITALIANO	143
4.1 PARTIRE DAL PANJAB, ORA	143

4.2	INQUADRAMENTO TEORICO.....	146
4.3	GLI INTERMEDIARI, L'INFLUENZA COLONIALE E LE TRASFORMAZIONI NELL'ERA POST-INDIPENDENZA.....	151
4.4	INTERMEZZO. IL PANJAB DE-CENTRATO, LA CAMPAGNA E GLI INTERMEDIARI.....	157
4.5	CALMA PIATTA E PERTURBAZIONI MIGRATORIE. I PRIMI VERSO L'ITALIA.....	157
4.5.1	<i>I senza documenti</i>	158
4.5.2	<i>Gli ingressi con visto italiano. I primi chiamati</i>	164
4.6	CAMBIAMENTI DI PROSPETTIVA. LA CRESCITA ECONOMICA DELL'INDIA E LE POLITICHE DEI VISTI.....	169
4.7	I FLUSSI, O MEGLIO <i>L'APERTURA DELLA MIGRAZIONE</i>	171
4.8	I DOMESTICI E LA REGOLARIZZAZIONE FAMILIARE.....	176
4.9	LATINA, SERBATOIO DI <i>OVERSTAYERS</i>	181
4.10	CONCLUSIONI PROVVISORIE.....	183
	CAPITOLO 5. STARE. LA COSTRUZIONE DELLA NICCHIA ETNICA NEGLI ANNI DELLA BOSSI-FINI.....	185
5.1	IL CONTRATTO E IL LAVORO.....	185
5.2	MERCATO DEL LAVORO, MIGRAZIONE E CRISI.....	187
5.3	UN LAVORO DI NICCHIA.....	193
5.4	APPROCCI TEORICI.....	197
5.5	INTERMEDIARI, TRA PARENTI E CAPORALI.....	200
5.6	CERCARE LAVORATORI. LA COSTRUZIONE DELLA FIGURA DEGLI INTERMEDIARI DA PARTE DEI DATORI DI LAVORO.....	204
5.7	LA COSTRUZIONE SOCIALE DELLA FIGURA DEGLI INTERMEDIARI: I FRUITORI.....	211
5.8	COME SI DIVENTA INTERMEDIARIO.....	217
5.9	FUNZIONAMENTI E PROSPETTIVA DIACRONICA.....	225
5.10	IL CASO GFE, OVVERO LA LOTTA IN RETE.....	229
5.11	CRISI E NETWORK E LA COMPRESSIONE DEI COSTI.....	233
5.12	CONCLUSIONI.....	237
	CAPITOLO 6. (RI)PARTIRE. STRATEGIE MIGRATORIE INDIVIDUALI E FAMILIARI, MATRIMONI, CITTADINANZA FORMALE.....	239
6.1	APPROCCI TEORICI.....	239
6.2	LA FAMIGLIA IN PANJAB.....	242
6.3	LA PRIMA GENERAZIONE. LE RICONGIUNTE DEI BABAS.....	251
6.4	GIOVANI, ISTRUZIONE E ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO. CITTADINI DI SERIE B.....	258
6.5	I RITORNI, L'INGLESE E IL PANJAB DE-CENTRATO.....	263
6.6	LA CITTADINANZA ITALIANA E LA RIPARTENZA, UN TRAGUARDO IMPORTANTE.....	268
6.7	I MATRIMONI DEI FIGLI DELLA MIGRAZIONE.....	276
6.7.1	<i>Ghar Jamai</i>	279
6.7.2	<i>Twice Migrant</i>	280
6.7.3	<i>Coppie di Panjabi-italiani</i>	281
6.8	CONCLUSIONI: LA CASTA TRANSNAZIONALE E LA TERRA DI MEZZO.....	282
	CONCLUSIONI.....	287
	BIBLIOGRAFIA.....	295
	SITOGRAFIA.....	329
	APPENDICE.....	331
	ACRONIMI.....	331
	GLOSSARIO.....	331
	IN MERITO A <i>LAKH</i> E <i>CRORE</i>	332
	IN MERITO ALL'UTILIZZO DEL TERMINE <i>PANJAB</i>	333
	IN MERITO ALL'UTILIZZO DI <i>IRREGOLARE/SENZA DOCUMENTI/CLANDESTINO</i>	333
	TASSI DI CAMBIO.....	333

Indice dei grafici

Grafico 1 Tragitto del viaggio etnografico in Panjab.....	29
Grafico 2 Tragitto del viaggio etnografico in Panjab.....	31
Grafico 3 Zona di provenienza della migrazione panjabi in Italia e localizzazione dello stato all'interno della Federazione indiana	58
Grafico 4 Reddito pro capite a prezzi costanti (2004-2005). In Rupie	78
Grafico 5 Tabella 10 Sex- Ratio. Serie storica.....	93
Grafico 6 Cittadini indiani residenti in UE. Stati più rappresentativi (Anno 2010).....	100
Grafico 7 Soggiornanti Indiani in Italia	101
Grafico 8 Cittadini indiani per classe di età e per sesso, al 1° gennaio 2011.....	102
Grafico 9 Distribuzione soggiornanti indiani in Italia	102
Grafico 10 Serie storica dei residenti indiani nelle province di Mantova, Vicenza, Reggio Emilia, Brescia, Salerno e Latina. Anni 2002-2010.....	105
Grafico 11 Lavoratori stranieri per classe d'età. Comparazione India, Asia centro meridionale, Asia e totale paesi non comunitari.....	120
Grafico 12 Profilo di genere dei lavoratori stranieri in Italia. Comparazione tra India, Asia centro meridionale, Asia, Paesi non comunitari. Anno 2012	122
Grafico 13 Reddito medio per cittadinanza. Serie storica 2007-2012	188
Grafico 14 Occupati per classe di reddito. Anno 2012	189
Grafico 15 Occupati indiani per settore di attività economica (v.%). Serie storica 2007-2012	189
Grafico 16 Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2007-2012.....	190
Grafico 17 Occupati per attività economica (Anno 2012)	193
Grafico 18 Numeri indice 2010-2012 dei lavoratori con cittadinanza indiana e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2010).....	196

Indice delle immagini

Foto 1 Inaugurazione statua commemorativa della partecipazione sikh alla seconda guerra mondiale, VIII Commonwealth Army Cemetery, Forlì, 13-08-2011]	69
Foto 2 Villaggio di Jodhpurye (Kurukshetra), 19-01-2012.....	97
Foto 3 Villaggio di Jodhpurye (Kurukshetra), 21-01-2012. Contrasto vecchio/nuovo	97
Foto 4 Casa in panjabi style, Pla Chak (Jalandhar), 01/02/2013.....	98
Foto 5 Casa in panjabi style, Sahri (Hoshiarpur), 20/01/2013	98
Foto 6 Processione del Baisaki, Novellara, 13/04/2013.....	142
Foto 7 Amritsar, GT Road.....	144
Foto 8 Chandigarh, Sector 17.....	144
Foto 9 Amritsar, GT Road (negozi di fronte all'Università).....	145
Foto 10 Sub-Agent a Tanda (Hoshiarpur).....	150
Foto 11 Matrimonio chamar, casa decorata, 02/01/2013	248
Foto 12 Resort, Phagwara, 07/01/2013	249
Foto 13 Festa precedente alla cerimonia nuziale presso l'abitazione dello sposo. Lancio delle banconote. 06/02/2013	249
Foto 14 Festa nuziale, interno resort. Zamponieri. Jullundur, 06/20/2013	250
Foto 15 Resort, Jalandhar, 02/02/2013.....	250
Foto 16 Haveli, Jalandhar, 08-01-2013	264

Indice degli schemi

Schema 1 Grafico illustrante il percorso migratorio dei panjabi in Italia e i fattori che influenzano le decisioni individuali/collettive.....	129
Schema 2 Esempificazione dell'arrivo dei panjabi senza documenti	164
Schema 3 Esempificazione dell'arrivo con visto.....	166
Schema 4 Esempificazione dell'arrivo e della prima stabilizzazione in Italia.....	169
Schema 5 Esempificazione dell'arrivo in Italia, diretto e attraverso più tappe	171
Schema 6 Esempificazione dell'arrivo mediante visto turistico e decreto flussi	176
Schema 7 Esempificazione dell'emersione della irregolarità amministrativa.....	181
Schema 8 Esempificazione dell'arrivo a Latina. Legame tra caporale, questura e datore di lavoro.....	183
Schema 9 Caratteristiche dell'intermediario occasionale e di professione	224
Schema 10 Sistema di intermediazione, tipologie e caratteristiche	225
Schema 11 La mappa illustra il potere dei diversi passaporti considerando il numero di paesi che con esso è possibile richiedere ed ottenere un visto.....	283
Schema 12 Arrangiamenti matrimoniali e abitazione di destinazione. Tra parentesi quadra la cittadinanza occidentale in possesso.....	285

Indice delle tabelle

Tabella 1 Interviste svolte durante la ricerca. Specifica per genere e stato civile degli intervistati	27
Tabella 2 Esempificazione delle caratteristiche delle interviste. Specifica per sesso e stato civile	37
Tabella 3 Distribuzione della terra coltivabile in Panjab. Anni 1970-1, 1980-1, 1990-1, 1995-6.	59
Tabella 4 Indicatori socio-economici: Panjab-India	60
Tabella 5 Appartenenza religiosa.....	60
Tabella 6 Tasso di crescita per settore. Comparazione Panjab-India.....	77
Tabella 7 Divisione castale. Comparazione Panjab-India.....	80
Tabella 8 Disoccupazione percentuale 2007-8 (parentesi 2004-5). Specifica per caste	88
Tabella 9 Disoccupazione percentuale 2007-8 (parentesi 2004-5). Specifica per sesso.....	89
Grafico 5 Tabella 10 Sex- Ratio. Serie storica.....	93
Tabella 11 Trend di emigrazione dal Panjab	100
Tabella 12 Città maggiormente rappresentative per la migrazione indiana. Numeri assoluti e comparazione con il totale di residenti	103
Tabella 13 Serie storica di residenti indiani. Regioni e province più rappresentative.....	104
Tabella 14 Spese mensili consumo pro-capite (In rupie).....	110
Tabella 15 Visti concessi a cittadini indiani.....	170
Tabella 16 Nuovi permessi di soggiorno erogati. Cittadini indiani. Dati percentuali.....	172
Tabella 17 Dichiarazione di emersione 2012, domande inviate per cittadinanza del lavoratore, cittadinanza del richiedente e tipologia di lavoro (v.a. e v.%). Dati al 30 giugno 2013. ..	177
Tabella 18 Permessi di soggiorno con motivo della permanenza. Valore componente femminile tra parentesi. Anni 2005-2010	251

Abstract (italiano)

Legami tra pianure

Gli intermediari nella migrazione dei panjabi indiani in Italia

Il presente lavoro si inserisce all'interno del filone di studi sui processi migratori e indaga la costruzione sociale della figura degli intermediari nella migrazione panjabi indiana in Italia. Lo scopo è stato di osservare e analizzare l'influenza delle reti di connazionali durante il processo migratorio e la relazione con le politiche migratorie ed economiche. La ricerca ha studiato la multidimensionalità delle reti transnazionali e ci si è focalizzati sull'intermediazione in quanto momento costitutivo della rete stessa. Si sono voluti comprendere i fattori che ne hanno influenzato la costituzione, e individuati i mutamenti dei ruoli al suo interno. Inoltre lo sguardo sull'intermediazione è risultato un punto di vista peculiare per mettere in luce se e in che modo le migrazioni influenzano e sono influenzate dai mutamenti socio-politici ed economici di due paesi, l'Italia e l'India, attraversati il primo da una crisi e il secondo da una crescita economica. L'approccio utilizzato è stato di tipo multidisciplinare con l'intento di superare la dicotomia paese d'origine/stabilizzazione, utilizzando il concetto di Panjab de-centrato. Tale concetto include sia il territorio di emigrazione sia i diversi territori di immigrazione e opera sia a livello di costruzione culturale sia in termini pratici e materiali. Lo studio si concentra sulle soggettività che compongono le reti e che ricoprono il ruolo di intermediari, prestando particolare attenzione all'intersezionalità tra genere, casta, religione, luogo d'origine, periodo di migrazione e passaporto in possesso.

Dal punto di vista metodologico, il lavoro utilizza un tipo di etnografia multisituata che è stata condotta nel territorio compreso tra Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, tra maggio 2011 a maggio 2013, e in Panjab indiano per 4 e di 6 settimane. Sono state raccolte complessivamente 52 interviste a panjabi indiani; ad esse si sono affiancate 18 conversazioni etnografiche e 42 interviste a italiani e migranti provenienti da altre aree. Alle interviste si è affiancata l'osservazione partecipante per un totale stimato di circa 200 ore, e lo studio transazionale di 5 reti.

La tesi si sviluppa in due parti di tre capitoli ciascuna. La prima sezione è propedeutica e comprende il capitolo metodologico e la descrizione dei dati della ricerca, concentrando lo sguardo prima sul Panjab e poi sull'Italia. La seconda sezione contiene l'analisi della figura degli intermediari ed è suddivisa in tre livelli: la partenza, la stabilizzazione e la ri-partenza. Nel primo livello d'analisi, l'arrivo, ci si è concentrati sulle figure d'intermediazione che permettono l'ingresso sul suolo italiano; nel secondo stadio d'indagine, la stabilizzazione, l'attenzione si è spostata verso il reclutamento lavorativo e l'ottenimento del contratto di lavoro, necessario per accedere ai diritti di cittadinanza all'interno del quadro normativo vigente. Nel terzo livello, l'attenzione si è spostata sulla emigrazione verso un paese terzo, in particolare attraverso l'intermediazione durante i matrimoni internazionali e l'influenza dell'ottenimento della cittadinanza italiana.

La migrazione panjabi in Italia è di tipo familiare nella quale lo schema migratorio vede l'uomo che arriva, ottiene i documenti, ricongiunge la moglie ed, eventualmente, i figli. I panjabi sono prevalentemente agricoltori declassati il cui obiettivo della migrazione è avviare un'attività imprenditoriale e ottenere, nel minor tempo possibile, la cittadinanza italiana. Il passaporto occidentale permette non tanto di rivendicare il diritto di restare, piuttosto raggiungere un grado di mobilità attraverso i confini che è proprio dei paesi di quel che fu denominato primo mondo, e in questo modo i panjabi *sbiancano* la propria mobilità. La migrazione ha visto un cambio netto di strategia a metà anni 2000, riducendo drasticamente i

ricongiungimenti e concentrando gli investimenti in India, mentre le persone stabilizzate precedentemente sul territorio attendono l'ottenimento della cittadinanza per affrontare una nuova migrazione al fine di garantire un futuro per sé e per i figli nel Panjab de-centrato anglofono composto da Canada, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e Inghilterra.

La tesi che emerge dalla ricerca sostiene che la costruzione delle reti è un processo collettivo atto a fronteggiare i contenimenti delle politiche statali, e relativamente autonomo rispetto alle dinamiche di espulsione e attrazione e, più in generale, alla regolazione degli ingressi per cittadini terzi. Gli stati non determinano le migrazioni, piuttosto influenzano i ruoli transnazionali delle persone al loro interno, attraverso l'assegnazione di *status* amministrativi diversi all'interno della componente migrante. I pionieri, uomini, acquisiscono una posizione privilegiata all'interno della rete e, alcuni, si professionalizzano inserendosi nel *business* della migrazione. Tale mercato è creato dalla domanda di mobilità delle persone e la limitazione degli ingressi regolari, e diventa per gli intermediari una strategia individuale per raggiungere i propri obiettivi e accrescere il proprio *status* all'interno della rete; allo stesso tempo la figura dell'intermediario permette l'accumulo di capitale sociale perché permette la migrazione a terzi, forzando e talvolta travalicando le limitazioni imposte dalla regolazione statale dei flussi migratori.

L'accumulazione di capitale sociale collettivo all'interno della rete avviene attraverso una gerarchizzazione e genderizzazione delle reti, influenzata dal documento amministrativo assegnato dallo stato ai migranti, promossa dagli stessi pionieri e sostenuta nel Panjab de-centrato nella quale i primi arrivati mantengono una posizione di potere e le donne un ruolo subordinato. Le diverse soggettività non sempre promuovono i medesimi obiettivi all'interno della rete ed i vari membri che le compongono possono entrare in conflitto con tali gerarchie che incorporano, ricodificando e talvolta sovvertono questioni sociali e culturali legate al paese di provenienza.

Tali cambiamenti sono particolarmente visibili nell'influenza dell'acquisizione di una cittadinanza occidentale all'interno dell'intermediazione matrimoniale transnazionale. Essi, attraverso la naturalizzazione dello sposo o della sposa, permettono la mobilità dell'intera famiglia attraverso le politiche di unità familiare. Ad emergere è una struttura gerarchica all'interno del Panjab de-centrato basata sulla cittadinanza occidentale al cui vertice vi è il passaporto canadese e statunitense, allo stadio successivo quello britannico, australiano e neozelandese, seguito dagli europei e, in ultima posizione, quello indiano. La gerarchia rispecchia la possibilità di mobilità attraverso i confini che tale passaporto permette di raggiungere, identificando con il vertice quello degli stati con i quali si può accedere al numero maggiore di stati nel mondo combinato con la possibilità di sponsorizzazione e ricongiungere i parenti. All'interno di questa gerarchia la soggettività individuale nell'arrangiamento matrimoniale può ottenere spazio di manovra, ribaltare i ruoli tradizionali, nel caso sia la donna ad avere una "cittadinanza superiore", mentre se è l'uomo viene alimentata la subordinazione.

Le condizioni di viaggio nelle migrazioni all'interno del globo sono marchiate dal passaporto del viaggiatore. Una mobilità ingovernabile che, per una parte di mondo, viene pagata a caro prezzo.

Parole chiave: reti migratorie, intermediazione, cittadinanza, stratificazione civica, migrazione panjabi

Abstract (inglese)

Connected plains

The brokers within the panjabi indian migration in Italy

This research contributes to the field of migration studies by investigating the social construction of the brokers in Indian Punjabi migration in Italy.

The thesis analyzes the influence of networks during the migration process and its relationship with the migration policies framework and economic conditions. The purpose of the investigation is to examine in depth the multidimensionality of transnational networks. Attempting to understand the factors that have influenced the constitution of the network, and identifying migrants' shifting roles within it, the thesis identifies brokerage as the main constitutive moment of migrants' networks. Moreover, the focus on brokerage also sheds light on how international migrations both affect and are affected by states' socio-political and economic changes. In this particular instance, Italy, a country characterized by an enduring economic crisis, and India, which is instead experiencing a phase of economic growth.

Through the concept of "Punjab de-centered", this work adopts a multidisciplinary perspective avoiding the dichotomy country of origin/country of settlement. The notion of Punjab de-centered considers cultural construction and practical and materials terms in both the territory of emigration and the different areas of immigration. The study focuses on the subjectivity constituting the networks and the role of brokers, drawing particular attention on the intersectionality among gender, caste, religion, place of origin, migration period and owned passport.

Methodologically, the work utilizes a multi-sited ethnography, carried out through fieldwork between May 2011 to May 2013, in various locations around Veneto, Lombardia and Emilia Romagna regions and, for 4 and 6 weeks, in Indian Punjab. The material collected are: 52 interviews with Indian Punjabi; 18 ethnographical conversations to shop keepers, migrant spokespersons and place of worship's leaders; 42 interviews to Italian and migrants from other areas; 200 hours of participant observation during religious events, recreational activities and political demonstrations; the study of 5 transnational networks.

The body of the thesis is divided into two parts of three chapters each. The first section is introductory and includes a methodological chapter, a general introductory framework of Punjabi migration to Italy, described first by country of emigration and then by country of immigration. The second section analyses the role of brokers on three different levels: immigration journey, stabilization and emigration. At the first level of immigration journey, we concentrated on the figures of brokers facilitating the entry in Italy; at the second stage, stabilization, the attention shifts to the recruitment business and the obtaining of an employment contract (which is required to access citizenship rights according to the Italian legal framework). At a third level, the thesis analyses the aspect of Punjabi emigration from Italy to a third country, in particular through an investigation of international marriages' brokerage and the role that obtaining an Italian citizenship plays in it.

Indian Punjabi migration in Italy is a family type migration, which presents a migratory pattern according to which the man migrates first and once he obtains legal status in Italy, is subsequently joined by his wife and, in case, child(ren). Punjabi are mainly farmers downward and the aim of the migration is to start a business as soon as they can, as well as getting Italian citizenship. The possession of an Italian passport covers not so much the claim of the right to stay. Rather it entitles to a higher degree of mobility across borders developed countries. In this way, Punjabi migrants "whiten" their legal identity and hence, their mobility. Starting from the

mid-2000s, Punjabi migration patterns have been characterized by a dramatic reduction of family reunifications and an increased focus on the investment on Indian state. At the same time, many Punjabi migrants settled in Italy are waiting to obtain the Italian citizenship as a facilitated route to migrate to English-speaking Canada, USA, Australia, New Zealand and Great Britain.

The thesis moves from the idea that the construction of networks is a collective process beyond the containment of state policies. They are relatively independent from policies' dynamics of expulsion and attraction and, more generally, from Italy's migration management. The states do not determine migrations process; rather they affect the roles of the people composing it by allocating migrants to different administrative statuses. The pioneers, in this case all men, acquire a privileged position within the network, and some professionalize themselves as brokers in the migration business. The business of migration market is created by the demand for mobility of people and the limitation of regular entries. On the one hand, brokers act following their own individual strategy to reach their goals and upward their status within the network. On the other hand, the role of brokers allows the accumulation of social capital, because it support other people's migration, forcing and sometimes going beyond the limitations imposed by the management migration by the state.

The accumulation of the collective social capital within the network is achieved by the hierarchization and genderization of networks and is influenced by the legal status that the state assigns to migrants. Such hierarchization and genderization of Punjabi migration is supported both by Punjabi pioneers to Italy and the de-centered Punjab rhetoric. The pioneers maintain a position of power while relegating women to a subordinate role. The different subjectivity who compose the networks does not always promote the same aim within it and the various members that compose them call the structure into question. In that incorporating social and cultural issues and the hierarchies characterizing the country of origin, this structure at times recodifies and at times subverts the existing situation. These changes are particularly visible in transnational brokerage and the influence of the acquisition of Western citizenship. Marriage entails the groom or the bride to the acquisition of a Western passport through naturalization. This allows the emigration of the entire family through family reunification. What emerges is a hierarchical structure within the de-centered Punjab, based on a ranking of nationalities passport which sees the Canadian and U.S.A. citizenship on tops, followed by UK, Australia and New Zealand. After these come European countries and in the last position the Indian one. The hierarchy of such passports is directly proportional to the possibilities of mobility across borders, identifying with the top ones those which have facilitated access to a greater number of states in the world and who have favorable policies of family reunification and sponsorship. From a female perspective, such passport's hierarchy opens up a space for overturning the traditional roles in case the woman has a "superior citizenship," in the hierarchy. In the opposite scenario, an "inferior citizenship" might lead to more subordination to a traditional role.

The conditions of mobility across the globe are highly marked by the rank of a traveler's passport. The thesis concludes that migration is ultimately never fully governable by the state but, for a part of the world, that dream of mobility has a high price.

Key words: migration networks, brokerage, citizenship, civic stratification, Panjabi migration

*Posti imprecisati in Pianura padana,
Crocevia di confini immateriali,
Resi uniti dalla terra
Tremante.*

*La tesi è dedicata alle donne e agli uomini
Attori involontari del sisma nel maggio 2012.
Quei giorni in cui la Bassa era un po' come un campeggio gigantesco,
e quasi faceva ridere quell'improvvisa voglia di far vacanza fuoriluogo.
E poi vedevi i visi,
Ingessati.
E capivi cosa vuol dire aver paura.
E capivi che quella paura non si affronta da soli.
E capivi il dono della vita.*

*A quei giorni in Bassa
In cui era un po' come vivere a Gaza City,
In un giorno qualunque.*

A F.

Introduzione

Il presente lavoro indaga la costruzione della figura degli intermediari nella migrazione panjabi in Italia. Lo scopo è osservare e analizzare l'influenza delle reti di connazionali durante il processo migratorio e la relazione con le politiche migratorie ed economiche. Lo sguardo è concentrato verso le singole soggettività che compongono la rete, i loro ruoli, le gerarchie di potere al loro interno e si è scelto lo studio dell'intermediazione in quanto momento costitutivo della rete stessa.

Stephen Castles e Mark J. Miller, nell'ormai classico *The Age of Migration* [Castles & Miller, 1993, p. 278], scrivono che le migrazioni possono anche essere caratterizzate da una relativa autonomia, possono cioè svilupparsi indipendentemente dalle politiche dei governi. Le politiche ufficiali spesso falliscono i loro obiettivi, e possono anzi determinare effetti opposti a quelli auspicati. È la gente, oltre ai governi, a dare forma alle migrazioni internazionali: le decisioni prese da individui, famiglie e comunità (spesso con informazioni imperfette e con una gamma di opzioni a disposizione estremamente ristretta) giocano un ruolo essenziale nel determinare il processo migratorio. Le reti sociali incorporerebbero e determinerebbero i flussi migratori a tal punto da essere indipendenti dalle cause socio-economiche maturando un'esistenza autonoma [Massey 1990; Massey *et. al.*, 1994]. L'approccio definito della "*New Economics of Migration*" [Massey *et al.*, 1993; Portes, 1997], ha sottolineato l'apporto fondamentale delle reti familiari e "comunitarie" nel determinare tutte le fasi del processo migratorio e ha dato nuovo impulso a un insieme di ricerche sulle forme "etiche" d'impresa che si concretizzano all'interno degli spazi diasporici e transazionali costruiti dalle migrazioni, dove sono proprio le reti familiari e "comunitarie" che procurano il capitale sociale [Coleman, 1998]. Ambrosini [2005, p. 79] nel descrivere la funzione delle reti sociali e le specializzazioni etniche prende tra gli esempi proprio i mungitori panjabi in Pianura padana.

La migrazione panjabi indiana si inserisce perfettamente nel quadro descritto dagli autori: è infatti decuplicata negli ultimi anni nonostante le politiche restrittive in merito alla migrazione operanti in Italia e, più in generale, ai paesi occidentali [Anderson, 1995; Maher, 2003; Weber & Bowling, 2004] ed è fortemente concentrata in un settore, l'allevamento.

Le reti sono composte da soggetti, irriducibili, dove il genere, la casta, la classe sociale, il grado d'istruzione e la provenienza (urbana o rurale) non possono essere dimenticate durante il processo migratorio. Allo stesso tempo l'arrivo e la permanenza dei migranti sul suolo italiano è regolamentata dalla legge Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro

e gerarchizza i migranti secondo l'accesso ai diritti di cittadinanza. Il concetto di stratificazione civica di Lokwood [1996] rielaborato da Morris [2003a], mette in luce come l'accesso a tali diritti può variare a seconda della loro situazione rispetto al permesso di soggiorno: dal soggiornante senza documenti, al permesso di soggiorno a tempo determinato, per passare poi al permesso di soggiorno di lunga durata e infine all'ottenimento della cittadinanza formale nel paese di residenza.

Si è deciso quindi di analizzare la costruzione degli intermediari durante l'arrivo e la stabilizzazione sul territorio italiano perché permetteva di mettere in tensione la relativa autonomia delle migrazioni rispetto alle politiche governative, emersa nei lavori di Castles e Miller, con la stratificazione civica prodotta dalle stesse, propria del lavoro di Morris.

Nel primo livello d'analisi, l'arrivo, ci si è concentrati sulle figure d'intermediazione che permettono l'ingresso sul suolo italiano; nel secondo stadio d'indagine, la stabilizzazione, l'attenzione si è spostata verso il reclutamento lavorativo e l'ottenimento del contratto di lavoro, necessario per accedere ai diritti di cittadinanza all'interno del quadro normativo vigente. A questi due punti si è aggiunto un terzo piano, la ripartenza, alla luce dei diversi intervistati che hanno intrapreso un nuovo processo migratorio, per i quali la cittadinanza e l'arrangiamento dei matrimoni transnazionali risultano centrali.

La ricerca ha avuto l'intento di approfondire la multidimensionalità delle reti transnazionali, di comprendere i fattori che ne hanno influenzato la costituzione, e di individuare i mutamenti dei ruoli al suo interno. Inoltre lo sguardo sull'intermediazione è risultato un punto di vista peculiare per mettere in luce se e in che modo le migrazioni influenzano e sono influenzate dai mutamenti socio-politici ed economici di due paesi, l'Italia e l'India, attraversati il primo da una crisi e il secondo da una crescita economica.

L'analisi della figura dell'intermediario ha preso spunto dai lavori di Barbara Bertolani [2003a; 2003b; 2003c; 2004; 2011; 2012], pioniera degli studi sui sikh in Italia. Il *broker*, secondo l'autrice riprendendo un concetto di Bosseivan [1974], è una figura centrale nella migrazione sikh. Egli è un imprenditore delle relazioni che svolge la funzione di connettere coloro che dispongono di risorse con i clienti (familiari o connazionali) affinché la transazione vada a buon fine, guadagnando in riconoscimento simbolico e talvolta anche monetario.

Secondo Barbara Bertolani, il *broker* facilita l'arrivo e la ricerca di un lavoro e una abitazione in Italia, costituendo il nodo principale della rete etnico-parentale; è pur vero che la parentela in taluni casi è fittizia, ovvero ricostruita strumentalmente per iniziativa dei singoli, sulla base

di appartenenze identitarie ritenute socialmente qualificanti (quali ad esempio l'origine di casta o di lignaggio, l'appartenenza religiosa o il distretto geografico di origine).

Tale figura si inserisce nell'ampia letteratura internazionale che si sofferma sull'analisi dell'intermediazione legata alle reti etniche, nella quale vengono individuate diverse tipologie: *agent* nel caso dei professionisti della migrazione "irregolare" [Bouteillet & Paquet, 2010; Varghese & Irudaya Rajan, 2010]¹; "caporale etnico"² nel reclutamento di lavoro stagionale in agricoltura (*gang indiana* in Gran Bretagna, *labor contractors*, *crew leaders*, *contratistas* negli Stati Uniti) [Perrotta, 2014a]; *pivot*³ nel reclutamento di parenti e amici nel medesimo luogo di lavoro [Brooks & K. Singh, 1979]; "facilitatore" nell'arrangiamento dei matrimoni transnazionali" [Sommerville, 2009] e più in generale la figura del migrante che supporta i connazionali nelle necessità quotidiane [Ambrosini, 2005].

Le figure emerse nella letteratura internazionale sono quindi molteplici e alla luce delle politiche migratorie e le dinamiche lavorative occorrerà analizzare che tipo di reciprocità [Sahlins, 1972]⁴ si sviluppa tra i diversi fruitori e l'intermediario al fine di individuare analiticamente le tipologie e il loro sviluppo nella migrazione panjabi in Italia.

La scelta dell'approccio parte dai lavori di Sayad [2002], che nel suo studio sulla migrazione algerina in Francia, suggerisce di mantenere centrale nell'analisi la dicotomia immigrato/emigrato. Tale dicotomia è necessaria e insufficiente per lo studio della figura degli intermediari. Qureshi, Varghese, Osella e Rajan [Qureshi, Varghese, Osella & Rajan 2012] nella loro recente ricerca sulle reti transnazionali tra Regno Unito e Panjab indiano, evidenziano come il rischio di analizzare il bipolarismo *desh-pardesh* (luogo d'origine/estero) può in primo luogo alimentare una prospettiva duale che vede nel *desh* il luogo nel quale viene costruita l'identità e la religiosità e nel *pardesh* il posto delle opportunità materiali [Gardner, 1993;

¹ La letteratura mette in luce la suddivisione in tra *trafficking e smuggling*: con il primo termine si intende una relazione di sfruttamento tra *agent* e il destinatario del servizio dove ad essere violati sono i diritti alla persona; con il secondo s'intende una relazione di sfruttamento tra *agent* e il destinatario del servizio dove ad essere violate sono le norme giuridiche. Questi due fenomeni sono inevitabilmente intrecciati [Ambrosini, 2005, p. 145].

² Il caporalato è una forma illegale di reclutamento e organizzazione della manodopera, diffusa da più di un secolo nelle aree agricole (e in misura minore in altri settori, come l'edilizia) di varie zone d'Italia. Esso ha assunto negli ultimi venticinque anni caratteristiche nuove in relazione al fatto che molti braccianti e caporali sono di origine non italiana e rappresenta uno dei nodi principali della nuova "questione bracciantile", cioè della condizione drammatica in cui vivono e lavorano decine di migliaia di lavoratori stranieri nelle campagne, soprattutto nel Sud Italia [Perrotta, 2014a].

³ Con il termine *pivot* gli autori intendono un panjabi inserito in un'attività produttiva che ricopre il ruolo di intermediario nel reclutamento di connazionali presso la medesima azienda.

⁴ Sahlins suddivide il concetto di reciprocità in: 1) reciprocità generalizzata: all'azione non è atteso un contraccambio immediato, come nel caso del dono e lo scopo è rafforzare il legame e renderlo duraturo. L'esempio può essere il rapporto madre figlio; 2) Reciprocità bilanciata: all'azione è susseguita immediatamente un contraccambio di pari entità come nella compravendita di oggetti nel sistema capitalistico; 3) Reciprocità negativa: il fine dell'azione è l'inganno, la truffa.

Vertovec, 2009, p. 67–68]. In secondo luogo, essi criticano gli studi sulla formazione delle diaspore che tendono a mettere in connessione una collettività autodefinita come gruppo etnico in un determinato luogo con il territorio dal quale provengono [Vertovec, 2000, p.7], senza tenere conto dell'influenza delle diverse interazioni dei membri collocati in altri luoghi della diaspora. Lo studio del caso italiano deve essere collocato tenendo fermamente conto della contestualizzazione all'interno di una migrazione globale e secolare radicata in quattro continenti: America Settentrionale, Europa, Asia e Oceania. Per questo motivo verrà utilizzato il termine di Panjab de-centrato [Qureshi *et. al.*, 2012] che include sia il territorio di emigrazione sia i diversi territori di immigrazione. Il concetto di Panjab de-centrato opera non solo a livello di costruzione culturale ma anche in termini pratici e materiali.

All'approccio di Sayad rielaborato da Qureshi [*et. al.*, 2012] è stato utile affiancare un'altra prospettiva, attraverso le ricerche di un'autrice, Avtar Brah [Brah, 1993; 1996], che nei suoi lavori sulla migrazione dal subcontinente indiano in Inghilterra ha utilizzato un approccio intersezionale tra le diverse categorie di razza (*race*), genere, classe, e generazione. Nei lavori dell'autrice vengono mantenute in continua tensione l'*agency* dei migranti nella loro soggettività e la struttura in cui si inseriscono determinata da dinamiche socio-economiche locali e globali, il razzismo, le politiche migratorie, il mercato del lavoro, l'influenza delle politiche coloniali e più in generale della storia. Centrale per l'autrice è il concetto di cultura, che non deve essere separato dalla struttura ed è concettualizzato come un processo, un terreno nel quale i significati sociali sono prodotti, appropriati, interrotti e contestati. Le specificità culturali rimangono quindi importanti e fluide, dove il confine è mobile e media tra *agency* e strutture di potere [Brah, 1993, pp. 443-444]. Le differenze religiose (sikh, hindu, ravidassia), le differenze di casta (in Italia c'è un numero rilevante di *dalit*, conosciuti in passato come *intoccabili*) e classe (da separare analiticamente dalle caste nell'India del terzo millennio), la provenienza rurale o urbana, il livello d'educazione e lo *status* in Italia sono variabili fondamentali per questa ricerca. Si tratta di categorie porose, in particolare quelle di casta, religione e *status* perché continuamente contrattate all'interno del Panjab de-centrato [Nesbitt 2005].

Oltre all'approccio di Sayad e Brah, il lavoro ha preso spunto anche da una terza prospettiva, all'interno del filone della teoria dell'autonomia delle migrazioni [Papadopoulos *et. al.*, 2008; Mezzadra, 2011; Mezzadra *et. al.*, 2004]. Essa va però intesa come, letteralmente, un movimento sociale e non una risposta a condizioni socio-economiche. Allo stesso tempo l'approccio dell'autonomia delle migrazioni non deve essere considerato isolato dalle strutture

sociali, culturali e economiche. La figura dell'intermediario diviene quindi un punto di vista privilegiato nello studiare in questo senso le migrazioni, mantenendo fermamente lo sguardo sulle soggettività.

I tre approcci sui quali si basa questa tesi permettono quindi di mantenere uno sguardo *strabico* sulla figura dell'intermediario. Esso permette di catturare un fenomeno locale, la migrazione panjabi in Italia, che si contestualizza su un piano globale e che coinvolge uomini e donne che non perdono la propria soggettività anche se incluse in una rete sociale e sfidano le politiche migratorie e la segmentazione del mercato del lavoro.

Una volta stabilito il tema, l'intermediazione, l'oggetto, la migrazione panjabi in Italia, e individuati gli approcci occorre indicare la metodologia prescelta.

Si è individuato nell'etnografia multisituata [Marcus, 1995] lo strumento che avrebbe potuto rispondere alle domande teoriche da cui si è partiti: l'osservazione partecipante [Semi, 2010] è stata affiancata da interviste in profondità libere [Cardano 2003, p. 56]. Il campo è stato individuato nell'Italia settentrionale in particolare nel territorio compreso tra Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e la ricerca empirica è stata condotta da maggio 2011 a maggio 2013. Ad essa sono stati affiancati due periodi in Panjab della durata rispettivamente di 4 e di 6 settimane.

L'obiettivo iniziale era di analizzare alcune reti sociali e intervistare separatamente i diversi membri. Sin dai primi incontri si sono riscontrate forti difficoltà nell'utilizzo del sistema cosiddetto a palla di neve (*snow ball sampling*) [Cardano, 2011b] tra i parenti e conoscenti. Le reti sin dal principio si sono dimostrate dense di rapporti di potere e legami che gli stessi intervistati preferivano occultare.

Si è proceduto quindi, seguendo l'esempio del lavoro di Levitt [2001, pp. 231-235] sui domenicani a Boston, all'utilizzo di strategie diversificate per reperire i contatti dei panjabi, e in questo modo individuare gli italiani che facevano parte della rete. In un'analisi sulle forme d'intermediazione, i locali e le interviste a migranti provenienti da altre aree rispetto ai panjabi indiani, non sono infatti da intendere come "testimoni privilegiati" ma parte della ricerca stessa in quanto membri delle reti sociali.

L'intervista individuale, in particolare per i migranti panjabi, non sempre metteva a loro agio gli intervistati e si è scelto di lasciare la libertà di scegliere sia l'ambiente sia l'eventuale presenza di parenti e amici.⁵

⁵ Vi è una netta divisione che interseca il genere e lo stato civile. Per un'analisi dettagliata v. § 1.5.

Sono state raccolte complessivamente 52 interviste (32 delle quali registrate) a panjabi indiani cercando di mantenere la variabilità tra casta, classe, genere e generazione; ad esse si sono affiancate 18 conversazioni etnografiche a commercianti e rappresentanti di luoghi di culto. Infine sono state raccolte 42 interviste a italiani e migranti provenienti da altre aree (4 del Kerala (India) e 8 panjabi pakistani).

Alle interviste si è affiancata l'osservazione partecipante durante gli eventi religiosi, le attività ludiche e le dimostrazioni politiche per un totale stimato di circa 200 ore.

Le interviste in profondità e l'osservazione partecipante sono state affiancate allo studio di tre reti parentali che sono stati seguiti transnazionalmente durante un ritorno momentaneo in Panjab, grazie alla collaborazione dei *gate keeper*. Si tratta del network A, attraverso Rupy, 20 anni, originaria di Phagwara, *chamar*, di religione ravidassia ricongiunta in Italia da pre-adolescente; il network B, grazie a Baljeet, 31 anni, originario di Pla Chak (Jullundur), *saini*, di religione sikh arrivato come minore non accompagnato; il network C, mediante Shallu, 22 anni, originaria di Kurukshetra, *jat*, di religione sikh, ricongiunta dal padre da infante. Per tutto il periodo della ricerca si sono frequentate le abitazioni, si è partecipato ad attività e assistito a due matrimoni in Panjab.

Infine, seguendo il suggerimento di Becker [1998, p. 112], che spinge il ricercatore ad identificare "il caso che può mettere in dubbio le idee", sono stati aggiunti due punti di vista alternativi ma complementari cercando di cambiare prospettiva d'indagine. Il primo, attraverso un viaggio esplorativo di 20 giorni nella zona di Latina e Salerno, due territori emersi più volte durante le interviste come snodi centrali in merito sia agli arrivi sia al lavoro, in particolare durante il periodo di irregolarità amministrativa. Il secondo, aggiungendo lo studio di due reti differenti: il network D attraverso Jas (26) originario di Chandigarh, *jat*, sikh arrivato in Italia per alta formazione e che ha fornito diversi contatti in Panjab di parenti e studenti universitari, oltre a quello di uno zio in Italia; infine il network E, uno studio di caso del villaggio di Sahri (Hoshiarpur), nel quale sono stati analizzati nove nuclei familiari residenti parzialmente in Italia.

Infine, il periodo di *visiting* presso la Scuola di Management dell'Università di Leicester, della durata di un mese (giugno 2013), ha permesso di osservare la migrazione indiana in una delle città in cui è più rappresentata (nel 2011 il 31.8% della popolazione è originaria del subcontinente indiano).

La tesi si sviluppa in due parti di tre capitoli ciascuna. La prima sezione è propedeutica e comprende il capitolo metodologico e la descrizione dei dati della ricerca, concentrando lo

sguardo prima sul Panjab e poi sull'Italia. La seconda sezione contiene l'analisi della figura degli intermediari ed è suddivisa in tre livelli: la partenza, la stabilizzazione e la ri-partenza.

PARTE PRIMA

Il primo capitolo contiene la genealogia del progetto, i dati raccolti, la metodologia e la riflessività.

Il secondo capitolo costituisce un'analisi storico-economica del Panjab e fornisce alcuni strumenti interpretativi propedeutici sull'emigrazione. I punti chiave della storia del paese sono stati affiancati dai dati economici, dall'analisi dell'immigrazione in Panjab da parte di *bihari* e *yuppi*⁶, e dalla carriera lavorativa degli intervistati precedente alla migrazione. Il dato che emerge illustra come la maggioranza degli intervistati possedeva (e in alcuni casi continua a possedere) terreni e/o attività commerciali o industriali e questo risulterà un bagaglio importante nella costruzione dell'identità lavorativa sul territorio italiano.

Il terzo capitolo parte dai dati statistici disponibili sulla migrazione indiana in Italia per poi soffermarsi sulle motivazioni della migrazione, il posizionamento dell'Italia rispetto al Panjab de-centrato, le carriere lavorative, i percorsi migratori, e il ruolo dei luoghi di culto in Italia. Il dato centrale che emerge è che a metà degli anni 2000 vi è stata un'inversione di rotta: se fino a quel momento le famiglie venivano ricongiunte e gli investimenti venivano fatti in Italia, in seguito vi è stata una rottura dello schema migratorio e sempre più frequentemente le donne e i figli non vengono ricongiunti investendo direttamente in India. Tale cambiamento necessita essere iscritto nei cambiamenti socio-economici non solo dell'Italia, ma anche dell'India e del resto del Panjab de-centrato.

PARTE SECONDA

Il quarto capitolo mette in luce la figura degli intermediari dalla partenza dal Panjab all'arrivo in Italia. La figura dell'intermediario emersa fino agli anni '90 era l'*agent* localizzato in India che, mediante un pagamento, organizzava gli arrivi collettivi e irregolari. La presenza di migranti panjabi in Italia, il cambiamento delle politiche migratorie e gli accordi bilaterali tra i due paesi, hanno provocato la sostituzione della figura dell'intermediario nel paese di origine. Sono le stesse famiglie ora a essere coinvolte nelle dinamiche di intermediazione, alimentando il loro potere all'interno della rete tanto che alcuni di questi si professionalizzano in quanto mediatori.

Il quinto capitolo analizza la figura degli intermediari durante la stabilizzazione in Italia e si focalizza sul reclutamento lavorativo. E' emerso che i primi migranti ad essere arrivati in Italia,

⁶ *Yuppie(s)* è il termine colloquiale con il quale vengono identificate le persone provenienti dall'Uttar Pradesh.

attraverso i contatti con i datori di lavoro, hanno costruito un sistema di intermediazione che funziona come un'agenzia interinale ed evidenzia due figure: l'intermediario occasionale e il professionista. In tale sistema i tre attori coinvolti, datore di lavoro, intermediario, fruitore, ne traggono giovamento e il sistema si autoalimenta. La crisi economica e la riduzione dei posti di lavoro hanno causato l'abbassamento del costo del lavoro e la riduzione della presenza dell'intermediario occasionale. Inoltre la legislazione vigente ha provocato una separazione tra intermediari che forniscono contratti (a pagamento, anche non connazionali) e quelli che forniscono il lavoro.

Il sesto e ultimo capitolo mette al centro in particolare i giovani e soprattutto le giovani che hanno partecipato alla ricerca. Il matrimonio e lo studio in un paese anglofono sono gli obiettivi per uscire dalle mansioni a cui anche i figli della migrazione [v. nota 359] sono destinati. Gli spostamenti dei giovani necessitano dell'intermediazione, e la decisione matura negoziando costruzioni culturali, politiche migratorie e *agency* delle persone coinvolte. E' l'unico caso in cui le donne hanno un ruolo attivo, seppure ridimensionato rispetto all'India. L'ottenimento della cittadinanza è considerato centrale per i migranti: attraverso essa e grazie al ricongiungimento familiare si possono ribaltare le strutture patriarcali, qualora fosse la donna ad averla il passaporto occidentale. Se ad essere cittadino italiano è l'uomo il matrimonio contratto con una donna indiana irrigidisce il sistema patriarcale alimentando il mercato delle spose. Il matrimonio diviene quindi la *ribalta*⁷ in cui *agency* e mobilità vengono negoziate. Lo spazio d'azione coinvolge l'intero Panjab de-centrato illustrando come i singoli soggetti che lo compongono sono gerarchizzati in base all'intreccio tra casta e cittadinanza occidentale. Al vertice della piramide vi è il Canada e gli stati Uniti seguiti dall'Inghilterra, relegando l'Italia in una posizione subalterna.

Per concludere, studiare la migrazione indiana senza la conoscenza della lingua panjabi ha costituito sicuramente un limite, e ha ridotto il campo di interazione alle sole persone con le quali si condividevano competenze linguistiche comuni. Tale confine ha portato però ad avere un accesso inaspettato proprio a quella categoria oggetto dello studio: si cercavano gli intermediari e gli intermediari hanno trovato me. In quanto italiana ero spinta dai connazionali a parlare proprio con quelle persone che hanno contatti con le reti italiane, *i nodi della rete*.

⁷ Ervin Goffman [1959], in "La vita quotidiana come rappresentazione", analizza l'interazione sociale attraverso la metafora drammaturgica. Essa è un dramma che si svolge su una scena, dove gli attori (la compagnia) cercano di controllare le idee che gli altri (il pubblico) si fanno di loro, per presentarsi nella miglior luce possibile e in un modo che la recita sia credibile. Per Goffman esistono luoghi di ribalta, nei quali ci si deve vestire e comportare con certe formalità, e luoghi di retroscena, dove ci si può rilassare. Scambiare gli uni per gli altri può avere conseguenze nefaste per una relazione sociale.

La “bianchezza” della pelle ha, in Panjab, permesso di provare sulla mia persona una serie di situazioni, emozioni e reazioni dove costituivo l’*altro*. Un altro *fuoriluogo*. Rapportarsi con la sensazione di essere fuoriluogo non è sempre risultato facile da gestire ma da studiosa delle migrazioni non rimpiango di averlo fatto, se non altro per il mio percorso. Di studio e di vita.

PARTE PRIMA

Capitolo 1. La ricerca, la metodologia e la riflessività

1.1 La genesi del progetto di ricerca

Il progetto di ricerca in origine ha preso le mosse dal concetto di comunità applicato agli studi empirici sulla migrazione. Nel 2009 terminai la tesi specialistica in Relazioni Internazionali, presso l'Università di Bologna, il cui tema era la migrazione nel distretto industriale di Suzzara ed in particolare l'impatto della crisi economica su di essa. La migrazione panjabi nel distretto è cospicua, basti pensare che Suzzara risulta tuttora la città con la percentuale più alta di cittadini indiani in Italia (6,12% sulla popolazione totale). Tale migrazione destò il mio interesse per una serie di peculiarità che la contraddistinguevano, come l'inserimento prevalente nel settore dell'allevamento, lo *stigma positivo* del *bravo lavoratore* tra i locali e la particolare concentrazione in luoghi periferici rispetto alle grandi città industriali.

Quando decisi di partecipare al concorso di dottorato occorreva presentare un progetto preliminare e decisi di costruirlo proprio partendo da quella serie di quesiti che avevano occupato i miei pensieri durante la ricerca specialistica, ma che erano rimasti marginali rispetto al tema d'analisi.

Le statistiche ufficiali in Italia classificano gli stranieri in categorie basate sulla nazionalità di appartenenza: tale divisione si ripercuote sulle *policy* attuate dagli enti locali, le quali spesso individuano tra i migranti degli interlocutori privilegiati attribuendo loro l'etichetta di *leader* di una comunità non ben definita [Mezzadra, 2005]. Le ricerche svolte negli ultimi anni problematizzano la presunta coesione e omogeneità tra le donne e gli uomini provenienti dal medesimo territorio di emigrazione, evidenziandone i progetti individuali e collettivi, rendendo fluido il concetto stesso di appartenenza [Bauman, 1996]. Allo stesso modo, la ricca letteratura sugli studi transnazionali [Ambrosini, 2008] e la diaspora [Vertovec & Cohen, 1999] illustra come i progetti migratori individuali e familiari vengano influenzati dalle reti sociali e, attraverso una complessa articolazione, mutino il territorio d'immigrazione (oltre a quello di emigrazione) [Sayad, 2002]. Nel progetto di ricerca preliminare quindi si voleva investigare se, e in che modo, all'interno delle reti transnazionali venissero costruite forme di comunità, quali fossero le loro declinazioni e i confini delle stesse.

La metodologia scelta era di tipo etnografico attraverso la comparazione di due comuni: Pegognaga (Mantova) e Novellara e (Reggio Emilia). L'approccio scelto era di tipo relazionale

[Raghuram *et. al.*, 2010], perché si voleva tenere conto di come (eventuali) “forme comunitarie” fossero in qualche modo influenzate le costruzioni sociali della popolazione autoctona, sia in Italia sia in India. La ricerca etnografica quindi avrebbe compreso anche un periodo di indagine nel paese d’origine, il Panjab, dove le partenze, i ritorni, le rimesse, gli investimenti, la maggiore facilità delle (tele)comunicazioni, i più bassi costi di trasporto e la fitta rete transazionale hanno mutato la fisionomia del territorio [Varghese & Irudaya Rajan, 2010] rendendolo fortemente interconnesso con i territori d’emigrazione.

Durante la stesura del progetto definitivo sono state apportate alcune modifiche principalmente a causa della scarsa presenza di letteratura in merito alla migrazione panjabi in Italia.⁸ L’attenzione è stata quindi spostata dalle forme comunitarie allo studio delle reti transnazionali dei panjabi; in particolare ci si è concentrati sullo studio dell’intermediazione durante le diverse fasi del percorso migratorio.

1.2 Per iniziare: una nota bibliografica e di scrittura

Lo studio della migrazione dal Panjab indiano si è rivelato sin dal principio estremamente complesso poiché la letteratura di riferimento sul tema può essere ricondotta a cinque campi di ricerca: 1) La migrazione *sikh* (largamente maggioritario); 2) La migrazione divisa per caste (specialmente *jat sikh*, *ravidassia –dalit*, *chamar-* e *ramgarhia*⁹); 3) La migrazione “South Asian” (principalmente nei paesi anglosassoni)¹⁰; 4) La migrazione panjabi; 5) La migrazione indiana.

La letteratura è risultata fortemente eterogenea e rivela in primo luogo quanto sia determinante la provenienza degli studi nel determinare il *campo* e i suoi confini. Gran parte delle ricerche sulla migrazione in oggetto sono afferenti al dipartimento di *Religion Studies*, specie nell’Europa continentale, in Canada e Stati Uniti. Gli studi di questo tipo costituiscono la maggioranza degli apporti scientifici e sono un’importante base di partenza per prendere conoscenza del campo. Ne elencheremo solo alcuni significativi per la tesi [Bhachu, 1985;

⁸ Gli studi condotti fino ad ora sui panjabi indiani in Italia sono stati pubblicati in articoli scientifici, la maggioranza dei quali editi durante la realizzazione della fase empirica. I principali lavori sono: sui *sikh* in Italia [Lum 2012a, 2012b; Gallo & Sai 2013; Bertolani *et. al.*, 2011]; sui *sikh/panjabi* nelle diverse aree: Piacenza [Thapan, 2011; 2013], Reggio Emilia-Modena [Bertolani, 2003a, 2003b, 2003c; 2004; 2005, 2011, 2012; Bertolani *et. al.*, 2013; Sai 2009; Frisina, 2013; Hastir, 2011, 2012], Latina-Roma [Ferraris, 2009; Gallo, 2012; Omizzolo, 2010; 2013], Vicenza-Pordenone [Tommasini, 2005b], Cremona [Compiani *et. al.*, 2002; Compiani & Galloni, 2005; Compiani & Quassoli, 2005; Galloni, 2009; Olivieri, 2012]. “I *sikh*” è l’unico libro, collettaneo, a disposizione [Dente *et. al.*, 2005].

⁹ V. nota 208.

¹⁰ La letteratura è influenzata dal modello multiculturalista e include nella medesima area di studi: India, Pakistan, Afghanistan, Nepal, Bangladesh, Bhutan, e Sri Lanka.

1991; Bal, 1997; Barrier, 1989; Barrier & Dusembery, 1989; Bertolani, 2003b; 2004; 2005; Bertolani *et. al.*, 2011; Compiani & Quassoli, 2005; Denti *et. al.*, 2005; Dusembery, 1989; Fair, 1996; Ferraris, 2009; Grewal, 1990, 2010; Hall, 2002; Hirvi, 2011; Jacobsen & Myrvold, 2011; 2012; Mand, 2002; Mooney, 2006, 2011; Nesbitt, 2011; Olivieri, 2012, Omizzolo, 2010, 2013; Papageorgiu, 2011, Sato, 2012; G. Singh & Tatla, 2006; J. Singh, 2012; Tatla, 1999; Thandi, 2012; 2005b], mentre rimandiamo a bibliografia degli studi sui sikh per un elenco completo [Rajwant Singh, 2005; Gulati & R. Singh, 1989; G. Singh, 1965].

Gli studi che si focalizzano sulla dimensione castale sono minoritari anche se in notevole aumento negli ultimi anni, in particolare gli studi sui *dalit* [Judge, 2002; 2003; 2004; Ram 2004a, 2004b, 2007, 2008]; vi sono poi studi condotti sui *jat* [Gibson, 1988; Mooney, 2006, 2011; Pettigrew, 1978], ravidassia [Lum, 2010], dalit, *ramgarhia* [Bhachu, 1985].

Gli studi anglosassoni prediligono l'utilizzo della categoria di South Asian [Ballard, 1990; Ballard & Banks, 2003; Bhachu, 1995; Brah, 1993; Buchignani *et. al.*, 1985; Charsley & Shaw, 2006; Foroutan, 2008; Leslie, 1998; Menski, 1998; Purewal, 2003; Saifullah-Khan, 1979; Tee, 1996]: la letteratura quindi è stata analizzata cercando di problematizzare la popolazione di riferimento. I medesimi limiti possono essere evidenziati negli studi in merito alla migrazione indiana, che considera come confine quello nazionale. In entrambi i gruppi si è prestata attenzione ad una possibile riduzione della complessità: in molti casi infatti all'etichetta South Asian corrispondeva una ricerca empirica su una particolare zona della macro area, e per la ricerca ci si è concentrati sugli studi condotti in Panjab, includendo sia il lato indiano sia pakistano.

Gli studi sulla migrazione panjabi [Bal, 2003; Ballard, 1990; Bertolani, 2003a, 2003c; Grewal, 2010; Hershman, 1981; Judge, 1994, 2002, 2008; Mc Leod, 1986, Mitra, 2009, Puri, 2003, Qureshi, 2013; P. Singh, 2012; S. Singh, 2012; Tarozzi & Bertolani, 2005], sono minoritari e coinvolgono quasi esclusivamente le ricerche provenienti dall'India, dall'Italia e altri paesi non "anglosassoni".

Infine sulla migrazione indiana in generale vi sono un numero cospicuo di pubblicazioni: in molti casi, come per la categoria South Asian, aldilà della categoria utilizzata, i lavori si focalizzano su un particolare stato della federazione e sono stati selezionati solo quelli che prendevano in esame la migrazione panjabi [Aurora, 1967; Bertolani, 2011; Bertolani *et. al.*, 2013; Compiani *et. al.*, 2002; Dhindsa, 1998; Galloni, 2009; Gardner, 2010; Gillian, 1962; Helweg, 1986; Jayawardena, 1968; Jensen, 1988; Jones, 2009, Lum, 2012a; 2012b; MLPS,

2013; Poros, 2001; Saha, 2007; Sheel, 2005; Thapan, 2011; Walton Roberts, 2003, 2004; Xiang, 2007].

Per quale motivo si studia marginalmente la migrazione panjabi?

Come verrà esposto nel secondo capitolo, il Panjabi indiano è l'unico stato della confederazione a maggioranza religiosa sikh, ed è caratterizzato da una forte spinta migratoria, verso l'interno del paese e, soprattutto, l'estero. L'identità sikh, come si vedrà successivamente, non solo ha valenza nella sfera religiosa ma assume anche una forte connotazione temporale che influenza gli studi. La storiografia e le ricerche nell'ambito delle scienze sociali sui sikh pongono una forte connotazione di "parte" [Corsi, 2002]:¹¹ le pubblicazioni inerenti alla migrazione contribuiscono infatti all'affermazione di un'identità che non è più direttamente collegata ad un territorio, ma diviene deterritorializzata [Basch *et. al.*, 1994], immaginata [Roy, 2008], utilizzando il supporto dei *new media*¹² e tende ad inglobare la migrazione panjabi all'interno di essa, utilizzando i termini in modo interscambiabile. L'esempio lampante sono i tre volumi sulla bibliografia degli studi sui sikh [Rajwant Singh, 2005; Gulati & R. Singh, 1989; G. Singh, 1965] che sistematizzano gli ultimi cent'anni di lavori svolti sull'area e includono gli studi sui sikh, sui panjabi e in taluni casi sugli indiani. Inoltre la diaspora sikh ha costruito negli anni una forte egemonia all'interno della letteratura anche per i numerosi accademici appartenenti a tale religione disseminati per il mondo; essi hanno fondato centri di ricerca ad *hoc* sul tema, come il "Centre for sikh and Punjab studies" all'Università di Santa Barbara (California, Stati Uniti d'America), mentre per l'Europa è il network "Sikh in Europe" a connettere gli studiosi del "vecchio continente" e molti dei quali hanno legami familiari con sikh immigrati nel territorio. Inoltre anche gli studiosi non appartenenti a tale religione hanno spesso abbracciato sia la storiografia sia i lavori in merito alle scienze sociali sikh, riaffermandone in alcuni casi la stessa egemonia [Corsi, 2002].

D'altra parte la letteratura sulle migrazioni panjabi mette in luce la tensione generata da una diaspora mondiale indiana nella quale i sikh rappresentano una componente rilevante, mentre in India sono una minoranza religiosa che raccoglie solo il 2% della popolazione, e con un rapporto conflittuale con il governo centrale generato dalle turbolenze del recente passato [v § 2.3.5]. Da un lato vi è da parte dei sikh una ricerca di legittimazione della propria presenza attraverso la diaspora, dall'altro lato la letteratura prodotta nel subcontinente da ricercatori non

¹¹ Gli storici che si sono occupati di storiografia (e non solo) sikh anche se non sono appartenenti a tale religione, ne sono cultori. Questo ha portato ad una predilezione nell'utilizzare fonti sikh e ha alimentato la posizione egemonica di questi ultimi all'interno della letteratura [Torri, 2011, p. 299].

¹² I sikh possiedono un canale nell'enciclopedia libera online Wikipedia. <http://www.sikhiwiki.org/>, una web tv <http://www.sikhchannel.tv/>, e numerosi siti internet.

sikh minimizza i riferimenti religiosi e un'ipotesi che può scaturire dalla riflessione è che questo avvenga per non legittimare la costruzione egemonica della letteratura sikh in diaspora. In altre parole gli studi sui sikh, sul subcontinente indiano e sui panjabi difficilmente dialogano tra loro. Per tutelare la scientificità dell'elaborato si sono prese in considerazione le diverse letterature e per rimarcare l'oggetto degli studi è stato utilizzato il termine a cui si riferivano. Per questo motivo nel momento in cui verranno citati i lavori di Dusembery [1989] si farà riferimento ai sikh, mentre per Qureshi [2013] ai panjabi e, infine, per Thapan [2011] agli indiani. Per altri autori come Bertolani, Bhachu e Bal i *paper* talvolta si riferiscono ad una componente, talaltra ad un altro oggetto, per cui occorrerà prestare peculiare attenzione.

In questa ricerca si è scelto di utilizzare il termine panjabi ed esso comprende la complessità della popolazione che ha intrapreso un percorso migratorio da quel territorio: ci soffermeremo quindi sia sulla componente maggioritaria sikh sia sulle minoranze. Abbiamo raccolto inoltre fonti orali in merito alla storia del paese, la religione e la migrazione. Le fonti orali non si limitano a testimoniare i fatti ma li elaborano e ne ricostruiscono il senso attraverso il lavoro della memoria e il filtro del linguaggio [Portelli, 2010, pp. 129-30]. L'obiettivo infatti non è di delineare una quadro definito, ma di evidenziare la variabilità senza dimenticare le gerarchie di potere in India, in Italia e più generalmente sul piano transnazionale.

L'uso infine di alcuni termini anglofoni e panjabi, con relativa appendice, sono stati impiegati qualora in italiano vi fossero delle forti difficoltà nella traduzione, o non si sia affermato un uso condiviso di un termine piuttosto che di un altro.

1.3 L'eterogeneità delle voci del campo

La ricerca sul campo ha evidenziato sin dal principio una situazione ben più complessa e sfaccettata rispetto alla letteratura a disposizione in Italia alla scesa in campo.¹³ Le persone che si identificano con la religione sikh risultano predominanti, ma oltre alla minoranza hindu è emersa una componente in espansione *ravidassia*, e piccole componenti vicine alla missione *nirankari* e al movimento *radha soami*; infine alcuni ragazzi e ragazze figli della migrazione [v. nota 359] si sono identificati come non credenti o non praticanti. Le caste inoltre si sono rivelate terreno di forte tensione e il più delle volte è stata occultata durante le interviste mentre durante l'etnografia è risultato più semplice accedere a tale informazione. Le reti familiari in

¹³ Nel 2011, quando la ricerca ha avuto inizio, in Italia erano editi solo pochi articoli in merito alla migrazione panjabi [v. nota 7]. L'uscita di diverse pubblicazioni in concomitanza con la parte empirica sono state un ottimo stimolo nel reindirizzare l'indagine verso dimensioni non ancora investigate, anche grazie anche al continuo scambio di informazioni con gli stessi studiosi del tema.

ogni caso sono caratterizzati da un'endogamia castale che prepotentemente caratterizza la conformazione della diaspora italiana [Bertolani, 2011]. La fase empirica, quindi, ha subito una forte variazione cercando di comprendere come l'appartenenza ad una determinata casta o religione influisca, e in che modo, sulla creazione della rete sociale.

Il secondo punto rilevato ha evidenziato una forte divergenza nelle motivazioni della migrazione: la maggioranza approda in Italia per migliorare il proprio *status* economico e sociale (o mantenerlo tale), mentre una minoranza si autodefinisce "esiliato politico", perseguitato dal governo di Delhi. Questi ultimi sono generalmente uomini sikh battezzati legati all'emigrazione dal Panjab degli anni '80 e '90 e sono coinvolti nella gestione dei luoghi di culto, i Gurdwara. I percorsi migratori spaziano dalle diverse tappe migratorie distribuite in decenni al viaggio diretto Panjab-Italia. Il *background* economico e sociale delle famiglie in partenza è in genere di classe media, passando dai piccoli ai medi proprietari terrieri o commercianti. La provenienza geografica è circoscritta principalmente alle province di Jullundur, Hoshiarpur e Nawanshahr, in particolare dalle zone rurali; vi è inoltre una minoranza da Ludhiana, Amritsar e Patiala (in particolare dalla zona confinante con lo stato dell'Haryana). Anche il posizionamento all'interno della rete transnazionale fa emergere come alcuni intervistati siano stati i pionieri della migrazione all'interno del nucleo familiare, mentre in altri casi sono solo l'ennesimo parente emigrato all'estero all'interno di famiglie da decenni dislocate nella diaspora transazionale.

La situazione emersa, comparata con la letteratura e i colloqui con esperti internazionali nel settore,¹⁴ ha messo in luce come in Italia sia presente una complessa articolazione della migrazione panjabi, soprattutto in relazione alla recente presenza sul territorio. Lo studio delle reti all'interno di tale complessità si è rivelato un motivo di forti difficoltà ma allo stesso tempo di grande stimolo: la ricerca ha quindi alternato una parte esplorativa di tipo pionieristico ad un approfondimento sulla costruzione delle reti, pur nella consapevolezza che una mancanza di basi solide nella bibliografia di supporto rendesse l'analisi in alcuni casi necessariamente parziale.

¹⁴ Durante il convegno internazionale "Young Sikhs in a Global World" al Centre for Theology and Religious Studies Lund University, Svezia, 18-19/06/2013 ho avuto modo di confrontare i dati grezzi della ricerca con numerosi studiosi del tema i quali mi hanno fornito preziosi suggerimenti in merito alle chiavi d'analisi da seguire.

1.4 La ricerca effettuata

La ricerca effettuata ha collezionato 112 interviste (71 registrate), 200 ore di etnografia in Italia e 10 settimane in Panjab e New Delhi.

1.4.1 In Italia.

Interviste:¹⁵ 52 (34 Registrate).

Tabella 1 Interviste svolte durante la ricerca. Specifica per genere e stato civile degli intervistati

	Uomini	Donne
Non sposati	14 (10)	12 (6)
Sposati	16 (12)	10 (6)

18 interviste etnografiche:

- Intervista collettiva agli alunni di una scuola di italiano (8 alunni, insegnante, mediatore culturale) (registrata);
- 8 interviste a conduttori di negozi etnici indiani (non registrate);
- 5 interviste ai responsabili dei luoghi di culto (2 Mandir, 3 Gurdwara) (non registrate);
- 3 interviste con famiglie di panjabi e datori di lavoro (agricoltori) (2 registrate);
- Intervista con sindacalista, gruppo di braccianti marocchini, due lavoratori indiani, due ragazzi minorenni indiani e 2 insegnanti italiano per stranieri (registrata).

42 interviste a italiani e panjabi pakistani:¹⁶

- 8 associazioni (5 registrate);
- 8 Pakistani (6 registrate);
- 4 assessori comunali (registrate);
- 2 sindaci (Pegognaga –MN- e Novellara –MO-) (registrate);
- 1 architetto (progettazione tempio hindu) (registrata);
- 4 imprenditori agricoli (3 registrate);
- 2 funzionali comunali/provinciali/regionali (registrate);
- 2 sportelli immigrazione (registrate);
- 2 insegnante italiano per stranieri (registrate);
- 7 sindacalisti (5 registrate);

¹⁵ Nell'espore il numero di interviste è stato utilizzato lo schema contenuto e argomentato nel § 1.5.

¹⁶ Le reti dei panjabi indiani e pakistani, nonostante la tumultuosa questione della *partition* [v. §2.3.3], si intrecciano frequentemente nelle voci che provengono dal campo e per questo motivo anche questi ultimi sono stati inserite all'interno della ricerca.

- 1 regista (registrata);
- 1 fotografo (non registrata);
- 3 keraliti (1 registrata).

Osservazione partecipante (200 ore):

- Shri Guru Ravidass Sabha, Cesole (MN) 18/03/12;
- Hari-om Mandir, Pegognaga (MN) 20/08/11 19/05/12;
- Gurdwara sikh Sabha, Flero (BS) 29/09/12;
- Gurdwara Singh Sabha, Novellara (RE); 16/04/1; 14/04/12; 01/06/12; 13/04/13;
- Sanatan Dharam Mandir, Arzignano (VI) 27/10/12;
- Sant Nirankari Mandal, Castelbelforte (MN) 05/05/2012;
- Gurdwara Guru Nanak Darbar, Castelfranco Emilia (MO) 07/04/13;
- Gurdwara Gobind Sar Sahib, Lavinio (Roma) 20/07/2013;
- Hari-om Mandir, Rolo (RE) (ora dismissed) 28/04/2012;
- Gurdwara Sri Guru Kalgidhar Sahib, Pessine (CR) 21/08/2011;
- Celebrazione del *Baisakhi*, Novellara 16/04/1; 14/04/12; 13/04/13;
- Celebrazione del *Diwali*, Arzignano (VI) 27/10/12;
- Celebrazione del *Baisakhi*, Castelfranco Emilia (MO) 07/04/13;
- Celebrazione del *Mahavir Jayanti*, Rolo (RE) 28/04/2012;
- Celebrazione del *Krishnashtami*, Pegognaga (MN) 20/08/11;
- VIII Army Of Commonwealth Cemetery, Forlì (FC) 13/08/11;
- Festa panjabi, Suzzara (MN) 08/07/12;
- Festa della donna, Pegognaga (MN) 11/03/12;
- Presidio CGIL, Vicenza;
- Presidio GFE, Campegine (RE) 26/06/11;
- Osservazioni all'interno di negozi etnici e di ristorazione;
- Luoghi di aggregazione (mercati, supermercati) a cospicua frequentazione panjabi;
- Abitazioni private (Network A, Network B, Network C)

1.4.2 In India

a) Periodo di ricerca in Panjab e Delhi. 27/12/2011-24/01/2012.

Grafico 1 Tragitto del viaggio etnografico in Panjab



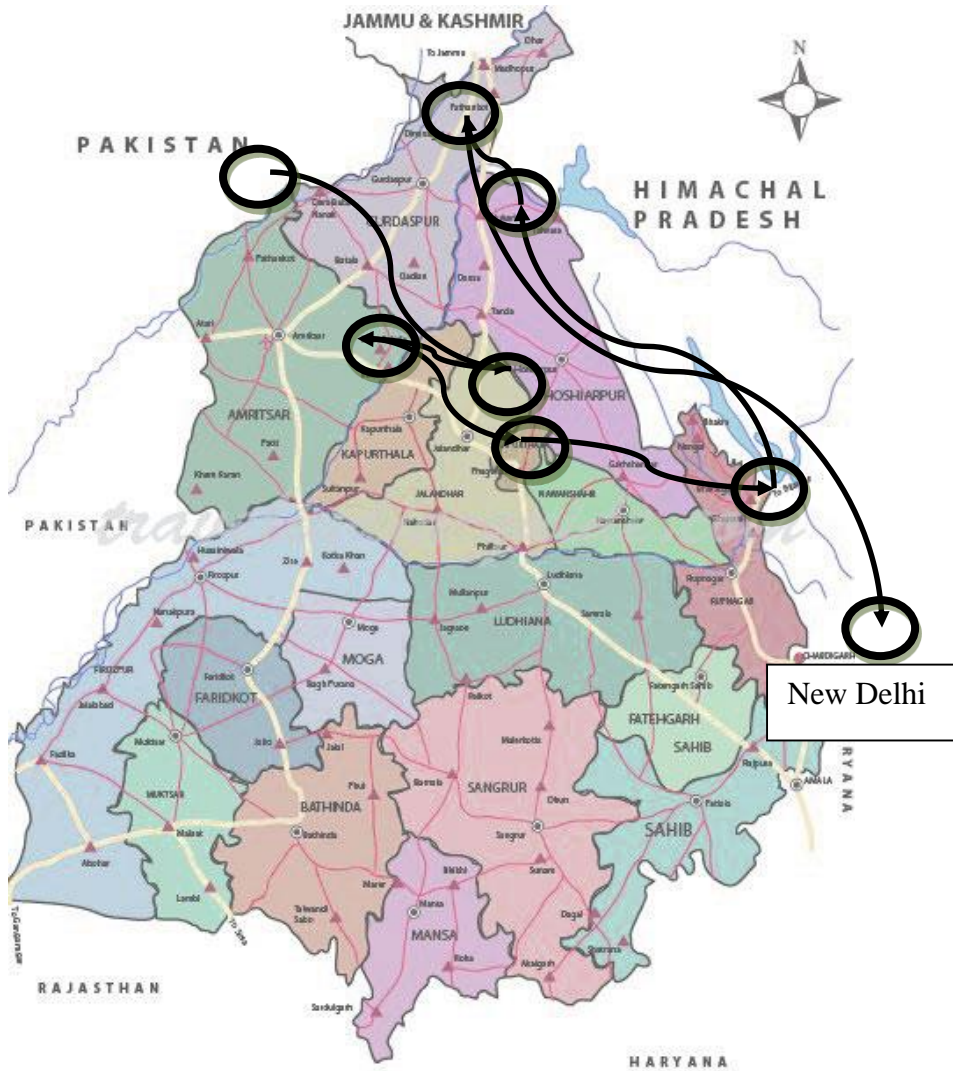
○ Luoghi in cui ho pernottato

Cronologia:

- 27-28/12/2011 Viaggio;
- 29-30/12/2011 Permanenza presso abitazioni private a Chandigarh. Osservazione partecipante presso NETWORK D e incontri accademici presso la Panjab University (Chandigarh) <http://puhd.ac.in/>;
- 31-12/12/2011 Permanenza presso Patiala. Osservazione partecipante presso NETWORK D;
- 01-02/01/2012 Permanenza presso Ludhiana. Osservazione partecipante presso NETWORK D;
- 03-08/01/2012 Permanenza presso Pla Chak (Jalandhar) presso NETWORK B;
- 09-13/01/2012 Permanenza presso la Guru Nanak Dev University <http://www.gndu.ac.in/>. Incontri accademici e *lectio magistralis* in merito alla migrazione indiana in Italia;
- 14-19/01/2012 Permanenza presso Jodhpurye Network C;
- 20-23/2012 Permanenza presso New Delhi. Incontri accademici presso la University of Delhi (New Delhi) <http://www.du.ac.in/> e osservazione partecipante all'interno del NETWORK B;
- 24/01/2012 Viaggio.

b) Periodo di ricerca in Panjab e Delhi. 26/12/2012-06/02/2013

Grafico 2 Tragitto del viaggio etnografico in Panjab



○ Luoghi in cui ho pernottato

Cronologia:

- 26-27/12/2012 Viaggio;
- 28-31/12/2012 Permanenza presso Amritsar. Incontri accademici¹⁷ presso la Guru Nanak Dev University <http://www.gndu.ac.in/>;
- 01-08/01/2013 Permanenza presso Phagwara (Panjab). NETWORK A (Matrimonio);
- 09-10/01/2013 Permanenza presso Hussainpur (Jalandhar) NETWORK A;
- 11-12/01/2013 Permanenza presso Ludhiana. NETWORK A;
- 13-15/01/2013 Permanenza presso Chandigarh. Frequentazione del Centre for Research in Rural and Industrial Development (CRRID, Chandigarh) <http://www.crrid.res.in/>. Incontri accademici. Osservazione partecipante con NETWORK B;
- 16-25/01/2013 Permanenza presso Sahri (Hoshiarpur). Osservazione partecipante NETWORK E (matrimonio) e 6 interviste ad abitanti del villaggio residenti in Italia;
- 26/01/ al 02/02/2013 Permanenza presso Pla Chak (Jalandhar). Osservazione partecipante NETWORK B (matrimonio);
- 03-05/02/2013 Permanenza presso New Delhi. Incontri accademici presso University of Delhi <http://www.du.ac.in/> Osservazione partecipante NETWORK B;
- 06/02/2013 Viaggio.

¹⁷ Durante il primo viaggio in Panjab erano stati presi accordi attraverso la GNU University di Amritsar e, attraverso il supporto/traduzione di un dottorando, erano state programmate una serie di interviste a famiglie panjabi trasferitesi in Italia presso Nawanshahr. Le interviste sono saltate a causa di un grave problema familiare del *gate keeper* avvenuto in concomitanza con l'inizio della fase empirica in Panjab.

1.5 La palla di neve si scioglie al sole

La palla di neve si è sciolta al sole e ha celato la densità interna alle reti. Come ci ricorda Cardano:

Nella ricerca sociale l'acquisizione della documentazione empirica necessaria all'elaborazione del sapere condiviso all'interno della comunità scientifica dipende in misura consistente dalla disponibilità a cooperare delle persone cui chiediamo di partecipare ai nostri studi [Cardano 2011:47].

Reperire contatti mediante il campionamento a valanga (*snow ball sample*) [Cardano 2003, 84]¹⁸ è stato pressoché impossibile, e si sono cambiate sia le modalità di reperimento dei contatti sia, di conseguenza, le finalità della ricerca. La scelta, seguendo la ricerca di Levitt [2001:231-235], è ricaduta sull'utilizzo di strategie diversificate per reperire i contatti dei panjabi e gli italiani parte della rete.¹⁹ Per tutte le tipologie è stata effettuata un'intervista e in seguito è stata inoltrata la richiesta di fornire contatti di panjabi.

Le tipologie di contatti hanno coinvolto:

1. Datori di lavoro locali che hanno assunto panjabi;
2. Lavoratori del terzo settore a contatto con la migrazione indiana;
3. Un mediatore pakistano;
4. Sindacalisti;
5. Amministratori locali;
6. Il "Progetto Virgilio. Avvicinare la comunità indiana al Teatro Anselmi", Pegognaga (MN).

Inoltre si sono reperiti contatti diretti di panjabi attraverso:

7. Associazioni panjabi;
8. Attività commerciali panjabi;
9. Mediatrici culturali;
10. Osservazione partecipante in luoghi di culto e feste panjabi durante giorni feriali, festivi e celebrazioni.

¹⁸ Lo *snow ball sample* (o campionamento a valanga) è un metodo di campionamento consistente nel selezionare casualmente n unità, a ciascuna delle quali viene chiesto di indicare altre k unità che appartengono alla stessa popolazione, per s stadi successivi. Un semplice schema di campionamento di questo tipo è il campionamento basato sulla tecnica dei "tre amici più prossimi", ossia sulla richiesta rivolta al campione di individui di indicare altre tre persone di sua conoscenza.

¹⁹ L'approccio considera parte stessa della ricerca gli italiani, oltre ai migranti panjabi, che contribuiscono alla costruzione dei network; per questo non verrà utilizzato il termine "testimone privilegiato".

Passiamo ora a spiegare come si è arrivati ad includere le diverse strategie all'interno della ricerca. La ricerca è iniziata contattando le persone inserite nel terzo settore, gli amministratori e i sindacalisti che sono in contatto con panjabi. Le persone intervistate si sono rese ben disposte a rispondere alle domande e a farsi registrare, mentre è risultato più difficile ottenere mediante essi dei contatti per future intervistate. Il tessuto provinciale atomizzato e la concentrazione della migrazione indiana in piccoli aggregati ha fatto emergere una limitata conoscenza dei migranti da parte della società civile locale. Solo i comuni di Novellara (MO), Carpi (MO), Castelfranco Emilia (MO), Piadena (CR) e Pegognaga (MN) hanno permesso l'accesso a contatti di panjabi attraverso mediatrici locali, responsabili delle associazioni afferenti ad un luogo di culto, o altri panjabi. In altri casi non sono state comprese le finalità del progetto e alla mia richiesta di contatti non è seguita risposta.

Un discorso differente meritano i datori di lavoro con i quali è stato molto complicato ottenere un'intervista e in più casi alle prime domande essi hanno rifiutato di proseguire. Un rifiuto analogo ha ottenuto la richiesta di fornire contatti delle persone assunte. Un orientamento difforme si è evidenziato al centro-sud Italia dove nonostante il breve tempo si è raccolto un numero importante di interviste e osservazioni.²⁰

Il Progetto Virgilio²¹ era inoltre un'interessante occasione per studiare le reti sociali e in particolare la relazione con le reti locali. L'accesso al gruppo di lavoro non si è rivelato immediato²² e, solo dopo diversi solleciti, si è ottenuto l'ingresso alle riunioni organizzative nelle quali si sono ottenuti alcuni contatti. Infine con il terremoto del 20 e 29 maggio 2012 e l'inagibilità decretata dai gravi danni subiti al Teatro Anselmi, il progetto è stato sospeso a data da destinarsi, eliminando gran parte delle azioni previste.

²⁰ Durante la missione in Italia meridionale, il mio spostamento di diversi chilometri faceva acquisire alla mia posizione di ricercatrice autorevolezza e le persone, sia locali sia migranti, si sono manifestate molto più entusiaste nel prendere parte alla ricerca rispetto ai partecipanti in Pianura padana.

²¹ Il progetto è stato finanziato dalla Fondazione Cariplo e patrocinato dalla Fondazione Aida, dal Comune di Pegognaga (MN), dal Consolato indiano, e l'Università di Mantova. Il primo obiettivo del progetto era somministrare un questionario ai migranti indiani nella zona; questo mi ha fatto desistere nell'erogare un secondo questionario a distanza di breve tempo, come era previsto nel progetto preliminare. I luoghi di culto e i *key informant* che erano stati individuati coincidevano con il Progetto Virgilio e gli stessi testimoni privilegiati hanno suggerito di evitare una seconda somministrazione.

²² Le altre studentesse che hanno preso parte al progetto erano affiancate dal relatore durante le riunioni ed erano afferenti all'Università di Mantova, *partner* del progetto.

Nel corso della ricerca ho frequentato diversi luoghi di culto mappandone buona parte di quelli presenti nel campo finale della ricerca,²³ cioè le regioni Lombardia,²⁴ Emilia²⁵ e Veneto.²⁶ La partecipazione alle manifestazioni religioso/culturali è avvenuta attraverso l'invito di uomini e donne sposate mentre la vera e propria osservazione partecipante degli eventi è avvenuta con la frequentazione di ragazze nubili. La stesura del diario di campo è stata spesso immediatamente successiva alle interviste e alle osservazioni, mentre le interviste, sia registrate sia non registrate, sono state affiancate da appunti e annotazioni. Le note etnografiche sono state redatte attraverso una tripartizione di stesura a cui successivamente è seguita l'analisi. La tripartizione era composta da:

- 1) Descrizione superficiale;²⁷
- 2) Trascrizione delle conversazioni avvenute durante l'osservazione;
- 3) Descrizione densa.²⁸

L'osservazione partecipante e le note raccolte in questo modo si sono rivelate preziose ai fini della ricerca: mantenere il doppio binario della descrizione superficiale/densa mi ha aiutato a contestualizzare a posteriori determinate situazioni vissute e allo stesso tempo la parte "densa" mi ha permesso di costruire e definire le dimensioni di analisi della ricerca.

I contatti per le interviste sono quindi stati recuperati principalmente attraverso italiani che erano a contatto con panjabi e un giovane mediatore panjabi pakistano.²⁹ L'osservazione partecipante invece si è rivelata pressoché inutile ai fini del reperimento di contatti per future interviste: durante le manifestazioni religiose e gli eventi a cui ho partecipato ho più volte cercato di prendere contatti e quando ero da sola i risultati sono stati esigui. Diversamente, nel tempo in cui ero accompagnata da panjabi, o da locali conosciuti all'interno della migrazione in oggetto, mi ha permesso di stringere contatti e allargare il bacino delle interviste. Infine, le associazioni, i negozi e i ristoranti condotti da panjabi si sono palesati restii nel farsi intervistare, specialmente nelle attività commerciali.

²³ Nel progetto preliminare era prevista la comparazione di due casi studio. Le difficoltà nell'utilizzare il campionamento a valanga imponevano nei tempi prescritti dal dottorato la diversificazione delle strategie per il reperimento dei contatti e di conseguenza un campo più ampio.

²⁴ La ricerca sul campo in Lombardia si è limitata alle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona e Mantova.

²⁵ La ricerca sul campo in Emilia Romagna si è limitata alle provincie di Bologna, Cremona, Modena, Parma e Reggio nell'Emilia. Per questo motivo è stata omessa la parola Romagna.

²⁶ La ricerca sul campo in Veneto si è limitata alle provincie di Verona, Vicenza e Padova.

²⁷ Il termine *Thin Description* si riferisce alla mera descrizione dei fatti osservati [Geertz, 1973, pp. 41-47].

²⁸ Il termine *Thick Description* si riferisce alla descrizione arricchita di significato [Geertz 1973, pp. 41-47].

²⁹ L'accesso al campo mediante il mediatore pakistano ha permesso di entrare in contatto in particolare con giovani panjabi [18-24 anni].

I panjabi intervistati in generale hanno fatto emergere la densità della rete dei contatti, rivelando la tecnica del campionamento a valanga inefficiente. Al termine dell'intervista, alla richiesta di fornirmi un altro contatto, ho notato dubbi, avversioni e rimandi ad un tempo futuro e dopo averli richiamati è stato negato l'accesso più volte, rendendo impossibile lo studio delle reti. Lo spunto metodologico che emerge è che indagare la costruzione e il ruolo delle reti e cercare di farlo anche attraverso il campionamento a valanga mette in luce il carico di condizionamenti e timori degli intervistati. Tale metodologia non sembra la più idonea, appunto perché inserisce il ricercatore nella medesima rete di conoscenze-potere, condizionando le interviste stesse, ma soprattutto in questo modo impedisce di analizzare la valenza data ai singoli della rete stessa, in quanto sarebbe la stessa presenza del ricercatore ad occultare in molti casi la narrazione in merito a tale concetto.

In Panjab ho riscontrato le medesime problematiche: la richiesta di intervistare altri membri della famiglia o della rete sociale o semplicemente panjabi ha avuto uno scarsissimo riscontro nonostante i viaggi fossero stati programmati diversi mesi prima della partenza. Ho ottenuto l'assenso da parte dei panjabi in Italia nel seguirli nei rientri durante il periodo natalizio e ad intervistare altri membri nella rete familiare, vicini di casa o altre persone, durante la permanenza in Panjab. All'arrivo in territorio indiano l'accesso però mi è stato negato o, una volta fissato l'incontro, mi è stato continuamente posticipato, rendendo l'osservazione partecipante la metodologia principale di ricerca nel periodo trascorso in Panjab, e i dati sono stati raccolti attraverso appunti redatti all'interno dei diari di campo.

Le prime interviste svolte hanno evidenziato, alla richiesta di presentarsi all'appuntamento singolarmente, alcune diffidenze e timori. Ho preferito quindi richiedere un'intervista senza specificare ulteriormente se individuale o collettiva. Come nella ricerca di Levitt [2001] infatti, si è preferito mettere a loro agio i protagonisti della ricerca facendogli scegliere i *setting* che più preferivano, oltre ad utilizzare il registratore solo previo consenso. La libertà che è stata data agli intervistati ha portato all'emersione di comportamenti diversi secondo le variabili del sesso e lo stato civile. La tabella seguente riassume i quattro idealtipi emersi.

Tabella 2 Esempificazione delle caratteristiche delle interviste. Specifica per sesso e stato civile

	Uomini	Donne
Non Coniugato/a	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista in uno spazio pubblico; • Presenza di amici e/o parenti • Intervista collettiva con forti difficoltà nello scendere nei dettagli biografici <ul style="list-style-type: none"> • Forte divario intervistatore/intervistati • Durata 1-2 ore. 	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista in uno spazio pubblico o presso l'abitazione • Sole o in presenza di amiche o familiari (generalmente di sesso femminile). • Facilità nella conversazione nel rispondere alle domande • Durata 2-4 ore.
Coniugato/a	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista presso l'abitazione; • Presenza di membri familiari (se ricongiunti), ma poco partecipativi; • Frequente ricaduta in argomenti religioso/comunitari. <ul style="list-style-type: none"> • Forte divario intervistatore/intervistati • Durata 1-3 ore 	<ul style="list-style-type: none"> • Intervista in uno spazio pubblico, luogo di lavoro o abitazione • Sole o con presenza di figli minori • Facilità di conversazione e nel rispondere alle domande; <ul style="list-style-type: none"> • Spirito propositivo; • Durata 1-4 ore.

La tipologia prescelta è stata l'intervista in profondità libera [Cardano 2003] dove ad emergere sono stati una serie di punti, quali il percorso migratorio, i contatti transazionali e locali, le modalità di reperimento della casa, dell'impiego e la ricostituzione della "famiglia" e dei ruoli al suo interno e sul piano transazionale. A questi elementi erano affiancate domande sulle rappresentazioni individuali dei concetti quali casta, religione, lignaggio e più in generale i rapporti con i connazionali, i luoghi di culto e gli altri cittadini. Infine l'ultima parte verteva sul ruolo delle reti sociali, sulle rappresentazioni, e il loro utilizzo. La diversa composizione degli intervistati e il differente rapporto con la ricercatrice hanno prodotto esiti molto differenti, ma appunto per questo significativi al fine della variabilità.

Al termine dell'intervista è stata compilata una scheda riassuntiva contenente le informazioni più importanti emerse nella conversazione e i dettagli non rilevabili dal registratore come il *setting*, gli umori e la comunicazione non verbale. Nel caso delle interviste non registrate, oltre ai dati precedenti, sono state appuntate quante più informazioni possibili.

All'osservazione partecipante e alle interviste si è scelto di soffermarsi sullo studio transazionale di 3 network parentali, attraverso l'accesso di altrettanti *gatekeeper*:

- Network A: Rupy (20 anni) (*Chamar*, ravidassia). Incontrata più volte sia nella propria abitazione sia all'esterno durante eventi religiosi e incontri con amiche (12 incontri). In Panjab sono stata ospite nella sua abitazione e ho partecipato al matrimonio del fratello (12 gg). Il contatto è stato ottenuto mediante un mediatore

pakistano della provincia di Mantova. L'etnografia si è interrotta dopo 15 mesi per il trasferimento di Rupy in Inghilterra (Slough, periferia di Londra), si è mantenuto una relazione telematica attraverso i *social network*.

- Network B: Baljeet (31 anni) (*Saini*, sikh). Incontrato sia all'interno della propria abitazione sia all'esterno (14 incontri). In Panjab sono stata ospite nella sua abitazione in entrambi i viaggi (7 e 10 giorni). Contatto precedente alla ricerca. L'etnografia è proseguita per 30 mesi. Attualmente vive a Wolverhampton (Inghilterra), e si è mantenuto un contatto telefonico e attraverso *social network*.
- Network C: Shallu (22) (*Jat*, sikh). Incontrata presso la propria abitazione (8 incontri). In Panjab: ospitata nella casa del marito (6gg). Contatto ottenuto mediante un datore di lavoro, con il quale ho un rapporto di parentela. L'etnografia si è interrotta, dopo 12 mesi, con il rientro della famiglia in India. Attualmente Shallu vive con gli suoceri e si è mantenuto un contatto mediante *social network*; dal rientro in India l'*account* è gestito dal marito.

In questi tre casi i *gate keeper* hanno permesso l'accesso alla vita transnazionale: sono riuscita ad incontrarli in più occasioni durante tutto l'arco della ricerca empirica in diversi contesti: all'interno della propria abitazione, durante le festività religiose e il tempo libero in Italia, e durante i ritorni in Panjab. Baljeet e Rupy sono stati inoltre incontrati durante il periodo di *visiting* in Inghilterra, rispettivamente a Wolverhampton e Londra.

Le interviste, le osservazioni e lo studio dei tre *network* hanno continuato a dirigermi verso soggetti molto peculiari: infatti gran parte degli intervistati sono emigrati negli anni '80 e '90 o sono i figli degli stessi. La migrazione più cospicua, cioè risalente agli anni duemila (v. cap.3) rimaneva sullo sfondo della ricerca e di difficile accesso, come pure, ovviamente, chi non è emigrato ed è rimasto in Panjab.

Occorre a questo punto fare una riflessione metodologica: nonostante i diversi tentativi di ingresso nel campo, il mio essere *outsider* rispetto ai panjabi continuava a farmi rimbalzare contro questa "barriera" composta da intermediari. Con tale termine intendiamo tutte quelle persone che hanno le competenze necessarie per poter "mediare tra due culture" e, senza entrare nel vorticoso dibattito sulle varie accezioni del termine,³⁰ ci limitiamo a definirle come quelle

³⁰ Per un dibattito sul concetto di cultura in antropologia Cfr. Giglioli & Ravaroli [2004]; per il nostro approccio Cfr. Brah [1993].

persone che: a) conoscono sufficientemente la lingua italiana; b) conoscono altri italiani; c) rappresentano formalmente/informalmente (alcuni) panjabi.

La strategia di ottenere contatti attraverso un mediatore pakistano non ha ovviato il problema in quanto egli stesso mi forniva contatti di giovani nati o cresciuti in Italia e quindi inequivocabilmente figli dei pionieri e alla mia richiesta di contatti di persone con un percorso migratorio più recentemente migrate mi è stato sottolineato l'invalicabile problema linguistico. Le mie conoscenze si limitano a tre idiomi: italiano, inglese e spagnolo; l'impossibilità di ricorrere ad un mediatore linguistico³¹ ha quindi limitato la ricerca a chi poteva esprimersi in italiano o inglese (raramente spagnolo) e questa può essere un'altra motivazione della tipologia emersa tra gli intervistati. Man mano che si è proseguito nella ricerca ho però constatato come questo potesse divenire un punto a favore: studiare le reti e i nodi, cioè gli intermediari, partendo dalla mia posizione di *alterità* risultava più semplice. La mia figura di giovane ricercatrice bianca e italiana catalizzava l'attenzione e la risposta di chi era già abituato a dialogare con i locali, erano quindi intermediari nel senso ampio del termine che la ricerca vuole mantenere. Fondamentalmente mi sono ritrovata a cercare gli intermediari per poi capire che erano loro ad avere trovato me.

Tale ipotesi, seguendo il prezioso consiglio di Becker [1998, p. 112] che spinge il ricercatore ad identificare "Il caso che può mettere in dubbio le idee", ha portato ad aggiungere due punti di vista alternativi ma complementari, dove si è tentato di cambiare direzione di sguardo.

- 1) Missione di tipo esplorativo (20 giorni) in Italia centrale e meridionale, zone spesso nominate all'interno delle interviste condotte in Nord Italia; la zona di Salerno vede una recente migrazione dal panjabi principalmente inserita nella filiera della mozzarella di

³¹ La borsa di studio ministeriale è risultata sufficiente per coprire i soli costi della ricerca empirica. Per questo motivo si è escluso l'impiego di una figura retribuita per la traduzione. In un primo momento si è cercato di coinvolgere alcuni giovani panjabi, previo indennizzo economico, ma è stato sollevato da loro stessi un ulteriore problema: la densità della rete portava i ragazzi a voler evitare di tradurre interviste con persone di loro conoscenza. Questo comportava tempi e costi di spostamento superiori al *budget* a disposizione e quindi si è limitata la ricerca (quasi) esclusivamente a chi poteva sostenere una conversazione in italiano, inglese (e spagnolo). Parallelamente si è tentato di apprendere la lingua panjabi ma l'impossibilità di rimanere sul campo per un tempo prolungato e la dipartita dell'unico contatto che si era dimostrato disponibile presso la città di Padova, ha fatto desistere nell'intento. Infine la complessità burocratica nell'ottenere un visto per ricerca ha imposto, per entrambi i viaggi in Panjab, un visto turistico che ha impedito l'ufficializzazione della presenza presso le università locali e la conseguente iscrizione ai corsi di lingua panjabi. L'apprendimento al termine della ricerca empirica è quindi risultato insufficiente per condurre un'intervista. Infine, la richiesta durante la fase etnografica di tradurre il nome di oggetti, alimenti o parole colloquiali in panjabi era spesso seguita da una mancata risposta e solo un numero limitato di intervistati si sono prestati occasionalmente a tradurre alcuni termini, impedendomi di costruire un vocabolario sufficiente per dialogare. La mia curiosità in merito al cibo indiano mi portava a chiedere i nomi dei piatti e degli ingredienti: ottenere il nome in panjabi è stato spesso un'impresa ardua. Il *chapati* (pane di frumento semi-integrale senza lievito) diventava piadina, il *makki di roti* (pane di mais senza lievito) diventava polenta, il *paneer* (formaggio fresco a cagliatura vegetale) diventava ricotta o mozzarella.

bufala, l'area di Latina è invece il primo approdo per molti migranti ed caratterizzata da una preponderante componente di irregolari (*overstayer*), inseriti nel tessuto produttivo agricolo della zona come braccianti.

2) L'analisi di due *network* attraverso un accesso differente:

2a) Network D: Jas (26) (*Jat, sikh*). L'ingresso nella rete è avvenuto mediante uno studente di alta formazione (master) in Italia, caso molto peculiare nella mia ricerca. Lo studio transnazionale è avvenuto sia in Italia, attraverso l'intervista alla famiglia dello "zio", sia in Panjab, contattando i diversi cugini.

2b) Network E: Si è trattato di uno studio di caso del villaggio di Sahri (Hoshiarpur). Mediante un contatto accademico sono stata ospitata dal sindaco del paese e ho potuto intervistare i nove nuclei familiari totalmente o parzialmente residenti in Italia. Approfittando delle vacanze natalizie buona parte dei migranti era ritornato temporaneamente presso l'abitazione e ho avuto modo di conversare a lungo con il nucleo ri-unito.

1.6 Dopo il campo, l'analisi

I diari di campo sono stati quasi interamente trascritti in formato digitale e inseriti nel software d'analisi,³² come pure le interviste non registrate. Le interviste registrate sono state trascritte interamente, evitando le sole parti ritenute completamente fuori tema rispetto alla ricerca.³³ Nel caso di errori grammaticali si è provveduto a correggerli, nel caso di concordanze (Es. soggetto maschile verbo al femminile) o dove mancava evidentemente una particella è stata aggiunta. Nel caso invece fosse stata dubbia la costruzione della frase sono state aggiunte le presunte parole tra parentesi [] e, infine, sono state lasciate le parole "inesatte" in italiano corrente che lasciavano comprendere il senso onde evitare di travisare le parole dell'intervistato.

Le interviste sono state rese anonime e catalogate seguendo diverse dimensioni³⁴:

a) Nome fittizio;³⁵

³² I diari di campo dei due viaggi in Panjab e della missione in centro-sud Italia non sono stati trascritti in quanto erano già stati compilati ampi report riassuntivi.

³³ Si è deciso di non trascrivere il solo materiale inerente alle offerte di cibo e alle conversazioni colloquiali. In ogni caso è stato mantenuto il contrassegno temporale della parte non trascritta al fine di un eventuale recupero in un momento successivo.

³⁴ Nel caso di dimensioni mancanti, la motivazione è da ricondursi: 1) alla mancata risposta alla domanda; 2) all'interruzione dell'intervista prima che venisse esplicitata tale dimensione. In tutti i casi è stata riportata la dimensione espressa dall'intervistato: i protagonisti della ricerca rivelano le informazioni che intendono proferire alla ricercatrice, sottolineando nuovamente come lo scopo della ricerca sia la variabilità e non tanto la "verità".

³⁵ Si è scelto di utilizzare un soprannome o un nome reale plausibile in conformità a come essi stessi si sono presentati. Tra i migranti è frequente utilizzare soprannomi che tendono ad occidentalizzare il proprio nome panjabi o a sostituirlo. Es. Bobby (Baldeep), Jas (Jaswinder), Sandy (Sandeep). Come per i nomi indiani, rimane

- b) Sesso;
- c) Stato civile;
- d) Et ;³⁶
- e) Religione;
- f) Casta;
- g) Luogo di nascita;
- h) Luogo di residenza;³⁷
- i) Data di registrazione;

La codifica dell'intero materiale   stata effettuata attraverso l'utilizzo del *software* Atlas T. Riportiamo ora le etichette utilizzate e a lato il capitolo di questa tesi nel quale tali stralci sono stati maggiormente analizzati e collocati:

Analisi interviste

A₁) Dati:

- 1984 (4);
- Anno di arrivo Italia (3);
- Luogo provenienza (3);
- Mappatura indiani in Italia (3);

A₂) Etichette ampie:

- Abitazione e setting famiglia Italia (5);
- Abitazione e setting famiglia Panjab (5);
- Commenti altri migranti (4);
- Vita altrove (n  in Italia n  in Panjab) (3);
- Carriera scolastica (3);
- Discorsi sulle caste (3; 4; 5; 6);
- Comparazioni India-Italia (4);
- Cultura e religione (3; 4);
- Discorsi sui generi (5);
- Doppia assenza/presenza (3; 4; 5; 6);
- Economia/lavoro/migrazione internazionale/istruzione Panjab (3; 4; 5; 6);
- Figli (3;5);
- Lavoro e rapporti lavorativi in Italia (3;6);
- Lavoro e rapporti lavorativi in Panjab (3;6);
- Discorsi su matrimonio e fidanzati (6);
- Motivazione migrazione (3; 4; 5; 6);
- Percorsi migratori (3);

indifferente il maschile e femminile. Es. Bobby pu  risultare un soprannome sia maschile sia femminile. Nei casi in cui sia stato dichiarato un nome nella seguente modalit    stato reso anonimo seguendo tale *standard*, mentre se veniva dichiarato un nome panjabi si   allo stesso modo mantenuto tale.

³⁶ L'et , la religione e la casta servono per analizzare, all'interno della costruzione delle reti, la valenza di tali dimensioni in un'ottica intersezionale [Brah, 1996].

³⁷ Ai fini di garantire l'anonimato, si   deciso di menzionare la sola provincia di residenza, omettendo il comune.

- Progetti individuali e/o familiari futuri (3; 5; 6);
- Racconti sull'Italia (4);
- Racconti sul Panjab (4);
- Rapporti con i locali e le istituzioni (3; 4);
- Rapporto con gli insegnanti (3; 4);
- Rete e vita transnazionale (3; 4; 5; 6);
- Ricongiungimento (3; 5);
- Rimesse e ripercussioni della migrazione in Panjab (3; 4; 6);
- Ritorni (3);
- Ruoli (4; 5; 6);
- Storia del Panjab (4);
- Strategie individuali e familiari (3; 5);
- Tempo libero oltre alla comunità (4);
- Vita comunitaria (3; 4; 5);

A₃) Etichette specifiche:

- Bergamino e lavori degli indiani in generale (3;6);
- Proprietà terra (3; 5);
- Pakistan (3; 5);
- Denaro (6);
- Affitto e mutuo (3; 6);
- Crisi (3; 5; 6);
- Documenti e legislazione sull'immigrazione (3; 4; 5; 6);
- Lingua (3; 4; 5; 6);
- Parmigiano reggiano (3;4;6);
- Patente (4);
- Rituale matrimonio (5);
- Soldati e turbante (4);
-

A₄) Etichette analisi:

- Intermediazione (3; 4; 5;6);
- Identità lavorativa (5; 6);
- Padroni subordinati (3; 6).

A₅) Analisi diari di campo:

- Interazione (trascrizione dei dialoghi più rilevanti);
- Commento (*thick description*);
- Descrizione (*thin description*);
- Riflessività.

1.7 Metodologia

La metodologia di ricerca scelta è l'etnografia di tipo multisituato. I limiti geografici in partenza si sono ricondotti alle regioni Lombardia-Veneto-Emilia e sono stati privilegiati i luoghi rurali o i piccoli agglomerati urbani a discapito delle grandi città: la migrazione panjabi si caratterizza per essere prevalentemente sita in tali luoghi; d'altra parte il tessuto urbano avrebbe aggiunto complessità nello studio delle reti. Le migrazioni internazionali si sono rivelate un terreno fertile in cui applicare la ricerca etnografica [Castagnone et. al., 2008, pp. 7-8]: l'articolo di Marcus [1995:95] in merito alla tipologia multisituata sostiene:

E' l'approccio metodologico attraverso il quale in etnografia si passa dal convenzionale singolo luogo di osservazione, contestualizzato attraverso macro-costruzioni di un ordine sociale più ampio, a siti multipli di osservazione e partecipazione che rompono con le dicotomie del locale/globale o life world/system [Marcus, 1995, p. 95].

La ricerca etnografica multisituata non si limita ad analizzare il locale con una prospettiva da 'primo piano' fotografico ma scopre nuove connessioni, associazioni, relazioni putative, interessandosi sempre – come l'etnografia convenzionale – di *agency*, simbologia e pratiche quotidiane, per collocarsi in un tessuto spaziale configurato 'diversamente' [Castagnone et. al., 2008, pp. 7-8]. Per questo motivo l'etnografia multisituata è sembrata la metodologia più adeguata per l'analisi delle reti con un approccio globale-locale, prendendo spunto dai lavori di Arjun Appadurai [1990]. Nella ricerca multisituata è stata scelta la tecnica di "Seguire le persone", la più ovvia e convenzionale [Marcus, 1995, p. 106]. Malinowski [1922] ha condotto una delle prime ricerche seguendo tale approccio, e le migrazioni sono rimaste uno dei campi privilegiati per la diffusione di tale metodologia. Rouse [1991] nel suo studio sui messicani attraverso il confine USA-Mexico identifica un nuovo oggetto di studio, un mondo diasporico indipendente dal mero movimento di soggetti da un luogo ad un altro, in cui lo sguardo utilizzato è bifocale. Egli continua a guardare le sfaccettature delle identità in un piano transnazionale senza spingere verso una visione univoca anzi forzando le differenze emerse [Rouse, 1992]. Per Gupta & Ferguson [1992, p. 8], il mondo è sempre stato gerarchicamente interconnesso. Attraverso questa visione i cambiamenti sociali e culturali sono diventati non tanto una questione di contatto culturale, ma piuttosto un ripensamento delle differenze attraverso le connessioni.

Durante l'osservazione partecipante [Semi, 2010], per ottenere un materiale che rispecchi la variabilità del punto di vista dei nativi [Thomas-Znaniecki 1968] in merito alle dinamiche comunitarie e la costruzione dei ruoli all'interno dei reticoli informali, si è progettata un'assidua

e prolungata frequentazione, specie nei luoghi connotati dalla “comunità”. Lo scopo era, come consigliato da Cardano [2011], che la presenza del ricercatore poteva essere vista come possibilità di diffondere un’immagine della loro cultura. Dopo le prime osservazioni condotte è stato scelto di procedere attraverso un’osservazione scoperta: la frequentazione di luoghi e manifestazioni, dove la caratteristica religiosa appare predominante, ha imposto fin dall’inizio un processo di ri-socializzazione [Emerson, Fretz & Shaw, 1995] del ruolo di ricercatrice. Gli attributi di maggiore visibilità dell’osservatore quali il genere, l’età, l’etnia e il profilo della cultura, ovvero gli attributi discriminanti di ruolo per dirla con Hannerz [1992, p. 279], hanno un peso rilevante sia durante l’osservazione partecipante sia durante le interviste. All’interno delle note di campo si è quindi prevista una sezione specifica dove centrale sarà la riflessività tra ricercatrice e oggetto di studio.

L’etnografa è quindi colei che non solo colleziona, ordina e trasforma le informazioni raccolte, ma soprattutto incontra individui; non dà tanto voce a chi ne è privo, quanto presta attenzione alle voci che vogliono manifestarsi [Sacchetto, 2004]. Ella quindi filtra, rielabora e racconta ciò che ritiene rilevante, tralasciando ciò che gli appare ininfluenza.

La tipologia dell’etnografia scelta, ovvero di seguire le persone, permette una certa flessibilità sia all’oggetto di studio sia alla natura delle relazioni osservative [Cardano 2011a]; e ha permesso di ridefinire la domanda di ricerca durante la ricerca attraverso l’interazione di letteratura e elementi emersi dal campo.

Per la tipologia delle interviste si è scelto l’intervista in profondità libera³⁸ [Cardano 2003, 56] seguendo la tecnica della saturazione teorica [Bertaux 1981; Glaser-Strauss 1967], tenendo fermamente a mente la critica di Cardano [2011a, pp. 79-80].³⁹ L’etnografia per Cardano [2009, p.8] è carica, oltre che di teoria, anche di procedure: la metodologia utilizzata e il posizionamento del ricercatore sul campo determinano le rappresentazioni delle culture studiate. Le interviste per questo motivo sono state svolte seguendo un canovaccio flessibile diviso in temi, mentre le domande e la lunghezza delle interviste stesse sono discrezionali rispetto al rapporto con l’intervistato o intervistati. La tipologia quindi è di tipo non strutturato: per Noaks & Wincup [2004, p. 80] il concetto fondamentale da seguire è la selettività all’ascolto con cui l’intervistatore permette all’intervistato ampia libertà di parlare e attribuire significati

³⁸ La relazione tra intervistatore e intervistato assume una forma che approssima la conversazione ordinaria: l’intervistatore porge al proprio interlocutore alcuni temi e lascia che sia l’intervistato a svilupparli nel modo che ritiene più congeniale.

³⁹ La critica di Cardano verte sul fatto che la mancanza di ulteriori contatti è spesso dovuta a cause strutturali che ben poco hanno a che fare con la saturazione teorica.

tenendo bene a mente quali sono gli scopi della ricerca. L'intervista è frutto di una collaborazione, non è un contenitore che aspetta di essere aperto [Holstein & Gubrium, 1995].

Infine sono stati analizzati documenti naturali [Cardano, 2011a, pp. 31-32] (o analisi documentaria) sia segnici (testi scritti, documenti iconici, audiovisivi) che, eventualmente, non segnici (manufatti) [Bruschi, 1999, p.217] prodotti dai migranti stessi.

La scelta, infine, di mantenere il maschile quando ci si riferisce ai diversi casi non implica di accordarsi alla costruzione maschilista e patriarcale della lingua italiana: ripetere a ogni espressione che coinvolga entrambi i generi la declinazione al maschile e femminile sarebbe stato, da un lato, di difficile lettura, dall'altro avrebbe limitato tale declinazione che vede coincidere il genere e i sessi maschile e femminile, visione ampiamente contestata dai *Queer Studies*. Per questo motivo verrà specificato il femminile qualora vi sia una connotazione importante di genere, mentre negli altri casi ci si atterrà alla costruzione linguistica italiana.⁴⁰

1.7.1 Implicazioni etiche

L'intera fase della ricerca è stata di tipo scoperto [Semi, 2010] e, su richiesta, è stata esibita la lettera accompagnatoria e il documento di identificazione. Le interviste sono state registrate solo mediante consenso concordato e garantendo l'anonimato; nei momenti in cui non ero sicura dell'effettiva comprensione o al primo tentennamento di fronte al registratore ho proceduto a spegnerlo immediatamente per non ledere lo stato d'animo dell'intervistato, ritenendolo più importante della registrazione in sé. I ragazzi minorenni sono stati esclusi dalla ricerca tranne laddove fossero presenti i genitori e dessero il consenso di intervistare (anche) il figlio.

Nel caso in cui nelle interviste siano emerse delle forte dinamiche di sfruttamento, si è prestata particolare attenzione al trattamento delle stesse, per evitare dinamiche che potessero colpire la persona che si è prestata all'intervista e in ogni caso si è evitata l'intervista alla persona direttamente accusata dello sfruttamento.

⁴⁰ Per una riflessione, Cfr. Robustelli [2012].

1.8 Riflessività

Le mie caratteristiche somatiche di giovane ricercatrice bionda con occhi azzurri e dalla carnagione chiara ha sicuramente influenzato la mia posizione all'interno del campo, in particolare durante la missione in Panjab.⁴¹

Ritengo che per rendere più trasparente la costruzione del discorso e le problematiche che si riferiscono al potere alla fiducia all'interno della relazione tra la mia persona in veste di ricercatrice e i partecipanti sia necessario un approfondimento sulla riflessività [Hall & Callery, 2001, p. 257]. Sostengo inoltre con Gardner [1995, p. 16] che il potere tra ricercatore e ricercato rimanga inequivocabilmente nelle mani del primo, sia nella fase empirica, sia nella fase di analisi e stesura. Non voglio addentrarmi nel fitto dibattito sulla scientificità della ricerca qualitativa: credo in ogni caso che problematizzare, invece che ignorare, il posizionamento della ricercatrice, sia fondamentale all'interno della lente post-coloniale [Mezzadra, 2008] con la quale si cerca di leggere la migrazione.

1.8.1 L'etnografia e la ricerca dei contatti

La ricerca sul campo in Italia si è svolta in modo fortemente frammentato a causa della distanza tra il luogo di residenza e il campo; gli impegni accademici mi costringevano al rientro settimanale presso la sede universitaria impedendo una permanenza prolungata nel luogo della ricerca. Inoltre dal maggio a settembre 2012, in piena fase empirica, ho dovuto sospendere le interviste in Emilia e Lombardia a causa delle conseguenze delle scosse di terremoto del 20 e 29 maggio 2012. Molte famiglie panjabi hanno perso la casa e/o il lavoro e ho preferito raccogliere materiale sotto forma di diario di campo per evitare interviste che io stessa non mi sentivo in grado di condurre.⁴² È stato quindi impossibile creare una prolungata permanenza nel campo di ricerca, e solo con lo studio dei tre network familiari si è riusciti a superare il problema posto da Cardano [2011a]. L'autore infatti sottolinea come la presenza del ricercatore sul campo venga vista dall'oggetto di ricerca come una possibilità di diffondere un'immagine della loro cultura. Questo è risultato palese nelle interviste ai membri delle associazioni e i responsabili dei luoghi di culto nelle quali oltre alla descrizione di sé venivano costantemente tracciati punti di connessione tra la "mia cultura" e la loro, vedendo nella mia ricerca la

⁴¹ Il numero di occidentali in Panjab era esiguo e per intere settimane sono stata l'unica bianca presente nel contesto. Il *velo del colore* era piombato sulla mia persona e, utilizzando le parole di Du Bois [1903], ho potuto vivere la medesima sensazione di "Come ci si sente ad essere un problema?", ma allo stesso tempo portavo lo stigma della bianchezza colonizzatrice intrinseco nella mia pelle.

⁴² La scelta è avvenuta anche a causa del mio coinvolgimento personale nei fatti accaduti.

possibilità di legittimare la presenza. Il fatto ha portato ad analizzare le costruzioni dei discorsi attorno alle reti e quella parte del funzionamento visibile ai miei occhi.

La difficoltà nel fare comprendere gli scopi dell'indagine e più ampiamente la mia figura di ricercatrice sono state notevoli, sia con i migranti sia con i locali. Ho deciso per questo motivo di registrare solamente quando l'interlocutore comprendeva il fine accademico, o per lo meno dimostrava di accettare un possibile utilizzo delle parole espresse rese opportunamente anonime.

La mia presenza, per quanto mai ostacolata, non ha goduto di gran supporto né da parte dei panjabi né dei locali coinvolti. Il fatto è attribuibile ad una serie di circostanze: al mio essere italiana, donna, giovane, al fatto di esser da sola ed il non conoscere la lingua panjabi. Nel campo di ricerca, aree rurali o piccoli agglomerati, dove il grado di istruzione e di mobilità è piuttosto basso, la mia presenza è stata spesso ricondotta alla "studentessa che deve fare una tesina", giustificato anche dal mio dominio utilizzato per le e-mail (@studenti.unipd.it) che confermava lo stereotipo. Generalmente hanno risposto e partecipato alla ricerca gli italiani e, in particolare, le giovani italiane con formazioni accademiche simili.

Tra i panjabi, la difficile comprensione dei fini della ricerca generalmente non ha inficiato l'esito delle interviste, piuttosto ha reso problematico come esplicitare l'utilizzo dello *snow ball*, o meglio a cosa servissero ulteriori contatti. Durante l'etnografia la mia presenza oscillava tra l'italiana curiosa e l'italiana religiosa e anche dopo aver spiegato le finalità della tesi, in particolare con i responsabili dei luoghi di culto, il rapporto non è migliorato e alle mie domande seguivano spesso risposte superficiali. Il mio essere *altro* è rimasto costante con gli uomini, anticipandomi quello che sarebbe stata la parte di ricerca in Panjab. La costruzione degli stereotipi sull'italianità hanno segnato la mia persona: il non essere sposata, come si vedrà più avanti, ha fortemente inciso nella relazione con i panjabi. Mi sono poi accorta che, indipendentemente dall'essere in India o in Italia, le persone con un'esperienza migratoria di lunga durata, in particolare gli uomini, accettavano in pubblico il mio vestiario occidentale, l'abitudine delle sigarette, l'essere nubile a 28-29 anni, e il consumo di alcolici; con le donne invece mi era lecito "uscire dallo schema" solo se non vi era nessuno in presenza. Gli adulti legati ai luoghi di culto con rapporti di *leadership*, chi non aveva mai avuto forti contatti con italiani o i panjabi che non sono emigrati all'estero mi hanno messo in luce invece con chiarezza gli stereotipi in merito agli italiani. La frase che mi è stata detta che riassume tutti gli stereotipi è: "Gli italiani sono capaci solo di spendere soldi, mangiare e fare sesso. Sono completamente individualisti, in particolare i figli e soprattutto le figlie, e hanno perso il rispetto verso la

famiglia e i genitori” [Diario di campo, Castelfranco Emilia, 10-04-2013]. Le parole utilizzate, particolarmente forti, esprimono con durezza sentimenti che in maniera più o meno papabile sono stati avvertiti all’interno dell’etnografia e delle interviste. Con le persone legate ai luoghi di culto il rapporto e i discorsi continuavano a contrapporre un "noi" ad un "voi" senza possibilità d’uscita.

Con i giovani si ribaltava la situazione e all’imbarazzo dei ragazzi si è affiancata la voglia di esibire l’italianità (*occidentalità*) delle ragazze: mi chiedevano sigarette, bevevano assieme a me alcolici o mi facevano domande in merito alla sessualità, come fossi una sorella maggiore. La scuola per le ragazze panjabi costituisce un momento per conoscere l’*altro* al di fuori dei connazionali panjabi e sono state le uniche con cui sono riuscita con regolarità ad avere incontri in luoghi pubblici non strettamente legati ai panjabi.

Le affermazioni degli intervistati nella loro eterogeneità nascondono un punto di vista personale egualmente rispettabile. In base al rapporto che avevano stabilito con la mia persona il gruppo degli uomini e dei giovani mi ha permesso di osservare la costruzione delle reti da due posizioni differenti. Gli adulti erano fermi promotori della tradizione panjabi e occultavano gli eventuali lati "oscuri" come il consumo dell'alcol, la condizione femminile e le caste. I ragazzi invece erano spesso critici nei confronti del proprio *background* "culturale" e pronti a mettere a luce una serie di problematiche al suo interno.

Le difficoltà durante la fase etnografica in Italia sono state accompagnate da una serie di "esperimenti" più o meno voluti: il comportamento rivolto nei miei confronti mutava radicalmente se ero accompagnata da un panjabi, se giungevo sola o in compagnia di altri italiani. Durante le feste culturali e religiose, se accompagnata da un donna panjabi, nessuno si avvicinava, se non i conoscenti dell’accompagnatrice. Nei contatti pre-avvenimento mi veniva richiesto di attenermi alle regole non scritte del comportamento delle donne panjabi nella *ribalta* (v. nota 6): dovevo lisciarmi i capelli, vestirmi da indiana o comunque con pantaloni e maglia lunga, foulard e ciabatte, non fumare e rimanere con il gruppo delle donne. Nelle poche occasioni in cui ho avuto un accompagnatore panjabi uomo ho notato molte più difficoltà tra gli uomini incontrati nel relazionarsi con me e mi era permesso bere alcolici ma non fumare, mentre il rapporto in pubblico risultava molto più formale rispetto alle interviste e agli altri incontri in luoghi non marchiati dalla *ribalta* "comunitaria" panjabi.

Nei momenti in cui mi presentavo con una ragazza italiana durante l’osservazione partecipante molte persone si fermavano e ci spiegavano in merito alla religione e alla cultura, mentre quando mi presentavo con un uomo italiano era scontato che fosse mio marito e la parola

veniva rivolta solo a lui. Infine i momenti etnografici, maggioritari, nei quali giungevo sola, erano i più problematici e nessuno mi avvicinava se non ragazzi con intenti “galanti”. Il periodo in India ha inoltre confermato ampiamente questa tendenza: l’essere da soli è considerato stigmatizzante e poco compreso. Ho dovuto di continuo riportare al centro del discorso la ricerca e i suoi obiettivi e il *leit motiv* delle missioni è rimasto l’iper-protezione. La difficoltà nel condurre interviste e nel trasmettere gli obiettivi della ricerca ha portato d’altra parte a raccogliere una serie di informazioni nei diari di campo. Il mio essere occidentale e bianca mi portava ad essere genere *altro*, non catalogabile secondo le ferree divisioni dei generi/sessi e come racconterò più specificatamente nella prossima sezione, ero a volte “donna” a volte “uomo”. Mangiavo con gli uomini (quindi prima delle donne), potevo bere alcolici e mangiare carne (mentre le donne solitamente, almeno in pubblico, sono astemie e vegetariane), mentre durante la giornata potevo stare con tutti i membri della famiglia. Il potere passare la barriera del genere mi ha permesso di intrattenere rapporti con entrambi. La mia mobilità al di fuori dell’abitazione rimaneva bandita: non mi era permesso uscire di casa da sola, e men che meno allontanarmi dall’abitazione per fare interviste.

Sembra che l’ospite sia riverito ma nello stesso tempo deve stare dentro a determinati schemi. Se provi ad eccedere in autonomia ti mollano. Che sia lo stesso per chi migra? [Diario di campo, Phagwara, 02/01/2012]

Nel Panjab rurale uomini e donne durante la vita pubblica e privata vivono vite fortemente divise dai confini di genere. Essere una donna nubile in Panjab portava i miei contatti a sentirsi in dovere di proteggermi: il mio non essere sposata faceva ricadere la colpa all’inadempienza dei miei genitori, rei di lasciarmi girare sola senza protezione e di non avermi fatto sposare in "tempo". I villaggi in Panjab non sono provvisti di un sistema alberghiero e sono di difficile raggiungimento con mezzi pubblici, rendendo improbabile il pernottamento presso una città limitrofa. La decisione di condurre delle interviste è sfumata, ed è stata sostituita dell’osservazione partecipante all’interno delle reti. Riprendendo di nuovo il consiglio da Becker [1998, p. 112] ho confrontato i dati grezzi raccolti durante l’etnografia con una ricercatrice inglese,⁴³ sposata con un panjabi pakistano, e che da anni svolge una ricerca nel Panjab pakistano ed indiano. La ricercatrice riporta un’impressione completamente diversa, almeno nel Panjab indiano, e descrive i soggetti delle sue ricerche come molto disponibili e di non aver nessuna difficoltà nel muoversi. Kaveri conosce il panjabi e riesce a sostenere

⁴³ La ricercatrice in oggetto è Qureshi Kaveri [Qureshi, 2010, 2012, 2013; Qureshi *et. al.*, 2012].

conversazioni complete in lingua e ceta come sia ipotizzabile che l'idioma abbia giocato un peso molto importante sull'iper-protezione che i contatti davano nei miei riguardi.

1.8.2 Le interviste

Le interviste sono state fortemente caratterizzate dalla divisione di genere e di stato civile (v. § 2.5):

a) Gli uomini sposati.

Il *setting* era composto dall'intera famiglia presente in Italia, mentre la conversazione era sostenuta quasi esclusivamente dalla persona a cui avevo richiesto l'intervista. Gli altri membri rimanevano ad ascoltare e spesso dopo poco tempo si allontanavano. In alcuni casi ho intervistato uomini divorziati o con la moglie residente in India e dopo un tentativo di molestia ho deciso di chiedere esplicitamente un luogo pubblico per effettuare le successive interviste. Lo sguardo dell'intervistato era direzionato verso i miei occhi per l'intera conversazione e le domande ritenute scomode (sul lavoro o sulla famiglia) venivano con decisione bypassate e sostituite con argomenti più congeniali come la cultura, la religione o domande personali rivolte a me. Spesso infatti mi veniva chiesto chi erano i miei genitori (lavoro) e quale fosse il mio luogo d'origine: interessante constatare che mi venivano poste le medesime domande che vengono fatte solitamente ad un panjabi.⁴⁴ Il lavoro di mio padre (muratore) ha suscitato spesso reazioni di sdegno, alcuni non hanno voluto proseguire la conversazione mentre altri hanno cambiato discorso. La reazione è stata rilevata anche con panjabi in Italia che hanno svolto il lavoro di muratore, segno di come non vi sia una corrispondenza diretta tra l'identità lavorativa dei panjabi, imprenditoriale, e l'effettivo lavoro in Italia, anzi la frattura sia netta e percepibile (v. §7).

b) Gli uomini celibi.

Hanno intrapreso le interviste con un forte senso di inadeguatezza che trasudava durante la conversazione. I temi del lavoro e del percorso biografico della famiglia, diversamente dagli uomini sposati, sono stati affrontati con meno difficoltà. Durante le conversazioni i ragazzi distoglievano lo sguardo e più di un ragazzo si è imbarazzato, specie nei primi minuti dell'intervista. In questi casi ho ritenuto di chiedere prontamente se il registratore li infastidisse

⁴⁴ Per comprendere la probabile casta, i panjabi in diaspora effettuano domande sul lavoro, sul luogo d'origine in Panjab e il lavoro svolto dai genitori. Come verrà argomentato, la casta rimane un argomento *taboo* e non viene mai chiesta direttamente; attraverso queste tre dimensioni è possibile però effettuare un'ipotesi verosimile della stessa.

e in alcuni casi hanno preferito terminare la registrazione. Al termine della conversazione la maggior parte ha mantenuto un contatto attraverso la richiesta di “amicizia” mediante il *social network* Facebook®.⁴⁵

c) Le donne sposate.

Le interviste possono definirsi dialogiche [La Mendola 2009] ed è stata creata una relazione tra intervistata e ricercatrice. La voglia di parlare liberamente di sé (con un'altra donna) è emersa frequentemente, e spesso si esplicitava nella scelta di un luogo diverso dall'abitazione per sostenere l'intervista o chiudendo figli, marito e parenti in altre stanze della casa. Lo sguardo delle interessate spesso cercava il mio coinvolgimento, chiedendomi opinioni e pensieri in merito. Le conversazioni si sono spesso prolungate per diverse ore. Nella fase successiva all'intervista, nonostante alcuni tentativi, non sono riuscita però a mantenere un contatto con le intervistate.

d) Le donne nubili.

Spesso si sono presentate accompagnate da familiari (sorelle o madre), se le interviste sono state effettuate presso l'abitazione, o con amiche, se realizzate in un luogo pubblico (bar). Le interviste si sono svolte in un clima tranquillo chiedendo spesso una mia opinione in merito alle loro decisioni. Il mio ruolo ai loro occhi era quello della sorella maggiore italiana alla qualche potevano chiedere supporto nelle loro scelte di vita *da italiane*. Gli argomenti più trattati oltre ai temi della ricerca, sono state infatti le questioni di genere, i sentimenti, le relazioni con l'altro sesso, l'amore, il giudizio e rapporto con i familiari. Al termine della conversazione, la maggior parte ha mantenuto un contatto mediante la richiesta di “amicizia” attraverso il *social network* Facebook® (v. nota 42).

Durante le interviste presso i luoghi di culto sono riuscita a raccogliere diverse interviste sebbene la mia presenza fosse catalogata più come una curiosa italiana che una ricercatrice. Ero accolta con lunghe narrazioni sul culto, mentre ho ottenuto un forte rifiuto nel rispondere a domande sul funzionamento e i ruoli all'interno del tempio. Ho dirottato quindi le conversazioni sul lato biografico degli intervistati. La mia presenza era quindi accolta con una profonda cortesia ma anche con un notevole distacco e la situazione non migliorava nemmeno nel caso di un contatto che mi introduceva ai *leader* religiosi. Ho scelto di non registrare le conversazioni

⁴⁵ Il materiale raccolto durante la cyber-etnografia verrà utilizzato in forma anonima e sempre previo consenso e assenso dell'autore.

per mantenere il tono colloquiale, riportando gli appunti nel diario di campo appena terminata la conversazione.

Infine le interviste intraprese in Panjab, nel loro numero esiguo, sono state fortemente influenzate da tempi e modalità del traduttore (familiare): la iper-protezione descritta nella fase etnografica mi rendeva completamente dipendente dall'intervistato che mi aveva garantito l'accesso al campo.

1.8.3 Dentro le reti

a) Network A

Ho incontrato Rupy a dicembre 2011, pochi giorni prima della partenza per il Panjab. Si è dimostrata subito disponibile a fornire contatti, sia in Italia sia in Panjab, limitando poi ad un paio quelli realmente procurati. Mi fornirà i contatti di Raul, presentato come “cugino”, ma in realtà amico intimo del fratello minore Ajei⁴⁶ e Gughy, ragazza di 27 anni collega nel corso per mediatori culturali. In Italia ci siamo incontrate diverse volte sia presso la sua abitazione sia in un bar vicino ad essa e abbiamo frequentato la chiesa ravidassia di Cesole. Con l'amica Gughy siamo poi andate a due edizioni del Baisakhi a Novellara, alla festa della donna di Pegognaga e siamo uscite a prendere alcuni caffè. Con Rupy ho instaurato un rapporto complesso e le sue conversazioni sono state ricche di contraddizioni frutto probabilmente di una forte indecisione. Rupy è giovane e, come ha spesso sottolineato, vuole costruirsi una vita da ragazza indipendente dalla famiglia. Mi ha presentato l'intero nucleo familiare, i vicini di casa e una famiglia di connazionali che li segue la domenica alle feste religiose. Rupy è partita per l'Inghilterra ad aprile 2012; successivamente ho incontrato Gughy sola per alcune volte, in un bar e all'edizione 2012 del *Baisakhi*. Durante la seconda missione sono stata ospitata a casa di Rupy a Phagwara. Rupy in India è stata molto più “fredda”, la mia presenza l'ha messa a disagio e quindi ho cercato di metterle meno pressione possibile, defilandomi spesso dalle situazioni; qualche familiare l'ha recriminata di prestare troppa poca attenzione nei miei confronti. Durante i giorni del matrimonio a casa di Rupy hanno dormito più di 30 persone. La lingua è stata un ostacolo rilevante: Rupy mi traduce pochissime parole, e lo stesso ha fatto il fratello maggiore, la moglie e Raul, residenti in Italia. Ognuno di loro ha parlato con me solo occasionalmente durante l'intero matrimonio. Questo mi ha reso molto più libera di osservare e di conversare, seppur con difficoltà, con le altre persone presenti al matrimonio. La permanenza presso il Network A mi ha permesso di conoscere un quartiere urbano (di Phagwara) a predominanza *dalit*. La mia

⁴⁶ Mi è stato spiegato che creare un legame di parentela fittizio è l'unica maniera per legittimare la relazione uomo-donna e renderla socialmente accettata.

presenza ha rivelato una fortissima tensione in Rupy, quella della giovane ragazza nel gestire le relazioni in India; l'ultimo giorno con Raul sono entrati in camera e una volta soli hanno iniziato a scaricare la tensione.

Entrano e si mettono a fare "gli italiani", non sembrano le stesse persone di poco tempo prima. Cominciano a lamentarsi che la coppia che ha in affitto l'abitazione vuole venire in Italia a tutti i costi, gli vogliono spiegare che non è così facile. Rupy dice: "Io non ho mai tempo per me in Inghilterra". Non capiscono che il vero *business* è qui, ma loro non hanno voglia di lavorare e vogliono fare i soldi. Non funziona così [Diario di campo, Phagwara, 09/01/2013].

In quel momento eravamo tornati "in Italia": la mia presenza nel contesto indiano ricordava loro quella parte di sé occultata, chiusa in un cassetto durante i rientri, per timore di essere giudicati come troppo occidentali e perdere le proprie origini. E all'interno del cassetto c'era una storia che Rupy non poteva raccontare ai genitori: ha un ragazzo in Inghilterra e si vogliono sposare.

Nei giorni seguenti sono andata a casa di Raul, alla periferia di Jalandhar, in cui risiede la nonna, due nuore con i mariti in Italia e una famiglia rientrata in India. La famiglia che manca è proprio quella di Raul, interamente in Italia. Intervisto le tre donne con la traduzione di Raul. Incontro poi diverse persone del paese che vivono o hanno vissuto in Italia e uno "zio", con una complessa famiglia transnazionale, considerato come la persona più influente del villaggio (nonostante anch'esso *dalit*). Infine ho raggiunto lo zio di Rupy, parente del padre, a Ludhiana. Lo zio e le due zie, incontrate al matrimonio di Ajei, sono state con me per buona parte della cerimonia: lo zio vive a Brescia e la sorella maggiore in provincia di Parma, mentre la zia minore si è sposata da pochi giorni con un ragazzo che vive a Cremona e lei stessa raggiungerà a breve l'Italia. Durante le giornate presso l'abitazione erano presenti solo lo zio con i genitori e un uomo di servizio. Nonostante lo zio parli un perfetto italiano, fino all'ultimo continuerà a ripetere che io sono in vacanza e continuerà ad avere un comportamento equivoco che terminerà con il tentativo di entrare di notte nella mia stanza.

Il network di Rupy ha evidenziato come da un lato la situazione dei *dalit*, per quanto economicamente cambiata nell'ultimo mezzo secolo, rimanga la più complessa e di difficile lettura. La storia di Rupy ci illustra diverse sfaccettature della costruzione delle reti: l'importanza delle caste, i canali di reclutamento oramai saturi per la crisi economica e non ultima l'influenza della legislazione in materia d'immigrazione sulla costruzione delle reti.

b) Network B.

Ho conosciuto Baljeet nel 2008 allo sportello immigrati di una camera del lavoro nel mantovano, nella quale svolgevo un periodo di borsa-lavoro. Il legame era precedente alla ricerca e per questo motivo ho deciso di evitare l'intervista in profondità, preferendo ad essa numerosi incontri che si sono susseguiti per tutto il periodo della ricerca, da gennaio 2011 fino a luglio 2013. I problemi di salute dell'intervistato mi hanno portato a non sollecitarlo per ottenere ulteriori contatti: ho privilegiato l'osservazione e l'interazione con i diversi membri della rete. Baljeet ha ottenuto diverse cariche di rappresentanza e buona parte dei connazionali del basso mantovano lo conoscono. E' un intermediario e anche per questa ragione ho ritenuto proficuo limitarmi all'osservazione partecipante. Baljeet ha facilitato l'arrivo di diverse decine di persone in Italia, ha trovato lavoro ad altrettante ed ha aiutato la nipote Jessica a legittimare il matrimonio d'amore. Baljeet, diagnosticata la malattia, decide di liberarsi dall'etichetta di intermediario: lascia tutti gli incarichi di rappresentanza e nell'ultimo lavoro si rifiuta di far assumere conoscenti.

Ad ogni incontro in un luogo pubblico si sono susseguite più interazioni con conoscenti italiani, panjabi o di altre nazionalità. Baljeet ha conosciuto fin dall'inizio gli obiettivi della ricerca ed è tra i pochi che alle mie richieste fornisce risposte. Per un caso fortuito Baljeet è stato in India durante entrambe le mie missioni; sono stata ospitata presso la sua abitazione, ci siamo incontrati a Chandigarh e a Delhi, e ho assistito al matrimonio della nipote. Infine ho avuto modo di incontrarlo anche durante la permanenza in Inghilterra a Wolverhampton. Mi presenta alle diverse persone della rete come un'amica o come persona che "è sempre stata al fianco degli stranieri", legittimando così la mia presenza.

Siamo alla festa che precede il matrimonio che si svolge nella casa della sposa si svolge la sera del venerdì mentre la cerimonia del matrimonio alla domenica. L'intero villaggio si riversa nella casa della futura sposa, Jessica, portando le felicitazioni per il matrimonio. Le classi sociali sono ampiamente visibili: le grandi case dei proprietari terrieri, in questo villaggio quasi tutti di casta *saini*, sveltano tra i campi, saranno una trentina. Tutte le famiglie hanno avuto o hanno un familiare all'estero, molti sono in Italia. Svolgono lavori non specializzati, molti lavorano in fabbrica. La futura sposa è cittadina statunitense: da 12 anni vive in Pennsylvania con il fratello, la madre e il padre, che dopo vari lavori non qualificati lavora come agente commerciale. In una via periferica del villaggio costituita da piccole casette, vivono i *dalit*; passeranno anche loro per la casa in festa, senza però fermarsi a lungo. E ci sono infine i braccianti, i lavoratori stagionali, per lo più provenienti dall'Uttar Pradesh e dal Bihar. Sono tutti maschi anche se l'età oscilla dalla prima infanzia fino ai cinquanta. Un gruppo di ragazzi si avvicina alla casa, gli vien dato cibo e alcolici mantenendoli fuori dalla proprietà. La sera la musica si alza e il cortile della casa diviene una discoteca a cielo aperto. I braccianti iniziano a ballare ai margini dell'abitazione finendo per entrare dal cancello: Baljeet e lo zio a questo punto fanno uscire velocemente dalla proprietà i ragazzi regalandogli una bottiglia di whisky. Al ritorno presso la sua abitazione Baljeet mi ha guardato e abbassando il capo ha esclamato: "Qua io sono così, lo so" [Diario di campo, Pla Chak, 23/01/2013].

Baljeet e il suo network permetteranno un ri-orientamento dello sguardo verso la categoria di padroni/subordinati: la costruzione delle reti sociali e l'intermediazione ha dovuto quindi tenere conto del fatto che la migrazione panjabi in Italia ha come obiettivo migliorare la propria condizione economica e l'estrazione di origine è imprenditoriale.

Network C.

Ho conosciuto Shallu nel 2007 durante il matrimonio di mio cugino Francesco, datore di lavoro di due famiglie di panjabi. Francesco ha partecipato al matrimonio di Shallu in Panjab e questo condizionerà il rapporto mio rapporto con la famiglia. Shallu nonostante la giovane età è una neomamma disoccupata e quindi la incontrerò svariate volte presso l'abitazione con la madre e il padre. La parentela con il datore di lavoro mi farà entrare di diritto nel network familiare. Durante la prima missione in India sono stata ospite della famiglia del marito Rinku che, nonostante la cittadinanza italiana di Shallu, non riescono a ricongiungere in Italia.

La famiglia è composta da Rinku, marito di Shallu, il padre rientrato dopo 10 anni dagli Stati Uniti (senza mai riuscire ad ottenere la *green card*), il fratello maggiore migrato per alcuni anni in Scozia (documenti a tempo determinato) e ora ritornato in Haryana, la moglie di quest'ultimo Lovepreet e il figlio di 3 anni. Il terzo fratello, celibe, risiede in Spagna. La famiglia mi accoglierà facendomi conoscere diverse famiglie del medesimo villaggio residenti in Italia. Parlerò moltissimo con Lovepreet, mia coetanea e capace di parlare un perfetto inglese. Mi ha raccontato che hanno tentato con il marito di pagare un *agent* per il Canada, ma l'*agent* è scomparso con i soldi. E ora spera che Rinku, una volta in Italia, li aiuti ad arrivare in Italia [Diario di campo, Jodhpurye (Haryana), 14-01-2013]

Abitare sotto il medesimo tetto permette di cogliere le dinamiche della vita quotidiana e la divisione dei ruoli in famiglia: la nuora cucinava per l'intera famiglia, la suocera cuoceva solo il *chapati*. Il padre non svolgeva nessuna mansione, mentre i figli maschi si alternavano nei campi e nella "stalla" con le sei bufale. La mungitura e l'approvvigionamento del cibo è a carico dei ragazzi, mentre durante la semina e la raccolta (riso frumento e mais) vengono assunti braccianti stagionali. La pulizia della casa è affidata a due domestiche del villaggio e si volge quotidianamente in tarda mattinata.

La storia di Shallu mette in luce il legame tra cittadinanza, il diritto al ricongiungimento familiare e le strategie delle famiglie stesse nel costruire reti familiari mediante i matrimoni. Shallu e la sua famiglia infatti perseguirono per lunghi mesi l'arrivo del marito, ma le pressioni della famiglia di Rinku sono state sempre più forti finché l'intera famiglia di Shallu ha deciso di lasciare l'Italia e rientrare in Panjab, provocando la perdita del lavoro del padre. A inizio 2013 sono ritornati in Italia, in provincia di Brescia, e Rinku vive con la famiglia di Shallu. A Novembre 2013 Rinku risiede a Brescia, mentre Shallu è con i 2 figli in Haryana a casa della

suocera. Il network di Shallu individua la tensione tra matrimoni transnazionali, diritto all'unità familiare e ruoli oltre ed aver osservato, attraverso il padre, i meccanismi per l'emigrazione verso l'Italia e per il reclutamento nella filiera del Parmigiano Reggiano.

Capitolo 2. Il Panjab tra storia ed economia

2.1 Nota introduttiva

L'obiettivo di questo capitolo è fornire alcuni strumenti utili al fine di contestualizzare la migrazione panjabi in Italia. I riferimenti storici ed economici non hanno la pretesa di descrivere un quadro completo ed esaustivo, piuttosto sono informazioni utili e propedeutiche alla lettura dei capitoli successivi.

2.2 Demografia e statistica: un quadro complesso

La Repubblica Parlamentare Federale Indiana, con i suoi 1 210 193 422 abitanti;⁴⁷ è il secondo stato più popoloso del mondo dopo la Repubblica Popolare Cinese. Il Panjab, uno degli stati più piccoli⁴⁸ della Federazione, si trova nel Nord-Ovest del paese e confina con il Pakistan. Esso ha una superficie di 50 362 km², una popolazione di 27 704 236⁴⁹ abitanti, e una densità di 550⁵⁰ ab/km². Il *granaio d'India*⁵¹ è uno stato prevalentemente agricolo⁵² con ben 42 370 km² coltivati e ricopre una posizione importante nella produzione di beni di consumo primari.

Il Panjab, grazie agli investimenti durante il periodo coloniale, alla cosiddetta *Green Revolution* e alle cospicue rimesse, è al primo posto nell'indice di infrastrutture economiche e sociali, e tra i primi per disponibilità di acqua potabile, elettricità e copertura telefonica [IHDR, 2011]. Il tasso di alfabetizzazione, storicamente basso, esprime un incremento solo negli ultimi decenni: dal censimento del 2011 il 76,7% dei panjabi risulta alfabetizzato (81,5%M 71,3% F).⁵³ Nel 1971 la situazione era ben diversa, poiché il 65,88% della popolazione era priva di un'educazione scolastica (75,35% delle donne). La crescita del tasso d'istruzione è dovuto principalmente all'aumento di scuole private che hanno affiancato l'istruzione pubblica, generando una forte biforcazione nei percorsi scolastici: in inglese e a pagamento i primi, in

⁴⁷ La fonte dei dati, tranne ove indicata, è l'ultimo Censimento del Governo indiano, effettuato nel 2011.

⁴⁸ La superficie del Panjab eccede di poco i territori coperti da Lombardia e Veneto.

⁴⁹ I panjabi sono il 2% della popolazione indiana.

⁵⁰ Per facilitare il paragone, la regione Lombardia ha una densità di 412 ab/km² [Censimento, 2011]. Il Bihar, stato indiano con la maggior densità, alla stessa data aveva una densità di 1102 ab/km².

⁵¹ L'appellativo di *granaio d'India* è stato assegnato al Panjab durante la *Green Revolution* e si riferisce al fatto che vengono prodotti oltre 2/3 del grano indiano.

⁵² Nel 2001 in Panjab, il 66% della popolazione viveva in aree rurali e il 34% nelle aree urbane [PHDR, 2004, p. 35].

⁵³ Facendo un paragone con lo stato del Kerala, interessato anch'esso da una forte pressione migratoria, il grado di alfabetizzazione è pari al 93,1%.

panjabi e gratuiti i secondi [PHDR, 2004, p. 108]. L'attuale situazione economica agricola è stagnante a causa della bi-coltura grano-riso, della riduzione della produttività connessa all'abuso di fertilizzanti e di pesticidi chimici, e dell'abbassamento del livello delle acque.

Grafico 3 Zona di provenienza della migrazione panjabi in Italia e localizzazione dello stato all'interno della Federazione indiana



La permanenza nei rispettivi villaggi del Network B (Pla Chak), C (Jodhpurye) ed E (Sahri) hanno fatto emergere come il problema dell'acqua divenga sempre più rilevante. La falda acquifera si sta spostando a ritmo di alcuni metri all'anno e i pozzi superano la profondità dei 100 metri.⁵⁴

L'aumento dei costi di produzione, gli investimenti attuati per migliorare la produttività, i costi di manodopera, e al crollo dei prezzi delle vendite hanno ridotto il profitto ricavato dalle terre stesse [Ghuman, 2008; K. Singh, 2009, p. 266; M. Singh, 2012]. La tenacia degli agricoltori per mantenere la propria attività agricola ha portato (e continua a spingerli verso)

⁵⁴ L'abbassamento della falda acquifera è passato da 0,7-1,7 metri nel decennio 1974-1984 a 1,5-5,1 in quello successivo [PHDR, 2004, p. 37]. Per un approfondimento sul tema della sostenibilità della rivoluzione verde e le sue ripercussioni ambientali Cfr. Shiva [1991].

l'indebitamento,⁵⁵ in particolare quando essi sono dei piccoli produttori.⁵⁶ Un aspetto, questo, che è probabilmente connesso all'innalzamento del tasso dei suicidi tra gli stessi agricoltori [Dutta, 2012; Ghuman, 2008; K. Singh, 2009; A. Singh, 2011]. La sovrappopolazione in ambito rurale combinata con l'ineguale distribuzione della proprietà agricola ha provocato l'espulsione dal mercato dei piccoli contadini. La possibilità di inserirsi come operai nell'industria è però ostacolata sia dalla scarsità di posti nel mercato occupazionale non specializzato [Bhalla & Chadha, 1982] sia, soprattutto, dai bassi salari e dalle pessime condizioni lavorative che portano al rifiuto da parte dei lavoratori locali delle suddette mansioni con tali presupposti, lasciando gran parte dei posti di lavoro a migranti (interni) [Gill, 1994].⁵⁷

Nel corso degli ultimi quarant'anni la divisione della terra ha favorito le medie-grandi proprietà che stanno crescendo a discapito dei piccoli agricoltori, denominati marginali dalle fonti governative.

Tabella 3 Distribuzione della terra coltivabile in Panjab. Anni 1970-1, 1980-1, 1990-1, 1995-6.

Size Class (in hectares)	1970-71	1980-81	1990-91	1995-96
Marginal (0-1)	517568 (37.63)	197323 (19.21)	296131 (26.50)	203876 (18.65)
Small (1-2)	260083 (18.91)	199368 (19.41)	203842 (18.24)	183453 (16.78)
Medium (2-4)	281103 (20.44)	287423 (27.99)	288788 (25.85)	320340 (29.31)
Large (4-10)	247755 (18.02)	269072 (26.20)	261481 (23.40)	305792 (27.98)
Extra Large (10 and above)	68883 (5.00)	73941 (7.19)	67172 (6.01)	79612 (7.28)
Total	1375392 (100.00)	1027127 (100.00)	1117414 (100.00)	1093073 (100.00)

Fonte: PHDR [2004, p. 41].

⁵⁵ I debiti vengono contratti sia attraverso canali formali (banche, cooperative) sia mediante pratiche informali (proprietari terrieri, usurai). L'indebitamento tra gli agricoltori è stimato in 5700 0000 000 Rupie [Shergill, 1998] e il 65% degli agricoltori è indebitato [Ghuman, 2008].

⁵⁶ I proprietari di appezzamenti inferiori all'ettaro di terreno non riescono ad accedere ai prezzi di mercato. Nel 1990, il 34,07% dei contadini viveva sotto il livello di povertà [B. P. Singh, 2007].

⁵⁷ La retorica è molto simile a quella utilizzata in Italia: occorre infatti ricordare che se i lavoratori si possono rifiutare di accettare un lavoro con un salario troppo misero, in ultima istanza è il datore di lavoro a scegliere chi assumere.

I dati delle Nazioni Unite in Punjab descrivono una situazione contraddittoria: è il primo stato indiano nell'*Hunger Index*⁵⁸ (13.63),⁵⁹ nella longevità della popolazione, e ha il minor numero di residenti sotto il livello di povertà. Allo stesso tempo, la *sex ratio*⁶⁰ (v. §3.6) indica come il femminicidio sia una pratica ancora in uso in Punjab.

Tabella 4 Indicatori socio-economici: Punjab-India

S.No.	Indicator	Year	Unit	Punjab	India
1	Life expectancy a) Male b) Female	2011-15	Year	72.6 69.7 72.8	65.5 67.3 69.6
2	IMR	2011	Per 1000, per annum	30	44
3	MMR	2007-09	Per 1,00,000 live births	172	212
4	Undernourished children (0-3 years)	2005-06	Percent	27.0	45.0
5	Literacy rate	2011	Percent	75.8	73.0
6	Gender gap in literacy rate	2011	Percent	9.7	16.3
7	Population below poverty line	2009-10	Percent	15.9	29.8
8	Sex Ratio (0-6 years)	2011	Per 1000	846	919
9	Sex Ratio	2011	Per 1000	895	943

Fonte: ESO [2013, p. 11]

Sul piano religioso, il Punjab si caratterizza per una forte presenza di sikh, che si attestano al 60% della popolazione, a differenza del resto dell'India dove la maggioranza è hindu. La concentrazione dei sikh è particolarmente rilevante nelle zone rurali in cui la percentuale supera il 70%; la religione musulmana e cristiana è esigua.

Tabella 5 Appartenenza religiosa

	Hindu	Sikh	Musulmani	Cristiani
Punjab	37.5	59.7	1.2	1.4
Punjab Rurale	25,3	71,9	1,3	1,3
Punjab Urbano	59,7	36,6	2,0	1,0
India	82.2	1.8	12.9	2.1

Fonte: IHDR [2011, p. 255]

⁵⁸ L'Indice globale della fame è uno strumento statistico istituzionale per l'acquisizione di dati sulla malnutrizione nei diversi Paesi.

⁵⁹ La scala di riferimento utilizzata per calcolare l'indice di malnutrizione prevede i seguenti scaglioni: < 4.9 bassa; 5.0–9.9 moderata; 10.0–19.9 seria; 20.0–29.9 allarmante;> 30, estremamente allarmante [Menon *et. al.*, 2009]. La media degli stati indiani è 23,30.

⁶⁰ La *sex ratio* è il numero di donne in proporzione per ogni 1000 uomini. La *sex ratio* è legata al femminicidio, sia feticidio sia l'infanticidio.

2.3 Cenni storici

La metafora più frequente tra gli studiosi, sia indiani sia occidentali, per descrivere il subcontinente indiano, è un oceano in tempesta: mentre la superficie è sconvolta dai venti e dai marosi, a pochi metri di profondità le acque rimangono perfettamente immobili. Allo stesso modo mentre la storia politica dell'India appare caratterizzata da continui sconvolgimenti, la storia sociale ed economica pare mutare molto lentamente [Torri, 2000, p. IX].

La metafora dell'oceano secondo Torri è frutto sia della vecchia concezione coloniale e orientalistica dei popoli che li definisce *senza storia* e irrazionali, sia del nuovo fondamentalismo hindu. In entrambi i casi, i capisaldi su cui ruota la società indiana sono: 1) l'articolazione in villaggi basati su un'economia di sussistenza; 2) l'induismo con la raffinata concezione filosofica di un unico Dio, la divisione in caste e la conseguente ricomposizione in un tutto organico e armonioso; 3) il sostanziale isolamento dal mondo esterno fino alla conquista coloniale. Torri critica questa tripartizione ponendo in evidenza una natura di tipo dialettico-processuale e formulando la metafora della corrente marina.

Il Grande Panjab⁶¹ è situato in una fertile pianura attraversata da cinque fiumi (Jhelum, Ravi, Beas, Chenab, Sutlej) la cui rigogliosità è direttamente legata ai monsoni. Storicamente questa pianura ha rappresentato la rotta di passaggio/invasione del subcontinente [Qureshi *et. al.*, 2010, p. 3]. Helweg [1986] ipotizza come essere area di passaggio abbia fatto crescere nell'immaginario dei panjabi un'intrinseca mobilità e flessibilità.

L'area è stata conquistata tra il 1500 e il 1000 a.C. dagli Ariani (*Arya*) che hanno imposto il sistema dei *varna*, cioè delle caste originarie: l'aristocrazia guerriera (*kshatrya*), i sacerdoti (*bramini*) e il popolo comune (*vaishya*). Al di fuori del sistema castale rimanevano i servitori (*shudra*), gli *intoccabili* e i *fuori casta*. I conquistatori avevano pelle chiara e lineamenti regolari, mentre i popoli conquistati avevano pelle scura e lineamenti camusi. La pratica dell'endogamia, centrale nella dottrina dei *varna*, mirava a mantenere la purezza e, nei fatti, ha trasformato le divisioni di classe in suddivisioni castali [Torri 2000, pp. 24-27].⁶²

Le *élite* intellettuali indiane si sono appoggiate alla presunta diretta discendenza dagli *Arya* per legittimare la posizione di potere; una pratica che continua ancora oggi.⁶³ La bianchezza è

⁶¹ Con il termine Grande Panjab ci si riferisce ad un territorio compreso tra l'attuale India e il Pakistan; delimitato ad ovest dal fiume Indo e ad est dal fiume Yamuna.

⁶² Le teorie della conquista e della colonizzazione da parte degli *Arya* e del legame "razziale" dell'appartenenza ad una determinata casta sono state messe in forte dubbio dagli storici negli ultimi 50 anni [per il dibattito Cfr. Torri, 2000, pp.15-39].

⁶³ Rivendicare di essere un discendente degli *Arya* è pratica comune e quotidiana, in particolare tra i *jat*.

quindi la “prova” della discendenza da una casta, e nei matrimoni la linea del colore rimane così un elemento centrale, in particolare nella diaspora. La famiglia di Rupy [Network 2] è *chamar (dalit)*.

La pigmentazione della pelle di Rupy è notevolmente più scura rispetto alla media dei panjabi, come pure i tratti somatici della madre si discostano dal viso più comune. Rupy mi ripete più volte che sua madre e il fratello maggiore sono neri, lo vive come uno stigma ed è il segno tangibile del loro esser fuori casta. Diversamente la moglie del fratello maggiore, anch'essa *chamar*, ha una pigmentazione della pelle molto più chiara, come la mia. La figlia di cinque anni in una conversazione con la madre afferma: “Voglio un fratellino, ma bianco come la mamma, non nero come il papà”. Rupy in disparte mi dice: “Vedi, è quello che gli insegna sua madre!” [Diario di campo, Phagwara, 07-01-2013].

Il breve stralcio riporta nella sua irruenza come la pigmentazione della pelle continui ad avere ripercussioni nei rapporti sociali. Nel Panjab de-centrato le famiglie non conoscono la reciproca casta e quest'ultima viene svelata solamente durante la combinazione del matrimonio: l'aspetto fisico diviene cruciale e lo *sbiancamento* è una delle strategie perseguite all'interno della combinazione matrimoniale. Ricostruiamo ora brevemente le tappe fondamentali della turbolenta storia del Panjab, per poi collocare al suo interno le microstorie degli intervistati.

2.3.1 L'era Moghul e la nascita del sikhismo (*panth*)

La pianura del Panjab è stata per secoli la via d'accesso da ovest al subcontinente indiano: si testimonia, dopo il passaggio degli *arya*, l'arrivo dei *battri*, degli *sciti*, dei *unni*, i turchi (XI-XIV sec), e di una serie di tribù afgane (XV-XVI secolo). I *Moghul* infine governarono la zona dall'inizio del XVI alla fine del XVIII secolo, modificando profondamente la struttura sociale, incrinando il potere indiscusso dei *rajput* e dei *bramini*. Fu proprio nel periodo *moghul* che la casta *jat*⁶⁴ consolidò considerevolmente l'autonomia politica a livello locale.

I *jat* incominciarono, in particolare nei villaggi, a disconoscere lo *status* superiore dei *bramini* e dei *kshatrya*, e per legittimare l'ascesa sociale utilizzarono una retorica basata sulla costruzione di un'identità di contadino-guerrieri [Buchignani *et. al.*, 1985, pp. 9-10]. L'evento cardine del periodo fu inoltre la nascita della religione sikh, che diverrà egemonica nella zona e che permetterà la legittimazione del nuovo ordine sociale dove i *jat* occupano il vertice. La religione sikh è l'ultima nata tra le religioni indiane, nel XV secolo, sull'impulso del primo *Guru*, Nanak Dev (1469-1539). La religione, monoteista, puntava a superare le

⁶⁴ Per una breve introduzione al sistema castale v. § 3.4. I *jat* erano considerati *fuori casta* dai *bramini* locali ed erano una tribù di pastori nomadi proveniente dal Sind (Pakistan sud-occidentale). Dall'XI secolo essi avevano iniziato a migrare sino ad arrivare, nel XVI secolo, nell'odierno Panjab; sedentarizzandosi, si trasformarono in agricoltori, occupando terre vergini.

divisioni fra induismo e islam, prendendo ispirazione dagli hindu *Bhakti* e dai *Sufi* musulmani, entrambi praticanti la tolleranza religiosa, l'ascetismo e il misticismo [Pace, 1990, pp. 76-77].

Per Buchignani [*et. al.*, 1985, p.10], la religione prese le mosse dal fermento intellettuale prodotto durante l'epoca *Moghul*, dall'introduzione dell'Islam nella zona e dalla coesistenza temporale con la riforma protestante in Europa, con la quale detiene diversi parallelismi⁶⁵. Il misticismo intramondano [Pace, 2005], che caratterizza la religione sikh, si basa su due risorse simboliche: la mobilitazione individuale all'azione nel mondo e la connessione del senso di agire ad uno scopo trascendente e immanente, procedendo ad una razionalizzazione del mondo attraverso il precetto morale secondo cui: “*Work is worship*”. La razionalizzazione significa innanzitutto la fuoriuscita da una concezione magico-sacrale della relazione fra essere umano e sfera divina; inoltre per i sikh il mondo ha una direzione, un senso che ogni individuo, membro della teofratia che lo aiuta e lo sostiene nella sua ricerca, può sperimentare da se e nella *vita activa*. Una contemplazione attiva della verità vissuta nella ricerca dell'unione mistica con Dio. In questo modo il credente sikh può sradicarsi dall'ambiente d'origine e radicarsi in un altro, adattandosi agli ordinamenti della società che lo accoglie [Denti *et. al.*, 2005].

Guru Nanak forgiò quindi una religione adatta al luogo e i tempi in cui si trovava, i cui cardini sono la semplicità, il non attaccamento ad un territorio preciso, il legame con il lavoro (agricolo), la prossimità alle due religioni più rappresentate nella zona (hinduista e musulmana) e l'abolizione della gerarchia castale [Buchignani *et. al.*, 1985, p.10]. Il superamento delle caste, sottolineato nelle narrazioni dei sikh durante le interviste e nei diari di campo, e nella letteratura [Ram, 2007] presenta notevoli resistenze nelle pratiche. Il matrimonio rimane infatti endogamico e la segregazione spaziale nei villaggi è ampiamente visibile [Bal, 2005, p. 3979].⁶⁶

L'istituzionalizzazione religiosa del sikhismo, avvenuta attraverso i primi 5 *Guru*⁶⁷, permise la trasformazione da religione guidata da austeri leader spirituali a credo organizzato sia

⁶⁵ Una breve testimonianza raccolta durante la festa del *Baisaki* a Novellara [Diario di campo, Novellara (RE), 13-04-2013] testimonia un discorso molto simile alla retorica protestante nei confronti del cristianesimo: “Prima in India si praticava la religione induista ma i vari Re credevano nelle varie divinità, invece che nella parola di Dio, di conseguenza ne approfittarono per avere il controllo totale della situazione per fare violenze di tutti i tipi. Il nostro *Guru* ha fatto smettere di adorare statue e ha riavvicinato il popolo alla fede”.

⁶⁶ Durante i viaggi etnografici in India è stato relativamente semplice individuare nei diversi villaggi la zona destinata ai *dalit*, caratterizzata dall'essere separata da una strada rispetto alle altre case e confinata ad uno dei lati del villaggio. Le abitazioni, in maggioranza, sono caratterizzate dalla struttura tradizionale che prevede diverse camere con al centro uno spazio destinato alla cottura del cibo e agli animali (mucche). Le case degli emigranti (da qui NRI, Non-Resident Indian) hanno invece il medesimo stile *jat* [Judge, 2012, pp. 83-98]: la migrazione infatti porta ad un'omologazione del gusto e includendo nel panjabi style tutte le caste [Bourdieu, 1979; Taylor, M. Singh & Booth, 2007; Judge, 2012b].

⁶⁷ Il secondo *Guru* Angad Dev (1539-1552) continuò il sentiero mistico del primo *Guru*; il terzo *Guru* Amar Das (1552-1574) introdusse tra i rituali un pellegrinaggio religioso, le festività specifiche dei sikh e una prima

spiritualmente sia temporalmente. La riscossione della *decima* dai fedeli permetteva allo stesso tempo la sussistenza economica della religione stessa e l'arricchimento dei medesimi Guru. Il quinto *Guru*, Arjan Dev (1563-1606),⁶⁸ diventò infatti, a tutti gli effetti, un principe, tra i più ricchi del Panjab⁶⁹. I rapporti tra sikh e *Moghul* si deteriorarono definitivamente con la tortura e l'uccisione dello stesso *Guru* da parte dei governanti. Il sesto *Guru*, Har Gobind (1595-1644), reagì all'accaduto introducendo la militanza tra i fedeli e legittimando l'uso delle armi e della forza per difendere la comunità [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 10]. Il *Guru* assunse il ruolo del monarca guerriero: egli sedeva sul trono all'interno del Gurdwara con l'armatura completa, introducendo come simbolo riconoscitivo le due spade.⁷⁰ Alle offerte in denaro si sommò la possibilità di donare armi e cavalli da guerra [Torri, 2000, pp. 304-305].

Torri [2000, p. 299], superando la visione egemonica nella storiografia sikh, mette in luce come gradualmente il sikhismo divenne la religione della casta *jat*,⁷¹ che proprio grazie alle narrazioni in merito dell'abolizione delle caste, riuscì in breve tempo a sovvertire la gerarchia del potere locale divenendo a sua volta aristocrazia agraria [Bal, 2005, p. 3979]. A differenza dei *khatiri*⁷² i quali, in quanto mercanti, commercianti ed amministratori, furono legati alla fortuna dell'impero *Moghul* e della sua nobiltà, i *jat* e la loro rapida scalata sociale si scontrarono con il preesistente assetto di potere. La relazione con i *Moghul* continuò ad essere tesa anche durante l'epoca dei successivi tre *Guru*⁷³, e l'esecuzione dell'ultimo *Guru* da parte dei primi portò ad identificare definitivamente l'impero *Moghul* nel mortale nemico del *Panth*. L'ultimo *Guru*, Gobind Singh (1666-1708), eliminando le figure intermedie dei *masand*, ha assunto il comando diretto della comunità.

compilazione degli scritti dei *Guru* precedenti. Il suo successore, il quarto *Guru*, Ram Das (1574-1581), introdusse il ruolo dei *masand*, con il compito di supervisionare la congregazione di fedeli sikh e di raccogliere e trasferire i contributi dei fedeli nel luogo di culto. Egli inoltre istituì quella che negli anni successivi divenne la prassi, cioè la trasmissione della carica di *Guru* di padre in figlio.

⁶⁸ *Guru* Arjan Dev nella sua vita completò il testo sacro, l'*Adi Granth*, in lingua panjabi.

⁶⁹ Le ricchezze derivavano dalle donazioni dei fedeli; il *seva* (servizio volontario) inoltre permetteva di comprimere i costi di gestione del luogo di culto. Nel Gurdwara vengono raccolte le donazioni in denaro e in beni (alimentari). Questi ultimi vengono distribuiti e trasformati per essere offerti poi gratuitamente nel *langar* (mensa all'interno del luogo di culto) a tutti gli orari della giornata.

⁷⁰ Le due spade simboleggiano rispettivamente il potere spirituale e il potere temporale.

⁷¹ I *jat* erano piccoli proprietari terrieri e la rapida ascesa sociale di cui furono protagonisti portò ad un inevitabile scontro con i latifondisti locali appartenenti ad altri gruppi castali e cooptati dai *Moghul* stessi.

⁷² I *khatiri* erano la seconda casta più rappresentata, dopo i *jat*, all'interno della nuova confessione religiosa.

⁷³ *Guru* Har Rai (1644-1661), *Guru* Har Krishna (1661-1664), *Guru* Bahadur (1665-1675).

La costituzione del *Khalsa*⁷⁴ ha sostituito definitivamente lo spirito pacifista degli insegnamenti del primo *Guru* con l'etica dell'onore [Pace, 1990, p. 78] trasformando la "comunità" da religiosa a militare [Torri, 2000, p. 306]. Vennero introdotti per i fedeli l'obbligatorietà di cinque simboli identificativi, i Ks (*Kakkas*)⁷⁵, rigide norme comportamentali,⁷⁶ e l'acquisizione dei cognomi Singh⁷⁷ e Kaur.⁷⁸ Infine il *Guru Gobind Singh* stesso enunciò come unico successore il testo sacro, il *Guru Granth Sahib*.⁷⁹

Alla morte del decimo *Guru*, Banda⁸⁰ innalzò la bandiera della ribellione e la rivolta dilagò nella grande pianura dei cinque fiumi. Negli anni successivi alle capitolazioni delle città *Moghul* ad opera di Banda si affiancarono riconquiste da parte dell'impero fino alla cattura, nel 1715, dello stesso leader della rivolta e di 7000 seguaci. Rifiutata la conversione alla fede islamica, i sikh vennero condannati alla pena capitale all'unanimità [Torri, 2000, p. 311].⁸¹

Dal 1720 al 1769 una serie di invasioni afgane indebolirono il potere del governo *Moghul*. I sikh approfittarono della disfatta dell'Impero a Panipat (1761) [Torri, 2000, pp. 328-330], e presero il controllo di 12 territori indipendenti (*misl*)⁸² [Tommasini, 2005]. Alla fine del XVIII secolo i territori a Nord-Est del Sutlej⁸³ vennero unificati dal condottiero Ranjit Singh e, attraverso il trattato di Amritsar del 1809⁸⁴, venne legittimato il Regno sikh [1801-1849]. Ranjit Singh, autoproclamatosi *maharaja*, continuò ad espandere i confini del regno fino alla sua morte, avvenuta nel 1839 [Buchignani *et. al.*, 1985, pp. 10-11].

⁷⁴ *Khalsa* significa comunità di puri. Il rito d'iniziazione previsto per accedere al suo interno è il battesimo. Il rito può essere effettuato a qualsiasi età e da quel momento si devono seguire tutti i precetti; allora come ora non tutti i sikh aderirono al *Khalsa*.

⁷⁵ Gli uomini, una volta fatto l'ingresso nel *Khalsa*, devono mantenere i 5 precetti: 1) *Kesh*: non bisogna tagliare né barba né capelli; 2) *Kanga*: occorre portare sempre con sé un pettine; 3) *Kara*: bisogna portare nella mano destra un braccialetto d'acciaio; 4) *Kirpan*: occorre portare con sé un pugnale; 5) *Kachera*: bisogna indossare pantaloni corti come indumento intimo.

⁷⁶ Il codice comportamentale imponeva l'astensione dal consumo di alcol, tabacco, il consumo di carne di animali uccisi da un solo colpo, e il rispetto delle donne.

⁷⁷ Singh è il cognome destinato al genere maschile e significa leone. Il nome era usuale tra alcune caste alte *rajput* e legittimava lo *status* degli appartenenti al *Khalsa* allo stesso livello dei membri della casta dei guerrieri (*Kshatriya*).

⁷⁸ Kaur è il cognome destinato al genere femminile e significa principessa.

⁷⁹ *Guru Gobind Singh* non aveva eredi, in quanto i figli furono uccisi dai *Moghul* nei suoi ultimi anni di vita.

⁸⁰ Secondo la storiografia sikh, il decimo *Guru* prima di morire aveva affidato ad un asceta, per l'appunto Banda, il compito di preparare una sollevazione anti-*Moghul*. Si tratta di una ricostruzione storica la cui fonte pare poco attendibile [Torri, 2000, pp. 310-311].

⁸¹ La lotta rafforzò la casta dei *jat* ma allo stesso tempo alimentò la spaccatura all'interno del *Panth* tra *jat* e *khatris*, questi ultimi alleatisi con lo stato *Moghul* [Alam, 1986, p. 152]. Solo i membri del *Khalsa* (battezzati) ebbero un trattamento di favore nei territori sotto il controllo di Banda, creando ulteriori divisioni interne.

⁸² I *misl* erano bande armate di cavalieri che dimostrarono una considerevole abilità nella *guerriglia*.

⁸³ Il Sutlej è uno dei cinque fiumi che attraversano la pianura del Panjab e taglia l'attuale parte indiana all'altezza di Ludhiana.

⁸⁴ Il trattato sancì la spartizione del Panjab tra inglesi e sikh: i primi ottennero i territori a Sud del Sutlej, mentre i territori a Nord-Est passarono sotto dominio sikh.

La morte del condottiero portò da lì a breve all'invasione dei coloni britannici e, dopo il fallimento delle rivolte del 1848-1849, il Panjab fu, attraverso l'*East India Company*, formalmente annesso all'Impero Britannico (1848) [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 11; PHDR 2004, p. 11; Tommasini, 2005]. La pur breve dominazione sikh nel Panjab avrà ripercussioni fino ai giorni nostri, in particolare con la richiesta di uno stato teocratico (Khalistan) governato dai sikh, e con la costruzione del discorso collettivo inerente all'identità (nazionale) sikh nel Panjab de-centrato.

2.3.2 L'epoca coloniale (1849-1947)

La presenza britannica in India ha trasformato non solo il linguaggio ma anche la struttura del sistema d'educazione, politico e legale, nonché le forme della burocrazia e le relazioni economiche [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 128]. La resistenza che i sikh opposero nei confronti dei britannici convinse questi ultimi [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 11] ad eleggerli “razza”⁸⁵ marziale [Fox, 1987] e bacino privilegiato per il reclutamento nell'esercito della Corona. Secondo alcuni autori [Manson 1974 p.234] il reclutamento dei panjabi è invece legato al comportamento durante la rivolta di Sepoy (1857).

La rivolta di Sepoy (1857-1958) fu la prima grande ribellione durante l'India coloniale, descritta da alcuni come la prima guerra d'indipendenza indiana: Sepoy era il termine con cui si identificavano i militari indiani arruolati nell'esercito della Corona. La causa scatenante dei moti è legata alla diceria secondo cui le cartucce dei fucili da strappare con i denti erano ingrassate con grasso di maiale e mucca. In poco tempo all'ammutinamento delle forze armate si affiancò la sollevazione di consistenti strati della popolazione civile e rurale dal Panjab al Bengala. Il malcontento diffuso nel subcontinente che portò alla rivolta di Sepoy non toccava direttamente gli stessi sikh che non solo non si ribellarono, ma giocarono una parte decisiva nell'aiutare gli inglesi contro gli insorti [Torri, 2000, p. 433]. In Panjab infatti i britannici seguirono una politica nettamente differente rispetto al resto dell'India, attuando una colonizzazione della terra particolarmente mite e rispettosa dei diritti acquisiti da parte della locale aristocrazia terriera *jat*.

Alla luce delle due possibili motivazioni, rimane che, nel 1862, ventotto dei 131 battaglioni di truppe indiane (25% del totale) era formato da panjabi (sikh, hindu e musulmani) [Torri, 2000, p. 436]. Il trattamento economico dei militari in servizio ed i benefici concessi ai veterani

⁸⁵ Occorre puntualizzare come il termine *race* in inglese non corrisponda perfettamente alla parola italiana “razza” con la quale questo è spesso tradotto.

in pensione furono consistenti. L'amministrazione coloniale seguì una politica pronta a promuovere lo sviluppo economico delle famiglie di piccoli proprietari terrieri o di caste dominanti,⁸⁶ mantenendo una bassa imposizione fiscale, investendo nell'irrigazione e ricorrendo a disposizioni legislative *ad hoc* [Torri, 2000, p. 437]. L'arruolamento nell'esercito era funzionale nel mantenere unita la terra di famiglia, assegnando l'eredità al primogenito maschio e spingendo i restanti fratelli verso le forze armate.

Il benessere crebbe nella regione seppur asimmetricamente: i grandi proprietari terrieri, spesso *jat sikh*, si arricchirono collaborando con il governo britannico e ottenendo privilegi nell'accesso alle "nuove" terre fertili nell'attuale Pakistan [Buchignani *et. al.*, 1984: 11; R. Kaur, R. 2007, p. 91]⁸⁷. Il dominio britannico in Panjab rese sei milioni di acri di terra arabile e coltivabile grazie alla costruzione della nuova rete idrica. La possibilità di migrare in nuovi insediamenti rurali e urbani provocò uno spostamento di popolazione hindu e sikh, la prima inserita nel commercio, la seconda nella coltivazione delle terre, incoraggiando la formazione di una nuova classe media [Kaur, 2007; Hoerder, 2002]. Per i piccoli contadini, artigiani e braccianti senza terra i benefici faticarono ad arrivare e l'indebitamento diventò sovente l'unica via possibile per poter sopravvivere economicamente [PHDR, 2004]. L'indebitamento in Panjab ebbe quindi origine nell'era coloniale: l'introduzione di leggi che precludevano ai gruppi castali mercantili d'estrazione urbana la possibilità sia di prestare denaro ai contadini sia di acquistare i loro fondi, rafforzò la posizione dei proprietari terrieri e delle *élite* contadine locali che divennero l'unica fonte di credito per gli strati subordinati del mondo rurale [Torri, 2000, p. 438].

L'organizzazione coloniale fornì quindi nuova linfa alle tradizionali divisioni castali e religiose, che si riorganizzarono a livello politico e sociale. Le divisioni si cristallizzarono poiché gli inglesi elargarono privilegi in particolare alla casta *jat* [Tommasini, 2005; Bal, 2005; R. Kaur, 2007, pp. 95-96].⁸⁸ La disparità di trattamento incrinò le basi economiche delle comunità di villaggio [Jayawardena, 1968] e l'introduzione delle vendite dei prodotti agricoli mediante l'economia di mercato ruppe definitivamente il sistema di sussistenza [Colotti Pischel, 1994, p. 59].

I primi decenni del periodo coloniale trascorsi in "relativa tranquillità", furono destabilizzati dalle idee d'indipendenza indiana portate dai migranti di ritorno dagli Stati Uniti e dal Canada: molti

⁸⁶ I soldati dell'esercito della Corona provenivano in gran parte dalle medesime famiglie di proprietari terrieri.

⁸⁷ R. Kaur [2007] riporta come anche una cospicua parte di hindu urbani si spostarono nelle terre vergini del Panjab occidentale, a differenza di gran parte della letteratura che riporta una netta maggioranza di sikh.

⁸⁸ La popolazione maschile di fede sikh venne spinta a esibire i simboli della propria specificità, come il turbante e gli altri segni di riconoscimento religioso: persino nell'esercito vennero portati a sostituire l'elmetto con il turbante [Tommasini 2005a, p.26; Qureshi, 2013].

membri del Ghadar Party⁸⁹ furono incarcerati o coinvolti in scontri provocando una rottura all'interno del partito [Buchignani *et. al.*, 1985, pp. 37-39].⁹⁰ L'apice della tensione scaturì nei cruenti fatti del 13 aprile 1919 quando un generale inglese *dal grilletto facile* fece fuoco sulla manifestazione del Baisakhi che si stava svolgendo allo Jalliwala Bah, ad Amritsar, uccidendo 700 persone e imponendo la legge marziale. Il 13 aprile 1919 divenne una delle date cardine dell'indipendenza indiana [Buchignani, *et. al.* 1985, p. 83]. Nel timore di una possibile autorganizzazione armata contro il potere britannico, nel 1922 molti dei Gurdwara furono messi sotto controllo dal governo coloniale attraverso un comitato centrale [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 84].

Nel frattempo il prezzo della terra continuò ad aumentare in tutto il paese; in Panjab l'indebitamento crebbe in maniera meno rilevante [Lyll, 1928]: il governo coloniale applicò una serie di misure protezionistiche nella zona per far fronte alla crisi economica degli anni '30 nel timore di un'insurrezione antibritannica armata. Il Panjab era un territorio di reclutamento delle forze armate e svariati abitanti erano quindi in possesso delle conoscenze tecniche e strategiche militari, una su tutte l'utilizzo delle armi da fuoco.

Nel 1926, dopo il crollo del Ghadar Party, fu il sikh Akali Movement⁹¹ a diventare il partito di rappresentanza nella regione il cui obiettivo era il controllo da parte dei sikh delle istituzioni religiose [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 84]; d'altra parte la crescita negli altri stati indiani del Partito del Congresso guidato dal giovane Ghandi non riceve lo stesso supporto in Panjab. Le elezioni del 1937 infatti continuarono ad essere vinte dal Partito Unionista Intercomunitario composto dalla coalizione degli strati superiori del mondo agrario.

La seconda guerra mondiale segnò il punto di svolta: dall'entrata in guerra del Giappone, nel 1941, l'India divenne il centro della campagna nel Sud-Est asiatico, mentre le truppe panjabi combattevano prevalentemente sul fronte europeo.

La presenza di sikh con il turbante all'interno delle spedizioni europee, in particolare nel caso italiano negli sbarchi di Anzio e Salerno, è stata resa nota negli ultimi anni dai membri di alcuni Gurdwara⁹² vicini al *Khalistan Movement*. La retorica costruita pone al centro il riconoscimento della

⁸⁹ Il Ghadar Party era un Partito Socialista Rivoluzionario vicino agli Industrial Workers of the World (IWW), fondato da panjabi emigrati in Canada e negli Stati Uniti il cui obiettivo era uno stato indiano indipendente.

⁹⁰ L'*Anarchical and Revolutionary Crime Act* del 1919 dava al governo canadese la possibilità di incarcerare preventivamente i migranti solo sulla base del sospetto.

⁹¹ La traduzione in italiano è "Esercito degli Immortali". Gli ideali portati avanti dal partito rispecchiavano il modello ghandiano della resistenza passiva, in alternativa alla violenza.

⁹² Il nome del Gurdwara coinvolto è stato ommesso in quanto il *Khalistan Movement* continua ad essere considerato dalle autorità indiane un movimento terroristico.

partecipazione sikh alla liberazione dell'Europa dal Nazi-Fascismo e la richiesta di saldare il debito che i Paesi hanno nei loro confronti tramite il riconoscimento della religione sikh e dei suoi simboli.⁹³



Foto 1 Inaugurazione statua commemorativa della partecipazione sikh alla seconda guerra mondiale, VIII Commonwealth Army Cemetery, Forlì, 13-08-2011]

⁹³ Negli ultimi anni sono state realizzate nel Panjab de-centrato una serie di pubblicazioni sull'argomento [Singh Holland, 2009a, 200b] tra le quali alcune in italiano [Sikhi Sewa Society 2011, 2012, 2013; Ambasciata Indiana di Roma, 2007]. Dal diario di campo dell'inaugurazione della statua commemorativa della partecipazione dei sikh alle guerre mondiale: "Durante la seconda guerra mondiale i sikh hanno combattuto con il turbante. Oggi in Francia, negli altri stati europei e negli Stati Uniti ci dicono che dobbiamo togliercelo. Questo turbante è un segno di pace, è la corona di Dio. Questo turbante ha aiutato un sacco quando si è sacrificato per la libertà. Noi siamo grati del rispetto che gli italiani ci forniscono ma negli aeroporti continuiamo a subire perquisizioni. Non siamo terroristi, siamo pacifisti e questo turbante è semplicemente la nostra identità e chiediamo che venga rispettata" [Diario di campo, Forlì, 13-08-2011]. In questo primo stralcio viene richiesta la legittimazione dei simboli della religione attraverso la partecipazione alla seconda guerra mondiale all'interno dell'esercito del Commonwealth legittimando la presenza attuale attraverso il contributo dato alla liberazione dell'Europa dal nazi-fascismo. Nella seconda parte del discorso il posizionamento dei sikh assume invece il ruolo dei colonizzati: "Noi siamo stati gli schiavi della colonia britannica, anche l'Italia, l'Austria e la Francia erano schiavi del potere di Hitler. Adesso l'Italia è libera ma i sikh rimangono schiavi. Prima erano sotto i britannici ora sono gli hindu a dominarci [Diario di campo, Forlì, 13-08-2011]. L'ambivalente rapporto con il periodo coloniale viene utilizzato strategicamente per costruire un discorso che legittima la presenza e allo stesso tempo chiede il supporto agli italiani per la propria lotta per il riconoscimento in India del Khalistan. I membri dei gurdwara italiani, come del resto buona parte di quelli europei [Varghese & Irudaya Rajan, 2010], supportano il Khalistan Movement fornendo sia denaro sia supporto logistico dal Panjab de-centrato.

Durante il conflitto bellico in India si rafforzarono sia il Partito del Congresso sia la Lega Musulmana, diventando i due maggiori partiti alle elezioni del 1945 [Buchignani *et. al.* 1985:103-4]. La Lega Musulmana, attraverso la mozione di Lahore (Marzo 1940), rivendicava la costituzione di stati indipendenti musulmani per le due aree in cui essi erano in netta maggioranza: Bengala e Panjab⁹⁴. La crescita della violenza inter-comunitaria verso la fine del conflitto mondiale, fomentata dalla cristallizzazione delle gerarchie sociali attuata dagli stessi inglesi, sfociò nel *Great Calcutta Killing*. Il 20 agosto del 1946, squadre musulmane attaccarono la popolazione sikh e hindu che risposero con uguale violenza. In un solo giorno vi furono 4000 vittime e 10 000 feriti innescando una guerra civile a bassa intensità⁹⁵ dilagata poi durante la *Partition*.⁹⁶

2.3.3 L'epoca post-coloniale (1947- 2011)

Nel 1947 la Lega Musulmana si trovò nella situazione paradossale di aver vinto le elezioni senza riuscire a formare il governo: il Partito Unionista ridotto ai minimi termini riuscì a formare un governo di coalizione con il Partito del Congresso e gli Akali escludendo la Lega. La Lega reagì lanciando un movimento di disobbedienza civile che portò alle dimissioni del governo in carica e nell'agosto il numero dei morti era già salito alle 5000 unità. Purtroppo si trattava solo dell'inizio di una guerra di sterminio che esplose dopo l'indipendenza su entrambi i lati del confine quando i treni di rifugiati arrivavano trasportando solo cadaveri [Sarkar, 1983, p. 434]. Le atrocità avvenute sul confine sono difficili da stimare;⁹⁷ gli stupri e le donne rapite [Menon, 1998] rimangono invece un argomento tabù tra i familiari, che tuttavia elogiano solo coloro che si suicidarono per salvare l'onore familiare [Cavenagni 2011].

La voce di Baldeep [Network b] richiama il ricordo della madre della Partition, dei treni pieni di migranti da un senso e dall'altro e i musulmani che li tagliavano con le spade scrivendo sulle carrozze: "Se volete imparare ad usare le spade venite da noi" [Diario di Campo, Pla Chak, 03/01/2012].

La decisione dei britannici di lasciare l'India nel 1947 portò in breve tempo alla *Partition*: la linea che divideva i due stati, India e Pakistan, tagliava nel mezzo il Bengala e il Panjab

⁹⁴ La richiesta d'autonomia da parte dei musulmani provocò un temporaneo riavvicinamento tra le *elites* sikh e hindu.

⁹⁵ Il termine "bassa intensità" indica che non vi furono scontri diretti tra truppe regolari delle due fazioni; occorre ribadire come i morti e i feriti siano stati numerosi.

⁹⁶ Il termine *Partition* è utilizzato per definire la divisione del subcontinente indiano tra India e Pakistan (orientale e occidentale) avvenuta nel 1947.

⁹⁷ Buchignani *et. al.* 1985:104] riporta 1 milione di morti; Torri [2000:617] abbassa le stime a 60 000 vittime hindu e sikh e 120 000 musulmani.

[Buchignani *et. al.*, 1985, p. 104]. La *Partition* comportò uno dei più grandi spostamenti di popolazione della storia: circa dodici milioni⁹⁸ di sikh e hindu abbandonarono il Panjab pakistano e si riversarono sul territorio indiano [Jayawardena, 1968; Varghese *et. al.*, 2010; Kaur R., 2007].

C'era qualche parente vostro che prima del '47 abitava in Pakistan?

Sì, tutti e sono morti quando dovevano fare il *trasloco*. Anche mia nonna mi raccontava che avevano dei soldi nascosti perché sapevano che non sarebbero più potuti tornare. Hanno messo tutto sotto terra. Mia nonna è nata in Pakistan. Quando ti raccontano quelle storie, tu pensi che veramente siano stati uccisi da gente inutile, per motivi politici e non gli importava niente della gente che abitava di qua e di là, era sempre Panjab, parlavano la stessa lingua. Sono stati anche gli inglesi che sono stati un po' bastardini, prima di andare via hanno fatto casino [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

In alcuni casi furono le medesime famiglie immigrate nel Panjab Occidentale durante il periodo coloniale a dover emigrare oltre confine [Kaur R., 2007]. In altri casi invece lo spostamento del 1947 fu il primo ad essere intrapreso: i nuclei familiari lasciarono le proprie abitazioni e alcuni, nei decenni successivi, tornarono nelle case dei propri avi.

In teoria noi siamo del Pakistan.

Di dove?

Techac. I cugini di mio padre ci sono tornati. Adesso, quando hanno aperto la frontiera, loro son andati giù a veder la casa. Infatti hanno detto che c'è ancora la casa.

E' vuota o abitata da qualcun altro?

No, ci abitano quattro famiglie in quella casa lì. Perché sai, i miei nonni erano una famiglia abbastanza grande e tutti abitavano insieme, allora avevano la casa grande. Loro sono andati giù e hanno visto la casa, tutta la gente che abita lì dentro. Hanno detto che li hanno trattati molto bene quando son andati lì. Perché mio padre è nato dopo. Invece i suoi cugini che sono più grandi, avevano cinque o sei anni quando hanno lasciato il Pakistan. Si ricordano e sapevano dov'era la casa. Perché uno di loro aveva tredici o quattordici anni.

Ma i tuoi bisnonni erano andati là nell'800?

No, erano già del Pakistan loro. Dopo quando è successa quella cosa lì son tornati qua, in questo paese [Jas, M, coniugato, 27 anni, sikh, Savana (Chandigarh), Prov. Mantova, 17-03-2012].

Lahore era rimasta qualche chilometro aldilà del confine e il governo del Panjab indiano si ritrovò senza capitale amministrativa; egli decise di costruire una nuova capitale, Chandigarh,⁹⁹ per far confluire i profughi in arrivo dal Pakistan. La città era una delle soluzioni possibili per le famiglie che avevano lasciato la terra in Pakistan e che si ritrovarono nullatenenti; altre erano andate a lavorare presso datori di lavoro i quali fornivano in comodato l'abitazione [Taylor *et.*

⁹⁸ Buchignani [*et. al.*, 1985, p. 104] riporta in totale 12 milioni di profughi tra sikh, hindu e musulmani; Cavegnani [2011] stima in 10 milioni il flusso di persone equamente ripartito tra musulmani e hindu/sikh. Torri [2000, pp. 616-617] ritiene si trattasse dello spostamento di 6 milioni i musulmani e 4 milioni e mezzo di sikh e hindu. Grewal [1990, p. 181] alza le stime a 13 milioni, di cui 4 milioni di indiani; le proprietà terriere lasciate nel Panjab pakistano dagli emigrati furono pari a 2 306 710 ettari, mentre nel Panjab indiano 1 821 087 ettari.

⁹⁹ Chandigarh è la capitale amministrativa degli stati del Panjab e dell'Haryana, progettata da Le Corbusier, è stato il primo nucleo urbano ad essere costruito durante il periodo dell'indipendenza indiana.

al., 2007] o erano riuscite ad avere un pezzo di terra tra quelle lasciate dai musulmani che abbandonarono il territorio.

Il problema dei proprietari terrieri senza terra provenienti da oltre confine impose al Primo Ministro Nehru un progetto di ristrutturazione rurale: impose un tetto massimo sull'estensione delle proprietà terriere¹⁰⁰ e ridistribuì la terra in eccedenza eliminando in questo modo i latifondisti assenteisti [Torri, 2000, pp. 649-650]. Le uccisioni e le incarcerazioni legate al possesso della terra sono un altro argomento molto discusso nella ricostruzione storica tra gli intervistati e hanno interessato diversi parenti degli stessi.

Il padre di Baldeep [Network b] era un grande latifondista con più di 100 ettari di terreno. Il provvedimento vorrebbe lasciargliene solo 10. Nel tentativo di tenersi la terra uccide 4 persone [Diario di campo, Pla Chak, 05-01-2012].

Il Panjab post-indipendenza rimaneva diviso tra la componente hindu e sikh: l'*Akali Dal* chiese allo stato centrale uno stato in maggioranza a lingua panjabi e nel 1966 il territorio venne diviso ulteriormente in Panjab (lingua panjabi), Haryana (lingua hindi) e Himachal Pradesh (lingua hindi) [Telford, 1992, p. 970].

Il governo indiano, *quando ha preso l'indipendenza*, hanno fatto gli stati basati sulla lingua, come *tamil* hanno preso Tamil Nadu, West Bengala quelli che parlavano *bengali*. Invece in Panjab non l'hanno fatto, perché dicevano che non c'era una zona sola che si parlava panjabi. Poi hanno chiesto di fare uno stato basato sul panjabi, ormai abbiamo una lingua tutta diversa. Poi hanno chiesto di fare un referendum dove le persone scrivono Panjab, fate Panjab. Poi lì, il governo con Indira Gandhi, hanno fatto i furbi, e la parte maggiore, dove parlano ancora in panjabi come ad Ambala, l'hanno tenuta in Haryana. Così hanno lasciato al Panjab uno stato piccolissimo... hanno tagliato in tre parti: in Himachal [Pradesh] in Haryana, che è rimasto, diciamo... come dicono un piccolo Panjab. In quasi tutta l'Haryana quasi il 40% parla panjabi. E anche in Himachal Pradesh parlano quasi tutti panjabi. Poi hanno fatto in questo senso che il Panjab non doveva essere troppo grande [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, *Saini*, sikh, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

2.3.4 La rivoluzione verde

La cosiddetta Green Revolution [Spagni, 1984] degli anni '60 e '70 trasformò l'agricoltura di sussistenza in capitalistica, e i proprietari terrieri da contadini ad agricoltori [M. Singh, 2012]. Il cambiamento produttivo arrivò dall'alto: il governo indiano avviò deliberatamente uno sviluppo agricolo *capital-intensive* in piccole aree selezionate del paese [Dutta, 2012, p. 230], tra le quali il Panjab che divenne il *granaio d'India* [Ballard & Banks, 1994; Compiani *et. al.* 2002]. Il prezzo e la vendita del grano e del riso ieri come ora continua a essere decisa annualmente dallo Stato: i produttori vendono il proprio prodotto il quale viene stipato negli immensi magazzini statali di stoccaggio dislocati nella campagna panjabi. La centralizzazione

¹⁰⁰ Il governo ha lasciato ai latifondisti le sole terre che in passato gestivano direttamente in prima persona.

delle vendite mediate dallo stato e la pianificazione dell'agricoltura, attraverso i piani quinquennali hanno trasformato i rapporti economici locali, marginalizzando la figura degli intermediari informali [Judge, 1999] legando direttamente i produttori alla burocrazia statale.

La rapida crescita della produzione¹⁰¹ determinata dalla trasformazione da estensivo a intensivo, avvenne attraverso una massiva meccanizzazione,¹⁰² l'introduzione di pompe idrovore,¹⁰³ e l'uso di sementi geneticamente modificate.¹⁰⁴ La produzione si concentrò su alcune colture commerciali (riso, grano, canna da zucchero) con il solo fine del guadagno, marginalizzando le diverse varietà presenti sul territorio [M. Singh, 2012; Puri, 2003] e slegando definitivamente il settore primario dalla produzione di sussistenza. Il controllo delle acque infine, vitale per l'economia del Panjab, passò sotto il Governo centrale indiano, mentre le scelte del primo ministro, Nehru, penalizzarono la crescita dell'industrializzazione nella regione [Gallucci & Venturi, 1984].

Lo scarso investimento verso il settore l'industriale fu influenzato dalla posizione geografica che vede il Panjab al confine con la turbolenta frontiera pakistana e non lontano dall'altrettanto instabile Kashmir e i capitalisti esitarono ad investire su progetti di grande scala [Bal, 1995, pp. 47-76]. L'industria di piccola scala si espanse negli anni '60 in particolare nella "cintura centrale" del Panjab [Gosal & Krishan, 1979, pp. 65-68] dove avviene tuttora metà della produzione dell'intero stato (Amritsar, Ludhiana, Phagwara, e Rajpura lungo la GT Road). Anche l'industria di trasformazione agroalimentare è tuttora sottorappresentata: in Panjab si produce il 73% del grano e il 48% del riso ma il prodotto finito è importato da altre regioni [Telford, 1992, p.980].

Le rigidità castali si attenuarono notevolmente e ad emergere fu una classe media e di grandi latifondisti dominata dai *jat*,¹⁰⁵ la cui egemonia non si limitava all'economia ma si estendeva anche al campo politico locale [PHDR, 2004, p. 19; M. Singh, 2012]; allo stesso tempo le caste urbane dei *khatri* e *baniyas* usufruirono dell'espansione commerciale a discapito dei *bramini* [Bal, 2005, p. 3979]. La *rivoluzione verde* in Panjab favorì prevalentemente le grandi aziende

¹⁰¹ La produzione di grano, dal 1965 al 1985, è aumentata da 2.4 milioni di tonnellate a 10.2 milioni. [Dutta, 2012, p. 230]. In soli 5 anni, dal 1965 al 1970, la produttività per ettaro è raddoppiata: da 1104 kg a 2238 kg [PHDR, 2004, p. 18].

¹⁰² Il numero di trattori, dal 1962-1965 al 1990-1993, è aumentato da 10 646 a 234 006 unità [PHDR, 2004, p. 18].

¹⁰³ L'abbassamento della falda acquifera ha reso necessario l'utilizzo di pompe per estrarre l'acqua dal sottosuolo. Il loro numero, dal 1962-1965 al 1990-1993, è passato da 45 900 a 721 220 unità [PHDR, 2004, p. 18].

¹⁰⁴ La Panjab Agricultural University (PAU) di Ludhiana divenne il centro di ricerca per le sementi e i nuovi tipi di fertilizzanti [PHDR, 2004, p. 18]. L'utilizzo di fertilizzanti NPK (azoto, fosforo, potassio) è passato, dal 1962-1965 al 1990-1993, da 30 060 a 121 570 tonnellate [PHDR, 2004, p. 18].

¹⁰⁵ L'ascesa dei *jat* è stata facilitata dai provvedimenti governativi che hanno colpito i grandi latifondisti assenteisti.

agricole, lasciando a loro stesse le piccole aziende a regime tradizionale [Bal, 1995, p. 55] e i contadini poveri (molti dei quali *dalit*) [Gill, 2004, pp. 225-240]. Molti contadini dovettero ricorrere a cospicui debiti per affrontare gli investimenti [Puri, 2003], incentivati anche dalle politiche governative di crediti a breve e lungo periodo, generando così un forte impoverimento. La Green Revolution allo stesso tempo aveva portato ad un maggior grado di scolarizzazione alla quale non seguì una mobilità sociale, allargando la fascia dei giovani disoccupati istruiti [Telford, 1992, p. 979]. Allo stesso tempo, si allargò l'acquisto dei beni di consumo e la struttura storica della famiglia (*joint family*)¹⁰⁶ iniziò ad essere sostituita con quella nucleare, specialmente in ambito urbano [PHDR, 2004, p. 19].

Sul piano politico negli anni '60 l'Akali Dal divenne la maggior forza politica e lo rimarrà fino ai giorni d'oggi [Telford, 1992, p. 969]: il partito rappresentava i grandi proprietari terrieri e la classe media urbana (anche non sikh, in particolare della regione Malwa), e l'agenda politica spingeva verso la secolarizzazione del paese; questo portò ad uno scontro, all'inizio degli anni '80, con la figura di Bhindranwale¹⁰⁷ che rappresentava i poveri e i giovani *jat sikh* disoccupati ed istruiti.¹⁰⁸ I militanti pro secessione del Panjab crebbero di numero e il governo Centrale li etichettò in separatisti (chi richiedeva l'autonomia politica del Panjab), fondamentalisti (alla Khomeini) e terroristi. I principali organi di riferimento erano il partito BJP (Bharatiya Janata Party, attualmente al governo), pro-hindu, e il Khalistan Movement, separatista. I membri dell'Akali Dal non accettarono tali etichette evidenziando nei confronti del governo centrale le discriminazioni subite dai sikh e perseguendo allo stesso tempo una politica basata sulla libertà di parola e l'azione democratica [B. P. Singh, 2007]. I partiti dell'Akali Dal e BJP gareggiarono in una lotta per l'egemonia negli anni '80 e allo stesso tempo lottarono assieme contro il governo centrale di Delhi, guidato dal Congresso [Telford, 1992, p. 969]. La lotta interna partiva da questioni economiche dettate dalla Green Revolution, in particolare la crescita dei proventi dalla terra non equamente distribuiti rispetto all'ampiezza dell'appezzamento [Singh & Dhillon, 1983, p. 423].

¹⁰⁶ La *joint family* è il modello di famiglia tradizionale indiano dove i figli maschi rimangono nella casa dei propri genitori mentre le figlie femmine, sposandosi, si trasferiscono nell'abitazione del marito.

¹⁰⁷ Membro della All-India sikh Student's Federation (AISSF). Bhindranwale fu la figura di spicco e, per la letteratura filo governativa, un terrorista. Per quanto non abbia mai associato sé stesso con gli indipendentisti del Khalistan [Hardgrave, 1985], nella pratica egli sosteneva la nascita di uno stato teocratico sikh influenzato dalla recente esperienza iraniana di Khomeini.

¹⁰⁸ In particolare, il coinvolgimento dei giovani era circoscritto alla regione Majha. Nell'agenda dei militanti non venivano sostenuti direttamente gli strati più disagiati della popolazione; solo lo stato teocratico del Khalistan avrebbe portato al superamento delle discriminazioni [B. P. Singh, 2007].

Dopo una serie di uccisioni ricondotte a Bhindranwale, Indira Ghandi dichiarò nel 1975 lo stato d'emergenza emanando le leggi speciali che prevedevano l'imprigionamento senza mandato [Hardgrave, 1985]. I provvedimenti portarono all'incarcerazione di alcuni sikh sia moderati sia radicali, e la censura sui mezzi d'informazione, spingendo il partito Akali verso posizioni radicali e anti-Congresso [Hundal, 2003, p. 190].

2.3.5 I disordini, le leggi speciali e l'operazione Blue Stars

Indira Ghandi, negli anni successivi alle leggi speciali mantenne una posizione doppiogiochista: alla luce del sole combatteva contro i separatisti e, più in generale, contro i militanti sikh. Al medesimo tempo, in chiave anti-Akali, mantenne accordi economici e di *altro genere* con Bhindranwale stesso, resi evidenti dalle elezioni del 1980 quando il partito del Congresso vinse in Panjab anche grazie alla campagna elettorale sostenuti palesemente dallo stesso militante. D'altra parte le trattative che si svolsero tra il 1981 e il 1983 tra l'Akali e Indira Ghandi videro il primo disposto al compromesso e il Partito del Congresso pronto a boicottare qualsiasi accordo. La strategia doppiogiochista di Indira Ghandi portava a delegittimare il partito maggioritario agli occhi dei votanti alimentando il potere dello stesso Bhindranwale.

I disordini nel paese e le rivolte culminarono il 3 giugno 1984 con l'ingresso dell'esercito indiano nel Tempio d'Oro di Amritsar, il maggiore luogo di culto sikh, a seguito dell'uccisione, per opera di Bhindranwale, del capo della polizia locale. I numeri ufficiali riportano 576 morti tra cui 83 soldati e Bhindranwale stesso, mentre le stime ufficiose superano i 1000 morti [Hardgrave, 1985, p. 133]. Alcuni autori sostengono che l'operazione *Blue Star* sia stata una lotta contro due nazioni, l'India e il Khalistan; Bhindranwale avrebbe infatti contribuito a trasformare la consapevolezza sikh da minoranza discriminata a coscienza nazionale [Akbar 1985].

Dopo i fatti di giugno, la cospicua presenza di sikh nell'esercito portò a una serie di ammutinamenti¹⁰⁹ e alla condanna unanime dell'operazione da parte dei panjabi di qualsiasi orientamento politico. Infine l'uccisione di Indira Ghandi il 31 ottobre 1984 per opera di una guardia sikh, produsse l'ennesima escalation della violenza e gli hindu attaccarono i sikh considerati responsabili dell'omicidio;¹¹⁰ a New Delhi, in particolare, nel giro di pochi mesi le vittime sikh crebbero a 2733. Ad essere colpiti furono gli uomini che indossavano il turbante:

¹⁰⁹ L'operazione è stata svolta da sei generali, quattro dei quali erano sikh; nei giorni successivi 2 500 sikh dei 120 000 presenti nell'esercito, si ammutinarono.

¹¹⁰ La polizia non fece nulla per fronteggiare gli scontri e in alcuni casi partecipò attivamente a saccheggi e massacri [Torri, 2000, p. 714]; molte delle vittime furono bruciate vive.

erano torturati, gli veniva inferto il taglio di capelli e barba a cui, frequentemente, seguiva l'uccisione [Hardgrave, 1985, p. 133].

Nel 1985 il governo centrale, per risolvere il problema in Panjab, si accordò con la *leadership* moderata sikh, scarcerando parte dei suoi detenuti politici e sospendendo la censura. Ma la situazione si deteriorò e il nuovo presidente, Rajiv Ghandi, entrato in carica dopo la morte di Indira, sciolse il governo Akali appena formatosi e applicò in Panjab la President Rule.¹¹¹ Questo aprì lo scontro diretto tra le forze repressive dello stato indiano e il movimento secessionista, facendo sprofondare il Panjab in una guerra civile che provocò nel decennio successivo 25 000 vittime [Bal, 2005, p. 3979; Van Dyke, 2009, p. 975].¹¹² Parte della letteratura [Tatla, 1999] e degli intervistati rivendica questi anni utilizzando l'appellativo di genocidio, che ha interessato in particolare i giovani uomini con il turbante.¹¹³

Era tutta una questione politica [...] e per guadagnare i voti tra gli hindu, Indira Gandhi ha *giocato* con i sikh. L'unica realtà è questa qui... lei ha vinto però... ma non sapeva che poteva morire per questo perché le sue stesse guardie del corpo l'hanno uccisa.

Quante persone sono morte?

In realtà 2000 sono stati uccisi ad Amritsar. Dicono 200, 300 però... gli do della stronza perché ha scelto un giorno proprio della festa.

Che festa era?

Era la nascita del quinto *Guru* e tanti erano lì per festeggiare. Se c'erano 150 o 100 terroristi che si nascondevano lì... potevano fare un altro giorno. L'ha fatto apposta. [...] Tramite le sue agenzie segrete ha fatto questo gioco che prima ha creato quel problema lì, poi per risolvere s'è presa il merito di aver salvato l'India, perché questi sikh volevano il Khalistan, uno stato separato. Poi anni dopo è andato male per l'aspetto della sicurezza, che la polizia dava fastidio anche a noi che... Se uno della polizia vedeva un turbante giallo, ti fermava, ti metteva in galera, e poi ti facevano 100 domande. Se arrivavano i genitori, davano qualche mancia, ti lasciavano, altrimenti... ero già stato preso due volte... però mio padre era ben noto, pure io ero un giocatore di calcio... giocavo per mia città, e alcuni poliziotti mi conoscevano anche, tante volte mi lasciavano andare. Però tante volte... ci sono buoni e cattivi anche. Che una volta ho trovato un cattivo che mi ha tenuto tutta la notte dentro il carcere [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, *saini*, sikh, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

E' vero che sono state ammazzate diverse persone, però... il personaggio cui fanno riferimento loro... Bhindranwale teneva le armi... nel loro tempio sacro, il Tempio d'Oro. Indira Gandhi che era al tempo il Primo ministro, lo ha saputo e quindi... loro si lamentano perché dicono: "Perché al nostro tempio sacro sono arrivate le forze armate?" E invece gli induisti spiegano: "Sono arrivate le forze armate perché c'erano le armi". E loro non ci credono. Allora continuano a protestare e a dire che sono stati ammazzati molti sikh, che è stata fatta ingiustizia, che molte famiglie... sai il compenso alle famiglie quando magari perdono i familiari e dicono che è stato lo stato, anche se sa che comunque erano innocenti, non gli ha mai dato niente. Cioè, io gli posso dar ragione in quel momento, cioè, va bene... però non puoi venirmi a dire... cioè, il fatto che...

¹¹¹ La President Rule (Art. 356 della costituzione Indiana) permette al governo centrale di porre sotto controllo esecutivo lo stato che infrange le norme costituzionali.

¹¹² Tommasini [2005, p. 32] stima 11 700 persone uccise, il 60% delle quali era sikh.

¹¹³ Le donne sikh non avevano segni identificativi nel proprio abbigliamento e dall'aspetto fisico non era possibile risalire all'appartenenza religiosa.

il fatto che tenesse le armi, fosse giusto [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

Negli anni della “guerra civile” le attività commerciali hanno ravvisato un elevatissimo *turnover* decretando forti cambiamenti nella struttura economica, in particolare nei villaggi: il legame tra mansione e casta tende a sciogliersi e lo studio di Bal [2005] evidenzia come siano stati gli stessi sikh ad aver rilevato le attività lasciate dagli hindu fuggiti dai territori al confine con il Pakistan.

Sul piano economico il Panjab ha sperimentato una crescita del prodotto interno lordo fino all’inizio degli anni ’90 per poi declinare, in concomitanza con l’apertura al mercato globale attraverso le liberalizzazioni e un piano d’investimento inadeguato [PHDR, 2004]. La consistente diminuzione del tasso di crescita nel settore primario [Bal, 1995, pp. 47-76] è dovuto principalmente ad un peggioramento della produttività dei terreni [Bala 2011], ed è stata accompagnata solo in parte dalla crescita negli altri settori: diversificare rispetto all’attività agricola divenne una priorità.

Tabella 6 Tasso di crescita per settore. Comparazione Panjab-India

Time Period	Punjab				India			
	P	S	T	O	P	S	T	O
1960-61 to 1965-66	2.4	6.0	4.5	3.6	-0.9	6.9	5.6	2.7
1965-66 to 1968-69	9.9	6.7	6.8	8.4	4.5	2.9	3.9	4.0
1970-71 to 1975-76	2.86	5.87	5.95	4.21	0.5	3.9	4.5	2.5
1974-75 to 1978-79	5.74	8.70	7.93	6.87	3.62	6.39	6.49	5.14
1980-81 to 1984-85	5.37	5.04	5.14	5.23	5.63	6.05	5.42	5.66
1985-86 to 1989-90	5.24	8.65	5.22	5.98	3.58	6.49	7.41	5.79
1992-93 to 1996-97	3.08	7.10	5.78	4.81	3.85	8.28	7.87	6.76
1997-98 to 2001-02 (Prov.)	1.84	6.20	5.38	4.08	2.21	4.52	7.77	5.34

Fonte PHDR [2004:32]

La crisi ha particolarmente acuito le inuguaglianze sociali, in particolare nelle aree rurali, trasformando la terra da fonte di prestigio a gabbia d’indebitamento [Dutta, 2012, p. 231]. Il reddito nell’ultimo decennio presenta un *trend* sensibilmente superiore rispetto alla media del paese: la divisione per settori illustra un andamento costante dei salari nel secondo e nel terzo, mentre nel primo si sono notevolmente abbassati [PHDR, 2004, p. 35]. La crescita dei prezzi e più in generale del costo della vita rende sempre più difficile mantenere il proprio *status*, in particolare per chi continua ad insistere solo sul settore agricolo.

Grafico 4 Reddito pro capite a prezzi costanti (2004-2005). In Rupie



Fonte: ESO [2013:7]

La crisi del settore agricolo e l'instabilità politica sono due elementi importanti per capire la migrazione panjabi in Italia. Prima di passare alla carriera lavorativa pre migrazione delle famiglie coinvolte nella ricerca occorre però soffermarsi sulla questione castale e l'immigrazione interna verso il Panjab.

2.4 Caste e il sistema *Jajmani*

Il sistema di caste è solitamente presentato con la quadri-partizione in: *bramini* (sacerdoti e intellettuali) all'apice, seguita da *kshatrya* (guerrieri), *vaishya* (mercanti), *shudra* (artigiani).¹¹⁴ Gli intoccabili, *dalit*, erano considerati esterni a tale gerarchia, da qui denominati fuori casta [R Kaur 2007, p. 94].

La valenza delle caste è in continua trasformazione nell'India del nuovo millennio: la divisione del lavoro intrinseca al sistema stesso non è più significativa, generando uno scollamento tra classe sociale e casta.¹¹⁵ Allo stesso modo lo *status* di una famiglia continua a essere segnato dalle stesse e il medesimo stato indiano e i matrimoni evidenziano una forte endogamia castale. L'art.17 della costituzione indiana abolisce l'intoccabilità e ogni discriminazione ad essa connessa; allo stesso tempo una particolare tabella (*schedule*) della costituzione elenca gli appartenenti a gruppi "svantaggiati" stabilendo particolari protezioni nei loro confronti attraverso il sistema di quote d'accesso al mercato del lavoro [Torri, 2000, p. 633]. I posti riservati alle *scheduled castes* (v. nota 122) e alle *scheduled tribes* (v. nota 123),

¹¹⁴ Lo sviluppo economico e la nascita degli stati nell'ultimo millennio a.C. creò vere e proprie corporazioni (*jati*) delimitate dalla pratica dell'endogamia e della commensalità. Nel mondo agricolo, all'interno della casta degli *shudra* vi fu una differenziazione tra proprietari terrieri agiati e coltivatori senza terra. E' in questo modo che storicamente emerse il gruppo dei *paria*, gli intoccabili [Torri, 2000, p. 45], gli attuali *dalit*.

¹¹⁵ La casta si riferisce allo *status*; la classe si riferisce alla posizione economica e lavorativa [Judge & Bal, 2008].

riaffermano una segmentazione del mercato del lavoro basata sulla legittimazione delle caste stesse: le scheduled castes non sono altro che i *dalit*, gli ex fuori casta, e diversi autori hanno attaccato tale sistema protezionistico definendolo una mobilità senza dignità [Fraser 2008], altri autori sostengono che le quote, per quanto stigmatizzanti, siano l'unica via di emancipazione della componente *dalit* [Gudavarthy, 2012]. L'ascesa sociale degli ultimi decenni dei *dalit* è avvenuta mantenendo strettamente l'endogamia castale [Judge & Bal 2008; Gupta, 2002], trovando nella fede nel *Guru Ravidass* la via religiosa per l'emancipazione politica in India (e come vedremo nei territori di immigrazione) [Ram, 2008].

In Panjab la divisione castale è differente rispetto agli altri stati: le numerose invasioni da parte di diversi gruppi etnici, e le religioni sikh e islamica, e le trasformazioni economiche hanno influenzato le caste e hanno reso più debole l'associazione casta-occupazione e il confine tra purezza/impurezza rispetto al resto della situazione indiana [Taylor *et. al.*, 2007; Saberwal, 1990; K. S. Singh, 1987; Verma, 2002]. La differenza tra classe e *status* all'interno della medesima casta è diventata sempre più significativa [Verma, 2002]: in primo luogo vi è una netta divisione tra chi possiede o meno la terra, in secondo luogo lo *status* è decretato dal tipo di coltivazione.¹¹⁶ L'endogamia è rigidamente rispettata [Taylor *et. al.*, 2007].

Allo stato attuale sono state riconosciute in Panjab 238 caste: le principali appartengono al mondo agrario e sono composte da *jat* (proprietari terrieri) e *saini* (coltivatori ortofrutta). Le caste commerciali (prevalentemente hindu) sono i *khatiri*, i *bania*, e gli *arora* (e i musulmani *rajput*). Le caste artigiane invece sono i *tarkhan*, *lohar*, *julaha*, *ghumar*, *jheer*, *nai*, *suniaara*. Infine tra i *dalit*, cioè i fuoricasta, la maggioranza è *chamar/ad-dharmis* (lavoratori della pelle) e *balmikis/mazabis* (pulitori di bagni) [Kessinger, 1974; Verma, 2002; Judge, 2003].

I *jat* grazie alla propria dedizione al lavoro¹¹⁷ e una progressiva presa di potere che abbiamo affrontato nel paragrafo precedente, diventarono dominanti nei villaggi da essi fondati [Alam, 1986, p. 140]. Allo stato attuale, il 60% dei sikh del Panjab è *jat* [Puri, 2003] e controlla largamente le risorse economiche agrarie, la religione e la politica [Pettigrew, 1978; G. Singh, 1982; Jodhka, 2002; Puri, 2003]. La composizione per caste in Panjab mette in luce una forte

¹¹⁶ La coltivazione di grano e riso, in mano ai *jat*, è un segno di prestigio.

¹¹⁷ I *jat* sikh per legittimare la loro posizione di *leadership* costruiscono un'identità di gran lavoratore portando avanti con orgoglio la capacità di resistenza al duro lavoro manuale [S. Singh, 2012].

presenza di *dalit*,¹¹⁸ la più alta nella federazione indiana [Puri, 2003; Judge, 2003],¹¹⁹ mentre è notevolmente inferiore il dato sulle “classi arretrate” e le “tribù”.

Tabella 7 Divisione castale. Comparazione Panjab-India

	Scheduled Castes ¹²⁰ (SCs)	Scheduled Tribe ¹²¹ (STs)	Altre Backward Classes ¹²² (OBC)	Altro	Totale
Panjab	36.1	0.1	14.0	49.3	100
Totale	19.9	8.6	42.3	29.2	100

Fonte: IHDR [2011:253

Le ineguaglianze e le discriminazioni nei confronti dei *dalit* sono prassi quotidiana nella vita del Panjab attuale, nonostante i precetti del sikhismo di superamento delle caste [Jodhka, 2002; 2004; Puri, 2003; Ram, 2004a, 2004b].

Era una cosa schifosa. Anni fa quelli là, di quella casta [*dalit*, N.d.R.] non potevano entrare diciamo nelle case nostre... loro facevano i lavori nei campi nostri... Finché non sono arrivati i Bihari diciamo... poi quando devi andare a mangiare loro ti portavano i bicchieri o cosa... se eri fuori... non potevano tenere l'acqua dove la tenevamo noi... però proprio erano una roba schifosa quella là... però adesso le cose sono cambiate. Però qualcosa rimane sempre. [Tommy, M, coniugato, 55 anni, *rajput*, sikh, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012]

La nozione di sistema *Jajmani* è centrale per comprendere i mutamenti dei rapporti all'interno dei villaggi e le loro trasformazioni avvenute nel tempo e nel Panjab de-centrato. Il primo ad introdurre il sistema *Jajmani* è William H. Wiser [1936], antropologo americano, missionario presbiteriano mandato in India a metà degli anni '20. La società agricola è concettualizzata dall'autore attraverso il rapporto di scambio e l'idea di reciprocità [Gouldner, 1960]: le diverse caste specializzate nelle differenti occupazioni, scambiano i propri servizi attraverso un sistema elaborato di divisione del lavoro. Il rapporto tra proprietari terrieri e subordinati rimane asimmetrico; le caste agiate inoltre mantengono un rapporto paternalistico e di superiorità nei confronti dei loro *kamin* (persona che lavora alle dipendenze di qualcuno, o lo serve). In termini polanyiani [Polanyi 1974] il rapporto può essere inserito in un sistema di scambio redistributivo; i funzionalisti vedono il sistema *Jajmani* come la base di una unità autosufficiente, che crea armonia e stabilità all'interno della comunità di villaggio; i sociologi

¹¹⁸ In Panjab i *dalit* non sono poveri come negli altri stati [PHDR, 2004, p. 143].

¹¹⁹ Il Doaba è la regione con la concentrazione più alta di *dalit* [Gosal, 2004].

¹²⁰ Scheduled Castes è la categoria del censimento per i *dalit*, prevista dalla costituzione. La maggior parte di loro è inserita nel primo settore come operai agricoli (60%), mentre solo il 4.3% è coltivatore [PHDR, 2004].

¹²¹ Scheduled Tribe è la categoria del censimento per le “tribù autoctone”, prevista dalla costituzione.

¹²² La categoria di Altre Backward Classes, decisa costituzionalmente, è dinamica e cambia in base a fattori sociali, economici, e scolastici.

marxisti, d'altro canto, lo vedono come un sistema di sfruttamento dove un miglioramento delle condizioni delle caste basse avrebbe provocato un inevitabile scontro intercastale. Dumont [1970] infine sostiene come il sistema *Jajmani* fa uso dell'eredità delle relazioni personali per esprimere la divisione del lavoro. Attaccando gli studi occidentali di etnocentrismo, Dumont mette in luce come per i nativi la casta sia, oltre che una condizione materiale, uno stato mentale, che certo non causa il sistema castale ma lo rende in questo modo comprensibile.

In pratica il sistema *Jajmani* è caratterizzato da:

- Relazione duratura: i *kamin* rimangono obbligati a servire per tutta la vita il padrone, mentre quest'ultimo è responsabile nel garantire servizi ai bisogni dei propri lavoratori.
- Relazione ereditaria: I ruoli si trasmettono di padre in figlio sia per la famiglia padronale sia per i *kamin*.
- Relazione multidimensionale: la relazione coinvolge l'intera vita familiare lavorativa ed extra-lavorativa come gli affari personali, le cerimonie e gli eventi rituali.
- Relazione non economica: i pagamenti vengono effettuati prevalentemente *in natura* attraverso lo scambio di beni e servizi.

Il sistema *System* è gradualmente decaduto nell'epoca moderna: la monetizzazione degli scambi ha eroso il legame di reciprocità tra le parti, influenzato anche dal declino della rigida divisione del lavoro del sistema castale. In particolare in Panjab, il periodo coloniale e in seguito la *green revolution*, hanno mutato i rapporti interni alle caste: la trasformazione da un'agricoltura di sussistenza a una capitalistica ha incrinato le relazioni economiche, sociali e culturali della popolazione rurale e la loro organica dipendenza facendo saltare definitivamente il sistema *Jajmani* [M. Singh, 2012]. La sostituzione del sistema di reciprocità generalizzata¹²³ con rapporti di lavoro contrattualizzati attraverso l'assunzione di forza lavoro migrante ha spinto artigiani e braccianti verso la disoccupazione o la sotto-occupazione. I datori di lavoro d'altra parte si sono definitivamente allontanati dai lavori manuali, diventando veri e propri *manager* agricoli [M. Singh, 2012]. Ma chi migra in Panjab?

¹²³ Salhins [1972] intende la reciprocità generalizzata un rapporto istituzionale (per esempio il dono, l'ospitalità e i doveri familiari).

2.5 I migranti del Panjab

La meccanizzazione dell'agricoltura coinvolge attualmente la semina, la concimazione e l'irrigazione mentre la raccolta rimane manuale [M. Singh 2012] ed è svolta principalmente da braccianti migranti, sia stagionali sia permanenti.¹²⁴

Sono 9 braccianti bihari a lavorare alla raccolta della canna da zucchero nella proprietà di Baldeep [Network b], due dei quali bambini di 6-7 anni. Il lavoro si svolge dall'alba al tramonto e consiste nel falciare a mano la canna da zucchero e riempire con un accatastamento minuzioso il carro agricolo. All'imbrunire ritornano presso le loro abitazioni: camminano lenti masticando canna da zucchero e sputando i resti fibrosi a terra lasciando piccole palline biancastre che segnano il sentiero percorso dai loro passi. [Diario di Campo, Pla Chak, 01-02-2013].

La migrazione interna verso il Panjab è divenuta consistente negli ultimi anni e alla fine degli anni '90 c'erano 2.2 milioni di lavoratori migranti che costituivano l'11% dei lavoratori agricoli [PHDR, 2004, p. 156; Dutta, 2012, p. 237].¹²⁵ La provenienza è principalmente dallo stato del Bihar e dell'Uttar Pradesh ed è una migrazione rurale-rurale o rurale-urbana. I migranti, infatti, provengono da zone agricole e si inseriscono in Panjab sia nel settore primario sia nel secondario all'interno dell'industria di trasformazione,¹²⁶ nel settore del tessile e nella produzione di materiali per l'edilizia.¹²⁷ I *yuppi* (v. nota 6) e bihari emigrano dai loro paesi spesso pagando un *contractor* e non fare ritorno tornare fino a quando non hanno saldato il debito¹²⁸ [PHDR, 2004; M. Singh 2012; ESODP, 2009¹²⁹]. In altri casi i migranti arrivano in treno all'inizio della raccolta e vengono direttamente reclutati dai datori di lavoro o dai *contractors* nelle stazioni dei treni del Panjab [M. Singh, 2012, p. 28]. Retribuiti a squadra, vivono in abitazioni¹³⁰ limitrofe alla case dei proprietari terrieri e vengono pagati a cottimo, raggiungendo a fine mese 50/70€ a testa¹³¹. I reclutatori sono le stesse famiglie presenti nel Panjab de-centrato o i loro familiari: la capacità di organizzare la forza lavoro e di pianificare

¹²⁴ Le giornate lavorative annue si attestano attorno al centinaio; la sottoccupazione è causata dalla meccanizzazione delle attività agricole e dal *surplus* di forza lavoro.

¹²⁵ Fonti giornalistiche riportano attualmente 2,5 milioni di migranti [ESODP, 2009].

¹²⁶ L'industria di trasformazione è principalmente legata alla canna da zucchero.

¹²⁷ Negli anni '80, il 40% degli operai inseriti all'interno del settore proveniva da altri stati della federazione.

¹²⁸ Il debito si aggira dalle 20 000 alle 40 000 rupie [PHDR, 2004, p. 160].

¹²⁹ La ricerca rivela, in controtendenza con i dati ministeriali, come solo il 16% degli intervistati sia giunto in Panjab attraverso un *contractor*.

¹³⁰ Spesso non si tratta di vere e proprie abitazione, piuttosto di sistemazioni di fortuna costruite con paglia e legno. In alcuni casi sono site nella parte *dalit* del villaggio, in altri casi a fianco della proprietà padronale. Vitto e alloggio sono compresi nel salario.

¹³¹ Gli studi riportano come il salario sia compreso tra le 5 000 e le 15 000 rupie annue [PHDR, 2004, p. 158]. La paga per il raccolto di un acro di terreno (0,40 ettari) è compresa tra le 1 800 e le 2 200 rupie e viene solitamente assegnato a squadre composte da 5-6 persone; in salario medio è di 300 rupie al giorno [M. Singh, 2012, p. 28].

la produzione nel proprio campo è un bagaglio importante nella costruzione dell'identità lavorativa che i migranti si porteranno nella valigia della migrazione.

Da noi la gente dal sud viene a lavorare nella zona nostra in Panjab. Se noi prendiamo 10€, lui lavora per neanche un 1€. E lui ha un altro modo di dormire non come noi, dorme anche sotto terra, sulla paglia come le bestie. Non sono abituati, neanche adesso. Vengono a lavorare... non vanno nelle case, lavorano nei nostri campi. [...] Loro lavorano nelle case nostre, dormono nelle camere che gli danno o dove c'è il trattore per i campi. Loro dormono là non gli interessa niente. E loro lavorano per meno che noi altri [Tommy, M, coniugato, 55 anni, *rajput*, sikh, Bathlava (Nawanshahr), Prov. di Padova, 12-05-2012].

In India non ho mai lavorato "Ho studiato e girato". I lavoratori sono Bihari e lavorano per 70€ al mese, prima lavoravano ancor per meno. C'è una notevole differenza sul rapporto con i padroni in India. Infatti mi sottolinea come se un sikh è *cattivo* i bihari non ci vanno più a lavorare da lui. Per trovare i bihari di solito si va per passaparola da questi tipi che fanno da caporali [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, *jat*, sikh, Bigua (Karputhala), Prov. Bologna, 26-10-2012].

L'impiego di forza lavoro migrante è ricondotto al fatto che i locali sono considerati riluttanti agli impieghi notturni. Emergono però altri fattori e occorre fare un passo indietro per comprendere la complessità della situazione. La migrazione interna ha inizio proprio in quegli anni '60, quando alla rivoluzione verde si erano affiancati cicli di lotte contadine, all'interno del *Naxalite Movement*, legate al riconoscimento della piccola proprietà, alla richiesta di aumenti salariali, alla lotta contro gli usurai e all'abolizione del debito [PHDR, 2004, pp. 22-23]. Sono stati proprio i *dalit* a richiedere salari maggiori e i datori di lavoro li sostituirono con forza lavoro migrante, provocando l'espulsione degli stessi dalle campagne. Essi hanno diversificato le loro attività lavorative: nella vendita al dettaglio, nei trasporti, nel settore industriale (operai) e commerciale [M. Singh, 2012]; parte di loro infine ha intrapreso una migrazione internazionale [Sindhu *et. al.*, 1997; Ram, 2007].

La trasformazione da agricoltura estensiva a intensiva rendeva necessaria forza lavoro per un breve periodo di tempo: i migranti erano quindi necessari perché con meno pretese economiche, il legame con gli stessi era di tipo stagionale e soprattutto il vincolo con gli stessi era disciplinato da un contratto liquidato con un pagamento in denaro. Il sistema *Jajmani* prevedeva un rapporto di reciprocità duraturo tra le famiglie dei braccianti e i datori di lavoro, indipendentemente dal picco di produzione o meno, e il pagamento era *in natura* [M. Singh 2012].¹³² Poter pagare la prestazione lavorativa e sciogliere in quel modo il legame era quindi necessario per lo sviluppo della produzione capitalistica. I salari nel settore della raccolta agricola rimangono bassi rispetto al costo della vita in Panjab, anche se occorre mettere

¹³² Nell'India rurale il pagamento avveniva a fine anno in grano o attraverso cibo, vestiario e comodato gratuito dell'abitazione.

l'accento su come negli stati di provenienza le stesse retribuzioni siano notevolmente più contenute [PHDR, 2004, p. 157]. La rottura del sistema di dipendenza intrinseco al sistema *Jajmani* ha inoltre permesso ai datori di lavoro, attraverso l'affidamento della supervisione dei campi ai migranti stessi, il trasferimento in città e la ricerca di un impiego più redditizio [Dutta, 2012, p. 238].

Negli ultimi anni è sempre più difficile per i datori di lavoro panjabi reclutare forza-lavoro migrante anche per la crescita economica che ha investito gli stati d'origine dei migranti stessi. Le analogie come vedremo con la situazione emersa in Pianura padana sono sorprendenti, mentre i ruoli sono esattamente capovolti.

2.6 I migranti della ricerca: voci dal Panjab e connessioni globali

L'emigrazione internazionale dal Panjab rimane ai margini della letteratura sulle trasformazioni agricole¹³³ mentre il materiale empirico è ricco di connessioni difficili da sbrogliare che uniscono il locale al globale. Disporre di proprietà terriere impone il mantenimento di connessioni non solo familiari ma anche economiche con il territorio di partenza.

Il bacino di provenienza dei migranti in Italia ricopre l'asse Khapurtala-Jalandhar-Phagwara-Nawanshahr [Ballard, 1994] della regione del Doaba, caratteristico del Panjab de-centrato, con l'aggiunta delle provincie di Hoshiarpur, Amritsar e Patiala (v. §3.2).

Che lavori facevano i nonni?

Tutti i nonni lavoravano nei campi. Quelli paterni continuano tuttora perché hanno una grande proprietà... i figli hanno già litigato per le terre... adesso la cercano di mandare avanti da soli ma è difficile per un anziano in India. I miei nonni materni fan tutti da soli senza braccianti, hanno anche il latte costa tanto e di solito non è pulitissimo perché ci buttano acqua [dentro, N.d.R.] e hanno le bufale in casa; anche noi ce le avevamo [...]. Dai nonni paterni adesso c'è mio zio che è in India... perché se uno ha delle proprietà in India bisogna che ci sia qualcuno che *ci tiene dietro*... prima c'era mia nonna... però adesso abbiamo chiamato mio zio dall'America e gli abbiamo chiesto di andare in India un po' per far venire mia nonna in Italia... non abbiamo solo terre... che sono 22 ettari... poi ci sono le *path*, le terre libere [edificabili, N.d.R.] per costruirci qualcosa... si acquistano quelle lì perché ogni anno il prezzo si alza tantissimo... è un investimento... ma la legge in India non è tanto chiara... se uno viene ad abitare lì, ci costruisce e non te ne accorgi... loro ti dicono a me non me ne frega niente dovevi starci dietro... insomma... la terra è tua ci devi star dietro tu... capita... se qualcuno lì vicino costruisce una casa magari solo fa il muro di là tu non ci puoi far niente... e ti dicono sono affari tuoi... si lavano le mani facilmente.

Quanto si prende ad affittare?

Si prende abbastanza poi una parte del guadagno va alla persona... si fissano dei prezzi all'inizio, una parte a noi e una a loro...

¹³³ Il lavoro di Taylor [*et. al.*, 2007] è uno dei primi a concettualizzare l'influenza degli NRI nei cambiamenti socio-economici in Panjab, superando l'ottica secondo la quale il transazionalismo apporta solo benefici positivi al paese ricevente [Portes, 1999, pp. 474–5].

Il prezzo lo decide lo stato?

No! io penso che *si possa deciderlo in nero...* il grano mi sa di sì... il guadagno sì... però se ti metti d'accordo non so le spese... lo Stato non c'entra... poi ci sono gli usurai... che anche noi abbiamo dei soldi in più tu li dai agli usurai e loro li danno in prestito alle persone... e li tu hai un interesse molto più alto rispetto alla banca... solo che quando li perdi li perdi e non puoi andare dalla polizia a dire che hai perso i soldi [Lovepreet, F, nubile, 16 anni, *jat*, sikh, Majur (Nawanshahr), Prov. Modena, 09-04-2013].

La storia dei nonni della giovane Lovepreet evidenzia diverse questioni che necessitano di una problematizzazione. In primo luogo sottolinea come sia proprio la generazione del periodo *post-partition* a trasformare l'agricoltura in senso capitalistico; non tutti i contadini si sono trasformati in agricoltori: i nonni materni hanno mantenuto l'agricoltura di sussistenza.

In secondo luogo l'intervistata pone l'accento sul legame transnazionale e la necessaria presenza fisica di qualcuno "fidato" in Panjab per badare ad una proprietà terriera. Occorre infatti seguire il raccolto, arruolare i braccianti stagionali, decidere gli investimenti. L'intervistata evidenzia con efficacia il significato sotteso al termine Panjab de-centrato: nella proprietà attualmente c'è lo zio residente negli Stati Uniti, mentre la scorsa stagione era lo zio in Italia ad aver sorvegliato la proprietà. La mobilità attraverso i confini è centrale: come vedremo nel sesto capitolo, la cittadinanza occidentale, e il conseguente status di NRI, permette il rientro in Panjab per il tempo necessario e all'occorrenza.¹³⁴ Il legame tra le famiglie continua a essere lubrificato dal possesso della terra e dall'attività produttiva in Panjab ed esso influenza la costruzione delle figure degli intermediari in merito all'arrivo, alla permanenza e alla ripartenza dal territorio di migrazione. Un'altra strategia messa in campo dai migranti è quella di affittare il terreno agricolo, che implica per l'affittuario l'obbligo di controllare il terreno.¹³⁵ L'affittuario è spesso un parente a cui vengono lasciati gli introiti, ma in cambio non vengono erogate rimesse.

Voi mandate soldi?

No. Si arrangiano con quello della terra... i fratelli di mio cugino vivono in Canada... allora a volte mandano loro dei soldi... adesso siamo andati noi in gennaio e abbiamo dato qualcosa e basta... però lì non mandiamo niente [Bancy, M, coniugato, 26 anni, *jat*, sikh, Kurali (Chandigarh), Prov. Mantova 17-03-2012].

¹³⁴ In Italia, con il Permesso di Soggiorno non è possibile uscire per più di sei mesi dal confine nazionale, mentre con il Permesso di Soggiorno di Lunga Durata il limite è un anno. Superato il termine occorre richiedere nuovamente il Permesso di Soggiorno.

¹³⁵ Baljeet (Network B) ha diversificato la produzione nei propri 25 ettari di campo: un terzo in affitto, un terzo vengono coltivati a canna da zucchero e riso/frumento, il restante è una piantagione di pioppi. In questo modo solo una piccola porzione di terreno necessita della supervisione di una persona in India (la madre) [Note di campo, Jullundur, 03/01/2011].

In terzo luogo, l'intervistata mette in luce come la terra e l'abitazione vadano sorvegliate: diversi sono i casi emersi di persone rientrate dopo anni in Panjab e, all'arrivo, un'altra famiglia risiedeva nella propria abitazione o aveva costruito edifici sul proprio terreno.¹³⁶ Il governo indiano solo negli ultimi anni ha messo in atto alcune disposizioni in tutela dei terreni in proprietà dei residenti all'estero.

Adesso il governo pure ha messo mezzo perché c'è una società che si chiama NRI che chi non ha la residenza in India ha la possibilità... loro guardano queste cose. Per esempio io vengo fuori, io metto contratto, guarda questa terra mia, io te la do una cosina piccolina qui, tu mi guardi sempre che non me la prende nessun altro. Non so, può entrare un'altra persona, loro gestiscono a modo suo. Per esempio io ritorno dopo 10 anni e dopo 10 anni è sempre mia [Gorby, M, coniugato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

In quarto luogo, l'intervistata mette in luce il legame tra migrazione-investimenti-terra: comprare e vendere appezzamenti di terra edificabile è divenuta, negli ultimi dieci anni, la modalità con la quale i migranti investono in India i soldi "pesanti", sostituendo l'acquisto del terreno agricolo [Helweg, 1986; Kessinger, 1974; Shaw, 2000; Verma, 2002].¹³⁷ In questo modo il migrante non deve sorvegliare il terreno costantemente e non necessita di un legame forte con una persona in loco per curare il proprio investimento. La compravendita di terreno da parte dei migranti con salari "occidentali" in un regime di libero scambio ha portato alla lievitazione dei prezzi dei terreni a livelli europei. Tale dinamica era già stata osservata negli anni '70 in Panjab [Kessinger, 1974; Helweg, 1979] e in altri ambienti nei quali in seguito alla migrazione si erano istaurate connessioni transnazionali [Ballard, 2004; Gardner, 1995; Osella & Osella, 2000]. Il prezzo è raddoppiato in pochi anni arrivando a 40-60 000€ per ettaro di terreno edificabile;¹³⁸ in un villaggio vicino ad Hoshiarpur, con una radicata emigrazione verso l'Europa (in particolare il Regno Unito), il prezzo della terra è triplo rispetto ai territori in cui non sono presenti NRI [Taylor *et. al.*, 2007, p. 337].

L'ultimo punto che Lovepreet evidenzia è quello del mercato informale dei prestiti di denaro, da lei definiti usurai, e di come i suoi familiari si affidino ad essi per investire i propri risparmi. Il medesimo denaro viene poi prestato ad altri agricoltori per apportare miglie in nella propria

¹³⁶ Il catasto è in corso di informatizzazione. Con Baldeep [Network b] siamo andati dal notaio per informatizzare i suoi beni immobili; la procedura è cartacea e al foglio della proprietà collettiva familiare viene allegata la suddivisione tra i diversi individui (viventi) che la compongono. Baldeep mi spiega come la maggiore parte delle famiglie non abbia diviso formalmente le terre tra i diversi fratelli, per cui si creano non pochi problemi nel momento in cui uno di essi rivendichi la propria porzione [Note di campo, Jullundur, 05/01/2011].

¹³⁷ Come si è visto, il prezzo dei terreni agricoli è in continuo aumento, mentre gli introiti dalla raccolta rimangono esigui, rendendolo il possesso della proprietà terriera puro capitale simbolico.

¹³⁸ Le voci dal campo sono piuttosto concordi sui prezzi. Occorre sottolineare come l'aumento dei prezzi abbia coinciso con la svalutazione della rupia, decuplicando la *pesantezza* dei salari occidentali (v. appendice per i tassi di conversione).

attività o, più frequentemente, costituisce il capitale iniziale per la migrazione. La terra in ogni caso viene affittata, ipotecata, ma raramente viene venduta [Kessinger, 1974; Helweg, 1979; Verma, 2002; Shaw, 2000].

[I migranti panjabi in Italia, N.d.R.] Hanno la terra, agricoltura, la maggior parte hanno l'agricoltura, la maggior parte. Hanno un po' di terra per questo possono venire qui. Altrimenti non potrebbero. La danno a uno che ha soldi e poi lui dà i soldi e si tiene i documenti della terra, dopo quando tu hai... per esempio fare un mutuo, devi dare qualcosa a loro per garanzia. Come garanzia, gli dai i documenti di tua proprietà, in tot anni devo dare indietro questi soldi se lui non lo do lui si prende la mia terra.

Capita che qualcuno non riesca a pagare?

Oh! Sì, tantissimi e questi diventano ricchissimi [Robin, M, celibe, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Husseinpur (Jalandhar) Prov. Mantova, 30 04 2012].

Il mancato pagamento dei prestiti ottenuti dalle ipoteche sui terreni porta all'arricchimento di chi aveva concesso il prestito, allargando la forbice tra le classi sociali: il Panjab de-centrato influenza quindi pesantemente l'acuirsi dell'indebitamento dei contadini e allunga la scala sociale.

La maggioranza degli intervistati proviene dal Panjab rurale e fanno parte di famiglie di proprietari terrieri: l'appezzamento varia da pochi ettari fin ad un centinaio. La produzione agricola principale è legata alla bi-coltura annuale di riso (estate) e frumento (inverno). La maggioranza di loro svolge compiti di mero coordinamento dei lavori, mentre le mansioni manuali vengono lasciate ai propri subordinati. Lo spostamento al ruolo meramente dirigenziale all'interno dell'azienda è una trasformazione relativamente recente; in diversi racconti, per legittimare la propria posizione (patriarcale), emerge un'identità lavorativa che rivendica il duro lavoro manuale svolto in gioventù:

Mio padre mi racconta, perché ... a volte, cioè, siccome ho l'orticello fuori, mio papà ogni tanto dice a mio fratello: dai, vai a coltivare fuori, vai a zappare. E mio fratello non lo sa fare. E allora gli dice sempre: "Ah, io quando c'avevo 14 anni ho cominciato a coltivar la terra. Tu non sai fare niente". Cioè fa così. Perché mi racconta mio padre, sempre che... cioè lui veniva da scuola e mangiava, così, e poi suo papà lo mandava a zappare, coltivare, rientrava a casa, faceva i compiti, e il giorno dopo di nuovo a scuola, solita storia. E allora dice sempre: "Ah! Voi non saprete mai come sono stato io". Perché dice sempre che lui ha l'osso duro, invece mio fratello che, va beh, ha studiato e poi è andato a lavorare, gli fa: "se non hai zappato la terra non sai cos'è il vero lavoro" [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

L'egemonia del discorso sikh si è riverberata nel Panjab de-centrato. La costruzione dell'identità del *gran lavoratore*¹³⁹ è portata avanti trasversalmente non solo dai *jat sikh*, come emerso in letteratura, ma da un po' tutte le caste e le religioni. L'identità costruita lega

¹³⁹ I *jat sikh* si sono costruiti nel tempo la reputazione di proprietari terrieri e di *gran lavoratori* nelle attività manuali [Kessinger, 1974; Verma, 2002].

prepotentemente la capacità di affrontare duri lavori manuali e allo stesso tempo rivendica l'ottica imprenditoriale.

La mentalità il problema è che i nostri ragazzi non vogliono lavorare lì (Panjab, N.d.R.) nelle loro fabbriche, ma riescono a lavorare sotto qualcun altro fuori! Gli *yuppi* non lavorano in Uttar Pradesh, ma lavorano sotto in Panjab. Sono come gli italiani, penso, gli italiani non vogliono lavorare sotto, ma lavorano sotto qualcun altro in Canada o altrove... non si capisce perché facciano così. Ma perché non lavorare nelle ditte lì? Perché magari dicono “cavoli è la mia ditta ma perché devo lavorare?”. Forse davanti ai loro amici non vogliono lavorare lì sotto una ditta piccolina, perché si sentono ricchi, hanno i soldi, hanno questa cosa dentro che non riescono a capire... in Italia c'è un po' di meno, un padrone se c'è da pulire prende la scopa e pulisce, lì no! Una persona che ha i soldi ha due persone di fianco [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Il lavoro subordinato è considerato lecito nei paesi occidentali, mentre rimane *tabù*, specie per i migranti non *dalit*: in questo stralcio possiamo trovare diversi elementi emersi durante la trattazione storica contenuta nei precedenti paragrafi. I giovani panjabi figli degli agricoltori si ritrovano incastrati tra la proprietà dei genitori che frutta sempre meno denaro, e il rifiuto del lavoro subordinato nelle aziende site nelle città limitrofe, dove i salari rimangono contenuti rispetto al crescente costo della vita locale. La maggioranza degli intervistati cresciuti negli anni '80 non ha mai realmente lavorato in Panjab e il *leit motiv* per descrivere l'attività più frequente svolta durante l'arco della giornata era “Girare in moto”.¹⁴⁰ Il tasso di disoccupazione mette in luce come il Panjab abbia un tasso più alto rispetto alla media indiana solo nel caso delle *Scheduled Castes* in ambito rurale. La retorica che emerge sull'alto tasso di disoccupazione presente in panjabi non è quindi supportata dalle statistiche, se non per la parte *dalit*.

Tabella 8 Disoccupazione percentuale 2007-8 (parentesi 2004-5). Specifica per caste

	Rurale				Urbano			
	SCs	STs	OBC	Altro	SCs	STs	OBC	Altro
Panjab	13.1 (14.1)		9.0 (10.4)	3.4 (5.0)	4.6 (7.3)		9.0 (7.6)	3.5 (7.7)
India	11.9 (12.0)	7.5 (6.5)	7.9 (7.7)	6.4 (6.6)	10.1 (11.4)	10.0 (7.5)	7.7 (8.5)	6.0 (7.1)

Fonte: IHDR [2011, pp. 262-263]. Elaborazione nostra

¹⁴⁰ "Girare in moto" è una frase ripetuta spesso nelle interviste ed è utilizzata come metafora per sottolineare la libertà dai tempi di lavoro e contemporaneamente il possesso dei soldi sufficienti per la benzina e la moto stessa, senza dover *muovere un dito*.

Tabella 9 Disoccupazione percentuale 2007-8 (parentesi 2004-5). Specifica per sesso

	Rurale		Urbano	
	M	F	M	F
Panjab	3.1 (1.3)	4.8 (1.2)	2.7 (3.1)	14.1 (5.4)
India	1.6 (1.4)	1.8 (0.6)	3.7 (4.1)	6.9 (6.3)

Fonte: IHDR [2011, pp. 260-261]. Elaborazione nostra

Piuttosto è la crescita occupazionale¹⁴¹ ad essere stata sia stata notevolmente inferiore in Panjab rispetto al resto del Paese:¹⁴² è la sotto occupazione, piuttosto che l'inoccupazione, ad emergere dove è la componente giovane ed istruita ad essere la più colpita.

Passando poi ai diversi settori, i coltivatori in dieci anni (1991-2001) sono diminuiti dal 31.4% al 23% e i lavoratori inseriti in agricoltura sono passati dal 23.8% al 16.4% [Taylor *et al.*, 2007, p. 340]. L'industria panjabi è composta principalmente da piccole aziende escluse dal regime dei salari minimi, e questo provoca un abbassamento ulteriore dei salari. I giovani panjabi istruiti si rifiutano di lavorare a queste condizioni lasciando il posto a forza lavoro migrante interna [Gill, 1994]. La precarizzazione in Panjab coinvolge la fascia istruita ma attualmente anche, come abbiamo visto, la parte migrante: la flessibilizzazione è un *trend* che si evidenzia nell'intera federazione indiana [Srivastava, 2012], ma allo stesso tempo non vi è stata come in altri luoghi una crescita nell'introduzione dei salari minimi, a causa della massiccia inclusione nel settore primario e nella piccola industria.

I migranti panjabi in Italia per la maggioranza sono quindi ragazzi che non hanno mai lavorato, figli di proprietari terrieri, principalmente di casta *jat* e *saini*. Gli introiti dalle proprietà sono esigui, talmente esigui da non voler nemmeno esser nominati durante le interviste.

La minoranza degli uomini che sono emigrati in età adulta in Italia hanno avuto esperienze lavorative nel paese d'origine, legate spesso al settore agricolo. Alcuni affiancavano ad essa un'attività imprenditoriale nel medesimo comparto, come la ditta di Mandip che operava nel campo della trasformazione del mais. Anche in questo caso gli introiti erano appena sufficienti a mantenere il proprio *status* sociale.

In India vivevo a Phagwara e avevo due *business*: la terra e una ditta di selezione del mais con 60 dipendenti, tutti dal Bihar e *yuppy*. Da noi ora funziona così. Si prendono da fuori [Mandip, M, nubile, 28 anni, sikh, *rajput*, Phagwara, Prov. Di Salerno, 16/07/2012].

¹⁴¹ La composizione della forza lavoro, tra parentesi la componente maschile, vede 9,127,474 (6,960,213) lavoratori suddivisi in: coltivatori 2,065,067 (1,762,869), braccianti salariati 1,489,861 (1,104,140), operai 333,770 (178,798) e altro 5,238,776 (3,914,406) [Fonte: Censimento, 2001].

¹⁴² Il nono piano quinquennale (1997-2002) ha visto una crescita occupazionale in India del 2,2%; lo stato del Panjab mette in luce un incremento notevolmente inferiore, pari al 0,73% [PHDR, 2004, p. 38].

Tommy invece era manager in una multinazionale in Assam:

Io quando ho fatto il manager la vita era più bella... non facevo niente, niente... neanche lavoravo 5 minuti al giorno... I ragazzi che erano sotto... si chiama bocher quello che ero io... Io oltre pagare... il lavoro mio era solo firmare, basta. 5 minuti e basta... più sono stato là... ho lavorato non in Panjab ma in Assam. Ci volevano 2 giorni e 2 notti in treno [Tommy, M, coniugato, 55 anni, sikh, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. di Padova, 12-05-2012].

Tommy sottolinea come il lavoro svolto in India fosse *leggero*, poco impegnativo, ed ironizzando lo descrive come un impiego di 5 minuti di lavoro effettivo al giorno. Tommy in questo modo vuole porre in evidenza come il lavoro svolto in Italia, come muratore, sia incomparabile rispetto all'impegno richiesto in India. Il salario d'altra parte si limitava a poco più di 100€ e Tommy mette in evidenza in questo modo l'impossibilità del mantenimento del proprio *status* a fronte della crescita costante del costo della vita.

I migranti provenienti dalle zone urbane si caratterizzano per non essere, ovviamente, legati all'attività agricola e sono in maggioranza hindu o *dalit*: in questo caso l'intervistato possedeva ad Amritsar una ditta di famiglia di lavorazione dell'avorio.

Avevi mai munto in India?

No io in India capo io sempre sedia, scooter. Io vendere mia roba vendere. India mano mungere, mai toccata prima una bufala. No.

E chi mungeva a casa tua?

Solo io fabbrica. Io latte comprare in India 5 litri. Quando era in India 10 rupie 1 kg di latte adesso 44 rupie al litro. Come qua Italia quando è arrivato l'euro.

E quante persone lavoravano dentro la fabbrica?

Mia? 15 persone. Là io capo qua mio capo qui [indicando il datore di lavoro, risata generale].

Datrice lavoro: e pure pazzo.

E per quanti anni avete avuto la fabbrica?

Mio... prima i 4 fratelli eravamo assieme quando io bisticciato io 7 anni separato... perché mio fratello c'ha i soldi lui adesso America. Perché lui vendere scacchi [in] dente elefante [avorio]. Mio padre faceva quel lavoro tutto inglese India questo comprare lampade di avorio Thaj Mahal, tanto questo papà prima.

E le 15 persone che c'erano dentro erano del Panjab?

Uguale panjabi, bihari...Il Bihar è messo troppo male... le persone venute in Panjab erano 2-3, le altre erano della mia città [Gurvinder, M, Coniugato, sikh, Amritsar, Prov. Salerno, 14-07-2012].

Altri migranti come il padre di Gurvinder e lo zio [Gurvinder, 24 anni, celibe, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012] hanno venduto le terre negli anni '80 e investito il denaro in una fabbrica di macchine da cucire il primo, mentre il secondo lavorava per lo stato presso l'agenzia per l'illuminazione pubblica.¹⁴³ “La mia famiglia ha studiato, non sono più legati alla terra” [Gurvinder, 24 anni, Celibe, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].¹⁴⁴

¹⁴³ I posti di lavoro statali sono molto ambiti in quanto sono gli unici a garantire una pensione d'anzianità.

¹⁴⁴ Gurvinder si limita alla battuta e non vuole proseguire sulla propria storia personale, prediligendo un piano di conversazione più “globale” sulla migrazione panjabi.

La migrazione Panjab in Italia si presenta eterogenea e ad emergere sono i cambiamenti che si sono susseguiti alla *Green Revolution* e alla diversificazione delle mansioni lavorative. Essere legati alla terra è divenuto negli anni una vera e propria gabbia, pur rimanendo un prestigio a livello di capitale simbolico:¹⁴⁵ chi ha investito i soldi delle rimesse nella propria attività agricola ricava dall'affitto poche centinaia di euro.

Abbiamo affittato a 200€ all'anno. Chiediamo poco, non c'è più acqua, si produce poco [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova].

Sono proprio i *dalit*, i quali difficilmente erano proprietari terrieri nel periodo precedente la migrazione,¹⁴⁶ che attraverso investimenti in altri settori, come quello commerciale, hanno ottenuto un successo economico.¹⁴⁷ E' il caso dello zio di Rupy (Network a), *dalit*, che mi mostra orgoglioso il suo ufficio di intermediazione immobiliare in centro a Ludhiana. La sua famiglia ha posseduto un negozio di vendita di alcolici fino al 1982 quando, minacciati da alcune persone da lui definite *terroristi*,¹⁴⁸ hanno deciso di vendere l'attività. Gli introiti della vendita dell'attività commerciale hanno permesso al figlio di migrare direttamente in Italia e di aprire il primo ufficio di intermediazione immobiliare. Surjeet, anch'egli *dalit*, invece, possiede con il padre una ditta di costruzioni in Panjab, avviata con i soldi guadagnati da quest'ultimo a Dubai.

Si mio padre qua, in Panjab, fa il muratore. *Contract*. Io qua facevo il muratore, il disegno, facevo tutto... perché prima io ho studiato tanto e quando sono andato in Italia ho pensato che io... io qua io faccio il disegno e lavoro, faccio tutto... qua c'è solo la figura dell'ingegnere e poi il geometra-muratore... qua sei tutti e due... però in Italia c'è il geometra e l'ingegnere.

E avete altre persone che lavorano "sotto di voi"?

Sì qua c'è... sotto noi 4-5 persone...

Sono di qua o bihari, yuppi?

No, no yuppi, 2-3 bihari... però una volta c'erano tante persone del Panjab... ora tante persone dell'Uttar Pradesh anche Bihar. 10-7 anni fa tutte persone lavoravano come noi qui (in Italia). Adesso il Panjab è nostro... e le nostre persone non pensano a lavorare... e non è buono questo... i figli minori girano sempre in moto qua [Surjeet, M, coniugato, hindu, *mehri*, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013].

Surjeet mette in luce come la migrazione del padre abbia permesso di avviare una piccola attività familiare, oltre ad avere permesso la (ri)costruzione della casa di famiglia¹⁴⁹. I paesi

¹⁴⁵ Intervista a Judge, Paramjit S., 30/12/2012.

¹⁴⁶ Nel censimento del 1991 tra i proprietari terrieri solo il 4,3% era *dalit*; il 95% dei *dalit* non possiede la terra [Jodhka, 2004; M. Singh, 2002].

¹⁴⁷ Tesi supportata dal prof. P. Judge, Paramjit S. durante una conversazione condotta presso l'Università di Amritsar, Panjab, 30/12/2012.

¹⁴⁸ Dalla descrizione il comportamento dei malviventi sembra più una richiesta di *pizzo* di stampo mafioso.

¹⁴⁹ Le case vengono ampliate e più spesso ricostruite ogni generazione; come si vedrà nel § 3.6 la casa acquisisce un valore simbolico e la sua costruzione è la prova di mantenimento delle aspettative del capofamiglia nei confronti della sua prole.

petroliferi come si vedrà nel quarto capitolo hanno permesso l'accumulazione di un capitale necessario per la migrazione in occidente e/o aprire un *business* in India.

L'attività filantropica presente in diversi villaggi e finanziata dagli stessi NRI non sembra coinvolgere quanti sono emigrati in Italia: sono infatti i migranti negli Stati Uniti, Canada e Inghilterra ad avere finanziato scuole, ospedali e opere d'irrigazione [G. Singh & Singla, 2007; Walton Roberts, 2004]. Le rimesse, nel 2010, sono state pari a cinquanta miliardi di \$, contribuendo al 4% del PIL nazionale¹⁵⁰ e il Paese da cui provengono le cifre più cospicue è il Canada [Tumbe, 2012, p. 4]. Questo dato è un elemento di supporto alla costruzione all'interno del Panjab de-centrato dell'immaginario secondo cui il Canada è l'Eldorado, dove si guadagnano soldi facili. Il *target* dei progetti di sviluppo è in ogni caso indirizzato agli NRI: le rimesse vengono infatti reinvestite in impianti elettrici con generatori che sopperiscono agli sbalzi di corrente quotidiani del Panjab rurale, vengono costruiti potabilizzatori d'acqua, scuole e ospedali privati, banche e uffici postali [Tatla, 1999; Talbot & Thandi, 2004].

Le carriere lavorative in Italia, d'altra parte, hanno permesso di ritornare in India e costruire un *business* grazie all'esperienza appresa in Italia. E' il caso di Kamaljeet [Kamaljeet, M, coniugato, 30, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26-10-2012] che da due anni ha costruito una stalla "occidentale" con un socio panjabi conosciuto in Italia e produce latte con macchinari direttamente importati dall'Italia; egli conta di rientrare in Panjab nei prossimi anni per ingrandire il *business* (dalle 38 attuali alle 300 vacche).¹⁵¹

Sto pensando di aprire una palestra, la apro lì e nel resto posso aprire anche tipo una stalla, perché sai, in India il latte lo consumano tutti... è un'attività che non potrà mai fallire. Una piccola stalla come qua, solamente per vendere il latte che ti vengono a prendere direttamente dalla tua stalla. Tipo anche come qua, con il camion lo vengono a prendere e basta [Jas, M, coniugato, 27 anni, sikh, Savana (Chandigarh), Prov. Mantova, 17-03-2012].

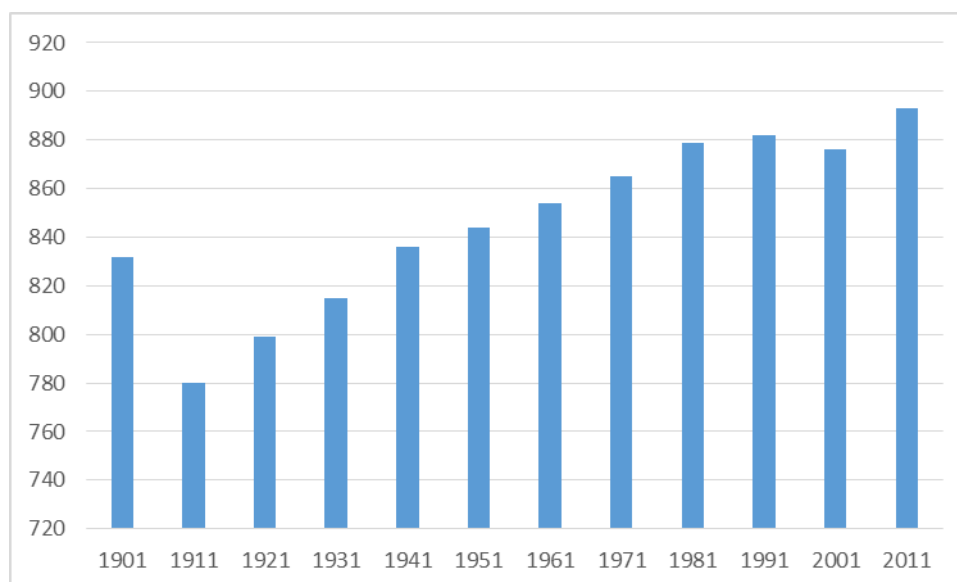
Sino ad ora si sono illustrate le carriere lavorative e il *background* di partenza degli intervistati; occorre a questo punto soffermarsi sullo sguardo di genere fino ad ora trascurato. La divisione tra uomini e donne è netta e la produzione, come pure gli investimenti, rimangono gestiti dagli uomini, mentre le donne devono occuparsi delle attività legate alla sfera familiare come la cura e il sostentamento dei propri congiunti. La condizione femminile è particolarmente grave nel paese: la malnutrizione delle donne, secondo gli indicatori [IHDR, 2011], è cresciuta

¹⁵⁰ Per la Banca Mondiale, nel 2005, l'India è il primo paese per flusso di rimesse [Walton Roberts, 2004] con 23,5 miliardi di dollari, seguita da Cina (22,4 miliardi di \$) e Messico (21,7 miliardi di \$) [MPI, 2007]. Nel 1991 erano 2,1 miliardi di dollari. La suddivisione vede il 44% delle rimesse provenienti dal Nord America, il 24% dagli Stati del Golfo, il 13% dall'Europa e in misura minoritaria e dagli altri continenti.

¹⁵¹ Le stesse linee guida governative stanno incentivando la trasformazione capitalistica della filiera del latte [PHDR, 2004, p. 44].

negli ultimi anni e la selezione alla nascita è pratica diffusa, seppure in calo rispetto ad inizio secolo. La preferenza verso il figlio maschio è fortemente radicata nell'economia agricola, legata alla questione della proprietà terriera la cui eredità è saldamente in mano ai figli maschi ed è la famiglia della donna a dovere provvedere alla dote (v. capitolo sesto).

Grafico 5 Tabella 10 Sex- Ratio. Serie storica



Fonte: Censimento indiano. Elaborazione nostra

La *sex ratio*¹⁵² rimane rilevante anche in Haryana (877): le tecnologie introdotte per la conoscenza del sesso già nei primi mesi di gravidanza hanno acuito la situazione, e il valore di Nuova Delhi (866)¹⁵³ dissocia tale fenomeno all'ambiente rurale e sono le caste medie ad essere quelle che contribuiscono maggiormente al fenomeno. Sul piano religioso, sono i sikh ad avere la più bassa *sex ratio* (770), legata per lo più alla casta *jat* e al possesso della terra. Anche l'istruzione presenta un divario di genere importante che si è ridotto solo in anni recenti.¹⁵⁴ Il grado di alfabetizzazione, storicamente basso specialmente per la componente femminile, esso

¹⁵² Le statistiche sulla migrazione indiana in Italia illustrano una discrepanza tra la componente maschile e femminile in ogni fascia d'età della popolazione. I testimoni privilegiati in campo sanitario hanno negato l'esecuzione di aborti selettivi e casi di femminicidio per la migrazione panjabi. Le conversazioni etnografiche invece, in particolare quelle svolte all'interno del *network A*, mettono in luce come tutte le donne sposate dopo il primo (o secondo) figlio maschio ricorrano all'intervento chirurgico di sterilizzazione tubarica; inoltre gli aborti selettivi vengono in prevalenza effettuati in territorio indiano. La sterilizzazione tubarica è il metodo di contraccezione più utilizzato in Panjab (29% della popolazione femminile lo ha praticato) [PHDR, 2004, p. 128].

¹⁵³ La *sex ratio* nell'intera Federazione è di 940 e vede una situazione molto eterogenea: il Kerala per esempio ha una *sex ratio* di 1084 [Fonte: Censimento 2011].

¹⁵⁴ Il tasso di alfabetizzazione femminile ha riscontrato una rapida crescita negli ultimi decenni: nel 1971 solo il 24,65% delle donne era alfabetizzata (42,23% M), nel 1981 il 34,35% (51,23%), nel 1991 il 50,41% (65,66%), nel 2001 il 63,65% (75,63%), nel 2011 il 71% (81% M). Fonte: Censimento [PHDR, 2004, p. 94].

è in costante crescita e nel 2011 si attestava all'81% per gli uomini e al 71% per le donne. Il lavoro extra-domiciliare delle donne è limitato a quante possiedono un livello d'istruzione medio-alto;¹⁵⁵ e il numero ristretto di donne istruite è una delle motivazioni per cui la maggioranza non può vantare una carriera lavorativa in Panjab. Investire nella formazione femminile era considerato uno sperpero di denaro, in quanto una volta sposata la donna doveva diventare membro della famiglia acquisita; nelle ultime decadi gli investimenti familiari sull'istruzione femminile si è incrementato, sebbene permanga una forte discrepanza tra i generi. Il Panjab è lo stato indiano in cui la forza-lavoro femminile è più sottorappresentata¹⁵⁶ e le donne intervistate, così come degli uomini, confermano tale tendenza.

Da noi le donne fuori a quei tempi non lavoravano. Quelle che hanno studiato tantissimo fanno le insegnanti, i lavori che sono adatti per le donne: lavoro in banca, insegnante, così [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur (Jalandhar), Prov. di Modena, 03-03-2012].

Occorre però considerare un importante punto di vista che ci fornisce la ricerca di Avtar Brah [1993, p. 451] sulle donne panjabi pakistane: nella sua ricerca il lavoro di cura, è considerato un lavoro dalle intervistate. Un impiego extra-domiciliare significherebbe un secondo lavoro e comporta l'assunzione di domestici per decomprimere le responsabilità familiari.

Avevi già lavorato in India?

No. Non avevo lavorato però mi piaceva lavorare... perché casa nostra... mio padre era notaio, mia madre era sindaco del paese... le altre mie sorelle non hanno mai lavorato nessuna. Perché noi a casa abbiamo la donna per fare le pulizie, per far da mangiare, tutto... però io ero sempre a lavorare con loro... anche in cucina io lavoravo sempre con loro [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

La maggioranza delle donne in Panjab non svolgono direttamente le mansioni legate alla sfera della riproduzione: assumere domestici è un segno di prestigio e solitamente vengono ingaggiate persone del villaggio. La *green revolution*, per le famiglie che si sono arricchite con essa, ha spinto poi la donna fuori dal lavoro extra domiciliare e la crescita di *status* del nucleo abitativo si è sempre più legata alla costruzione sociale della figura della donna confinata nelle mura di casa con domestici al seguito, simbolo di benessere [PHDR, 2004, p. 113].

Nelle abitazioni private l'alimentazione subisce una divisione netta, dove i primi a mangiare sono gli ospiti e il capo famiglia, poi gli uomini, ed infine le donne che mangiano direttamente dalla cucina, gli avanzi. Spesso l'ospite viene fatto mangiare nel salotto presente in ogni casa dove è sito anche uno o più letti, nel caso qualcuno rimanga a dormire. Gli altri membri invece mangiano spesso in camera, serviti dalla nuora se presente. In cucina, la maggior parte delle mansioni

¹⁵⁵ Il termine medio-alto si riferisce all'acquisizione del *Bachelor* o diploma universitario.

¹⁵⁶ Nel Panjab rurale, nel 2001, solo il 4% delle donne era parte della forza lavoro attiva, rispetto al 23,1% del territorio indiano; sul fronte urbano il divario si riduce sensibilmente: dal 7,3% in Panjab all'11,7% dell'intera federazione [PHDR, 2004:35; Bala, 2011].

vengono svolte dalla nuora, mentre la suocera cucina solo il *chapati* (pane), o qualche piatto della domenica. La fine del pasto determina la fine delle conversazioni, per permettere alle altre persone di alimentarsi. Nel caso l'ospite non rimanga a dormire, o durante la giornata, nel momento in cui finisce di mangiare gli viene chiesto di alzarsi e andarsene [Relazione soggiorno in India, Panjab e Delhi, 27/12/2011-24/01/2012].

Durante la permanenza nel network C a Jodpurye (14-19/01/2012), le donne delle pulizie (2/3 a seconda dei giorni) passavano ogni mattina a sistemare la cucina e a pulire la casa. La preparazione del cibo, la pulizia dei vestiti, la bollitura e scrematura del latte, la preparazione del *ghee*¹⁵⁷, l'irrigazione dell'orto e la raccolta di frutta e verdura¹⁵⁸ erano compiti affidati alla nuora. La suocera si limitava alla preparazione del *chapati* durante la cena e il pranzo domenicale. In altri casi anche la preparazione del cibo è affidata alle domestiche, o ad un domestico come nel caso dello zio di Rupy [Network A].

La preparazione dei cibi e la pulizia dell'abitazione e dei vestiti rimane generalmente legata al genere femminile ma è attraversata prepotentemente dalla dimensione di classe: chi possiede più denaro ingaggia persone per adempiere ai compiti, chi non li possiede lascia alla nuora i compiti più duri e spesso lavora anche presso un'altra abitazione. La stessa madre di Rupy [Network A] lavava i piatti presso un vicino. E' la condizione frequente per i *dalit* che non hanno avuto modo di effettuare una scalata sociale, i quali mostrano una maggiore parità di genere ed entrambi i coniugi svolgono lavori extra-domiciliari, spesso proprio al servizio delle famiglie delle caste più alte. Altre famiglie, sempre *dalit*, mettono in luce una struttura familiare del tutto simile a quella delle caste più alte.

Da noi si dicono *baje* e praticamente sono ragazzi che stanno in casa tua e quando hai bisogno di aiuto, loro vengono con te, ti aiutano, però tu dai da mangiare, li paghi. Noi sempre ne abbiamo avuti tantissimi perché scappavano sempre...

Baje che vuol dire?

K: vuol dire... hai presente i servi della gleba, più o meno... non è che vengono venduti con il terreno, ma cioè si occupano del terreno, come aiutanti, sono più o meno una cosa simile...

Cosa vuol dire che da voi dopo scappavano?

Sì, da noi scappavano, non so perché, non li trattavamo male. Io mi ricordo che da piccola, ce ne avevamo uno, era molto amico di mio fratello...sì, era più o meno dell'età di mio fratello, tipo allora erano 7 anni... allora mio fratello... ed era bravo, cioè... però è scappato anche lui, va beh... si vede che...

Ma lui lavorava già?

Sì, sì di già... infatti loro vengono da piccoli a lavorare, cioè i genitori li mandano da piccoli. Altre volte, quando non so... chiedono: "Posso ritornare a casa mia?" chiedono una vacanza, ritornano dai loro genitori, però dopo vedi che non vengono più... hanno cambiato idea.

Ma sono di un altro stato, sono di solito...

Sono sempre di India, però tipo del Bihar Rajasthan così... Mio papà mi ha detto, mi ha raccontato così perché certe volte papà quando inizia, non smette più, però no... certi sono poveri, altri invece, sono di una famiglia benestante però lo fanno lo stesso, tanto per girare, per fare qualcosa [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, *chamar*, ravidassia, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012].

¹⁵⁷ Il *ghee* è burro chiarificato, elemento centrale della cucina panjabi.

¹⁵⁸ Il ruolo della donna nelle zone agricole del Panjab rimane legato alla tradizionale divisione dei ruoli della civiltà contadina precapitalistica.

La migrazione e il possesso di *migra-euro* durante i ritorni permettono una mobilità sociale che alimenta la frizione tra classe sociale e casta, già dinamiche presenti nel Panjab del nuovo millennio [Taylor *et. al.*, 2007]. La prima dimostrazione di miglioramento del proprio *status* è l'ingaggio, durante i ritorni, di persone per le faccende domestiche.

Quando vado da mio zio e rimango a dormire ci sono le ragazze delle pulizie che fanno tutto, tutto... non si sa perché loro non vogliono lavorare nelle loro case ma chiamano altre persone e spendono i soldi così, è diventata così la mentalità [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Rupy [network A], *dalit*, e la sua famiglia prima della migrazione non avevano domestici ed era la componente femminile a svolgere tali mansioni. La vita nel Panjab de-centrato porta a mutare i ruoli all'interno dell'abitazione: Rupy svela l'ipocrisia della cognata durante le vacanze in Panjab che si rifiuta di lavare i piatti lasciando l'onere alla vicina di casa, *dalit* anch'essa.

Siamo a casa di Rupy a Phagwara. Durante il matrimonio del fratello la casa è affollata di parenti e amici. Alcuni vicini sono stati ingaggiati per cucinare, lavare i vestiti e i piatti. Rupy li aiuta davanti alla cognata infastidita. "In Italia facciamo lavori di merda e laviamo i piatti!". Non riesco a vedere il problema. Mia cognata si comporta come una borghese ma a chi importa? Qui siamo ricchi e proprietari ma in Italia abbiamo un mutuo che non siamo in grado di pagare [Diario di campo, Phagwara, 01-07-2013].

La categoria di produzione/riproduzione rimane centrale nell'analisi di genere: la cura dei figli rimane affidata esclusivamente alle donne, anche nel caso questi svolgano un lavoro salariato come la madre di Nanny, che fornisce uno spunto sulla gestione dei tempi e la vita lavorativa, comparando Italia e Panjab.

Mia madre non fa che ripetere: ma che vita vivete qua in Italia? Perché non uscite fuori? Perché non portate i bambini? Non avete tempo per i bambini. Lavorate tutti i giorni qua (Italia, N.d.R.). In India i bambini non li abbiamo seguiti così, non li sgridiamo [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

La madre di Nanny inoltre pone al centro la questione temporale: la gestione dei tempi di lavoro e non-lavoro, trasversale ai generi, evidenzia come la costruzione della nozione di tempo e di lavoro utilizzata nella sociologia in occidente necessiti di una problematizzazione [Viti, 2010]. Il disciplinamento agli orari di lavoro, i ritmi monotoni e gli orari cadenzati sulle necessità produttive [Thompson, 1981], primo su tutti il lavoro giornaliero con un orario prestabilito, non è una modalità diffusa nel Panjab agricolo.

Io quando torno in Italia, per un mese sto un po' così, perché non riesco a prendere il ritmo della vita qua, perché là si lavora a casa, hanno le donne di servizio, invece qua lavoriamo fuori lavoriamo a casa, poi le altre cose ci sono le bollette, portare i figli a scuola, ma tutto quanto. Invece là. L'altra mia cognata, che è in India, a lei non interessa quanto guadagna suo marito, non ci bada, qui invece dobbiamo sapere tutto e quanto spendiamo [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Nanny mette in luce il senso di spaesamento durante i ritorni: i ritmi di lavoro e di vita in Italia e in Panjab sono completamente differenti e influenzano la costruzione dell'identità lavorativa dei panjabi, in particolare per il genere femminile. L'emigrazione verso l'Occidente non solo ha trasformato l'aspetto fisico del Panjab, con le enormi abitazioni (vuote) che svettano nella campagna, ma ha contribuito a cambiare le relazioni sociali e culturali in particolare all'interno delle reti parentali e alla dimensione castale [Taylor *et. al.*, 2007, p. 339].

Il quadro della situazione si presenta complesso, articolato, dove le microstorie dei migranti e delle migranti che hanno partecipato alla ricerca riverberano gli accadimenti storico-politico-economici avvenuti in Panjab.



Foto 2 Villaggio di Jodhpurye (Kurukshetra), 19-01-2012



Foto 3 Villaggio di Jodhpurye (Kurukshetra), 21-01-2012. Contrasto vecchio/nuovo



Foto 4 Casa in panjabi style, Pla Chak (Jalandhar), 01/02/2013



Foto 5 Casa in panjabi style, Sahri (Hoshiarpur), 20/01/2013

Capitolo 3. Panjabi tra due pianure

3.1. Dalle statistiche ufficiali alle stime ufficiose. Un caleidoscopio complesso

Il capitolo ha l'obiettivo di descrivere i dati della ricerca: verranno analizzate le interviste, i diari di campo e i dati secondari al fine di evidenziare sia le peculiarità sia le analogie emerse rispetto ad altre ricerche. L'utilizzo dei dati secondari quali le statistiche e i dati quantitativi vengono quindi intesi non come un ostacolo metodologico bensì un aiuto per stimolare l'analisi contenuta nei prossimi capitoli.

Lo sviluppo del capitolo cercherà di mantenere il piano transnazionale: occorrerà quindi considerare contemporaneamente il territorio di partenza, la destinazione e il quadro internazionale; in altre parole il Panjab de-centrato. La descrizione costituisce il *background* necessario per poter poi affrontare i tre capitoli di analisi della tesi, in cui al centro vi sarà la costruzione sociale delle reti e l'intermediazione.

3.1.1 La migrazione panjabi italiana e la collocazione nel contesto globale

La migrazione panjabi è di difficile stima e sia nel contesto italiano sia indiano viene ravvisata la medesima problematica. I dati spesso sono aggregati per nazionalità, quella indiana appunto, e questo impedisce di disporre delle informazioni in merito allo stato di partenza. Il MOIA (Ministry of Overseas Indian Affairs) stima 10 milioni di NRI¹⁵⁹ e in totale 25 milioni di indiani emigrati nel mondo [MOIA, 2007a, 2007b; Kadhria, 2008].¹⁶⁰ Recenti studi attestano la stima di 5 milioni i panjabi indiani nel mondo [Walton-Roberts, 2004]. Dalle stime ministeriali, più del 90% degli emigrati indiani lavora nei Paesi del golfo persico e nel Sud-Est asiatico [MOIA, 2011, p. 28], ma solo nell'ultimo report è stato incluso il Panjab tra gli stati coinvolti in tale emigrazione [MOIA, 2012].¹⁶¹ La letteratura sikh ha creato un'egemonia all'interno degli studi sulla migrazione panjabi (v. § 1.2) e lo stesso vale per le statistiche. Le stime sulla migrazione vengono quindi ricondotte ai sikh piuttosto che ai panjabi: Jacobsen e Myrvold [2011, p. 1] stimano 1,5 sikh fuori dai confini indiani.

I dati del MOIA illustra il *trend* di emigrazione dal Panjab, unico dato ufficiale disponibile.

¹⁵⁹ Non Resident Indian. Il termine si riferisce a persone con passaporto indiano che risiedono in un altro paese. Si distingue dal PIO (Person of Indian Origin), il quale si attribuisce a persone con avi indiani ma passaporto di paese terzo. L'India non permette la doppia cittadinanza.

¹⁶⁰ Comprensivi di NRI e PIO.

¹⁶¹ Gli altri stati inseriti nella lista sono: Uttar Pradesh, Kerala, Andhra Pradesh, Bihar, Tamil Nadu, Rajasthan.

Tabella 11 Trend di emigrazione dal Panjab

2002	2003	2004	2005	2006	2008	2009	2010	2011	2012
19 638	24 963	24 088	39 311	53 942	54 469	27 291	30 974	31 866	37 472

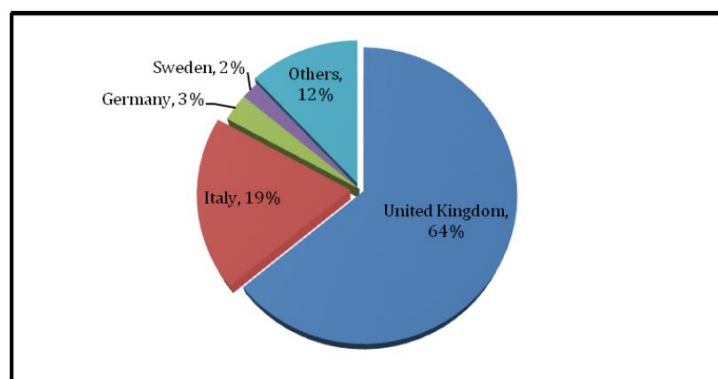
Fonte: MOIA [2008, 2009, 2010, 2011, 2012]. Nostra elaborazione.

La migrazione verso l'Italia, come la maggior parte dei paesi europei e nord americani, non ha bisogno dell'Emigration Check Required (Emigration Check Not Required category, ENCR)¹⁶² rendendo il flusso degli emigranti non catturabile dalle statistiche in uscita [Sasikumar 1995:556], come nel caso degli stati per cui l'emigrazione è controllata in uscita dallo stesso stato indiano¹⁶³ [MOIA 2007b].¹⁶⁴

3.1.2 I dati ISTAT

Nel 2013 in Italia erano presenti 150.462 soggiornanti¹⁶⁵ guadagnandosi il secondo posto in Europa per maggiore presenza di indiani, seconda solo alla Gran Bretagna [Lum, 2012a; Bertolani, 2013, p. 31].

Grafico 6 Cittadini indiani residenti in UE. Stati più rappresentativi (Anno 2010)



Fonte: Gopalan [2013, p. 11]

¹⁶² La sezione n°22 dell'Emigration Act, 1983, impone che tutti i cittadini indiani che intendono migrare devono ottenere l'Emigration Clearance. Le politiche di liberalizzazione dei flussi migratori che si sono susseguite, hanno diminuito il numero di paesi che richiedono una certificazione per migrare. L'elenco è composto da: Emirati Arabi, Arabia Saudita, Qatar, Oman, Kuwait, Baharain, Malesia, Libia, Giordania, Yemen, Sudan, Brunei, Afghanistan, Indonesia, Siria, Libano, Tailandia, Iraq.

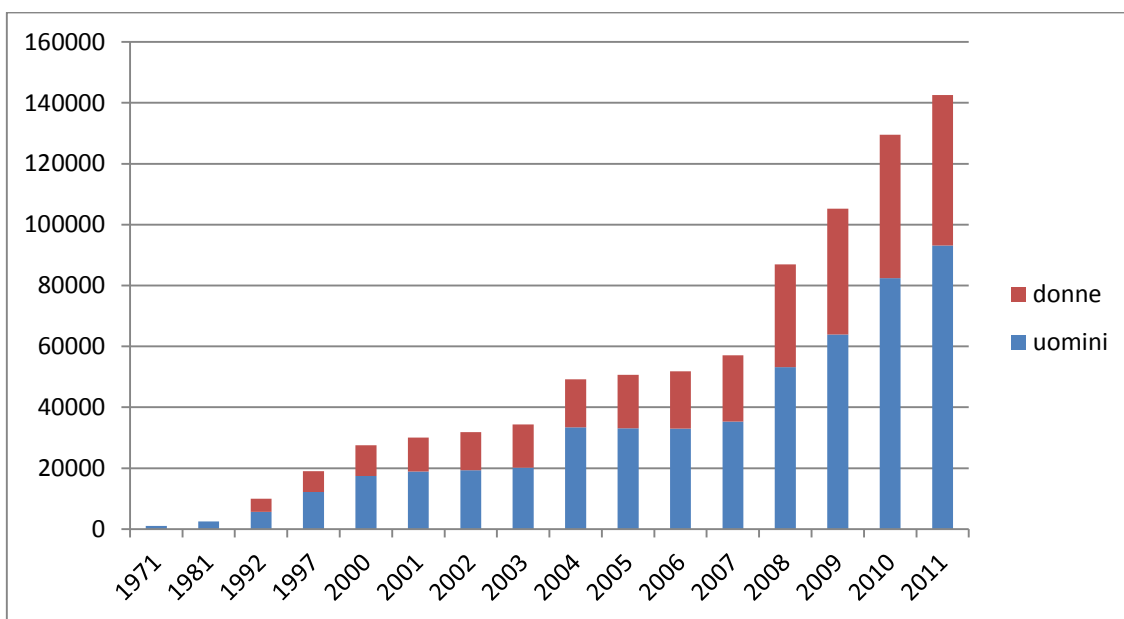
¹⁶³ Lo stato indiano ha aperto proprio negli ultimi anni un negoziato con lo stato italiano in particolare sulle questioni legate alla mobilità dei lavoratori specializzati e le questioni retributive e contributive [MOIA, 2013].

¹⁶⁴ Per un approfondimento sull'ECR/ECNR vedi § 4.3.

¹⁶⁵ I dati ufficiali [ISTAT] si riferiscono ai cittadini di nazionalità indiana in quanto non sono a disposizione informazioni dettagliate in merito al luogo di nascita e alla religione di appartenenza [Bertolani-Ferraris-Perocco 2011]. A questo numero occorre aggiungere: 1) Gli irregolari (generalmente *overstayers*); 2) gli indiani che hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Tra i cittadini indiani la motivazione del permesso di soggiorno che prevale, al 1° gennaio 2013, è il lavoro (58%), mentre la ragione di ricongiungimento familiare rappresentano il 33% [MLPS, 2013].¹⁶⁶ I grafici sottostanti, ricavati dai dati ISTAT, illustrano la crescita esponenziale dell'immigrazione, nonché la piramide dell'età con la divisione per sesso e la concentrazione territoriale. La migrazione indiana evidenzia una crescita esponenziale, in particolare dal 2009,¹⁶⁷ mentre la piramide per classi d'età segnala una maggiore presenza di indiani sia in età lavorativa sia minori. La divisione per sesso illustra come, in ogni fascia di età, vi sia una netta maggioranza di uomini rispetto alle donne; l'unica eccezione si ravvisa per le fasce superiori a 60 anni che lasciano desumere maggiori ricongiungimenti femminili al fine di un sostegno nella cura della prole. La concentrazione sul territorio evidenzia poi una netta presenza nella Pianura padana diffusa prevalentemente in piccoli aggregati urbani e nelle zone rurali.

Grafico 7 Soggiornanti Indiani in Italia



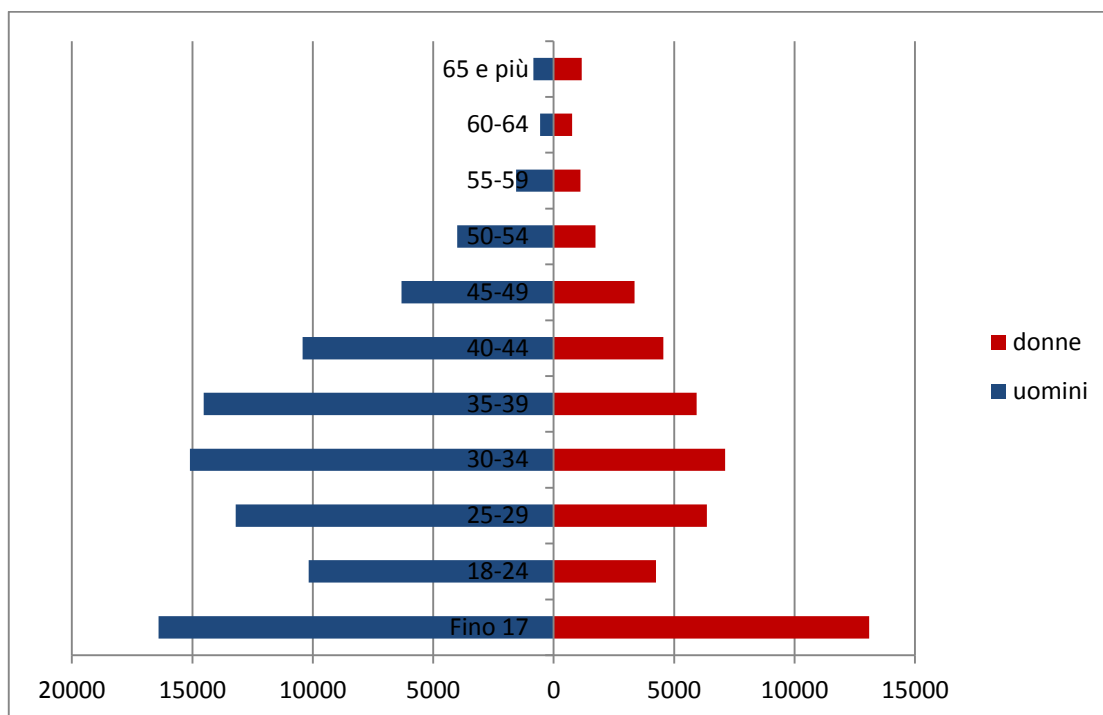
Fonte: ISTAT.¹⁶⁸ Elaborazione nostra

¹⁶⁶ Il 52% del totale dei permessi di cui sono titolari i cittadini di origine indiana è un permesso per soggiornanti di lungo periodo, valore lievemente inferiore rispetto al totale dei cittadini non comunitari presenti nel Paese (rispettivamente -2,2%) [MLPS, 2013].

¹⁶⁷ Occorre però tener presente che a partire dai primi anni '90 e fino al 2007 l'Istat ha elaborato e diffuso i dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno [fonte: Ministero dell'Interno]. A partire dal 2008 l'Istat elabora una nuova serie sui permessi di soggiorno revisionando i criteri di elaborazione dei dati. Sono stati aggiunti ad essi anche i minori registrati sul permesso di un adulto. I ritardi di registrazione continuano a sottovalutare il numero di minori. Fonte ISTAT.

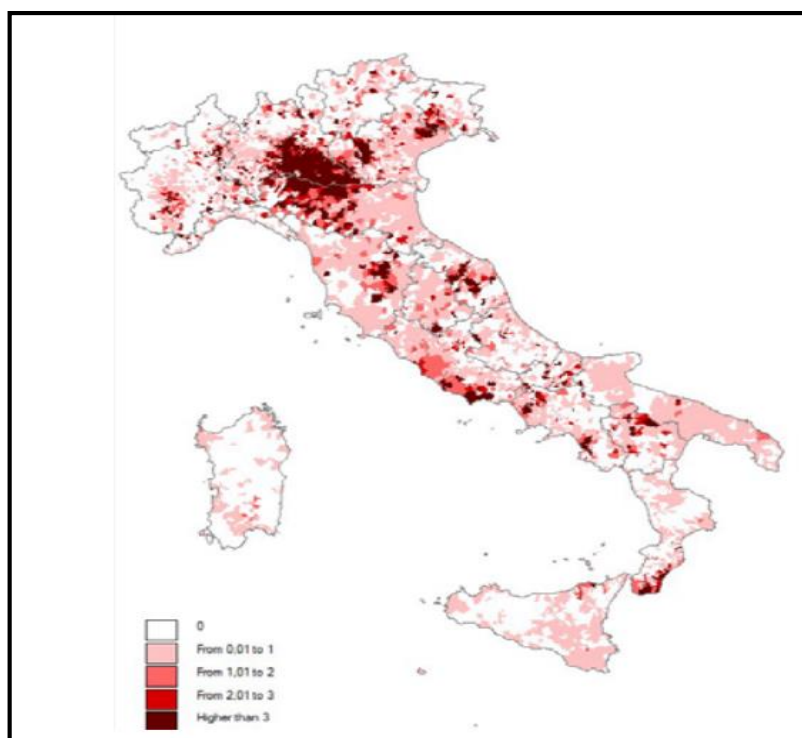
¹⁶⁸ I dati del 1971 e 1981 non distinguono il genere [AA.VV. 2007:69].

Grafico 8 Cittadini indiani per classe di età e per sesso, al 1° gennaio 2011.



Fonte: ISTAT [2011]

Grafico 9 Distribuzione soggiornati indiani in Italia



Fonte: ISTAT. Elaborazione: Lum [2012a:5]

L'immigrazione indiana si concentra in Lombardia (55 417), Emilia Romagna (18 901), Veneto (17 522), e Lazio (18 144); il bacino principale comprende la Provincia di Mantova la bassa Bresciana, Bergamasca e il basso Piacentino, Reggiano, Modenese. Peculiare è invece la distribuzione territoriale con una forte concentrazione nelle aree rurali o in piccoli aggregati. Prendendo come riferimento i residenti in termini assoluti ritroviamo, tra i primi 5 agglomerati, 3 piccole città: Suzzara, Arzignano e Sabaudia.

Tabella 12 Città maggiormente rappresentative per la migrazione indiana. Numeri assoluti e comparazione con il totale di residenti

	Indiani	Residenti Totali
Roma	6.291	2 641 93
Brescia	2.045	188 872
Suzzara (MN)	1.244	20 314
Arzignano (VI)	1 095	25.713
Sabaudia (LT)	985	19.287

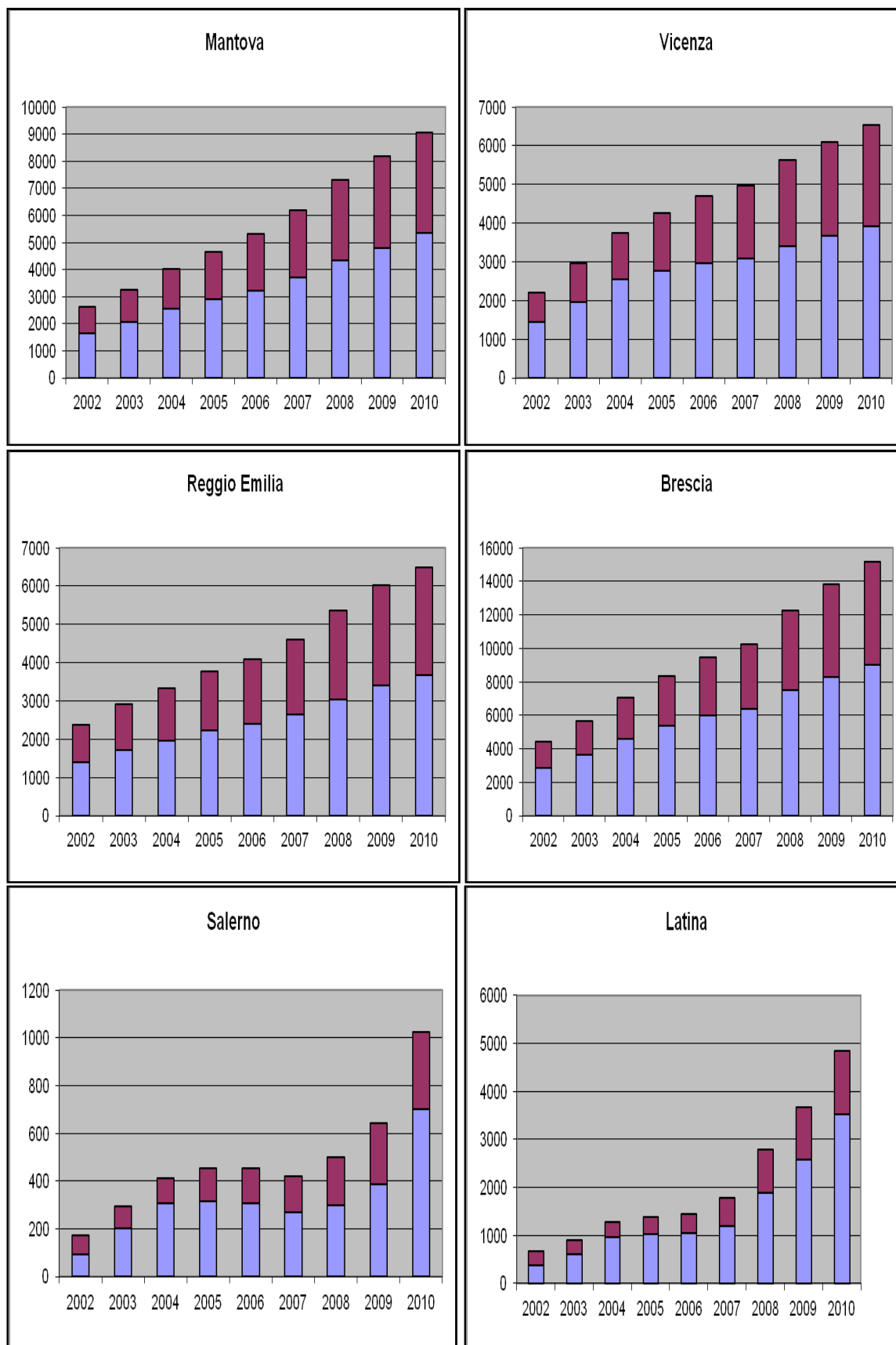
Fonte: ISTAT, Dati 2010. Elaborazione nostra

Tabella 13 Serie storica di residenti indiani. Regioni e provincie più rappresentative

	2002			2003			2004			2005			2006			2007			2008			2009			2010		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Lombardia	842	5188	13610	10667	6206	16873	13407	7507	20914	15446	8920	24366	17193	10467	27660	18944	12160	30994	22208	14833	37041	24784	17089	41873	27523	18849	46372
Genova	152	1076	2658	1928	1259	3187	2366	1436	3802	2518	1617	4135	2651	1818	4469	2896	2044	4940	3374	2425	5799	3719	2889	6608	4000	2857	6857
Milano	1637	993	2630	2045	1192	3237	2551	1466	4017	2892	1750	4642	3232	2167	5299	3707	2489	6196	4341	2972	7313	4806	3376	8182	5356	3688	9054
Brescia	1165	577	1742	1636	1296	3129	2179	1000	3179	2688	1253	3941	3118	1591	4709	3557	2109	5666	4343	2726	7069	4904	3290	8194	5557	3745	9302
Verona	2840	1605	4445	3645	1978	5623	4401	2448	7049	5384	2968	8352	5987	3489	9476	6887	3865	10752	7480	4788	12268	8301	5524	13825	9018	6124	15142
Emilia Romagna	3134	2441	5275	3859	2547	6406	4577	2946	7523	5228	3409	8637	5731	3892	9623	6418	4539	10957	7421	5433	12854	8564	6175	14739	9424	6699	16123
Modena	581	339	920	700	394	1094	826	471	1297	919	560	1479	978	631	1609	1087	720	1807	1245	860	2105	1465	1002	2467	1665	1079	2714
Reggio Emilia	1406	964	2370	1705	1196	2901	1965	1363	3328	2230	1539	3769	2392	1701	4093	2646	1965	4611	3123	2333	5456	3408	2608	6016	3662	2822	6484
Parma	532	367	899	684	422	1106	844	484	1328	952	563	1515	670	417	1087	1241	846	2087	1461	1004	2465	1707	1135	2842	1897	1234	3131
Ravenna	339	222	561	430	269	699	509	308	817	594	366	960	670	417	1087	793	521	1314	924	660	1574	1068	747	1805	1176	781	1957
Veneto	2947	1661	4588	3898	2144	6042	4384	2571	7055	5406	3158	8564	6012	3661	9673	6654	4171	10725	7399	4979	12378	8177	5407	13584	8895	5851	14746
Verona	1454	752	2216	1951	999	2950	2535	1216	3751	2765	1485	4250	2960	1739	4699	3073	1900	4973	3403	2234	5637	3673	2418	6091	3914	2611	6625
Padova	103	68	171	147	81	228	181	88	269	231	124	355	236	143	439	346	183	529	405	226	631	509	259	768	556	279	835
Lazio ¹⁶⁹	1916	2100	4015	2418	2182	4600	3318	2427	5745	3662	2592	6254	4324	3142	7466	4640	3493	8133	5648	3988	9636	7063	4645	11708	9182	5404	14586
Latina	381	298	674	610	301	911	966	322	1288	1031	360	1391	1041	399	1440	1197	593	1790	1895	885	2780	2574	1105	3679	3518	1338	4856
Roma	1432	1740	3172	1669	1801	3470	2164	2015	4179	2430	2110	4540	3042	2599	5641	3164	2741	5905	3438	2381	6819	4100	3336	7436	5168	3816	8984
Campania	257	330	577	619	336	955	792	358	1150	816	415	1231	753	469	1222	692	480	1182	735	594	1329	1068	636	1764	1936	826	2762
Salerno	94	78	172	201	93	294	306	105	411	315	140	455	307	145	452	269	152	421	236	204	500	387	253	640	701	323	1024

¹⁶⁹ In merito alla provincia di Roma occorre puntualizzare, seppure senza dati ufficiali in merito, come la presenza di migranti provenienti da altri stati rispetto al Panjab è elevato (gujarati e malayani).

Grafico 10 Serie storica dei residenti indiani nelle provincie si Mantova, Vicenza, Reggio Emilia, Brescia, Salerno e Latina. Anni 2002-2010



I dati¹⁷⁰ statistici delle provincie più significative¹⁷¹ mostrano una situazione peculiare. Le serie storiche delle provincie di Mantova, Vicenza, Reggio Emilia e Brescia illustrano un andamento della popolazione residente indiana pressoché sovrapponibile, con una lieve divergenza nel caso di Vicenza. Le presenze sul territorio sono più che triplicate in soli 8 anni (tranne nel caso di Reggio Emilia leggermente inferiore) e si può ipotizzare una serie di caratteristiche comuni sia strutturali (mercato del lavoro) sia nella costruzione della catena migratoria. Latina e Salerno, d'altra parte, mettono in evidenza un modello divergente: nel 2002 le presenze (almeno quelle regolari e quindi catturabili dalle statistiche) erano poco significative rispetto all'Italia settentrionale, mentre l'andamento mette in luce come i residenti indiani siano quintuplicati negli ultimi 8 anni.

I dati ci permettono di formulare una serie di ipotesi che tenteremo di argomentare con i dati della ricerca qualitativa:

a) Le catene migratorie agiscono in maniera differente in Italia settentrionale rispetto all'Italia centro-meridionale, con una maggiore capacità nel primo caso di alimentare il flusso di nuovi arrivi di migranti regolari.

b) Il mercato lavorativo dell'Italia settentrionale e centro-meridionale influiscono sulle catene migratorie in quanto l'impiego stagionale, che caratterizza la seconda area, rende difficile una regolarizzazione e il conseguente ricongiungimento familiare.

c) Le leggi sull'immigrazione in Italia hanno influito sulla differenziazione tra modello nordico e centro-meridionale. I meccanismi di ingresso e regolarizzazione hanno quindi influito la costruzione della catena migratoria.

d) La proporzione di uomini e donne rimane pressoché costante e ci fa ipotizzare un crescente numero di ingressi di uomini e/o il maggiore ricongiungimento di figli maschi rispetto alle femmine.

3.1.3 Stimando i panjabi

Non ci sono dati ufficiali sulla religione e provenienza geografica dei migranti. Le ricerche a disposizione fino ad ora e le informazioni raccolte durante la ricerca sul campo evidenziano

¹⁷⁰ Il periodo è limitato a 2002-2010 per l'accessibilità delle informazioni statistiche. Fonte: ISTAT.

¹⁷¹ Le motivazioni per cui sono state selezionate tali provincie è: Brescia, la più rappresentativa per la migrazione indiana in Italia; Mantova, l'unica provincia in cui la migrazione indiana sia maggioritaria; Reggio Emilia e Latina in quanto provincie in cui storicamente la migrazione è radicata sul territorio; Salerno come esempio di nuovo radicamento.

come gli indiani provengano in maggioranza dal Panjab (70-80%),¹⁷² Kerala (10-15%), e in maniera minoritaria dal Gujarat, dal Rajasthan (musulmani) e dall'Haryana (sia sikh sia hindu). E' possibile inoltre solo stimare la percentuale di migranti irregolari sul territorio: Lum [2012a, p. 3] stima un 30% di irregolari tra la popolazione indiana in Italia, ma dalla ricerca emerge una percentuale notevolmente inferiore: nell'Italia settentrionale si attesta attorno al 5-10% mentre nella zona di Salerno e Latina supera il 50% anche se occorre specificare come vi sia una presenza sia di *overstayer* sia di lavoratori stagionali permanenti, "regolari" quindi per alcuni mesi l'anno. Per l'ISMU [2010] gli irregolari presenti sul territorio sono 14 000, pari al 3,3% degli indiani presenti sul territorio, infine per Bertolani [2013] sono 150 000.

La presenza di sikh si stima sui 60-80%¹⁷³ (20-40% dei quali ravidassia) e 20-40% di hindu mentre meno del 5-10% sono cristiani. Vi è la presenza inoltre del Nirankari Mission e Radha Soami Movement.¹⁷⁴ A livello di casta, i *dalit* sono il 20-40%, prevalentemente *chamar* (soprattutto in Italia meridionale), nel restante 60-80% vi è una forte presenza *Saini* seguita da *jat* (molto presenti tra Brescia e Cremona) e *lubanas*, inoltre *rajput*, *khatri*, e *bramini*.¹⁷⁵

3.2 Le motivazioni della migrazione: un *business* di classe media.

La motivazione della migrazione che emerge sia dalle interviste sia dalla letteratura è legata alla *cultura della migrazione* [Judge, 2012, p. 36] e della mobilità [Jacobsen & Myrvold 2012, p. 1]. La migrazione secolare e la diaspora, diffusa nel globo, inseriscono nell'immaginario dei panjabi la possibilità di migrare [Kumar Bhawra, 2013, p. 1]. Ogni famiglia ha almeno un parente NRI e quando la notizia di nuove possibilità di migrare giunge in villaggio, i suoi abitanti entrano in fibrillazione immaginando la partenza [P. Singh, 2012, p. 189].

La maggior parte dei migranti intervistati ha parenti provenienti dalle terre del Panjab Orientale (attualmente in Pakistan): sono famiglie che hanno già vissuto la migrazione e molte delle quali si era già spostata in periodo coloniale (v. capitolo 2, in particolare § 2.3). Il mancato radicamento ad un territorio specifico ha alimentato la creazione del mito dello spostamento,

¹⁷² Le stime del Consolato indiano generale di Milano sono di circa un 80% di panjabi, la maggioranza dei quali sikh (80%), anche se c'è una crescente minoranza hindu (20%) [Lum, 2012a, p. 1]. La zona di provenienza segue la retta Kapurthala, Jalandhar, Phagwara, Nawanshahr e Hoshiarpur. Inoltre vi è una parte minoritaria, partita dalla provincia di Patiala e dalla provincia di Kurukshetra, Haryana.

¹⁷³ Le ricerche condotte negli ultimi anni stimano una presenza sikh pari a: 25 000 credenti per Thandi [2012:16]; 25 000, 30 000 fino a 70 000 secondo la ricostruzione di Bertolani [*et. al.* 2011, p. 134]; 84 000 per Bertolani [*et. al.*, 2013, p. 31] nel suo ultimo lavoro edito; 100 000 per Gallo [2012].

¹⁷⁴ La Nirankari Mission e il Radha Soami Movement. Erano ancora stati riscontrati nelle ricerche precedenti condotte in Italia. La stima del numero delle persone affiliate necessiterebbe ulteriori ricerche in merito.

¹⁷⁵ Secondo le ricerche di Lum [2012a: 13-15] le caste più rappresentative in Italia sono *jat*, *ravidassia* e *lubanas*.

legittimato dalla stessa religione sikh (v. § 2.3.1), dove la costruzione di un bagaglio collettivo di conoscenze necessarie alla migrazione è di vitale importanza [R. Kaur, 2007].

Le motivazioni della migrazione sottendono inoltre come si è visto [v. capitolo 2] una serie di questioni strutturali legate al mercato del lavoro, all'economia, e alle trasformazioni idrogeologiche [Mc Leod, 1989; Dusembery, 1989; Thandi, 2012]. La migrazione sikh è infatti generalmente una migrazione "volontaria" legata alla sfera economica [Jacobsen & Myrvold 2011, p. 4] e allo *status* familiare.

Emigrare è una cosa di *status*, solo perché sei fuori, sei all'estero e la tua posizione all'interno della società aumenta... se hai già una tua attività sei superiore rispetto a uno che lavora sotto qualcuno. Vabbè lui è un poverello... Questa è la cosa di *status*, di livello. [...] quando riesci a migliorare la tua condizione economica... e lì torna il discorso di valori simbolici... alla materializzazione... appena tu diventi ricco tutti ti rispettano... dopo diventi un'altra persona... la casta non viene cancellata ma lo *status* cambia... per esempio poi se uno è ricco e l'altro... è diventato ricco dopo... magari c'è uno di casta alta ma non è tanto ricco e deve far sposare la figlia... pur vedendo la ricchezza vanno a parare... dove? La casta... di che casta sei [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

La partenza è legata al cortocircuito in atto tra classe e casta ed è fondamentale analizzarlo per leggere i rapporti di potere nell'India del nuovo millennio. La casta come, dice Aman, non si cancella, ma il rispetto si acquisisce con i soldi. La migrazione contribuisce quindi alla costruzione di un luogo immaginario, di un "mondo fuori da qui" ricco finanziariamente, culturalmente nel quale è possibile ottenere una mobilità sociale difficile da ottenere nell'attuale Panjab, in particolare nell'area rurale. L'impoverimento dei contadini indebitati, il crollo di *status*, la frammentazione della proprietà per questioni ereditarie, e il ristretto capitale culturale a disposizione hanno portato quindi alla migrazione come scelta obbligata per tentare di risaldare l'economia familiare ed evitare il crollo di *status* [Kumar Bhawra, 2013, p. 1; Helweg, 1979; Srinivas, 1996]. L'uscita dall'ambito rurale in passato veniva perseguita attraverso l'arruolamento nell'esercito [Judge, 2012, p. 38], in particolare per i *jat*, ma dopo i fatti del 1984 il legame tra sikh e forze armate si è fortemente incrinato. La migrazione è anche vista come il mezzo per potersi concedere un'auto o un'abitazione di "lusso", per acquistare quei beni venduti anche in India ma a prezzi occidentali, inaccessibili quindi attraverso i salari indiani.

Qua [in Italia, N.d.R.] ti svegli e pensi, pensi tutto il giorno e quando vai a letto devi pensare a quello che farai il giorno dopo. In India si vive senza problemi. E hai sempre da mangiare se hai la terra, non hai problemi per vivere, per prendere i vestiti. Ma a noi non bastava questo, volevamo le macchine grosse, costruirci ville enormi. Per questo si va all'estero" [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26 ottobre 2012]

All'ingresso del Gurdwara di Pessine (CR) incontro due ragazzi ventenni. Alla domanda del perché molti migrano rispondono che in pochi anni qui (prendendo stipendi italiani e investendoli in India, N.d.R.) ci si può comprare la casa, e la macchina. E' un fatto puramente economico [Note di campo, Pessine (CR), 21-08-2011].

I soldi “pesanti” occidentali [Walton-Roberts, 2001, p. 100] sono una delle motivazioni della migrazione a cui più frequentemente accennano gli intervistati. A questo punto non ci si vuole però limitare a sostenere che i migranti panjabi sono in “cerca di soldi” non diversamente dagli europei, ma si vuole andare oltre identificando le dinamiche sottese a questa ricerca di denaro “pesante” ottenuto attraverso la migrazione in un paese occidentale. Le loro narrazioni insistono spesso sulla convertibilità del denaro.

Una volta pensavi che lavorare qua facevi i soldi... adesso oltre i soldi perdi anche le mutande. [...] (Ora) non c'è più il discorso di guadagnar i soldi. Perché una volta cambiano la valuta lì era un'economia bassa. Ora non è più. L'India continua ad andare su [Manjit, M, separato, hindu, Ludhiana, Prov. Padova, 18-06-2012].

[Sono partiti, N.d.R.] un po' perché non avevano alla base un po' anche di *moda*... io vado... lì scambio l'euro e sono 70 rupie... e la persona che sta anche studente mi guarda e mi dice questo con un euro mi ha fatto 70 rupie... ci guadagna... e nella sua mente dice: vado anche io fuori! Senza sapere che fuori [estero, N.d.R.] non è che prendi la scopa e raccogli i soldi... se dici ad un ragazzo lì che hanno un'azienda agricola a casa... e dice tu devi lavorare ti ride in faccia... Hanno una moto grande prendono i soldi e se ne va... la stessa persona quando vengono qua cosa fa... ti dicono se devi lavorare in stalla... lavora lui... e in quel momento è uno scherzo per lui perché sei venuto fuori? [...]. Hai una vita migliore... cosa vuoi di più... ma hai sempre qualcosa in testa che pensi di prendere sempre qualcosa di più... fuori si prende di più. E' vero che 1euro fa 70 rupie ma quando qualcuno dei tuoi sta male tu stai male fuori... sei lontano tot chilometri [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, Prov. Ludhiana, Prov di Mantova, 03/11/2012].

Manjit, Gurvinder e Kamaljeet sottolineano come all'interno del Panjab de-centrato si continui a ragionare in rupie e si rapportano i tassi di cambio della valuta del paese d'immigrazione con la moneta indiana. Durante il periodo etnografico in India era frequente la richiesta rivolta alla mia persona in merito al tasso di cambio Euro-Rupia rendendolo un fattore strutturale rilevante nella scelta della destinazione. Il fatto può essere stato esasperato dalla forte svalutazione della moneta indiana durante gli anni della ricerca: si pensi che a gennaio 2011 un euro veniva convertito in 60.68 rupie, mentre a maggio 2014 con la stessa entità le rupie erano 83.19. Durand, Parrado & Massey [1996, p. 425] ravvisano la medesima dinamica tra i Messicani negli Stati Uniti: i *migradollari* guadagnati dagli immigrati alimentano la domanda di cibo, vestiti, case, medici di alta qualità;¹⁷⁶ Levitt [2001] nel suo studio sui domenicani negli Stati Uniti, mette in luce d'altra parte come gran parte della spesa vada ad eliminare un consumo ostentato anziché investimenti produttivi. Lungi dal volere in questa sede giudicare gli acquisti

¹⁷⁶ Negli ultimi decenni si è costruito un vero e proprio mercato degli NRI direttamente influenzato dal Panjab de-centrato [Varghese *et. al.*, 2010].

dei Panjabi NRI, riporto dall'esperienza etnografica come i televisori al plasma, l'auto di lusso e il cellulare di ultima generazione siano i beni mobili desiderati dai panjabi. La socializzazione anticipatoria [Alberoni & Baglioni 1965] alla migrazione è forte: le abitazioni degli NRI, con il loro stile altamente riconoscibile (v. foto 4,5), pongono sul tetto cisterne di raccolta delle acque aventi la forma di aeroplani, palloni da calcio, volatili, segno inconfutabile del successo migratorio, spesso segnalato dalla bandiera del paese di residenza [Taylor *et. al.*, 2007].

La spesa mensile pro-capite è notevolmente superiore alla media del Paese: come emerso dalle interviste sul campo, una delle ripercussioni della migrazione è stata la lievitazione dei prezzi e un aumento dei consumi con una costruzione dei beni primari che è influenzata dal Panjab de-centrato stesso. La costruzione sociale del gusto [Bourdieu, 1979] è influenzata quindi pesantemente dalla migrazione, dove il rapporto tra Panjab e Panjab de-centrato è di tipo dialettico. Il denaro pesante arrivato in Panjab attraverso le rimesse/investimenti ha portato infatti ad una lievitazione dei prezzi: i prezzi del Panjab si stanno livellando con quelli europei e nord americani e questo comporta un crollo del potere d'acquisto di chi non può usufruire di denaro "pesante".

Tabella 14 Spese mensili consumo pro-capite (In rupie)

	1983	1993-4	2004-5
Panjab	174.26	456.59	921.91
India	125.13	328.18	700.33

Fonte: IHDR [2011:266]

La situazione lavorativa nel paese d'immigrazione viene solitamente omessa [Sayad, 2002] o in ogni caso, come per il fratello di Kamaljeet, non verrebbe creduta. "*Come potrebbe andar male guadagnando quei soldi?*", riporta Buchignani [*et. al.*, 1985, p. 13] nella sua ricerca sulla migrazione panjabi nella British Colombia (Canada).

Le persone in India pensano che l'Italia sia l'eldorado dove la gente come lavoro spazza con la scopa per raccogliere denaro. Io non pensavo si facesse fatica a fare i soldi in Italia, mio fratello me lo diceva sempre ma non gli credevo. Mi diceva ora gira divertiti, poi verrai in Italia e vedrai come si fanno a guadagnare i soldi. In India si vive così, si gira e si vive di rendita. Ma se si vuole di più occorre andare all'estero [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26 ottobre 2012]

E quando tornano a casa raccontano o no quello che fanno?

Ma se raccontano non gli crede nessuno... hai capito? Non crede nessuno. Se anche quando vado io uno dice che vuole venire qualcuno là... qualcuno là quando erano i primi anni... portami là in Italia... io gli dicevo nono... lavorare tanto... qua là... tanta fatica... e loro credono che noi... perché se noi andiamo là per un mese, 15 gg quello che è là non è che i vestiti di lavoro come sono adesso... Belli vestiti, sempre macchina sotto... Giriamo sempre... hai capito. E loro vedono. E

allora ogni giorno cambia vestito... E pensa questo racconta palle... hai capito il discorso... non crede nessuno se dici... qualsiasi roba... non crede nessuno.

E secondo lei è uno dei motivi per cui sono venute così tante persone?

Noi siamo qua per lavorare diciamo perché vedevano il tg qua siamo in India... non puoi lavorare quando sei là... loro non credono in queste cose... quando vengono qua [Tommy, M, coniugato, 55 anni, sikh, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012].

Da dove provengono le famiglie che abitano qua?

In Panjab la maggior parte, Jalandhar, Hoshiarpur, Gurdaspur. Dipende perché se uno vive in una grande città, ovviamente la maggior parte di queste persone hanno studiato tanto, hanno un bel lavoro, hanno il loro business, tutto quanto là allora non è che vengono all'estero. All'estero vengono i figli di contadini, che hanno le famiglie numerose che non guadagnano abbastanza là, allora cercano di venire all'estero per diciamo sistemarsi economicamente.

Perché anche se hai la terra in Panjab non riesci più a vivere?

Sì, sì, perché la vita è diventata molto cara. Tutto costa tantissimo. Io le 3-4 volte che sono andata facevo un po' di conti e vivere qui in Italia e vivere in India è la stessa cosa. Le cose costano come qui, a volte di più. Per l'affitto non ci sono problemi perché la maggior parte delle persone ha la loro casa. La benzina è aumentata come qua, il cibo costa tanto, le medicine e le cure mediche. Diciamo le cose primarie, la luce costa tanto. Tutto costa tanto.

Per le cure mediche bisogna andare in un ospedale privato¹⁷⁷?

Sì bisogna andare in un privato perché gli ospedali pubblici non hanno le medicine o i medici adatti allora la gente invece di morire così, soprattutto quelli che hanno i soldi vanno e fanno le cure private. Bisogna spendere un sacco di soldi. Qui siamo privilegiati perché se uno non sta bene e deve fare un intervento entra in ospedale non paga niente e paga solo quando esce per le medicine che deve prendere. Invece là è tutto a pagamento.

Secondo lei perché negli ultimi anni sono cresciuti così tanto i prezzi in India?

Perché il governo non fa niente, c'è tanta corruzione dappertutto. Tutti i giorni fanno manifestazioni contro i prezzi aumentati però nessuno fa niente. Perché pensa ai poveri, uno prende neanche 100 rupie, 200 rupie al giorno e ha una famiglia di 7-8 persone come si fa? Le persone muoiono così, senza le cure mediche [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur (Jalandhar), Prov. Modena, 03-03-2012].

Simmy evidenzia come lo stato sociale indiano non garantisce una copertura universale nelle cure mediche e anch'esse possono essere una delle motivazioni della migrazione.¹⁷⁸ La sanità pubblica non garantisce *standard* igienici adeguati per gli indiani del terzo millennio che sempre più si rivolgono al settore privato, che anche esso ha costi occidentali e quindi inaffrontabili con il potere d'acquisto locale. Rupy mette in luce infine come il futuro per i figli sia un'altra delle motivazioni dell'emigrazione.

Non dico [che migrano, N.d.R.] perché non c'era lavoro, perché [in Panjab, N.d.R.] c'era. Ma loro vogliono fare qualcosa di più. Poi non c'era futuro per i giovani. Non c'era. Perché se tu vuoi fare studiare i tuoi figli devi pagare ogni cosa. Dalla prima fino... se vuoi studiare devi pagare e costa tantissimo [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

¹⁷⁷ L'80% delle spese mediche si concentra nel settore sanitario privato [PHDR, 2004, p. 164].

¹⁷⁸ Il 90% delle visite e due terzi delle degenze sono coperte dal sistema di cura privato [PHDR, 2004, pp. 80-81].

In Panjab, nell'ultimo decennio, le scuole inglesi sono decuplicate. Esse offrono una formazione interamente in inglese e forniscono un titolo direttamente spendibile nel sistema di istruzione anglofono. L'istruzione, diversamente dal passato, è divenuta una delle strategie familiari di uscita dal mondo rurale, ma le rette sono molto elevate e difficilmente le si possono affrontare con i salari locali. La migrazione e l'accumulazione di denaro pesante, sembra anche in questo caso un modo, forse l'unico, per garantire un'alta formazione ai figli.

Infine una parte minoritaria di uomini sikh, spesso legata ai Gurdwara locali, evidenzia come la motivazione della migrazione sia legata alle leggi speciali entrate in vigore in Panjab negli anni '80 e '90 a seguito dell'operazione *Blue Star* [v. § 3.3.5]; è una migrazione politica [Tatla 1999],¹⁷⁹ e mantiene tratti caratteristici anche durante la stabilizzazione [V. §. 2.3.2].

Poi '94 quando ho visto che... stava andando male anche per la cosa... sicurezza, aspetto sicurezza, che la polizia dava fastidio anche a noi che... pensando che siamo... perché stanno cambiando tutti come terroristi diciamo...

Lei ha mai tolto il turbante quando era in India, in quegli anni lì?

No, io... [...] mai, diciamo... tagliato barba, capelli in mia vita, mai.

Però mi dicevano che in quegli anni lì, '80-'90, era un problema...

Esatto, sì. Se una polizia vedeva turbante giallo, mi fermava, metteva in galera, poi facevano 100 domande. Se arrivano genitori, davano qualche mancia, lasciavano, altrimenti... già due volte... ero già preso in questo senso. Però, come mio padre era ben noto, pure io era un giocatore di calcio che lì... giocavo per mia città, che alcuni poliziotti mi conoscevano anche, tante volte mi lasciavano andare. Però tante volte... ci sono buoni e cattivi anche. Che una volta ho trovato un cattivo che mi ha tenuto tutta la notte dentro...perché avevo... un moto... molto più grande... avevo il turbante giallo, sono battezzato diceva: "Eh, perché così... come pensi... come pensi per anche India, come pensi anche politicamente... per quello...

E quindi dopo ha deciso... nel '94, non ce la faceva più...

Sì. Non piaceva a lei [la moglie, N.d.R.] perché nel '94 era appena nato mia figlia, diciamo... anche io... economicamente non avevo tanti problemi perché... mio padre era con me, prendeva pensione. Però, quando ho visto che non c'è... qui... sicurezza, anche stesso, capo della polizia locale mi ha dato il consiglio: Harvinder se puoi lasciare, meglio che lasci qui, perché oggi o domani arriva... tocca [anche, N.d.R.] a te [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012]

Sono gli anni 80 e lo espongono tanto. Ha paura. Dice che molti dei suoi amici sono morti "Facevano sparire la gente". Tutti i giovani uomini. Nessuno sapeva che fine avrebbero fatto". "Alcuni sono ancora in carcere senza processo, altri sono morti" [Diario di campo, Castelfranco Emilia, 07-04-2013].

Le persone che sono venute qui sono arrivate verso gli anni '80 ma il grosso è arrivato negli anni '90?

Sì intorno all'85-86 perché ci sono stati dei problemi in Panjab che è stato attaccato dal governo di Indira Gandhi, ci sono stati dei problemi interni con i sikh, hanno attaccato i loro templi e sono state uccise tante persone...è diventata tipo una guerra. Indira Gandhi è stata uccisa da due sikh che erano sue guardie del corpo...e da quel momento gli hindu hanno fatto uccidere tantissime famiglie soprattutto a Nuova Delhi che avevano ditte e negozi. Hanno bruciato tutto. Hanno fatto

¹⁷⁹ Con tale affermazione non si vuole sostenere che una migrazione di tipo economico non sottenda una dimensione politica; semplicemente la migrazione di chi si definisce esule politico è legata alla leggi speciali vigenti in Panjab in quegli anni e non coinvolge la sfera economica.

uccidere tantissime persone donne, uomini, anziani, bambini, li hanno fatto bruciare vivi così. Anche in Panjab in quei tempi credevano che tutti i maschi, soprattutto i giovani, erano terroristi allora andavano all'improvviso nelle case, la polizia nostra, e catturava questi giovani e li portava in galera. Facevano tantissime torture e alla fine li uccidevano e i genitori non sapevano dove erano i loro figli. Dopo quel periodo tante famiglie hanno mandato via i loro figli maschi per la paura che sennò venivano uccisi.

Per quello negli anni '80 dal Panjab scappano tanti uomini?

Si tanti sono andati in America, Inghilterra poi dipende dalle capacità economiche. Quelli che avevano tanti soldi hanno mandato i figli in Inghilterra, Canada, America quelli che avevano un po' meno, dovevano pagare tanti soldi per mandare all'estero i loro figli e li hanno mandati in Italia [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur, Prov. Modena, 03/03/2012].

I cambiamenti dell'agricoltura, le strategie di fuoriuscita dall'ambiente rurale per sé o i propri figli, l'emulazione, la voglia di migliorare o di mantenere il proprio *status*, il corto circuito del legame classe/casta e non ultimo la questione politica sono tutti fattori che motivano la partenza dal Panjab verso l'Italia.

3.3 L'Italia terra di passaggio e di documenti

L'immigrazione in Italia settentrionale in quegli anni affianca, prima, e supera, poi, l'emigrazione, in calo. E' un periodo in cui è la natura stessa dei flussi a cambiare in modo profondo [Castles, 2002; Faist, 2000] e l'Italia s'inserisce in quel modello mediterraneo di migrazione che è caratterizzato da complessità e differenziazione [Pugliese, 2002; Papageorgiou, 2011; King & Rybaczuk, 1993]. La zona della ricerca, la Pianura padana, ha visto un forte spopolamento del territorio negli anni 50-60, per lo più braccianti espulsi dalle campagne¹⁸⁰ che migravano verso le città o l'estero, mentre le fabbriche attiravano la migrazione interna sud-nord [Pugliese, 2002]. Gambino [2003, p. 26] propone la tesi secondo cui alla fine degli anni '60 è avvenuta una rottura all'interno del mercato del lavoro, formandone uno diverso da quello che aveva portato allo scontro della fine degli anni '60. L'Italia, in questo contesto, è passata dall'essere un paese di mero passaggio ad una stanzietà di ripiego [Gambino, 2003, pp. 28-29] principalmente per le restrizioni del mercato del lavoro e delle politiche migratorie nell'Europa continentale [King & Rybaczuk, 1993; Anthias & Lazaridis, 2000; Gallo *et. al.*, 2014, p. 2].

La migrazione dal Panjab in Italia ha avuto un inizio piuttosto casuale ed è stata affidata ad *agent* internazionali che avevano trovato una nuova rotta su cui dirottare i ragazzi desiderosi di partire verso l'estero [Bertolani, 2011]. La destinazione finale non era quindi l'Italia, come del

¹⁸⁰ Per una visione ampia e articolata del mondo del bracciantato padano da metà '800 al secondo dopoguerra, vedi Padania [Crainz, 1994].

resto per i pionieri, da qui *babas*,¹⁸¹ negli altri paesi Europei.¹⁸² La migrazione dal subcontinente asiatico in Europa vede tra i pionieri avventurosi giovani uomini imbarcati in viaggi azzardati, i quali costruiscono narrazioni contenenti elementi di eroismo maschile. L'impossibilità o le restrizioni nel ricongiungere la moglie, in particolare durante il periodo dell'irregolarità amministrativa, hanno solidificato i ruoli tradizionali della famiglia indiana [Uberoi, 1993] (v. capitolo 6).

Gli uomini giravano in Europa, America, Canada e loro conoscono cultura. A loro adesso c'è da inserire questo [Parità dei sessi, N.d.R.]. Però ci sono villaggi in cui ancora non escono fuori perché hanno ancora la cultura vecchia che le donne rimangono sempre dentro e gli uomini sempre avanti. [Gorby, M, coniugato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

L'Italia, con le sue frontiere poco controllate e in particolare i suoi valichi marittimi, è diventata punto di approdo per i panjabi che non son riusciti a sistemarsi altrove come il marito di Sunny [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012], scappato nell'80 dall'Iran in guerra e arrivato via terra dopo un viaggio rocambolesco durato due anni senza conoscere la destinazione finale. Alle ragioni legate al mercato del lavoro, occorre affiancare la possibilità di ottenere i documenti. Le sanatorie che si sono susseguite fino al 2002 hanno mutato la posizione dell'Italia all'interno del continente europeo. L'Italia è diventata quindi una meta perché ha permesso la stabilizzarsi ed ha avuto la funzione di paese di transito in cui ottenere i documenti per poi muoversi all'interno dell'Europa, grazie all'entrata in vigore, nel 1995, degli accordi di Schengen (v § 4.7).

Nel Panjab de-centrato la voce di corridoio delle aperture delle sanatorie è riecheggiata velocemente come nel caso di Gurjeet che ha lasciato il Panjab nel 1984 per paura di essere ucciso dalla "pulizia etnica" in atto nel paese. Ha raggiunto prima di tutto il padre a Bombay dove è rimasto un po' di tempo, per poi arrivare in Europa attraverso un volo per Amsterdam. E' vissuto in Germania, Olanda, Belgio, Francia fino a che, nel 1990, un cugino gli ha suggerito di andare in Italia dove "facevano i documenti" e così arrivato a Roma. Una volta ottenuti gli incartamenti, ha rinunciato a tornare in Francia [Gurjeet, M, celibe, Shimbla, sikh, Prov. Mantova, 04-08-2011].

L'Italia diviene quindi territorio nel quale *regolarizzare* la propria presenza nello spazio Schengen o nel quale approdare direttamente dall'India mediante i decreti flusso. Agli arrivi "irregolari" via nave o via terra sono stati sostituiti dagli approdi diretti attraverso un visto

¹⁸¹ *Babas* il corrispettivo panjabi per definire i pionieri [Ahmad, 2011].

¹⁸² Per un quadro europeo della migrazione panjabi si vedano i lavori collettanei curati da Jacobsen & Myrvold [2011, 2012].

turistico, per poi permanere sul territorio terminato il periodo concesso dallo stesso in attesa dell'ennesima sanatoria.

Mio papà è partito nell'88. È andato prima in Francia, ha lavorato, penso, lì due anni, poi è venuto qua perché... sempre la solita storia dei flussi, non flussi... ha fatto i documenti qui, ha cominciato a lavorare come muratore e poi ha trovato lavoro qui a Luzzana [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

La maggior parte è arrivata direttamente qua. Però quando sono partiti dall'India hanno pensato di fermarsi e fare i documenti qui e dopo andare in Germania, Inghilterra o Francia. Fare i documenti in Italia gli anni scorsi non era difficile con tutte queste sanatorie e il lavoro domestico [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur (Jalandhar), Prov. Modena, 03-03-2012].

Per chiamare ci sono i flussi per lavoro, colf, badanti, quelle robe lì... cioè o lavoro subordinato... magari chiamano appunto... sanno che c'è... non so... beh, mio padre non ha il datore che ha bisogno di qualche persona. [...]. Però la maggior parte, io so che li chiamano come badanti... la maggior parte sono tutti parenti [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

Il periodo in attesa di sanatoria mette in luce una divisione ben precisa del suolo italiano che vede l'Italia centrale e meridionale come luogo di permanenza in attesa della regolarizzazione.

Dal Panjab è arrivato direttamente qua in Italia?

Sì è arrivato direttamente in Italia, forse è stato... no, prima è stato al sud, però è venuto direttamente in Italia, però è stato al sud, in Sicilia, in Calabria, Napoli...

Quanto è stato?

E' stato un bel po' direi... 2 o 3 anni forse... perché conosce bene lì le cose.

Aveva i documenti?

Non aveva ancora i documenti. Sì, quando uno viene qua, praticamente o vai al sud perché non ha documenti, poi li... ma poi anche perché di qua il lavoro non lo trovi, non sai la lingua, la invece... cioè... ti trovi come in India, perché più o meno lo stato è uguale. Si infatti, mio papà si è trovato bene, gli sembrava di essere in una *seconda* India quando è arrivato. Qua si sentiva perso perché non sai la lingua, non conosci nessuno [Jaswinder, F, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012].

La scelta del luogo è dovuta alla mancanza di controlli sul luogo di lavoro, alla possibilità di lavorare senza documenti e senza conoscere la lingua italiana. In particolare, la zona di Latina è rimasta negli anni un punto di riferimento per la migrazione panjabi in Italia, luogo in cui approdare se si è sprovvisti di un conoscente sul territorio e nel quale lavorare in mancanza di documenti. L'ingresso con visto turistico ha inoltre *aperto* la possibilità di effettuare un periodo di prova sul territorio italiano per poi poter rientrare eventualmente in India senza rimanere bloccati nel territorio.

E con chi sei venuto nel 2007?

Mia mamma, mio papà e io. Abbiamo preso il visto. Poi è venuto anche mio cugino, è tornato indietro... non gli è piaciuto qua neanche a lui. E anche i miei genitori sono tornati a casa, sono rimasto solo io [Raul, M, celibe, 23, sikh, Jat, Amritsar, Prov Mantova30 04 2012].

Infine la facilità con la quale furono rilasciati i visti ha permesso di velocizzare la tempistica in merito ai ricongiungimenti familiari. La normativa prevede la richiesta da parte del ricongiungente e, previa concessione, l'erogazione dopo alcuni mesi di un *nulla osta* che permette l'ingresso al ricongiunto. L'arrivo mediante il visto turistico da parte di quest'ultimo velocizzava la pratica; a questo punto occorre però fare una valutazione partendo dal lavoro di Ahmad [2011, p. 16] che mette in allerta di come raramente si considera la qualità delle informazioni che passano attraverso una rete nei processi migratori e la presunta oggettività degli attori e la pratica dell'ingresso con visto turistico poteva essere semplicemente la prassi nel Panjab de-centrato italiano.

Fino all'anno scorso i ricongiungimenti li hanno sempre chiesti dal territorio e non dall'India. Facevano prima. Da qualche mese ce ne sono meno e mi dicono che i visti li rilasciano con meno frequenza [Diario di campo, Prov. di Modena, 07/04/2013].

La politica dei visti ha subito un cambiamento nell'anno 2012: l'introduzione della quota di migranti Indiani nei decreti flusso ha prodotto nel medesimo tempo una maggiore difficoltà nell'ottenimento del visto turistico.¹⁸³ La possibilità di ottenere la cittadinanza italiana dopo dieci anni di permanenza sul territorio diviene infine un altro punto centrale nella scelta della stabilizzazione sul territorio (v. § 6.6).

In conclusione, la possibilità di arrivare attraverso i visti turistici, i decreti flusso e i ricongiungimenti familiari ha reso l'Italia, a metà degli anni 2000, il paese di riferimento europeo dopo l'Inghilterra per la migrazione panjabi.¹⁸⁴

3.4 Lavorare in Italia

Le carriere lavorative dei migranti panjabi in Italia comprendono diverse mansioni e luoghi di lavoro ed evidenziando una forte mobilità, per quanto viene confermato l'imbutto lavorativo nel quale i migranti in Italia ricoprono solo determinate mansioni [Ambrosini 2005] (v. capitolo 5, in particolare § 5.2).¹⁸⁵

Il sistema castale e i diversi background socio-economici di partenza non sembrano influenzare la carriera lavorativa in Italia: piuttosto è il periodo di arrivo che incide nei percorsi

¹⁸³ Il dato è stato riscontrato sia dagli operatori nel settore sia tra i migranti; non è stato possibile ottenere un riscontro ufficiale da parte dell'Ambasciata indiana in Italia.

¹⁸⁴ Uno studio del CRRID afferma come il 43% dei migranti panjabi consideri come meta principale l'Europa: il 33,33% vorrebbe emigrare nel Regno Unito, il 7,8% in Italia, l'1,41% in Belgio, lo 0,35% in Spagna e in Grecia [CRRID, 2011, p. 173]

¹⁸⁵ Il lavoro collettaneo di Bertolani *et. al.* [2011] sottolinea come i settori produttivi nei quali sono inseriti gli indiani sono l'agricoltura in primo luogo, seguito dall'industria di trasformazione (nel settore alimentare), l'industria e i servizi, in particolare il lavoro domestico.

lavorativi. I primi pionieri sono entrati nel mercato attraverso un luogo di lavoro peculiare: il circo equestre. Il padre di Rupy [Rupy, F, coniugata, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011] è arrivato in Italia nel 1985 e ha lavorato alcuni anni per un circo in qualità di elettricista e bigliettaio per poi stabilizzarsi in un parco di divertimenti, come addetto alla manutenzione. Il lavoro nel circo era stagionale e non gli permetteva di ricongiungere la famiglia. Dopo alcuni anni in cui alternava 6 mesi in Italia a cui seguivano altrettanti in India, ha trovato lavoro *full time* in una fabbrica nel mantovano nella quale ha lavorato 15 anni fino alla chiusura della stessa e questo gli ha permesso di ricongiungere la famiglia.

L'obiettivo della stabilizzazione e di un contratto è centrale in una migrazione familiare come quella panjabi e si adattava alla situazione dell'Italia settentrionale negli anni '90 e 2000, quando era possibile ottenere facilmente un contratto di lavoro che permetteva di sanare la propria posizione.

Una delle prime tappe del percorso migratorio dei panjabi giunti senza documenti, con permessi stagionali o visti turistici è la zona di Latina o di Roma [Bertolani *et. al.*, 2011, p. 135]: i lavori svolti vedono l'impiego come cameriere, lavapiatti o più frequentemente il bracciante in agricoltura. Dopo questa prima fase, la stabilizzazione e la regolarizzazione avvengono generalmente attraverso un'occupazione nell'industria o nell'allevamento:¹⁸⁶ durante gli anni '90 la ricerca del lavoro era porta a porta, fabbrica per fabbrica, stalla per stalla. Come per il padre di Shallu [Shallu, F, coniugata, 22 anni, sikh, *jat*, Jodpurye (Kurukshetra), Prov. Mantova] arrivato nel '90 a Roma con un visto turistico e rimasto qualche mese a lavorare nella capitale come cameriere e poi quattro anni come bracciante a Latina. Nel 1995 Navtej si è spostato nel Nord Italia fino al mantovano e ha trovato da lavorare come mungitore. Arrivato con una sportina dove teneva i pochi vestiti, dopo alcuni giorni di ricerca, trovò un datore di lavoro che lo assunse. Navtej ha lavorato nella medesima stalla per 17 anni; ha ricongiunto la figlia e la moglie e tutti hanno ottenuto la cittadinanza italiana.

Il padre di Shallu mette in luce una carriera lavorativa analoga a quella di molti altri migranti panjabi che, grazie al lavoro come bergamino, hanno in breve tempo ricongiunto i familiari e ottenuto la cittadinanza italiana. L'inserimento nella filiera di produzione del Parmigiano Reggiano e Grana Padano, principalmente come mungitori, è la caratteristica per cui è nota all'opinione pubblica locale. I dati raccolti durante la fase empirica e le ultime ricerche condotte

¹⁸⁶ La stabilizzazione è avvenuta principalmente in Pianura padana e nel distretto conciario della Valle del Chiampo in Veneto [Bertolani *et. al.*, 2011, pp. 151-152].

[Bertolani *et. al.*, 2011; Lum, 2012a; Compiani & Quassoli, 2005] illustrano un quadro complesso dove rimane frequente la concentrazione di connazionali in un medesimo luogo di lavoro, e tale dinamica non si limita al settore primario ma ne coinvolge altri come i trasporti, il settore industriale in particolare le concerie e l'edilizia (v. §5.3).¹⁸⁷

L'intervista a Sunny [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan, [Kapurthala], Prov. di Reggio Emilia, 09-04-2012]¹⁸⁸ sembra particolarmente significativa per mettere in luce l'identità lavorativa, attraverso un punto di vista peculiare: una lavoratrice, donna. Sunny è ricongiunta dal marito nel 1986 e dopo aver lavorato qualche mese nel circo con il congiunto si sono trasferiti a Città di Castello a lavorare nella raccolta e trasformazione del tabacco.

Nel tabacco c'era... vuoi la verità... io il lavoro l'ho fatto con il tabacco, ho fatto stalla, ho fatto i bancali... E qua anche... Io il lavoro pensante non ne ho sentito nessuno [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan, [Kapurthala], Prov. di Reggio Emilia, 09-04-2012].

Nel 1990 Sunny e il marito trovano lavoro a Poviglio (RE) in una stalla. Il marito muore, cambia il proprietario della stalla e Sunny viene pagata solo 6 delle 12 ore che lavora.

Lì se ne sono voluti approfittare. Forse che io avrei accettato qualsiasi cosa perché sono sola oramai. No. Perché non ho paura di lavorare non mi vergogno e qualsiasi lavoro io lo faccio... ho fatto anche lavoro nero e quando è morto mio marito andavo in stalla e a scuola a lavare i piatti 4 ore... ho detto guarda che io non ho vergogna di fare nessun lavoro perché riesco a dare ai miei figli quello che voglio. E alla fine non mi sento nemmeno stanca. Io lascio a casa i miei figli... io il mio lavoro lo faccio. Però non lavoro a gratis. Perché prima io la domenica facevo festa non andavo... dopo mi hanno chiamato ad andare a lavorare anche domenica e per me non c'è problema... poi non è che quando finisco il lavoro mi dai un pezzo di formaggio... e mi dai 10 uova. No tu mi dai quello che mi spetta le uova, le vado a comprare io [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan, [Kapurthala], Prov. di Reggio Emilia, 09-04-2012].

Sunny si licenzia nuovamente e dal 2003 al 2010 lavora in un magazzino di smistamento merce. La giornata lavorativa è di 10-12 ore al giorno con un contratto, in sostanza, a chiamata per meno di 1000€ al mese.¹⁸⁹

Poi han visto che ci sono indiani che non ti dicono niente, che fanno quante ore vuoi, li lascia a casa quando vuoi. Il lavoro te lo fanno doppio o triplo. Gli dicevano portate i vostri amici!

Ma è vero che lavorano di più?

Sì. Nel modo che loro lavorano gli altri non lavorano. Perché loro vivono sempre con la paura. Poi hanno bisogno e hanno sempre paura che li lascino a casa. Perché chiedono la media. Se fai la media ti chiamano a lavorare se no ti lasciano a casa. [Ma allo stesso tempo aggiunge, N.d.R.] Loro facevano 9000 io 18 000. Loro 11 io 22... avevo proprio il doppio. Mi sembra che voi avete lavorato 4 ore e lei 8. Perché io quando lavoro faccio il mio lavoro. Per me è normale. Però loro

¹⁸⁷ Bertolani *et. al.* [2011:136] illustrano come da un lato la migrazione indiana dei *babas* in Italia si differenzi dal resto della componente migrante per la permanenza nel settore primario anche dopo la regolarizzazione; d'altra parte gli autori sottolineano come la maggior parte delle persone arrivate negli anni 2000 sia inserita nel settore industriale.

¹⁸⁸ Sunny è l'unica donna intervistata ad essere *breadwinner* in quanto vedova.

¹⁸⁹ Il caso GFE verrà approfondito nel §5.10.

con calma mettono un pezzo. Perché nessuno ancora sapeva che controllavano la media [Sunny, F, coniugata, 49 anni, non credente, Talvan, [Kapurthala], Prov. di Reggio Emilia, 09-04-2012].

La carriera lavorativa di Sunny illustra una forte volontà nell'evidenziare le qualità di grande lavoratrice e il dimezzamento dei tempi di lavoro rispetto ai colleghi. Al medesimo tempo è lei stessa a delimitare il confine sotto il quale il salario non risulta accettabile. Emerge in questo modo un'identità lavorativa imprenditoriale: è la propria pelle ad essere venduta e l'obiettivo è l'accumulazione di denaro nel più breve tempo possibile attraverso l'elevato monte ore. Sunny è oltre che una lavoratrice, una donna: essa sottolinea la capacità di sapersela cavare da sola senza l'appoggio del marito e per fare ciò incorpora l'identità manageriale maschile, la quale acquisisce un valore aggiuntivo. I panjabi in Italia, come si è visto nel capitolo 2, sono sovente imprenditori declassati dalla migrazione e tale questione viene costantemente riaffermata nelle interviste attraverso l'espressione del "stare sotto".

E tra i lavori svolti in Italia, quale era il più faticoso?

Mah... tutti lavori sono... perché a me non piace stare sotto loro... neanche... perché io in India sono stato manager... hai capito... un manager ci tocca fare questi lavori qua... una roba così... non è che ho fatto questi lavori qua in India, non è che facevo il muratore là o ero abituato... Io ho fatto la vita da [...] là avevo più 30 persone sotto di me e firmavo solo le cose là... hai capito il discorso... Basta... non facevo quasi niente... quella era vita, non... a chi piace questo? [Tommy, M, 55 anni, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012].

Gurvinder infine illustra come l'identità lavorativa sia incorporata tra i *babas* Italiani ed è influenzata dal lungo percorso di regolarizzazione; la "facilità" d'ingresso degli ultimi anni sta cambiando l'attitudine lavorativa.

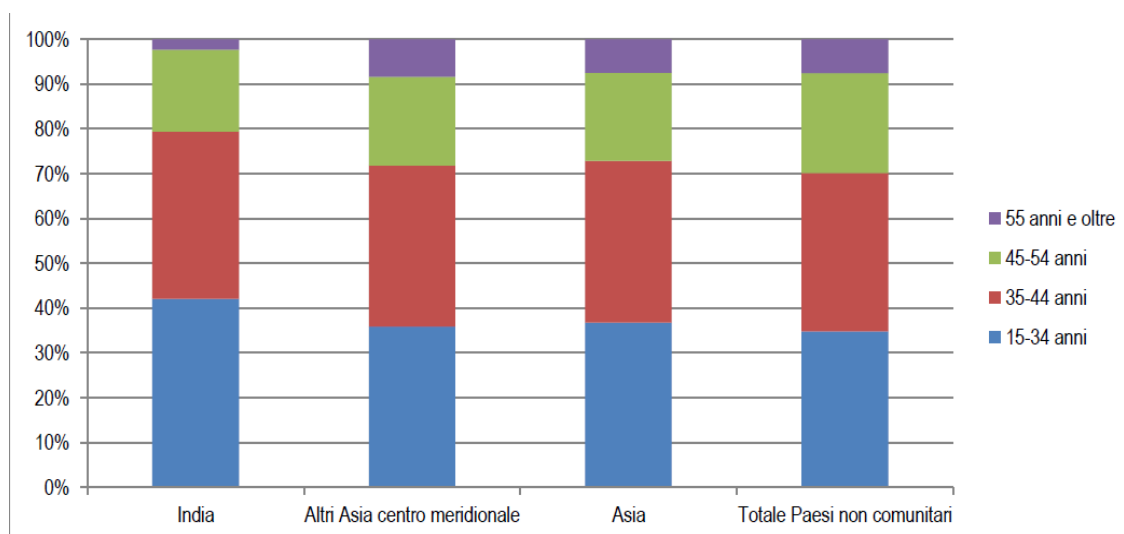
Guarda io penso che con gli indiani i padroni Italiani non hanno quasi mai avuto problemi, perché se gli dici di fare una cosa la fanno, per questo mi sento fiero di sentire belle parole dai padroni quando dicono che tengono solo indiani perché lavorano bene è una cosa che ti fa sentire bene, però con i musulmani, i pakistani, secondo me hanno già perso la fiducia, puoi anche essere un pakistano proprio bravo bravo però...quando te entri e dici "voglio fare domanda di lavoro", loro ti chiedono di che nazionalità sei, tu dici "pakistano" allora "niente, ciao"...è proprio come ti dico, hanno perso la fiducia!

Come mai?

Questo non lo so, ma i pakistani hanno perso troppa fiducia, gli indiani ancora no, ma con quello che sta succedendo adesso la perderanno anche loro perché è vero che tu paghi la persona che ti tiene qua e sei già a posto, ma cosa succede, una persona che non ha mai avuto i problemi, quando viene qua se ne frega, non sa che se è venuto qua è venuto facilmente, ha preso un aereo....c'è della gente che sta lottando fuori dalle frontiere per avere una vita migliore....se tu hai avuto la fortuna di lavorare, lavora e stai zitto, ma cosa fanno, vengono qua e vogliono fare sempre la stessa cosa, i-phone in mano, una macchina bella e non se ne frega niente dell'altro...il problema è quello. Secondo me quando tu ottieni una cosa proprio lottando, la conservi anche proprio bene, se tu ottieni una cosa facilmente non te ne frega...poco [Gurvinder, 24 anni, Celibe, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov di Mantova, 03/11/2012].

In ogni caso occorre aggiungere come la carriera lavorativa dei panjabi non sia da intendere inscritta nei 40 anni lavorativi.

Grafico 11 Lavoratori stranieri per classe d'età. Comparazione India, Asia centro meridionale, Asia e totale paesi non comunitari



Fonte: MPLS [2013, p. 38]

L'occupazione (maschile) è da inserirsi all'interno di un più ampio schema familiare: il ruolo del marito all'interno del nucleo è di assicurare un lavoro ai figli maschi e un matrimonio per le figlie femmine. Una volta adempiuti i due incarichi saranno i figli a doversi occupare dei genitori; oltre alla difficoltà di trovare un impiego nell'ultima fascia d'età a ridosso dell'età pensionabile, il calo occupazionale è da intendersi anche in questo senso.

Baljeet [Baljeet, M, coniugato, 31 anni, sikh, *saini*, Pla Chak (Jalandhar), Prov. di Mantova] assunto come operaio semplice, in pochi anni, grazie ad una forte dedizione al lavoro, è diventato addetto alla finitura e coordinatore del turno stesso. Arriva a guadagnare un salario di 7 milioni e mezzo netti di lire al mese con turni che a volte superano le 24 ore continue. A causa del contatto con le vernici e i turni estenuanti Baljeet ha contratto una grave artrite reumatoide e per sopportare il dolore necessita di diverse dosi di cortisone giornaliere. Come commenterà un amico proveniente dal medesimo villaggio durante una festa: *“Baljeet non si è accorto che si stava bruciando. Io me ne sono accorto in tempo e ho smesso di fare doppi turni, lui no”* [Diario di campo, Prov. di MN, 08/04/2012]. Baljeet è uno degli intervistati che porta marchiato sulla propria pelle gli orari di lavoro al limite della sopravvivenza.

La situazione lavorativa nell'area della ricerca e più generalmente in Italia è notevolmente mutata dalla fine degli anni 2000. Diversi intervistati hanno perso il posto di lavoro o riscontrato forti decurtamenti dal salario: l'abbassamento del salario diretto e indiretto è netto anche nel

lavoro di mungitura, come in questo caso descritto da una mediatrice culturale della Provincia di Modena¹⁹⁰

Mi hanno chiamato da Pavullo, [...] Diceva che lavora in una stalla, e che il suo datore di lavoro lo paga 700 euro, e lui abita in mezzo al fango. Dice che non c'era pavimento, non c'era bagno né cucina, una stanza sola dove c'era un freddo cane, e l'hanno portato in ospedale che tremava di freddo, durante la neve. Lui diceva "Voglio tornare in India, ho il permesso di soggiorno, ho tutto, però non voglio vivere così, in montagna non c'è nulla, solo le mucche un uomo che è il padrone" Gli abbiamo spiegato che poteva andare ai servizi sociali eccetera, e lui diceva che non ha la patente, che lavorava con quest'uomo che non lo faceva uscire. Allora coi carabinieri abbiamo spiegato al titolare di costruire almeno una stanza abitabile [Baljeet, M, coniugato, 31 anni, sikh, sainsi, Pla Chak (Jalandhar), Prov. di Mantova].

La difficoltà nell'ottenere un salario elevato può essere una delle motivazioni per cui l'Italia non risulta più un paese conveniente per la stabilizzazione in quanto i salari si sono abbassati eccessivamente.

Sai cos'è per la tua famiglia fai più di 8 ore perché dici tiro fuori i soldi, più bisogni ha la famiglia più tiro fuori i soldi, po' cosa succede, tu con i soldi che hai in tasca aumenti sempre più i bisogni, quando poi però quando calano i soldi per coprire tutti quei bisogni dici "cavoli, adesso cosa faccio?". Aumentare, puoi aumentare quanto vuoi, però per diminuire non riesci perché sono diventate nella tua realtà delle cose che ti servono, quindi cadi in buco da dove dopo non riesci più...poi gli affitti della casa, pagare il mutuo [Gurvinder, 24, anni, Celibe, sikh, Sainsi, Ludhiana, Prov di Mantova, 03/11/2012].

Gurvinder ci indiana con semplicità le difficoltà nel comprimere i consumi dal momento in cui vi è stata una notevole perdita del potere d'acquisto.

Kamaljeet [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26 ottobre 2012] invece apre con il fratello la partita iva e inizia la sua attività commerciale al mercato di Bologna:

Ho lavorato dal 2002 al 2010 come muratore e da allora faccio l'ambulante con mio fratello. Abbiamo un ragazzo che ci tiene la bancarella per 40 euro al giorno e di utili facciamo 300 euro a mercato. E' merce comprata a Prato dai cinesi [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26 ottobre 2012].

L'imprenditoria etnica della zona, d'altra parte, ha avuto un grande boom: in Pianura padana sono sorte decine di negozi di alimentari etnici¹⁹¹, principalmente in mano a hindu¹⁹², i quali

¹⁹⁰ In questo caso sono stati occultati i dati dell'intervistata in quanto il numero esiguo delle mediatrici indiane nella provincia la renderebbe identificabile e quindi la privacy verrebbe lesa.

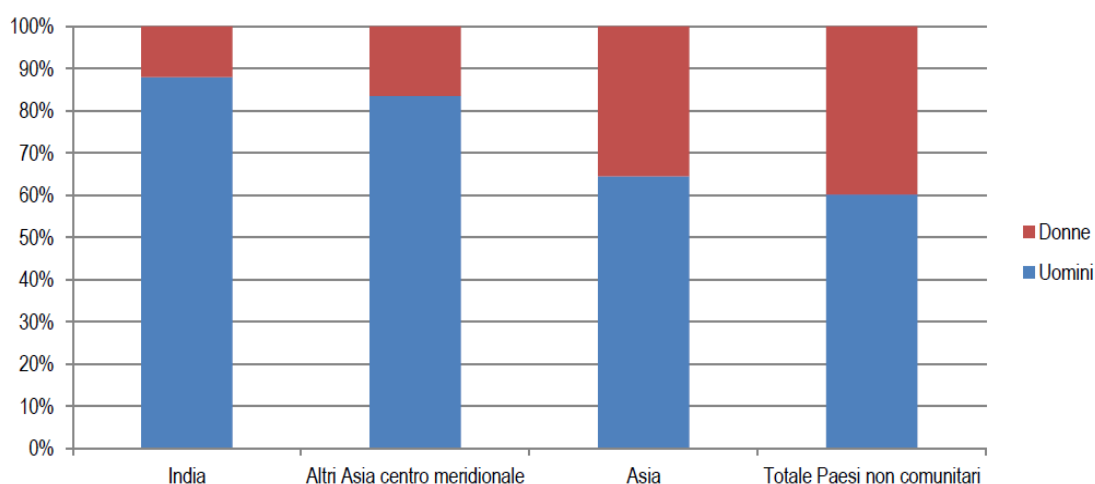
¹⁹¹ Generalmente i negozi vendono frutta verdura legumi e scatolame. La clientela non si limita alla panjabi: infatti vengono venduti anche cibi della cucina africana ed est europea, ampliando in questo modo la clientela. Altri vendono anche vestiti e utensili per la cucina. Infine sottobanco vengono controllati a pagamento lo stato del rinnovo dei documenti di soggiorno e vengono acquistati biglietti aerei.

¹⁹² In Panjab storicamente i sikh erano concentrati in zone rurali mentre gli hindu in zone urbane. Nella migrazione si è in parte mantenuta la divisione "religiosa" dove il business commerciale è affidato agli hindu (e pakistani musulmani). La breve missione esplorativa in sud Italia ha invece evidenziato come nella loro totalità le

hanno istaurato una forsennata competizione tra i negozianti, determinando un *turnover* elevato, come nel caso dei pakistani a Prato [Ahmad, 2011, p. 153]. Come riportava un commerciante [Diario di campo, Viadana [MN], 15-09-2012] “La competizione è sui centesimi!”.

Per quanto riguarda le lavoratrici, le donne ricongiunte con figli si distribuiscono tra casalinghe, lavoratrici a domicilio e lavoratrici subordinate. Il lavoro femminile (salariato e con contratto) comprende una piccola fascia delle migranti in Italia.

Grafico 12 Profilo di genere dei lavoratori stranieri in Italia. Comparazione tra India, Asia centro meridionale, Asia, Paesi non comunitari. Anno 2012



Fonte: MPLS [2013, p. 37].

Le casalinghe sono donne sposate generalmente con pionieri; il matrimonio con un mungitore vede frequentemente la moglie prestare aiuto al marito senza retribuzione come nel caso della madre di Jaswinder:

Tua mamma anche se da una mano, non viene pagata?

No, non viene pagata. Perché quando siamo arrivati qua, cioè... potevamo fare assumere anche la mamma però in realtà stava male allora e allora... niente, lavora solo mio papà e viene pagato solo lui, mia mamma va ad aiutarlo, perché ... tipo sono 800 vitelli e mio papà si stanca da solo [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012].

Una parte delle donne lavorano a domicilio svolgendo principalmente lavoro di finitura o di confezionamento di vestiti. Tale lavoro si inserisce nello storico tessuto produttivo locale del distretto industriale tessile di Carpi (MO): le fabbriche erano composte prevalentemente da lavoratrici e il lavoro a domicilio era centrale nella finitura del prodotto ed era destinato alle donne con figli. Un lavoro che ora viene svolto a casa delle donne panjabi pakistane e indiane della zona con gli stessi pagamenti esigui.

attività commerciali fossero condotte da *dalit* di fede ravidassia (sia hindu sia sikh); allo attuale non vi sono ricerche empiriche sul fenomeno in Italia.

A Bondeno c'è una fabbrica che è indiana... ed è degli indiani e lavorano tutte donne... non ricordo come si chiama ma ho il numero comunque se vuoi... lì lavorano tutte donne e il padrone è indiano.

Cosa producono?

Non so... è quello per il flebo... comunque lo portano anche a casa non so io voglio lavorare a casa. E ho 2 figli piccoli minori e te lo portano a casa.

Tutte donne?

Sì... tutte donne...

Perché puoi lavorare da casa?

No cioè quelle che lavorano non è che portano a casa, magari c'è tanto lavoro e ci sono pochi operai e dicono oddio io sono casalinga ho 2 figli piccoli non posso andare o non ho la macchina e ti portano a casa. Ma ci sono tante donne che lavorano in questo modo. In nero. Poi ci sono quelle che hanno il contratto, lavorano per le calze quelle che devono stirare le calze. Anche quelle ci sono. Gli fanno un contratto...

Anche mia madre lo fa ogni tanto sai che ci sono le etichette dei vestiti e deve fare non so la cartolina, il buco, mette nel buco il filo prima li abbiamo fatti poi adesso ha smesso.

Davi una mano anche te?

Sì quando andavo a scuola lo davo... Prima lavorava solo mio padre ed eravamo in 3 figli e con mia madre e facevamo questo.

Quanto prendevate?

Pochissimo, poi dipende quante schede sono. Magari per una scheda danno 3 euro. Per mille. Poi sono velocissime lo fanno con la pinzetta, sono veloci... e io non ci capisco niente. La mia vicina prima suo figlio non lavorava, ora ha trovato lavoro... e in 2 sai quanto prendevano in 2 700 euro al mese solo per fare tutto il giorno... dopo è difficile tutto il giorno star seduti. Poi fa male agli occhi... dopo ti alzi e non vedi niente [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

La famiglia panjabi mantiene con la migrazione un modello patriarcale nel quale è la donna ad occuparsi della cura dei figli e del lavoro di riproduzione mentre all'uomo spetta la produzione e il mantenimento della famiglia fino all'inizio della crisi economica. Il salario femminile era gestito dalle stesse donne, ma la perdita del lavoro dei mariti ha modificato questa situazione.

Le donne panjabi hanno difficoltà a trovare un lavoro che riesca a coincidere con i tempi di cura: i pochi lavori che lo permettono sono la mediatrice culturale, la cuoca, la lavapiatti e le pulizie industriali.¹⁹³ La gestione dei tempi prima di essere un problema per le donne stesse lo è per il datore di lavoro che rifiuta di assumere le donne migranti temendo gravidanze, ritardi e continue richieste di permessi. Così per la retorica del “migrante che svolge il lavoro che il locale non vuole più fare”, anche quello della “donna migrante che rimane tra le mura domestiche” dovrebbe essere sottoposta a critica poiché sono i datori di lavoro che dispongono del potere di scelta, sottolineando la *genderizzazione* oltre alla segmentazione del mercato del lavoro italiano.

La scarsità di lavoro è per le donne in generale o soprattutto per le migranti?

Secondo me per le migranti perché mi hanno mandato a fare alcuni colloqui però tu entri lì in due minuti ti imbottiscono con le domande. Quanti figli hai, tutto quanto, come fai dopo quando vieni a lavorare? Cioè uno cerca lavoro perché ce la fa. Non è che uno va lì che deve abbandonare i

¹⁹³La quasi totalità di questo tipo di lavori sono gestiti da cooperative sociali i quali salari sono tra i più bassi in Italia.

suoi figli, uno riesce a sistemare le cose. Io avevo delle amiche anziane nel mio condominio che mi han detto se trovi un lavoro noi teniamo i tuoi figli, io davo qualcosa a loro però... hai l'esperienza, hai quello, hai questo... ma se hai figli non ti prendono [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur [Jalandhar], Prov. Modena, 03-03-2012].

Un'eccezione è costituita dalle mediatrici culturali, tutte donne, che spesso possono vantare percorsi di alta formazione in Panjab (lauree e master): le conoscenze acquisite durante il percorso formativo sono quindi state convertite in capitale culturale dalle stesse. E' l'esigenza di smarcarsi dai lavori non specializzati e a spingerle a frequentare il corso di formazione propedeutico per tale professione, volontà riscontrata dalle laureate anche in recenti ricerche sulla migrazione rumena [Sacchetto & Vianello, 2013].¹⁹⁴

I giovani figli della migrazione [v. nota 359] panjabi si limitano spesso a lavorare solo 8 ore giornaliere. La tipologia di lavoro difficilmente si differenzia dai settori dei propri genitori. Specialmente per chi si è diplomato negli ultimi anni 2000 o nella decade attuale, ottenere un posto di lavoro diviene sempre più complesso; la ricerca dei giovani panjabi è orientata a costruirsi una propria rete che essi stessi cercano di costruire al fine di evitare i canali di reclutamento dei propri genitori, con scarsi risultati.

Penso che potrei stare qui per altri 50 anni e continuerebbero a guardarmi come uno straniero. La cosa migliore che posso fare è andare a casa mia, anche se guadagno meno sono più rispettato. Ho mandato un curriculum per un posto di lavoro e ho messo Bobby come nome. Ho fatto il colloquio e mi hanno assunto, ma quando sono andato a firmare il contratto ho portato il permesso di soggiorno e sono rimasti scioccati. Hanno detto che si dovevano prendere qualche giorno. Non mi hanno più richiamato [Tommy, M, coniugato, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013].

Ma non gli entra ai datori di lavoro... mi ricordo che c'erano ragazze che studiavano con me... anno fatto una fatica a diplomarsi... invece queste qua hanno trovato lavori bellissimi... io... qua... una ha trovato come commessa... proprio... c'era una che l'ho aiutata io... questa lavora... io invece ho lavorato in fabbrica [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

Altri ragazzi frequentano corsi di formazione per cercare di ottenere un lavoro qualificato. I salari poi sono un grave problema: l'ottenimento di un lavoro d'ufficio da colletto bianco spesso non corrisponde a un aumento di salario anzi spesso sono i lavori meno retribuiti rimarcando che la distinzione tra colletto bianco e colletto blu tende a dissolversi nel grigio [Gambino, 2003, p. 23]. Il fratello di Mony riesce ad ottenere un impiego come ragioniere, mentre lei stessa dopo diversi tentativi riesce ad essere assunta nella grande distribuzione in qualità di commessa.

¹⁹⁴ Occorre sottolineare come tutte le donne attualmente mediatrici all'arrivo in Italia avessero svolto lavori salariati all'interno della nicchia, spesso attraverso la mediazione del marito.

Mony è una giovane madre e illustra come la sua gravidanza appena successiva il passaggio di livello contrattuale abbia infastidito il datore di lavoro:

[Il Capo filiale, N.d.R.] Non è stato molto contento quando sono rimasta a casa per la maternità [...] perché... siccome avevo appena iniziato, mi stava insegnando e fa: "in cinque mesi, i cinque mesi che ti ho insegnato... sono andati così..." Ho detto... "boh... no", più che altro perché già all'inizio, quando ho iniziato... perché sapeva che mi ero sposata, mi diceva: "Non fare figli subito, non fare figli". Mi diceva... cioè si raccomandava. Io posso anche dire: "va bene, non faccio". Solo che mio marito... cioè io non posso dire a mio marito: "non facciamo figli perché il mio capo filiale non vuole". Lui diceva: "Almeno un anno senza andare in maternità me lo devi fare!". E' solo che sono rimasta incinta. Il messaggio che mi ha mandato il mio capo filiale appena saputo che ero incinta... cioè io l'ho chiamato la mattina quando ho fatto il test così. Lì è rimasto zitto così, non mi ha detto niente... "Ah va beh... adesso informerò il capo..." Poi, a metà giornata, mi trovo il messaggio che mi dice che è rimasto deluso, che sperava di farmi progredire professionalmente, invece fa: "tu hai fatto altro... alla fine dei conti, spero che anche se non sei diventata un buon terzo livello, spero che diventerai una buona mamma" [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakipur (Phagwara), Prov. di Mantova, 14-03-2012].

Le carriere lavorative dei migranti panjabi nell'Italia settentrionale dipingono una parabola discendente a causa della crisi economica. L'impovertimento delle famiglie è particolarmente gravoso per chi aveva contratto un mutuo appena prima della crisi o ricongiunto da poco i familiari.¹⁹⁵

Una breve passaggio nella zona di Latina ha permesso di mettere in luce come la situazione dipinta dai pionieri che hanno partecipato alla ricerca non si discosti molto dalla situazione attuale¹⁹⁶. Le interviste ai locali affermano d'altra parte come la figura del bracciante panjabi nelle campagne di Latina sia un fenomeno relativamente recente diffusosi negli ultimi dieci anni. Alcune famiglie sono inserite negli allevamenti mentre la maggior parte lavora come bracciante. La maggioranza dei panjabi ha un contratto stagionale di 10-12 giorni al mese mentre lavora ogni giorno. Lavorano dalle 6 ore nelle serre fino a 15 ore al giorno per 20-25 euro, spesso a cottimo. Vivono in 20 persone per casa. Per gli indiani la caduta nella condizione di senza fissa dimora significa l'espulsione dal mercato del lavoro: questo interessa diverse decine di persone che per infortuni, malattie o più facilmente alcolismo (whisky) vengono allontanati dai connazionali e più di una decina ogni inverno perde la vita per assideramento e complicazioni cardio-vascolari [Diario di campo, Latina, 21-07-2012].

¹⁹⁵ Durante le interviste diversi figli e mogli erano tornati temporaneamente in India, ma occorre sottolineare come le scosse di terremoto che hanno coinvolto le aree della ricerca hanno portato ad una fuga di massa dalla zona.

¹⁹⁶ La maggioranza di sikh nella zona sono uomini single arrivati da poco in Italia che lavorano come braccianti in attesa di un permesso di soggiorno [Bertolani *et. al.*, 2011, p. 147].

La crisi economica ha incrementato il numero di braccianti in attesa di regolarizzazione,¹⁹⁷ in più il tempo di attesa nell'Agro Pontino aumenta. Pochi riescono a migliorare la propria posizione [Bertolani *et. al.*, 2011, p. 141], mentre la maggior parte vive una condizione di salariati a chiamata, sottopagati, alloggiati in case fatiscenti.¹⁹⁸ La situazione nella zona di Salerno, d'altra parte, illustra come gli immigrati panjabi senza documenti siano in numero inferiore rispetto a quelli di Latina e la migrazione sia di tipo familiare. La peculiarità del salernitano è l'inserimento nella filiera della mozzarella di bufala, con tipologie di contratto solitamente stagionale, salari notevolmente inferiori rispetto all'Italia settentrionale e la presenza di un numero elevato di ravidassia.

La maggioranza delle persone sono inserite come “mungitori” nelle stalle di bufala. Vengo a contatto con piccoli produttori, mentre tra i grandi produttori pare che la struttura sia molto più complessa (con indiani –e anche indiane) inseriti/e nei caseifici (fanno la mozzarella, ma non trasportano il latte), e come mungitori. Nelle piccole stalle invece la persona (o famiglia) assunta fa di tutto: munge, pulisce, pota le piante. “Qua per i datori di lavoro, il subordinato è di sua proprietà: ne fanno quello che vogliono”, mi riferisce una testimone privilegiata. Fatto sta che pochissimi di loro hanno un lavoro a tempo indeterminato, la maggior parte ha un contratto stagionale. Questo significa essere pagati in nero, e l'impossibilità di effettuare un ricongiungimento familiare. La maggior parte hanno chiamato figli e moglie “pagando” il loro arrivo attraverso i flussi stagionali. I salari sono bassi, bassissimi: 600 euro al mese per un lavoro 7 giorni su 7. Anche in questo caso il migrante indiano viene visto come “docile” e “flessibile”. Il lunedì per molti dei lavoratori nei campi è la giornata di riposo: è la giornata del whisky! [Diario di campo, Prov. di Salerno, 14-07-2012].

Una delle poche ricerche condotte nella zona di Caserta e Castel Volturno evidenzia come le condizioni di lavoro e di alloggio degli stranieri impiegati nelle aziende bufaline siano di grave sfruttamento, siano costretti a vivere nelle stalle insieme agli animali, non abbiano la possibilità di uscire liberamente e siano sottoposti a estenuanti orari di lavoro [OIM-Italia, 2010]. La situazione di Salerno sembra quindi mettere in risalto una composizione castale differente rispetto al nord e al centro Italia. In entrambe le situazioni la costruzione del "gran lavoratore" è messa in risalto, ma allo stesso tempo vengono messe in luce forme di dipendenza dall'alcol in particolare tra gli uomini soli, mentre in Italia settentrionale alla bravura corrisponde una costruzione di un migrante, profondamente religioso, astemio e vegetariano.

¹⁹⁷ La provincia di Latina nel 2010 vedeva 4856 indiani residenti; le stime giornalistiche parlano di 7000 8000 migranti presenti nella zona [Bertolani *et. al.*, 2011, p. 149].

¹⁹⁸ L'intervista telefonica con il ricercatore M. Omizzolo [Diario di campo, Prov. di Latina, 05/07/2012] ha confermato la situazione individuando nella forte spaccatura economica tra la minoranza di panjabi benestanti e la condizione di estrema precarietà della maggioranza, uno dei prodotti del sistema di caporalato nella zona.

3.5 Percorsi e strategie migratorie. *Go west*

La decisione di migrare è vista per buona parte della letteratura come una decisione familiare e coinvolge tutto il nucleo allargato [Compiani & Galloni, 2005], nella quale l'individuo è subordinato al gruppo [Bertolani, 2005, p. 184]. Ballard & Ballard [1979] descrivono come il concetto di onore [izzaz] è accumulato "razionalmente" dalla famiglia e il nucleo familiare siano un'unità indifferenziata. La decisione di migrare è quindi una scelta familiare, dove il capofamiglia individua chi deve partire e la decisione condivisa rafforza i legami con i parenti e la comunità, ricevendo il loro supporto. Nell'analisi si vuole cercare di andare oltre tale visione per la quale la famiglia è un'unità di riferimento primaria e l'individuo è subordinato al gruppo [Ahmad 2011, p. 15]. Allo stesso tempo non si vuole cadere nella mera analisi della scelta individualistica razionale [Papadopoulos & Tsianos, 2007, p. 225]. In questo capitolo come nei successivi si vuole porre in dialettica la soggettività individuale nelle dinamiche familiari durante il percorso migratorio. Partire è quindi una decisione individuale e collettiva, dove più spesso la "decisione familiare" è frutto di decisioni dei singoli prese nell'interesse del collettivo o negoziate in esso non senza scontri e tensioni [Ahmad, 2011, p. 62; Chopra, 2011, p. 4]. E le stesse strategie individuali devono essere analizzate sia all'interno delle strategie familiari sia all'esterno di essa [Fontaine & Schulmbohm, 2000, pp. 3-5].

Mio fratello era in Italia da 10 anni, era arrivato nel 1983. Io sono venuto nel '94 [...], mentre il terzo fratello è rimasto bloccato in 8 mesi. Gli ho detto: Guarda, vai indietro, che è meglio che almeno... con tutta sicurezza arrivi in tua famiglia. Poi vediamo quando arriverà il momento, ti chiamerò legalmente invece che illegale. Poi ho visto che lui è diventato ormai vecchio, perché dopo 50 anni qui è ... meglio che mandi tuo figlio invece che arrivi tu. E adesso suo figlio e sua figlia è qui [...]. Poi piano, piano... adesso siamo riusciti anche a sistemare la sua famiglia. [...]. Adesso lui ha chiesto, secondo me, ha visto per turismo... che viene qui a trovare suoi figli, se no non danno... forse, più avanti prende poi... viene qui a girare e vai... perché ormai dopo 55 anni non c'è tanta possibilità che uno comincia a lavorare qui. Poi nella nostra comunità se uno ha diciamo, responsabilità dei tuoi figli... ormai se i tuoi figli lavorano qui... puoi stare tranquillo anche lì [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Mio padre diciamo su consiglio perché tipo qua c'era il fatto che si è aperto e si poteva venire qua e aveva mandato il visto che si poteva venire qua.

Ti ricordi quando si è aperto?

No! E poi diciamo su consiglio del marito di mia zia che è a Londra l'ha convinto a venire qua a migliorare la vita così e loro prima erano in Italia?

No loro sono sempre stati a Londra, loro sono là da quando erano piccoli, penso i loro genitori sono arrivati lì quando avevano 40, 50 anni [Kamandeep, M, celibe, 21 anni, sikh, *jat*, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 10-04-2013].

Come è noto [Stalker, 2003, pp. 134-137] la migrazione internazionale, specie di lunga distanza, è affrontata dalle persone che se la possono permettere economicamente e possiedono

un certo ammontare di denaro, sfatando nuovamente il senso comune che vede proprio nei più poveri il soggetto migratorio.

Le caste che ci sono... c'è un po' di tutto, un mix... anzi direi che la gente che va fuori dall'India... la maggior parte sono caste intermedie... perché appunto non trovando una posizione adeguata cercano di andar via... perché le caste alte... hanno già la loro posizione sociale, sono commerciali... lavorano bene... sono ricchi... c'è gente che non sa dove buttare i soldi [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

La motivazione principale della migrazione è ottenere soldi “pesanti”, ma la stessa partenza è influenzata dal capitale iniziale. La storia del padre di Rupy mette in luce come la differenza castale continui ad influenzare i percorsi migratori. Dalle interviste effettuate emerge nettamente come i *jat* o *saini* raramente abbiano soggiornato in altri paesi prima di arrivare in Italia mentre la maggioranza di *dalit* è un *twice migrant* [Bhachu, 1985],¹⁹⁹ avendo trascorso prevalentemente alcuni anni nei paesi petroliferi, in particolare Dubai e Arabia Saudita.

Quando è partito per Dubai?

Quando non era sposato, mi sa che aveva 17 anni ed è arrivato in Italia quasi 26 anni fa. Da Malta era partito verso l'Italia con il circo...

E come c'era arrivato a Malta?

Prima era in Arabia Saudita in paesi arabi, Dubai quelle parti lì... Insomma ha girato in Yemen poi in qualche modo ha visto un indiano che vuole partire per Malta per poi andare in Italia. S'è unito a lui è così che funziona.

E si paga?

Sì sì. Mio padre mi ha detto che quando è arrivato in Italia gli hanno offerto vuoi andare negli Stati Uniti e lui non aveva più soldi per andare in USA. [...]

E a Malta è arrivato in nave?

Sì in nave poi dopo è partito sempre di notte...

E tutti gli Emirati se li è fatti tutti via mare?

Sì.

Ma il passaggio negli emirati...

Sì, sì tutti lo fanno... tantissimi fanno il doppio passaggio.

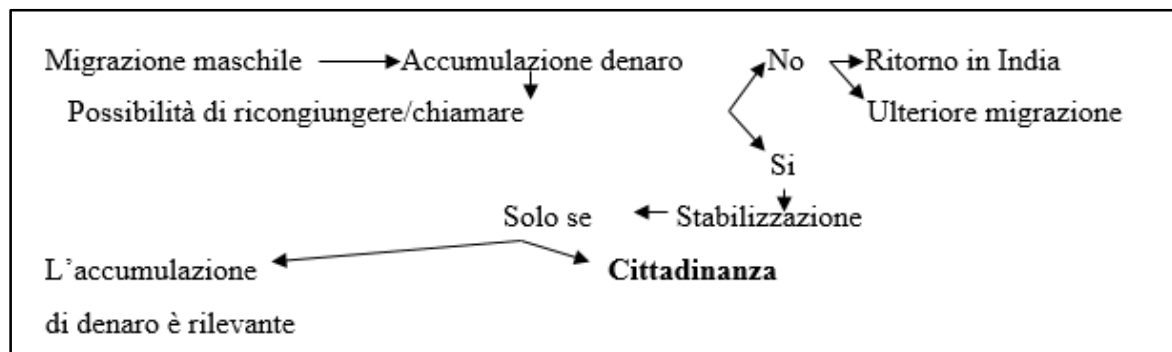
Via nave o via terra?

No, no. Vanno in aereo là. Perché se stanno in India non riescono a guadagnare i soldi per venire in Italia. Si fanno Arabia Saudita, Dubai queste parti qua, Qatar. Guadagnano e quando si sentono di avere abbastanza soldi possono partire partono [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

I percorsi migratori sono tuttavia molto complessi: la famiglia di Surjeet [Surjeet, M, coniugato, hindu, *mehri*, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013] vede il padre emigrato negli anni '70 verso Dubai dove è rimasto 15 anni e al suo rientro ha mandato il figlio verso la medesima destinazione. Surjeet è rimasto sei anni a Dubai per poi tornare in India e ripartire de anni successivi, nel 1996, verso l'Italia. Per i panjabi la direzione della migrazione è verso

¹⁹⁹ L'autrice definisce *twice migrants* i migranti panjabi che migrarono durante il periodo coloniale nell'Africa dell'Est (Uganda, Kenya e Tanzania) e successivamente a seguito dell'*Africanization* si spostarono nel Regno Unito. Riprendiamo tale concetto della doppia migrazione ampliando a chi nel suo progetto migratorio è migrato nei paesi petroliferi per poi successivamente raggiungere l'occidente.

Ovest. E il balzo è tanto più lungo quanto le disponibilità economiche lo consentono. Lo schema che emerge è il seguente:



Schema 1 Grafico illustrante il percorso migratorio dei panjabi in Italia e i fattori che influenzano le decisioni individuali/collettive

I percorsi migratori dei babas, teste di ponte [Bertolani, 2005, p. 165], verso l'Italia sono caratterizzati da uno schema ben preciso dove è l'uomo a partire, spesso in età compresa tra i 16 e i 25 anni; in seguito egli si regolarizza, si sposa e, appena raggiunti i pre-requisiti, ricongiunge la moglie [Bertolani, 2011, p. 191]. In altri casi il matrimonio era precedente alla migrazione [Denti *et. al.*, 2005].

La fase temporale che intercorre tra la partenza e il ricongiungimento è variata notevolmente negli anni: i primi arrivati negli anni '70 hanno trascorso diversi anni come irregolari sul territorio (5-8 anni), mentre le sanatorie degli anni '90 hanno diminuito sostanzialmente il periodo limitandolo ai pochi anni. La decisione generalmente viene maturata dall'uomo che per sua scelta o per suggerimento di un amico o conoscente. Difficilmente tra le parole degli intervistati la partenza è legata alla forzatura da parte di uno o più membri familiari mentre le donne rimangono sullo sfondo. L'arrivo delle donne è legato sostanzialmente al ricongiungimento familiare, e con esso vi è l'avvio della catena migratoria familiare con la "chiamata" di fratelli, sorelle cugini e conoscenti.

La storia della famiglia di Nanny [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012] è esemplificativa: essa si è sposata nel 1997, l'anno successivo le è nato un figlio e nel 2000 ha raggiunto il marito in Italia. Il marito, arrivato nel 1992 con il visto turistico a Roma, ha lavorato a Novellara (RE) come autotrasportatore qualche mese e quindi all'interno di un circo equestre a Torino per 4 anni finché nel 1997 ha ottenuto il permesso di soggiorno. Il fratello maggiore del marito dopo aver vissuto a Parigi per 3 anni è arrivato in Italia nel periodo della sanatoria nel 1998 e ora vive a Carpi; il fratello minore ha lavorato in una stalla e ora ha acquistato un negozio a Firenze. Anche la sorella di Nanny è presente in

Italia: esse hanno vissuto assieme con i rispettivi mariti dal 2000 al 2005 ed è proprio lei ad aver aiutato Nanny nell'ottenimento dei documenti. Nanny ora vive con il marito il figlio e la madre, mentre la sorella ospita la suocera. Il fratello di Nanny infine, alla morte del padre, è stato chiamato dai “cugini” e ha terminato gli studi in Nuova Zelanda, paese in cui vive e lavora come ingegnere. La famiglia di Nanny i cui genitori, fratelli e sorelle sono presenti sul territorio italiano, illustra un'articolazione complessa e piuttosto diffusa all'interno delle famiglie panjabi.

La storia di K, ragazzo di 26 anni, hindu, ci illustra come, allo schema classico, possano emergere eccezioni:

Il padre di K. ha risieduto negli USA per una decina di anni e ora lavora per nove mesi nel Regno Unito e nei restanti tre vive in India. Non ha mai avuto la residenza né in USA né nel Regno Unito. K. È arrivato in Europa a 22 anni ed è in Italia da 3 anni dopo aver vissuto in Spagna, Belgio e Francia. Ha una sorella negli USA, sposata, e una nubile in India [Diario di campo, Pessine (CR), 21-08-2011].

In questo caso l'impossibilità del padre di ricongiungere la famiglia ha portato alla migrazione del figlio diversificando la strategia migratoria, mentre la sorella è stata fatta sposare attraverso un matrimonio arrangiato con un cittadino statunitense di origine panjabi conosciuto dal padre durante la permanenza. Come si vedrà nello specifico nel capitolo 6, la diversificazione delle strategie migratorie viene utilizzata dalla migrazione panjabi per mantenere aperte la possibilità di ulteriori spostamenti, che spesso vengono simbolicamente garantiti da un matrimonio arrangiato con una persona di origine indiana e cittadino del paese in questione (v. § 6.7).

La strategia sulle rimesse muta una volta che gran parte del nucleo familiare esteso è presente nel Panjab de-centrato. Il primo periodo, in cui parte dei congiunti rimane in India, i soldi vengono inviati a cadenza solitamente mensile. La costruzione di una grande abitazione in Panjab, spesso nelle vicinanze della casa di famiglia, è divenuta la prassi e vi è una vera e propria competizione tra gli NRI:

Perché anche i primi anni quelli che sono stati in Canada Inghilterra o America... loro forse non c'era intenzione di ritornare, può essere per guardare cose fuori cose... tutti quelli che son fuori adesso, se anche loro non vivono in India loro han fatto case... proprio buttar via soldi, proprio signor case... In paese, non parliamo della città parliamo del paese, piccolo. Son case proprio... 3-4 piani [Tommy, M, coniugato, 55 anni, sikh, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012].

Con il trasferimento di buona parte del nucleo familiare nel Panjab de-centrato, le rimesse divengono occasionali e legate ai matrimoni o ad eventi precisi; come negli studi in territorio

anglosassone di Ballard [1990], l'investimento si concentra nel territorio di immigrazione attraverso l'acquisto di un'abitazione.²⁰⁰

A metà degli anni 2000 qualcosa è cambiato in Italia e vi è stata una rottura dello schema migratorio. Si è passati dalla propensione verso la stabilizzazione nel territorio italiano al rifiuto di ricongiungere la famiglia. Questi cambiamenti sono connessi alla prospettiva di un ritorno in Panjab o di mettere in campo un'ulteriore migrazione. Il fenomeno va letto all'interno del Panjab de-centrato, la crescita economica dell'India degli ultimi 20 anni e la crisi che ha colpito l'Italia, e non solo, negli ultimi anni. Uscire dal nazionalismo metodologico impone una riconsiderazione delle strategie migratorie all'interno del Panjab de-centrato, specie in un'era in cui le comunicazioni sono istantanee e diffuse. La rottura vuole essere interpretata prendendo le mosse dalla critica verso una lettura idraulica delle migrazioni che le vede determinate da dinamiche *push and pull* [Mezzadra, 2006, p. 71; Papastergiadis, 2000, pp. 17-21], assegnando ai processi migratori temporanei un carattere di "turbolenza". I cambiamenti nei progetti migratori dei panjabi non sono semplicemente legati alla questione economica e individualistica, ma devono essere intesi tenendo fermamente conto che i soggetti della ricerca sono legati ai progetti familiari e collettivi.

La rottura è visibile anche sul piano degli investimenti: l'Italia non è più il luogo in cui investire e la compravendita di terreni agricoli e, soprattutto, edificabili in Panjab diviene il modo in cui le rimesse vengono spese, trasformate in questo modo in investimenti.

Tanta gente che sta qua continua ancora ad avere delle terre là?

Si sì, vanno e le comprano. Non è che quello che hanno lo lasciano lì. Ogni anno tornano e comprano. Qua hanno una vita così e così, e là hanno una casa grande, piscina e tutto! Qua invece o hanno un macchinina piccola o non ce l'hanno proprio, e lavorano tutti i giorni.

Comprano terre per edificare o anche per coltivare?

Solo per far crescere il prezzo, diciamo. Comprano, poi in due o tre anni il prezzo sale, fanno così. Perché la casa già ce l'hanno, non ne hai bisogno di un'altra. E' solo per guadagnare. Per avere più soldi. [...] Poi la zona nostra, sono tutti in Europa, o in America o Canada, quindi tornano tutti, comprano, e vendono. Questa compravendita, negli ultimi 5/6, i prezzi in Panjab sono cresciuti molto [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Tornando alla campagna qua in India lui investe quindi sui suoi terreni, un po' li ha affittati annualmente, dove prende 2-3 000 euro... gli altri ci ha piantato pioppi e le altre piante... ne mette un po' per volta per vedere se sale o no il prezzo di quelle piante... in mezzo ai filari il cugino ci ha piantato canna da zucchero. Mentre erano via ha preso degli operai, ci ha anche fatto un mini appartamento, ma ha dovuto cacciarlo perché beveva e non faceva quello che doveva... mi dice anche che ad Hoshiarpur hanno un'altra casa che avevano affittato ad operai del sud mi

²⁰⁰ L'acquisto di un'abitazione viene considerata dalla maggior parte della letteratura come un segnale d'integrazione e stabilizzazione [Papageorgiu, 2011, p. 207]; contrariamente ad esso le interviste sovente sottolineano come l'affitto sia una perdita di soldi e, seguendo una logica di capitalizzazione dei beni, viene acquistata l'abitazione. La casa quindi viene considerata un capitale di investimento e non è la prova di una effettiva volontà di radicamento sul territorio.

sembra... e gli han distrutto la casa, quindi lui non ci vuole più andare [Diario di campo, Pla Chak, 03/01/2012].

Ma i tuoi genitori hanno ancora le terre?

Sì, sì... tante...

Ce le avevano prima di venire qua o le han comprate dopo?

Prima ce le avevano già prima di venire qua poi quando sono venuti qua in questi 10 anni ne hanno comprate 3... Le han comprate a Phagwara proprio centro Phagwara è tutto NRI adesso... non c'è [...] Gli inglesi e canadesi sono tutti là...

E nelle terre cosa coltivano?

Nulla sono così per costruire delle case... non hanno altre terre...

Hanno già iniziato a costruire?

Ma no... i miei fanno un tipo di business. Adesso lo comprano dopo 3 anni vendono una parte e guadagnano il doppio... insomma questa roba qua... poi comprano un'altra costa poco [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

Sempre nell'ottica di superare il nazionalismo metodologico, la transazione di soldi dall'Italia all'India deve quindi essere analizzata partendo da un modello interpretativo che le considera sia un sostegno per i familiari rimasti in Panjab sia un vero e proprio investimento [Le, 2011]. I dati ufficiali mettono in luce tale biforcazione: la crescita esponenziale delle rimesse verso la Repubblica Federale Indiana, arrivata a 53 bilioni di dollari nel 2010, mette in luce che è composta da due tipologie. La prima è composta da un flusso finanziario inviato direttamente ai familiari attraverso le banche e i *money transfer* (54%); la seconda è composta da rimesse depositate nei conti speciali²⁰¹ destinati agli NRI utilizzati sia per essere poi rimpatriati nel paese di residenza, sia per investimenti in India, in particolare in proprietà, attività commerciali ecc. (45%) [Tumbe, 2012, p. 2].

Occorre rimembrare come gli investimenti in India sono particolarmente fruttuosi grazie alla svalutazione della rupia: se a gennaio 2011 con 1000€ si ottenevano 6 068 rupie, a maggio 2014 con la medesima cifra si ottenevano 8 319 rupie. Sono proprio gli investimenti in India che divengono l'ancora di salvataggio per chi in Italia è stato colpito dalla crisi economica. Potere vendere un terreno acquistato in India può garantire l'afflusso di denaro necessario per sopravvivere in una situazione di difficoltà. Alcuni, come Baljeet [Baljeet, M, coniugato, 31 anni, sikh, *saini*, Pla Chak (Jalandhar), Prov. di Mantova], utilizzano proprio i ricavi degli investimenti in India per pagare il mutuo in un periodo di disoccupazione, ribaltando, come nel caso dei pakistani di Prato [Ahmad, 2013, p. 163], lo stereotipo secondo cui il migrante manda soldi pesanti alla famiglia nel "terzo mondo".

Le questioni centrali che emergono della rottura dello schema migratorio sono legate all'istruzione anglofona (§ 6.5) e alla cittadinanza formale di un paese occidentale (v. § 6.6).

²⁰¹ I depositi speciali per NRI rientrano nella politica governativa di rientro dei capitali avviata nel 1970. I tassi sono variabili e le tasse applicate sono ridotte [Walton-Roberts, 2004].

Essi diventano quindi capitali culturali e simbolici estremamente importanti all'interno del Panjab de-centrato e nelle scelte all'interno del percorso migratorio. In questo *frame* i percorsi scolastici in Italia evidenziano un doppio problema per i giovani panjabi: l'acquisizione di un titolo italiano non permette un'ulteriore migrazione per le difficoltà nella conversione del titolo; inoltre il titolo non garantisce l'accesso a lavori qualificati in Italia (v. § 6.4). Il cambiamento di rotta può quindi essere inteso anche in quest'ottica generazionale: l'Italia viene esclusa come luogo di stabilizzazione perché non garantisce un futuro per i figli [Thapan, 2011].

L'altro fattore cardine è l'ottenimento della cittadinanza italiana e le motivazioni sono strumentali. La strategia migratoria, una volta ottenuto il permesso di soggiorno, mira nel più breve tempo possibile all'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata e la cittadinanza. Tale rincorsa contro il tempo è ricondotta alla possibilità di conseguire un passaporto occidentale per un'eventuale nuova migrazione al fine di ampliare le possibilità nel mercato del lavoro internazionale. La cittadinanza occidentale (v. § 6.6.) permette una maggiore mobilità e garantisce il mantenimento dei contributi raggiunti nel paese di residenza. Occorre poi aggiungere come il possesso della cittadinanza renda più sbrigativi gli incartamenti burocratici per aprire un'attività economica, elimini i costi di rinnovo dei titoli di soggiorno e permetta spostamenti in altri paesi senza dovere (rischiare di) rinunciare al titolo stesso.²⁰²

L'ottenimento della cittadinanza italiana mette in luce un tassello importante all'interno della migrazione panjabi e allo stesso tempo non più sufficiente per motivare la stabilizzazione e permanenza nel paese. L'abbassamento del costo del lavoro, l'aumento della soglia di reddito per il ricongiungimento familiare unito alla strategia di far studiare i figli nel sistema anglofono sono tutti elementi che spingono per un'ulteriore mobilità internazionale nel Panjab de-centrato. La missione a Latina ha però ulteriormente complicato il quadro di lettura: i numerosi braccianti presenti mettono in luce come si continui ad arrivare sul territorio italiano per la facilità di ingresso. Occorre ribadire a questo punto come la maggioranza dei protagonisti della ricerca siano *babas* o figli degli stessi (v. introduzione) e le strategie descritte appartengono proprio a chi poteva vantare un radicamento pluridecennale sul territorio.

L'Italia quindi ritorna ad essere un paese di transito?

²⁰² Il permesso di soggiorno e il permesso di soggiorno di lunga durata (carta di soggiorno) permettono rispettivamente 6 mesi e 1 anno di soggiorno presso un altro stato prima di decadere.

3.6 La famiglia ricomposta in Italia

La famiglia indiana tradizionale [Uberoi, 1993] può essere definita come un'unità riproduttiva e produttiva, patrilocale e agnaticia, organizzata sulla base di criteri di reciprocità e di asimmetria fra i sessi e le generazioni [Ballard, 1982]. Le famiglie ricomposte sul territorio Italiano, nel giro di pochi, anni hanno messo al mondo i figli, ricongiunto i parenti più stretti tra i quali i fratelli, le sorelle e i genitori; la presenza di questi ultimi spesso è stata temporanea e limitata alla nascita dei figli. La cura dei genitori spetta al figlio maschio maggiore ma nel caso della famiglia transnazionale tale incarico sfuma e la scelta viene mediata tra quella dei genitori e dei figli di entrambi i generi. La famiglia transnazionale può quindi prevedere i genitori presso l'abitazione dei figli maschi e le figlie femmine; nel caso in cui i genitori vogliano rimanere in Panjab, e non vi siano figli residenti nelle vicinanze, la strategia utilizzata è di affittare l'abitazione ad una famiglia terza che contrattualmente deve prendersi cura dell'anziano/anziani.

Per esempio il mio parente abita là e si tiene la mia casa. Anzi non è proprio un mio parente. Sono una coppia di ragazzi della mia casta che sono convertiti cristiani [Testimoni di Geova, N.d.R.] e che sono in affitto da mia nonna. Così li prende i soldi dell'affitto e gli servono per vivere e non è neanche sola! [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

La costruzione dei ruoli all'interno della famiglia in Italia mutano notevolmente soprattutto rispetto a chi proveniva dalla zona rurale: la campagna in Pianura padana vede le abitazioni atomizzate, a differenza del Panjab dove l'urbanizzazione è suddivisa in piccoli agglomerati (villaggi). L'atomizzazione, specie se unita all'immediato arrivo in Italia, porta verso un forte senso di spaesamento nelle ricongiunte in particolare per quelle a cui hanno mentito sul luogo della migrazione [Thapan, 2011]. Le difficoltà linguistiche unite all'isolamento le portano ad essere sole con un marito che neanche conoscevano, come nel caso di Nanny.

I primi due o tre anni li abbiamo passati un po' così e così. Non conoscevo bene mio marito, perché era stato poco con me. Dopo 15 giorni era tornato in Italia e io ero rimasta incinta. Dopo 9 mesi è nato mio figlio... Non lo conoscevo nemmeno bene mio marito. Quando sono arrivata qua eravamo due famiglie in casa, era venuta con me mia cognata piccola, e non andavamo molto d'accordo. Una casa piccola, in campagna, un bambino così piccolo, lei si era appena sposata, cercava il suo spazio, e mio figlio cercava il suo. Abbiamo avuto dei problemi. Lei conosceva meglio suo marito, lo aveva raggiunto qui appena sposata, aveva ragione a volere un loro spazio per suo marito e per lei. E io pure, avevo un bambino di un anno che aveva bisogno di spazio, di persone, perché era staccato dai nonni, dall'ambiente, e non lo accettava, piangeva vicino ad una finestra tutti i giorni. Psicologicamente pensavo che...gli davo le medicine per farlo dormire, non dormiva. Arrivato in Italia non l'ha accettato, per un anno è stato così, poi dopo un anno o poco più, quando ha cominciato ad andare a scuola, le cose sono cambiate [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Il ruolo disciplinatore della suocera presso l'abitazione viene a mancare e le discordie e i litigi tra i coniugi sono frequenti. La ricostruzione delle famiglie nel Panjab de-centrato difficilmente riproducono lo schema tradizionale che vede risiedere presso l'abitazione la linea maschile della famiglia e le rispettive mogli. La rottura dei ruoli prestabiliti porta ad una loro continua ridefinizione dove l'autorità maschile deve trovare un nuovo territorio di legittimazione per potersi esprimere.

Marito: lei [la moglie, N.d.R.] si lamenta sempre perché non c'è la sua suocera qua. Se ci fosse mia madre...

Radhika: beh io ho già lui come suocera mi basta! A lui manca sempre la suocera... se ti manca la tua mamma mica è colpa mia [ride, N.d.R.] [Radhika, F, coniugata, 40 anni, hindu, *bramina*, Ram Pur (Jullundur), Prov. Cremona, 15-03-2012].

Nel caso precedente i ruoli ridefiniti erano tra i coniugi ad entrare in conflitto, in quello che segue è il rapporto padre figlia ad essere messo in discussione da quest'ultima. La madre è assente e Rupy si rifiuta di svolgere i mestieri domestici rivendicando le maggiori ore lavorative rispetto al padre.

Ma ci sono uomini che fanno i lavori di casa in Punjab?

Non penso... cioè ad esempio io lavoravo... andavo in fabbrica al mattino e il pomeriggio andavo al kebab... quando è andata via mia mamma lavoravo ancora e allora c'era mio padre.

Quante ore facevi in fabbrica?

Fino alle 5... e alle 6 andavo là... io distrutta e morta... e al kebab andavo tutti i giorni sabato e domenica. Invece in fabbrica andavo dal lunedì al venerdì... mio padre il sabato e la domenica è a casa... accidenti aiutami... anche io lavoro, più di te! No, piuttosto guarda la televisione.

Mai?

Nulla. Lui deve venire dal lavoro e gli devo da mangiare qua (in salotto) cos'è sta cosa!

Non puoi mangiar con lui?

Posso mangiare con lui... ma a lui devo dargli tutto pronto... un giorno mi sono incavolata... io lavoro più di te... non è che sono un animale e adesso posso fare quello che voglio... e adesso a comincio a fare qualcosa adesso... Non so quando non ci sono... Insomma quando non ci sono e sono a lavorare non aspettare me cucina qualcosa... Fa qualcosa... Almeno sabato e domenica quando pulisco qualcosa d'altro magari lava i piatti... non dico tanto ma fai qualcosa [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

I ruoli nella famiglia ricomposta sul territorio entrano quindi in frizione, ma per essere meglio compresi occorre inserire l'influenza delle politiche migratorie nei tempi e le modalità di ricomposizione. Per questo motivo si è scelto di posticipare l'analisi al capitolo 6.

3.7 La ribalta: i luoghi di culto e le feste religiose

Il primo Gurdwara in Inghilterra risale al 1911;²⁰³ allo stato attuale, sono presenti all'incirca 300 Gurdwara. Altri 100 luoghi di culto sono stati costruiti nell'ultimo secolo nell'Europa continentale [Jacobsen & Myrvold, 2012, p. 1]. Le associazioni culturali, *Singh Sabha*, che promuovevano il ritorno ad un sikhismo originario e non mescolato con l'induismo, sono diffuse in tutto il mondo; esse ebbero, e continuano ad avere, un ruolo centrale nella raccolta delle rimesse finanziarie e nel sostegno ai i nuovi arrivati [Barrier, 1989].

I *Gurdwara* sono dislocati nei territori dove la concentrazione dei panjabi è maggiore anche se non in modo proporzionale [Bertolani, 2013]. Infatti la zona di Roma/Latina dispone di un più alto numero di luoghi di culto rispetto alle regioni dell'Italia settentrionale. La motivazione per l'autrice è in relazione al fatto che le persone residenti nella zona, diversamente dall'Italia settentrionale, raramente dispongono di un'automobile e questo impedisce loro lunghi spostamenti.²⁰⁴ La medesima dinamica è possibile osservarla tra i Mandir e i Gurdwara ravidassia, mentre nei movimenti minoritari quali i *radha soami* o *nirankari* non è possibile sostenere un discorso in quanto vi sono un numero limitatissimo di luoghi di culto sul territorio.

I *Gurdwara* e i Mandir sono stati i punti di riferimento per i migranti giunti a partire dalla metà degli anni novanta: la religione sikh²⁰⁵ garantisce, presso i luoghi di preghiera, del cibo e un alloggio. Diversi intervistati, in particolare sikh "ortodossi", enfatizzano come la possibilità di ottenere gratuitamente vitto e alloggio sia una scialuppa di salvataggio per chiunque ne avesse bisogno:

Io e mio fratello siamo rimasti sei mesi lì, a Roma, però come lui era disoccupato, io ero disoccupato poi un po' aiutato da mio padre dalla India qui, appena qui abbiamo lottato. Poi nel 1996... 1995 sono venuto qui in zona di Reggio Emilia, che avevamo chiesa di religione sikh. A quel tempo in Italia i sikh battezzati non erano tanti diciamo... erano 3, 4, 5 persone. Avevamo una cerimonia che dobbiamo fare ogni tanto in Gurdwara e la può fare soltanto una persona battezzata. Mi hanno chiesto di rimanere per fare quella cerimonia lì, che almeno mangiavo lì, e dormivo gratis in chiesa. Sono rimasto qui 6, 7 mesi in questa condizione nel Gurdwara. Ogni tanto andavo fuori a fare dei lavori di campagna o [a tagliare legna] per un datore di lavoro lì vicino [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

²⁰³ Il Gurdwara è stato costruito nel quartiere di Southall [Jacobsen & Myrvold, 2012, p.1].

²⁰⁴ Dal diario di campo delle cerimonie a cui ho assistito (i diversi Baisaki, alcune cerimonie hindu, e l'inaugurazione della statua dei militari sikh a Forlì) emerge come una delle caratteristiche l'incontro lungo l'intero tragitto percorso d'auto e diversi autobus con i quali i fedeli si sono recati alle manifestazioni. Le lunghe code all'arrivo erano inoltre uno dei segnali lampanti della raggiunta destinazione.

²⁰⁵ Pratica però diffusa anche nei Mandir hindu in Italia.

I lavori di Ester Gallo [Gallo, 2012, p. 5], tra i sikh nel Lazio, illustrano come i primi Gurdwara in Italia,²⁰⁶ siano legati alla fase del percorso migratorio in cui la sopravvivenza era ancora centrale, come nel caso di Harvinder nel tempio di Novellara. Lo studio si sofferma poi sulle narrative che sottendono due luoghi di culto: quello di Roma e di Terni. Il primo, già presente negli anni '90, rimane legato al controllo degli *agent* transnazionali e alle relazioni strumentali per ottenere un lavoro, una casa, un permesso di soggiorno, mentre il secondo, a Terni, rimane strettamente legato alla cultura e alla religione. La ricerca empirica ha d'altra parte evidenziato una situazione molto eterogenea nell'Italia settentrionale con una differenziazione più per caste che per livelli di anzianità migratoria. Certo è che il Gurdwara di Novellara,²⁰⁷ punto di riferimento per i sikh in Italia settentrionale negli anni '90 e 2000, ora rimane legato alla casta *saini*. L'inaugurazione del tempio di Pessine²⁰⁸ (CR) (21/08/2011) e Flero (18/12/2005),²⁰⁹ entrambi a maggioranza *jat*,²¹⁰ lo hanno portato in un secondo piano. Il numero di luoghi di culto è decuplicato negli anni 2000: la rottura tra ravidassia e sikh²¹¹ ha fatto inoltre proliferare templi ravidassia su tutta la penisola e contemporaneamente sikh ortodossi, hindu e movimenti come i Radha Soami e Nirankari hanno diversificato i luoghi di culto.

L'analisi della costruzione dei network deve quindi prendere in considerazione la diversificazione dei luoghi di culto considerando sia la prospettiva diacronica sia la distribuzione geografica. I luoghi di culto nella migrazioni devono quindi essere intesi come eterogenei e mutevoli nel tempo, superando la visione monolitica del luogo di culto come spazio in cui le comunità diasporiche ricostruiscono le attività culturali e sociali [Gallo, 2012, p. 11].

I luoghi di culto divengono quindi un punto di riferimento importante durante la migrazione, anche nella fase che precede l'arrivo. Nel caso dei familiari di Harvinder, il pernottamento presso il *Golden Temple* è risultato parte della strategia migratoria attuata dalla famiglia mentre erano in attesa del ricongiungimento familiare. Harvinder ha venduto tutti i suoi averi per

²⁰⁶ Nel caso inglese i luoghi di culto sono stati edificati nel momento in cui sono state ricostruite le famiglie e il progetto migratorio era già nella fase di stabilizzazione [Clarke, Peach & Vertovec, 1990]; nel caso canadese la prima associazione sikh risale al 1907 durante la primissima fase della migrazione e il primo Gurdwara è stato edificato nel 1908 [Buchignani *et. al.*, 1985, pp. 20-24].

²⁰⁷ La descrizione del funzionamento del luogo di culto di Novellara è contenuta in Bertolani [2003b].

²⁰⁸ Attualmente il secondo più grande di Europa, dopo quello di Londra, con i suoi 2350 m² di superficie.

²⁰⁹ All'epoca il più grande d'Italia di 1440 m²

²¹⁰ In alcuni casi, come riportato nella mappa, il nome della casta è già presente nel nome del luogo di culto. Nella maggioranza dei casi invece è ricavata dalle interviste.

²¹¹ Il 24 maggio del 2009 a Rudolfsheim (Vienna) sei sikh ortodossi armati di pugnali e pistole sono entrati nel tempio di *Guru Ravidass*. Negli scontri due leaders religiosi ravidassia (in particolare di Shri 108 Sant Ramanand J.) sono morti e 15 sono rimasti feriti. La reazione nell'intero Panjab de-centrato è stata drastica e in pochi mesi i Ravidass hanno cambiato il messale, eliminando il *Guru Granth Sahib*.

affrontare i costi della migrazione, cedendo a terzi l'abitazione e la fabbrica di trasformazione dell'avorio della famiglia.

In India non c'è casa [perché l'abbiamo venduta prima di partire, N.d.R.] mia moglie ha dormito nella chiesa 2-3 anni al Golden Temple, l'hai visto? Mangiare e dormire al Golden Temple padre: sempre mangiare là. E' sempre aperto là. Le porte sono aperte per tutte le persone. [Datore lavoro e lavoratori, Prov. Salerno, 14-07-2012].

Le attività filantropiche all'interno dei Gurdwara e dei Mandir sono frequenti e le persone in difficoltà vengono ospitate a lungo. Inoltre in questi posti sono raccolti fondi per il rimpatrio delle salme e per calamità naturali come nel caso del terremoto dell'Aquila [Bertolani, 2013].

Sai a me è successo una volta che qua io conosco una famiglia, lui lavorava da solo è morto il figlio con un incidente proprio... è stata una cosa così e allora tutta la comunità indiana quella che conosceva questo signore hanno deciso perché non raccogliamo i soldi perché insomma portare il figlio in India costa, il biglietto tutta la famiglia tutto e allora abbiamo detto perché non raccogliamo tutti i soldi e lo aiutiamo e in quel momento lo aiutano così, dopo insomma raccolgono i soldi e li portano per dire ti aiutiamo in questo modo. Lui non è che deve darli indietro. Quello è aiuto. In questo modo fanno. [...] E insomma è solo per dire noi ti stiamo aiutando, non ti preoccupare siamo con te.

Ma è uguale anche se uno perde il lavoro?

Secondo me se perde il lavoro non penso. Se magari uno non ha il lavoro cioè... se non hai la casa non hai il lavoro non è che devi stare per strada, puoi andare a vivere al Gurdwara. Lì c'è posto per tutti. Ma quelli che hanno appena preso i documenti non ha la residenza niente, non ha lavoro e allora intanto va al *Gurdwara* cerca tutto e dopo si sposta [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

Il legame con il denaro contante rimane connesso alle *estreme* necessità, mentre per i meri bisogni primari è il luogo di culto stesso che offre vitto e alloggio. Il terremoto del 20 e 29 maggio che ha colpito le aree della ricerca ha messo in luce la centralità dei luoghi di culto in caso di emergenza.

Il Gurdwara sembra un centro di prima accoglienza. Persone dappertutto che dormono, vestiti, scarpe. E macchine con i beni di prima necessità segno che molte famiglie stanno dormendo nei pressi del Gurdwara, altri invece dormono nella sala centrale [Novellara, Diario di campo, 31/05/2012].

I Gurdwara e i *Mandir* sono stati costruiti²¹² con donazioni da parte dei fedeli: attraverso una raccolta fondi porta-a-porta sono stati accumulati i primi soldi necessari per avviare i lavori, mentre i prestiti contratti vengono estinti attraverso le donazioni dei fedeli, in particolare durante le cerimonie domenicali e le festività. Un esempio è stato il Mandir di Pegognaga (MN), il più grande d'Italia, inaugurato il 20 maggio 2012.

I lavori sono fermi perché stanno raccogliendo i fondi e... penso appena hanno un po' [di soldi, N.d.R.] ricominciano i lavori... loro sperano di avere le licenze per entrare, anche se non è completato tutto, di entrare e cominciare così a fare le altre cerimonie, così... soldi e di finire tutto.

²¹² Il termine non è del tutto corretto in quanto la maggior parte dei luoghi di culto sono capannoni industriali dismessi riconvertiti.

Il problema adesso purtroppo sono i soldi, perché durante l'inverno non usciva nessuno, perché c'è freddo, poi comunque con la crisi che c'è, facevano finta di niente...

I soldi, li danno anche persone sikh?

Sì, sì, sì... mio padre quando viene a casa, me ne racconta di tutti i colori, ci sono persone sikh, che magari ti danno più degli induisti, e altri...cioè... c'è di tutto. Ci sono quelli... che ti vedono arrivare dalla finestra e ti chiudono la porta in faccia: Quelli che magari dicono benvenuti! Cioè, ti offrono da mangiare, da bere, tutto quanto, poi ti danno i soldi [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

La raccolta fondi è avvenuta porta a porta e mette in luce una profonda conoscenza della geografia del Panjab de-centrato in Italia. La conoscenza va ben oltre l'appartenenza di casta e di religione e spesso arriva a comprendere panjabi provenienti da India e Pakistan. La frattura tra hindu e sikh viene parzialmente ricomposta nel territorio di immigrazione e il sostegno comunitario travalica tal confine.

Tu ci vai al Gurdwara?

Shallu: Sì ci vado. C'è anche della mia religione, ravidassia. [...]. Per esempio io cioè vado sia nel tempio induista che quello dei sikh. Cioè anche a casa prego sia gli induisti che i sikh. [...]

E tu dove vai a pregare fisicamente?

Da tutte le parti. Novellara, che sono sikh dei 10 dei. Poi hanno aperto anche ravidassia a Cesole (MN), proprio di religione ravidassia. Ogni tanto sono anche là, ogni tanto. Anche Fabbrico [hindu, N.d.R.]. [...]

Ma i ravidassia abitano in zone specifiche?

Lì dove abito io, in quella mia via sono tutti sikh tranne io, ravidassia e un'altra famiglia e basta. Però oramai in Italia non è come in India, in India dicono qua stanno i ravidassia qua stanno i sikh. Io sto nella mia casta tu stai nella tua casta. Così non litigano. Qua è mischiato anche tra le mie amiche. Tutto è mischiato oramai. Non sentiamo più le caste, che... cioè non diciamo che le caste sono importanti.

Ma secondo te un hindu va in un tempio sikh?

Sì. Per esempio sikh ne ho visti moltissimi nel tempio hindu. Non c'è... proprio adesso non c'è differenza. Tu devi andare solo nel tempio hinduista. Non c'è. Adesso vanno dappertutto [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

Rupy ci descrive un quadro della frequentazione dei luoghi di culto molto più complesso della mera appartenenza religiosa: la frequentazione dei diversi luoghi sia in India sia in Italia è apparsa eterogenea, per quanto all'ingresso di ogni luogo di culto era palese una forte maggioranza di fedeli di quella religione. L'unica eccezione è rimasta in entrambi i casi quella dei Gurdwara ravidassia, culto legato ai *dalit*, difficilmente frequentato da persone appartenenti ad altre caste; al contrario i *dalit* frequentano i luoghi di culto altrui.

I luoghi di culto in questo modo divengono anche un punto di incontro con i connazionali, indipendentemente dalla religione. Come durante l'inaugurazione del Gurdwara di Pessine, quando incontro due ragazzi celibi, uno hindu e uno sikh, venuti non tanto per la funzione religiosa ma per vedere un po' di gente e conoscere delle ragazze [Diario di campo, Pessine (CR), 21/08/2011]. Le festività divengono poi una vera e propria ribalta del Panjab de-centrato presente in Italia nel quale i codici di comportamento vanno mantenuti: le donne e i bambini

separati dagli uomini, le donne in vestito tradizionale, non si beve e non si fuma se non in sede separata.

Rupy ha fatto tutta la processione a braccetto con me e l'altra ragazza italiana. Diceva che faceva fatica a camminare per le scarpe, per la questione della verruca, ma mi sembrava fosse anche per la questione che non c'era sua madre. E' la ribalta della comunità. Il chiacchiericcio. Rupy mi ripete più volte che non c'è sua madre, chissà cosa penseranno. Ad un certo punto rimaniamo indietro e fa una corsa, lasciando l'amica da sola, pur di rimanere in mezzo agli altri. Cercava forsennatamente la famiglia che è sempre con loro. Ha paura del giudizio. Mi dice, mentre eravamo in macchina, che esiste un tipo di trucco per le donne sposate, con il rossetto rosso, più marcato. E uno per le donne nubili, leggero [...]. Il controllo all'interno del corteo è evidente. Rupy mi dice che tutti mi guardano, che tutti la guardano. Sembra ossessionata da questo. Poi anche l'amica inizia a guardarsi intorno. L'amica viene "perché ci sono bei ragazzi e perché si mangia bene", anche lei continua a parlare della gente che spara, i ragazzi che le scattano la foto senza consenso e lei s'arrabbia. Del fatto che parlano di lei. Mi accendo una sigaretta per vedere un po' cosa succede e l'amica arriva subito a bloccarmi [Lo scorso Baisaki ero in compagnia di un'Italiana e all'accensione della sigaretta nessuno ci aveva fermato, N.d.R.]. Dice che già una famiglia l'aveva detto. Poi faccio lo stesso con il velo in testa e mi dicono che è meglio se me lo rimetto prima che dicano qualcosa. Quando chiedo chi, la risposta è "sono quelli che stanno davanti ma non si sa mai. Poi ci rimettiamo tutti noi". Infatti mi sembra più quello il problema: il fatto che delle "bianche italiane" stessero con loro e non rispettassero le prassi della celebrazione [Diario di campo, Novellara, 14/04/2012].

La frequentazione delle manifestazioni religiose all'interno delle reti mi ha permesso di comprendere i codici di comportamento e il controllo sociale che vi è all'interno della manifestazione. Essere italiana con una famiglia panjabi mi imponeva di seguire alcuni condotte di comportamento come se io stessa fossi panjabi; lo stesso avverrà durante la permanenza in India. In Italia, d'altra parte, nei momenti in cui frequentavo i luoghi di culto e le manifestazioni religiose senza essere accompagnata mi era permesso di "sgarrare" alle regole, segno di come solo la conoscenza di un membro del Panjab de-centrato permetta all'italiano di entrare all'interno del confine immaginario. L'altra faccia del discorso invece vede gli adulti finalmente "liberi" dai costumi egemonici occidentali; in questo modo i luoghi di culto e le manifestazioni religiose divengono un momento per vivere la parte indiana di sé, mentre per i ragazzi e le ragazze tale ambivalenza è più problematica (v. § 6.5).

I Gurdwara e altri luoghi di culto per te acquistano anche altri aspetti?

Sì, può essere un'occasione per il divertimento. In India meno. Poi là, uno va la mattina mezzora, poi torna. Qua invece se vedi domenica i ragazzi giovani, non si siedono, non ascoltano quello che si dice, girano fuori per vedere le ragazze. E' vero! Tutti i giorni vedi questa cosa. Io vado poco però ho delle amiche, però c'è questa cosa, che vanno a pregare e rimangono su in sala. Nessuno rimane lì, lì ci sono le mamme, ma i ragazzi giovani girano fuori perché è un posto di divertimento, dove puoi andare con i tuoi vestiti tradizionali, lì puoi andare proprio come un uomo colto... invece in giro se giri coi tuoi amici italiani devi avere i vestiti adatti per loro, invece a Gurdwara puoi andare come vuoi [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

L'eterogeneità della frequentazione dei connazionali illustra, d'altra parte, come i membri dei luoghi di culto sollecitino i fedeli per una maggiore partecipazione degli stessi, in particolare durante le cerimonie. I Gurdwara ravidassia organizzano pullman da tutta l'Italia settentrionale, distribuendo bandane con il nome del luogo di provenienza in Italia (Verona-Brescia; Mantova-Reggio; Pordenone-Treviso; Vicenza, i più numerosi [Diario di campo, Cesole (MN), 18-03-2012].²¹³ La pratica di organizzare pullman dai diversi luoghi per raggiungere a rotazione un luogo di culto è un modo per saldare i rapporti tra i fedeli. Inoltre occorre aggiungere come la medesima pratica sia intrapresa tra i fedeli hindu: l'egemonia sikh, con le manifestazioni religiose di decine di migliaia di persone, rimangono le più visibili sul territorio e solo concentrando in un unico luogo le persone di un diverso credo permette a questi ultimi una certa visibilità.

I luoghi di culto divengono quindi importanti ai fini della costruzione dei discorsi sui migranti stessi in quanto le amministrazioni locali tendono a sovrapporre i leader del luogo di culto locale ai leader di una presunta comunità fortemente attraversata da dinamiche religiose, di casta e di classe. In questo modo i sikh del tempio di Novellara hanno costruito un discorso in cui la loro religione viene vista come portatrice di pace, gran lavoratori per fede, vegetariani e astemi tanto da scriverlo su cartelli appositamente in italiano durante la manifestazione religiosa più frequentata e oramai nota ai locali, il Baisakhi [Diario di campo, Novellara, 14/04/2012].

²¹³ Si notino due questioni: 1) I raggruppamenti geografici uniscono province limitrofe ma superano il confine regionale: le geografie dei migranti non coincidono con quelli statali; 2) le bandane servono da copricapo maschile nella religione sikh per chi non indossa il turbante ed è stata mantenuta anche nella religione ravidassia, mentre il turbante in quest'ultimo caso non viene indossato.



Foto 6 Processione del Baisaki, Novellara, 13/04/2013

D'altra parte, gli hindu a Pegognaga (MN) legittimano la loro posizione agli occhi dell'amministrazione locale allacciando rapporti con il consolato di Milano, costruendo un canale privilegiato tra comune, comunità hindu e lo stato indiano attraverso il rappresentante di esso in Italia. Sono stati costruiti rapporti economici e, in cambio, nello stesso comune una volta all'anno è possibile sbrigare le pratiche burocratiche. Un amministratore commenta:

Gli hindu sono la classe media indiana, i sikh sono i contadini, i poveretti. E loro li odiano, hanno ucciso Indira Ghandi [Amministratore locale, Prov. Di Mantova, 12-03-2012].

I luoghi di culto, quindi, oltre a servire come punto di riferimento per i connazionali fedeli sul territorio, veicolano la costruzione del discorso sui panjabi stessi: per i sikh l'operazione è di sovrapporre il sikhismo con la provenienza dal Panjab; gli hindu diversamente spingono sul legame con l'ambasciata e il governo centrale; infine i ravidassia, senza un diretto interlocutore locale, cercano attraverso la concentrazione dei fedeli in un unico luogo, di riuscire ad acquisire un minimo di visibilità.

SECONDA PARTE

Capitolo 4. La costruzione della catena migratoria tra *agent*, familiari e l'influenza del quadro normativo italiano.

Tutti sono *agent* qui [Panjab].
Gli ufficiali di polizia sono *agent*,
I militari della air force lavorano come *agent*.
Tuo padre vorrebbe essere un *agent*.
[Varghese & Irudaya Rajan 2010]

4.1 Partire dal Panjab, ora

“Partire” è una delle parole più frequenti durante le conversazioni sostenute in Panjab. Le insegne gigantesche svettano nello *skyline* delle città come Ludhiana, Amritsar, Chandigarh e Jalandhar rendendo il *business* della migrazione [Castles & Millers 2003] visibile ad ogni passo [Kumar-Bhawra, 2013, p. 23].

L'industria milionaria [UNODC, 2009] della migrazione è particolarmente fiorente nella regione del Doaba [Varghese & Irudaya Rajan 2010] e a suon di manifesti pubblicitari le agenzie praticano una serrata concorrenza basata sul prezzo, l'affidabilità, la diversificazione della destinazione e la tipologia. E' possibile acquistare visti turistici e per studio, permessi di soggiorno, patenti di guida internazionali, biglietti aerei, ed ottenere certificazioni linguistiche per i paesi anglofoni (IELTS) e matrimoniali. In breve, come riscontrato in diverse ricerche [Van Liempt & Doomernik 2006:175], un migrante in Panjab sa dove andare nel momento in cui decide di partire. D'altra parte, diventare un *agent* è una professione ambita da tanti giovani per uscire dallo stato di disoccupazione [UNODOC, 2009], attraverso un business di (probabile) successo.



Foto 7 Amritsar, GT Road



Foto 8 Chandigarh, Sector 17



Foto 9 Amritsar, GT Road (negozi di fronte all'Università)

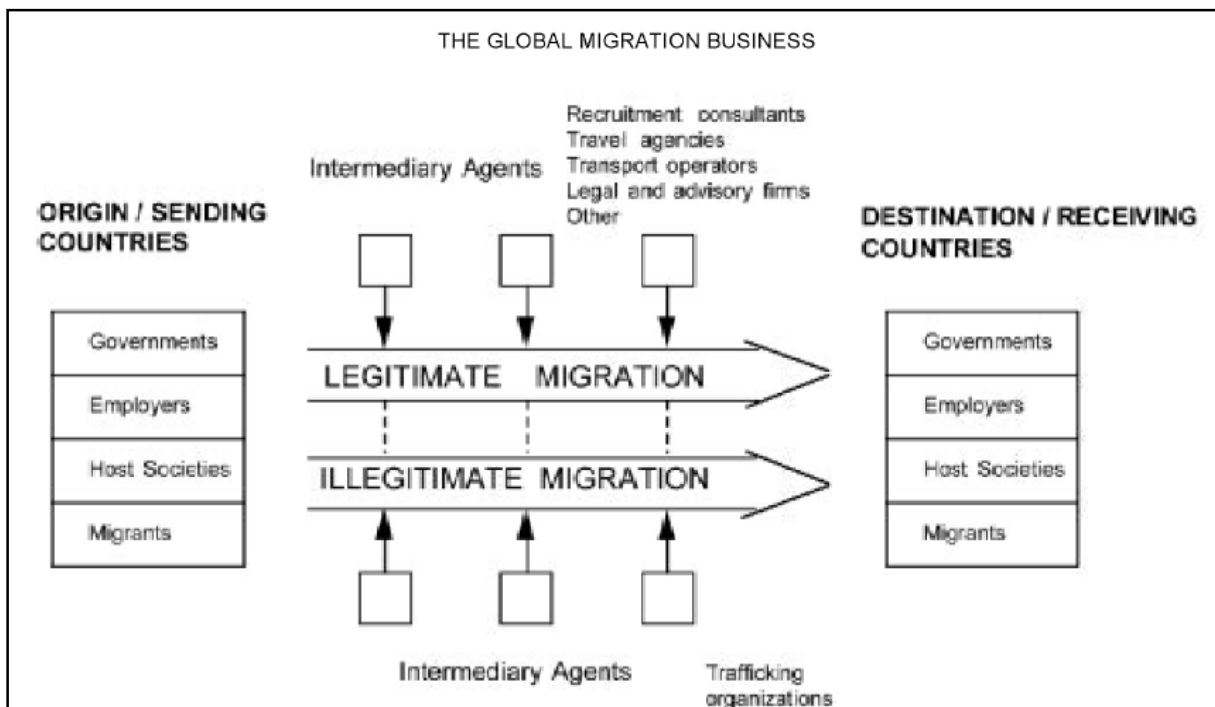
Le città del Panjab sono un centro commerciale della migrazione a cielo aperto. La migrazione per studio in Australia, Canada, e Nuova Zelanda e la certificazione IELTS primeggiano nei manifesti, evidenziando come nel corso dell'ultimo ventennio stia divenendo un'importante strategia migratoria che può facilmente trasformarsi in un'emigrazione di lunga durata [Raghuram, 2013].²¹⁴ L'orientamento è stato influenzato dalle politiche nazionali dei diversi paesi occidentali, in particolare verso il Regno Unito e l'Europa Continentale, che hanno limitato l'ingresso regolare per lavoro specializzato. Il declassamento in termini di inquadramento lavorativo subito dai migranti in diversi paesi, tra cui l'Italia, contribuisce al

²¹⁴ L'autrice sottolinea come il campo di ricerca sia ancora poco esplorato.

prolungamento degli anni d'istruzione nel tentativo di infrangere *la linea del colore* [Du Bois, 1903]. Gli ingegneri dell'IT²¹⁵ che primeggiano tra i lavoratori della *silicon valley* ne sono un lampante esempio per la costruzione dell'immaginario collettivo [Upadhy & Vasavi 2006;²¹⁶ Xiang, 2007] e allo stesso tempo sono la prova di come l'ottenimento di un lavoro altamente qualificato non corrisponda ad una eliminazione della linea stessa [Du Bois *et. al.*, 2010, Xiang, 2007].

4.2 Inquadramento teorico

La letteratura, che ha preso le mosse dal lavoro di Salt & Stein [1997], concettualizza la migrazione internazionale come un *business* globale che comprende una parte lecita e una illecita. Gli *agent* e le politiche governative degli ingressi sono centrali e costituenti del sistema stesso.



Fonte: Salt & Stain [1997, p. 489]

I migranti sostengono e allo stesso tempo problematizzano il modello impostato sulla immigrazione come mera questione di affari: ad emergere è un *business* dalla struttura mutevole, *precaria*, dove le categorie di legale/illegale e legittimo/illegittimo sfumano. Il

²¹⁵ Information Technology.

²¹⁶ L'autrice rileva come la migrazione *high skills* dell'IT permetta ai migranti indiani di ottenere salari molto più elevati rispetto ad altri settori ma allo stesso tempo permette alle aziende l'inserimento di persone altamente qualificate ad un costo ridotto.

modello gerarchico e articolato deve essere puntualizzato: emerge infatti una situazione reticolare e fluida basata su strutture flessibili, non gerarchicamente legate tra loro, dove i legami sono talvolta occasionali tal altri duraturi [Monzini, Pastore & Sciortino, 2004].

I *networks* polimorfici e complessi che permettono l'attraversamento dei confini vengono ridotti nella letteratura dominante a due attori: i migranti che infrangono le leggi migratorie e i trafficanti²¹⁷ [Papadopoulos-Tsianos 2007:226]. Il modello interpretativo di Salt & Stein vede quindi nei trafficanti attori razionali il cui scopo è l'accumulo di denaro, mentre i migranti sono considerati meri attori passivi [Van Liempt & Doomernik, 2006, p. 166]. L'approccio utilizzato in questa tesi considera le biografie dei migranti e dei loro familiari [Staring, 2004, p. 276] e ha l'intento di superare da un lato l'analisi criminologica [Van Liempt & Doomernik, 2007] e dall'altro la prospettiva statale o sovranazionale che caratterizza la letteratura istituzionale.²¹⁸

Van Liempt e Doomernik [2006], nella loro ricerca in Germania su migranti africani, iracheni ed ex-sovietici mettono in luce come la costruzione della figura dell'intermediario non coincida con quella del criminale, ma piuttosto a colui che fornisce un indispensabile servizio per la migrazione. I partecipanti alla ricerca appoggiano la medesima prospettiva nella quale l'*agent* è parte del sistema in cui i migranti sono consapevolmente inseriti. Il rapporto tra migranti e *agent* e, più genericamente, gli intermediari, va quindi considerato tenendo fermamente conto del desiderio di mobilità geografica dei panjabi e dell'identità lavorativa di tipo imprenditoriale. L'imprenditorialità che ha per oggetto la mobilità delle persone è quindi accettata e legittimata dai migranti stessi, poiché l'obiettivo comune è il costruire una propria attività di *business*. Distinguere quindi la coercizione dalla collaborazione volontaria non è sempre agevole [Abbatecola, 2002] e dimostrare l'assoluta soggezione alla volontà dei trafficanti è tutt'altro che scontato [Quiroz-Vitale, 2002].

I migranti intervistati criticano in primo luogo gli stati che *chiudono* le frontiere, e considerano le ambasciate come mafiose e inattendibili, che rendono impraticabile l'uscita dal paese senza *facilitatori*.

Anche in Italia, cioè all'Ambasciata italiana in India è uguale, sfruttano la gente. Per esempio lui lavora, lui le sa queste cose. "Ah, a me non è arrivata la mail!". La mail gli era già arrivata però lui vuole prendere soldi. Quanto mi paghi se te lo faccio senza mail e senza cose? Ti do il visto uguale. Sì, va bene, te lo do per 50.000 rupie che dovrebbero essere 250 o 300 euro, no? Tu li metti in tasca, stampi e dai il visto, tutto fatto. C'è tutto un meccanismo che è lì per sfruttare la gente [Gorby, M, coniugato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

²¹⁷ Vi è un ampio dibattito sulle categorie di *smuggling* e *trafficking*. Il primo termine si riferisce alla pratica di ingresso priva di documenti regolari, mentre la seconda implica lo sfruttamento del trafficante nei confronti della sua vittima. Per alcuni autori il confine rimane piuttosto labile [Ambrosini, 2008].

²¹⁸ Per un'ampia analisi della letteratura legata all'OIM si veda Bouteillet-Paquet [2010].

I migranti e le migranti cercano di districarsi tra le normative statali che *naturalizzano* la possibilità di muoversi per alcuni abitanti, a discapito di altri. La letteratura *mainstream*, attraverso la vittimizzazione del migrante e la criminalizzazione del *business* della migrazione, legittima la regolazione statale dei flussi migratori, stigmatizzando chi, attraverso le aporie del sistema stesso, è riuscito ad attraversare le frontiere. I dispositivi continuano ad inchiodare i migranti al rispetto di una divisione internazionale del lavoro e della ricchezza [Mezzadra, 2006, p. 89]. Gli intermediari ricoprono quindi un ruolo fondamentale nel fronteggiare le restrizioni della mobilità attuate dai governi poiché ne forniscono le informazioni e gli strumenti necessari.

I confini statali e la loro regolamentazione hanno circoscritto i termini secondo cui il lavoro veniva estratto dalle periferie del mondo. Gli *agent*, che operano all'interno delle medesime aporie nelle politiche, ricoprono un ruolo fondamentale nel rispondere e mediare tra gli stati [Ahmed, 2011, p. 211] e il mercato del lavoro, permettendo di superare le lungaggini burocratiche. Gli intermediari ricoprono quindi un ruolo fondamentale sia per i migranti sia per lo stato: essi sono l'ago della bilancia tra i due attori e il loro potere è proporzionale alle informazioni che riescono a monopolizzare. Un esempio lampante è fornito dalla ricerca di Semi [2004] dove, nel 2002 al mercato di Porta Palazzo a Torino, la disinformazione tra i migranti portò alcuni ad approfittarne della situazione e vendere i dossier per la regolarizzazione²¹⁹ per un ammontare massimo di 40€.

A partire dagli anni 2000 la centralità dell'*agent* nel facilitare la migrazione panjabi verso l'Italia declina e viene sostituita da altre figure pur rimanendo importante il suo ruolo d'intermediazione. L'Italia si è caratterizzata nel corso degli anni 2000 per essere uno dei paesi Schengen nei quali per i panjabi era possibile migrare attraverso un visto turistico o il decreto flussi; le sanatorie frequenti permettevano successivamente l'ottenimento dei documenti. Le politiche restrittive statunitensi e dell'Europa incoraggiano lo *smuggling* e l'industria della migrazione in generale, in altre parole ogni regolazione del flusso migratorio sottende un invito alla sua violazione [Starring, 2004, p. 274]. Nel caso italiano l'inasprimento del controllo del fenomeno migratorio ha aumentato tutti gli aspetti del *brokerage* [Ahmad, 2011, p. 110].

Le figure sociali attive nella migrazione dei panjabi verso l'Italia sono molteplici: agenti di viaggio, reclutatori di lavoratori, interpreti, agenti immobiliari, avvocati specializzati nelle migrazioni, *smugglers*, falsificatori di documenti e passaporti, negozianti, sacerdoti e *leaders* comunitari [Castles & Millers, 2003, p. 201]. L'analisi si è quindi focalizzata sull'interazione

²¹⁹ I dossier erano forniti gratuitamente presso gli uffici postali.

tra le pratiche di attraversamento dei confini e le politiche migratorie [Van Liempt & Doomernik, 2006, p. 167] che condizionano sia le strategie migratorie sia la costruzione degli intermediari stessi [Bertolani *et. al.*, 2013, p. 3]. In altre parole si è prestata particolare attenzione all'intersezione tra la formalizzazione delle regole in materia d'immigrazione e la diffusione delle pratiche informali che caratterizzano il caso italiano [Morris, 2003a, p. 79]. Le norme influenzano la costruzione della figura degli intermediari e la conformazione delle reti e allo stesso tempo contribuiscono alla formazione di determinate identità e soggettività tra i migranti [Qureshi *et. al.*, 2012, p. 8], spingendo verso una posizione privilegiata i pionieri stessi della migrazione.

L'arrivo dei migranti panjabi in Italia si caratterizza per una molteplicità di condizioni che comprendono la mancanza di documenti, documenti falsi, visti turistici cui è seguita una permanenza irregolare sul territorio, permessi per lavoro con contatti falsi, matrimoni arrangiati con conseguente ricongiungimento, contratti di lavoro subordinato, e infine contratti di lavoro domestico *fittizi*.

L'arrivo è ricondotto a due figure: l'*agent* e l'amico (o parente) che "chiama" dall'Italia. La figura dell'*agent* è riconducibile, per gli intervistati, ad un professionista nella *facilitazione* della migrazione e, previo pagamento, fornisce le informazioni e gli strumenti per migrare.²²⁰ La figura dell'*agent* è legittimata dai migranti stessi in quanto è considerata funzionale alla migrazione stessa mentre viene attaccata quando ricorre all'inganno e alla menzogna.

Preet e il marito hanno pagato un *agent* per andare in Canada ma niente. Sua sorella vive a Buffalo USA e il fratello è Inghilterra. Vuole andarsene anche lei. Continua a dirmi che vuole essere aiutata da dio per andare all'estero... perché qualcuno li aiuti. Ha detto in continuazione che non gli interessa dove... che sia usa Canada o UK... Han pagato un *agent* 20 000 rupie per un visto per il marito... ma ora ha spento il telefono e non gli risponde più... suo marito non può più tornare in Inghilterra perché ha già fatto 5 anni lì e non può più applicare per un nuovo visto. [Diario di campo, Jodhpurye, 15-01-2012]

Preet è una delle 25 000 persone raggirate dagli intermediari che "spengono il cellulare" [UNODC, 2009, p. 27]. Nelle città panjabi è relativamente semplice individuare le agenzie con maggiore anzianità di servizio e solitamente con una discreta reputazione legata al *modus operandi* [Van Liempt & Doomernik, 2006, p. 175]. Nelle aree rurali è proliferata la figura del *sub-agent*, collegato con la casa madre nelle città del Panjab o a New Delhi [UNODC, 2009, p. 41; Lum, 2012a, p. 2], e la loro affidabilità è piuttosto precaria. I *sub-agent*, non hanno un luogo fisico in cui operare e si spostano repentinamente in piccoli negozi al lato della strada (v. foto

²²⁰ Dai dati ministeriali 10734 *travel agent* in Panjab sono sospettati di essere coinvolti nello *smuggling* [Kumar- Bhawra, 2013, p. 11].

10). Sono gli stessi *sub-agent* che passano di casa in casa per reclutare nuovi migranti, spesso omettendo le condizioni lavorative e di soggiorno del paese di destinazione, o semplicemente promettendo ai potenziali migranti un visto mai erogato. La medesima figura del reclutatore porta a porta è emersa anche nel Panjab de-centrato, in particolare nei paesi petroliferi, in Italia e negli altri paesi anglofoni.



Foto 10 Sub-Agent a Tanda (Hoshiarpur)

I migranti affiancano la figura dell'*agent* a quella dell'amico o parente che aiuta a fare le carte o "chiama" dal paese di destinazione. La letteratura costruisce un confine netto tra i trafficanti inseriti nel *migration business* e i familiari che aiutano nelle questioni pratiche come l'abitazione [Herman, 2006]. La doppia figura emerge anche dal campo con la divisione tra *agent* e amico o parente. Allo stesso tempo tra *agent* e amici è stabilita una forte continuità tra pagamento e servizio, sfatando l'assunto secondo cui il legame e l'associazione tra i gruppi etnici e nazionali sia una naturale forma di capitale sociale [Dahinden, 2005]. Una parte dei migranti in Italia diventano intermediari della migrazione: per alcuni si tratta di un'attività extra [Bertolani, 2003c], mentre altri si specializzano e la trasformano in una professione [Ahmad, 2011, p. 134].

Ogni forma di intermediazione prevede un compenso che viene solitamente saldato al momento dell'arrivo. Nel caso italiano la stessa richiesta del visto, la domanda di emersione dall'irregolarità (*sanatoria*), e la richiesta di visto all'interno del decreto flussi, prevede un pagamento. L'esborso di denaro è quindi *naturalizzato* nella prassi del percorso migratorio, mentre rimane sfuocata agli occhi dei migranti l'entità reale del costo.

L'analisi è quindi partita dall'assunto secondo cui le reti sociali non fondono l'interesse individuale dei diversi attori in modo armonioso ed egualitario. Esse sono invece caratterizzate da poteri ineguali, coalizioni strategiche e collaborazioni opportunistiche in un potere asimmetrico nel quale includere il senso di obbligazione morale. E quella che sembra fiducia tra connazionali è più una conseguenza della dominazione, della mancanza di alternative, o della semplice mutua dipendenza [Sayer, 2001, p. 699].

L'intermediazione nella migrazione diviene in questo modo fortemente eterogenea, per cui a strutture altamente organizzate si affianca la pratica occasionale non reiterata; nel mercato degli arrivi le figure del professionista della migrazione e del parente entrano così in contatto tra loro, si sovrappongono, si scontrano.

Nei paragrafi che seguono si è ricostruito l'arrivo dei migranti; ci si è focalizzati sul periodo che intercorre tra la partenza dal Panjab e la "regolarizzazione" sul suolo Italiano.²²¹ La scelta di posticipare al sesto capitolo la costruzione degli intermediari legata al ricongiungimento familiare è motivata dal fatto che necessita di essere contestualizzata in una prospettiva di genere e generazionale. I matrimoni transnazionali divengono in questo modo un nodo centrale per studiare i percorsi migratori individuali e collettivi, l'influenza della cittadinanza formale, e i ruoli all'interno della famiglia transnazionale.

Si prenderanno in esame le interviste contenenti i percorsi migratori degli intervistati, i diari di campo e l'analisi etnografica delle 5 reti analizzate. Il materiale utilizzato ha un duplice scopo: cercare di analizzare le narrazioni in merito alla costruzione delle reti, il ruolo degli intermediari e il funzionamento delle reti stesse all'interno del Panjab de-centrato. L'obiettivo non è descrivere la realtà/verità, ma presentare la variabilità tra gli intervistati.

4.3 Gli intermediari, l'influenza coloniale e le trasformazioni nell'era post-indipendenza

La migrazione e la figura dell'intermediario erano ben presenti in epoca coloniale, e l'istituzionalizzazione della figura d'intermediazione traccia una continuità con i periodi pre e post-indipendenza. La mobilità durante l'epoca del dominio inglese era un privilegio di pochi, mentre la maggior parte migrava attraverso il *Coolies Agreement*²²² che diveniva strumento

²²¹ La legge 189/2002 (meglio conosciuta come Bossi-Fini) lega l'ottenimento del permesso di soggiorno alla presenza di un contratto di lavoro.

²²² Si stima che 1,3 milioni di indiani siano migrati attraverso il sistema di *coolies* [Metcalf, 2007]. Nel 1807 è stata abolita la schiavitù e il sistema dei *coolies* soppiantò la forza lavoro che era venuta a mancare nelle piantagioni. Le differenze principali sono dovute alla "volontarietà" (non sempre presente) dei lavoratori, e la temporalità (generalmente 5 anni) del reclutamento coatto.

disciplinatore sul luogo di lavoro presso le piantagioni caraibiche e dell'Oceania [Jayawardena, 1968; Hoerder, 2002; Moulrier-Boutang, 2002; Tommasini, 2005a; Premi & Mathur, 1995]. Solo una minoranza di panjabi migrarono come *coolies*: i recenti studi di S. Singh [2012, pp. 189-200] hanno riportato la presenza nell'800 di una modesta entità (150-200) di panjabi nei Caraibi e nelle Fiji. In particolare, erano presenti nelle piantagioni di Trinidad, British Guinea,²²³ Suriname, Jamaica, St. Vincent e le Mauritius. Il loro carattere determinato non li faceva considerare buoni lavoratori nelle piantagioni [S. Singh, 2012, pp. 189-200]: i sikh erano considerati sgradevoli, problematici e senza regole e alcuni erano stati rimandati in India perché si erano rifiutati di lavorare nei campi [Tinker, 1974].

Gli intermediari locali, ingaggiati dalle forze d'occupazione coloniale, erano centrali nel reclutare i migranti e prestavano scarsa attenzione alle differenze regionali, di casta o classe prima di prelevare i lavoratori, provenienti principalmente dalle aree rurali del Bihar e Uttar Pradesh [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 125]. L'essenza capitalistica del colonialismo britannico può essere osservata nella fase iniziale della colonizzazione attraverso la creazione di riserve di lavoro nell'economia delle piantagioni in diverse parti del mondo come le Fiji, Mauritius, West India, Malesia attraverso l'*indentured labour* (*coolies*) [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 137; Judge, 2012a, pp. 37-38]. I *sub-agent* avevano un ruolo fondamentale nel reclutamento: operativi sul territorio e collegati ad un *agent* registrato, trovavano i futuri migranti nei mercati e nei luoghi di preghiera delle zone rurali. Erano giovani maschi di robusta costituzione e con esperienza pregressa in agricoltura [Jayawardena, 1968].

Il sistema dei *coolies* era una schiavitù a tempo determinato [Jayawardena, 1968]: il contratto legava il lavoratore al proprietario della piantagione per 5 anni [Compiani *et. al.*, 2002, p. 13; Jayawardena, 1968]. I tentativi del governo indiano²²⁴ di emanare regolamenti per "proteggere" i lavoratori provarono come non fosse altro che una nuova forma di schiavitù [Tinker, 1974]. Tali provvedimenti hanno ridotto la partenza di reclutatori ufficiali nei soli porti di Kolkata, Madras e Mumbai, mentre dal 1864 il *Protection of Emigrants* era l'unico ente autorizzato ad emanare licenze per i reclutatori presenti nei porti per le diverse destinazioni [Lal, 2006]. Nonostante i provvedimenti presi, oltre agli *agent* con licenza, erano presenti una serie di reclutatori informali (*arkatis*) nei porti indiani. Nel 1901 lo stato indiano ha proibito gli *agent* senza licenza e nel 1915 il sistema di reclutamento precedente è stato abolito ed eliminato definitivamente nei due anni successivi [Jayawardena, 1968]. E' stato emanato il Labour Board

²²³ Fino alla seconda guerra mondiale pochi indiani riuscirono ad uscire dalle piantagioni [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 137]

²²⁴ I provvedimenti sono stati emanati nel 1837, 1843, 1864, 1882, 1908, e 1916.

che introduceva diversi metodi di reclutamento per le diverse destinazioni [Rajan, Varghese & Jayakumar 2009, p. 16].

La manodopera specializzata per le colonie dell’Africa Orientale, in particolare l’Uganda, è reclutata significativamente dal Panjab [Bhachu, 1985]: era una migrazione “libera” per quanto occorre puntualizzare come fosse organizzata attraverso un sistema di *sponsor* che legava la migrazione alla parentela, alla casta o al villaggio d’origine [Jayawardena, 1968]. La logica coloniale ha destinato la costruzione della ferrovia locale ad una determinata casta, i *ramgarhias*. Il legame castale ha avuto una serie di ripercussioni durante l’espulsione forzata dalle oramai ex-colonie seguita dalle politiche dell’*africanization*²²⁵ degli anni ’70 e la migrazione in Inghilterra, in particolare a Leicester e Southall²²⁶ (Londra). Un’ulteriore forma di reclutamento sempre mediante intermediari durante il periodo coloniale erano lavoratori al servizio di avventurieri e amministratori coloniali inglesi, e marinai sulle navi mercantili [Visram, 1986]. L’ultima forma di migrazione, che ha coinvolto la migrazione panjabi, in particolare sikh, è avvenuta mediante l’arruolamento nell’esercito del Commonwealth [Varghese & Irudaya Rajan, 2010, Talbot & Thandi, 2004; Metcalfe, 2005, Tatla, 1999; Judge, 2012a, p. 38; Compiani *et. al.*, 2002, p. 13; Jacobsen & Myrvold, 2012; Van Koski, 1995, p. 59; Omissi, 1999, p. 366; Tan, 1997, p. 374; Streets, 2004, p. 100]. Il reclutamento durante la Prima e Seconda Guerra Mondiale ha visto rispettivamente 683 149 e 88 925 soldati sikh presenti all’interno della British Army [Omissi, 2012]. I soldati indiani presero parte sin dalla prima guerra dell’oppio contro la Cina (1839-1842), come poliziotti a Hong Kong (dal 1867), Tientsin (1896) [S. Singh, 2012, p. 193] e Singapore [Judge, 2012a, p. 38] e terminato il servizio si fermarono oltre il periodo lavorativo nelle isole di Hong Kong e Singapore [McLeod, 1986], trasformandole in un trampolino di lancio verso la Malesia, l’Indonesia, le Filippine e l’Australia²²⁷ [S. Singh 2012, p. 193; UNODC, 2009]. La suddivisione in caste mostra una netta prevalenza di *jat*, anche se i lavori di McLeod evidenziano come già dai primi del '900 in Nuova Zelanda vi fosse la presenza di *dalit (chamar)* [McLeod, 1986, pp. 62-63].

Per Buchignani [*et. al.*, 1985] la migrazione panjabi in Canada ha avuto come evento scatenante della stessa l’incoronazione di Edoardo VII nel 1902 a Londra. Le truppe di tutto

²²⁵ Negli anni '60 si contavano 372000 asiatici in East Africa [Ghai, 1970, p. 99]

²²⁶ I due luoghi con forte concentrazione di asiatici hanno visto negli anni '80 e '90 un massiccio arrivo di *twice migrants* [Bhachu, 1985] provenienti dall’Africa Occidentale con forti tensioni all’interno della diaspora. L’Italia stando alle ricerche effettuate non è stata interessata da tale migrazione. Per approfondimenti si veda Baumann [1996]; Nesbitt [2011, p. 226]; Vertovec [1994]; Sato [2012].

²²⁷ Chiamata a quei tempi *Telia* dai panjabi.

l'impero hanno raggiunto la capitale inglese; il contingente di Hong Kong²²⁸ è l'unico che è transitato per approdare nel Regno Unito facendo la rotta canadese. Questo portò alla conoscenza di un nuovo itinerario oceanico e ben presto si diffuse la voce tra i parenti, la quasi totalità era sikh [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 7].²²⁹ In quegli anni il viaggio prendeva una parte in treno fino Kolkata, seguito da due viaggi via mare con destinazione intermedia Hong Kong e finale in Canada, Vancouver). L'istituzione del passaporto ha ulteriormente segmentato la composizione dei potenziali migranti: il periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale ha visto un irrigidimento dei confini nazionali attraverso una cittadinanza mutualmente esclusiva. Nel caso indiano, parte del Commonwealth, il passaporto è divenuto uno strumento per restringere la migrazione di indiani verso le *colonie bianche*, quali l'Australia e il Canada [Lake & Reynolds, 2008; Mongia 1999, 2007].²³⁰ Nel 1920 l'introduzione del Passport Act ha limitato fortemente la migrazione non specializzata e ha bloccato il sistema di *coolies*, anche per le proteste degli indiani per la mancata "cittadinanza imperiale" [Irudaya-Rajan *et. al.*, 2011]. Con l'Indian Emigration Act del 1922 è stata interrotta la migrazione non specializzata dal continente indiano tranne verso lo Sri Lanka e la Malesia [Shirras, 1931]. Il passaporto e le regolazioni sulla migrazione erano quindi caratterizzate da una struttura complessa di discriminazioni dove la razza, il livello d'istruzione, la posizione sociale ed economica e la specializzazione lavorativa giocavano un ruolo fondamentale per la mobilità [Irudaya-Rajan *et. al.*, 2009, p. 18].

Nel periodo post coloniale, il Passport Act del 1967 ha sancito che "Nessuno poteva uscire dal paese senza un valido passaporto o titolo di viaggio".²³¹ Fino al 1983 non vi è stata nessun tipo di regolamentazione governativa, rimanendo vigente il provvedimento del 1922 che non trattava la migrazione specializzata. Il *boom* della migrazione nei paesi petroliferi degli anni '70 e il proliferare di *agent* informali hanno creato un'emergenza nazionale: gli *agent* infatti ricorrevano a forme di sfruttamento che includevano l'estorsione e l'inganno [Irudaya-Rajan

²²⁸ Il reggimento era composto da quarantatré volontari di Hong Kong, quattordici del I reggimento cinese e quindici panjabi, in maggioranza sikh, il resto musulmani-, secondo le fonti giornalistiche d'epoca [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 6]

²²⁹ Per impedire l'accesso dei *South Asian* in Canada il governo canadese ha imposto il sistema di Continuous Journey che imponeva per gli immigrati in Canada il viaggio diretto senza scali. Il collegamento diretto dall'India non era previsto e ben presto la medesima compagnia portuale (CPR) aveva incentivato la costruzione di una serie di intermediari atti a portare i migranti indiani ad Hong Kong, per poi salpare in direzione del continente americano [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 23]

²³⁰ Sono proprio i *chamar* ad essere maggiormente colpiti dal provvedimento e per ottenere un passaporto era necessaria l'intermediazione di un funzionario, come nel caso del *dalit* Ishwar Das Pawar addetto ai passaporti [Judge, 2003, p. 236].

²³¹ Passport Act 1967, sezione 3.

et. al., 2009, pp. 18-19]. L'Emigration Act nel 1983²³² istituisce la necessità di un certificato di autorizzazione per migrare rilasciato dal Protettorato della Migrazione instaurando una linea di continuità con il periodo coloniale attraverso la logica di “protezione attraverso l’eccezione” [Irudaya Rajan *et. al.*, 2011, p. 32]. I passaporti dei cittadini indiani infatti vengono divisi in due categorie:

- L'Emigration Check Required (ECR)
- L'Emigration Check Not Required (ECNR)

Solo la prima categoria di persone necessita di un'autorizzazione a migrare nei paesi che richiedono la certificazione: Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Kuwait, Bahrain, Malesia, Libia, Giordania, Yemen, Sudan, Brunei, Afghanistan, Indonesia, Siria, Libano, Thailandia.²³³ In tutti gli altri paesi attualmente si può migrare con entrambe le tipologie di passaporti.

La divisione è basata sul grado di istruzione: al momento dell'entrata in vigore l'ECNR veniva concessa solo alle persone che avevano conseguito una laurea (Graduated) ed è stata poi estesa ai diplomati (Intermediate/Higher Secondary) e successivamente al diploma di scuola secondaria (matriculation/Secondary School). I paesi occidentali, tra i quali l'Italia, non necessitano dell'ECR anche se bisogna sottolineare come i 16 paesi elencati siano la destinazione della maggioranza della migrazione indiana all'estero.²³⁴

Il reclutamento per i 16 paesi che necessitano dell'ECR è governato direttamente dallo stato attraverso un sistema di *agent* di reclutamento (RA):²³⁵ il tetto massimo per l'espletamento delle pratiche non deve eccedere le 3000 rupie per i lavoratori non specializzati e le 5000 rupie per i qualificati.²³⁶ Le ricerche ritengono come le cifre siano notevolmente più elevate [40 000-50 000 rupie] a causa dell'asimmetria di informazioni tra il migrante e l'agente reclutatore, in particolare nelle zone rurali [Breeding, 2012, p. 141]. La migrazione nei paesi dove viene richiesta l'ECR per i titolari di tale passaporto è l'unica ad essere governata dallo stato indiano, prendendo spunto dal sistema filippino. Per le altre destinazioni ECNR, tra le quali l'Italia, l'uscita dal paese non viene né monitorata né governata, e lo stato possiede solo stime degli emigranti.

²³² Atto n°31/1983.

²³³ In passato il numero di paesi era superiore (Non sono state trovate ulteriori fonti in merito, N.d.R.)

²³⁴ Nel 2005 518 768 migranti hanno fatto domanda per l'ECR, dei quali 23 083 panjabi [Breeding, 2012]; le destinazioni per il 90% dei migranti indiani sono i paesi petroliferi e il sud-est asiatico [MOIA, 2013].

²³⁵ Gli agenti di reclutamento ufficiali nel 2009 erano 1835. Breeding ravvisa migliaia di *agent* illegali sparsi per il territorio [Breeding, 2012, p. 151]

²³⁶ E' interessante notare come non venga decisa una tariffa nazionale, ma sia stabilita la sola cifra massima in linea con le politiche dell'India attuale.

La politica migratoria indiana nei confronti delle donne ha costruito una serie di misure ulteriormente restrittive: migrare per lavoro nei diversi paesi è possibile solo dopo il compimento del trentesimo anno di età, qualora in possesso di un passaporto ECR. Il provvedimento protezionistico si inserisce nella retorica che raffigura la donna vulnerabile: l'obbligatorietà dei canali formali di migrazione e lo sbarramento di età sono provvedimenti emanati nell'intento di proteggere le migranti dai canali informali e illegali della migrazione²³⁷ [Irudaya-Rajan, *et. al.*, 2009].

La politica migratoria indiana coloniale e post-coloniale evidenzia come il governo indiano, attraverso una logica protezionistica, segmenti la popolazione al suo interno gerarchizzandola in base al grado di istruzione e al genere. La *via verso ovest* è tanto più costosa quanto più lontana²³⁸ e allo stesso tempo tale costo lievita a seconda del possesso o meno di un titolo d'ingresso (visto/permesso di soggiorno). La relativa "economicità" dell'ingresso nei paesi petroliferi da un lato, e la politica protezionistica ECR dall'altra, spinge i migranti meno abbienti e scarsamente istruiti verso i paesi petroliferi negando loro l'arrivo diretto verso l'occidente.²³⁹ Il concetto di stratificazione civica [Morris, 2003a]²⁴⁰ all'interno della migrazione panjabi (e indiana) assume un ulteriore significato: la popolazione migrante viene stratificata dallo stesso paese d'emigrazione *marchiando* il passaporto a seconda del genere e del grado d'istruzione. Infine la costruzione degli intermediari è stata influenzata e legittimata dalla politica coloniale con il sistema dei *coolies*, e post-coloniale, in particolare dopo il 1983, con il registro degli *agent RA*.

²³⁷ Il sistema protezionistico ammette e in qualche modo legittima la sola emigrazione irregolare dal paese e la lega al sesso maschile.

²³⁸ Il costo di un visto per Stati Uniti e Canada è di 20 00 000 rupie (50 000\$); per l'UK dalle 9 00 000-12 00 000 rupie (22 500-30 000\$), Europa 6 00 000-12 00 000 rupie (15 000-30 000\$), 80 000-1 20 000 rupie per i paesi petroliferi e il sud-est asiatico [UNODC, 2009].

²³⁹ Il fattore emerso durante la ricerca della maggior incidenza di *dalit* che hanno trascorso un periodo nei paesi petroliferi prima di approdare in Italia può essere legato a questo fattore (ricordando che solo recentemente è stato abbassato alla scuola secondaria l'ottenimento del passaporto ECNR).

²⁴⁰ La Morris ha rielaborato la nozione di stratificazione civica [Lockwood, 1996] che partiva dalle ineguaglianze in merito all'ottenimento o meno della cittadinanza formale ad un più ampio discorso sui diritti come strumento di *governance* applicato alle migrazioni e illustra infatti come le politiche europee segmentino la componente migrante. Nell'Unione Europea, alla cittadinanza nazionale occorre affiancare, nella stratificazione, quella sovranazionale. I cittadini di paesi terzi vengono poi analizzati dall'autrice secondo 2 assi: il primo in merito al luogo di provenienza e al titolo di accesso, il secondo asse in merito al grado di stabilizzazione dividendo la componente migrante in residenti di lungo periodo, di breve periodo e irregolari. L'intersezione dei due assi genera una gamma di diritti stratificati che gerarchizzano la componente migrante [Bertolani *et. al.*, 2013], entrando anche all'interno delle famiglie dei migranti stessi [Fix & Zimmermann, 2001].

4.4 Intermezzo. Il Panjab de-centrato, la campagna e gli intermediari

Prima di entrare nel cuore dell'analisi sull'intermediazione occorre inserire alcune osservazioni riportate nei diari di campo durante i soggiorni etnografici in Panjab. Ricorrere agli intermediari è una prassi piuttosto frequente per la classe media rurale: l'acquisto dei biglietti ferroviari e aerei, le ricariche telefoniche e gli altri servizi sono svolti da intermediari che dispongono di piccoli negozi ai lati delle strade. Mi ha sorpreso, durante le missioni, come raramente le persone che mi hanno ospitato sapessero come acquistare un biglietto ferroviario, o un biglietto aereo autonomamente. Il ricorso ad un intermediario per sbrigare tali acquisti veniva declinato e rivendicato all'interno della costruzione dello *status* di famiglia benestante. Ricorrere ad un intermediario è quindi incorporata nella prassi quotidiana in Panjab e, senza generalizzare, tale fatto può giustificare la sua legittimazione. La medesima dinamica è stata riscontrata nei piccoli aggregati sparsi per la Pianura padana, e a Latina. Piccoli negozietti di alimentari svolgono una serie di servizi ai migranti: controllo delle pratiche relative al permesso di soggiorno, alla richiesta di cittadinanza e di ricongiungimento familiare, vendita di biglietti aerei e ferroviari.

Una breve riflessione che si può fare è che partendo dal mio sguardo di donna occidentale, e quindi sicuramente influenzato da esso, le relazioni tra i panjabi sono dense di relazioni dove l'individualismo e l'arte dell'arrangiarsi da sé rimane minoritario e affidarsi al supporto altrui rimane una prassi che rimarca costantemente la gerarchia sociale che caratterizza la società panjabi.

4.5 Calma piatta e perturbazioni migratorie. I primi verso l'Italia

I primi panjabi in Italia si riconducono agli anni '70 e '80 e le caratteristiche comuni vedono come pionieri giovani uomini celibi provenienti dal Panjab rurale arrivati mediante pagamento di un *agent*. I *babas* italiani²⁴¹ si caratterizzano per essere prevalentemente *saini*, a differenza dei casi statunitense, canadese e britannico che vedono tra i pionieri i *jat*,²⁴² e per possedere un livello scolastico in alcuni casi più elevato rispetto ai migranti successivi: alcuni hanno il titolo universitario (BA), altri il diploma (*High School*). Il percorso migratorio si caratterizza per due tipologie di arrivo:

- 1) Senza documenti.
- 2) Con visto.

²⁴¹ Termine panjabi per definire i pionieri.

²⁴² Per citare alcuni studi: Aurora [1967]; Ballard [1994]; Bhachu [1985]; Judge [2002]; Helweg [1979]; Kessinger [1974]; Taylor [*et. al.* 2007]. La peculiare costruzione degli intermediari può essere uno dei fattori per cui un maggiore numero di panjabi di altre caste ha avuto accesso alla migrazione.

4.5.1 I senza documenti

I dati delle Nazioni Unite riportano come annualmente 20 000 panjabi indiani provino a migrare irregolarmente in oltre 58 destinazioni [UNODC, 2009],²⁴³ nel caso italiano l'ingresso irregolare caratterizza l'arrivo dei migranti approdati negli anni '70, '80 e '90. Il periodo successivo l'approdo è caratterizzato dall'ingresso regolare con visto; la condizione di irregolare e l'arrivo senza documenti è socialmente e culturalmente accettata nel Panjab de-centrato [Varghese & Irudaya Rajan, 2010; UNODC, 2009, p. 36; Qureshi *et. al.*, 2012, p. 12] dove la lunga strada per una migrazione di successo²⁴⁴ parte proprio dallo stato di irregolare.

I percorsi erano [Compiani & Galloni, 2005, p. 147; Lum, 2012a, p. 2; Thandi, 2012]:

- Via Medio-Oriente-Mar Mediterraneo;²⁴⁵
- Via africa in aereo per poi attraversare il mediterraneo in nave;²⁴⁶
- Via Ex-URSS.²⁴⁷

Harpreet racconta il viaggio dall'India all'Italia, nel 1994:

Prima sono venuto dalla Russia... poi Cipro... dopo ho preso la nave e sono venuto in Sicilia.

Quindi sei arrivato in aereo fino alla Russia, poi un aereo fino a Cipro?

No io sono venuto dalla Russia a piedi fino in Slovenia... poi qua non *c'era posto libero* sono andato aereo e sono andato a Cipro...

Non facevano entrare alla frontiera?

No, alla frontiera c'erano i carabinieri... poi allora ho preso la nave e sono arrivato in Sicilia... durata 6 mesi.

Era da solo?

No c'era un gruppo di 9-10 persone... del mio paese... sono venuto insieme ad un gruppo. Il padrone dell'agenzia viaggi ha detto: "voi 12 andate assieme sullo stesso aereo...arrivate in Russia e poi andate in Italia.

Agent?

Si si han fatto un gruppo di 12 persone e abbiamo girato assieme per 6 mesi di tempo... e poi siamo arrivati in Italia...

Quanto hai pagato?

Io 2000€... 17 anni fa. Erano tanti adesso non sono tanti.

E quando siete arrivati in Russia... c'erano altre persone là?

No no... eravamo solo noi 12... eravamo un paese come [Luogo italiano di 8000 abitanti]. Noi eravamo in un palazzo al 12 piano ed avevamo una camera da letto... una cucina piccola e un

²⁴³ La recente ricerca Centre for Research in Rural and Industrial Development [CRRID, 2011] illustra come solo il 55.92% degli intervistati sia riuscito a raggiungere il paese di destinazione.

²⁴⁴ Migrazione di successo significa per i migranti ottenere un lavoro qualificato o aprire un attività in proprio nel paese d'immigrazione. Nella letteratura prodotta dalla medesima diaspora panjabi emerge sovente il termine della model migration che racchiude la capacità di essere migranti di successo e al medesimo tempo contribuire nei confronti stato ricevente. Thandi [2012, p. 17] descrive la migrazione sikh sottolineando l'eccellente reputazione in ogni continente in cui sono migranti, diligenti, e alleati con la popolazione locale

²⁴⁵ Via aerea per un primo tratto e successivamente via terra/mare; in alcuni sporadici casi il percorso era svolto interamente via mare. Per Thandi [2012] la via baltica, divenuta celebre dopo la fine della "guerra fredda".

²⁴⁶ Via aerea fino ad uno stato africano per poi proseguire via terra fino alla costa e via nave per l'ingresso in Europa. Thandi [2012] la denomina la rotta nord africa Italia/Spagna, controllata da trafficanti

²⁴⁷ Via aerea fino a Mosca per poi proseguire via terra. Thandi [2012] la denomina via dell'est, ed è controllata da trafficanti russi.

bagno... vivevamo tutti là... mangiavamo là, davamo la roba per farla cucinare... e dopo 2 mesi ci han fatto partire da un'altra parte...

Ma chi ve lo diceva?

Là è venuta un'altra persona... dell'agenzia di India... ma lui è rimasto in India... dava i biglietti...

Era sempre indiano la persona a Mosca?

No... c'era uno russo che parlava inglese e ci spiegava a noi quello che dobbiamo fare... poi siamo partiti e siamo andati in Slovenia... e lì è venuto uno sloveno... loro parlavano un po' italiano un po' inglese... poi han detto che qua non era libero per andare in Italia e che potevamo andare verso altro paese... con l'aereo... poi abbiamo preso la nave e siamo entrati dalla Sicilia... siamo stati in nave da 28 febbraio al 7 maggio... la nave andava pian piano... piccola... han detto voi siete pescatori... poi lui aveva dentro gente anche da portare alla Sicilia...

Tanti arrivano così?

Sì, Sì molte persone... anche dopo di me... indiani, africani, pakistani [Harpreet, M, coniugato, sikh, *saini*, Lasara (Jalandhar), Prov. Reggio Emilia, 18-12-2012].

L'*agent* a Jalandhar recluta 12 persone pronte a partire per l'Italia e, previo pagamento di 2000€,²⁴⁸ trova loro un visto per la Russia e li imbarca su un biglietto aereo per Mosca. Alla destinazione l'*agent* segnala loro un luogo in cui pernottare per alcuni mesi fino a quando un intermediario russo li raggiunge e indica loro il modo per raggiungere la Slovenia. Arrivati nei Balcani essi incontrano un intermediario locale che comunica loro l'impossibilità dell'attraversamento della frontiera. Vengono a questo punto imbarcati su un peschereccio e dopo più di due mesi di navigazione raggiungono le coste della Sicilia vengono fatti sbarcare di notte e lasciati a loro stessi.

I migranti partiti negli anni '80 e '90 usufruiscono di intermediari professionisti della migrazione in contatto con *agent* indiani. Il percorso e la durata sono influenzati dai visti ottenuti dall'*agent* per l'ingresso regolare su un territorio e al medesimo tempo dalla *porosità* o meno dei confini. L'attraversamento di un confine *chiuso*, che permette l'attraversamento solo se in possesso di un visto, aumenta la precarietà e la lunghezza del viaggio, oltre a ridurre le possibilità di esito positivo dell'ingresso. I viaggi organizzati in questo modo si caratterizzano per una serie di tappe intermedie nelle quali è presente un *agent* locale che fornisce le informazioni necessarie per l'attraversamento del confine. Le nazionalità degli intermediari sono eterogenee e illustra come siano prevalentemente persone dei luoghi di transito a garantire il passaggio delle persone [Pieterse, 2003, pp. 29-30; Ahmad, 2011, p. 104]. Rimanere bloccati alcune settimane o mesi è uno dei tratti comuni di molti intervistati, dove il tempo del viaggio si dilata ed è caratterizzato da una continua incertezza che spinge i migranti a porre tutte le loro speranze nell'*agent*. Altri, come il fratello di Harvinder, non riescono a raggiungere la

²⁴⁸ Le cifre sono approssimative poiché la maggioranza dei migranti alla domanda in merito alla moneta di riferimento, mettono in luce una titubanza e talvolta risponde in Euro, talaltre in Rupie e spesso non applica un tasso di conversione.

destinazione e l'unica soluzione è rientrare in India. Egli rimane bloccato in Armenia, in attesa di un *agent* che non si è mai presentato; il rapporto tra i diversi *agent* nel percorso migratorio e i migranti è anonimo e il rischio dell'abbandono lungo la rotta è sempre presente [Van Liempt & Doornik 2006, pp. 174-175].

Mio fratello è tornato dall'Armenia; è rimasto otto mesi bloccato lì, che l'agente gli ha detto: sì, sì, ti prendo il visto, poi arrivi direttamente in Italia. Invece non è riuscito... lui purtroppo, quando ho visto otto mesi, gli ho detto: "Guarda, vai indietro, che è meglio che almeno... con tutta sicurezza arrivi dalla tua famiglia". Poi vediamo quando arriverà il momento, ti chiamerò legalmente invece che illegale [...].

Non è mai riuscito ad arrivare. È arrivato fino all'Armenia...

Quando ho visto, ormai ha aspettato otto mesi lì... che anche io ho dato soldi per farlo mangiare lì, 900 dollari, lui ha mangiato lì... dopo otto mesi cosa fai lì? Meglio che torni dalla tua famiglia [...] perché lui faceva anche il tassista come me, che almeno guadagni per la tua famiglia [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Il pagamento del vitto e dell'alloggio durante le tappe della migrazione è a carico del migrante stesso e talvolta può diventare un esborso troppo esoso per poter sostenere la migrazione. Le cifre pagate per l'ingresso negli anni '80 e '90 si aggirano attorno ai 2500€²⁴⁹ (1,5 *lakh* in Rupie) alle quali spesso si aggiungono, come in questo caso, costi aggiuntivi: l'articolazione del viaggio immerge i migranti nell'incertezza non solo dell'approdo ma anche del costo effettivo del viaggio stesso. L'arrivo del marito di Sunny [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012] illustra una figura ulteriore, quella del *passeur* locale che accompagna i migranti durante il tragitto via terra e li aiuta nell'attraversamento del confine di frontiera. Il marito, dopo alcuni anni in Iran, si ritrova nel 1980 nel mezzo della rivolta civile e, attraverso un viaggio rocambolesco durato due anni, approda in Italia attraversando di notte frontiere e valichi montani. La figura del *passeur* è quindi centrale nell'attraversamento "irregolare" del confine via terra, mentre nell'ingresso via mare è la nave stessa a ricoprire questo ruolo.

Lo sa come sono arrivati qua. Che per passare di qua e di là sono dovuti scappare... poi facevano i viaggi di notte e lui contava... di giorno dovevano nascondersi. Ci sono ancora queste cose.

Bisogna pagare qualcuno?

Loro li pagavano, perché non è che li fanno così... lui diceva che di giorno dovevano nascondersi e di notte li facevano camminare, ma chi non camminava lo facevano fuori... loro sono...

Sono sempre indiani?

No, no... non sono indiani... Però diceva che c'era un loro amico che avevano preso un lenzuolo che poverino aveva avuto la febbre... mio marito e un altro suo amico l'avevano messo dentro il lenzuolo per portare... però dovevano camminare piano... li buttano giù anche loro... è brutto così però loro sono riusciti a passare così... dopo non so che... hanno passato tanti posti...

Via terra dall'Iran?

Sì... hanno passato tanti posti, poi senza sapere la lingua, senza sapere niente. Ti abbandonano così...

²⁴⁹ Compiani & Galloni [2005, p. 147] riscontrano cifre più elevate sui 10 milioni di Lire.

Ti devi fidare ciecamente di questa persona che probabilmente non conosci?

Sì. E poi non sai neanche dove ti porta!

Non sapeva che sarebbe arrivato in Italia?

No.

Avevano preso un gruppetto di persone che era in Iran?

Sì. E' stato l'80 proprio, quando c'è stata la guerra, tanta [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

Negli anni '80 la destinazione finale non era nota ai migranti in viaggio: Koser [1997] nel suo lavoro sostiene la tesi secondo cui sono gli *agent* a scegliere la destinazione che spesso non coincide con il desiderio dei migranti. Il cambio di destinazione inoltre porta all'isolamento del migrante che aveva selezionato la destinazione per una pre-esistente rete di sostegno [Koser, 2000]. I migranti arrivati in Italia in questo periodo vedevano nell'Inghilterra l'obiettivo finale, e l'Italia era una tappa meramente intermedia della migrazione.

Intraprendere una migrazione senza documenti comporta un rischio elevato che può portare alla morte. Beck [1992] e Patel [2007] criticando gli studi che vedono il migrante come una persona oggettiva, razionale e che ragiona in maniera utilitaristica, suggeriscono di analizzare attentamente la cultura, la percezione soggettiva del rischio nel paese di partenza e la restrizione delle politiche migratorie occidentali in materia d'immigrazione. L'ingresso irregolare, la pericolosità del viaggio e l'*arte dell'arrangiarsi* sono retoriche descritte dai *babas* arrivati irregolarmente dopo lunghi viaggi. Il loro ruolo diventerà centrale nella costruzione della catena migratoria negli anni successivi e tale retorica sostiene e allo stesso legittima la posizione di potere all'interno del Panjab de-centrato italiano.

Prima [arrivavano N.d.R.] anche nascondendosi tra le frontiere di qua e quelle di là... c'è gente che viene anche adesso rischiando tutta la sua vita perché lui esce per il suo futuro... paghi e se ti stanno sparando te vai avanti... c'è della gente che è morta e i familiari non sanno neanche dov'è te vai avanti... è vero che pensi al futuro... però rischi la tua vita [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov di Mantova, 03/11/2012].

E' venuto dalla Francia a qui, alla frontiera, adesso non so che zona sia, l'ha passata camminando... da una parte c'era la ferrovia, quindi c'era il treno che passava ogni *tot* secondi, dall'altra parte il mare e lui... in quel tratto... mi fa: "Mi sono fatto tutto a piedi, a volte entravo nelle cave del treno e non si vedeva niente e ci spaventavamo perché non sapevi se stava arrivando qualcosa o meno... li rischiavi di morire in qualsiasi momento..." Ogni tanto, quando mi lamento, mi fa: "Non ti lamentare, che io sono venuto qua così e così" [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, bramina, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

Oltre ai viaggi rocamboleschi di svariate settimane, una parte de migranti hanno lavorato e vissuto per alcuni anni in un altro paese prima di giungere in Italia. La tappa intermedia nei paesi petroliferi è la più frequente tra gli intervistati *dalit*, anche se la correlazione non può essere definita come esclusiva (v. § 3.6). I paesi del golfo sono visti dagli intervistati come un

luogo per accumulare il denaro necessario per migrare in occidente, per chi ovviamente non ne dispone a sufficienza in partenza.

Mio padre è partito nel 1985 per l'Arabia Saudita, Dubai quelle parti lì... insomma ha girato in Yemen poi insomma in qualche modo degli indiani... ha incontrato un indiano che voleva partire per Malta per poi andare in Italia... s'è unito a lui è così che funziona poi non mi ricordo...mio padre mi ha detto che quando è arrivato in Italia gli hanno offerto se voleva andare negli Stati Uniti e lui non aveva più soldi e ha detto "no adesso"... ha chiesto quanto bisognava pagare e non aveva più soldi per andare in USA.

Era un altro indiano?

Sì un altro Indiano... perché c'erano ragazzi che partivano per gli USA.

E a Malta è arrivato in nave?

Sì in nave poi dopo è partito sempre di notte... si è spostato in Sicilia, poi Calabria, Napoli... Diciamo che piano piano è arrivato a Mantova [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

La regolazione normativa dello stato indiano per le persone in possesso di passaporto ECR, che spesso coinvolge i *dalit* (v. § 4.3), rende impraticabile la via regolare per la migrazione dai paesi petroliferi ai paesi occidentali. Il contratto di lavoro direttamente stipulato in India prevede il rientro alla scadenza dello stesso; anche qualora fosse possibile una proroga, non è attuabile uscire "regolarmente" dai confini dello stato se non per tornare a casa. La via "irregolare" attraverso un *agent* informale nel luogo rimane quindi l'unica possibilità per emigrare dai paesi del golfo in direzione ovest. Gli intermediari in questo caso sono indiani: il passaporto ECR implica possedere un basso livello di studi e una competenza linguistica limitata al panjabi. L'intermediario è chi oltre a conoscere le informazioni atte all'attraversamento del confine, possiede valide competenze linguistiche.

Surjeet mette in luce invece come nel corso degli anni si sia modificata la strategia migratoria: la via d'uscita dai paesi petroliferi rimane legata al viaggio senza documenti, mentre la possibilità di entrare in Italia mediante il visto turistico rende conveniente il ritorno in India e la ripartenza dal medesimo paese. La sicurezza dell'ingresso mediante il visto porta i migranti a desistere nell'intraprendere una via irregolare che, seppure più economica, è segnata dall'esito incerto e il timore sempre presente di un respingimento o di una truffa. Surjeet si inserisce in una strategia familiare articolata. Il padre parte nel 1975 per Dubai dove rimane fino al 1995 quando ritorna in India e dopo alcuni anni, nel 2000, è lo stesso Surjeet a partire per la medesima destinazione dove rimane tre anni e ritorna. Il padre paga 15 000 rupie mentre il figlio 55000 rupie. Nel 2005 Surjeet parte per l'Italia.²⁵⁰

Ho pagato un *agent*... qua... 2000 rupie prima, 10 000 dopo quando sono arrivato in Italia. Solo 10 giorni di visto... poi dovevo andare via. Però io ho aspettato finché non sono riuscito a ricongiungere mia moglie... perché per mia figlia non c'era problema. Aspettato 6 anni in Italia e

²⁵⁰ Per gli ingressi mediante visto si veda il paragrafo successivo.

poi sono tornato [Surjeet, M, coniugato, hindu, *mehri*, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013].

La maggior sicurezza di un ingresso regolare porta a modificare la strategia in partenza e allo stesso tempo ridimensiona il potere degli *agent* informali dislocati nei paesi petroliferi. Un episodio ricordato da molti come simbolo dell'arrivo irregolare mediante *agent* è il “Malta Boat Tragedy” (noto in Italia come il naufragio della F174 o tragedia di Porto Palo) dove, nella notte di Natale del 1997, perirono 289 migranti pakistani, indiani e cingalesi. Gli indiani (166) provenivano in maggioranza dal Panjab (141), principalmente da Hoshiarpur (21), Jalandhar (44) e Kapurthala.²⁵¹ Essi avevano pagato dai due ai tre *lakh* di Rupie per il viaggio.²⁵² I migranti avevano raggiunto Alessandria d'Egitto e Istanbul in aereo mediante un visto turistico ed erano stati successivamente imbarcati prima su piccole navi e poi avevano raggiunto il mare aperto, trasbordati su una nave di grandi dimensioni.²⁵³ Dopo la tragedia è stata aperta un'inchiesta contro 20 *travel agent* con base a Delhi (3), in Panjab (13) e Haryana (1). Dalle indagini è emersa una rete articolata in intermediari turchi e panjabi residenti in Grecia che possedevano una compagnia navale composta da due imbarcazioni che utilizzavano per trasportare i migranti dalla Grecia alle coste italiane. In conclusione la migrazione senza documenti comporta un arrivo collettivo, dove i gruppi sono selezionati dall'*agent* stesso: la composizione è eterogenea per casta, religione e luogo di partenza. Il percorso migratorio prevede una serie di tappe intermedie e percorsi sia via mare sia via terra dove gli intermediari locali si alternano ai panjabi residenti *in loco*. Si tratta di una struttura non gerarchica e fluida, dove la porosità dei confini modifica costantemente le rotte dettata dall'incertezza dell'attraversamento delle frontiere. Il ruolo degli intermediari è centrale perché essi posseggono le informazioni e i contatti necessari per la riuscita del percorso migratorio [Castels & Millers 2003, p. 202].

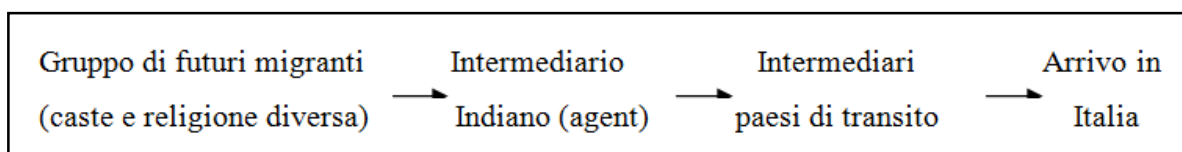
Eh sì! Sempre tramite quello! Perché se è senza documenti allora con *agent*! Se no è impossibile arrivare! Perché loro fanno sempre dei visti per altri paesi dove è possibile entrare no? Esteri e poi loro vogliono venire qua in Italia in qualche modo, e gli trovano la maniera di attraversare i confini [Sandeep, M, sposato, 20 anni, ravidassia, *lubana*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013]

²⁵¹ Non si sono trovate fonti sul numero ufficiale di deceduti.

²⁵² Per una ricostruzione dei fatti si veda: <http://www.maltatragedymission.org/>

²⁵³ I defunti del Malta Boat Tragedy hanno intrapreso parte del percorso migratorio attraverso un viaggio in aereo e quindi un visto turistico. Per questo motivo le leggi contro la tratta di esseri umani non possono essere applicate [Kumar-Bhawra, 2013, pp. 13-22].

Lo schema che emerge è:



Schema 2 Esempificazione dell'arrivo dei panjabi senza documenti

4.5.2 Gli ingressi con visto italiano. I primi chiamati.

L'arrivo negli anni '70 e '80 comprende, oltre agli irregolari, chi è arrivato con visto turistico per poi rimanere in Italia come *overstayer*.²⁵⁴ La partenza è legata alla figura dell'*agent*,²⁵⁵ mentre l'ingresso regolare sul territorio ha individualizzato la pratica di attraversamento del confine. Non sono più gruppi di uomini che per mesi percorrono il tragitto che li separa dalla destinazione, ma singoli che prendono un aereo con destinazione il Paese del visto ottenuto.

Ci sono delle persone, degli *agent* che si fanno pagare. Adesso no, ma a quei tempi lì sì. Perché quando tu hai un'emergenza, che dici "devo mandare fuori mio figlio il più presto possibile", questi *agent* se ne approfittano. Loro guadagnano sulla pelle delle persone. A quei tempi [anni '80] la maggior parte arrivavano in Italia con un visto turistico pagato tanto perché loro avevano i contatti con le persone dentro le ambasciate. Sono tremendi. [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur (Jalandhar), Prov. Modena, 03-03-2012].

L'arrivo diretto in Italia rimane un privilegio di pochi, per gli altri il percorso continua ad essere caratterizzato da diverse tappe migratorie e l'attraversamento del confine rimane centrale. L'inasprimento dei controlli alle frontiere, negli anni '90, rende di grande importanza il ruolo del *passeur* e diversi migranti si improvvisano intermediari dell'attraversamento facendo sfumare la divisione tra *passeur* di professione a pagamento e amico che offre un passaggio. L'organizzazione dell'arrivo diviene più complessa e diversificata [Compiani *et. al.*, 2002, p. 24] paragonabile a quella della migrazione cinese [Cologna, 2000].

Sono partito nell'ottobre del '94. Ho preso il visto come *una persona di affari* per la Spagna. Sono venuto in Spagna, sono rimasto una settimana e poi sono venuto a Parigi, e da Parigi in Italia.

Aveva parenti, amici?

Amici... amici che mi hanno aiutato, diciamo, un po' ad arrivare fino a lì a Parigi, da Parigi un *paesano* [connazionale, N.d.R.] mi ha portato fino in Italia dove avevo mio fratello a Roma [...]. Poi... in '96 è stata aperta la sanatoria.

Ha dovuto pagarli gli amici?

Ho pagato un agente per prendere il visto che... è tutto un gioco così.

Quanto ha pagato?

Quel tempo lì ho pagato... in rupie... uno *lakh* e mezzo diciamo. Adesso in euro possiamo dire, diciamo, 2500... però a quel tempo, in '94, erano bei soldi... tantissimi...ormai l'immigrazione è sempre in questo modo, che tutti devono pagare, pagano l'agente lì, lì che... hanno connessione,

²⁵⁴ Un altro modo per ottenere i documenti in Italia era ottenere lo *status* di rifugiato [Sahain & Lum, 2013].

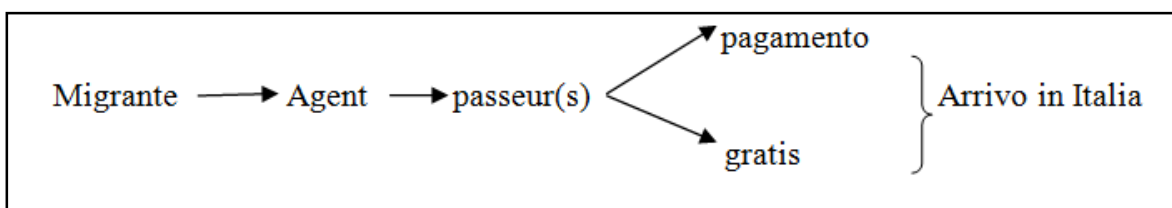
²⁵⁵ La ricerca di Compiani & Galloni [2005, p. 147] pone in evidenza come per alcuni *babas* sia stato possibile ottenere un visto turistico senza intermediari.

sanno come prendere visto. Io sono stato fortunato perché sono arrivato in una settimana. Perché io sono arrivato direttamente via aereo in Spagna: da Madrid in Barcellona, poi a Barcellona avevo un amico, che sono rimasto 2, 3 giorni lì; poi un mio amico mi ha portato a Parigi, dopo 2 giorni un altro amico, un paesano mi ha portato in Italia. In una settimana sono arrivato qui. Ero fortunato... a quel tempo c'erano anche frontiere qui in Italia, però lì sono passato da dove sapevano diciamo... facevano questo gioco. Perché in verità, da Spagna ho pagato 300 dollari per arrivare fino in Parigi, da Parigi quel mio amico mi ha portato fino a qui *gratis*... Però non ci sono adesso quei problemi della frontiera. Adesso se uno è qui, va in Spagna... perché adesso... gli indiani praticamente guardano dove c'è la possibilità di fare documenti il più presto possibile. Per esempio, l'anno scorso, quando abbiamo visto che non c'è possibilità, se uno mi ha chiesto consiglio, parere, ho detto: "Vai in Spagna, o in Portogallo. Perché lì... in Spagna...c'era la possibilità l'anno scorso... che hanno dato la sanatoria l'anno scorso, che se uno abita lì poteva fare... tanti, tante persone hanno fatto così [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Harvinder mette in luce come nel caso dell'arrivo a metà degli anni '90 il ricorso agli *agent* per la partenza continua ad essere l'unica via per l'ottenimento del visto, mentre il ruolo del *passeur* di professione non è più l'unica figura che permette l'attraversamento "irregolare" dei confini. Il Panjab de-centrato in Europa continentale e meridionale cominciava ad assumere una certa consistenza e articolazione: la conoscenza dei valichi di frontiera e il loro attraversamento non restavano un monopolio di informazioni nelle mani dei *passeur* legati agli *agent*. In questo caso Harvinder ricorre ad un *agent* e per 2500€ ottiene il visto per la Spagna, paga 300\$ un amico-*passeur* connazionale per arrivare a Parigi e l'ultimo tratto di viaggio è offerto da un "amico" gratuitamente. L'Europa diviene un territorio circolatorio [Tarrus, 2002] dove i migranti appena arrivati possono far affidamento durante il percorso migratorio sul sostegno di parenti e conoscenti distribuiti sul territorio. Tra di loro alcuni decidono di professionalizzarsi e diventare essi stessi *passeurs*.

L'ottenimento di un visto turistico per un paese europeo nel quale si ha una prima base di appoggio permette di ampliare la possibilità di scegliere i tempi e i modi dell'arrivo a destinazione. Da persone bloccate in Armenia piuttosto che in Russia si passa a migranti che attendono presso l'abitazione di un connazionale che già ha conoscenze pregresse del territorio e del funzionamento delle leggi migratorie. Allo stesso tempo le famiglie già radicate sul territorio accumulano capitale simbolico all'interno della rete familiare supportando i propri parenti durante il percorso migratorio. Infine gli *agent* rimangono gli unici a detenere i contatti con le ambasciate e conoscere la modalità per richiedere i visti.

Lo schema diviene più articolato:



Schema 3 Esempificazione dell'arrivo con visto

La strategia migratoria mediante visto (spesso turistico) prevede quindi l'arrivo, la perdita dei documenti e l'attesa della sanatoria. Tommy arriva direttamente in Italia a seguito della chiamata del fratello nel 1982 grazie a un visto turistico comprato a 2000€ da un *agent* e trova lavoro nel circo, un primo impiego per “fare le carte”:

Io sono arrivato a Roma nel 1982, in quegli anni non c'erano scali qua a Brescia non c'era... Poi sono venuto a Padova con un treno, mio fratello era qua. [...]. Sì [sono arrivato N.d.R.] con un visto turistico. [...] Poi ho fatto prima il permesso di soggiorno con il circo, dopo ho cambiato [Tommy, M, coniugato, 55 anni, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012].

Il mercato dei visti si incrementa durante gli eventi culturali e sportivi: il 1990 viene ricordato in Italia per essere stato l'anno del Campionato mondiale di Calcio e il padre di Suman [Network C] arriva sul territorio assieme ad un gruppo di amici con un visto turistico pagato 4000€. ²⁵⁶ Kuki nel 1997 riesce ad ottenere un visto diretto per l'Italia pagato 5000€ evidenziando come gli *agent* in India continuino a detenere il monopolio del mercato dei visti.

C'era un ragazzo di Chandigarh... noi siamo andati in 3 ragazzi del mio paese. Uno abita qui vicino. Era suo parente e ci ha detto se volete andare a Italia vi faccio il visto. E fa tutti i documenti... c'era un suo amico che abitava a Verona... conosceva bene le questure di Verona... ci ha fatto i documenti di là visto e qua... lui dentro ambasciata e consolato... conosceva bene... io non ho visto... ma sono sicuro che ha pagato qualcosa anche lui... dopo siamo andati là... abbiamo dato i passaporti... e dopo 2-3 giorni ci ha chiamato che ha preso il visto per un mese e noi siamo usciti lì a Malpensa... perché c'era tutto originale. Visto, documenti... han guardato tutto e han detto va bene e han messo il timbro per un mese [Kuki, M, sposato, 35 anni, sikh, Sahri (Hoshiarpur), Prov. di Bergamo].

Pavan invece ci illustra il funzionamento dell'unica possibilità di arrivare direttamente dall'India all'Italia; egli è infatti l'unico intervistato ad essere arrivato in Italia negli anni '80 con un visto per lavoro nello spettacolo.

Tu sei arrivato nell'82 in Italia?

Siamo arrivati a Milano (in aereo, N.d.R.) e poi in treno. Eravamo 14. Con noi c'era una guida un indiano. Siamo arrivati fino alla nostra fermata del circo [...] Si il giorno dopo ho iniziato a lavorare perché lui era d'accordo con il circo. Quelli che ha portato prima dopo 2 anni gli diceva di cercar lavoro “fuori”. Così poteva portare altra gente. Con il circo ho dall'82 fino all'89. Poi mi

²⁵⁶ La medesima dinamica si è riscontrata in Grecia per i cantieri delle Olimpiadi del 2004 [Papageorgiu, 2011, p. 201].

sono fermato a Modena perché conoscevo un indiano del mio paese vicino. E mi ha detto perché non ti fermi così fai la vita normale io sono andato da lui e lui mi metteva a lavorare con lui in una fabbrica. Ma nell'89 non c'era più la legge che tu con i documenti di circo esci a lavorare fuori²⁵⁷. Allora per un anno ho lavorato nel ristorante come lavapiatti in nero. Quando è uscita la legge Martelli nel '90 quella sanatoria allora sono riuscito a lavorare nel ristorante in regola [Pavan, M, coniugato, 49 anni, hindu, *bramino*, Ram Pur (Jalandhar), Prov. Cremona, 15-03-2012].

L'arrivo regolare in Italia come lavoratore prevedeva che un datore di lavoro facesse richiesta e l'autorizzazione era subordinata all'indisponibilità di equivalenti forze di lavoro italiane. Il contratto era annuale ed era possibile chiedere il rinnovo: all'arrivo, il lavoratore doveva presentarsi alla questura provvisto di passaporto, visto italiano e permesso di soggiorno per motivi di lavoro ai fini di ottenere il libretto.²⁵⁸

L'arrivo mediante il circo, come nel caso di Pavan, o la regolazione mediante un contratto nel settore dello spettacolo rimane una delle caratteristiche dei *babas* in Italia [Compiani & Galloni, 2005, p. 150; Compiani *et. al.*, 2002, pp. 31-32; Bertolani, 2005, p. 165; Tarozzi & Bertolani, 2005, p. 172]. Sono proprio le ricerche di Bertolani a mettere in luce come i primi *babas* presenti sul suolo italiano abbiano aperto un nuovo canale d'arrivo attraverso i circhi equestri. Gli *agent* che facilitano la migrazione sono attivati dagli stessi panjabi residenti nei paesi occidentali e rafforzati dagli attori locali [Varghese *et. al.*, 2010]. La dinamica secondo cui è l'*agent* indiano a dirigere il percorso migratorio non è più l'unica modalità di accesso al territorio: sono i *babas* stessi a reclutare dall'India mediante l'intermediazione del circo. I futuri migranti cercano di raccogliere quante più informazioni possibili da chi ha già affrontato il medesimo percorso migratorio [Van Liempt & Doomernik, 2006, p. 178] ma le possibilità d'ingresso sono scarse e acquistano valore simbolico ed economico. D'altra parte sono gli stessi *babas* a selezionare a chi e a che prezzo fornire l'informazione, avviando in questo modo la catena migratoria.

La Legge 39/1990 (Legge Martelli)²⁵⁹ ha permesso, mediante la sanatoria connessa, la regolarizzazione della permanenza di buona parte dei *babas* Italiani. L'ottenimento dei

²⁵⁷ La L.943 del dicembre 1986 non permetteva il cambio di settore di impiego per i lavoratori dello spettacolo. Per regolarizzarsi era piuttosto semplice: bastava la presenza sul territorio italiano alla data dell'entrata in vigore della legge e se privi di documenti era sufficiente un atto notorio di riconoscimento steso dal Comune di dimora [Anastasia, Bragato & Rasera, 2004, p. 105].

²⁵⁸ In mancanza del libretto di lavoro il lavoratore non poteva beneficiare della previdenza sociale, iscriversi alle liste di collocamento, ottenere gli assegni familiari e le prestazioni pensionistiche. Il datore di lavoro ha il potere di interrompere il contratto di lavoro al momento del rinnovo [Gambino, 2003, pp. 29-31].

²⁵⁹ Come nel caso della L. 943/86, bastava essere presenti sul territorio all'entrata in vigore della legge, non era necessario avere i documenti di riconoscimento ed era possibile richiedere un p.d.s. per lavoro (subordinato e autonomo), ricerca di lavoro e studio [Anastasia *et. al.*, 2004, p. 105].

documenti dopo diversi anni sul suolo italiano ha portato i primi *babas* ad imparare la lingua e il funzionamento del mercato del lavoro e abitativo italiano. Il numero esiguo dei migranti del Panjab de-centrato presenti sul territorio, le difficoltà nelle comunicazioni con il paese d'origine e l'impossibilità di un ritorno (temporaneo)²⁶⁰ in India hanno portato i primi arrivati ad acquisire una serie di conoscenze fondamentali per divenire intermediari tra l'Italia e il Panjab.

Per i migranti appena arrivati la conoscenza di amici e parenti già radicati sul territorio ha permesso loro di essere ospitati presso un'abitazione ed avere un sostegno durante la prima fase della migrazione. Ad esso occorre affiancare il fatto che le famiglie sistemate sul territorio da più anni iniziano a controllare l'accesso al mercato di lavoro, nei circhi equestri, nelle stalle e in alcune fabbriche, e risultano intermediari importanti ai fini dell'ottenimento di un contratto di lavoro e della regolarizzazione.²⁶¹ I familiari sono la principale agenzia di sostegno nei percorsi di inclusione e il punto di riferimento più prossimo nei problemi della vita quotidiana [Ambrosini, 2005, p. 83]; allo stesso tempo tale sostegno non è disinteressato e le famiglie già radicate sul territorio istaurano con gli ospiti una solidarietà bilanciata [Sahlins, 1972] nella quale capitale acquisiscono potere simbolico talvolta economico. Quando i migranti non hanno contatti significativi Roma e, soprattutto, la zona costiera della provincia di Latina divengono il serbatoio dei migranti appena giunti in Italia dove era possibile incontrare connazionali. La scelta della zona di Latina è dettata dalla vicinanza con Roma, aeroporto internazionale di riferimento, e dei minori controlli svolti dalle forze dell'ordine: vivere e lavorare da irregolare in centro Italia è considerato più *sicuro* rispetto all'Italia settentrionale. La zona diventa quindi un bacino di forza lavoro con lo *status* di irregolare in attesa dell'emersione.²⁶²

Se uno non ha il permesso di soggiorno, dico la verità, gli diamo consiglio che vai verso Roma invece di stare qui, perché qui... hai più problemi se sei clandestino; lì hai quello che tiene il clandestino a casa. Perché il clandestino, è vero che danno foglio di via, tante volte dicono che mandiamo in India, però... non è verità, io non ho mai sentito uno che da Italia venga deportato fino in India... finché non ha qualcosa, problemi della criminalità... però... se trovano un clandestino, loro prendono, danno foglio di via, prendono impronte ma non...lasciano stare. Invece dove l'hanno preso, fanno multa a lui. Per quello, secondo me, adesso clandestini, in questa parte, parte nord è molto difficile. Non ci sono. Se uno è senza documenti, meglio che va a vivere verso Roma o Calabria lì che... non dicono niente...lì non vede nessuno se hai il permesso di soggiorno o non hai il permesso di soggiorno, perché non mettono in regola nessuno [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

²⁶⁰ La mancanza di documenti rendeva arduo il ritorno in India e ancora più difficile un possibile rientro in Italia senza dover passare per la gabbia degli *agent*.

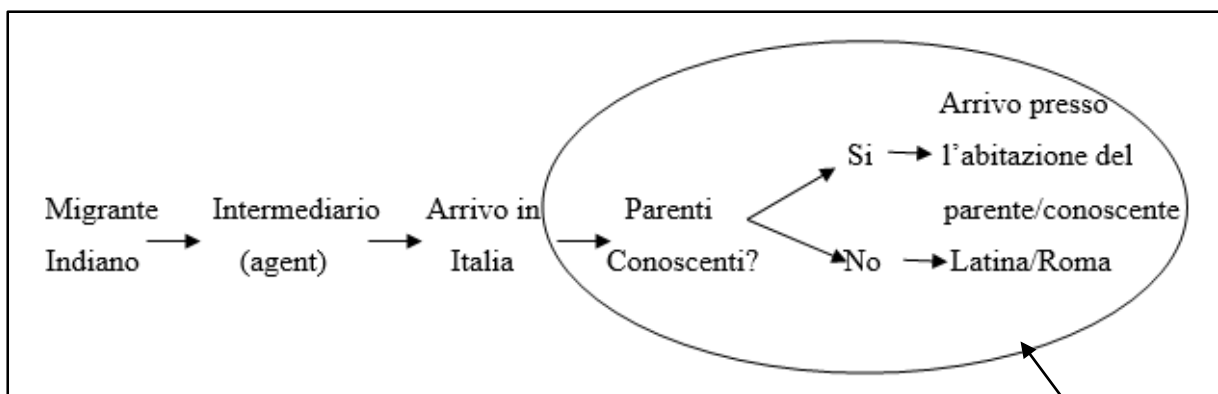
²⁶¹ Nel prossimo capitolo approfondiremo il ruolo dei circhi equestri nella prima fase della migrazione panjabi in Italia.

²⁶² L'Italia nel 2010 è stato il primo stato europeo nei termini di verifica del passaporto con 576 richieste in due anni, seguita dal Regno Unito con 346 per un totale di 1,356 [Kumar-Bhawra, 2013, p. 10]. La verifica del passaporto è richiesta da un pubblico ufficiale del paese di soggiorno per verificare la reale *status* del soggetto fermato.

Quando uno viene qua, praticamente o va al sud perché non ha documenti, poi lì... che i documenti te li fanno subito anche con durata di molto tempo. Tipo, il permesso di soggiorno se lo fai qua dura poco, te lo fanno tipo di 6 mesi, là te lo fanno già di 2 anni. Sì... ma poi anche perché di qua il lavoro non lo trovi, non sai la lingua, là invece... cioè... ti trovi come in India, perché più o meno lo stato è uguale. Sì infatti, mio papà si è trovato bene, gli sembrava di essere in una seconda India quando è arrivato a Latina. Qua si sentiva perso perché non sai la lingua, non conosci nessuno [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012].

Vicino alla zona di Rispoli, la strada che va a Civitavecchia. E' lì che ci sono tantissimi indiani! Tutti quelli senza documenti! Senza documenti qua è difficile trovare lavoro e tutti vanno da Roma in giù, tipo Napoli e Reggio Calabria. Lavorano 10, 11 ore tutti i giorni per 3, 4 euro all'ora! [Tommy, M, coniugato, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013].

Lo schema di arrivo e prima stabilizzazione che emerge è:



Schema 4 Esempificazione dell'arrivo e della prima stabilizzazione in Italia

Modello X

4.6 Cambiamenti di prospettiva. La crescita economica dell'India e le politiche dei visti

Il *Malta Boat Tragedy* decreta la contrazione dell'arrivo in Italia senza documenti e l'espansione dell'ingresso mediante visto turistico in un paese europeo, che spesso avviene via terra. Il 1997 è una data cardine per l'arrivo dei panjabi in Italia: l'apertura dei valichi di frontiera all'interno dello spazio Schengen permette il raggiungimento di un qualsiasi paese al suo interno. La notizia si diffonde in fretta nel Panjab de-centrato e l'obiettivo diventa arrivare all'interno dello spazio Schengen. La strategia di Kamaljeet [Kamaljeet, M, coniugato, 30 anni, sikh, *jat*, Bigua (Kapurthala), Prov. Bologna, 26-10-2012] è basata su più tappe. A 21 anni decide di raggiungere il fratello presente in Italia senza documenti. Egli ottiene un visto per la Siria e, una volta raggiunta Damasco, richiede un visto Schengen nelle diverse ambasciate europee (Germania, Austria e Italia). A seguito del diniego si sposta in Libano ed esegue la medesima operazione con gli stessi risultati. A quel punto acquista un volo mediante un *agent*

locale per la Turchia e procede con la medesima operazione. Finalmente riesce ad ottenere un visto per l’Austria dove giunge in aereo e prende il primo treno per l’Italia dove raggiunge il fratello a Latina. Complessivamente il costo è di 7000€. In questo caso l’*agency* del migrante acquista maggiore autonomia nel percorso migratorio e l’attraversamento dei confini è reso possibile senza la necessità di ricorrere ad un *passseur*.

La maggiore possibilità di ottenere un visto turistico per un paese europeo è una diretta conseguenza dell’espansione degli accordi bilaterali tra l’Italia e India, e più in generale con i paesi europei [Gopalan 2013].²⁶³ Come è evidente dai dati consolari vi è una crescita esponenziale dei visti richiesti e ottenuti da cittadini indiani:²⁶⁴ nel 2012 l’India è il quarto paese per visti concessi dopo la Fed. Russa (631 353), la Rep. Pop. Cinese (285 885) e la Turchia (116 567)²⁶⁵.

Tabella 15 Visti concessi a cittadini indiani.

1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
17444	27741	31877	36996	17983	31199	26371	34634	45224	62005	79879	74066	80798	82883	78581

Fonte: Ministero degli Esteri.

La possibilità di ottenere un visto turistico facilita la migrazione irregolare (*overstayer*), anche se i dati ministeriali negano un nesso diretto [Gopalan, 2013, p. 15]. La possibilità di entrare con il visto turistico muta la strategia migratoria e il sistema stesso degli *agent*: se fino a quel momento le similitudini con la migrazione dall’intero subcontinente indiano non mette in luce particolari divergenze, la possibilità di ottenere visti turistici allontana i percorsi migratori degli indiani rispetto a quello dei potenziali migranti degli altri paesi dell’area. Gli stessi migranti indiani evidenziano come sia mutata la strategia migratoria.

Una volta c'era il problema che non davano il visto... magari poi rimanevano clandestinamente... ora puoi venire clandestinamente... ma teniamo presente che ora stiamo parlando con l'India... non quella di 10 anni fa... quella di oggi... quindi... il progetto è diverso [Manjit, M, separato, hindu, Ludhiana, Prov. Padova, 18-06-2012].

L’arrivo è quindi individuale e legato ad un *agent* per l’acquisto del biglietto aereo e l’ottenimento del visto, mentre il percorso migratorio lascia una certa libertà di scelta al

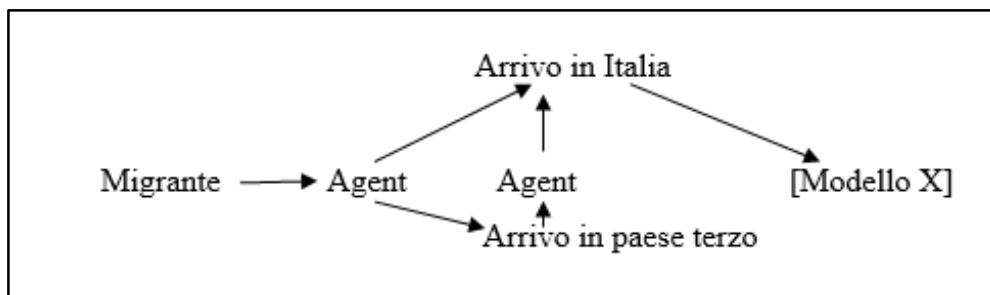
²⁶³ Dal 2004 con la Partnership Strategica l’India e l’Unione Europea hanno ulteriormente sviluppato i loro legami economici. L’entità degli scambi è aumentata da 29 miliardi di euro nel 2003 a 80 miliardi nel 2011.

²⁶⁴ I dati ministeriali non specificano i motivi del rilascio del visto. I dati ufficiali indiani nel 2012 indicano in merito all’Italia tale suddivisione: 40,6% visto per affari; 35,8% visto turistico; 8,4% visto visita parenti; 0,3 visto per cure mediche; 14,9% altro [ITS, 2012, p. 39].

²⁶⁵ La crescita ha coinvolto un incremento del flusso transfrontaliero e include visti temporanei per turismo, affari e permessi per lavoro specializzato e generico.

migrante giunto in Europa grazie alla libera circolazione garantita dallo spazio Schengen. La possibilità di muoversi permette di spostarsi là dove si possiedono dei contatti. La maggior facilità negli arrivi ha però una forte ripercussione che va contestualizzata nei cambiamenti degli anni 2000: raggiungere un parente o un amico significava, come vedremo nel prossimo capitolo, reperire un lavoro all'interno di quelle nicchie costruite dai primi *babas*. Le conoscenze del tessuto produttivo, delle questure e, non ultima, della lingua italiana non divengono più un prerequisito necessario per la sopravvivenza. Gli ultimi arrivati accumulano molto meno capitale sociale e viene alimentata la stratificazione interna alla migrazione panjabi, rendendo i primi *babas* custodi di tali competenze ed informazioni. Infine, il prezzo dei visti lievita e l'arrivo è vincolato al pagamento di 5-10 000€.

Lo schema che emerge è:



Schema 5 Esempificazione dell'arrivo in Italia, diretto e attraverso più tappe

La politica dei visti ha subito un cambiamento nell'anno 2011: l'introduzione della quota di migranti indiani (1800) nei decreti-flusso ha prodotto nel medesimo tempo una maggior difficoltà nell'ottenimento del visto turistico²⁶⁶. Per la regolarizzazione occorre però attendere l'emanazione da parte del governo di un decreto-flusso.

4.7 I flussi, o meglio l'apertura della migrazione

La L. 196/97 (meglio conosciuta come Legge Turco-Napolitano) porta ad istituire la figura dello *sponsor* e modifica nuovamente il ruolo dell'Italia. La possibilità di *chiamare* per lavoro nominalmente una persona direttamente dall'India permette al migrante di ottenere non solo un titolo regolare di soggiorno (temporaneo) ma un permesso di soggiorno. Durante il biennio 2005-2007, 5 282 datori di lavoro di cittadinanza indiana hanno fatto domanda di forza lavoro

²⁶⁶ Il dato è stato riscontrato sia dagli operatori nel settore sia tra i migranti; non è stato possibile ottenere un riscontro ufficiale da parte dell'Ambasciata indiana in Italia.

straniera²⁶⁷ e il 95,2% di essi richiedeva un connazionale. Nel corso del 2012 hanno fatto ingresso in Italia per motivi di lavoro stagionale 9.950 migranti di origine non comunitaria e 2.028 provenivano dall'India. L'India, con il 20,4% delle presenze, ricopre la prima posizione tra i Paesi non comunitari di provenienza dei migranti in ingresso per motivi di lavoro stagionale nel 2012. L'analisi della composizione per genere dei cittadini indiani che hanno effettuato l'ingresso per lavoro stagionale mette in luce una netta prevalenza del genere maschile, che si attesta al 97% [MPLS, 2013, p. 23].

I cittadini indiani che posseggono un'attività commerciale trovano in questo modo la possibilità di chiamare direttamente un connazionale senza l'intermediazione di *agent* internazionali. D'altra parte, dalla metà degli anni '90 la migrazione panjabi diviene rilevante all'interno della filiera del parmigiano reggiano e grana padano [Bertolani, 2005; Lum, 2012b], nel settore dei trasporti pesanti, e in molti casi sono gli stessi imprenditori a chiedere ai migranti di *chiamare* le persone da reclutare (v. capitolo 5, in particolare § 5.3).²⁶⁸ La legge 189/2002, meglio conosciuta come Bossi-Fini, diviene lo spartiacque definitivo: *in primis* per la sanatoria che ne è conseguita e che ha portato alla regolarizzazione più cospicua nel territorio italiano, con 701.906 migranti [Congia, 2005; Anastasia *et. al.*, 2004].²⁶⁹ La regolarizzazione avvia un numero massiccio di ricongiungimenti familiari, che approfondiremo nel capitolo 6.

Tabella 16 Nuovi permessi di soggiorno erogati. Cittadini indiani. Dati percentuali.

Fino al 1996	1996- 2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
23,7%	19,7%	6,2%	23,9%	4,7%	6,2%	7,2%	8,4%

Fonte: AA.VV [2007:75], elaborazioni su dati ISTAT.

I dati evidenziano come il numero di indiani regolarizzati durante il periodo precedente al 1996 (14 235)²⁷⁰ sia inferiore al numero di regolarizzati durante il 2002: le notizie nel Panjab de-centrato corrono velocemente e diversi intervistati presenti nello spazio Schengen giungono

²⁶⁷ Divisi in 67,3% nell'industria, 24,7% in agricoltura, 2,8% nei servizi e 5,2% come lavoro domestico e la dislocazione geografica vedeva il 56,2% dislocati a Nord-Ovest, il 30,3% a Nord Est, il 13,4% Centro sud e Isole [AA-VV, 2007, pp. 126-131].

²⁶⁸ La dinamica verrà approfondita tra qualche paragrafo.

²⁶⁹ In precedenza le regolarizzazioni sono state fatte nel 1986 (L. 943/86, di cui ne usufruirono 105 000 persone [Anastasia *et. al.*, 2004, pp. 106-107]); 1990 (L.39/90; di cui usufruirono 218 000 persone [Blangiardo & Tanturri, 2004, p. 50]); 1995 (D.lg. 489/95, di cui usufruirono 244 persone [Blangiardo & Tanturri, 2004, p. 50]). La legge introduceva il possesso di un documento di riconoscimento; 1998 (L.40/98 di cui usufruirono 218 000 persone [Blangiardo & Tanturri, 2004, p. 50]) [Sciortino, 1991, 1999; Blangiardo & Tanturri, 2004]. Per uno studio comparato tra i diversi provvedimenti si veda Carfagna [2002].

²⁷⁰ Occorre notare che su 14 235 indiani regolarizzati, 13 817 erano uomini [Zucchetti, 2004, p. 75].

in Italia per ottenere le *carte* e trasformare il proprio *status* da sommerso a sanato [Carfagna, 2002; Barbagli, Sciortino, & Colombo, 2004].

Con le sanatorie quelli senza documenti vengono regolarizzati, poi arrivano anche dalla Germania, la Francia perché hanno sentito lì [in Italia, N.d.R.] hanno aperto sanatorie ed entrano tutti. Anche adesso è uguale! Quando dalla Francia e dalla Germania sentono che in Italia *si è aperta* una sanatoria iniziano ad arrivare.

Le voci corrono fra amici e parenti?

Sì, tra tutti. Giornali, amici [Gorby, M, coniugato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

Ero in Germania e mi chiama un amico dicendo che in Italia hanno aperto l'immigrazione.

Cosa vuol dire?

Avrei avuto il permesso di soggiorno, i documenti. Li ho presi nel 1997 e ho chiamato mia moglie [Gurjeet, M, coniugato, Shimbla (Hoshiarpur), Prov. di Mantova, 04-08-2011].

Semi [2004] nella sua ricerca a Porta Palazzo (Torino) descrive minuziosamente le voci di corridoio che man mano si sono materializzate in quei famigerati fogli da compilare. Nel giro di pochi giorni nel mercato ortofrutticolo oggetto dell'osservazione si affiancò la compravendita di contratti di lavoro, con tanto di prezzi in oscillazione, borsa informale e *broker* comunitari. D'altra parte i parenti e conoscenti hanno telefonato a chi soggiornava irregolarmente all'estero, generando un effetto pompa. La regolarizzazione non ha soltanto fornito di documenti chi era già soggiornante in Italia ma ha anche attratto persone residenti nel resto d'Europa.

In Italia è ora possibile arrivare con un visto turistico o mediante i decreti-flusso: il primo continua a funzionare con le modalità descritte nel paragrafo precedente, mentre l'ingresso attraverso i flussi o la regolarizzazione dello *status* di irregolare richiede la collaborazione di un reclutatore in Italia e di un datore di lavoro: il baricentro si sposta dal paese d'emigrazione verso quello d'immigrazione. Sono i migranti già inseriti nel mercato del lavoro italiano a proporre al datore di lavoro parenti, amici e conoscenti al datore di lavoro e in alcuni casi a sbrigare pure gli incartamenti per la richiesta del visto [Irudaya Rajan *et. al.*, 2011, p. 53].

La gente continua a chiamare le persone [...], chiamano i parenti, chiamano questo, chiamano quell'altro [...].

Quando tu dici chiamare cosa intendi?

I flussi per lavoro, colf, badanti, quelle robe lì... cioè o lavoro subordinato... magari chiamano appunto... sanno che c'è... non so... beh, mio padre non ha il datore che ha bisogno di qualche persona. Non so... Ci sono... la maggior parte delle persone perché magari parlano con il datore di lavoro e gli dicono: "C'è un posto, c'è un *tot* da chiamare... lo posso chiamare?" [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

Le domande pervenute all'interno dei decreti flusso, unite al fatto che fino al 2010 non era fissata una quota²⁷¹ per i cittadini indiani, sono sempre state di gran lunga superiori al tetto massimo rendendo l'esito incerto [Jacobsen & Myrvold, 2011, p. 70]: non è sufficiente la domanda, la nominalità della *chiamata* all'interno del flusso non è diretta. Il controllo del fenomeno migratorio ha alimentato l'attività commerciale sottesa all'intermediazione [Ahmad, 2011, p. 110]: i flussi hanno quindi dato la possibilità di costruire veri e propri professionisti del reclutamento. Allo stesso tempo le chiamate dei parenti spesso sono effettuate nei confronti di una persona già presente in Italia e confinata nell'Italia centrale o meridionale in attesa della regolarizzazione. Le ricerche di Bertolani [2003c, 2005] mettono in luce come alcuni *babas*, attraverso i contatti nei circhi equestri e grazie alla permanenza in essi durante il primo periodo di lavoro, abbiano permesso di sfruttare dall'esterno e a proprio vantaggio il canale circense strutturando un rapporto privilegiato con i proprietari del circo; la pratica tutt'altro che terminata [Compiani & Galloni, 2005, p. 150].

Lui [cugino, N.d.R.] ha lavorato 2 anni con il circo prima... ha pagato 10 000€ perché detto che ti danno anche i documenti... c'è tutto pronto... visto regolare... lui è andato là ha preso il permesso di soggiorno per un anno dopo quando hanno dato il permesso di soggiorno loro hanno messo un timbro sopra che non si può rinnovare... l'han tenuto lì un anno faceva fare 18 ore al giorno e gli davano 400€... dopo un anno lui mi ha chiamato dicendo che è così così che adesso dice che non può neanche rinnovare il permesso di soggiorno poi mi ha detto che non ha lavoro...ed è venuto qui da me (Bergamo) [Kuki, M, sposato, 35 anni, sikh, Sahri (Hoshiarpur), Prov. di Bergamo].

Anticipando il prossimo capitolo, la pratica di reclutamento mediante intermediari siti in Italia e in contatto con datori di lavoro locali è poi stata estesa al di fuori del circo. La legge Bossi-Fini ha prodotto inoltre l'arrivo formalmente "legale" mediante contratto di lavoro, anche fittizio, pagato profumatamente, alimentando un mercato nero prodotto dal sodalizio tra imprenditori locali e/o connazionali [Ferraris, 2009, p. 312].

Francesco l'agricoltore mi chiede di spegnere il registratore. Il padre di Shallu si licenzia senza preavviso. Dopo qualche mese l'abbiamo rivisto a [*omissis*, luogo di residenza]. Le persone con più anzianità nella zona se ne approfittano degli ultimi arrivati. Suo padre è uno di quelli. E adesso che non ha un lavoro farà quello che ha sempre fatto. Far arrivare gli indiani che lui sa l'italiano e sa come funziona, facendosi pagare i soliti 27 000€. Ne ha fatti arrivare tanti anche in passato. Quando chiedo per il lavoro, mi dice di no che non è vero che gli trova anche un lavoro. Lui li fa solo arrivare e basta. Quando chiedo la modalità, Francesco l'agricoltore cambia discorso [Diario di campo, Prov. Di Mantova, 25-02-2012].

²⁷¹ Nel 2010 l'India ha ottenuto una quota di 1800 lavoratori in riconoscimento del maggior grado di strutturazione del rapporto tra i due paesi nel campo della migrazione regolare [Sahai-Lum 2013:6].

Il padre di Shallu [Network C], arrivato nel 1990, diviene quindi un vero e proprio broker²⁷² [Bosseivan, 1974] grazie alla conoscenza della legislazione e della lingua italiana, delle procedure attuate dalle prefetture e dei datori di lavoro della zona²⁷³ [Tarozzi & Bertolani, 2005, pp. 172-173; Bertolani, 2003c]. Per gli autori la *chiamata* dei parenti genera una reciprocità da generalizzata a bilanciata e, in alcuni casi, negativa²⁷⁴ [Sahlins, 1972] man mano che si allunga il grado di parentela [Tarozzi & Bertolani, 2005, p. 174].²⁷⁵ I dati empirici hanno invece messo in luce una situazione eterogenea con datori di lavoro che richiedevano un pagamento in denaro (fino ad un massimo di 15 000€) per l'ottenimento del permesso di soggiorno (pagato talvolta dai familiari del migrante chiamato), migranti *broker* (come nel caso del padre di Shallu) che, previo pagamento, fornivano un contratto fittizio in accordo con datori di lavoro locali, e migranti che chiamavano gratuitamente i propri connazionali. A tale gratuità, in ogni caso, è atteso il riconoscimento del "chiamato", mostrando gratitudine per il dono che è stato erogato [Mauss, 1950]. Il controllo dei canali d'accesso e delle informazioni rimangono strettamente nelle mani dei *babas* [Bertolani, 2003c]. La possibilità di ricorrere ai decreti-flusso e quindi ad un permesso di soggiorno per lavoro ha abbassato il prezzo dei visti per l'Italia.²⁷⁶

Prima era... che costava poco ma eri clandestino. Adesso che costa abbastanza, così, hai il permesso di soggiorno perché... oramai il visto te lo danno gratis [Robin, M, celibe, 22, ravidassia *chamar*, Husseinpur (Jalandhar), Prov. Mantova, 30 04 2012].

E quanto si paga adesso per arrivare in Italia?

Cioè prima si pagava molto adesso poco quasi niente

Quanto più o meno?

Prima saranno i primi tempi più di 10000 euro adesso saranno 2, 3mila! Perché qua qui in Italia è facile fare i documenti il permesso di soggiorno è molto facile però negli altri paesi non è facile prendere il soggiorno e i loro documenti e allora tutti vengono qua in Italia non per lavoro ma per i documenti così poi dopo puoi andare a lavorare dove vuoi. (Sandeep, M, coniugato, 20 anni, ravidassia, *lubana*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013]

²⁷² Per broker l'autore intende un intermediario che connette due o più individui colmando i vuoti di comunicazione fra persone, gruppi, strutture e anche culture [Bosseivan, 1974, pp. 280-281]. Nel caso della ricerca viene confermata la tesi di Bertolani [2003c] secondo cui il broker manipola a suo favore le informazioni tra i datori di lavoro e i lavoratori. In questo caso mette in contatto i datori di lavoro che hanno accesso ai decreti flusso e i migranti; in altri casi l'intermediario fornisce le conoscenze per l'ottenimento di un visto turistico.

²⁷³ Dinamica osservata anche negli studi di Bertolani [2003c; 2005].

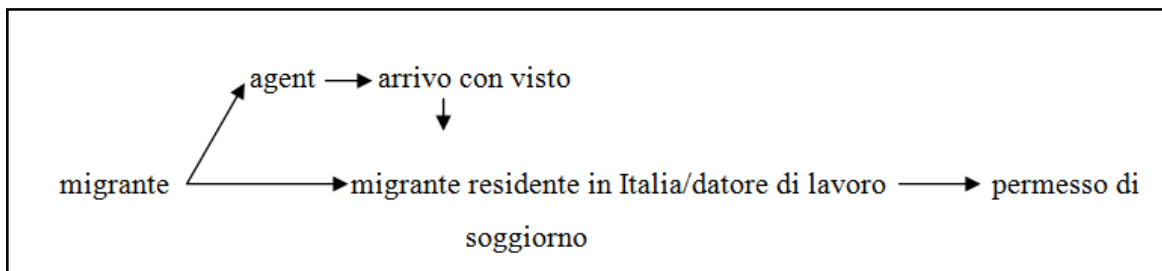
²⁷⁴ L'autore con la categoria di reciprocità generalizzata si riferisce ad azioni effettuate ai fini di aiutare una persona a cui non è atteso un contraccambio immediato, come nel caso del dono e lo scopo è rafforzare il legame e renderlo duraturo. L'esempio può essere il rapporto madre figlio; con reciprocità bilanciata si intende un'azione a cui sussegue immediatamente un contraccambio di pari entità come nella compravendita di oggetti nel sistema capitalistico; con reciprocità negativa il fine dello scambio è l'inganno, la truffa.

²⁷⁵ La dinamica progressiva legata alla vicinanza-lontananza con il grado di parentela è riscontrabile invece sul reclutamento lavorativo (si veda il capitolo successivo per un approfondimento sul tema).

²⁷⁶ Come abbiamo già ribadito, alcuni intervistati sono riusciti ad ottenere il visto anche senza l'intervento di un *agent*, seguendo la pratica burocratica prevista.

I due stralci in contraddizione mettono in luce come il prezzo dei visti si sia abbassato, mentre si è alzato il costo dell'ingresso mediante i flussi. Nelle ricerche svolte negli ultimi anni il dibattito sui costi rimane acceso poiché essi possono essere assai eterogenei: Sasikumar & Timothy [2012, pp. 11-12] riportano, ad esempio, un costo di 16000-28000€ per migrare in un paese europeo, Lum [2012a, p. 2] si ferma a 10 000-25000€. Il restringimento delle politiche migratorie pare aver contribuito ad un aumento della domanda rispetto all'offerta facendo lievitare i prezzi [UNODC, 2009, p. 46; Palidda, 2001]. L'arrivo in Italia con un visto turistico è reso più semplice, ma d'altra parte l'ottenimento di un permesso di soggiorno è divenuto più complicato. La mancanza di regolarizzazioni dal 2002 rendono i flussi l'unica possibilità per ottenere un permesso di soggiorno: la stratificazione all'interno della componente migrante è sempre più marcata e la centralità dei legami sociali si rafforza [Arango, 2004, p. 28].

Lo schema che emerge è:



Schema 6 Esempificazione dell'arrivo mediante visto turistico e decreto flussi

La mancanza di sanatorie da un lato, e i decreti flusso dall'altro, spostano il *business* migratorio dall'India verso l'Italia alimentando il potere dei migranti già presenti sul territorio italiano. Gli *agent* continuano a essere influenti per l'ottenimento dei visti, ma il prezzo subisce un forte ribasso a causa della possibilità dell'ottenimento diretto del permesso di soggiorno. La crisi ha particolarmente acuito le difficoltà e ha alimentato il *business* dei contratti fittizi, aumentando il prezzo per il solo fine della regolarizzazione.

4.8 I domestici e la regolarizzazione familiare

L'emersione dallo *status* di irregolarità mediante un contratto per lavoro domestico, meglio conosciuta come sanatoria badanti,²⁷⁷ diviene infine la terza modalità di accesso regolare al territorio italiano, attraverso la chiamata diretta da parte di un datore di lavoro. Nel 2009 e nel

²⁷⁷ Legge 102/2009 con la conversione del DI Anticrisi n° 78/2009.

2012²⁷⁸ i cittadini indiani sono stati rispettivamente la quinta e la terza nazionalità tra le più rappresentate tra i domestici assunti, con 17 572 e 13 286 domande inviate.

Tabella 17 Dichiarazione di emersione 2012, domande inviate per cittadinanza del lavoratore, cittadinanza del richiedente e tipologia di lavoro (v.a. e v.%). Dati al 30 giugno 2013.

Cittadinanza beneficiari	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
India	12.003	100%	10.610	88,4%	1.393	11,6%
India su Totale Paesi non comunitari		8,9%		9,1%		7,5%
Totale	134.766	100%	116.108	86,2%	18.658	13,8%

Cittadinanza richiedenti	Totale		Lavoro domestico		Lavoro subordinato	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
India	3.419	100%	3.277	95,8%	142	4,2%
India su Totale Paesi non comunitari		2,5%		2,8%		0,8%
Totale	134.766	100	116.108	86,2%	18.658	13,8%

Fonte: MPLS [2013:46]

Diversi migranti hanno pagato un datore di lavoro senza ottenere realmente i documenti; in particolare ad essere maggiormente colpiti sono stati proprio quelli che non avevano legami forti preesistenti sul territorio e si sono affidati ad un intermediario professionista.

E per avere i documenti hai dovuto pagare?

Si 2000€.

Un datore di lavoro italiano?

No altra persona nera... 2000€ ad un nero. 500 euro pagato al ministero dell'interno... contribuiti 1 200... per 2 anni. Per quei 6 anni ho pagato 600€... Pagato in tutto 3500€... dopo io ho pagato l'avvocato e l'avvocato mi ha detto era pronto da prima... tu prenderai al 100% i documenti... all'avvocato io ho dato 500 euro... perché 300 euro ho pagato tribunale... e lui 500 €... mi ha detto che avrebbe messo sopra [la pratica. N.d.R.] ... perché aspettavo i documenti... aspettare... senza documenti arriva la polizia...

Ti hanno arrestato?

3 volte.

Eri in un centro di detenzione.... in una specie di carcere...

Si, mi hanno lasciato subito solo una volta... dopo han detto in tribunale che questi documenti 5 giorni e tu vai via.... [Foglio di via, N.d.R.]. Io non ho lasciato l'Italia... prima volta lasciato dopo 2 giorni... dopo aspettare in tribunale ha detto vai al carcere... e dopo 2-3 giorni han detto vai via non è buono questo. 1 anno dopo han detto tutto a posto nel 2012... abbiamo fatto 2-3 manifestazioni grandi [Surjeet, M, coniugato, hindu, *mehri*, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013].

L'utilizzo strategico dell'emersione per sanare o chiamare un proprio parente o conoscente è diffusa tra i migranti. La situazione, con le dovute cautele, può essere paragonata allo figura

²⁷⁸ D. Leg. 109/2012.

dello *sponsor* introdotta in Inghilterra con il *Commonwealth Immigration Act* del 1962. La legge legava l'ingresso dei migranti alla presenza di uno *sponsor* già residente in Gran Bretagna che provvedeva ad un contratto di lavoro prima dell'ingresso nel territorio britannico. I migranti provenienti dal subcontinente indiano già residenti sul territorio si sono trovati in una posizione privilegiata [Qureshi *et. al.*, 2012, p. 8]. La normativa segmenta la componente migrante e apre verso la possibilità di ricavare profitto attraverso la “chiamata” o regolarizzazione dei connazionali, facendo divenire intermediari per professione persone che non lo erano mai stati in precedenza [Ahmed, 2011, p. 95]. Gardner [1995, pp. 45-46], sul caso bangladesi in Inghilterra, sottolinea come il reclutamento coloniale sia stato rimpiazzato nell'era post-coloniale da un *business* transnazionale di intermediari che connettono il subcontinente indiano e l'Europa dove tra i protagonisti vi sono i migranti stessi che incoraggiano parenti e vicini di casa a prendere un *voucher* e migrare. Questo ha inoltre creato un innalzamento del costo del servizio (*voucher*) di 800 sterline [Dahya, 1974, p. 82; Aurora, 1967, pp. 41-45]; nel caso dei sikh, sempre in Inghilterra, le reti si sono ulteriormente strutturate e hanno contribuito alla conformazione della catena migratoria [Ballard & Ballard, 1979; Ballard, 2003].

Lo stesso vale per la situazione canadese: a metà degli anni '70, la crisi ha portato ad una diminuzione degli arrivi attraverso ricongiungimento familiare, mentre l'approdo mediante *sponsor (family class)* divenne preponderante. Nei primi anni '80 era quindi arduo fare ingresso in Canada, se non attraverso un familiare già presente, l'ottenimento di una cittadinanza europea, l'ingresso per affari o sposando un/una canadese [Buchignani *et. al.*, 1985, pp. 116-118].

Il caso italiano illustra molti tratti comuni con quelli elencati in precedenza: la sanatoria ha permesso di “chiamare” fratelli e in alcuni casi sorelle, parenti e connazionali ricostituendo sul territorio la rete parentale *sfidando* le limitazioni intrinseche al ricongiungimento familiare. Il ricongiungimento familiare in Italia prevede l'arrivo dei parenti ascendenti e discendenti (genitori e figli), lasciando fuori gli affini collaterali (fratelli e sorelle maggiorenni e i restanti parenti).

I network comunitari divisi per caste, in quanto familiari (v. capitolo 6), hanno aumentato la loro importanza per fornire informazioni a proposito delle opportunità economiche all'estero, fornendo anche vari tipi di capitale umano e materiale [Taylor *et. al.*, 2007]. La possibilità di chiamare direttamente dall'India o di regolarizzare una posizione di irregolarità senza bisogno di un datore di lavoro “esterno”, ha d'altra parte messo le famiglie in possesso dei requisiti di

accesso²⁷⁹ in una posizione di potere, acuendo la stratificazione civica²⁸⁰ tra i migranti stessi [Rinaldini, 2010; Morris, 2003b] e gerarchizzando le famiglie stesse al loro interno. La migrazione attraverso amici e parenti è più sicura ed economica, anche se l'ultimo punto non è sempre assicurato [Irudaya-Rajan, 2011, p. 60]: un numero significativo di persone chiamate da amici e parenti hanno infatti pagato il visto [Irudaya-Rajan, 2011, p. 59], mettendo in luce come non necessariamente i legami forti abbassino il costo della migrazione [Ahmad, 2011, p. 61].

Anche un tuo familiare non ti dice vieni gratis... per farsi i soldi non lo fanno... è diventato un marketing un business... perché lo sai qual è il problema se tu dice ad un tuo familiare... dici non venire fuori che... lui se non paga te paga qualcun'altro... non ti ascolta... e allora dici vabbè... meglio che vieni con me che quando vieni qua hai la casa... è così.

Quanto chiedono?

9000/10000€. Il problema è che alcune famiglie che ti portano perché sentono il bisogno ma a tutti piacciono i soldi. Tutti dicono beh è un business [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov di Mantova, 03/11/2012].

Quando si è aperta l'immigrazione lui mi ha fatto tutti i documenti io ho pagato 5000€-10 000€. Era di Reggio Emilia.

Come l'hai conosciuto?

Era il mio vicino di casa a Fategar (Phagwara).

Lui mi ha fatto il contratto 3 mesi, 4 mesi... e quando erano pronti i miei documenti lui scaduto il mio contratto me l'ha cancellato.

E quei mesi stavi a Reggio Emilia?

No io 8-9 mesi stavo a Reggio Emilia.

E che lavoro facevi?

Niente [Guvy, M, celibe, 28 anni, sikh, *rajput*, Fategar (Phagwara), Prov. Salerno, 16-07-2012].

Guvy evidenzia come la strategia sia regolarizzare il lavoratore domestico presso la propria abitazione e, una volta ottenuti i documenti, licenziarlo; l'ottenimento dei documenti negli anni della crisi non dà la certezza del loro mantenimento. Gurvy infatti non è riuscito a trovare lavoro e risiede senza documenti in provincia di Salerno. Il licenziamento una volta ottenuti i documenti è un *leit motiv* anche per i familiari che non hanno richiesto un pagamento mentre la gratuità del servizio nuovamente mette in luce come *il dono della chiamata* esiga un riconoscimento simbolico.

²⁷⁹ Nel 2009 potevano fare domanda anche cittadini non comunitari in possesso della carta di soggiorno e con un reddito annuo superiore a 25 000€ (per nucleo di 3 o più persone).

²⁸⁰ La Morris ha rielaborato la nozione di stratificazione civica [Lockwood, 1996] che partiva dalle ineguaglianze che coinvolgevano l'ottenimento o meno della cittadinanza formale ad un più ampio discorso sui diritti come strumento di *governance* applicato alle migrazioni illustra infatti come le politiche europee segmentino la componente migrante. Nell'Unione Europea, alla cittadinanza nazionale occorre affiancare, nella stratificazione, quella sovranazionale. I cittadini di paesi terzi vengono poi analizzati dall'autrice secondo 2 assi: il primo in merito al luogo di provenienza e al titolo di accesso al territorio, il secondo in merito al grado di stabilizzazione, dividendo i residenti tra il lungo periodo, il breve periodo e gli irregolari. L'intersezione dei due assi genera una gamma di diritti stratificati che gerarchizzano la componente migrante [Bertolani *et. al.*, 2013], entrando anche all'interno delle famiglie dei migranti stessi [Fix & Zimmermann, 2001].

Praticamente c'è stata una persona che non voglio nominare che abbiamo chiamato dalla India ed è stato qui nella nostra casa per 2 anni, non ha pagato niente di spesa, gli abbiamo comprato dei vestiti tutto quello che voleva. Le cose che compravo per me le compravo per lui... adesso abbiamo cercato lavoro anche se è un po' lontano... lui è andato là e ha smesso di parlare... perché loro volevano che rimanesse nella nostra casa a non lavorare... non voleva lavorare e allora... dopo le persone cambiano un po'... quando vedono un po' tutto il cambiamento... quando vedono arrivare il denaro in tasca dopo magari cambiano...

L'avete chiamato con la sanatoria?

Sì quella cosa lì... nel 2007... abbiamo speso tutti i soldi dalla nostra tasca gli abbiamo fatto fare patente... abbiamo speso tutto noi.

Voi lo conoscevate già?

Sì, sì... era un parente diciamo [Bancy, M, celibe, 26 anni, sikh, *jat*, Kurali (Chandigarh), Prov. Mantova 17-03-2012].

Lo zio Jas ha dato tutti i suoi documenti per regolarizzare attraverso la sanatoria badanti lo zio Bob che viveva a Napoli come irregolare. Zio Jas disse: "Va bene lo chiamo io ma non faccio e non pago niente ok? Fate quello che volete, non mi importa! Mio padre ha fatto tutto e alla fine quando ci serviva la firma di Jas lui ha cominciato a chiedere 5000€! Mio padre gli ha risposto che non era un uomo di parola e Jas ha continuato a dire che aveva ospitato lo zio Bob. Mio padre a quel punto ha aggiunto che forse non si rendeva conto di cosa stesse dicendo. Mio padre ha aiutato zio Jas quando è arrivato, l'ha ospitato quando era disoccupato e gli ha trovato un lavoro. A gratis. E quando qualcuno inizia a comportarsi così ti ferisce, è come se ti sputasse in faccia. Ci ha deluso. E mio padre gli ha chiesto indietro i 900€ che gli aveva prestato quando era disoccupato. Un giorno, qualche mese fa lo zio Jas è venuto a casa mia con 5 persone, come per dire; "facciamo rissa!" Mio padre l'ha denunciato e da allora non ci parliamo più [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Reggio, 12-04-2012].

La crisi economica, la facilità ed "economicità" dei visti turistici e le difficoltà di ottenere un lavoro reale hanno prodotto un circuito secondo il quale il migrante si ritrova costantemente nell'urgenza di dover trovare un contratto di lavoro per mantenere il proprio *status* di regolare. I contratti fittizi si moltiplicano e il *business* si ingrossa, come verrà approfondito nel § 5.11.

Qua ultimamente quelli che prendono documenti adesso, che hanno aperto i flussi no? Praticamente stanno vedendo i documenti non è che regalano niente qua! Stanno vendendo! Perché 1000€ li paghi all'inizio e poi hanno mandato le bollette²⁸¹ e ho pagato 1300€! Altre spese e poi quando prendi il permesso di soggiorno devi pagare ancora altri 1000€... 3, 4 mila euro per avere il permesso di soggiorno qua! Io conosco uno che ha pagato qua, non posso fare nome, 9000 euro per fare solo questi documenti! Adesso ha finito tutto è a posto ha preso permesso di soggiorno per un anno e se entro questo anno lui trova lavoro va bene altrimenti lui deve spendere altra volta 1000 euro per avere contratto di lavoro e 3 buste paga e poi ci vogliono 180 euro di ufficio postale.

Ma c'è tanta gente, non so, datori di lavoro italiani o altri indiani che si sono messi a fare questo di lavoro a vendere?

Gli indiani sono pochi comunque più italiani [Tommy, M, coniugato, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013].

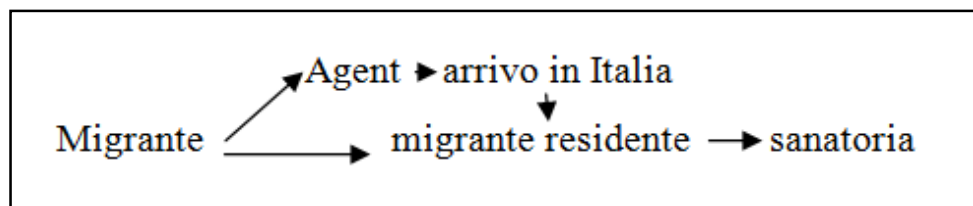
La possibilità diretta di *chiamare* ha ulteriormente alimentato il potere delle famiglie che possono vantare una maggior anzianità sul territorio italiano: la crisi economica ha limitato i

²⁸¹ Il datore di lavoro dovrebbe pagare i contributi; in questo caso è stato richiesto al migrante il pagamento.

posti di lavoro e ha fatto lievitare alle stelle i prezzi per essere regolarizzati attraverso un'emersione. I nuovi arrivati si ritrovano nelle mani di famiglie di parenti, conoscenti, dalle quali sono totalmente dipendenti. L'arrivo diretto dall'India porta queste persone ad avere una scarsa conoscenza della lingua italiana, del funzionamento del mercato del lavoro locale e del funzionamento della burocrazia, rendendo i network un vincolo che limita l'iniziativa personale [Portes & Sensenbrenner, 1993].

I pakistani hanno perso troppa fiducia, gli indiani ancora no, ma con quello che sta succedendo adesso la perderanno anche loro perché è vero che tu paghi la persona che ti tiene qua e sei già a posto, ma cosa succede, una persona che non ha mai avuto i problemi, quando viene qua se ne frega, non sa che se è venuto qua è venuto facilmente, ha preso un aereo... c'è della gente che sta lottando fuori dalle frontiere per avere una vita migliore....se tu hai avuto la fortuna di lavorare, lavora e stai zitto, ma cosa fanno, vengono qua e vogliono fare sempre la stessa cosa, i-phone in mano, una macchina bella e non se ne frega niente dell'altro... il problema è quello. Secondo me quando tu ottieni una cosa proprio lottando, la conservi anche proprio bene, se tu ottieni una cosa facilmente non te ne frega...poco [Gurvinder, M, 24 anni, Celibe, sikh, Saini, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Lo schema che emerge è:



Schema 7 Esempificazione dell'emersione della irregolarità amministrativa

Per completare l'analisi spostiamo lo sguardo verso la periferia del campo di ricerca, a Latina, serbatoio di *overstayers*.

4.9 Latina, serbatoio di *overstayers*

I migranti-braccianti nell'agro-pontino²⁸² sono di tutte le caste e hanno in comune il fatto di avere un basso livello d'istruzione: la conoscenza dell'italiano è stentata e l'articolazione familiare all'interno del Panjab de-centrato risulta notevolmente ridotta rispetto alle famiglie dei *babas*. La zona di Latina diviene, già negli anni '90, un serbatoio di migranti *overstayers*²⁸³ o senza documenti [Amnesty International, 2012]: i primi arrivati nell'area hanno costruito rapporti con i datori di lavoro locali in ambito agricolo e gli scarsi controlli sul posto di lavoro

²⁸² Le fonti Caritas riportano 2000 lavoratori [Nanni & Pittaw, 2012, p. 297]; Omizzolo [2013, p. 160] stima 20-30 000 lavoratori sikh.

²⁸³ Per ELIAMEP [2009] nel 2005 il 12% degli indiani presenti in Italia sono irregolari, la maggioranza dei quali siti nell'agro pontino.

permettevano una retribuzione che, per quanto bassa, consentiva di saldare il debito contratto o in ogni caso garantire la sussistenza [Omizzolo, 2010]. La modalità di sistemazione, che continua a caratterizzare la zona, è di gruppi molto numerosi di uomini che vivono nella medesima abitazione affittata da un connazionale “regolare” o in baracche di fortuna nei boschi del Circeo.

Non sono sfruttati a tal punto da essere protetti dall’articolo 18. [...]. E se si autodenunciano non sono tutelati. Non è schiavitù e allo stesso tempo non hai nessun diritto. Si parla di 7-8000€ per arrivare. Intermediari di qua intermediari di là mettono su sto mercato. Alla sanatoria badanti si è aperto proprio un mercato. Lì è la disperazione e tante famiglie sono state fregate. Hanno pagano 2-3-4 000€ [Personale ONG anti-tratta, 24-07-2012].

La situazione è caratterizzata da poche rare persone con *suv* e abitazione di proprietà e la grande maggioranza è composta da braccianti [Ricercatore, 05-07-2012]. Lo status è di *overstayer* o di stagionale: in entrambi i casi la presenza è continuativa sul territorio.

I lavori di E. Gallo [2012, p. 5] mettono in luce come lo stesso Gurdwara romano, tra i primi in Italia, è sin dagli anni '90 un luogo in cui viene incrociata la domanda e l’offerta di lavoro con il reclutamento internazionale mediante gli *agent*. Anche i negozi etnici fungono da luoghi in cui gli agenti reclutatori, spesso i conducenti dell’attività stessa, incrociano domanda e offerta. Il termine caporale è spesso utilizzato dai locali e dai migranti stessi, che lo legano semanticamente anche a chi permette l’ingresso in Italia.

Mi ricordo bene che nel 2010 c’era un ragazzo che faceva il caporale. Lui aveva portato circa 200 ragazzi indiani perché lui aveva contatti più grandi delle aziende e anche dello sportello immigrazione di Legnano tramite uno che lavorava e lui ha portato più gente da qua. Prende un’azienda e per esempio fa 40 domande flussi. Lui mi ha detto: sì, guarda, il datore di lavoro mi ha detto guarda, tu mi fai questo lavoro che mi fai 40 domande e io ad ogni domanda ti do 1.000 euro subito, quindi tu 40.000 euro già pagati per questa terra. Lui ha fatto così. Ha fatto domanda per 40 persone, lui ha pagato un anticipo di 1.000 euro a persona e questo ha coperto tutte le serre. Poi quando è arrivato ha messo in regola per qualche mese poi cacciato via come tutti gli altri. Perché lui, c’è un giro e sportello unico c’è una persona, non posso dire il nome, che lui già d’accordo con lui: sì vengo io. Io mando i nomi alla mia persona, tu fai permesso di soggiorno per nove mesi e tutte le carte che devi fare ci pensi tu. Io ho la delega e il nome del datore di lavoro te lo do, fai fotocopia come ti pare, basta che metti in regola tutte le persone che mando quel giorno. Ogni persona lui prendeva 500 euro.

Praticamente si prendeva il datore di lavoro, il mediatore e lo sportello? E aveva qualcuno anche in India?

Un giro. Anche in India perché in India c’è una persona che raccoglie persone.

Un agent che andava in giro.

Sì. Girava gente e guarda, tu interessante, devi andare in Italia perché c’è il lavoro [Gorby, M, coniugato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

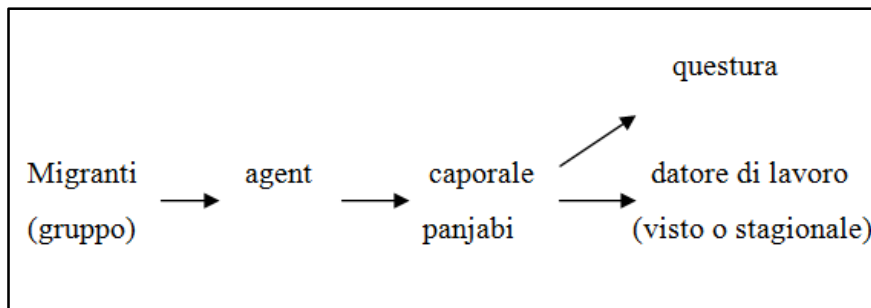
La situazione a Latina evidenzia quanto la relativa semplicità dell’ingresso sul territorio italiano mediante visto turistico nella vicina capitale, l’impossibilità di uscire dalla condizione di continua alternanza tra *status* regolare e irregolare, e l’attesa di una sanatoria che non arriva

abbiano portato i migranti ad una condizione di estrema vulnerabilità. E sono gli stessi migranti residenti da più tempo in Italia a consigliare agli irregolari di rimanere *in loco* per i minori controlli effettuati. La scelta dei migranti è quindi limitata dalle stesse autorità, trasformando il luogo di transito in luogo di destinazione [Van Liempt & Doornik, 2006, p. 178], costruendo un confine immaginario che delimita la zona in cui i migranti irregolari possono rimanere.

Lui ha abitato per 18 anni in Arabia Saudita... Ha lavorato tutti questi anni in Arabia Saudita ma adesso è quasi un anno che è in Italia... insomma i suoi genitori avevano questa mentalità che... in Arabia Saudita è in Asia... Quindi per loro l'Europa era proprio un paradiso... Anche sua moglie gli diceva no tu devi andare in Italia... e lui adesso qua prende solo 500€... lui tutti quei soldi che aveva guadagnato in Arabia Saudita... li ha dovuti dare per venire qua... Quindi lui adesso si pente perché è venuto qua... non ha il permesso di soggiorno... hai visto le news... gli stipendi sono la metà di quelli che prendono in Germania... siamo peggio della Grecia [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

D'altra parte le reti di connazionali sono estremamente asimmetriche e il sostegno è spesso sostituito dallo sfruttamento, capovolgendo la teoria secondo cui nelle migrazioni successive i rischi e i costi sono più bassi perché i migranti vengono guidati da un gruppo d'esperti [Levitt, 2001, p. 8]. La situazione a Latina illustra come la costruzione degli intermediari nella zona sia fortemente strutturata, il reclutamento avvenga direttamente dal Panjab in forma collettiva negando una qualsiasi forma di *agency* al migrante che rimane confinato in uno spazio di *normale eccezione* [Mometti & Ricciardi, 2011].

Lo schema che emerge è:



Schema 8 Esempificazione dell'arrivo a Latina. Legame tra caporale, questura e datore di lavoro

4.10 Conclusioni provvisorie

Nel corso dell'anno 2012 sono stati autorizzati all'ingresso in Italia 263.968 cittadini non comunitari, per motivi di lavoro, famiglia, studio, ed altre motivazioni. 11.718 ingressi hanno riguardato cittadini indiani, di cui 7.186 uomini e 4.532 donne; con il 4,4% degli ingressi, la comunità indiana rappresenta la quinta nazionalità [MLPS, 2013, p. 20]. I *network* divengono quindi multipli e riflettono i conflitti di

interesse e di scopi che necessitano di essere problematizzati per decodificarli [Ahmad, 2011, p. 57]. La migrazione indiana mette in luce come sia variato l'arrivo negli anni, influenzato dalla costruzione della catena migratoria e i mutamenti legislativi che si sono avvicendati nel paese e nei rapporti. E questo ha mutato le modalità di arrivo, la struttura stessa degli intermediari e le gerarchie interne alle reti familiari.

La figura del broker o intermediario emerge come diversificata, mutevole nel tempo e negli attori che coinvolge. Le politiche migratorie italiane e la regolamentazione degli ingressi mediante i flussi, hanno prodotto un radicale cambiamento nella struttura dell'intermediazione e uno spostamento del baricentro del *business* della migrazione dal paese d'emigrazione al paese d'immigrazione. Le frequenti sanatorie, da un lato, e la facilità nell'ottenimento del visto turistico, dall'altro, avevano prodotto una voce di corridoio insistente nel Panjab de-centrato, che poneva l'Italia il luogo dello spazio Schengen in cui era più semplice ottenere i documenti. La regolamentazione non ha quindi eliminato il *business* della migrazione, piuttosto l'ha alimentato perché ha offerto il pezzo di carta più ambito per i migranti, il permesso di soggiorno, con un numero limitato di posti disponibili. Le politiche migratorie fanno parte, per Salt & Stain [1997], del *business* della migrazione: il caso italiano aggiunge come la regolamentazione degli ingressi faccia riappropriare il paese ricevente del baricentro del *business* della migrazione, affidando ai datori di lavoro e ai migranti stessi il potere della *chiamata*. Inoltre, mantenendo la coesistenza di più modelli di intermediazione attivi sul medesimo territorio, stratifica la componente migrante e la determina. La migrazione panjabi in Italia è particolarmente eterogenea rispetto alla provenienza e casta proprio perché il reclutamento internazionale attraverso gli *agent* ha continuato a coesistere, affiancato alla catena migratoria familiare permessa da decreti-flusso e sanatorie.

La situazione che emerge ci illustra come la migrazione sia irriducibile di fronte alle politiche di contenimento governative, ricomponendo sul territorio le famiglie estese, sfidando le politiche di diritto all'unità familiare che prevedono la chiamata dei soli parenti ascendenti e discendenti. Allo stesso tempo, la normativa condiziona, e spesso rafforza, i legami tra i panjabi residenti da più tempo in Italia e i datori di lavoro o, come nel caso della sanatoria badanti, spinge i primi a diventare loro stessi intermediari. Infatti i provvedimenti dal 2002 affidano la regolarizzazione ai soli datori di lavoro,²⁸⁴ unico canale per ottenere un titolo di soggiorno. Questo spinge verso una stratificazione all'interno della diaspora sia tra le famiglie, sia all'interno delle stesse, ponendo al vertice della gerarchia il primo familiare ad essere arrivato sul territorio.

La legge Bossi-Fini lega il permesso di soggiorno al lavoro: nel prossimo capitolo verrà messa in luce specularmente l'altro lato dell'intermediazione inerente al reclutamento lavorativo.

²⁸⁴ Nelle precedenti regolarizzazioni del 1986 e 1990 era possibile richiedere l'emersione da parte del datore di lavoro e/o lo straniero; nel 1995 e 1998 era invece direttamente l'interessato a fare domanda [Anastasia *et. al.*, 2004, pp. 106-107].

Capitolo 5. Stare. La costruzione della nicchia etnica negli anni della bossi-fini

5.1 Il contratto e il lavoro

Il capitolo analizza la costruzione della figura degli intermediari e l'influenza dell'apparato normativo nazionale nella stabilizzazione dei migranti sul territorio italiano. In particolare ci si focalizza sul reclutamento lavorativo, in quanto la normativa che disciplina la migrazione attualmente in vigore²⁸⁵ lega indissolubilmente il rinnovo del permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Per i migranti la situazione muta all'ottenimento del permesso di soggiorno di lunga durata (dopo 5 anni di permanenza sul suolo italiano) in quanto il contratto di lavoro non è indispensabile ai fini del rinnovo; esso avviene in automatico salvo alcune limitazioni di carattere amministrativo non legate al contratto di lavoro stesso.²⁸⁶

L'importanza di un lavoro contrattualizzato non si limita però all'ottenimento del permesso di soggiorno: la concessione della cittadinanza italiana²⁸⁷ per naturalizzazione,²⁸⁸ secondo l'art. 9 della L. 91/92, prevede infatti tra i requisiti una soglia minima di reddito (meglio nota come CUD, certificato unico indipendente) da dimostrare per gli ultimi tre anni precedenti la domanda. La migrazione panjabi è di tipo familiare: anche la richiesta di ricongiungimento del

²⁸⁵ Il Testo Unico sull'Immigrazione (D.lgs. 286/1998), così modificato dalla Bossi – Fini (189/2002), prevede la stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato (art. 5-bis) e la verifica sulla garanzia di un alloggio idoneo. Il permesso di soggiorno ha una durata di 2 anni se il contratto di lavoro è a tempo indeterminato e di 1 anno se il contratto di lavoro è a tempo determinato. Per il rinnovo rimangono vigenti i medesimi requisiti. Il costo del rinnovo è di 107,50 euro per il permesso di soggiorno di durata superiore a tre mesi e inferiore o pari ad un anno, 127,50 euro per il permesso di soggiorno di durata superiore ad un anno e inferiore o pari a due anni.

²⁸⁶ Dall'art. 9 del T.U. sull'immigrazione, come modificato dal d.lgs. n. 8 del 2007 in attuazione della Direttiva Europea n. 2003/109/CE e dagli art. 16 e 17 del Regolamento di attuazione D.P.R. 394/1999, è possibile la revoca del permesso di soggiorno di lunga durata nei soli casi di acquisto fraudolento del titolo e di falsa testimonianza, nei casi di gravi motivi di ordine pubblico o di sicurezza nazionale che prevedono l'espulsione, e la mancanza da 12 mesi consecutivi dal territorio nazionale. In quest'ultimo caso è data comunque la possibilità di riacquistarlo, sempre se in presenza dei requisiti, con il solo periodo di soggiorno ridotto, a tre anni invece che cinque. Il rinnovo amministrativo è obbligatorio ogni 5 anni (o qualora cambiasse la situazione familiare ad es. la residenza, nascita di un figlio ecc.) e il costo si attesta i 227,50€.

²⁸⁷ La cittadinanza per naturalizzazione è una concessione: la decisione è quindi arbitraria ed i requisiti sono solo indicativi. Tra di essi vi è, nei tre anni precedenti alla richiesta, il possesso di un CUD superiore a 8.263,31€ senza familiari a carico, e di 11.362,05€ con coniuge a carico (+516,00€ per ogni ulteriore persona).

²⁸⁸ La cittadinanza, ai sensi dell'articolo 5 della legge 91/1992 e successive modifiche e integrazioni, può essere concessa per matrimonio con un cittadino italiano.

coniuge e dei parenti ascendenti (genitori) e discendenti (figli) è legata al contratto di lavoro:²⁸⁹ in un'ottica di migrazione parentale, propria della migrazione oggetto di studio, il contratto di lavoro continua ad avere un peso nel perseguimento o meno di una determinata strategia migratoria. Per il migrante, un lavoro e un salario *regolare* di una certa entità divengono quindi centrali per accedere ai diritti di cittadinanza;²⁹⁰ i soli casi in cui non sussiste tale vincolo con un contratto di lavoro sono il possesso della cittadinanza italiana, la situazione diametralmente opposta di irregolare e, infine, avere un permesso di soggiorno per motivi familiari.²⁹¹

La migrazione panjabi italiana, come illustrato nel capitolo 3, ha uno schema migratorio piuttosto ricorrente, che vede l'uomo che ricongiunge la donna ed eventualmente i figli (se già presenti); essi ottengono un permesso di soggiorno per motivi familiari, e il rinnovo è legato a chi ha effettuato la ricongiunzione.²⁹² Il contratto di lavoro da un lato, e il lavoro dall'altro, per quanto apparentemente sembrerebbero l'uno la conseguenza dell'altro, vanno invece mantenuti separati nell'analisi in quanto verrà individuato uno scollamento particolarmente visibile nell'ultimo periodo coincidente con la crisi economica.

Si prenderanno in esame le interviste contenenti le carriere lavorative dei migranti, i diari di campo, l'analisi etnografica delle 5 reti analizzate e ci si focalizzerà sullo studio di 4 intermediari. L'obiettivo è presentare la variabilità tra gli intervistati.

²⁸⁹ I requisiti e la documentazione necessari per poter ottenere l'autorizzazione al ricongiungimento sono pari al reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere. Per il ricongiungimento di un familiare occorrono allo stato attuale (2014) 8.728,395 € annui; 2 familiari - 11.637,86 €; 3 familiari 14.547,325 €; 4 familiari - 17.456,79 €; 2 o più minori di 14 anni - 11.637,86 € annuali; 2 o più minori di 14 anni e un familiare 14.547,325 €. Al fine di dimostrare la disponibilità del reddito si tiene conto, non solo del reddito specifico del richiedente, ma anche di quello prodotto dai familiari conviventi (opportunosamente documentato).

²⁹⁰ Il migrante in possesso del permesso di soggiorno ha diritto al medico di base e l'accesso agli ammortizzatori sociali. L'istruzione primaria, la giustizia e la sanità sono diritti garantiti alle persone soggiornanti sul suolo italiano anche prive di "regolare" documento, secondo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea 2000/c 364/01. L'accesso ai diritti politici è legato all'ottenimento della cittadinanza italiana (o di un paese dell'Unione Europea per le sole elezioni amministrative comunali e comunitarie)

²⁹¹ Il permesso per motivi familiari è regolato dall'articolo 30 del T. U. sull'immigrazione (286/98) e ha la stessa durata del permesso di soggiorno del familiare a cui è correlato ed è rinnovabile insieme a quest'ultimo (con i medesimi costi). Consente di svolgere qualsiasi attività lavorativa e non è necessaria la sottoscrizione del contratto di soggiorno (Circolare del 25 ottobre 2005). Qualora l'interessato lo richieda può essere convertito in permesso per motivi di lavoro se sussistono i requisiti per il rilascio dello stesso.

²⁹² Nel prossimo capitolo verranno illustrati i cambiamenti che stanno avvenendo negli ultimi anni con il raggiungimento della maggiore età dei figli della migrazione e la moltiplicazione delle strategie migratorie.

5. 2 Mercato del lavoro, migrazione e crisi.

Il mercato del lavoro è un mercato del tutto particolare dove la merce in questione, la forza lavoro, è composta da persone con un genere, un'età, determinate capacità che possono essere acquisite o perse nel tempo. In questo mercato è il datore di lavoro che opera la scelta [Ambrosini 1999]: la frase oramai classica dei migranti che svolgono i lavori che gli italiani non vogliono più fare deve tener conto di chi determina tale scelta.

Ma perché il datore di lavoro sceglie di assumere i migranti?

Il concetto di formazione del mercato duale [Piore, 1979] riprende la nozione di esercito industriale di riserva e sottolinea come in un'economia capitalistica, per proteggere l'occupazione e le buone condizioni d'impiego dei lavoratori sindacalmente organizzati, occorra scaricare l'incertezza inerente al funzionamento del mercato su altri lavoratori, strutturalmente più deboli, tra i quali spiccano i migranti [Ambrosini, 2005, p. 55]. L'impostazione dualistica è poi stata rielaborata da Castles & Miller [2003] in segmentazione del mercato del lavoro, ossia un sistema occupazionale articolato in nicchie e livelli poco comunicanti tra loro, in cui nativi e immigrati tendono a trovare lavoro in ambiti diversi. Le posizioni degli immigrati si diversificano internamente con grandi differenze tra le nazionalità, ma restano largamente concentrate ai livelli inferiori [Ambrosini, 1995, p. 56].

E' il caso dei migranti panjabi che sono generalmente collocati ai livelli più bassi della gerarchia professionale, in mansioni spesso poco qualificate o usuranti, in comparti produttivi ad alta intensità di lavoro, con minori garanzie e peggiori condizioni contrattuali di altri lavoratori autoctoni [Bertolani *et. al.*, 2011]. E' la loro condizione giuridico-amministrativa che li rende assolutamente flessibili e quindi desiderato per il sistema economico [Harris, 1997].

Si tratta cioè, come affermano recenti ricerche [Perocco, 2011], di un processo strutturale e multidimensionale, di crescente segmentazione, etnicizzazione e gerarchizzazione del mercato del lavoro. L'eticizzazione degli impieghi infine è sempre influenzata dalle pratiche di genere; in particolare nel caso dei panjabi i valori culturali che il gruppo in questione ricostruisce, dissotterra e riconfigura, sono quelli che mettono in rilievo la subordinazione femminile [Brah 1993:126]. Per alcuni autori [Raimondi & Ricciardi, 2004; Sacchetto & Vianello, 2013], è il nesso tra permesso di soggiorno e lavoro a decretare la posizione sistematicamente più ricattabile dello straniero, e tale connessione è parte di un quadro di legislazioni e

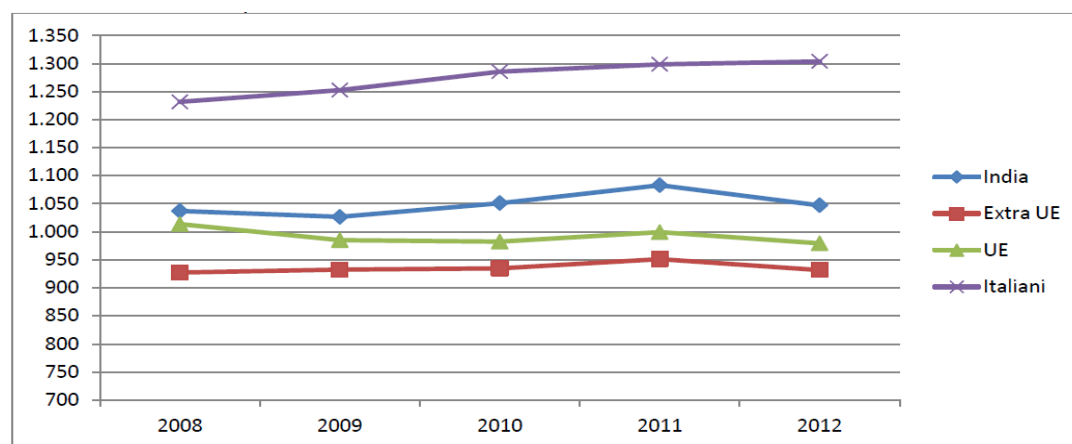
provvedimenti che vengono definiti come razzismo istituzionale [Grappi, 2012].²⁹³ Secondo De Genova [2009], è il loro *status* legale di forza-lavoro giuridicamente vulnerabile, che li rende indispensabili al capitale. La forza statale opera per rendere il lavoro migrante un oggetto arrendevole nei confronti del capitale, che sia attraverso l'"illegalizzazione" o la "legalizzazione".

La segmentazione etnica presuppone che la divisione del lavoro sociale avvenga, ad esempio, su base razziale, ovvero che il mercato del lavoro "favorisca" in modi non casuali il confluire dei migranti verso quei lavori "che gli autoctoni non vogliono più fare". I datori di lavoro sanno bene che le persone legate da legami occupazionali, familiari, culturali e affettivi, rispettano le regole sottese al network (o riflettono prima di perdere capitale sociale e ottenere in questo modo un impiego) [Portes 1995:8].

La situazione emersa in letteratura vede la componente migrante gerarchizzata, una stratificazione civica [Morris, 2003a] di tipo processuale prodotta dalle politiche migratorie statali, dove gli irregolari sono i più ricattabili, mentre chi possiede il permesso di soggiorno di lunga durata²⁹⁴ e la cittadinanza italiana ne sarebbero esenti.

La segmentazione del mercato del lavoro, provoca la differenziazione del reddito: il grafico sottostante illustra con chiarezza come i migranti indiani percepiscano mediamente un salario nettamente inferiore rispetto agli italiani, per quanto la componente indiana sembri riscontrare un posizionamento migliore rispetto alle altre nazionalità.

Grafico 13 Reddito medio per cittadinanza. Serie storica 2007-2012

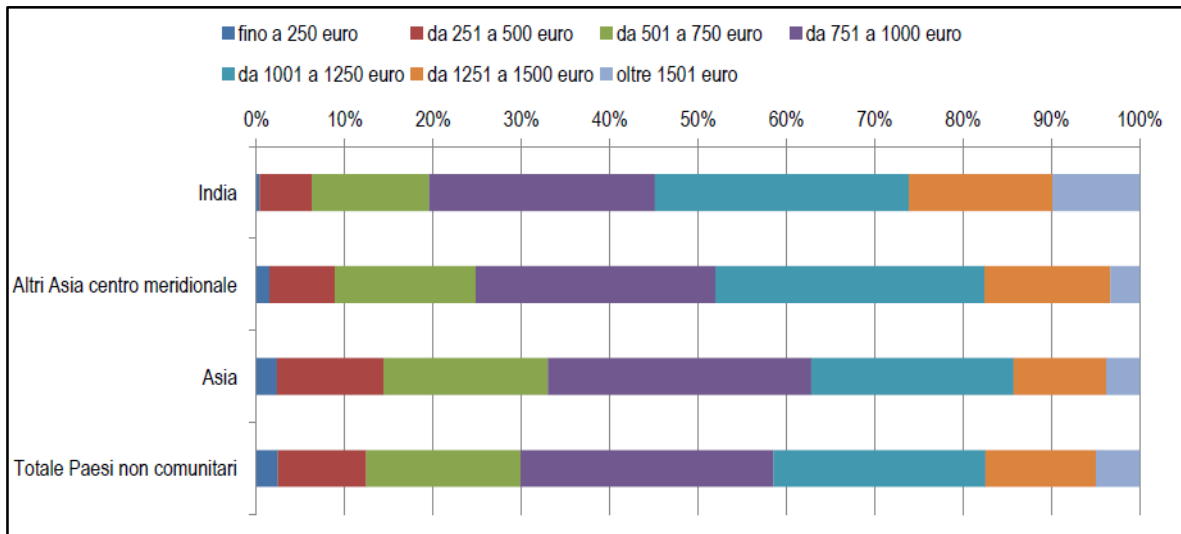


Fonte: MPLS [2013:54]

²⁹³ Con il termine "razzismo istituzionale" si fa riferimento a un insieme di pratiche e consuetudini, anche amministrative, che si collocano su un piano transnazionale di governo e segmentazione delle migrazioni che, pur rispondendo a logiche ormai sovra-statali, trovano nello Stato l'agente esecutivo.

²⁹⁴ Il permesso di soggiorno di lunga durata si può richiedere dopo 5 anni di permanenza ininterrotta sul suolo italiano (art. 9 del Testo Unico immigrazione).

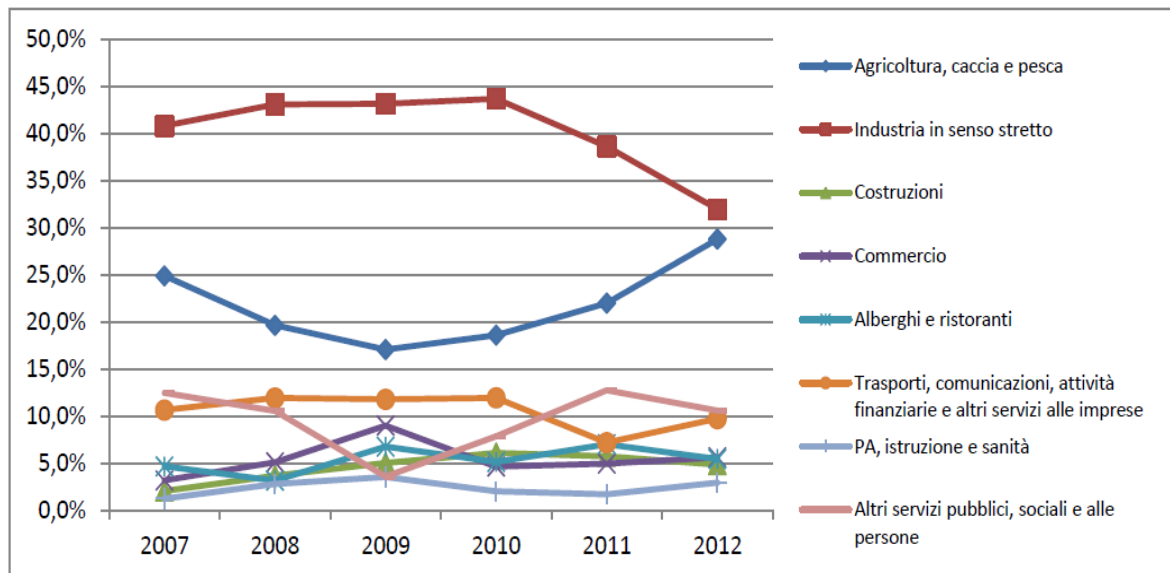
Grafico 14 Occupati per classe di reddito. Anno 2012



Fonte: MPLS [2013, p. 40]

I dati aggregati occultano la complessità del mercato del lavoro negli anni della crisi economica, dove vi è stato un significativo ridimensionamento dei livelli occupazionali ed un forte aumento della disoccupazione. In particolare, è il settore industriale ad essere stato particolarmente colpito, mentre la crescita in agricoltura può essere legata all'emersione dal lavoro nero in centro e sud Italia.

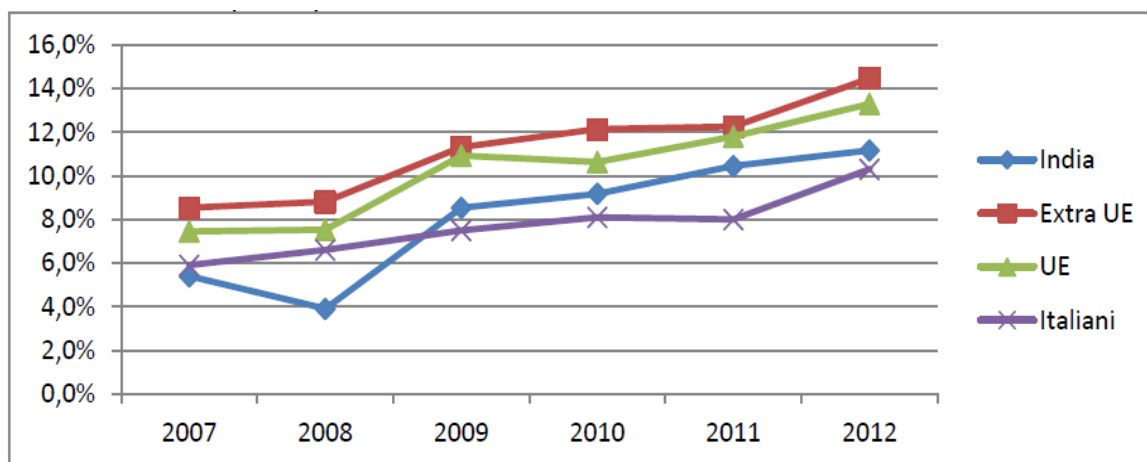
Grafico 15 Occupati indiani per settore di attività economica (v.%). Serie storica 2007-2012



Fonte: MPLS [2013:53]

A livello generale, è possibile stimare una popolazione straniera in età lavorativa (15 anni e oltre) pari a poco più di 3 milioni e 914 mila individui, (2 718 329 con cittadinanza non comunitaria), tra i quali gli occupati raggiungono la quota di 2 milioni e 334mila. In termini assoluti, il numero degli occupati stranieri, nel corso degli ultimi due anni, è aumentato, in decisa controtendenza rispetto alla dinamica che ha segnato la componente italiana. D'altra parte diversi indicatori convergono nel segnalare come la crisi abbia colpito in misura relativamente più accentuata proprio la componente immigrata. La prima evidenza è rappresentata dalla crescita esponenziale della disoccupazione. In valore assoluto il fenomeno della disoccupazione straniera, nella lunga fase di crisi, assume caratteri decisamente allarmanti.²⁹⁵ Recenti ricerche sull'impatto della crisi economica sulla componente migrante [Azzaruoli 2011, 2012; Sacchetto & Vianello, 2013] illustrano come siano proprio gli stranieri ad evidenziare una maggiore instabilità contrattuale e il peggioramento delle condizioni salariali con l'alternanza sempre più frequente di periodi di lavoro e disoccupazione che producono una precarizzazione dei percorsi migratori individuali e familiari. Nel caso specifico della migrazione indiana è interessante notare come l'andamento del tasso di disoccupazione si mantenga piuttosto simile alla componente italiana.²⁹⁶

Grafico 16 Tasso di disoccupazione per cittadinanza. Serie storica 2007-2012



Fonte: MPLS [2013:53]

²⁹⁵ Considerando il triennio 2010 - 2012, il numero delle persone di cittadinanza UE in cerca di lavoro è cresciuto, di oltre 35mila unità, mentre tra le forze di lavoro di cittadinanza extra UE tale aumento ha superato le 72mila unità. L'analisi dell'andamento temporale mette in luce un aumento consistente del tasso di disoccupazione (dato dal rapporto tra disoccupati e forze lavoro) per tutte le componenti: +2,3% rispetto all'ultimo anno disponibile per quella italiana, +1,5% per quella comunitaria e +2,2%, per quella extracomunitaria; vie ne evidenziato inoltre come nel 2012 il tasso relativo ai cittadini italiani – pari al 10,3% – sia significativamente inferiore a quello registrato per quelli UE (13,3%) e quelli extra UE (14,5%) [MPLS, 2013, p. 33].

²⁹⁶ Nel 2008 spicca il dato del maggior tasso di disoccupazione dei locali rispetto agli indiani stessi, facendo emergere le ipotesi che siano inseriti in settori più stabili o che il sistema di reti su cui si appoggiano ha permesso di limitare gli effetti della recente crisi economica [Bertolani, 2009].

L'attuale struttura del mercato del lavoro italiano prevede pertanto l'interazione e l'integrazione tra soggetti pubblici e privati.²⁹⁷ I Centri per l'impiego (CPI) rappresentano la porta d'accesso pubblica,²⁹⁸ al mondo del lavoro mentre le agenzie di somministrazione del lavoro rappresentano l'ingresso privato. Negli anni '80 e '90 il sistema di collocamento pubblico è stato smantellato prima dalla L. 56/87 e dalla L. 223/91 (venne abrogato l'obbligo della richiesta numerica, concedendo dapprima l'assunzione su richieste nominative per la metà degli assunti, estendendola poi per intero a tutti); infine con la L. 609/96, è stato completamente liberalizzato il sistema delle assunzioni, abolendo anche l'obbligo della richiesta preventiva. La Legge Biagi²⁹⁹ ha poi introdotto le agenzie di somministrazione lavoro (già interinali per la Legge Treu)³⁰⁰ che svolgono attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale e attività di supporto alla ricollocazione professionale.

Il centro per l'impiego negli anni della crisi è divenuto per i migranti e, più in generale, per i lavoratori del tutto infruttuoso ai fini della ricerca di un nuovo impiego [Sacchetto & Vianello, 2013], mentre le agenzie interinali vengono lasciate per scelta come l'ultima modalità per ottenere un posto di lavoro.

Non è che io ho qualcosa di personale contro di loro, però io non ho mai visto persone che dicono che sono contente di lavorare tramite loro. Perché io conosco tanta gente che sta lavorando da 5, 6 anni sempre nella stessa fabbrica, non hanno un contratto a tempo indeterminato, perché con l'agenzia non ti rinnovano per più di sei mesi. Dopo sei mesi ti mettono un mese a casa, poi cominci a lavorare lì... così il titolare evita di fare il contratto indeterminato. Per lui è buono però un dipendente che deve fare la sua vita, deve sposare, deve prendere casa, non prende nessuna decisione perché... con il contratto di sei mesi dove vado? [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

L'estrema informalità nelle modalità di reclutamento influenza la segmentazione del mercato del lavoro italiano, che vede i migranti destinati ai lavori delle cinque P (pesanti,

²⁹⁷ Con il d.lgs. 276/2003 si è portata a compimento la riforma sul reclutamento lavorativo, oltre ad intervenire sulle tipologie contrattuali e sulle forme di flessibilità del rapporto di subordinazione. Si è revisionata infatti la disciplina dei servizi pubblici e privati per l'impiego e la disciplina dell'intermediazione privata nella somministrazione di lavoro.

²⁹⁸ I CPI sono strutture che sul territorio erogano i servizi per il lavoro ai cittadini e alle imprese, operando a livello provinciale secondo gli indirizzi dettati dalle Regioni. Hanno l'obiettivo di migliorare le possibilità di accesso dei disoccupati al mondo del lavoro e di assistere le imprese, favorendo l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. Funzioni esclusive dei CPI sono l'aggiornamento sullo status occupazionale del lavoratore e il monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi del mercato del lavoro (anagrafica lavoratori, comunicazioni obbligatorie), nonché la certificazione dello stato di disoccupazione involontaria ai fini dell'accesso agli ammortizzatori sociali.

²⁹⁹ L. 30/2003.

³⁰⁰ L. 196/1997.

pericolosi, precari, poco pagati, penalizzati socialmente) [Ambrosini, 2005, p. 59].³⁰¹ I provvedimenti emanati al termine degli anni '90 e all'inizio degli anni 2000³⁰² hanno liberalizzato i sistemi di reclutamento, rendendo discrezionale la selezione del personale. L'accesso al mercato del lavoro, ancor più nelle zone agricole nelle quali risiede la maggioranza dei migranti panjabi, è relegato ai canali informali: è il passaparola e la chiamata diretta ad essere la modalità più utilizzata per ottenere un posto di lavoro. I legami interpersonali e le conoscenze sono un canale molto importante di ricerca e per migliorare la situazione occupazionale, in particolare in un mercato del lavoro frammentato come quello attuale [Reyneri, 2002]. Il reclutamento tramite conoscenze e il passa-parola sembra quindi la strategia migliore non solo per trovare un lavoro (migliore) ma anche per avere un contratto a tempo indeterminato che, come si è visto, garantisce di comprimere i tempi (e i costi) del processo di stabilizzazione e acquisizione dei diritti di cittadinanza.

Le statistiche ufficiali, infine, mantengono sullo sfondo il lavoro privo di contratto, meglio conosciuto come "lavoro nero", incluso nell'economia sommersa.³⁰³ I lavori sul campo illustrano come la migrazione panjabi sia inserita principalmente nel mercato formale e regola da un contratto di lavoro nell'Italia settentrionale, mentre nell'Italia centrale l'inserimento lavorativo è legato al mercato del lavoro informale [Gallo & Sai, 2013] e a dinamiche di caporalato [Bertolani *et. al.*, 2011, Omizzolo, 2013]. Due situazioni economiche e abitative diametralmente differenti.

All'interno dell'analisi delle figure degli intermediari occorre quindi tenere conto sia dell'influenza dello *status* dei migranti e della stratificazione civica prodotta dal sistema legislativo stesso, sia della presenza o meno di un contratto e l'attinenza con la propria mansione.

³⁰¹ Il concetto dei lavori dalle 5P è stato parafrasato dalla categoria dei lavori DDD (Dirty, Dangerous, Demanding –Sporchi, Pericolosi, Gravosi) con i quali sono stati definiti i lavori per cui viene assunta manodopera immigrata [Abella, Park & Bohning, 1995].

³⁰² In particolare ci si riferisce L. 196/97, meglio conosciuta come legge Treu e alla L.30/2003, meglio conosciuta come Legge Biagi. I due provvedimenti inserirono e ampliarono la flessibilità in entrata nel mercato del lavoro introducendo il contratto determinato, il co.co.co (poi modificato in co.co.pro) e una serie di contratti definiti atipici.

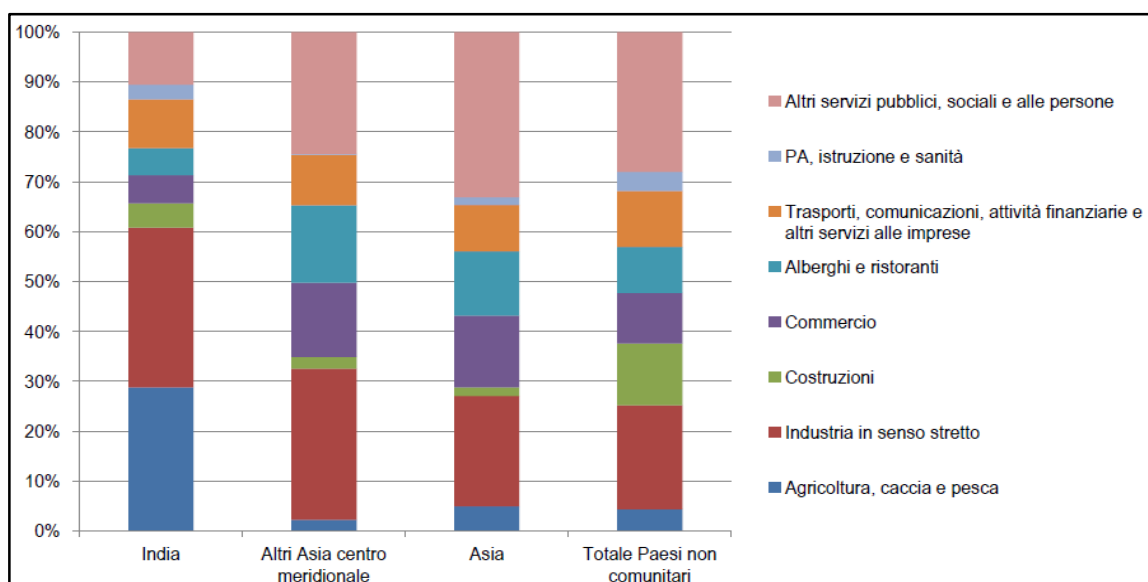
³⁰³ In Italia nel 2008 il valore aggiunto prodotto da tale economia è stimato tra un minimo di 255 e un massimo di 275 miliardi di euro, pari ad un valore del PIL compreso tra il 16,3% e il 17,5%.

5.3 Un lavoro di nicchia

Il bergamino³⁰⁴ con il turbante è una delle figure entrate nell'immaginario locale della Pianura padana: i panjabi indiani sono i migranti maggiormente presenti nell'intera filiera del Parmigiano Reggiano e Grana Padano [Cicerchia & Pallara, 2009, p. 39; Lum, 2012b; Compiani & Quassoli, 2005; Compiani & Galloni, 2005; Olivieri, 2012]. Persino il New York Times [2011] si è interessato al caso, sottolineando come un possibile sciopero dei migranti indiani bloccherebbe la produzione dei formaggi, orgoglio del *Made in Italy*. Le interviste confermano la presenza di panjabi nelle stalle non solo dell'Italia settentrionale ma anche dell'Italia centrale e meridionale, in particolare nella filiera della mozzarella di Bufala [Avallone, 2012, 2013]. Inoltre testimonianze ravvisano numerosi panjabi negli alpeggi dislocati nella penisola [Cicerchia & Pallara, 2009, p. 130].³⁰⁵ Infine, la presenza nel primo settore comprende anche il lavoro stagionale come braccianti, in particolare in provincia di Latina [Omizzolo, 2010, 2013].

Il grafico seguente illustra che nel 2012 quasi 1 indiano su 3 lavorava in agricoltura; d'altra parte i restanti 2/3 sono inseriti in altre attività. Per questo motivo occorre sottolineare come sia necessario ampliare lo sguardo oltre al primo settore per comprendere la costruzione degli intermediari all'interno della migrazione indiana.

Grafico 17 Occupati per attività economica (Anno 2012)



Fonte: MLPS [2013, p. 39]

³⁰⁴ Il termine designa i mungitori e deriva dal nome delle vacche di razza bruno-alpina, denominata appunto "bergamina" [Dossena & Talmazzini, 1979, p. 40].

³⁰⁵ Allo stato attuale non vi sono studi al riguardo.

L'esistenza di una nicchia etnica³⁰⁶ nel comparto agricolo [Portes, 1998; Ambrosini, 2001] è il risultato dei processi di segmentazione e specializzazione operati dal mercato del lavoro (o meglio dai datori di lavoro) e dai reticoli parentali; la situazione appare più diversificata per quanto riguarda il secondo settore. Il controllo delle assunzioni in questo caso è meno rilevante e risulta circoscritto a singole realtà produttive, dove il reclutamento è in mano a gruppi o mediatori ben identificabili [Bertolani, 2005, p. 170]. Nonostante ciò la costruzione di nicchie etniche all'interno del mercato del lavoro italiano da parte dei panjabi è ampiamente visibile anche negli altri settori: i principali rilevati sono i trasporti (pesanti), le concerie (distretto della concia, in provincia di Vicenza) [Tommasini, 2005b], l'edilizia e alcune fabbriche. Significativo è il caso del magazzino di logistica GFE a Campegine (RE), dove tra i 400 lavoratori più di 2/3 era di origine panjabi [Bertolani, 2012; Bertolani *et. al.*, 2011, p. 143]. Gli studi condotti nella provincia reggiana da parte di Bertolani [2003b; 2005] sostengono che per i panjabi sono i network etnico - parentali i principali veicoli di inserimento nel mondo del lavoro locale, oltre ai canali di immigrazione, come ci si è soffermati nel precedente capitolo. Per l'autrice è la figura del broker a risultare centrale per il reclutamento [Bertolani, 2005c]. Partendo dai lavori della medesima autrice, si vuole studiare nello specifico come viene costruita la figura dell'intermediario intendendo con il termine sia chi occasionalmente suggerisce il nominativo di un conoscente sia chi di tale ruolo ne ha fatta una professione.

La concentrazione in un determinato settore del mercato del lavoro e la propensione verso un impiego nel quale è uno datore di lavoro indiano sono due delle caratteristiche comuni della migrazione nel Panjab de-centrato. I settori sono tra i più disparati, slegando ulteriormente la presunta propensione verso l'allevamento bovino e l'adorazione della vacca.³⁰⁷ La particolare concentrazione in determinati luoghi di produzione e geografici, ad esempio il quartiere di Southall (Londra), il sobborgo Slough, Belgrave Road a Leicester, è costruita attraverso i meccanismi della catena migratoria che costituiscono una pratica culturale diffusa nelle migrazioni dal subcontinente indiano [Brah, 1993].

In Canada all'inizio del '900 i panjabi erano concentrati nelle segherie e nei mulini [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 22] e negli anni '20 si era formata una classe imprenditoriale panjabi legata ai due settori dove il 10% era lavoratore autonomo [Buchignani *et. al.*, 1985].

³⁰⁶ Sulle definizioni di economia etnica e sulle distinzioni fra "enclave" e "nicchia" rimandiamo ai contributi di Portes [1995], Waldinger [1994], Wilson & Portes [1980] e Wilson & Martin [1982].

³⁰⁷ La sacralità della vacca è una prerogativa della religione hindu che, seppur presente in agricoltura, è minoritaria rispetto a quella sikh, la quale, come è stato visto, fa rientrare il vegetarianismo tra i propri dogmi ma non vi è la sacralizzazione della mucca.

Allo stesso tempo essi erano inseriti in una nuova tipologia d'impiego, nelle fattorie [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 77].³⁰⁸ Per i migranti panjabi il lavoro agricolo è un tratto comune anche in Australia dove a partire dagli anni '40 essi si inserirono nelle piantagioni di banane, prima prendendo in affitto il terreno, poi acquistandolo. Allo stato attuale nel Queensland i migranti di origine panjabi posseggono il 90% delle piantagioni [S. Singh, 2012, p. 197]. Lo stesso vale per le Fiji nel settore della canna da zucchero [S. Singh 2012, p. 195; Buchignani *et. al.*, 1985, p. 137] e in Nuova Zelanda nel settore del giardinaggio. A Jakarta, Indonesia, i panjabi dominano il settore delle attrezzature sportive [S. Singh, 2012, p. 193]. A New York [Mitra, 2009], come in alcune città inglesi quali Birmingham, Leicester [Sato, 2012], Derby, e Melbourne [Neilson, 2009] essi sono inseriti nel trasporto privato, in specifico nella guida dei taxi; in Finlandia lavorano nel settore della ristorazione [Ahmad, 2005; Hirvi, 2011]. Infine vi è una particolare concentrazione in alcune fabbriche inglesi, nel Midland [Brooks & Singh, 1979], o a Southall [Marsh, 1968], mentre la componente femminile è impiegata nel settore dei servizi [Brah, 1995, p. 71].

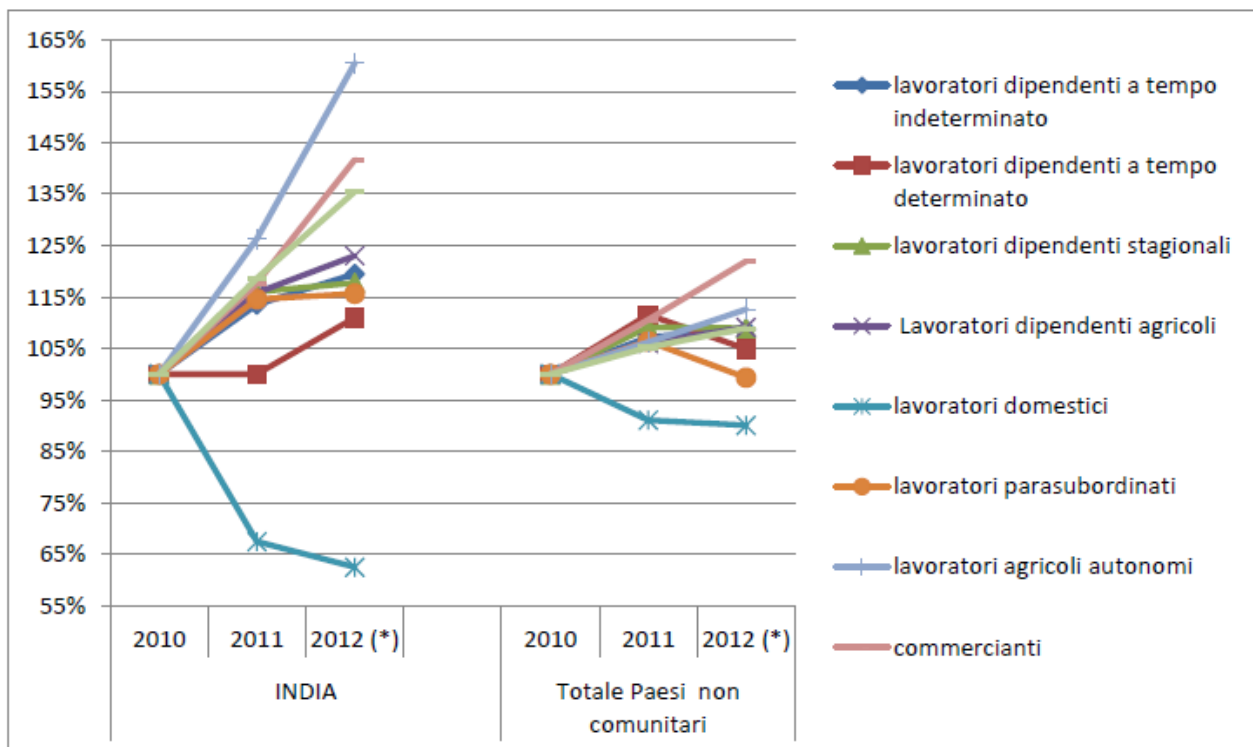
Oltre alla concentrazione in nicchie etniche, la migrazione panjabi si caratterizza come si è visto per una forte propensione verso l'imprenditoria [Allen, Bentley & Bornat 1977; Aldrich, Cater, Jones & Mc Evoy, 1981]: molti dei migranti provengono da famiglie di agricoltori [Omizzolo, 2010] il cui obiettivo all'interno della strategia migratoria è aprire un proprio *business* [Sahai & Lum, 2013, p. 20]. In Italia si può quindi ipotizzare che i panjabi all'interno dei settori dell'allevamento e del commercio stiano "trasformando" la nicchia etnica in una economia etnica [Light & Gold, 2000].³⁰⁹ Il grafico seguente rileva infatti come negli ultimi anni vi sia una crescita importante dei lavoratori autonomi.³¹⁰

³⁰⁸ Nelle fattorie come del resto nelle stalle in Italia sovente vi è la possibilità di avere in comodato una casa e di far risiedere (gratuitamente) al suo interno la moglie ed eventualmente la prole.

³⁰⁹ L'espressione economia etnica sta a significare che sia il datore di lavoro sia i subordinati sono della medesima etnia. Per il concetto di etnia si veda Brah [1994].

³¹⁰ Occorre a questo punto sottolineare come i dati statistici colgano la situazione sulla carta: aprire una partita iva è una delle strategie utilizzate per poter rinnovare il permesso di soggiorno, convertendolo in p.d.s. per lavoro autonomo. Il crollo del lavoro domestico può essere letto sia per un calo occupazionale nel settore (principalmente vengono coinvolti i keraliti) e per la rescissione dei contratti per lavoro domestico utilizzati come pratica per ottenere la regolarizzazione sul suolo italiano (v. cap. quinto).

Grafico 18 Numeri indice 2010-2012 dei lavoratori con cittadinanza indiana e degli altri Paesi non comunitari per modalità di svolgimento del lavoro (base 2010)



Fonte: MLPS [2013:44]

Nello studio della figura degli intermediari occorre quindi tenere in considerazione i casi in cui i reclutatori possedano un'attività e reclutino migranti direttamente attraverso di essa [Light, Bachu & Karageorgis, 1993]. Due esempi emersi in letteratura sono il caso finlandese [Hirvi, 2011] e newyorkese [Mitra, 2012]: nel primo caso l'apertura di ristorante da parte di un panjabi ha permesso il reclutamento di parenti e amici all'interno della rete privi di conoscenza della lingua locale e di una specializzazione lavorativa; nel secondo caso è attraverso il possesso di taxi che ha permesso al datore di lavoro panjabi di assumere un connazionale come subordinato.

5.4 Approcci teorici

Diversi autori [Glenn, 1986; Gold & Light, 2000; Portes, 1995; Repak, 1995; Sanders *et. al.*, 2002; Sassen, 1995; Waldinger, 1992, 1994, 1996a, 1996b; Waldinger & Lichter, 2003] spiegano la concentrazione di migranti in specifici luoghi di lavoro e la conseguente formazione di nicchie etniche attraverso la mobilitazione di capitale sociale.³¹¹ Esso viene incorporato nelle reti sociali,³¹² al fine di superare l'ostacolo della ricerca di un impiego. I connazionali, una volta venuti a conoscenza di una posizione di lavoro, informano all'interno della propria rete i parenti e amici [Light & Gold 2000; Waldinger, 1994; Waldinger & Lichter, 2003] e in questo modo mobilitano il capitale sociale [Light & Bonacich, 1998; Portes, 1995; Portes & Sensenbrenner, 1993; Waldinger, 1986; Zhou, 1992], che può avere una certa rilevanza anche per avviare un'attività imprenditoriale [Portes & Sensenbrenner, 1993; Sanders & Nee, 1996; Light & Gold, 2000] formando un'economia etnica [Mitra, 2012:69; Light & Gold, 2000].

Secondo questo filone di studi la mobilitazione del capitale sociale non si limita alla costruzione della nicchia in sé, ma diviene anche uno strumento per migliorare le proprie condizioni lavorative [Light & Gold, 2000; Waldinger & Litcher, 2003], giustificando in questo modo la permanenza nella nicchia e la sua riproduzione. Nella ricerca sui taxisti panjabi newyorkesi, Mitra [2012] evidenzia come attraverso la mobilitazione del capitale sociale all'interno delle nicchie etniche, i lavoratori siano riusciti ad aumentare i loro introiti e abbassare il numero di ore lavorate mantenendo il salario costante.

Coleman [1990, 1988] sottolinea come il capitale sociale dei singoli attori sia il risultato di strategie di investimento orientate alla costituzione o riproduzione di relazioni sociali durevoli. Per l'autore il concetto è sempre una fonte di benefici in quanto si distacca dal rapporto con le persone coinvolte. Di conseguenza il capitale sociale sembra non avere una consistenza ben precisa ed identificabile, mostrandosi come un concetto situazionale e dinamico [Piselli, 1999] che può essere definito di volta in volta attraverso la funzione che assolve [Bertolani, 2003c].

D'altra parte per Bourdieu [1980] il capitale sociale posseduto da un particolare agente dipende dall'ampiezza dei legami che può efficacemente mobilitare e dal volume di capitale (economico, culturale e simbolico) detenuto da ciascuno di coloro cui è legato.

³¹¹ Il termine si riferisce all'abilità degli attori sociali di assicurarsi dei benefici grazie all'appartenenza ad una rete sociale o altre strutture sociali [Portes, 1998, p. 6]. Per altre prospettive si vedano: Massey [1987], mentre per il rapporto con il capitale sociale "etnico", si veda Esser [2004].

³¹² Network, rete, si definisce come una rete di relazioni flessibile e discrezionale, in cui non tutti i componenti della rete si conoscono l'un l'altro e interagiscono o possono interagire tra loro [Barnes, 2001].

Partendo dai teorici del capitale sociale, occorre a questo punto prendere in esame la rete nella qual il capitale sociale viene generato.

Negli studi sociologici sul mercato del lavoro le reti sociali sono state descritte come il meccanismo attraverso il quale accedere alle limitate opportunità di lavoro. Gli studi di Granovetter [1974] insistono sull'importanza dei legami deboli (conoscenti) per trovare impiego, dimostrando che essi mettono in contatto con circuiti d'informazione diversi, e quindi più efficaci, specie per le persone immigrate da una diversa provincia. Margaret Grieco [1987] sostiene la tesi opposta: in uno studio di una catena migratoria emerge che è la parentela (intesa come consanguinei e affini), piuttosto che l'etnicità, a fungere da principio organizzatore dell'emigrazione. Sono quindi i legami forti ad essere importanti.

Sia Grieco sia Granovetter attaccano l'impostazione economicista delle dinamiche *push and pull* per analizzare le dinamiche di reclutamento lavorativo tra i migranti, sottolineando come la determinazione del numero totale dei lavoratori non definisca la loro composizione. Gli autori tengono in debito conto della composizione dei reclutati e si focalizzano sui meccanismi che contribuiscono all'accesso del mercato del lavoro. Sono i legami personali, conoscenti, nel caso di Granovetter, e parenti, negli studi di Grieco, a costituire il principale fattore di selezione e inserimento della mobilità occupazionale [Piselli, 2001, p. LXIV].

L'arrivo e l'insediamento degli immigrati sono favoriti dalle "teste di ponte" rappresentate dai congiunti già insediati e dal loro inserimento in una rete più o meno fitta e coesa di relazioni con i connazionali e i locali [Massey & Espinoza, 1997; Ambrosini, 2001].

La rete è formata da una serie di legami interpersonali che lega migranti, teste di ponte, e non migranti in origine e nel luogo di destinazione attraverso legami di parentela, amicizia e di comunità di origine [Massey, 1988, p. 396].

Per dirla con Portes [1998], i legami comunitari appaiono contemporaneamente una risorsa ma anche un vincolo. Chi non condivide certe conoscenze non può colmare le distanze sociali ed è privato di quei contatti necessari per la costruzione di una relazione [Bertolani, 2005c]. Le reti possono poi trasformarsi in "trappole" potenzialmente segreganti per i propri membri: la rete e la nicchia etnica, con il loro capitale sociale molto specifico [Bianco & Eve, 1999; Ambrosini, 2005] rischiano cioè di trasformarsi da risorse in vincoli che limitano il cambiamento e l'iniziativa personale [Portes & Sensenbrenner, 1993].

La letteratura esistente inoltre sottovaluta la costruzione degli stereotipi che influenzano le diverse reti nell'allocare persone [Light *et. al.*, 1993]. Essa enfatizza il legame tra le preferenze del datore di lavoro e l'autorità nelle relazioni sul posto di lavoro, precludendo la possibilità che il datore di lavoro incorpori credenze in merito ad un gruppo particolare di persone e che tali

credenze possano influire sulle preferenze tra un gruppo più o meno desiderato [Waldinger & Lichter, 2003, p. 143].

Imparano molto in fretta, sembra che dentro la stalla ci siano nati. La vacca è sacra... e hanno questa mentalità hinduista che per il nostro lavoro è il massimo perché gli induisti hanno questa formazione qui... non è il cristiano che dice che nasci povero e muori ricco... la parabola dei talenti... l'indiano ha un ragionamento diverso... questo rango sociale io lo devo mantenere con la maggior dignità possibile... facendo il meglio del meglio di quello che mi è dato fare... quando uno legge la città della gioia capisce tutto, e io me ne sono reso conto... mi hai dato un lavoro lo devo fare con la massima dignità possibile [Datore di lavoro, Prov. di Parma, 01/10/2012].

Nella società italiana la figura del migrante panjabi viene ricondotta ad una certa predisposizione verso l'onestà e alla non violenza e la supposta tendenza all'organizzazione comunitaria e al rispetto dell'autorità. La costruzione degli stereotipi elencati culmina con la devozione religiosa verso alcuni animali ritenuti sacri, in particolare la mucca, *naturalizzando* la predisposizione al lavoro in agricoltura [Bertolani, 2003c]. Il concetto è ripreso anche dal report governativo dell'INEA:

Gli immigrati indiani e slavi sono molto apprezzati dai nostri allevatori, in particolare nel Centro-Nord all'interno del settore zootecnico, per la cura e gestione degli animali in stalla ma anche per la pastorizia semi-libera dell'Appennino centrale. Si tratta anche in questi casi di lavori poco graditi ai lavoratori locali, per gli orari di lavoro particolarmente pesanti (le mungiture all'alba), le condizioni di vita a dir poco "omeriche" dell'allevamento di montagna, la solitudine e la lontananza dagli affetti e da qualsiasi relazione sociale, il tempo di vita che coincide praticamente con quello del lavoro e spesso erode anche quello del riposo. Nell'allevamento si sta assistendo ad una graduale sostituzione della manodopera locale da parte degli immigrati [...]. Indiani e pakistani - in virtù di una vocazionalità anche per motivi religiosi - trovano occupazione nel governo del bestiame [Cicerchia & Pallara, 2009, p. 118].

Si tratta, evidentemente, di immagini stereotipate e di preconcetti diffusi all'interno del processo di produzione di differenze che alcuni autori [Grappi, 2012] definiscono razzismo istituzionale che si avvale della stigmatizzazione di caratteristiche reali e immaginarie, producendo effetti sull'insieme dei rapporti sociali che coinvolgono i soggetti 'razzializzati'. Lo stigma, se positivo, viene ampiamente utilizzato dai diretti interessati, alimentando e sedimentando tali preconcetti [Bertolani, 2012]; allo stesso tempo occorre però sottolineare come tale capitale sociale sia influenzato dal processo di razzializzazione marchiato sulla pelle dei migranti. Questi pregiudizi divengono cioè un capitale sociale di tipo simbolico per i migranti che, nel rapportarsi con la società italiana, viene costantemente rinforzato a livello sia individuale sia collettivo, in quello che sembra essere un "gioco di specchi": io sono come tu mi vedi, sono come tu mi vuoi [Bertolani *et. al.*, 2011]. I panjabi sembrano ripetere: "non sarò mai bianco, non sarò mai italiano, ma almeno sono un buon lavoratore!".

La letteratura [Jacobsen & Myrvold, 2011, p. 5]³¹³ così come le interviste effettuate agli italiani, descrivono il lavoratore indiano come totalmente immerso nella dimensione religiosa e tal discorso contiene un paternalistico spirito di superiorità da parte di locali [Azzeruoli, 2009, 2011; Bertolani *et. al.*, 2011, p. 139]. La migrazione panjabi viene quindi inserita tra le categorie di migranti preferiti [Denti *et. al.*, 2001; Bertolani *et. al.*, 2011]. Dalle interviste ai datori di lavoro la genuinità dei panjabi è collegata alla flessibilità oraria, l'espletamento degli straordinari e alla mancata richiesta di ferie. La disponibilità viene letta dai datori di lavoro come docilità.

Guarda io penso che con gli indiani i padroni italiani non hanno quasi mai avuto problemi, perché se gli dici di fare una cosa la fanno, per questo mi sento fiero di sentire belle parole dai padroni quando dicono che tengono solo indiani perché lavorano bene è una cosa che ti fa sentire bene, però con i musulmani, i pakistani, secondo me hanno già perso la fiducia, puoi anche essere un pakistano proprio bravo bravo però...quando te entri e dici "voglio fare domanda di lavoro", loro ti chiedono di che nazionalità sei, tu dici "pakistano" allora "niente, ciao". E' proprio come ti dico, hanno perso la fiducia! [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

I migranti indiani sono riusciti a trovare una posizione migliore rispetto ad altre nazionalità all'interno della segmentazione del mercato del lavoro italiano grazie al *gioco degli specchi*, alle reti egocentrate nelle quali l'accesso è controllato da chi ha contatti precedenti con un datore di lavoro italiano, e all'alimentazione dello stigma positivo. Per concludere, occorre contestualizzare la ricerca all'interno di un mercato del lavoro che è stato caratterizzato negli anni '90 e 2000 da una fase di espansione, mentre allo stato attuale è contraddistinto da una fase di recessione che tarda a terminare [Veneto Lavoro 2011]. Light [*et. al.*, 1993, p. 2] sostiene che anche la rete più efficiente non può reperire posti di lavoro quando non vi sono posizioni nel mercato ed è interessante capire come è mutata la situazione. Ma chi controlla gli accessi al mercato del lavoro?

5.5 Intermediari, tra parenti e caporali

La figura dell'intermediario è centrale nel reclutamento informale. Il concetto, coniato da Mayer [1966], è stato in seguito sviluppato da Bosseivan [1974, pp. 280-281]. Con la categoria di broker, l'autore si riferisce a una persona che costruisce la sua rete ponendosi a cavallo tra ambiti diversi per occuparne e controllarne i canali di comunicazione a proprio vantaggio. Egli ha il ruolo di colmare i vuoti di comunicazione fra persone, gruppi, strutture e, anche, culture.

³¹³ Gli autori sostengono come in Italia e in Grecia la migrazione sikh abbia avuto *successo* nel settore agricolo e si sia costruita un'immagine di bravo migrante.

Le risorse che il broker manipola sono di secondo ordine: consistono quindi di reti informali di contatti strategici, cioè con persone che controllano le risorse di prim'ordine come la terra, il lavoro, le conoscenze specializzate. I broker sono infine agenti innovatori che promuovono l'integrazione economica e politica, ma allo stesso tempo impongono un controllo all'ingresso di nuovi meccanismi di mercato.

In una ricerca transnazionale è quindi importante comprendere in primo luogo il *background* di provenienza dei broker e il loro legame tra la casta e la religione e non ultimo il genere. Le ricerche di Bertolani [2005, 2012; Tarozzi & Bertolani, 2005] individuano la centralità della figura del broker, nell'accezione di Bosseivan [1974], nella costruzione delle reti di reclutamento lavorativo inscrite all'interno dei network parentali. Il legame familiare è talvolta di natura fittizia, ovvero vengono assegnati strumentalmente ruoli di parentela sulla base di appartenenze identitarie ritenute socialmente qualificanti (come ad esempio l'origine di casta o di lignaggio, l'appartenenza religiosa o il distretto geografico di origine). Nei network fittizi ci si può definire "come sorelle" o "come cognati" per il fatto di essere stati vicini di casa o di villaggio in Panjab, e che l'uso di categorie parentali permetta di configurare una relazione di vicinanza, basata sulle aspettative di reciprocità e di mutuo sostegno [Bertolani, 2012]. La costruzione della parentela fittizia non è un fenomeno recente, piuttosto è una dinamica sociale che caratterizza la migrazione panjabi già da metà '800 [Hoerder, 2002]. La parola parenti assume quindi una valenza che eccede la mera affinità tra le persone, diventando un'etichetta ambigua [Poros, 2001, p. 245] che, come nel caso dello stigma positivo, può essere utilizzata per accumulare capitale sociale.

In riferimento al capitolo precedente è però utile capire se vi è una sovrapposizione tra mediazione all'arrivo e reclutamento lavorativo, in particolare in riferimento all'analisi contenuta nel capitolo precedente. La sovrapposizione viene rilevata dai lavori di Ambrosini [2008, p. 25]: egli individua cinque figure nei processi migratori e in alcuni casi alcune persone ricoprono più ruoli.

- a) Scout: è il pioniere che ha aperto una rotta migratoria ed è diventato il punto di riferimento per gli arrivi successivi di familiari, congiunti e compaesani [Scidà & Pendenza, 2000; Decimo, 2005];
- b) Broker: è il mediatore che si specializza nell'intermediazione tra domanda e offerta di lavoro fungendo da collettore di informazioni nei due sensi, da garante dell'affidabilità dei patrocinati, a mediatore in ogni caso dei conflitti e incomprensioni [Bertolani 2003c,

Hagan, 1998]. Semi [2004] individua invece una figura di broker specializzato nella regolarizzazione;

- c) Leader comunitario: egli assume i compiti di rappresentanza e può avere un ruolo anche istituzionalizzato; può essere anche un leader religioso;
- d) Provider: egli assiste all'espletamento delle pratiche burocratiche, alla ricerca di un alloggio o al reperimento dei documenti e spesso le sue prestazioni vengono contraccambiate in denaro;
- e) Corriere: egli connette il luogo di immigrazione con quello di emigrazione.

Per Ambrosini l'appoggio tra connazionali non è sempre disinteressato: a volte viene scambiato con contropartite economiche, e nei casi peggiori comporta la contrazione di debiti gravosi e l'instaurazione di rapporti di sfruttamento, come testimonia il caso emblematico della prostituzione [Ambrosini, 2002]. La figura del broker inoltre assume due valenze differenti: mediatore tra domanda e offerta di lavoro e intermediario per la regolarizzazione; sono due ruoli distinti che nell'analisi devono essere mantenuti tali. Inoltre l'autore sottolinea come la figura del broker non si discosti di molto da quella del caporale che affitta lavoro lucrando sui compensi dovuti ai lavoratori alle sue dipendenze. La situazione di Latina ne è il chiaro esempio: i lavori di Omizzolo [2010, 2013] sui sikh nell'Agro Pontino mettono in luce la presenza di caporali etnici sikh che reclutano braccianti trattenendo parte della paga mensile. Occorre però problematizzare l'istituzione del caporalato,³¹⁴ sottolineando come non è necessariamente collegato a organizzazioni mafiose e non è praticato esclusivamente nell'Italia meridionale;³¹⁵ inoltre, la violenza fisica e la riduzione in schiavitù non sono i mezzi più usati dai caporali per organizzare le proprie squadre di braccianti [Perrotta, 2014a, 2014b].

L'analisi del caporalato in termini di *brokerage* mette in luce il "lato oscuro" delle reti dei migranti: il nodo della rete, colui che promette lavoro e casa, è infatti proprio il caporale, che monetizza i servizi offerti ai propri connazionali. D'altro canto, però, proprio il caporale è uno dei più attenti costruttori della "comunità", in quanto utilizza in maniera consapevole il

³¹⁴ Il caporalato è una forma illegale di reclutamento e organizzazione della manodopera, diffusa da più di un secolo nell'agricoltura (e in misura minore in altri settori, come l'edilizia) di varie zone d'Italia. Esso ha assunto negli ultimi venticinque anni caratteristiche nuove in relazione al fatto che molti braccianti e caporali sono di origine non italiana e rappresenta uno dei nodi principali della nuova "questione bracciantile", cioè della condizione drammatica in cui vivono e lavorano decine di migliaia di lavoratori stranieri nelle campagne, soprattutto nel Sud Italia [Perrotta, 2014a]. Alle ricerche di Medici Senza Frontiere [MSF, 2005, 2007] si sono affiancati negli anni una serie di studi [Corrado & Perrotta, 2012; Leogrande, 2008; Perrotta, 2013, 2014b; Perrotta & Sacchetto 2012a, 2012b].

³¹⁵ Il recente primo report della FLAI- CGIL [2012] fa emergere come il fenomeno sia diffuso anche in Pianura padana per quanto il numero di braccianti coinvolti sia notevolmente inferiore.

linguaggio della fiducia, del rispetto, dell'onore, dell'amicizia, della parentela. Egli, ove possibile, cerca di tenere separata – fisicamente e socialmente – la propria “comunità” dai cittadini (e dagli imprenditori) autoctoni, perché è su questa divisione, e sulla fiducia che egli ottiene in entrambe le reti, che egli basa il proprio potere e il proprio profitto [Corrado & Perrotta, 2012].

Un'altra tipologia d'intermediazione emersa nella letteratura è il *pivot* della ricerca di Brooks & Singh [1979] in Inghilterra. Si tratta di una persona assunta all'interno di un'azienda che recluta mano d'opera su richiesta del datore di lavoro. Per gli autori essa emerge solamente in alcune etnie di asiatici e in presenza delle seguenti caratteristiche del mercato del lavoro:

- 1) Segregazione: il mercato del lavoro nel quale possono avere accesso gli asiatici è fortemente segmentato e circoscritto a determinate mansioni;
- 2) Isolamento: la permanenza sul territorio di immigrazione si caratterizza per una scarsa conoscenza della lingua e l'inserimento nella piccola industria con manodopera stabile;
- 3) Gestione del mercato del lavoro: i meccanismi di reclutamento non devono essere eccessivamente burocratizzati o avere un filtro per permettere l'accesso attraverso i legami informali.

Il broker in questo caso accumula capitale sociale attraverso visite periodiche al datore di lavoro o finanziando eventi di carattere pubblico (feste, cene), costruendo e lubrificando così legami sociali.

La ricerca di Compiani, Gardani e Galloni [2002] sui migranti sikh nel cremonese rileva infine come vi siano due tipi d'intermediazione all'interno della comunità al fine del reclutamento lavorativo: uno di carattere informativo, in quanto le informazioni vengono fatte circolare all'interno dei network; l'altro di tipo clientelare, nel caso in cui un immigrato in Italia da diversi anni si occupi di sostenere economicamente la migrazione di un parente/amico e di collocarlo presso un'impresa con cui era precedentemente in contatto. Dalle testimonianze emerge come l'intermediazione sia funzionale non solo ai mediatori ma anche per i datori di lavoro, perché essi pensano di poter operare un più stretto controllo sui dipendenti.

L'intermediario risulta dalla letteratura preesistente una figura particolarmente eterogenea e il caso italiano può aiutare a comprenderne il funzionamento e isolare le diverse peculiarità.

Per l'analisi della costruzione della nicchia etnica verrà utilizzato un triplice sguardo: *in primis* è stata analizzata la figura degli intermediari attraverso *gli occhi* dei datori di lavoro, si procederà poi allo sguardo dei fruitori e infine si passerà alla costruzione e al funzionamento del reclutamento mediante intermediari. Infine l'esigenza di avere un contratto di lavoro in anni

di forte compressione occupazionale, permetterà di capire l'eventuale interazione tra mercato del lavoro, intermediazione e leggi migratorie.

5.6 Cercare lavoratori. La costruzione della figura degli intermediari da parte dei datori di lavoro

Il ruolo del datore di lavoro è centrale nella selezione del personale e nel concedere il tanto agognato contratto di lavoro. In primo luogo si è analizzato il primo settore, in particolare in riferimento alla filiera del Parmigiano Reggiano® e Grana Padano® e, rimuovendo il cappello culturalista della presunta propensione all'allevamento, verrà analizzata la costruzione della nicchia etnica.

La zona della ricerca, la Pianura padana, ha visto un forte spopolamento del territorio negli anni 50-60, per lo più braccianti espulsi dalle campagne che migravano verso le città o all'estero, mentre le fabbriche attiravano la migrazione interna sud-nord [Pugliese, 2002]. L'abbondanza di casolari sfitti in Pianura padana è cospicua: sono case grandi e il prezzo è contenuto, un elemento importante per il ricongiungimento familiare. L'industria casearia è in grande trasformazione: le vacche non sono più "legate"³¹⁶ e la razza autoctona, la reggiana, è stata sostituita con la frisona olandese. La genetica ha contribuito alla selezione del bestiame e dai 3-4 litri si è passati ai 20-25 litri al giorno. Le vacche vengono sostituite dopo 2-3 parti³¹⁷ e questo implica un gran numero di capi non produttivi nella stalla. La tecnologia gioca un ruolo fondamentale: la mungitrice elettrica³¹⁸ viene affiancata da sensori per individuare il periodo di fertilità, oltre a monitorare gli altri valori, della vacca. In alcune stalle si è tentata la mungitura interamente artificiale ma solitamente la produzione cresce solo nel momento in cui le vacche vengono seguite da una persona; in questo modo si rende necessaria la presenza umana. La questione delle quote latte,³¹⁹ il cambio di produzione che porta ad un necessario aumento del bestiame nella stalla e l'aumento delle certificazioni e dei controlli mettono fuori dal mercato le aziende minori. La burocrazia da espletare occupa ore ai datori di lavoro e la mansione "d'ufficio" ricopre diverse ore della giornata, a cui aggiungere la direzione dei lavori nella stalla e, spesso, in campagna. La fuoriuscita dalle mansioni manuali da parte del datore di lavoro, o

³¹⁶ La vacca legata è stata presente nelle stalle fino alla fine degli anni '60 inizio anni '70 [Membro associazione 2, Prov. Cremona, 15-03-2015].

³¹⁷ Mentre negli anni '60 nella stalla c'erano esemplari di 14-15-16 anni [Membro Associazione 1, Prov. Cremona, 15-03-2015].

³¹⁸ Le prime mungitrici risalgono agli anni '60 ma è solo negli anni '70 e '80 che vengono aumentate le postazioni (da 2 a 12 mucche munte contemporaneamente) e la tecnologia diviene sempre più sofisticata.

³¹⁹ Per un approfondimento sul tema si veda Fanfani [1998].

la riduzione drastica del suo impiego in stalla, sono quindi in parte motivati dal cambiamento del sistema di produzione. Il fenomeno descritto descrive l'industrializzazione del processo lavorativo e la taylorizzazione della produzione con una scientifica divisione delle mansioni e un ampliamento dell'apparato amministrativo [Van der Ploeg, 2009]. Occorre affiancare ad esso la volontà dei datori di lavoro di liberarsi dalle mansioni più gravose, come la mungitura.

Le aziende sono diventate così grosse. Non è più come una volta che ok andiamo a mungere... Ora se vado a mungere vuol dire che mi devo alzare alle 3 e mezza di notte... l'azienda agricola deve lavorare anche di giorno... non è più che l'agricoltore deve alzarsi alle 3 e mezza, fare un tiro fino alla sera a mezzanotte... no. Non esiste... mio papà faceva così, le mucche erano anche legate... era un altro stile di vita. Cioè altrimenti c'è da chiudere le stalle. Chi è che fa una vita come si faceva... è sempre la solita storia... Se vuoi tenere aperto devi tenere un tenore di vita decente... se no... non rimane più nessuno anche in agricoltura. Già noi lavoriamo tutto il giorno per tutti i giorni per tutti i giorni dell'anno poi mi fai lavorare anche la notte... Per prendere meno che andare in fabbrica... non sta in piedi... e allora dicevo che se questa gente se ne va [indiani, N.d.R.] non resta più nessuno [Agricoltore, Prov. Mantova, 25-02-2012].

Negli anni '80 e '90 le trasformazioni all'interno della produzione sono coincise con l'assunzione di forza-lavoro migrante. Nelle stalle con centinaia di capi la figura classica del bergamino che segue l'intero ciclo produttivo viene frammentata in più ruoli, o meglio viene attuata la divisione del lavoro per garantire un monitoraggio costante del capo. Viene divisa la mungitura dall'abbeveraggio e sostentamento, alla pulizia, ai parti, al lavoro in campagna.³²⁰ Il lavoro si caratterizza per la sua continuità nel tempo, senza pause: la mungitura è rigorosamente giornaliera e si effettua su due turni (alba e tramonto³²¹), 365 giorni all'anno. Le stalle sono generalmente a conduzione familiare³²² anche se la tendenza in atto è a un aumento della grandezza della stalla stessa. Occorre assumere manodopera specializzata, autonoma nel suo lavoro e disposta a lavorare sette giorni su sette con un turno notturno.

Il prossimo stralcio, tratto da un'intervista ad un agricoltore nel parmense, mette in luce, partendo dalla retorica del migrante che svolge il lavoro che gli italiani non vogliono più fare, diverse questioni che hanno portato alla scelta dei migranti indiani.

³²⁰ La maggioranza delle stalle produce anche il foraggio/ceroso per il bestiame.

³²¹ Gli orari variano dalla mezzanotte e mezza alle 6 e 30, da mezzogiorno e mezza alle 18 e 30 di sera nel caso di Pavan [Pavan, M, coniugato, 49 anni, Hindu, *bramino*, Ram Pur (Jalandhar), Prov. Cremona, 15-03-2012] a Gurjeet [Gurjeet, M, coniugato sikh, *jat*, Kapurthala, Prov. Parma, 01-10-2013] e la figlia Surjeet [Surjeet, F, nubile, 18 anni, sikh, Kapurthala, Prov. Parma, 01-10-2013] che invece svolgono entrambi il turno mattutino dalle 4.30 alle 8.30; mentre al pomeriggio iniziano alle 16.30 del pomeriggio e terminano per le 19. Gli orari variano, rimane costante la doppia mungitura e la distanza di 12 ore tra una turnazione e l'altra. Ci sono stati tentativi di introduzione della tripla turnazione in stalle sperimentali nel cremonese, con esiti fallimentari [Membro Associazione 2, Prov. Cremona, 15-03-2015]. La ricerca di Sahai & Lum [2013, p. 11] riporta orari simili con turnazioni 2-6 e 13-17 o 4-8 e 30 e 16 20 e 30.

³²² Ad esempio, nel mantovano ci sono 9.497 aziende agricole che coprono un totale di 198.057,87 m² (coltivati 172.426,45 m²) [Statistiche prov. Mantova 2012]. Le aziende che producono latte erano nel 2000 2.930. Nel 2000 su 9.403 aziende solo 1.607 aveva assunto lavoratori salariati.

Gli indiani sono un fenomeno positivo della globalizzazione. Negli anni 80 nessuno più si fermava nella stalla ed è impossibile trovare dei ragazzi che si svegliano alle 4 di mattina ad andare nella stalla, non li trovi. Ti dicono sì sì e dopo... non son capaci di lavorare pensano solo allo stipendio [...] e chiedono se sabato son liberi, domenica... quanto gli dai... in un'azienda agricola non esiste il sabato e la domenica... ok non schiavizziamo... un ragazzo di Modena ha lavorato 6 mesi e non ha mai lavorato una domenica... andava a Carpi... e poi se proprio avevamo bisogno lo avvisavamo molto prima... ma l'approccio mentale è: "sabato sono libero domenica sono libero?" [...]. Gli indiani hanno usato una strategia. Negli anni '80 sono arrivati i filippini e vietnamiti... noi non li abbiamo mai avuti... e gli altri ci han detto che erano inaffidabili ed era vero... venivano e il giorno dopo andavano via... e uno rimaneva così... poi sono venuti i neri ed è peggio che andar di notte... ne abbiamo avuti, alcuni incapaci, quello ci sta, bianchi, neri... se uno non ha voglia di lavorare, non conta la pelle! Abbiamo avuto uno del Congo, un'altro senegalese, uno della Costa d'Avorio che non possiamo dire che abbiano lavorato male... tranne uno che era un disgraziato... erano bravi ma l'indomani arrivava l'amichetto della comunità che diceva che alla TNT gli davano 10€ in più e andavano lì... E ne ho visto tanti...che mi rincontravano dopo quando erano alla TNT e mi dicevano "Son sempre per strada". Ci dovevi pensar prima, devi aver l'attitudine, loro quando si presentano dicono che non hanno mai problemi e fanno qualsiasi cosa... poi non è vero sono uomini come tutti... alcune cose sono più propensi altri no... e da lì cos'è successo... che hanno iniziato a proporsi gli indiani... guarda che son bravi! Ne abbiamo avuto uno all'inizio veramente bravo, era il 1997-8, ha lavorato 4 anni e poi era un po' un esaltato, gli piacevano i muscoli ed è andato a fare il buttafuori... se è contento lui! Poi ce ne han proposto un altro... ha lavorato benissimo... anche lui ha fatto la scelta di fare il corriere di notte, gli piace distribuire i giornali, questo nel 2004-5... Però gli indiani hanno un'accortezza che altre etnie non hanno... quella di preoccuparsi del posto che lasciano... è una tendenza che mi han detto anche gli altri [agricoltori]... si preoccupano del posto che lasciano... si preoccupano del datore di lavoro... cambio lavoro ma attenzione se vuoi io c'avrei tizio che potrebbe venire al posto mio... ti vedi di fronte un operaio che lavora bene, che ti dice, e ti propongo lui... ovvio se è bravo come te fallo venire... poi... questo ragazzo qui aveva 2 fratelli uno bravissimo che ha lavorava con noi copriva i buchi quando non c'era lui e andava in ferie... e l'altro fratello è quello che vive *di su*... questo qua... ha la passione del bere, ciucca un po' e ha rischiato il licenziamento anche se siamo molto pazienti... perché non sono lavori facili e cerchi di avere il massimo della comprensione... ma abbiamo piazzato la figlia... che è maggiorenne ha detto che sarebbe venuta volentieri... è una ragazza straordinaria... lei lavora con il papà. Della mungitura si occupa della stalla con una precisione una cura... capisce tutto al volo e ti dà soddisfazioni... ha grosse difficoltà a capire l'italiano... ma ha intuito... siamo contenti e il padre si affida a lei fa da parafulmine...anche lui è bravo... sono persone che magari hanno dei vizi fuori dal lavoro... per dire... ha rischiato il licenziamento perché è arrivato a lavorare sbronzo... ma nel lavoro in se quando è sobrio lo fa bene... non fa cazzate indiana [Datore di lavoro, Prov. Parma, 01/10/2012].

La prima questione che emerge è che si necessitano all'interno dell'azienda agricola lavoratori disposti alla doppia turnazione sette giorni su sette: la possibilità di trovare altre tipologie di lavoro nella zona da parte dei giovani italiani e le loro richieste considerate eccessive portano i datori di lavoro al reclutamento dei primi migranti, disposti "senza richieste" ad effettuare il lavoro. In questo caso, come in altri emersi dalla ricerca e dalla letteratura esistente [Sahai & Lum 2013], viene sottolineato come prima dei panjabi si siano "testate" diverse nazionalità. Dalla testimonianza non emerge una grossa differenza nell'operato dei lavoratori: la particolarità dei panjabi sta invece nella prontezza con la quale al momento di lasciare un posto di lavoro, reclutano un'altra persona. Allo stesso modo, in concomitanza alla richiesta di aumentato della produzione e la necessita di un allargamento della forza lavoro, il

datore di lavoro può fare affidamento sui medesimi migranti già assunti per il reclutamento di ulteriori lavoratori da reclutare. Lo stesso vale per i periodi di ferie: la presenza del coniuge e i figli (e, talvolta, genitori, parenti, e amici) presso l'abitazione, porta al pagamento (e all'assunzione "regolare") della persona assunta, spesso l'uomo, che informalmente si farà aiutare dalle persone che coabitano con lui. Il padre di Jaswinder [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012] cura da solo una stalla con 800 vitelli da alimentare e controllare quotidianamente e viene aiutato dalla moglie e talvolta dalla figlia maggiore.³²³ Allo stesso modo le sostituzioni temporanee, come le malattie, possono essere prese in carico dalla famiglia, garantendo al datore di lavoro la continuità del processo di produzione, senza spese aggiuntive.

Il reclutare attraverso la nicchia permette inoltre al datore di lavoro di assumere persone specializzate e formate, eliminano i costi di formazione.

Il veterinario ha detto [a mio fratello, N.d.R.] non è che hai uno bravo come te per fare i lavori da me... lui gli ha risposto uno bravo con esperienza non lo conosco. Ma c'è un fratello che io gli insegno e te lo mando da te. Se tu dai la parola giusta che dopo prendi. Io ero il fratello. Allora sono andato e noi abbiamo abitato dal fratello 20gg io ho lavorato con mio fratello però ha pagato lui quel veterinario, non me... poi sono andato da lui a lavorare.

E tuo fratello ti ha insegnato?

Sì perché se tu impari da solo ci impieghi tanto tempo per imparare tutti quei problemi lì... lui mi ha spiegato tante cose... Adesso è diverso ma quei tempi lì... problemi di macchinari non erano tanti... Ma tenere controllate le vacche è una cosa diversa. Allora ho abitato 6 mesi con lui e dopo siamo andati ad abitare nella cascina in cui lavoravo [Radhika, F, coniugata, 40 anni, hindu, bramino, Ram Pur (Jalandhar), Prov. Cremona, 15-03-2012].

Inoltre l'assunzione di più connazionali porta a individuazione da parte del datore di lavoro di un *capo*, come emerso anche nella ricerca di Sahai & Lum [2013], a cui viene delegata la gestione dell'intera stalla e la divisione del lavoro tra le diverse persone reclutate. In questo modo è possibile reclutare lavoratori che possiedono una scarsa competenza nella lingua italiana, e delegare il ruolo di dirigenza della stalla all'intermediario stesso, solitamente la prima persona assunta all'interno dell'azienda.

La legittimazione del meccanismo di sostituzione avviene attraverso la parentela: l'intermediario propone agli occhi del datore di lavoro un "parente" garantendo sul suo conto. Poco importa al datore di lavoro quale sia il reale grado di parentela tra i due, l'importante è la responsabilizzazione dell'intermediario sull'operato della persona assunta. In questo modo per il datore di lavoro è possibile assumere lavoratori disciplinati e gerarchizzati al loro interno;

³²³ Al meccanismo di sostituzione occorre aggiungere un paio di parole di anticipazione sulla distribuzione dei compiti all'interno dell'azienda agricola: i migranti assunti nelle stalle solitamente vivono nella casa sita all'interno dell'azienda agricola con l'intera famiglia.

una gerarchia offuscata dal grado di parentela e “offuscata” da un cappello culturalista omogeneizzante. La migrazione indiana è infatti costruita dai locali come comunità coesa immersa in legami familiari e nelle pratiche religiose [Azzeruoli, 2009] e, adeguandosi alle richieste dei locali seguendo la pratica del *sono come tu mi vuoi* [Bertolani *et. al.*, 2011], gli intermediari rimarcano i legami comunitari e la dissoluzione del singolo nel collettivo. Dagli occhi del datore di lavoro, tale pratica sposta il rapporto tra intermediario e fruitore da un piano meramente lavorativo ad uno familiare. Lo slittamento permette quindi all'intermediario di operare alla luce del sole, coprendo possibili dinamiche di sfruttamento del legame familiare e deresponsabilizzando il datore di lavoro sui *panni sporchi da lavare*.

L'identità lavorativa dei migranti panjabi, come è stata più volte sottolineato, ha fatto riaffiorare le capacità imprenditoriali nei migranti: non solo vengono svolte le mansioni con diligenza e rispetto negli orari, ma vengono apportate delle migliorie all'azienda stessa.

Le nostre vacche sono cambiate moltissimo da quando ci sono loro. L'azienda è cambiata, gira diversamente... loro sono attenti. [...] Si aiutano tra loro [Datore di lavoro, Prov. Salerno, 14-07-2012].

Tra una mungitura e l'altra Gurvir [Gurvir, M, coniugato, sikh, Amritsar, Prov. Salerno, 14-07-2012], e i figli di Tommy [Tommy M, coniugato, sikh, Amritsar, Prov. Salerno, 14-07-2012] e Raul [Raul, M, celibe, sikh, Amritsar, Prov. Salerno, 14-07-2012] hanno risistemato l'intera stalla ridisponendola in modo funzionale, dividendo il parco bestiame in diverse zone di bufale “secche”, “gravide”, “vitelli” e “produttive”. Emerge il presupposto di Adam Smith che spinge nell'operaio che ripete la mansione monotona, come può essere la mungitura, ad apportare migliorie; l'operaio non ancora disciplinato al lavoro standardizzato, per rivendicare le proprie capacità, apporta quindi migliorie per scrollarsi dalla mera esecuzione di una mansione?

Ampliando lo sguardo agli altri settori, le caratteristiche dei lavoratori della nicchia panjabi agli occhi del datore di lavoro non differisce rispetto al settore agricolo. Si mantengono infatti alcuni punti già emersi nell'analisi sull'allevamento. Prendiamo ad esempio il settore dei trasporti pesanti (autoarticolati), nel quale è presente una forte concentrazione di panjabi, al fine di notare come vi sia una certa continuità che portano alla costruzione della nicchia etnica panjabi.

Sai come è cominciata la storia di indiani lì... perché quando ho cominciato io il titolare mi ha detto: abbiamo troppo lavoro, abbiamo già i soldi per comprare i camion però non abbiamo gli autisti, perché gli italiani non fanno questo mostra perché c'è da alzarsi presto la mattina, ai ragazzi non piace questo lavoro qui. Invece i *nostri* ragazzi, pian piano, hanno convertito la patente, qualcuno ha preso, qualcuno [...]. Che poi mancava l'esperienza, chiedevano a me se li aiutavo a trovare un lavoro. Il titolare mi chiedeva: se trovi qualche ragazzo, gli insegni tu. Lo prendi con te, diciamo, una settimana, due settimane. Perché se uno ha preso la patente, non si

può trovare... diciamo che lui non è che è pronto, non è nelle condizioni di guidare un camion pesante. Perché quando fanno l'esame di guida è su un camion vuoto, piccolino, non è lo stesso guidare un camion pesante. Io ho aiutato mia comunità in questo senso, io ho insegnato a 10 persone per lui. E alla fine è andata bene, [...] diciamo che da 5 siamo arrivati a 17, 18... Sai una persona che era della mia zona, diciamo, ha trovato il mio lavoro, diciamo, e mi ha chiamato: "Io sono della tua zona dell'India, ho patente però non ho esperienza, mi fai un po' d'esperienza che così trovo lavoro. Io non lo avevo mai visto prima, però quando me l'ha detto ho risposto "Dai vieni che se il tuo titolare ti dà il posto di lavoro, ti insegno e tu cominci qui. Io abito ormai da 16 anni in questa zona e ho una vasta conoscenza... se uno prende la patente C e mi chiede di aiutarlo in questo senso, per noi... come comunità è un dovere, poi per me... anche per me è un piacere. Se qualcuno con il mio aiuto comincia a guadagnare e arriva la sua famiglia, per me... è una soddisfazione [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Negli anni '90 e 2000 il settore degli autotrasporti pesanti è aumentato nella zona della ricerca: in parte questo fenomeno era legato alle esternalizzazioni di alcune grandi aziende locali come l'Iveco,³²⁴ in parte all'espansione delle costruzioni edili e civili nella zona.

I migranti si inseriscono in tali modificazioni: è il sistema produttivo a mutare e i panjabi sono stati inseriti proprio in quella fascia di lavori con contratti flessibili e spesso assunti (almeno preliminarmente) attraverso le agenzie di somministrazione lavoro. Un altro settore in cui sono occupati i panjabi sono le cooperative di lavoro disseminate nella zona che, alla fine degli anni '90, reclutavano casa per casa i migranti, prediligendo i ragazzi dai 20 ai 25 anni, celibi e nel pieno delle forze.

Nel 2006 le cooperative venivano a casa a prenderti. Cioè non c'erano persone per lavorare. No? Nel 2000 e 2005. Prima del 2005 perché a me l'ha detto qualcuno. Che le cooperative come facchini e quelle cose lì, venivano a casa per chiederti se avevi altre persone da mandare. Io conosco una cooperativa che è che mi hanno chiesto vieni con noi a lavorare, ti paghiamo un tot di soldi, ti paghiamo più di quello là. Poi mi ha detto: se ci sono dei ragazzi giovani come te, dell'età 20, 23 anni, 25 anni mandamelo [Raul, M, celibe, 23 anni, sikh, *jat*, Amritsar, Prov. Mantova, 30 04 2012].

La retorica degli italiani che non vogliono più svolgere tale impiego viene ripresa e rivendicata dallo stesso Harvinder: ad essere contestati pure in questo caso sono gli orari che portano i locali a ricercare altri tipi di impieghi. La scelta verso gli indiani e l'assunzione di connazionali sottolinea come anche in questo caso la formazione a carico dell'intermediario, e quindi gratuita per il datore di lavoro, è un elemento centrale nel reclutamento. L'assunzione mediante la rete, e il legame di reciprocità intrinseco ad esso e il suo funzionamento³²⁵ porta il datore di lavoro a prediligere lavoratori formati, deresponsabilizzandosi sia economicamente

³²⁴ Alcune ditte della zona erano addette a spostare i furgoni appena ultimati nel parcheggio adiacente: con tale operazione l'azienda si deresponsabilizzava dei danni che il mezzo poteva subire dovuti a terzi e a cause meteorologiche.

³²⁵ Il funzionamento del sistema d'intermediazione e la prospettiva diacronica verrà analizzato nel paragrafo § 5.9.

sia temporalmente del loro addestramento. Ed è il datore di lavoro stesso a spingere verso il reclutamento di un connazionale.

Alcune aziende dicevano: Tu conosci questo indiano? E io: Sì, conosco. Però quello lì non mi raccomandava. E sai... senza raccomandazione non mi prendevano [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Harvinder sottolinea nuovamente e rivendica la differenza tra i lavoratori indiani e gli altri stranieri, tracciando una linea di demarcazione più volte riscontrata nelle interviste ed evidenziata dalla letteratura. La stratificazione tra i lavoratori produce una fitta rete di legami asimmetrici tra i migranti al cui vertice vi è l'intermediario che gestisce l'operato dei subordinati ed è responsabile degli stessi agli occhi del datore di lavoro.

Una volta mi ha detto: quelle tua persona ha rotto un camion? ho detto: Guarda... non è che io prendo qualcosa dal suo lavoro... o guadagni tu o guadagna lui... io cosa ci guadagno? Io metto anche me stesso in pericolo, perché dare in mano un camion pesante a una persona nuova, non è una cosa facile. Perché se una persona nuova ti butta fuori il camion fuori, prima ci andavo di mezzo io diciamo [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh)], Prov. Mantova, 04-03-2012].

La presenza di persone legate tra loro permette al datore di lavoro di assumere anche chi ha una conoscenza limitata della lingua italiana, come nel caso della fabbrica in cui lavora Jas [Jas, M, coniugato, 27 anni, sikh, Savana (Chandigarh), Prov. Mantova, 17-03-2012], dove l'intero reparto di saldatura è occupato da migranti panjabi; solo il caporeparto conosce l'italiano e di conseguenza dialoga con il datore di lavoro. Il datore di lavoro, in questo caso, come nelle aziende agricole, si ritrova una forza lavoro gerarchizzata e quindi disciplinata i cui lavoratori difficilmente potranno opporre rivendicazioni in quanto non hanno le conoscenze linguistiche sufficienti e sono sottoposti al controllo di un connazionale "caporeparto"; infine il quadro normativo della legge Bossi-Fini, e il legame tra rinnovo del permesso di soggiorno attraverso un contratto di lavoro rende ricattabili i migranti, in quanto la perdita del posto di lavoro, specie in un momento di crisi occupazionale, metterebbe a rischio il percorso di sistemazione in Italia.

Poi hanno visto che ci sono indiani che non ti dicono niente, che fanno quante ore vuoi, li lascia a casa quando vuoi... il lavoro te lo fanno doppio o triplo.

Ma è stato il datore di lavoro a scegliere tutti indiani?

Sì. Li chiamavano dicendo portate i vostri amici.

Purché fossero indiani!

Sì, quando hanno visto che gli indiani lavorano così gli han chiesto di portare i loro amici.

Ma è vero che lavorano di più?

Sì. Nel odo che loro lavorano gli altri non lavorano. Perché loro vivono sempre con la paura. Poi han bisogno e han sempre paura che li lascino a casa.

Secondo te han preso tanti indiani per quel motivo?

Sì perché nessuno sa non sanno leggere... continuano a lavorare e nessuno dice niente... sapevano dei nostri problemi... Che non è solo la famiglia, in India devi mantenere anche i genitori... perché da noi lavora uno e ne mantiene 10, fratelli e sorelle... quelli li devi mantenere tutti, non è che è come qua uno va fuori di casa e non pensa più ad altro. Da noi non è così. E queste cose lo sanno...

E poi abbiamo anche il permesso di soggiorno... che è collegato al lavoro [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

Prima di approfondire la prospettiva dei fruitori in merito al meccanismo di intermediazione, occorre tirare brevemente le somme sul reclutamento dal punto di vista del datore di lavoro. La costruzione della nicchia etnica è quindi stata influenzata sia dai migranti, sia dai datori di lavoro, e la figura dell'intermediario è centrale. Per il datore di lavoro il reclutamento attraverso intermediari porta ad avere una forza lavoro garantita 365gg all'anno, formata e gerarchizzata.

5.7 La costruzione sociale della figura degli intermediari: i fruitori

La letteratura sulla migrazione panjabi illustra come i *babas* nelle diverse aree geografiche abbiano costruito nicchie etniche; il mercato del lavoro locale deve però, ai fini della creazione della nicchia, avere determinate caratteristiche: segregazione, isolamento e gestione del mercato del lavoro (v. § 5.5) [Brooks & Singh, 1979]. I punti evidenziati dagli autori nella ricerca possono essere ripresi nell'analisi della situazione italiana: la segmentazione del mercato è frutto del lavoro rientra nei cambiamenti della collocazione degli immigrati e nella struttura dell'occupazione. Sono il riflesso di modificazioni a carattere più generale riguardanti i modelli occupazionali nella società e nell'economia dei paesi del Nord del mondo. Il 1973 è indicato solitamente come lo spartiacque tra il periodo di sviluppo industriale fordista, basato sulla grande impresa e la produzione di massa, e la fase post-fordista delle società industriali. Si riduce l'area dei lavoratori rientranti all'interno del sistema delle garanzie e si comprime progressivamente anche l'area delle garanzie [Pugliese, 2002, pp. 80-81].

L'arrivo dei migranti attraverso la catena migratoria e il loro inserimento lavorativo all'interno di una nicchia etnica attraverso l'intermediazione di un connazionale rende possibile l'assunzione anche senza conoscere la lingua italiana. D'altra parte il mancato apprendimento della lingua rende più difficile la fuoriuscita dalla nicchia stessa [Portes & Sensenbrenner 1993]. Durante la ricerca sul campo è risultato ampiamente visibile come i *babas* fossero nettamente più competenti nella lingua italiana rispetto ai migranti arrivati a metà anni 2000:

Se un indiano non sa la lingua viene inserito lì, poi parla... tipo diciamo, lingua che spiegano i nostri connazionali. Poi abbiamo anche questo senso di legame diciamo, se io sto lavorando da qualche parte, qualche mio parente, amico è disoccupato, io chiederò al mio titolare, se hai bisogno mi chiedi che... che porto io, diciamo, la imparo io che così un titolare... che lui senza, diciamo... responsabilità di imparare, per lui è più facile. Poi se il titolare vede che c'è uno bravo che sta imparando, chiede sempre a lui italiano o indiano. Poi abbiamo, c'è vero... questa anche storia interna tra la società indiana che siamo... diciamo, più legati in questo senso che se uno ha bisogno, chiede a me, per cui un connazionale che lo conosco, che è bravo, lo chiamo... ci sono

questo tipo di legami in nostra società, nostro concetto [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

L'isolamento è un'altra caratteristica propria del tessuto produttivo della Pianura padana: la struttura abitativa atomizzata, unita alle forti lacune nel trasporto pubblico, porta alla segregazione spaziale di chi non dispone di un mezzo di locomozione. Il possesso della patente di guida diviene di particolare importanza per ottenere un lavoro³²⁶ e le lacune linguistiche, in particolare dei membri della catena migratoria successivi ai *babas*, rendono problematico il passaggio dell'esame scritto di teoria.³²⁷ Dal 3 gennaio 2011 per motivazioni ufficialmente economiche si è eliminata la possibilità di effettuare l'esame in una lingua diversa dall'italiano e questo ha introdotto una nuova figura d'intermediario che permette l'ottenimento del documento di guida senza sostenere l'esame.

B., l'intermediario panjabi, tramite un altro mediatore calabrese e un'autoscuola nel mantovano forniscono patenti a pagamento al costo di 1100€. Ogni mediatore trattiene parte dei 1100€. B chiede le prime 4 patenti che arrivano in breve tempo, ma le successive 15 consegna i 15000€ ma non riceve le patenti in cambio. Per estorsione B. ha rubato l'automobile all'intermediario calabrese e la custodisce attualmente presso la sua abitazione. Al suo interno vi sono un centinaio tra permessi e passaporti falsi. E dice che non gliene frega niente e gli darà la macchina all'ottenimento delle patenti o la restituzione dei soldi [Conversazioni etnografiche, Castelfranco Emilia (MO), 08-04-2013].

B. è un giovane lavoratore arrivato in Italia attraverso il ricongiungimento familiare e ha costruito, mediante la sua conoscenza di una rete di persone italiane, un sistema "clientelare" per riuscire ad ottenere la tanto agognata patente. Il caso dell'acquisizione della patente, a primo avviso marginale, rileva come l'intermediazione e la pratica dell'"illegalità" è dilagata nel momento in cui si è ristretta la normativa per la sua acquisizione. I fruitori, in questo modo, sfidano tali restrizioni e riescono ad accedere al tanto agognato documento che permette in primo luogo di recarsi sul posto di lavoro; in compenso alimentano una rete clientelare, in questo caso personificata dalla figura dell'intermediario calabrese, che si occupa della falsificazione di documenti di qualsiasi tipo: patenti, passaporti e permessi di soggiorno. Un ennesimo caso di *produzione istituzionale di illegalità* legata alla migrazione [Ambrosini, 2002].³²⁸

³²⁶ Il sito del ministero (<http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=308>, ultimo accesso 24/07/2014) non annovera l'India tra i paesi dai quali è possibile convertire la licenza di guida.

³²⁷ Fino al 2006 era possibile per i cittadini stranieri sostenere l'esame oralmente; all'introduzione dei quiz informatizzati la modalità era per tutti telematica ma vi era la possibilità di sostenere l'esame in sei lingue (oltre l'italiano, in inglese, spagnolo, arabo, russo e cinese).

³²⁸ L'autore fa riferimento in particolare ai ricongiungimenti negati che portano ad altre vie per agevolare l'arrivo non autorizzate e alla perdita dei documenti nel caso di un mancato rinnovo.

Nel quadro normativo vigente, il migrante ha due urgenze principali: il contratto di lavoro e l'abitazione. Il lavoro nell'allevamento, il cui reclutamento è gestito capillarmente dalle famiglie dei *babas*; questa gestione è divenuta strategico per ottenere un contratto di lavoro a tempo indeterminato, il salario cospicuo³²⁹ e la casa in comodato sovente inclusa nell'accordo. I tre fattori rendono tale posto di lavoro estremamente ambito durante la prima fase della migrazione familiare: l'elevato CUD e la casa spaziosa permettono di ricongiungere velocemente la moglie, i figli e talvolta i genitori.³³⁰

Affittare un'abitazione non è semplice per i migranti a causa di molti locali restii a concedere loro un contratto. Per chi non ha la fortuna di avere una casa in comodato, deve ricorrere sempre più spesso ad un mercato immobiliare gestito dalle stesse famiglie di *babas*: essi comprano negli anni '80 e '90 abitazioni, spinti anche dalla diffidenza locale ad locare case ai migranti, e in alcuni casi investirono i propri risparmi nel mercato immobiliare italiano.³³¹ Alcuni, come Radhika, affittano le abitazioni a connazionali nella prima fase del progetto migratorio.

Noi nel 2004 abbiám comprato 2 case... una era troppo grande quella davanti. E allora nel 2000 ho preso un fabbricato... una casa nel cortile e una casa grande... quella lì era troppo grande per un inquilino e allora adesso ho fatto diventare 3 appartamenti davanti... in totale 4... 3 li ha affittati a 300 euro l'uno. Adesso affittiamo anche quello di basso... quello lì è 41 metri e mezzo... devono essere minimo 42 metri quadrati per 3 persone... per la famiglia che vuole venire che è moglie marito e bambina di 4 anni... allora deve essere minimo 42 metri quadrati... adesso dobbiamo chiedere all'USL se mezzo metro manca va bene? Secondo me parlerà con loro... poi adesso quelli che abitano dietro lo sai che quando pitturi va via un po'... loro vogliono staccar tutto per pitturare... e loro mi han chiamato per fare dare la carta vetrata... perché lui gratta con la macchina e allora fa polvere e allora gli ho dato 2 mascherine [Radhika, F, coniugata, 40 anni, hindu, bramina, Ram Pur (Jalandhar), Prov. Cremona, 15-03-2012].

Il contratto a tempo indeterminato rimane il più ambito nell'ottica dell'ottenimento dei diritti di cittadinanza e le statistiche sulle modalità di reclutamento durante gli anni 2000 hanno visto uno spostamento sempre più importante di panjabi reclutati mediante cooperative. Se infatti le industrie si sono sempre più avvalse di agenzie di intermediazione private per reclutare i lavoratori (a tempo determinato), e le stalle sono controllate da determinate famiglie di migranti, le cooperative di lavoro della zona permettevano con facilità l'ottenimento di un contratto a tempo indeterminato.

Anche se ti dicono che è un contratto a tempo indeterminato è sempre una cooperativa. Allora io ho detto di no, a me non serve. Ma sì lì quando portavo una persona alla cooperativa gli faceva subito il contratto. Gli diceva vai là a lavorare. Domani. Non faceva ti rispondo dopo una

³²⁹ Negli anni 2000 i mungitori percepivano fino a 3000€ al mese.

³³⁰ Per Bertolani la casa in comodato, il contratto a tempo indeterminato e il salario relativamente alto sono le motivazioni che si celano sotto il cappello culturalista della supposta propensione all'allevamento dovuta all'adorazione della vacca.

³³¹ Come si è visto nel terzo capitolo, fino ai primi anni 2000 i risparmi venivano investiti in Italia.

settimana, un mese, se c'è te lo dico. No. Non era così. [Raul, M, celibe, 23 anni, sikh, jat, Amritsar, Prov. Mantova, 30 04 2012].

Lo studio dell'intermediazione dal lato dei fruitori evidenzia come siano proprio quei canali di reclutamento informali che permettono l'accesso a contratti di lavoro a tempo indeterminato e, nel caso delle stalle (ma non solo), ad un'abitazione, ad essere i più ricercati. La nicchia lavorativa panjabi è in espansione nel 2000, è mobile, e “insegue” le possibilità contrattuali migliori che offre il mercato; è una nicchia gerarchizzata e attraversata dalla dimensione di casta e di genere.

La costruzione castale delle reti è da ricondurre ai legami familiari incoraggiati dagli stessi datori di lavoro: i matrimoni endogamici portano ad avere famiglie della medesima casta e la costruzione della nicchia a partire dai parenti più stretti determina una forte concentrazione castale in un determinato luogo di lavoro; tale fenomeno si acuisce negli anni della crisi. Inoltre, come abbiamo visto nel capitolo precedente, l'arrivo, o meglio la regolarizzazione mediante i flussi, è alimentata dagli stessi familiari che divengono intermediari e che ne controllano gli accessi [Bertolani, 2012].

Non è un caso che Sahai & Lum [2013] ravvisino una maggior difficoltà da parte dei *dalit* ad usufruire dei canali di reclutamento: in questo caso vi è una sovrapposizione tra la posizione minoritaria in Italia settentrionale (in particolare nelle stalle) e lo stigma che si portano appresso dall'India. I migranti che non riescono a trovare, ed inserirsi in una rete, trovano nei luoghi di culto e nei negozi "etnici" lo spazio di incrocio della domanda e offerta.

E come Gurdwara riuscite a trovar lavoro?

Sì sì fanno anche quello. Però anche loro adesso lavorano poco... però per esempio... nel 1994 io prima ho fatto il lavoro a Carpi... mi han trovato lavoro tramite il Gurdwara.

E molte persone hanno trovato lavoro...

Sì sì... per esempio quando serve qualche operaio da qualche parte lo si dice subito... te vai e fai domanda lì... non solo indiani anche pakistano... per esempio io conosco un pakistano e gli dico di andare lì... per esempio mi ha scritto il centro che serve un meccanico e io ho detto che c'è il pakistano... fanno il lavoro di camion... e l'han chiamato per la prova [Gurjeet, M, coniugato, Shimbla, sikh, Prov. Mantova, 04-08-2011].

Nei lavori di Gallo (v. § 3.8) emerge poi come gli stessi luoghi di culto divengano il posto in cui avviene l'intermediazione tra domanda e offerta, attraverso la frequentazione degli stessi da parte di datori di lavoro locali e caporali. La crisi come vedremo nei paragrafi successivi, ha aggravato la situazione lavorativa e i Gurdwara e in generale i luoghi di culto riescono sempre meno a permettere il reclutamento di persone.

La nicchia etnica permette inoltre il reclutamento anche senza permesso di soggiorno o con un permesso “non congruente”:³³² è il caso, in particolare, di Latina e della zona del Parco del Circeo dove i migranti anche senza contatti precedenti conoscono i luoghi dove possono farsi reclutare da intermediari connazionali per lavorare nelle serre e più in generale nel reparto ortofrutticolo della zona. Tali luoghi sono i negozi etnici e i luoghi di culto.

La nicchia serve quindi per ottenere un’occupazione e un contratto al fine di rinnovare i documenti. Se nel nord Italia la situazione fino all’inizio della crisi ha visto una sovrapposizione del reclutamento lavorativo con il contratto di lavoro stesso, al sud, con una certa continuità, la situazione vede il reclutamento attraverso caporali etnici e il pagamento a giornata di lavoro. Il contratto stagionale o continuativo, d’altra parte, qualora fosse presente, rispecchia il motivo di regolarizzazione, ed è gestito da un altro mercato, quello dei documenti. La figura del caporale talvolta ricopre l’intermediazione sia lavorativa sia l’ottenimento di contratti fittizi. I contratti di regolarizzazione fittizi connettono infine sempre più le famiglie panjabi del settentrione con i lavoratori nell’Italia centro meridionale attraverso la regolarizzazione per lavoro domestico. E’ frequente infatti che le famiglie dell’Italia settentrionale abbiano regolarizzato un “parente” mediante l’emersione per lavoro domestico (v. § 4.8), mentre lo stesso rimane a vivere nell’Italia centro-meridionale e lavora senza un contratto di lavoro.

Lo sguardo dei fruitori ci illustra quindi una biforcazione duplice basata sul lavoro e sul contratto di lavoro; tale segmentazione è sempre più evidente anche in Italia settentrionale.

Rupy mi chiede di darle una mano a trovare un lavoro al cugino. Avrà sui 30 anni, dice che è da anni che vive come "clandestino" nella zona di Napoli. E’ riuscito ad avere un permesso di soggiorno, ma ora è disoccupato e non riesce a trovare lavoro. Da quello che mi racconta non hanno legami con molta gente. Dice che non conosce nessuno a Suzzara. Mi domanda se mio padre gli può dare una mano. Gli spiego che è in pensione e la ditta per cui lavorava ha metà persone in cassa integrazione. Lei ha rinnovato l’idoneità alloggio nella sua casa. Mi dice che ha fatto diversi lavori, fabbrica, falegname e muratore. Sempre in nero da quello che capisco. Non sa l’italiano e questo è il suo problema. Dice che in campagna di lavoro non ce n’è più, mentre in fabbrica “ci vuole qualcuno dentro”. Mi dice poi che ha bisogno solo di rinnovare i documenti, come se non fosse centrale l’urgenza economica. Piuttosto il problema è perdere i documenti. Mi dice: “Serve qualcuno che faccia il contratto per i documenti, non importa se lavora” [Diario di campo, Network A, Prov. di Mantova, 13-04-2012].

Come si vedrà nei paragrafi successivi la crisi economica e la riduzione dei posti di lavoro ha portato ad una eterogeneizzazione delle forme di reclutamento da un lato e dall’altro lo scollamento tra il contratto e il lavoro stesso.

³³² Per esempio nella zona di Latina è frequente che i lavoratori posseggano un permesso di tipo stagionale mentre l’ingaggio lavorativo avviene per 10-12 mesi l’anno.

L'ultima opportunità lavorativa che emerge mediante l'intermediazione è il lavoro a domicilio, marcatamente femminile.³³³ Le donne ricongiunte, per la maggior parte, rivestono il mero ruolo di riproduzione e in ogni caso difficilmente lavorano fuori dall'abitazione.

Le donne trovano generalmente lavoro attraverso una doppia intermediazione: del marito e di un intermediario. La nicchia etnica panjabi è fortemente *genderizzata* dei ruoli sicché la subordinazione femminile è prima nei confronti dei genitori poi nei confronti del marito poi impedendo alle donne di ricercare lavoro autonomamente. Il lavoro come mediatrici può essere quindi inteso come liberazione dalla doppia subordinazione. Ad esso occorre ribadire come la maggior parte delle mogli, una volta madri, abbia lasciato il posto di lavoro extra domiciliare e si limiti eventualmente a lavori svolti a domicilio. Come è stato notato (v. § 3.5) sono gli stessi datori di lavoro che preferiscono evitare l'assunzione di mogli straniere per timore di una gravidanza e di assenze dovute ai figli: le madri lavoratrici si trovano quindi di fronte un mercato del lavoro segmentato³³⁴ e *genderizzato* [Brah, 1993] e allo stesso tempo spetta loro il ruolo di cura all'interno della famiglia.

Il lavoro a domicilio è lavoro "nero": la segmentazione del mercato del lavoro italiano vede una stratificazione di genere. Le donne ricongiunte sono connesse al permesso di soggiorno per motivi familiari; il rinnovo è legato al permesso di soggiorno del coniuge rendendo il contratto di lavoro necessario solo per quest'ultimo. La rottura del legame tra permesso di soggiorno e lavoro non facilita le donne a reclamare i propri diritti: la selezione del datore di lavoro e la genderizzazione della nicchia lavorativa panjabi le spinge sempre più in quei lavori informali già ricoperti in passato dalle donne sposate del luogo. Le donne coniugate trovano quindi lavoro nella stalla con il marito, spesso non retribuito, o nel lavoro a domicilio; lavori che ricordano il ruolo femminile nella società contadina locale della Pianura padana e, come abbiamo visto, dello stesso Panjab rurale. Ruoli che in entrambi i luoghi sono stati negli anni messi fortemente in discussione. Per Michael Walzer [1992] l'apporto delle "ondate migratorie" negli Stati Uniti consiste proprio nel fatto che i migranti recano in dono alla società d'accoglienza quei correttivi comunitari, quel supplemento affettivo del legame sociale, che lo sviluppo del capitalismo mette continuamente in discussione. La critica di Mezzadra [2004] all'autore, prendendo spunto dal lavoro di Honing [2001], sottolinea come l'ispirazione "progressista" di Walzer si presti ad essere obliterata senza difficoltà in una serie di discorsi che pongono l'accento sull'importanza che i e le migranti rivestono nel ristabilire la vigenza di ruoli e codici sociali che sono stati

³³³ Come è stato visto nel terzo capitolo la crisi ha riversato una quota significativa di uomini in questo tipo di lavori.

³³⁴ L'autrice nel caso inglese parla di mercato del lavoro razzializzato.

messi in discussione in Occidente (e non solo) dai movimenti degli ultimi decenni. In particolar, e in questo caso, lo spostamento del lavoro a domicilio dalle donne italiane a quelle straniere nasce attorno a una domanda da parte della società locale e della nicchia etnica stessa di ri-normalizzazione patriarcale dei ruoli di genere all'interno della famiglia, spingendo la donna verso un ruolo di subordinazione.

5.8 Come si diventa intermediario

Arrivare in Italia dal Panjab è un processo che è mutato nel tempo ed è stato influenzato dalle politiche migratorie nazionali. I *babas* arrivati negli anni '80 e '90 generalmente hanno trovato lavoro attraverso la ricerca porta a porta come nel caso del padre di Rupy, primo panjabi in un paesino nel mantovano:

E' arrivato da Roma con una borsa in mano... Noi avevamo bisogno perché un mungitore Italiano era andato in pensione... E mio padre non è stato bene quell'anno lì... era il 1996... E allora lui ha cominciato a mungere qua [Agricoltore, Prov. Mantova, 25-02-2012].

Diventare un intermediario occorre possedere una serie di caratteristiche che si inseriscono all'interno delle necessità dei fruitori. In primo luogo, la maggioranza degli intermediari è passata per il lavoro nei circhi equestri [Bertolani, 2005, 2011; Compiani & Galloni, 2005]. L'esperienza ha permesso di costruire contatti per i futuri arrivati sul suolo italiano [Compiani & Galloni, 2005] e di acquisire conoscenze in merito alla lingua italiana, essendo un lavoro a stretto contatto con il pubblico. L'impiego nei circhi ha anche permesso la conoscenza del contesto italiano, le opportunità e dei vincoli territoriali [Bertolani, 2005]:

Lavorando nei circhi che si spostavano, allora lui lavorava con il circo, si spostava non so da Napoli a Roma, e lui andava a Roma. Cioè intanto che era nel circo cercava anche lavoro. E dopo spostandosi, spostandosi, spostandosi c'era questo circo dove ha conosciuto 2 fratelli. Allora uno dice io vado a lavorare che cercano... il circo si è spostato lì e han detto: lì' cerca gente, allora niente questi 3 si sono spostati e sono andati lì a Fabilandia [...].

Interessante anche il fatto che il circo servisse per spostarsi?

Magari mentre sei di sosta a Roma, il circo c'è solo di sera, basta e allora mentre non hai niente da fare andava a cercare. E se vedeva un indiano facevano conoscenza. Perché erano molto felici... io vedo un indiano e vado a conoscere perché insomma, era una cosa strana se vedevi un indiano... e allora pian piano si è fatto degli amici così conoscendo e dopo si è spostato [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

Gli spostamenti repentini hanno permesso ai panjabi di acquisire la conoscenza delle disparità salariali tra Italia settentrionale e meridionale. Il padre di Shallu spiega poi come la ricerca porta-a-porta di un lavoro fosse uno dei passatempi durante il tempo libero: il circo è quindi risultato un lavoro strategico che ha permesso il reclutamento dei primi panjabi, ha permesso loro di socializzarsi al contesto italiano, e diventare uno strumento di acquisizione di potere in seno ai connazionali [Bertolani, 2005].

L'urgenza per i *babas* di trovare un lavoro diverso dal circo era dovuto a diversi fattori. Il basso salario, il lavoro geograficamente precario impossibilitava il ricongiungimento della famiglia, e, soprattutto, le scelte del datore di lavoro stesso, portava al mancato rinnovo del contratto quanto egli, costruendo un *business* sull'arrivo di nuovi migranti, prediligeva ogni anno rinnovare la forza lavoro. I settori in cui hanno trovato lavoro i primi *babas* successivamente al circo sono per l'appunto le stalle, ma anche la raccolta stagionale, i ristoranti, il settore dei trasporti e le fabbriche; ancora non era presente in Italia una particolare concentrazione geografica, sistemandosi in diverse regioni dell'Italia centro-settentrionale.

Per problematizzare il ruolo degli intermediari all'interno delle nicchie lavorative si partirà dalle storie di Navtej, Baljeet, Manjit e Bobby.

Navtej [Navtej, M, coniugato, sikh, jat, Kurukshetra, Prov. di Mantova] viene assunto nel 1996 come mungitore e nel 1997 viene regolarizzato. Nel 1998 ricongiunge la moglie e la figlia Shallu. Grazie all'intermediazione con il datore di lavoro entra in contatto con diverse stalle della zona e si pone da intermediario nel reclutamento di diversi lavoratori tra i quali Bobby, già presenti in Italia come irregolari, ospitandoli a casa sua durante il periodo della ricerca lavoro. Sono persone appartenenti alla medesima zona di Navtej, sul confine tra Panjab e Haryana tra le province di Patiala e Kurukshetra. Nello stesso momento svolge lo stesso ruolo con i datori di lavoro di alcune fabbriche. Trattiene una quota del primo stipendio in cambio del reclutamento. In contemporanea fa arrivare lavoratori direttamente dall'India. L'agricoltore sottolinea il fatto che era meglio farlo a microfono spento e che il fenomeno di caporalato nella zona è alquanto presente e anzi che le persone con una maggior grado di anzianità della zona se ne approfittano degli ultimi arrivati. Sfruttano gli ultimi arrivati per spillargli dei soldi. E questo per avere i documenti o avere un posto di lavoro... Far arrivare gli indiani che lui sa l'italiano e sa come funziona, facendosi pagare i soliti 27 000€. Ne ha fatti arrivare tanti anche in passato. Quando chiedo per il lavoro, mi dice di no che non è vero che gli trova anche un lavoro. Lui li fa solo arrivare e basta. Navtej nel 2012 si licenzia e continua a svolgere come unico lavoro l'intermediario. L'azienda è passata da 150 a 350 vacche.

Baljeet [Baljeet, M, coniugato, 31 anni, sikh, *saini*, Pla Chak (Jalandhar), Prov. di Mantova] arriva in Italia nel 1997 a 15 anni da solo. Lavora come bracciante a San Felice Circeo e alla maggiore età si trasferisce a Carpi (MO) in una ditta di verniciatura automobili di lusso (Maserati, Lamborghini e Ferrari). Viene assunto come operaio semplice e in pochi anni, attraverso doppi turni, è diventato addetto alla finitura e coordinatore del turno stesso, facendo assumere altri 15 indiani. Dopo 12 anni, si trasferisce a lavorare a Reggiolo (RE) fino al 2012 quando periodi sempre più frequenti di malattia lo costringono al licenziamento. Diviene rappresentate dei migranti nel comune locale, per il sindacato e l'ASL distrettuale. Grazi ai contatti sul posto di lavoro e nelle diverse cariche ricoperte ha sistemato un centinaio di persone tra parenti e abitanti del proprio villaggio e conoscenti. Non richiede soldi.

Manjit [Manjit, M, separato, hindu, Ludhiana, Veneto³³⁵, 18-06-2012] arriva nel 1993 e lavora per alcuni anni in una fabbrica nel padovano prima di aprire la prima agenzia viaggi]. Ha diversi contatti tra italiani nella zona, una rete costruita andando di luogo in luogo a domandare chi avesse bisogno di forza lavoro. L'agenzia diviene uno dei punti di riferimento per i connazionali: prima di far reclutare qualcuno sconosciuto lo mette a lavorare presso la propria agenzia per vedere l'attitudine al lavoro. Negli anni ha trovato lavoro a centinaia di connazionali, previo pagamento.

³³⁵ Non è stata inserita la provincia per garantire la privacy in quanto sarebbe facilmente rintracciabile.

Bobby [Bobby, M., coniugato, 29 anni, sikh, *jat*, Jalandhar, Prov. di Mantova, 08-04-2013] viene assunto nel 1997 e nello stesso anno viene regolarizzato; nel 2002 ricongiunge la moglie e i due figli. Nel 1998 fa assumere il fratello, arrivato mediante decreto flussi, e anch'egli ricongiunge la moglie e le due figlie. Nel 2008 attraverso la sanatoria badanti chiama il secondo fratello e riesce a farlo assumere nella stessa stalla. Bobby ora svolge la mansione di approvvigionamento di cibo mentre i fratelli ricoprono la mansione di mungitore. L'azienda è passata da 80 a 300 vacche. Non ha richiesto soldi ai fratelli.

Le storie sono estremamente eterogenee con affinità e divergenze; occorre però sottolineare quattro aspetti che accomunano l'identità dell'intermediario.

1) Fiducia

L'intermediario recluta persone già conosciute: fratelli, vicini di casa, lontani parenti. Solamente Manjit recluta anche sconosciuti, e per evitare spiacevoli sorprese valuta l'attitudine lavorativa impiegandoli all'interno del proprio negozio. Per diventare intermediario in primo luogo occorre stabilire la fiducia [Mutti, 1998, Tarozzi 1998] con il datore di lavoro e con i lavoratori.

Mio padre è riuscito a guadagnarsi la fiducia... tant'è che quando avevano bisogno di una persona per un momento... prima del 2008 c'era tanto lavoro e chiedevano a lui... e lui infatti ha fatto entrare molte persone indiane... che tutt'ora lavorano... parenti amici... amici di amici... è una responsabilità che ti prendi nei confronti della persona... anche quelli della fabbrica hanno accettato il ruolo anche se era straniero [...]. Mio padre ovunque andava è sempre stato uno dei favoriti... se lui raccoglieva le pere gli davano 8€ all'ora, agli altri davano di meno... magari anche per segnare le ore... in campagna ti mettono il calendario... tu devi scrivere... lasciavano in mano a lui... si fidavano... lui aveva a carico anche gli altri indiani... e magari a lui davano 8€ all'ora, agli altri 6-7... d'estate lavorava in campagna... poi guidava i motori... tornando all'argomento... tendono ad essere più onesti... se devi fare un lavoro lo fanno per bene... più che altro è per quello secondo me... se tu fai il lavoro bene... il datore di lavoro sarà più disposto a tenere altri indiani poi se non va bene [Lovepreet, F, nubile, 16 anni, sikh, *jat*, Majur (Nawanshahr), Prov. Modena, 09-04-2013].

La costruzione di un *senso di comunità* composta di legami di parentela, di amicizia, di rispetto, di fiducia è molto simile a quella attuata dai caporali burkinabé [Perrotta, 2014a]. Il datore di lavoro investe quindi l'intermediario del ruolo informale di responsabile delle risorse umane dell'azienda. L'intermediario a sua volta, per legittimare la scelta di un lavoratore, piuttosto che di un altro, utilizza il legame di parentela, in taluni casi fittizia [Bertolani, 2012]. L'utilizzo strategico della parentela costituisce l'appropriazione da parte degli intermediari di una costruzione culturale al fine di legittimare l'assunzione di una persona.

Manjit invece mette in campo una tattica differente: essendo un conosciuto commerciante, la sua figura di imprenditore è sufficiente agli occhi dei datori di lavoro per legittimare il

reclutamento. La mobilità ascendente di Manjit porta i locali ad applicare un processo di sbiancamento della sua figura di migrante.³³⁶

Anche in questi giorni che c'è crisi gli ho fatto avere un contratto indeterminato... gli indiani possono dirmi grazie. i titolari mi chiedono perché è mio amico, perché lo conosco, perché gli trovo lavoro... l'unica cosa che chiedo ai miei connazionali è che non voglio *rottture di maroni*... che mi chiamate a casa e mi dite che mi ha lasciato a casa... vorrei che il titolare mi dicesse mandami un'altra persona... devi dare le persone che ti chiedono... prima devi prendere quello giusto... devi dare le persone non quelle che capitano ma quelle che veramente hanno bisogno e che hanno voglia di lavorare... se no non ce la fai tu perdi... la seconda volta non ti chiede più se non andava bene...

E con i datori di lavoro com'è iniziata?

Sì tipo io vado al ristorante da qualche parte e gli dico se vuoi ho degli indiani da darti. Una volta... Nel 2007 uno mi ha chiesto un cameriere... mandato e ha detto tu devi lavorare un mese... oggi lavorano 7-8 persone indiane al ristorante [Manjit, M, separato, hindu, Ludhiana, Prov. Padova, 18-06-2012].

D'altra parte la fiducia del lavoratore così reclutato è legata all'entità del salario garantito: l'intermediario che rompe la fiducia, mentendo sul salario, viene espulso dalla rete [Mitra, 2012, p. 73]. Il migrante in cerca di lavoro è un dominato perché soggetto a violenza simbolica dalle diverse istituzioni che assumono nei suoi confronti il potere di decidere se deve rimanere nel territorio italiano in situazione legale o se può rimanere sotto clandestinità attraverso il legame tra permesso di soggiorno e lavoro. Il rapporto è ovviamente asimmetrico: il fruitore è in una posizione subalterna in quanto è circondato da incertezza diffusa [Semi, 2004], specie se ha scarsa conoscenza della lingua e del contesto locale. Anche il mediatore si potrebbe obiettare, è un dominato, perché rimane pur sempre incastonato nella categoria sociale dell'immigrato [Semi, 2004], con l'unica eccezione di Manjit, il cui successo economico ha fatto elevare la sua persona agli occhi dei locali.

2) Addestramento

Negli ultimi anni si è rilevato un forte utilizzo di lavoratori extracomunitari anche in attività dove è richiesta una certa professionalità, conseguita a volte anche attraverso formazione diretta a cura dei datori di lavoro o pre-posseduta, come avviene nel settore zootecnico ove si prediligono i lavoratori indiani che sono più esperti in queste mansioni [Cicerchia & Pallara, 2009, p. 160].

Il report INEA evidenzia l'importanza della formazione nei lavori specializzati legandolo a conoscenze pregresse dei migranti o a un corso fornito dal datore di lavoro. La ricerca empirica mette in luce invece come i lavoratori vengono formati dall'intermediario specializzandoli su

³³⁶ Il processo di sbiancamento è l'assunzione della norma bianca posti in essere da persone non-bianche al fine di accedere ai pieni diritti di cittadinanza (simbolici e formali) o a posizioni di potere in società in cui vige l'egemonia bianca. L'assunzione del punto di vista dei bianchi o delle loro regole sociali sono il lasciapassare obbligato per accedere a tali posizioni. Rimando a Giuliani [2010; 2013] e Giuliani-Lombardi Diop [2013] per alcune linee di questo dibattito.

una mansione senza spese aggiuntive per il datore di lavoro. Nuovamente siamo di fronte ad una costruzione culturale che lega i panjabi ad una particolare propensione all'allevamento e con un utilizzo strategico di tale costruzione da parte degli intermediari per facilitare l'assunzione di nuovo personale.

Il titolare mi chiedeva: se trovi qualche ragazzo, impari tu. Prendi con te, diciamo, una settimana, due settimane... perché se uno ha preso la patente, non si può trovare... diciamo che lui non è che è pronto, in condizioni di guidare un camion pesante. Perché quando fanno la guida su camion vuoto, piccolino, non è stesso come camion pesante. Che io ho aiutato mia comunità in questo senso, ho quasi imparato io 10 persone per lui per [...] Che, anche quelle persone che ho imparato io, hanno buttato fuori me [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Il discorso emerso nello stralcio è particolarmente interessante perché mette in evidenza una caratteristica della nicchia lavorativa dei panjabi in Italia: i lavori, per quanto possano essere inclusi nei lavori delle tre D (*dirty* -sporchi-, *dangerous* -pericolosi- e *demanding* -gravosi-) [Abella *et. al.*, 1999], non possono essere assimilati alla mansione generica, non specializzata.³³⁷ Tranne in alcuni casi di fabbriche con forte presenza panjabi e mansioni non specializzate di veloce apprendimento, negli altri casi la peculiarità della migrazione oggetto di studio è di avere ricoperto settori che necessitano di specializzazione. La componente più colpita dalla crisi, come evidenziano recenti ricerche, sono i migranti proprio perché inseriti in mansioni generiche [Sacchetto & Vianello 2013]; la specializzazione dei panjabi può essere una delle spiegazioni per cui tale migrazione è stata colpita di meno dalla compressione dei posti di lavoro degli ultimi anni.

Apprendere una mansione è fondamentale per potere, in un futuro, cercare un salario migliore all'interno del medesimo settore: l'addestramento presso Harvinder ha portato ad allargare anche ad altre aziende locali l'assunzione di panjabi nella zona e, stando alle sue parole, sono più di 80 autisti connazionali che operano attualmente nel settore. Il caso del trasporto pesante mette in luce come l'acquisizione di una competenza specifica permetta al singolo lavoratore di divenire autonomo dalla rete, e anzi allargare la nicchia comprendendo ulteriori datori di lavoro. L'addestramento come la fiducia porta giovamento a tutte le tre figure coinvolte dall'intermediazione.

³³⁷ In particolare si fa riferimento in questa occasione alla divisione particolarmente in auge nella letteratura anglofona, tra *unskilled* (generico) e *skilled* (specializzato).

3) Bacino di reclutamento

Il bacino di reclutamento rimane circoscritto a parenti e conoscenti, tranne nel caso di Manjit: la conoscenza pregressa è un elemento fondamentale nella costruzione della fiducia con intermediario.

Sono due raccomandati sempre. Se qualcuno ci lavora dentro fanno sempre il passa-parola... la zona tra Reggio Emilia e Lombardia... è una zona proprio brutta.

C'è qualcuno dentro che si fa pagare per i contratti?

I contratti nelle aziende no... in Italia no... se c'è una persona che ti tira dentro è perché ti conosce, chiede al padrone... questo tizio lo conosco va bene... su queste cose qui no [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

I quattro casi di studio qui analizzati si differenziano nel bacino di reclutamento. Bobby si limita a sistemare i fratelli presso la propria azienda agricola: svolge un ruolo d'intermediazione ma mantiene l'attività circoscritta senza farla diventare una vera e propria professione. E' un intermediario occasionale che controlla l'accesso al proprio luogo di lavoro selezionando, nel momento in cui il datore di lavoro ne evidenziasse la necessità, ulteriore personale. E' un bacino endogamico in termini di religione, casta e *got* (lignaggio).

Gli altri tre intermediari ampliano il bacino di reclutamento oltre i familiari: sono intermediari di "professione", anche se con peculiarità del tutto distinte, mentre si contraddistinguono per un tratto comune. L'elevato numero di reclutamenti, decine al mese, centinaia negli anni, è coincisa con gli anni 2000 in cui vi è stata una forte richiesta di manodopera migrante da parte dei datori di lavoro i quali hanno influenzato la creazione di una nicchia lavorativa; negli anni della crisi economica tali numeri sarebbero impensabili.

Navtej costruisce il proprio parco clienti direttamente dall'India: è un intermediario sia per il lavoro sia, soprattutto, per l'arrivo, previo pagamento. Navtej è dell'ultimo paesino dell'Haryana al confine con il Panjab, zona da cui la migrazione internazionale è un fenomeno relativamente recente e questo gli ha permesso di aprire un nuovo "canale" migratorio verso l'Italia. La conoscenza della lingua Italiana, i contatti con l'ambasciata e con alcuni datori di lavoro della zona di residenza e, non ultimo, un lavoro, la mungitura, che gli permette di avere la mattinata libera, gli hanno permesso di costruire e solidificare negli anni una rete e il proprio potere all'interno del Panjab de-centrato della zona. Recluta persone della propria religione e della propria casta (*jat*, sikh).

Baljeet ha invece un bacino di reclutamento diversificato: proviene da un paesino, Pla Chak, nella provincia di Jalandhar, "capitale" della migrazione internazionale dal Panjab. La famiglia è stata molto influente a livello politico nel villaggio; erano i latifondisti, prima che lo sperpero di denaro del nonno e l'incarcerazione per omicidio plurimo del padre li facessero cadere in

disgrazia. L'intera famiglia allargata è migrata all'estero: in Inghilterra, negli Stati Uniti e per l'appunto in Italia.³³⁸ Baljeet, attraverso l'agevolazione della migrazione in Italia di diversi compaesani e la sistemazione lavorativa (e, in molti casi, la regolarizzazione) di parenti e amici di famiglia dispersi nel Panjab de-centrato, molti dei quali "irregolari", ha potuto riacquisire capitale sociale e potere politico nel proprio villaggio. Inoltre essendo un punto di riferimento nella zona attraverso i diversi incarichi ricoperti (presidente della consulta degli immigrati e referente per l'ASL e il sindacato locale), ha un secondo bacino di reclutamento formato da persone residenti nel medesimo territorio in Italia. L'intermediazione coinvolge principalmente persone della propria casta, anche se vi sono state eccezioni, mentre la *facilitazione* dell'arrivo è endogamica.

Manjit infine ha un'agenzia viaggi: egli afferma di non avere amici indiani e la ex moglie è moldava. E' l'ufficio che cattura i lavoratori: i negozi etnici come pure i luoghi di culto divengono preziosi punti di riferimento per i panjabi e non solo, anche se Manjit sottolinea come la maggioranza provenga dall'India. Il bacino di reclutamento è quindi interreligioso e intercasta, mentre il reclutamento avviene previo pagamento.

4) Parco clienti

Come si è visto i datori di lavoro richiedono lavoratori migranti e agevolano la costruzione di reti. Ma c'è una forte diversificazione tra gli intermediari di professione e gli intermediari occasionali. I primi procacciano datori di lavoro attraverso le reti costruite con gli italiani e le alimentano nel tempo. Si tratta di un rapporto spesso bidirezionale: i datori di lavoro si appoggiano ai "legami comunitari" razzializzati al fine di disporre di una forza lavoro addestrata e disciplinata, mentre i professionisti dell'intermediazione s'inseriscono nella dinamica incentivandola e accumulando capitale economico e/o simbolico all'interno della stessa rete. In altri casi declinano tali offerte, come nel caso di Baljeet:

Baljeet ha anche detto che un datore di lavoro a [luogo, *omissis*] gli han detto "Tu che hai contatti me ne passi un po'?" E lui gli ha risposto "tu che cosa proponi" e il datore di lavoro ha risposto: "beh un lavoro per 500€, la prima busta paga" e Baljeet ha risposto: "Ah bella mano che gli dai a sti immigrati". [...]. Anche un agente immobiliare mi ha contattato, riferisce Baljeet, e vuole prendere case pignorate e io gli devo trovare gli immigrati che gliel comprano, a prezzo maggiorato [Conversazioni etnografiche con Baljeet, Pla Chak (Jullundur), 14 01 2012].

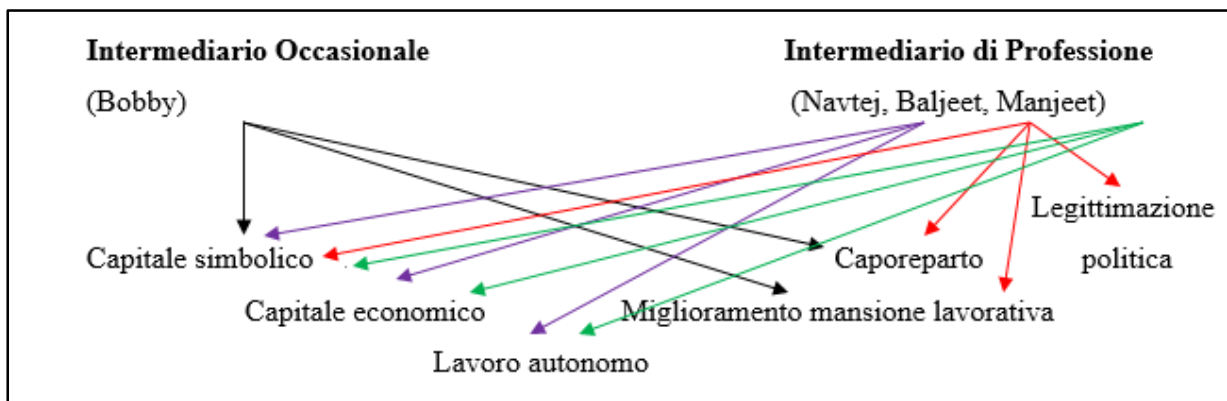
Per i datori di lavoro l'esigenza di un contratto di soggiorno (che include un contratto di lavoro e un'abitazione *idonea*) rende particolarmente appetibile la componente migrante: viene

³³⁸ La sola sorella maggiore è rimasta a vivere a Hoshiarpur in quanto il suo titolo d'insegnante non sarebbe stato spendibile all'estero.

incoraggiata la costruzione degli intermediari individuando le persone di riferimento e incaricandole della selezione in cambio di una ricompensa monetaria.

Gli intermediari occasionali, si limitano a controllare l'accesso al proprio luogo di lavoro senza ricercare altrove "clienti" e l'acquisizione si limita al capitale simbolico all'interno della rete: migliorare il proprio posto di lavoro, acquisire potere all'interno del network e, non ultimo, gestire la turnazione delle ferie.

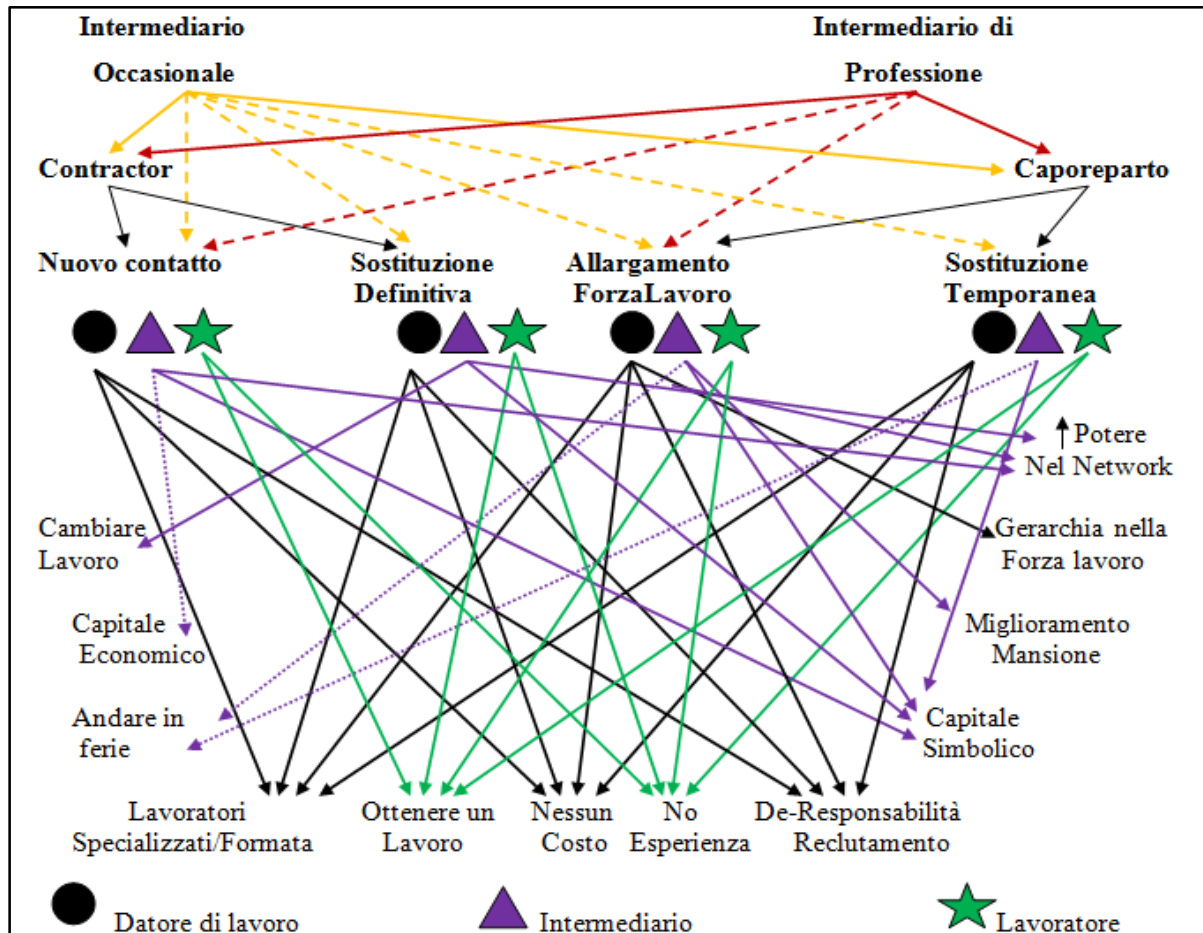
In sunto siamo di fronte a due tipologie di intermediari:



Schema 9 Caratteristiche dell'intermediario occasionale e di professione

5.9 Funzionamenti e prospettiva diacronica

Dopo aver illustrato le diverse prospettive della costruzione della nicchia etnica vista con lo sguardo dei datori di lavoro, dei fruitori e degli stessi intermediari e aver individuato due tipologie di questi ultimi, occorre illustrarne il funzionamento del meccanismo d'intermediazione.



Schema 10 Sistema di intermediazione, tipologie e caratteristiche

Il grafico illustra nella sua complessità il sistema di intermediazione emerso tra i migranti panjabi; il suo funzionamento è del tutto simile a quello delle agenzie di lavoro somministrato. Sono state individuate due figure, l'intermediario occasionale e l'intermediario di professione, a loro volta suddivise in due sottocategorie:

- Il *contractor* è esterno all'azienda (o fuoriuscito dall'azienda) che ha la funzione di reperire:
 - a) Nuovo lavoratore: fornisce nominativi al datore di lavoro.
 - b) Sostituzione definitiva del lavoratore: fornisce il nome del proprio sostituto/del lavoratore da sostituire.

- Il caporeparto: stabilmente inserite all'interno dell'azienda.
 - a) Allargamento forza-lavoro: l'intermediario fornisce nominativi al datore di lavoro.
 - b) Sostituzione temporanea di un lavoratore: l'intermediario fornisce il proprio sostituto temporaneo.

Attraverso le categorie identificate dell'intermediario occasionale e dell'intermediario professionista, è possibile notare come il primo possa operare in tutte e quattro le tipologie di sostituzioni, mentre nel secondo caso la professionalizzazione porta a fornire nuovi contatti³³⁹ e ad allargare la forza lavoro.

Per i datori di lavoro il meccanismo di intermediazione quadripartito porta ad avere forza lavoro specializzata/formata, affidare all'intermediario il reclutamento e senza costi aggiuntivi. Nel caso dell'ampliamento della forza lavoro, inoltre, vi è una gerarchizzazione della forza lavoro stessa e spesso l'intermediario diviene il caporeparto, assumendosi anche gli oneri della divisione del lavoro dei propri subordinati. È interessante, a questo punto, notare una tendenza; ovvero la predilezione da parte degli allevatori ad eleggere un unico intermediario professionista, mentre all'interno delle aziende del secondo e terzo settore i datori di lavoro prediligono l'individuazione di più intermediari occasionali. Il sistema funziona come un'agenzia di somministrazione del lavoro, tanto un agricoltore intervistato, per "contrastare" il sistema di caporalato nelle sostituzioni lo rimpiazza con una cooperativa di somministrazione lavoro, formalizzando l'intermediazione e allo stesso tempo trattenendosi una parte di guadagni che prima finivano nelle tasche degli intermediari.

La cooperativa che han *messo in piedi* serve appunto per fare l'intermediazione sul lavoro e far uscire questi immigrati dal vincolo del caporalato e garantire un posto di lavoro seppur precario. Questa cooperativa di somministrazione lavoro opera su [luogo, *omissis*] e per ora sono 2-3 le persone impiegate. La funzione è che quando qualcuno è ammalato chiede un operaio sostituto per tot giorni... e in questo modo si garantiscono un salario e con il resto vengono coperti da una cassa che è un fondo regionale. Loro non assumono più di 2/3 persone perché il fondo regionale dell'agricoltura non può garantire di più [Agricoltore, Prov. Mantova, 25-02-2012].

Attraverso lo sguardo degli intermediari si nota come in tutti i casi sia il capitale simbolico ad essere accumulato: in esso possono essere racchiuse una serie di questioni come il mutamento del proprio ruolo all'interno della gerarchia familiare; ottenere una serie di favori all'interno della propria rete anche a livello transnazionale, fino ad avere in cambio la combinazione con un matrimonio favorevole (v. capitolo 6, in particolare § 6.3).

³³⁹ La sostituzione definitiva può essere attuata dal professionista nel caso che decida di lasciare il proprio lavoro subordinato a cui generalmente coincide la messa in proprio; la sostituzione temporanea può essere attuata nel caso in cui l'intermediario sia inserito in un'azienda agricola ma solo per la sua persona.

Il capitolo precedente ha messo in luce come le famiglie da più tempo presenti sul territorio abbiano accresciuto il proprio potere all'interno della rete grazie alla "chiamata" dei parenti; oltre a permettere la migrazione tra i nuclei familiari hanno inoltre più frequentemente la possibilità di sistemare lavorativamente i nuovi arrivati. Non tutti però diventano intermediari di professione. Il pagamento della prestazione d'intermediazione avviene solo in alcuni casi e solo riferiti ad un nuovo contatto e all'allargamento della forza lavoro: se il pagamento in merito all'arrivo era e rimane una prassi nella migrazione panjabi, ottenere un lavoro previo pagamento rimane uno stato di eccezione in rapido aumento negli ultimi anni e quindi si rende necessario un approfondimento sugli anni della crisi, contenuto nel § 6.11.

L'intermediario che fornisce un lavoro "informale" trattiene direttamente una parte del salario del lavoratore. Ci riferiamo in particolare a due contesti lontani geograficamente e paradossalmente molto simili. Il primo sono i braccianti panjabi a Latina, i quali per lavorare vengono reclutati da un caporale che ha i contatti con gli italiani [Omizzolo, 2010]; il caporale è un *broker* che media tra due sfere sociali separate, imprenditori agricoli e braccianti stranieri, laddove vi sia la necessità strutturale di mobilitare rapidamente grandi quantità di lavoratori [Perrotta 2014, XX]. Il secondo sono i lavoratori e soprattutto le lavoratrici a domicilio nella bassa mantovana, reggiana e modenese che ricevono a domicilio il lavoro portato dal mediatore che può essere anche di un'altra nazionalità.

Qui c'è un gruppo *misto* perché ci sono sia stranieri che italiani. Gli stranieri prendono il lavoro dagli italiani, fanno i mediatori, e se l'italiano paga 10 euro per 5000 etichette loro pagano la metà e la metà la mettono nelle loro tasche, da quello che ho capito.

Ed è sempre un uomo?

No non è detto che sia sempre un uomo, può essere anche una donna. Sì poi queste povere donne, queste famiglie, che sono in difficoltà, tanti hanno perso il lavoro o c'è poco lavoro e fanno poche ore e poi per forza devono fare questi lavori, per guadagnare qualcosa [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, *rajput*, Adampur, Prov. Modena, 03/03/2012].

C'erano tante famiglie che facevano quel lavoro là, lo fanno ancora. 2 euro per mille cartellini.

Chi dà il lavoro?

Son tanti indiani Pakistani che portano proprio a casa... sono donne che lavorano in casa. Sì, sono aziende di qua, in mano a degli italiani, ci davano il lavoro da portare a casa e poi passavano, pagavano e lo prendevano. A Moglia c'è un pakistano che fa i cartellini, ci lavorano due ragazze indiane e portano in giro tutti questi cartellini. Anch'io lo facevo, per una signora argentina che abitava qua a Rio Saliceto, i primissimi giorni quando ero arrivata in Italia, e pagava tutto in nero. Tante signore del pakistane, anche indiani lo fanno, cose di ricamo, lavori di rifinitura. Anche un po' di indiane. Perché gli uomini non hanno lavoro, e allora le donne sono costrette. Lo facevano anche prima, ma per un piccolo guadagno personale, per non chiedere al marito, invece ore sono costrette, perché gli uomini fanno a casa. E anche gli uomini si mettono a farlo [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Il ruolo del "caporale" si distingue da quello dell'intermediario di un lavoro contrattualizzato, in quanto il primo continua ad accumulare denaro dall'intermediazione,

mentre nel secondo caso, qualora si trattasse di capitale economico, esso si limita ad una transazione *una tantum*, spesso il primo salario. Rimane importante e duraturo, per entrambi, il legame simbolico.

La sostituzione definitiva serve invece all'intermediario per cercare un lavoro migliore in particolare per chi era inserito nelle aziende agricole con casa in comodato: cambiare lavoro significa dover abbandonare la propria abitazione immediatamente e fornire un sostituto permette quindi di gestire con più tranquillità il trasloco.

L'ampliamento della forza-lavoro infine rende possibile all'intermediario un cambiamento di mansione: spesso è lo stesso datore di lavoro che migliora la posizione lavorativa dell'intermediario, gli affida una mansione di coordinamento del lavoro e della turnazione delle vacanze, particolarmente importante nel caso dei lavoratori nelle aziende agricole. Alcuni diventano *manager* dell'intera azienda, come nel caso di una ditta di confezionamento nel carpigiano, e assumono solo connazionali.

In fabbrica...ero in nero però 1200€ mi davano. Erano tutti indiani.

Il datore di lavoro era italiano?

Sì era Italiano... non diceva nulla lui... tutti indiani... c'era un indiano che parlava per tutti gli indiani... parlava anche indiano... non sentiva neanche quello che diceva in Italiano... lui poteva dire anche un'altra cosa. Io sentivo l'indiano ascoltavo lui e basta.

Tu come avevi fatto ad entrare lì?

Perché a Novellara c'è un negozio di un indiano e lui è amico di mio padre... lui conosce questo indiano che insomma che è il capo di tutta la fabbrica... lui mi ha fatto entrare là dentro...

Ha fatto entrare tutti lui?

Sì... dopo che ho smesso lì al kebab gli ho chiesto se potevo entrare un'altra volta ma non mi ha ancora chiamato... E tutti dicono mi fai entrare [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

Il sistema quindi crea giovamento a tutte le figure nel breve termine: datore di lavoro, intermediario e fruitore. La nicchia etnica panjabi sembra quindi destinata ad autoalimentarsi; la sua costruzione, occorre ribadire, deve essere intesa all'interno di un mercato del lavoro italiano segmentato [Ambrosini, 2005] e razzializzato e il potere dei diversi attori che la compongono è decisamente asimmetrico e si iscrive all'interno della stratificazione civica prodotta dalle normative in materia d'immigrazione.

E' una rete senza conflitto? Alla domanda verrà risposto nel paragrafo successivo portando il caso GFE e la lotta dei facchini panjabi.

5.10 Il caso GFE, ovvero la lotta in rete



Fonte: Il Manifesto, 23/04/2011.

Il magazzino della logistica di grandi firme d'abbigliamento sito nel comune di Campegine (RE) comprendeva 200 migranti indiani. Il meccanismo di reclutamento, come è stato analizzato da Bertolani [2012], era affidato all'intermediazione di connazionali già all'interno dell'azienda. Lo statuto di cooperativa garantiva poi il facile ottenimento del contratto a tempo indeterminato indispensabile per una stabilizzazione, in quanto rendeva semplice il rinnovo dei documenti.³⁴⁰ Il caso, come illustrato dalla ricercatrice, ha messo in evidenza la deroga al contratto nazionale in materia di paga oraria sottesa al contratto a tempo indeterminato stesso; la paga era di 5€ l'ora. L'introduzione all'interno dell'azienda del lettore a codice a barre³⁴¹ rende possibile alla dirigenza il controllo di numero di colli trattati per lavoratore³⁴² e questo ha

³⁴⁰ Il contratto di lavoro a tempo indeterminato permette un permesso di soggiorno di due anni.

³⁴¹ "Ad un certo punto hanno cambiato metodo di lavoro, prima era sul cartaceo andavamo a fare il prelievo con il foglio. Quando arrivava l'ordine dovevi andare a prendere nel magazzino la roba e dovevi spuntare tutto. Poi sono venute quelle pistole con il laser e facevi il prelievo e il versamento con quello. E facevi il doppio triplo lavoro con quella. E' da lì che hanno preso tanti indiani" [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

³⁴² La mansione era di smistamento della merce ed era composta da tre reparti: arrivo (dove veniva registrata la merce in ingrosso); smistamento (dove venivano ripartiti i beni); partenza (dove venivano preparate le spedizioni ai diversi grandi magazzini).

portato all'introduzione della "media giornaliera"; chi non raggiungeva il numero minimo di prodotti trattati veniva messo in ferma lavorativa.³⁴³

Poi hanno visto che ci sono indiani che non ti dicono niente, che fanno quante ore vuoi, li lascia a casa quando vuoi... il lavoro te lo fanno doppio o triplo.

Ma è stato il datore di lavoro a scegliere tutti indiani?

Sì. Li chiamavano dicendo portate i vostri amici. Quando hanno visto che gli indiani lavorano così gli han chiesto di portare i loro amici.

Ma è vero che lavorano di più?

Loro lavorano gli altri non lavorano. Perché loro vivono sempre con la paura. Poi han bisogno e han sempre paura che li lascino a casa. Perché qua c'è la media. Da noi chiedono la media. Tu fai la media ti chiamo a lavorare se no tu stai a casa. Loro controllano in qualsiasi momento dall'ufficio SNATT. Perché a noi han dato un numero nostro, carrellista. Prima di iniziare devi mettere il tuo numero. Prendi la pistola, metti quel numero esce il tuo nome. E loro dall'ufficio ti possono controllare in qualsiasi ora se stai lavorando, sei fermo cosa fai. Quanti ne stai sparando, quando hai iniziato. Quanto tempo sei rimasto fermo tutto. Quindi lo sanno quanti pezzi hai sparato e poi mettevano fuori quanta media hai fatto [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

Dal punto di vista del migrante, il fatto di potere ottenere un lavoro con contratto a tempo indeterminato dal principio della permanenza in Italia, anche senza conoscere l'italiano, rendeva possibile in breve tempo il ricongiungimento della propria rete familiare, sottolineando come nel tempo possono essere aspetti di gran lunga più importanti delle condizioni sfavorevoli di lavoro³⁴⁴ [Bertolani, 2012]. La presenza di un numero cospicuo di connazionali ha però portato ad un capovolgimento di fronte: in pochi mesi alcuni lavoratori, e in particolare una lavoratrice, hanno iniziato ad indire assemblee e richiedere una serie di diritti all'interno dell'azienda. La nicchia ha quindi permesso una rapida autorganizzazione, utilizzando gli stessi meccanismi che la componevano: gerarchizzazione interna, appartenenza alle medesime reti e, non ultimo, la conoscenza di una lingua diversa da quella del datore di lavoro. Gardner [2010, p. 216] nel suo studio sui migranti indiani nel Bahrein ha infatti sottolineato come i datori di lavori cercassero di attingere da un bacino di persone eterogenee rispetto al bagaglio linguistico al fine di limitare la coalizione e l'organizzazione degli scioperi; l'importanza della lingua nel caso GFE è infatti cruciale.

E' venuto poi anche il responsabile alle nostre assemblee: Posso chiederti una cosa? Prima non c'era mai nessuno alle assemblee, come mai ora ci siete tutti? Ho detto: "ma guarda che voi siete contenti che mi avete lasciato a casa in ferma lavorativa, io in bicicletta ho girato casa per casa gli ho fatto capire alla gente che era il nostro dovere unirli". Per questo che siamo... e subito mi chiama che sarei dovuta rientrare a lavorare. Perché se stavo a casa avevo più tempo... sul lavoro

³⁴³ "Alla fine l'ho capita io e l'ho spiegata agli altri perché quando sei in ferma lavorativa, che lasciano a casa la gente cosa fanno? Che tu lavori 15gg al mese non maturi né la 13esima, non prendi gli assegni familiari e non maturi neanche le ferie. Se lavori 16gg tu maturi tutto. Loro non te li fanno lavorare i 16gg, ti fan lavorare 15 o 14... ti lasciano sotto così tu non hai niente" [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

³⁴⁴ Il licenziamento del socio lavoratore, alla luce dei mutamenti introdotti dall' art. 9.1 della L. 30/2003, illustra come non vi sia allo stato attuale un allineamento della giurisprudenza in merito [Costantini, 2012].

non si può parlare, adesso con la gente ho più tempo per parlare per spiegare. Poi dentro alla fabbrica non volevano che io parlassi indiano. Fai il responsabile tu qua mi dicevano. No. Non puoi parlare indiano. E io rispondevo io sono indiana e con gli indiani parlo indiano. E lui fa no qua tu sei in Italia e si parla in italiano. E gli ho detto guarda che quando avete preso questi lavoratori mi avete messo ad insegnare il lavoro a questi lavoratori. Io ho parlato indiano per insegnare il lavoro. Non me l'hai detto all'ora. Li avete presi che loro non sapevano parlare, e tu sapevi che loro non parlavano. E andava bene che parlavo indiano. E mi han detto quando parli io non ti riesco a capire che parli anche forse male di me... E io gli ho detto che questo era un problema suo. Io ho imparato l'italiano tu impari l'indiano. Se hai questa paura impari anche te. E' un problema tuo.

Secondo te han preso tanti indiani per quel motivo?

Sì perché nessuno sa non sanno leggere... continuano a lavorare e nessuno dice niente... sapevano dei nostri problemi... Che non è solo la famiglia, in India devi mantenere anche i genitori... perché da noi lavora uno e ne mantiene 10, fratelli e sorelle... quelli li devi mantenere tutti, non è che è come qua uno va fuori di casa e non pensa più ad altro. Da noi non è così. E queste cose lo sanno...

E se ne approfittano.

Sì e poi abbiamo anche il permesso di soggiorno... che è collegato al lavoro. [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

Marsh [1968] nel lontano 1968 studiò un grande sciopero in una fabbrica a South Hall a maggioranza panjabi e riscontrò le medesime dinamiche: all'epoca la lotta sindacale riuscì a strappare condizioni lavorative migliori. Nell'estate 2010 i lavoratori, con il sostegno del sindacato, hanno chiesto di aderire al contratto nazionale di categoria. L'11 novembre 2010 la società che forniva le merci alla cooperativa ha interrotto il rapporto portando alla chiusura la stessa cooperativa. O, meglio, aprendo due cooperative pronte a sostituirla, inserendo un contratto nazionale posticcio e facendo firmare ai lavoratori un contratto individuale dove le condizioni non erano dissimili dalla precedente [Rinaldini, 2011]. I panjabi, in fronte alla chiusura dei battenti della fabbrica, si sono auto-organizzati una serie di picchetti, sfociando in uno sciopero della fame che è stato fatto interrompere dall'amministrazione locale e dai sindacati in cambio dell'apertura del tavolo della trattativa.

Io non ho accettato quando han fatto quell'accordo. Perché quelli che hanno accettato l'accordo, 97 persone, dovevano tirar via la causa al datore di lavoro per essere riassunti. Ne sono stati ripresi 70 e attualmente stanno lavorando neanche in 40. Agli altri han detto che per tutto il 2012 non c'è lavoro. L'accordo che era stato fatto con provincia e regione CISL CIGL UIL. La gente ha tolto la causa e ora son per strada. E sono 4 mesi che non arriva anche la cassa. Da gennaio. [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

La vertenza ha infatti offerto a coloro che non vi hanno aderito la possibilità di guadagnare potere, divenendo i nuovi interlocutori fidati degli stessi datori di lavoro [Bertolani, 2012], ricostituendo un nuovo ordine gerarchico.

Il caso studio esplica con irruenza come l'impatto del sistema del permesso di soggiorno e la necessità di avere un contratto di lavoro abbia portato una buona parte dei lavoratori a ritirare la causa nei confronti dell'azienda e ad accettare condizioni piuttosto simili alle precedenti. Non

è un caso che i promotori della lotta stessa, che non hanno ceduto al ricatto della firma dell'accordo, siano in possesso della cittadinanza italiana. La cittadinanza diminuisce la ricattabilità da parte del datore di lavoro, ma allo stesso tempo mette in evidenza come le rivendicazioni dei lavoratori siano eterogenee e soprattutto come la stratificazione civica renda eterogeneamente ricattabili i lavoratori.

Un altro caso del tutto simile è quello narrato da Harvinder nel settore degli autotrasporti dove i 18 dipendenti (15 indiani), dopo aver denunciato le condizioni di sfruttamento³⁴⁵ al sindacato locale, hanno iniziato uno sciopero. Una volta presa la decisione di non andare al lavoro hanno contattato il datore di lavoro:

Poi siamo andati lì a chiedere al titolare: Vogliamo parlare. Lui dice: Non ho tempo da parlare con nessuno. Ho detto: "Va bene, se non hai tempo di parlare con i tuoi dipendenti, non andiamo a lavorare". Mi dice: "Da quando?". "Domani". "Quanti?". "Tutti". "Ah Tutti". Siamo ritornati a casa, era giovedì. Venerdì è rimasto chiuso. Poi lunedì è rimasto chiuso, poi lui ha telefonato ai sindacalisti: Se vengono a lavorare, troviamo la soluzione. E gli han risposto che se lui manda questo scritto che ci incontriamo, cominciamo a guardare e poi ci trattiamo, poi lui... vede che condizioni... come è successo. Poi sabato abbiamo trattato che... alcune cose ha accettato lui, alcune cose abbiamo accettato noi che è andato bene [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Dopo alcuni mesi il datore di lavoro ha fatto fallire la società e ne ha aperta un'altra. Il compromesso per rientrare nella nuova S.r.l. era di accettare un contratto di 6 mesi (prima erano tutti a tempo indeterminato), riducendo il salario da 2000€ a 1200€, rinunciando al pagamento dei verbali, alla tredicesima e quattordicesima. Anche in questo caso, ad accettare la nuova condizione contrattuale, sono stati quelli che avevano il permesso di soggiorno. Inoltre *loro hanno accettato poverini condizioni anche con meno stipendio diciamo, come adesso perché se uno non sa la lingua, non sa le strade, lui accetta. Perché in una azienda nuova devi trovare le strade, devi trovare i posti, devi capire la lingua... che uno, se non sa, accetta quello che trova. Per quello che stanno lavorando lì. Quelli che sapevano la lingua, che sapevano strada sono usciti tutti* [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

La legge Bossi-Fini spinge quindi i migranti a limitare le proprie rivendicazioni in quanto i diritti di cittadinanza continuano ad essere legati al possesso di un contratto di lavoro.

Nel prossimo paragrafo ci si focalizzerà in particolare sugli anni della crisi economica e sull'impatto avuto dalla compressione dei posti di lavoro.

³⁴⁵ Le condizioni prevedevano la guida giornaliera superiore alle 9 ore previste (fino a 12 ore consecutive), il pagamento dei verbali da parte dei lavoratori nel caso di sanzione (arrivando a 40 000€ a testa di infrazioni).

5.11 Crisi e network e la compressione dei costi

Le trasformazioni nel settore dell'allevamento, di cui ha contribuito la migrazione indiana, hanno prodotto un tentativo da parte dei datori di lavoro di aumentare la produttività dei lavoratori stessi:

Quando sono venuti quelli di Brescia [nuovi proprietari dell'azienda agricola, N.d.R.] loro volevano pagarmi 6 ore... dicevano che erano 300 vacche... dicevano: "il computer di mia figlia dice che ci vuole questo tempo per mungerele". Poi le vacche sono aumentate in più c'erano i vitelli... e il computer non ha detto niente.... e siamo rimasti lì... Poi hai quello malato, perdi tempo, devi curarlo... gli facevo le punture, gli facevo tutto... Quando è morto mio marito ne hanno voluto un po' approfittare perché oramai il mondo funziona così... mi hanno aiutato tanto sono sempre stati bravi... poi dopo voleva più lavoro con la stessa paga... e ho detto no... perché io lascio a casa i miei figli... io il mio lavoro lo faccio. Però non lavoro a gratis. Perché prima io la domenica facevo festa non andavo a lavorare... dopo mi hanno chiamato ad andare a lavorare anche domenica e per me non c'è problema.... Poi non è che quando finisco il lavoro mi dai un pezzo di formaggio... e mi dai 10 uova. No tu mi dai quello che mi spetta le uova le vado a comprare io [Sunny, F, vedova, 49 anni, non credente, Talvan (Kapurthala), Prov. Reggio Emilia, 09-04-2012].

I datori di lavoro, durante il periodo della crisi, si ritrovano alle loro porte decine di migranti che cercano lavoro e si propongono ad un prezzo inferiore: è lo stesso sistema d'intermediazione ad incentivare l'abbassamento del costo del lavoro. Come un'agenzia interinale, le diverse tipologie di intermediari, per continuare ad essere "appetibili" sul mercato, hanno come unica strategia quella di abbassare i salari.

Prima le persone si trovavano meno per lavorare allora c'era più rispetto, adesso c'è meno lavoro e anche i datori di lavoro se ne fregano e dicono va beh se te ne vai tu ci sono 10 fuori e ti fanno lavorare sotto pressione, te lavori se no fuori e allora dici se perdo il lavoro cavoli ho una famiglia e anche per meno soldi uno lavora, va avanti.... Uno dice beh anche se mi dai 50 euro in meno meglio che lavoro perché se vado fuori io ci sono anche altre persone che stanno aspettando [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Prima c'era pochissima gente che faceva questo tipo di lavoro. Infatti veniva offerta assieme la casa... magari gas luce te le pagava il padrone perché aveva bisogno della gente che lavorasse... ma questo era 4-5 anni fa... ad oggi con l'immigrazione con tutto che ogni anno vengono non so migliaia di persone è andato in tilt anche questo settore perché ogni giorno vengono 2-3 persone a chiederti dateci lavoro ci vanno bene anche 500 euro al mese... Quindi questo padrone che... perché deve pagare 2000€ uno... quindi lui dice... fa di tutto per metterlo in difficoltà... dice io ti pago 1000-1200€... e basta... sono questi soldi... se no vieni minacciato... io ho questi 2 che lavorano i 2 per 1000€ al mese... e ho 2 lavoratori... sta cambiando anche in questo senso [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatrya*, Kurukshetra, Prov. Reggio Emilia, 12-04-2012].

Si tratta di un gioco di specchi: come la nicchia etnica è stata alimentata dai datori di lavoro, lavoratori e intermediari, lo stesso vale per l'abbassamento del costo del lavoro. Occorre sottolineare a questo punto, riprendendo il capitolo precedente, come l'arrivo dei panjabi sia decuplicato negli ultimi anni grazie agli ingressi mediante visto o attraverso il "lavoro

domestico". L'offerta di forza lavoro panjabi nella zona aumentava a dismisura, e gli ultimi migranti arrivati hanno scarsa conoscenza del territorio e della lingua.

Io penso sempre che sia sempre colpa nostra, se lavoro io muratore se non mi presento un giorno al lavoro va un mio amico e gli dice no quello lì secondo me non viene e lo pagavi 8 euro, paga me 7! E così hanno imparato anche i datori di lavoro che ci sono molti che lavorano per 4 euro, 3 euro e alla fine stanno guadagnando loro e invece l'operaio è sempre operaio... Anzi penso che lei abbia visto negli ultimi, ormai cos'è più di 10 anni buoni, in Italia penso sia andato in giù piuttosto che in su il salario, cioè che si nota forse prima costavano meno le cose quindi magari lo stipendio è uguale però adesso il costo della vita qui in Italia è altissimo rispetto ai soldi che ti danno per qualsiasi lavoro appunto perché ormai schiodarsi dai mille euro è difficilissimo quindi! [Tommy, M, coniugato, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013]

Nell'Italia settentrionale, i cambiamenti del mercato del lavoro hanno poi portato ad un irrigidimento di alcuni datori di lavoro sull'assunzione dei lavoratori senza documenti.

Il lavoro chi ve lo dà?

Un Italiano che ci ha assunto tutti... e se uno non ha i documenti via... senza carta d'identità non puoi stare là... 6 anni fa non era tanto problema... senza documenti non puoi lavorare adesso al nord... prima 1 settimana 2-3 giorni tu lavoravi... ora senza documenti no [Surjeet, M, Coniugato, hindu, mehri, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013].

La situazione che emerge mette in luce una crescita dei controlli all'interno delle aziende dell'Italia settentrionale; questo porta a chi non possiede i documenti, e quindi che non può avere un contratto di lavoro, a cercare l'accesso al mercato del lavoro in Italia centro-meridionale, creando una netta bipartizione (§ 4.9). Non solo: chi non deve presentare un contratto regolare per rinnovare i documenti, come il migrante in possesso del ricongiungimento familiare o della carta di soggiorno, si ritrova di fronte un mercato del lavoro formale di difficile accesso e impieghi informali i cui salari sono crollati a pochi euro l'ora.

Secondo lei i datori di lavoro italiani se ne approfittano dei lavoratori stranieri?

Adesso sento queste cose. Prima alcune donne andavano a fare le vendemmie e anche i giovani facevano questi lavori e venivano pagati molto bene. Adesso da quando c'è crisi o non prendono o se prendono ti pagano pochissimo. Tipo 4 euro all'ora. Io una volta sono andata a vendemiare, però ti parlo di 9-10 anni fa e mi pagavano bene. Adesso c'è crisi c'è tanta richiesta del lavoro e i datori di lavoro lo sanno che uno accetta qualsiasi prezzo perché ha bisogno di un lavoro e di vivere e allora.

Questo si vede soprattutto in campagna o anche in paese?

Sì diciamo, le etichette, in campagna [raccolta, N.d.R.], questi lavori che non sono stabili. Però se uno trova lavoro in una ditta si viene pagati giusti come da contratto. Poi ora non è detto perché ci sono alcune ditte che se ne approfittano con questa crisi. Tipo nelle stalle lavoravano tantissimi indiani, adesso è calato il lavoro anche lì e allora le tariffe sono calate, ci sono quelli che son in difficoltà [Simmy, F, coniugata, 37 anni, sikh, rajput, Adampur, Prov. Modena, 03/03/2012].

E' la donna ad essere la più colpita: le reti sono fortemente *genderizzate* e privilegiano al nord Italia il reclutamento maschile per i lavori contrattualizzati; le donne sono quindi spinte in quelle mansioni all'interno del mercato informale, e sottopagate. La gerarchizzazione all'interno della componente migrante si acuisce tra chi con la cittadinanza italiana non è più

sottoposto al ricatto, e gli altri sottoposti al regime della Bossi-Fini. Il peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie presenti sul territorio è generale, ma chi non è costretto ad ottenere un contratto diversifica i propri introiti attraverso *business* transnazionali come la compra vendita dei terreni o progetta una nuova partenza. Gli altri cercano di mantenere la "regolarità" sul territorio, pagata a caro prezzo.

Perché tante volte, come ti ho raccontato, sono costretti anche per rinnovare il permesso di soggiorno. Se uno è in scadenza e trova un lavoro con meno stipendio, lo accetta altrimenti lui deve pagare, lui... finisce il suo permesso ed è costretto ad accettare anche con meno stipendio, meno cose [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

Negli anni della crisi economica, la figura dell'intermediario occasionale ha sempre meno potere di reclutamento, data la scarsità di posti di lavoro, e i fruitori sono limitati ai familiari più stretti.

Perché dicono... cioè... cioè, se sono familiari stretti, stretti, stretti... per esempio, mio papà... ho mio marito a casa... se gli dice un suo amico, ti faccio proprio un esempio banale: "mi trovi lavoro?" cioè... mio marito gli dice chiaro e tondo: "Cerco lavoro prima per mio genere che per te..." e penso sia anche normale, però... con la crisi che c'è... ognuno pensa per sé [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. Mantova, 14-03-2012].

La situazione durante gli anni della crisi illustra una netta biforcazione tra il sistema di intermediazione per ottenere un contratto di lavoro e quello per accaparrarsi il lavoro in sé. Avere un impiego con contratto che adempia ai requisiti del rinnovo (o del ricongiungimento familiare) è sempre più difficile da ottenere e, anche chi possiede contatti con intermediari all'interno delle aziende, spesso deve ricorrere ad un intermediario di professione per ottenere un contratto, falso, utile per il fine del rinnovo dei documenti:

Adesso come si fa a trovare lavoro?

Non è facile adesso trovare. O paghi... paghi le persone che ti mandano a lavorare... Sì sì è così... non dico ci sono delle persone che prendono i soldi e poi ti mandano a lavorare... perché per un lavoro ci sono 5 persone, anzi di più...

Quindi quello che offre di più si becca il lavoro?

No... ti chiedono i soldi... quello che riesce a pagare va a lavorare... Però se è uno bravo, magari lo conosci bene... ti aiuta... magari tuo parente... però più o meno non ti aiutano neanche i parenti adesso, va bene ci sono alcuni che non ti aiutano. Però se c'è qualche persona brava che non vuole i soldi... ci sono... però la maggior parte ci sono anche delle persone che fanno così... come hai detto bello e brutto ci sono dappertutto...

Ma queste persone sono indiane o sono di altre paesi...

Ma sì anche altri paesi... indiani marocchini...

Italiani anche?

Massi certo...

Ma l'italiano è un datore di lavoro o è un'altra persona...

Anche un'altra persona che... aiuta... nelle aziende grosse sono marocchini... Marocchini tanti... marocchini lo fanno questa cosa, gli albanesi lo fanno...

E per esempio un albanese può chiamarti, può dirlo anche a te... o di solito prende altri albanesi?

A loro interessano i soldi... a loro non interessa la nazionalità...

E quanto paghi?

Rahul: Magari può darsi anche 1000€ [Robin, M, celibe, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Husseinpur (Jalandhar), Prov. Mantova, 30 04 2012].

La monetizzazione dello scambio, definibile con il concetto di reciprocità bilanciata [Sahlins 1972], porta sempre di più ad un superamento della rete parentale. E' la perdita di documenti a destare il maggior problema: nel capitolo precedente si è illustrato come l'arrivo sia praticamente sempre legato ad un pagamento, e in molti casi le cifre hanno un'entità importante. Inoltre se i primi *babas* avevano già estinto negli anni precedenti la crisi il proprio debito contratto per partire, gli ultimi arrivati si trovano l'ennesima spada di Damocle pronta a minacciarli. La perdita del titolo di soggiorno necessiterebbe di un nuovo "reingresso" e, in confronto, il pagamento di un contratto di lavoro fittizio sembra la spesa minore.

Io conosco qua uno che è di Modena e lui quando chi ha bisogno di contratto che adesso fanno contratto di soggiorno, adesso non si chiama più permesso di soggiorno ma contratto di soggiorno! E fanno contratto di lavoro, finché hai lavoro ti danno il permesso. Quando scade il permesso di soggiorno oltre non puoi fare il contratto, è una cosa proprio illegale! Ed è questo il problema! E qua c'è proprio gente che vendono questo contratto di lavoro per 1000 euro, 2000 euro e ... Se non lo rinnovi, se per esempio il mio scade se non lo rinnovo allora scattano solo 60 giorni dopo 60 giorni quello lì automaticamente finisce, poi un'altra volta se lui vuole farla ci vogliono altri 9000, 10000 euro! L'Italia dovrebbe essere una democrazia e invece sanno benissimo quello che c'è e non è dovuto alle persone che comprano, ma è dovuto alle leggi, alla gente che vende sta cosa! [Tommy, M, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013].

Nel 1998 quando ero venuto c'erano 10€ di marca da bollo ed eri già a posto... han fatto 4 anni di permesso... e dopo 4 anni dovevi spendere 10 000 lire... era normale... ma adesso per un anno devi spendere 200€ con la crisi che c'è... io mi domando perché devo spendere tutti quei soldi anche se pago le tasse pago tutto perché sono io svantaggiato rispetto ad un italiano... pago le tasse... quindi cos'è... cos'ho di meno... ma perché? Non voglio tutte le mattine guardare il calendario e dire sono in cassa integrazione e come farò per i permessi... che colpa ne ho io se la ditta è andata in cassa integrazione? ... ti danno un foglietto di 6 mesi... se non trovi lavoro vai via! Una persona cosa fa per rinnovare il permesso prende delle strade che vanno contro la legge... cosa fa? Trova delle persone che le paga... per fare dei contratti falsi... Lo fanno perché sentono il bisogno, lo fanno perché è lo stato che li obbliga [Gurvinder, 24 anni, Celibe, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

E' la paura della caduta nello stato di irregolarità e la conseguente minaccia di deportabilità a caratterizzare la vita dei panjabi negli anni della crisi economica. Come sostiene De Genova [2009, p. 456] non è tanto la deportazione in sé ma l'idea di poter essere rimpatriato a caratterizzare il sistema di ricatto nei confronti dei migranti. Il sistema di intermediazione rivela quindi una biforcazione: il primo serve per trovare un posto di lavoro (con o senza contratto) e il secondo un contratto di lavoro fittizio. Sono sistemi che dialogano tra loro e mettono in luce come il migrante per mantenere la regolarità del proprio *status* sul suolo italiano debba spesso pagare il proprio contratto, fasullo, e lavorare presso un altro luogo di lavoro, senza nessuna protezione in quanto il contratto non corrisponde al lavoro effettuato.

C'è problema di lavoro nero... lavorano tutti i giorni e nel contratto ci sono solo alcuni giorni e non pagano in base al contratto ma 2 € o 2 50 a ore... se uno lavora 8 ore... dai 20 ai 35 euro... sotto le serre [...]. Poi a me è capitato che stavo dentro macchina mia ancora con carta per fare il rinnovo del permesso di soggiorno, lui non era a lavoro. Lavora in un'altra azienda contratto già da un'altra parte e contratto per un mese e comprarlo. Ha pagato 700 euro il datore di lavoro.

Datore di lavoro italiano?

Italiano.

Quindi si è comprato un contratto di un mese dal suo datore di lavoro, lavorando da un altro in nero.

Sì, per rinnovare il permesso di soggiorno. Poi questo datore di lavoro che fa? Prende i contributi per parte sua, perché lui paga 150 euro al mese, prende busta paga di 600-500 euro, dipende dalle giornate. Quindi lavora là, ma la busta paga la prende da un'altra parte. Io ho i documenti oggi perché deve consegnare il rinnovo per il permesso di soggiorno [Gorby, M, Sposato, 48 anni, sikh, Lucknow (Uttar Pradesh), Prov. Latina, 18-07-2012].

5.12 Conclusioni

Lo studio degli intermediari ha messo in luce in primo luogo un mercato del lavoro italiano segmentato, razzializzato e genderizzato. L'informalità delle modalità di reclutamento nella zona evidenziano come il "successo" della migrazione indiana sia proprio quello di fornire forza lavoro 365 gg l'anno, addestrata e gerarchizzata. Ad esso si affianca l'utilizzo strategico da parte dei migranti (*babas*, uomini) degli stereotipi costruiti dalla società locale, perché "positivi": i panjabi sono visto come una *comunità* religiosa, laboriosa, conservatrice e patriarcale, e *strizzano l'occhio* alla domanda di ri-normalizzazione dei ruoli di genere all'interno della famiglia e sul posto di lavoro.

L'intermediazione nella migrazione panjabi funziona come un'agenzia interinale a costo zero per il datore di lavoro, mentre per i fruitori il sostegno della rete è la modalità attraverso la quale è possibile, o meglio era, ottenere un contratto di lavoro e condizioni migliori.

Gli intermediari sono generalmente *babas* che sono in contatto con datori di lavoro locali e hanno conoscenza del tessuto produttivo della zona e delle normative italiane. Si differenziano però tra due tipologie: la prima, la più diffusa, sono intermediari occasionali. Essi sistemano principalmente parenti e ricevono in cambio di capitale simbolico. La seconda sono gli intermediari di professione che legano la sistemazione lavorativa alla facilitazione durante l'arrivo. E' una vera e propria attività, i clienti non si limitano ai parenti (e quindi alla medesima casta e religione) e ricevono in cambio capitale simbolico e talvolta economico. E' un sistema articolato che si divide in due figure, il "contractor" esterno al luogo di lavoro nel quale si richiede la sistemazione del lavoratore, e il "caporeparto" interno alla medesima attività. Esse si differenziano ulteriormente in due funzioni ciascuno: il "contractor" può fornire un nuovo contatto o fornire il proprio sostituto nel momento in cui viene lasciato il lavoro; il

"caporeparto" eroga nominativi durante l'allargamento della forza lavoro e propone al datore di lavoro sostituti temporanei.

E' un sistema in cui i tre attori, il datore di lavoro, l'intermediario e il fruitore, giovano del suo funzionamento ma occorre ribadire come il potere di contrattazione al suo interno sia estremamente asimmetrico. Tale disparità è ampiamente visibile negli anni della crisi economica dove i datori di lavoro hanno abbassato notevolmente i salari dei luoghi di lavoro "controllati" da intermediari etnici e la scarsità dei posti di lavoro porta ad accettare condizioni notevolmente inferiori a prima.

La crisi economica ha mutato radicalmente la struttura di intermediazione nella migrazione indiana mettendo in luce una biforcazione tra contratto di lavoro e lavoro in sé. A partire dall'Italia centrale e meridionale e, sempre più frequentemente, anche nella parte settentrionale della penisola, il rinnovo di documenti avviene mediante un contratto fasullo con il solo fine del rinnovo dei documenti, mentre il reclutamento lavorativo si tiene mediante altri intermediari.

Capitolo 6. (Ri)Partire. Strategie migratorie individuali e familiari, matrimoni, cittadinanza formale

“Gur khain, puni
kattin, aap jayin bhra nu ghallee”
(Mangia *jaggeree* (zucchero di palma),
vai lontano, vai via e manda un maschio).

6.1 Approcci teorici

Nei capitoli precedenti ci si è soffermati sulla costruzione degli intermediari durante il percorso migratorio e la stabilizzazione in Italia. La migrazione per motivi familiari è stata volutamente omessa fino a questo punto poiché il tema necessitava di un approfondimento sui ruoli all'interno della famiglia e sulla ricostruzione della stessa a livello transnazionale.

Nell'ambito del processo migratorio, le famiglie inevitabilmente si trasformano e si dislocano nel territorio globale. Nel caso dei panjabi indiani, come si è visto in precedenza, lo schema migratorio prevede l'uomo che migra, si sposa, ricongiunge la moglie ed eventualmente i figli e, in alcuni casi, ricostituisce sul territorio di immigrazione parte della famiglia allargata. I tempi della migrazione e la diversa dislocazione geografica mutano e sovvertono i ruoli al proprio interno; allo stesso tempo l'arrivo a più fasi nel Panjab de-centrato porta ad avere all'interno della famiglia un'eterogenea visione della tradizione e cultura, dove inevitabilmente è il *babas* a possedere valori propri del Panjab negli anni precedenti la sua migrazione. I ruoli e la cultura sono in continua trasformazione nell'India del terzo millennio ed essere migrati negli anni '80 piuttosto che '90 cambia di molto lo sguardo nei confronti del proprio paese portato con sé durante la migrazione. Gli spostamenti, e le future migrazioni, che caratterizzano sempre più il futuro prossimo e il presente della migrazione panjabi in Italia, diversificano le strategie migratorie mettendo in luce un ulteriore mutamento dei ruoli all'interno della famiglia transnazionale. Le future migrazioni devono quindi essere intese all'interno di una strategia inevitabilmente collettiva e il loro studio è di particolare interesse per rilevare l'influenza delle politiche migratorie e la stratificazione civica da esse prodotta [Morris, 2003a], sulle capacità di mobilità del singolo e della famiglia. In particolare, ci si è focalizzati sul ricongiungimento familiare della prima generazione di panjabi in Italia e sui matrimoni transnazionali [Bertolani

et. al., 2013] dei figli della migrazione.³⁴⁶ L'approccio utilizzato parte da una combinazione di prospettiva transnazionale e di stratificazione civica, prendendo spunto dal lavoro di Bertolani, Rinaldini & Tognetti-Bordogna [2013]. Gli autori pongono l'accento, infatti, su come il primo approccio sopravvaluti l'autonomia delle reti transnazionali e riponga troppa enfasi sull'iniziativa individuale; il secondo approccio, d'altra parte, non lascia spiragli nei confronti dell'iniziativa individuale e familiare. Studiare la costruzione della figura degli intermediari nei matrimoni diviene un punto di vista privilegiato per studiare non solo le strategie dei panjabi in Italia, ma anche di come contestualizzarle nel Panjab de-centrato.

A lungo gli studi hanno prestato scarsa attenzione in merito alle reciproche influenze tra processi migratori, disuguaglianze di genere e gerarchie parentali e quindi ai rapporti di dipendenza personale che si creano, si protraggono o si trasformano a seguito delle migrazioni [Bartolomei, 2008]. Le migranti nella maggiore parte dei casi sono state descritte come subordinate agli uomini [Kofman, 2004]; porre l'accento sui diversi *background* di provenienza, la classe sociale, il lavoro e sulla situazione familiare può aiutare a sfidare il riduzionismo nel quale le donne rimangono posizionate [Kofman, 1999, p. 271].³⁴⁷ Le donne devono essere considerate protagoniste dei loro percorsi migratori anche nei casi in cui, apparentemente, seguono “passivamente” decisioni assunte da altri [Tognetti-Bordogna, 2011, pp. 19-20], come nel caso delle ricongiunte dei *babas*. La distinzione tra migrazioni “imposte” o frutto di coercizione, e migrazioni “volontarie” o frutto di una scelta consapevole, è piuttosto ambigua e quindi di difficile determinazione, anche perché i rapporti di genere e le dinamiche di potere all'interno della famiglia influenzano inevitabilmente la decisione di emigrare e la scelta di chi deve partire, per quanto tempo e verso quale paese [Boyd & Grieco, 2003].

La pratica dei matrimoni combinati e il sospetto dei “governi della migrazione” [Sayad, 2002] di un'unione strumentale ai fini di una successiva migrazione ha fatto introdurre nel 1985 in Inghilterra una commissione ad *hoc* per valutare la genuinità del connubio [Brah, 1996:75], lasciando la donna senza voce. Una recente ricerca di Infantino [2014] mette in luce come, diversamente da Francia e Belgio, in Italia non vi è un controllo sulla veridicità o meno dei

³⁴⁶ Con l'espressione "figli della migrazione" s'intende ragazzi e ragazze ricongiunte dai genitori o nati in Italia (maggioranni al momento della ricerca). Si è scelto di utilizzare l'espressione “figli della migrazione”. Il ricorso al lemma "seconde generazioni" ampiamente diffuso in letteratura può risultare equivoco, fuorviante e potenzialmente pericoloso. Il rischio infatti, non è solo quello di considerare tali ragazzi solo in base ad una alla sola dimensione legata alle origini dei genitori o del genitore straniero [Frisina, 2010], ma è anche quello di assegnare loro etichette che essi stessi rifiutano. L'espressione “figli della migrazione”, d'altra parte, comprende i ragazzi sia nati in Italia sia i ricongiunti che non hanno deciso di migrare.

³⁴⁷ Nell'ultimo decennio vi è stata una crescita degli studi sulle migrazioni femminili [Vianello 2009; Tognetti-Bordogna 2012].

matrimoni transnazionali. Sono due situazioni agli antipodi: la prima nella quale il sospetto è funzionale per legittimare il ricongiungimento diniegato; la seconda vede nella mancanza di controlli la possibilità di attuare strategie matrimoniali al fine di ottenere il ricongiungimento. In entrambi i casi le normative riducono la soggettività delle donne.

La posizione della donna ricongiunta deve quindi essere inserita all'interno di politiche migratorie che interessano uomini e donne in maniera diversa [Boyd-Grieco, 2003]: la costruzione sociale del maschile e del femminile le relega in una posizione subalterna, non solo nelle società di partenza ma anche in quelle di accoglienza [Saraceno & Piccone-Stella, 1996]. L'istituzione del ricongiungimento familiare e la dipendenza dal permesso di soggiorno del richiedente, che per la prima generazione è il marito, divengono elementi fondamentali per perpetuare la tradizione, le norme e i valori della società d'origine in un territorio straniero [Bal, 2003]. La normativa diviene quindi uno strumento che produce e riproduce il sistema di stratificazione civica [Bertolani *et. al.*, 2013], dove il genere diviene un elemento centrale: il ricongiungimento familiare porta in altre parole ad una differente distribuzione di *status* e diritti alle persone ricongiunte, introducendo una serie di vincoli, limiti e condizioni [Kraler, Kofman, Kholi & Schmoll, 2011], dove è la figura femminile ad essere doppiamente interessata.

Per quanto riguarda i figli della migrazione e i matrimoni transnazionali da loro contratti, essi mettono in luce come le strategie vengano fortemente influenzate dall'ottenimento della cittadinanza italiana e lo schema della prima generazione venga diversificato. Prima di entrare nel merito alla questione occorre però porre l'accento su come l'istruzione in Italia abbia avuto un peso importante nella costruzione dell'identità dei ragazzi e delle ragazze. Il concetto di *habitus* di Bourdieu [1980]³⁴⁸ applicato alle migrazioni può essere di una certa utilità:

L'habitus transnazionale è il risultato dello stesso processo migratorio, il quale ha caratterizzato la vita delle persone attraverso i confini. *L'habitus* transnazionale incorpora la posizione sociale del migrante e il contesto nel quale la trasmigrazione è occorsa [Guarnizo, 1997, p. 311].

Ogni individuo può incorporare una serie di disposizioni giacché è inserito in più contesti sociali [Lahire, 2011, xii]: attraverso lo studio della costruzione dell'*habitus* si vuole, infatti, superare il concetto binario d'identità [Nesbitt, 1998, p. 190] spesso assegnato ai figli della migrazione panjabi come "sospesi tra due culture" o descritti come "generazione a metà strada" [Anwar, 1976; Taylor, 1976; Watson, 1977; Taylor & Hegarty, 1985; Ghuman, 1994] o biculturali [Ghurman, 1991; Dosanjh & Ghuman, 1996].

³⁴⁸ *L'habitus* per Bourdieu può essere definito come una serie di disposizioni cognitive e somatiche dell'individuo derivanti dall'incorporazione delle strutture sociali oggettivate.

La scelta matrimoniale dei figli della migrazione deve quindi essere contestualizzata all'interno di un percorso scolastico, parziale o totale, in Italia che ha influenzato il proprio modo di pensare, la ricerca della mobilità sociale e, come si vedrà, il sogno di una mobilità geografica. Allo stesso tempo le proprie scelte devono essere legittimate dalla famiglia e più in generale dalla cultura del Panjab de-centrato: sono tradizioni che mutano nello spazio e nel tempo e sono influenzate non solo dal territorio di origine e di stabilizzazione, ma anche dalla diaspora mondiale.

In particolare, sulla scelta matrimoniale alcune ricerche pongono l'accento su come la generazione dei genitori veda le donne senza alcuna possibilità di scelta, mentre i figli della migrazione con una certa capacità di selezione [Tee, 1996; Bertolani, 2012]. Prendendo in considerazione il possesso della cittadinanza italiana, è possibile vedere come la questione non sia legata tanto alla maggiore *voice* della coppia di sposi, piuttosto sia messa in luce una gerarchizzazione all'interno del Panjab de-centrato che influisce sulla capacità di scelta dei ragazzi, delle ragazze e delle famiglie e il matrimonio è l'elemento centrale ma non esaustivo della mobilità in questione per negoziare i confini della cittadinanza [Mooney, 2006, pp. 389-390]. Il possesso della cittadinanza di un paese occidentale diviene quindi un elemento importante che può sovvertire i rapporti di potere e la struttura familiare tradizionale e allo stesso tempo consolidare le relazioni di potere conservative [Bertolani, 2013, p. 10]. A emergere è una casta transazionale basata sul possesso di un passaporto di un paese occidentale che ibrida, muta e ridetermina le norme tradizionali e culturali all'interno del Panjab de-centrato al cui interno i ragazzi e le ragazze si ritagliano spiragli di *agency*.

6.2 La famiglia in Panjab

La famiglia indiana è stata oggetto di numerosi studi [Uberoi, 1993; Bertolani, 2011] e tradizionalmente può essere definita come un'unità riproduttiva e produttiva, patrilocale e agnaticia [Heward & Bunware, 1999], organizzata sulla base di criteri di reciprocità e di asimmetria fra i sessi e le generazioni [Ballard, 1982]. La famiglia tradizionale in Panjab è rappresentata dalla *joint family*, modello patrilineare dove la linea maschile risiede nell'abitazione degli avi mentre le donne, una volta maritate, raggiungono l'abitazione del coniuge [Walton-Roberts, 2001, p. 291].

Il lavoro femminile nel Panjab attuale è legato agli impieghi altamente qualificati, come l'insegnante, il medico, l'ingegnere, o ai ranghi più bassi della società: le prime sempre più spesso usufruiscono del lavoro delle seconde per adempiere alle faccende domestiche e, più in

generale, per le mansioni legate alla cura. La figura della donna in Panjab è mutata all'interno delle trasformazioni socio-economiche avvenute nel paese; in particolare la Rivoluzione Verde e, più in generale, il processo di industrializzazione hanno spinto il genere femminile all'esterno della produzione [Saffioti, 1978], relegandole alla sfera domestica. Le donne hanno così perso la loro indipendenza economica; il conservatorismo degli anni '80 e '90 ha portato alla costruzione della figura della donna confinata nelle mura domestiche come simbolo di benessere [PHDR, 2004, p. 113], legando l'uscita dalla produzione delle donne a una crescita di *status* della famiglia. L'apertura dell'India all'economia di libero mercato, nel 1991 [J. Singh & Raksha 2003, p. 157] ha alimentato i bisogni consumistici e ha mercificato il corpo femminile legandolo ai canoni di bellezza [R. Kaur, 2003, pp. 145-146]. Ad tale fenomeno occorre affiancare nel medesimo periodo lo spostamento a destra della politica indiana, l'affermazione di partiti conservatori e la crescita dei fondamentalismi e del revivalismo religioso [Shahani & Gosh, 2000]. Tale connubio ha portato ad identificare la figura femminile come portatrice dei valori indiani [Sheel, 2005] controllandone il comportamento, l'attitudine, i vestiti [R. Kaur, 2003, p. 147] e allo stesso tempo mercificandone l'aspetto. La donna indiana, specie se nubile, deve quindi essere bella, elegante e allo stesso tempo mostrarsi docile e sottomessa.³⁴⁹

I media hanno un ruolo centrale nella costruzione della figura femminile: *soap opera* e film dipingono la figura femminile come madre sacrificata abbigliata con vestiti tradizionali, mentre le attrici più "occidentalizzate", nei vestiti e nei "costumi", ricoprono il ruolo di amanti e, più in generale, di donne sessualmente accessibili, e quindi spose indesiderate. Sono i valori patriarcali a essere rinforzati e i prodotti di bellezza e i nuovi canoni di abbigliamento contaminano la tradizione. Rupy, durante le giornate trascorse a Phagwara, capitale dei vestiti alla moda, mi mostra le nuove tendenze: il *Salwar Kameez*³⁵⁰ ora ha la camicia più corta e i pantaloni più aderenti, mostrando una certa parvenza con i *leggings* occidentali. La donna in pubblico deve essere perfettamente truccata, elegante e casta nel proprio abbigliamento: deve quindi rappresentare gli *Indian value* (valori indiani), centrali nel matrimonio anche transnazionale [Sheel 2005], una donna bella, docile, sacrificale e subordinata al marito.

³⁴⁹ Durante i periodi etnografici in Panjab ho assistito a tre matrimoni: il corpo della sposa nei giorni precedenti è stato al centro di trattamenti di bellezza e il giorno della cerimonia è stata truccata per ore, con una particolare attenzione nei confronti dello sbiancamento del viso. La magrezza è un altro fattore rilevante ed è messa in risalto dai vestiti succinti con parte del ventre scoperto; le cerimonie svolte in inverno rendono particolarmente gravoso tale abbigliamento in quanto la temperatura non supera i 10 gradi centigradi. Durante tutta la cerimonia la sposa truccatissima ed infreddolita non interagisce con gli ospiti, non guarda in viso le persone e lo sguardo deve essere sempre rivolto verso il basso in segno di sottomissione.

³⁵⁰ Il *Salwar Kameez* è l'abbigliamento tradizionale maschile e femminile nel subcontinente indiano, ed è composto da una camicia e un paio di pantaloni.

I matrimoni in India sono stati studiati da diversi autori [Hershman, 1981; Uberoi, 1993; Bumiller, 1991; Menski, 1998] che hanno evidenziato sia peculiarità regionali sia differenze tra ambito rurale e urbano. Ad esempio, per quanto riguarda l'arrangiamento, nel Panjab odierno assume una serie di significati: se in campagna l'incontro della coppia dei futuri sposi avviene, come da tradizione, al momento del matrimonio, in città la dinamica tale pratica è meno diffusa e include incontri pre-matrimoniali e, in alcuni casi, gli sposi hanno voce in capitolo nella decisione finale [Walton-Roberts, 2001, p. 292]. In questa sede, accogliendo l'analisi di Walton-Roberts [2001, p. 288], non si vuole giudicare la pratica dei matrimoni arrangiati³⁵¹, comune non solo alle latitudini asiatiche³⁵², ma osservare la costruzione degli intermediari a livello transnazionale, l'influenza delle politiche migratorie e i mutamenti dei ruoli all'interno della famiglia.

In passato il ruolo delle donne, in particolare della madre, rivestiva un compito fondamentale sia nel proteggere la sessualità della propria figlia e il proprio comportamento [Das, 1993], sia nel trovare la migliore combinazione matrimoniale per la stessa. Allo stato attuale la madre ha smesso di avere un ruolo centrale nella scelta matrimoniale, e gli attori coinvolti si sono moltiplicati: l'eterogeneità delle figure d'intermediazione emerse nel Panjab de-centrato dono quindi essere inseriti nell'odierna polifonia di attori che caratterizza il Panjab. L'intermediazione, in particolare in ambito urbano, avviene mediante i familiari, annunci su giornali e internet, *brokers* professionisti, colleghi di lavoro. Durante la permanenza presso New Delhi sono stati individuati diversi parchi frequentati dai genitori, in particolare dalle madri, che espongono la foto dei figli da maritare. La coppia di sposi ha spesso qualche margine di scelta, a patto di ottenere l'approvazione dei familiari: l'unione dei futuri sposi deve quindi essere intesa in senso allargato, dove è l'intera famiglia che deve essere presa in considerazione.

Se uno crede nella casta allora cerca una persona della sua casta, poi se siano ragazzi che finché tu non sai la sua famiglia com'è in India, non lo fai sposare. Se vuoi sposare mia figlia io, non guardo solo il ragazzo, ma vedo dietro tutta la famiglia. Ogni tanto ti piace il ragazzo ma non la famiglia, invece noi diciamo ma se facciamo sposare, nostra figlia deve sposarsi con tutti, tutta la famiglia non solo il ragazzo [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

³⁵¹ Il dibattito in corso sull'argomento dei matrimoni arrangiati, combinati e forzati è molto attivo negli ultimi anni. Per il dibattito britannico Anitha & Gill [2009], Ballard [1978], Bhopal [1999], Phillips & Dustin [2004], Errichiello [2009]; sui matrimoni arrangiati tra i figli della migrazione Bredal [2005].

³⁵² Khandelwal [2009] compara Stati Uniti e sub continente indiano sul binomio matrimonio d'amore/arrangiato. Partendo da una critica femminista, la tesi sostenuta è che il confine rimane labile per entrambe le società seppure con caratteristiche diverse.

L'età matrimoniale è in crescita a causa dell'allungamento delle carriere scolastiche: attualmente la media è di ventuno anni in ambiente urbano e venti nelle zone rurali, senza una differenza rilevante di genere [PHDR, 2004, p. 127]. In ogni caso il matrimonio rimane centrale nella costruzione sociale della famiglia indiana, in particolare nei confronti della figura femminile, vi è una forte pressione per maritarla entro il limite massimo dei trent'anni.³⁵³ Se solitamente l'età matrimoniale dei partner è piuttosto simile, man mano che ci si avvicina ai 30 anni, il genere comincia ad essere determinante ed è la donna ad essere stigmatizzata se non maritata in tempo.

Il controllo del comportamento femminile attuato, come visto, dalla madre e secondariamente dai fratelli, è una pratica diffusa sia in ambito rurale sia in città e ad ogni livello di educazione della donna stessa. L'onore e la tradizione sono incorporati dalla figura femminile che è controllata dalla famiglia che ha l'incombenza di punire, anche violentemente, le trasgressioni.³⁵⁴

In India ci sono comportamenti estremi...nel senso che se scoprono che la figlia sta con uno che non è della propria casta... per la questione dello *status* preferisce ucciderla che perdere il prestigio della famiglia, la loro posizione che hanno creato. Poi lì si può discutere... Per un genitore è più importante lo *status* che la vita di tua figlia... è discutibile... sta cambiando pur avendo gente colta che ha studiato, avvocati, dottori, professori, questa mentalità... direi che ad oggi è ancora grave [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

I matrimoni avvengono strettamente all'interno della tradizione mantenendo l'endogamia castale e l'esogamia di lignaggio (*got*) [Hershman, 1981]. L'esogamia contribuisce a creare un sistema geograficamente esteso poiché generalmente nel medesimo villaggio vivono persone appartenenti allo stesso *got* [Ballard, 1990]. Il controllo avviene attraverso la verifica dei quattro "cognomi" dei nonni della coppia che non devono coincidere [Mand, 2002, p. 234].

C'è un altro cognome che di solito non va scritto, che dal tempo antico non va scritto perché... tu lo saprai in India ci sono i matrimoni combinati. Per sposarsi i quattro cognomi non devono coincidere: madre, padre, la nonna materna e nonna paterna. I quattro miei e quattro suoi non devono essere incrociati. Per esempio quello di mia madre non deve coincidere con quello di sua nonna. E per non dire non gli piaci, perché se no... si dice che coincidono i cognomi [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

³⁵³ La mia stessa persona di donna *single* alle soglie dei trent'anni sollevava spesso perplessità tra gli interlocutori e il viaggiare sola acuiva la stigmatizzazione. In più occasioni mi è stato fatto notare come i miei genitori fossero inadempienti nei miei confronti in quanto non mi avevano maritato nel periodo adeguato e non stessero tutelando la mia integrità.

³⁵⁴ In particolare l'attività sessuale pre-matrimoniale rimane un tabù; nelle mie seppur brevi permanenze in Panjab ho potuto assistere a 3 episodi di cronaca nera dove i familiari hanno punito con la morte la figlia adultera. Per un dibattito internazionale sul crimine d'onore si veda: Akpınar [2003], Hellgren & Hobson [2008], Meeto [2007], Reddy [2008], Welchman & Hossain [2005].

La dote, a cui provvede la famiglia della sposa, ha un ruolo centrale nel matrimonio indiano ed è un'istituzione in espansione [Menski, 1998]; La figura femminile all'interno della famiglia diviene un peso economico e sociale per i genitori, un investimento a perdere in quando lascerà il nucleo abitativo; "E' come innaffiare la pianta del proprio vicino" [Tee, 1996, p. 115], anche se occorre ribadire come un'analisi della condizione femminile in India necessiterebbe un approfondimento di altri aspetti [Leslie, 1998]. I casi di neo-spose, bruciate vive o violentate dai familiari o suicide sono in continua crescita nonostante la legge che vieta la dote stessa.³⁵⁵

La dote è un fenomeno complesso influenzato dai cambiamenti socio politici, economici e culturali [Sheel, 2005]; è molto di più che un semplice trasferimento di denaro e beni materiali. Lo *status* della famiglia ricevente [Tambiah 1973; Van der Veen 1972; Vatuk 1973] è incrementato attraverso essa e rinforza la non reciprocità dello scambio. La dote include diverse prestazioni: il pagamento della cerimonia, i regali agli sposi, i beni che la sposa porta con sé nell'abitazione dello sposo. Essa rappresenta in un qualche modo l'eredità della donna [Walton-Roberts, 2001, p. 293]: per quanto la legge indiana equipari la successione dei beni ai figli di entrambi i sessi, nella pratica sono gli uomini a ereditare la terra e i beni immobili, mentre alle donne l'eredità è convertita in dote.³⁵⁶

Nell'antichità la dote era un simbolo, un regalo per la figlia che va via da casa, per permetterle di aver tutto e che non le manchi niente... è diventata più di un regalo dei genitori della figlia, una pretesa da parte del marito che la vuole... poi, infatti, devi dare i soldi... tot soldi o mi compri una macchina, una moto, quella terra lì... quindi non è rimasto... ha perso il valore simbolico ed è diventato un commercio, una compravendita... e ci sono certi deficienti che trattano male la figlia dopo... magari non ha portato abbastanza o continuano dopo... perché se sono poveri, non ce la fanno... e quindi ci sono casi in cui maltrattano, picchiano uccidono anche [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

La richiesta di denaro contante diviene sempre più centrale nelle richieste dei familiari dello sposo ed è uno dei problemi della mercificazione della dote nell'era attuale [Srinivas, 1989].

Lo sai comunque molta gente abortisce se sa che arriva una femmina... più che altro per il fatto della dote... sai che ci sono i matrimoni combinati e ci sono i campi, la proprietà terriera e... è una specie di regola taciturna... che quando le donne si sposano loro non ricevono la loro parte di terra... vanno dove devono andare ma in compenso è data questa dote per bilanciare la perdita che essendo matrimoni combinati... la famiglia del ragazzo sfrutta questo fattore e chiede sempre di più... e per questo le famiglie più povere non se lo possono permettere e preferiscono non averle e per questo sono considerate un peso [Lovepreet, F, nubile, 16 anni, sikh, *jat*, Majur (Nawanshahr), Prov. Modena, 09-04-2013].

³⁵⁵ Nel 1961 è stato emanato il Dowry Prohibition Act, che abolisce l'istituzione della dote e la rende illegale.

³⁵⁶ La terra nel Panjab agricolo costituisce il bene primario per eccellenza su cui si misurano anche simbolicamente lo *status* e il prestigio sociale [Bertolani, 2011, p. 184];³⁵⁶ le donne che richiedono la propria quota ereditaria di terreno sono considerate vili e depravate [PHDR, 2004, p. 113].

Una delle conseguenze dell'istituzione della dote e della sua centralità nel Panjab odierno indicano una predilezione nei confronti del figlio maschio (v. §2.6) e il femminicidio pre o post parto rimane una pratica ricorrente, in particolare per la casta *jat* [Hershman, 1981; A. Kaur, 2009]. La tecnologia permette allo stato attuale di determinare il sesso nei primi mesi di gravidanza, e per quanto sia vietato da parte dello stato, accertare il sesso del feto è una pratica socialmente accettata [Shah, 1993].³⁵⁷

Nei villaggi sì, c'è ancora la predilezione del maschio. Io sono la più grande in casa, ho altre due sorelle e poi è arrivato mio fratello. E, infatti, sentivo mia nonna che diceva "Mio povero figlio, ha tre femmine, un domani come farà a sposarle tutte" Non eravamo ricchi, tre femmine da far crescere e sposare sono un peso [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Il matrimonio rimane uno dei momenti chiave dei panjabi e chi risiede all'estero non perde l'occasione di mostrare l'opulenza della propria famiglia organizzando maestose celebrazioni con centinaia e talvolta migliaia di invitati. Durante il secondo viaggio in Panjab ho partecipato a tre matrimoni di NRI di tre caste differenti: il primo [Network A] era un matrimonio *chamar* tra una ragazza residente in Panjab e un ragazzo abitante in Italia, il secondo [Network B] era uno spozalizio di casta *saini* tra una ragazza indo-statunitense e un ragazzo indo-italiano e il terzo [Network e] di casta *jat* tra un indo-statunitense e una ragazza residente in Panjab. La tipologia era piuttosto simile: la durata si aggirava tra i 5-6 giorni con una grande festa (in un caso preceduta da un'altra minore) in uno delle centinaia di *resort* predisposti per i matrimoni "internazionali". Si tratta di grandi edifici, solitamente circondati da uno spazio all'aperto, nel quale è offerto cibo, bevande e musica tradizionale durante tutta la cerimonia. Gli *standard* sono occidentali (bagno con il water, posate, tovaglioli) e il numero degli invitati varia dalle 800 alle 2000 persone.³⁵⁸ Le cerimonie sono caratterizzate dalla messa in mostra dell'opulenza: durante tutta la cerimonia sono lanciate banconote simboleggiando la buona sorte del matrimonio fruttuoso.³⁵⁹

³⁵⁷ Durante il periodo di ricerca trascorso in Panjab ho avuto modo di intervistare una ginecologa che mi confermava la pratica dell'aborto selettivo presso le cliniche private. Il medesimo risultato è stato rilevato nelle ricerche sul contesto canadese [Walton Roberts, 2001, p. 290; Fair, 1996].

³⁵⁸ La stima totale della spesa per una cerimonia è di \$100,000 dollari [Sheel, 2005, p.344].

³⁵⁹ Solitamente le banconote vengono recuperate da ragazzini che ripassano i soldi divisi in mazzetti agli invitati durante tutta la cerimonia e quando termina sarà il loro compenso.



Foto 11 Matrimonio chamar, casa decorata, 02/01/2013



Foto 12 Resort, Phagwara, 07/01/2013



Foto 13 Festa precedente alla cerimonia nuziale presso l'abitazione dello sposo. Lancio delle banconote. 06/02/2013



Foto 14 Festa nuziale, interno resort. Zamponieri. Jullundur, 06/20/2013



Foto 15 Resort, Jalandhar, 02/02/2013

6.3 La prima generazione. Le ricongiunte dei Babas

Nella migrazione panjabi in Italia lo schema migratorio che caratterizza tutte le famiglie di pionieri parte della ricerca vede la donna ricongiunta dall'uomo, rimanendo in linea con la letteratura internazionale [Ballard, 1990; Bal, 1997; Mooney, 2006; Bertolani 2011; Bertolani *et. al.* 2013]. La partenza della donna nella migrazione è ostacolata dalla tradizione patriarcale esacerbata dalle derive tradizionaliste dei fondamentalismi emersi nell'ultimo decennio. A esso occorre aggiungere come la politica dei visti (v. cap.4, in particolare § 4.3), limiti la possibilità di fuoriuscita dal paese delle donne nubili minori di trent'anni. La costruzione sociale del genere all'interno del percorso migratorio è quindi incentivata dalle stesse legislazioni occidentali e indiane, ponendo la mobilità delle donne all'interno di un legame di dipendenza con il marito, attraverso l'istituzione del ricongiungimento familiare. Le statistiche sulla tipologia di permesso di soggiorno mettono in luce con irruenza tale dinamica. Nel solo biennio 2005-2007 l'11% degli indiani presenti in Italia ha ricongiunto familiari dall'India.³⁶⁰

Tabella 18 Permessi di soggiorno con motivo della permanenza. Valore componente femminile tra parentesi. Anni 2005-2010

Ps	lavoro	fam	rel.	res. elettiva	stud.	Asilo	uman.	Salute	altro	Tot
2005	29.633 (1 856)	14.215 (10 980)	5.646 (4 102)	90 (28)	720 (424)	46 (4)	65		278 (145)	50.693 (17 579)
2006	29.818 (2 071)	16 065 (12 587)	4167 (3 551)	63 (22)	896 (444)	50 (2)	41		283 (142)	51.832 (18 849)
2007	31.531 (2 277)	19.394 (15 273)	4.384 (3 399)	67 (21)	1238 (562)	5 (4)	19 (5)	–	432 (257)	57.122 (21 798)
2008	37 488 (3 055)	43 154 (26 560)	4 461 (3405)	74 (24)	1 237 (446)	9 (11)	51 (6)	166 (142)	290 (33 757)	86 930 (33 575)
2009	45 387 (3 551)	52 558 (32 723)	4 857 (3 733)	102 (37)	1 301 (435)	9 (5)	67 (5)	138 (14)	806 (128)	105 220 (41 263)
2010	62 259 (5 113)	60 226 (37 490)	4 642 (3 564)	106 (44)	1 302 (427)	14 (6)	79 (1)	158 (17)	730 (319)	129 516 (47 113)

Fonte: ISTAT. Elaborazione nostra.

I matrimoni tra i panjabi in Italia sono avvenuti strettamente all'interno della tradizione mantenendo l'endogamia castale e l'esogamia di lignaggio (*got*) [Hershman, 1981; Bertolani, 2011]; prendendo ad esempio il caso canadese anche con la stabilizzazione i matrimoni esocastali rimangono limitati, in particolare tra *jat* e *chamar* [Judge, 2003, pp. 242-243]; in ogni

³⁶⁰ L'India in termini complessivi è il 4° paese, dopo Marocco Albania e Cina, per richieste di ricongiungimento familiare, con una media di 1,8; è il primo paese rispetto alla percentuale delle presenze [AA.VV., 2007, p. 307].

caso all'interno del Panjab de-centrato vi è una netta prevalenza di matrimoni all'interno della propria minoranza.³⁶¹

Nella ricerca è emerso come gli unici matrimoni misti siano stati contratti proprio tra *babas* uomini e donne italiane (in un caso moldava). Le politiche migratorie anche in questo caso *genderizzano* la costruzione delle reti e la selezione matrimoniale, ponendo la donna in una posizione subordinata. Le stesse ricerche svolte in Inghilterra mettono in evidenza come la regolarizzazione e l'ottenimento della cittadinanza mediante il matrimonio sia una delle pratiche più utilizzate dai migranti per forzare i confini e "legittimare" la propria presenza nel paese [Qureshi *et. al.*, 2012]. I casi analizzati nella ricerca sono tutti matrimoni che si sono protratti per alcuni anni, altri tuttora sono vigenti e sono avvenuti in assenza di un intermediario.

Vi è poi la tipologia dei matrimoni falsi arrangiati da *agent* che sfruttano il meccanismo del ricongiungimento familiare: in questo caso non è importante la casta, la religione, la provenienza e in paesi come il Regno Unito e il Canada si sono registrati diversi casi di matrimoni "fittizi" omosessuali giacché legalmente riconosciuti [Qureshi *et. al.*, 2012]. Interessante notare come il caso italiano, in comparazione con quello britannico, abbia un'industria matrimoniale fittizia, in pratica assente, e anzi i matrimoni misti tendono a scomparire, sostituiti da matrimoni con panjabi che hanno ottenuto la cittadinanza italiana, per cui il potere dell'intermediazione rimane nelle mani delle famiglie dei *babas*.

I connubi dei ben pochi *babas* con donne italiane o di paesi terzi sono affiancati dalla maggioranza di unioni che hanno coinvolto un uomo panjabi residente in Italia con una donna sita in India. Il matrimonio transnazionale è prima di tutto un segno di prestigio per la figlia e i suoi familiari e innalza lo status del *got*. Il periodo dei matrimoni coincide con quello dei ritorni dei NRI e solitamente corrisponde con i mesi di dicembre-gennaio-febbraio e luglio-agosto: le case nelle quali vi sono ragazze in "età da matrimonio" vengono messe a nuovo e addobbate con luci e fiori per attrarre l'attenzione di qualche migrante di ritorno o della sua famiglia.

Il ricongiungimento familiare è stato, infatti, la modalità dominante di ingresso regolare in Unione Europea nelle passate due decadi [SOPEMI, 2000; Lahav, 1996]; questo mette in luce come il meccanismo del ricongiungimento familiare rafforzi la pratica del matrimonio arrangiato, ancora predominante in Panjab. La possibilità di richiamare i parenti mediante lo *sponsor* può infatti rinforzare il controllo patriarcale nei confronti della donna [Sheel, 2005]: i genitori della sposa vedono infatti il matrimonio transnazionale della figlia nella "terra del

³⁶¹ In Canada l'87% dei migranti provenienti dal subcontinente indiano sono sposati con un coregionale [Milan & Hamm, 2004]; studi sulla situazione anglosassone sottolineano come solo il 6% dei residenti di origine Indiana abbiano contratto un matrimonio misto.

lucro" un modo per accrescere il proprio *status* e per sperare in una futura migrazione. La donna diviene in questo modo il cavallo di troia per la migrazione successiva dei familiari biologici [Bal, 1997; John, 2011; Walton-Roberts, 2001].

Bali Bahadur (preside di un College e dottorando alla GNU), durante una conversazione etnografica [Diario di campo, Amritsar, 29/12/2012], mi spiega il prestigio ottenuto con la migrazione partendo dalla propria storia di vita. Egli è il terzo di quattro fratelli: uno risiede in Australia, uno in Qatar, uno a Mumbai, mentre egli vive ad Amritsar. Lui è l'unico ad avere un titolo di studio elevato, ma nella combinazione di un possibile matrimonio sarebbero preferiti i fratelli residenti all'estero; la prima scelta ricadrebbe su un parente residente in Australia seguita da quello in Qatar.

Le ragazze d'altra parte interiorizzano sin dall'infanzia il sogno di migrare all'estero:

J. e P. sono due studentesse d'infermieristica al Khalsa college di Amritsar con le quali ho condiviso il Paying Guest. Ed entrambe sognano di sposarsi al termine degli studi con un NRI. Una è *jat* e l'altra penso *rajput* e hanno venti anni. P. non ha ancora deciso mentre J. ha già pianificato di sposarsi e andare in Canada. Non parlano d'altro. [Diario di campo. Amritsar 30/12/2012].

J. e P. sono l'esempio di tante ragazze che vedono nella migrazione in un paese occidentale un modo per emanciparsi e ottenere, attraverso la mobilità geografica, le libertà che in India non possono avere. Il corpo della donna continua ad essere controllato: la mia stessa persona, com'è stato riportato nel capitolo sulla riflessività [§ 1.8], è stata spesso oggetto di tale protezione da parte dei miei *key informants*. La permanenza presso due PG (Paying Guest), nei quali risiedevano lavoratrici e studentesse universitarie, ha permesso di osservare la restrizione oraria e il controllo sui comportamenti delle ragazze attuato dai proprietari dell'attività. Nel primo, ad Amritsar, il coprifuoco era alle 19 (sebbene la biblioteca universitaria chiudesse alle 21), mentre a New Delhi, per esigenze lavorative, alcune ragazze avevano il permesso di rientrare entro le ventuno. Il corpo delle donne nubili continua ad essere controllato anche qualora sia avvenuto un trasferimento dall'abitazione dei genitori.

Per un NRI, sposare una donna indiana permette in primo luogo di poter capitalizzare l'innalzamento di *status* avvenuto mediante la migrazione e arrangiare un matrimonio con una famiglia di una classe sociale superiore. Inoltre, gli uomini residenti all'estero prediligono sposare una donna direttamente dall'India perché i valori indiani non sono stati contaminati dalla residenza in un paese occidentale; l'asimmetria tra i generi e la subordinazione femminile viene in questo modo non solo protratta, ma anche alimentata. La donna ricongiunta, infatti, non possiede familiari nel territorio d'immigrazione e, nel caso italiano, difficilmente possiede all'arrivo strumenti linguistici che le permettono di interagire con la società locale, per cui si

alimenta la dipendenza dal marito [Thapan, 2011]. I *colleghi* prestigiosi hanno, al loro interno, bacheche con affissi gli annunci matrimoniali di uomini residenti all'estero; inoltre vi sono istituti di alta formazione atti a "forgiare" docili spose pronte per il matrimonio con un NRI. Le lezioni sono costruite elogiando la figura della donna indiana in difesa del corrotto modello femminile occidentale [Walton-Roberts, 2001, p. 306]; in uno di questi, sito in provincia di Jullundur, il 70% delle studentesse ha sposato un NRI residente in Canada, mentre una strada di Surrey (distretto di Vancouver e popolato da panjabi) è identificata con il nome della medesima scuola [Sheel, 2005, pp. 346-247].

Le ragazze hanno generalmente una formazione universitaria o in ogni caso superiore al marito; alcune di esse hanno avuto esperienze di lavori prematrimoniali e si ritrovano a vivere una volta in Italia tra le quattro mura domestiche, spesso isolate in mezzo alla campagna padana. Infine il divario d'età tra i coniugi aumenta rispetto alla tradizionale coetaneità.

Ti fanno vedere [il tuo sposo] ma non ti ascoltano. Se va bene ai genitori, possono anche dire che non va bene ma non gliene frega niente a nessuno. Al ragazzo non chiedono neanche. Queste due ragazze [Quando sono arrivata erano presenti due ragazze, vicine di casa di Rupy, N.d.R.] che sono venute hanno i mariti molto più vecchi di loro... infatti lei ha dovuto far subito i figli perché il marito...

Quanti anni ha il marito?

Diciamo che lei aveva ventuno anni e lui trentaquattro mi sa... però io mi sentirei... per me è troppo. Se io ho ventuno anni... uno di 25-26 non di più. L'altra lei aveva diciannove anni e il marito trentasei. Troppo.

Ma si sono sposate con lui perché il marito era in Italia?

Sì perché l'Italia... se viene uno dall'Italia dicono di sì [per il matrimonio, N.d.R.] sono fuori di testa. [...]. Questa ragazza ha fatto il diploma fino ai venti anni mentre il marito ha fatto solo la quinta elementare. Io mi sentirei già... tipo... se hai studiato tanto [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

I *babas* sono rimasti per un lungo periodo in Italia senza potere ritornare in India e la scelta matrimoniale nel campo transnazionale è avvenuta mediante due tipologie d'intermediazione.

La prima vede come protagonisti i genitori, spesso la madre, che durante l'assenza del figlio ha preso accordi pre-matrimoniali con la futura moglie attraverso contatti e legami familiari preesistenti alla migrazione. Al primo rientro, in pochi giorni, il figlio sarà maritato, senza incontri pre-matrimoniali: nelle unioni di questo periodo (anni '80 e '90), gli sposi difficilmente erano andati oltre la foto precedente al matrimonio, in alcuni casi mostrata al solo marito. Il matrimonio transnazionale in questo caso limita l'*agency* degli sposi a causa della lontananza geografica della coppia e comprime i tempi. Il cugino di Surjeet [Surjeet, M, coniugato, hindu, *mehri*, Sahri (Hoshiarpur), Prov. Brescia, 16-01-2013] è ritornato da una settimana in India, dopo cinque anni vissuti da irregolare in Italia. Surjeet stesso sta arrangiando per lui un matrimonio, che si svolgerà la settimana successiva, mentre il nome della sposa è ancora

incerto. Il caso del cugino di Surjeet mette in luce come i tempi nel matrimonio transnazionale possano venire drasticamente ridotti. L'emigrazione eleva lo *status* economico-sociale del migrante e lo sottrae, in altri casi, ai tradizionali circuiti di scambi matrimoniali. Così, anche per la mancanza di tempo da dedicare alla ricerca, gli emigrati che non hanno parenti in India preferiscono rivolgersi ad agenzie matrimoniali specializzate per comprimere i tempi dell'arrangiamento matrimoniale.

La seconda tipologia emersa mette in luce come l'intermediazione venga effettuata direttamente in territorio italiano: in questo caso sono i *babas* stessi che mediano sul loro matrimonio, così come su quello delle sorelle e in alcuni casi delle figlie.³⁶² In questo caso il ruolo della madre è ridimensionato e spesso il matrimonio è una modalità per sancire la vicinanza delle due famiglie nella migrazione. La scelta rimane comunque subordinata all'approvazione dei genitori, ma le famiglie non detengono più il monopolio dei criteri selettivi e la loro discrezionalità decisionale è notevolmente ridotta [Bartolomei, 2008]. Il matrimonio, infatti, spesso è accordato per ricambiare un favore fatto in precedenza o per rinnovare il legame di reciprocità tra due persone. Baljeet [Network B] ha permesso l'assunzione di Ajei grazie all'intermediazione con il proprio datore di lavoro. Era il 1997 e con l'assunzione Ajei ottiene i documenti e ricongiunge la moglie e i figli. Baljeet nel 2001 sposerà in Italia la figlia di Ajei, Suri, e sarà il primo matrimonio sikh avvenuto nella zona.

In quest'ultimo caso, la tradizione è stravolta, mentre si acuisce il divario tra i generi: se, infatti, nel matrimonio tradizionale erano le famiglie che decidevano la combinazione, in quest'ultimo caso l'arrangiamento avviene su un legame pre-esistente costruito dal marito (o dal fratello) durante il percorso migratorio che lascia la sposa senza *voce*.

La sposa di un NRI, almeno nel primo periodo, è allontanata fisicamente dal proprio nucleo familiare e può subire violenze fisiche e simboliche [Bourdieu, 1998], che sono legate soprattutto alla questione della dote. L'entità della stessa cresce vertiginosamente con uno sposo NRI e si protrae fino ad alcuni anni dal matrimonio stesso. La migrazione non ha solo implementato l'istituzione della dote, ma ne ha anche mutato il significato [Bhachu, 1985; Walton-Roberts, 2001]. Com'è emerso durante un'intervista a G. Bal, docente presso la Guru Nanak Dev. University [Diario di campo, Amritsar, 03/01/2013], la dote continua ad essere richiesta dalla famiglia dello sposo anche negli anni successivi del matrimonio, e nel caso in cui la famiglia non riesca a soddisfare le attese è frequente una pressione dei suoceri nei confronti della sposa che sfocia in violenza simbolica e, spesso, fisica. La dote rimane un

³⁶² Alcuni *babas* sono arrivati in Italia già sposati e in alcuni casi con prole al seguito.

argomento tabù durante le interviste e in molti dei casi è negata; in ogni caso durante l'etnografia si è potuto constatare come l'invio del corredo, degli elettrodomestici e di altri beni di consumo sia trasportata all'interno della macchina che fisicamente porta la sposa in casa dello sposo.

La donna è schiacciata dalle scelte familiari e dalla reinvenzione della tradizione all'interno delle reti transnazionali, che attraverso l'istituzione del ricongiungimento familiare cristallizzano la genderizzazione delle stesse. Inoltre, le procedure richiedono tempi lunghi e al matrimonio sovente sussegue il rientro in Italia del solo marito, lasciando per alcuni mesi, a volte anni, la moglie in attesa del *nulla osta*. In alcuni casi la moglie era già rimasta incinta:

I primi due o tre anni li abbiamo passati un po' così e così. Non conoscevo bene mio marito, perché era stato poco con me. Dopo quindici giorni dal matrimonio era tornato in Italia ed io ero rimasta incinta nel frattempo. Dopo nove mesi è nato mio figlio... non lo conoscevo nemmeno bene mio marito, e poi siamo arrivati entrambi in Italia ed era strano stare con uno sconosciuto [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prof. Modena, 27-04-2012].

Il matrimonio, nella maggiore parte dei casi, per le donne costituisce l'unica possibilità di uscita dal paese: il *sogno dorato* delle libertà nei paesi occidentali, tra le quali l'istituzione del divorzio,³⁶³ sono visti come un baluardo della difesa dei diritti delle donne e uno spiraglio di *agency*. Thapan [2011], nella sua ricerca sui migranti panjabi a Piacenza ha evidenziato come l'isolamento geografico e simbolico delle donne ricongiunte da uomini residenti in campagna sia ridimensionato attraverso la frequentazione di corsi d'italiano che aprono una possibile strada verso l'indipendenza. La donna è continuamente ostacolata dall'incorporazione della cultura dell'obbedienza e della sottomissione con la quale è cresciuta nella propria abitazione e che è stata tramandata nel Panjab de-centrato. Un caso, illustrato nel lavoro di Gurpreet Bal [2004, p. 257] sulle donne ricongiunte in Canada, vede un'intervistata abusata e malmenata dal marito NRI; nel momento in cui ha raggiunto il territorio canadese al primo episodio di violenza, ha chiamato le forze dell'ordine e richiesto il divorzio. Un altro caso è rappresentato da Rupinder, cugina di Bali [Bali, M, coniugato, 31, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, 28-12-2012], innamorata di un compaesano ma destinata in sposa a un NRI con cittadinanza canadese. Decide di accettare il matrimonio arrangiato dai genitori, lo contrae, si trasferisce in Canada e richiama gli stessi. Attende cinque anni e ottiene la cittadinanza canadese; a quel punto decide di divorziare dal marito, sposare il compaesano e ricongiungerlo in Canada. In questo caso la

³⁶³ L'India è uno dei paesi con il tasso inferiore di divorzi al mondo, che si attesta allo 0,3% per gli uomini e lo 0,2% delle donne divorziate e l'81,4% degli indiani di sesso femminile (considerando ogni fascia d'età) risultano sposate. La possibilità legale di richiedere la separazione si scontra con la struttura patriarcale della famiglia che ne impedisce l'ottenimento dello stesso [Censimento, 2011].

protagonista accontenta le attese dei genitori, permettendo loro la migrazione in Canada, e tale adempimento le permette di ottenere l'approvazione parentale nella pratica del divorzio e il matrimonio "d'amore". Le due storie sono esemplificative della (limitata) possibilità d'azione delle donne panjabi e di come l'eccessivo sguardo rivolto al mero meccanismo della combinazione dei matrimoni offuschi l'*agency* delle stesse.

Allo stesso tempo, l'ampia letteratura sulle mogli di NRI abbandonate, uccise³⁶⁴ o che hanno subito violenza dimostra però come bisogna esser cauti nell'idealizzare tale ribaltamento. Lo stesso Ministero degli affari esteri indiano ha redatto una guida per allertare le mogli dei NRI e delle possibili frodi [MOIA, 2007b]. Ne vengono rilevate tre tipologie per il solo abbandono:

- a) Donne abbandonate dopo essere state ricongiunte nel paese straniero;
- b) Donne abbandonate dopo un rientro forzato in India preliminarmente ricongiunte in un paese straniero;
- c) Donne sposate in India con un NRI e mai ricongiunte [John, 2011].

L'istituzione del ricongiungimento familiare mercifica ulteriormente il corpo della donna e la "chiamata" dei parenti biologici della stessa è una delle strategie per evitare l'isolamento. Nei paesi d'immigrazione come l'Australia, il Canada e gli Stati Uniti la migrazione familiare è incoraggiata dalle stesse leggi nazionali che permettono l'istituto dello sponsor nei confronti dei parenti e il ricongiungimento [Sheel, 2004]. Nel caso italiano il ricongiungimento prevede la possibilità della riunificazione del coniuge, dei figli minori e, con alcune restrizioni, dei genitori.³⁶⁵ Una volta stabilizzate in Italia, le donne e gli uomini residenti hanno la possibilità di "chiamare" i parenti attraverso i meccanismi illustrati nel quinto capitolo; tale pratica permette di forzare i confini della "famiglia" previsti dalla legge dove sono esclusi i fratelli (raramente le sorelle) e i cugini [Ballard, 1990; Mooney, 2006; Bertolani, 2011],³⁶⁶ ricostituendo nel territorio d'immigrazione le famiglie estese, seppur rovesciando in alcuni casi i ruoli all'interno delle stesse. In questo modo sia l'uomo sia la donna può ridefinire il proprio ruolo e il confine del proprio potere decisionale all'interno della famiglia [Bhachu, 1995; Mooney, 2006]; alcuni studi internazionali [Brettel, 2003; Gabaccia & Iacovetta, 2002; Ballard, 1990] hanno rilevato come sia la donna ad assumere un ruolo fondamentale nei futuri ricongiungimenti familiari, ottenendo una posizione dominante all'interno della rete. La

³⁶⁴ Nel solo Panjab sono stati registrati 15 000 casi per Fortney [2005]; Sheel [2005] riporta 10,000 casi in Panjab, 1,500 in Haryana, e 50 a Chandigarh di donne abbandonate, violentate, o che abbiano richiesto il divorzio nell'arco di qualche mese.

³⁶⁵ I genitori devono essere a carico e non coniugati con un soggiornante in Italia, in alternativa possono essere ultra sessantacinquenni con gravi problemi di salute.

³⁶⁶ Il discorso cambia dal momento dell'ottenimento della cittadinanza italiana.

chiamata di un fratello di sangue da parte di una ricongiunta le permette di poter rivendicare l'appartenenza al nucleo familiare anche nel periodo seguente il matrimonio, sovvertendo la tradizione, e acquisire voce all'interno del nucleo familiare.

Infine, la moglie ricongiunta attraverso lo strumento della chiamata e la ricostruzione attorno a sé della propria famiglia biologica ribalta la tradizione che vede, nell'esogamia di lignaggio, il trasferimento in un altro villaggio della donna. Riprendiamo la storia di Baljeet. Baljeet in questo periodo vive tra l'India, l'Inghilterra (Wolverhampton) e il villaggio natale in India; in Italia ha acquistato una casa gemella nella quale vive con la moglie, i figli e, in precedenza, la madre. Nella seconda parte dell'abitazione vive la sorella di Baljeet sposata anch'essa con un panjabi conosciuto dal fratello durante il percorso migratorio. La madre da alcuni anni ha deciso di tornare in India e, durante i periodi in cui Baljeet non risiede in Italia, Suri vive con la propria famiglia biologica all'interno dell'abitazione acquistata con il marito. La decisione di partire, quindi, porta dentro di sé diverse sfaccettature che rendono la decisione individuale e collettiva.

6.4 Giovani, istruzione e accesso al mercato del lavoro. Cittadini di serie b

Il capitolo si è aperto ponendo l'attenzione verso le ricongiunzioni, il diritto all'unità familiare e l'intermediazione. L'analisi a questo punto si concentra sui figli della migrazione, i cambiamenti che sono avvenuti rispetto alla generazione dei genitori e l'influenza delle politiche migratorie sulle strategie individuali e collettive.

La mobilità geografica è molto importante sia per i figli della migrazione, sia per le loro famiglie; prima di affrontare il tema occorre però fare due passi indietro e illustrare i percorsi lavorativi e scolastici dei panjabi figli della migrazione.

La scuola italiana, per i ragazzi che hanno partecipato alla ricerca, è un luogo in cui lo studente accettato viene descritto attraverso un'idea di assimilazione mediante la riproduzione culturale [Bourdieu & Passeron, 1977]. La descrizione della vita sui banchi di scuola mette in luce come chi vuole ottenere buoni risultati, deve anche conformarsi con le aspettative degli italiani, in poche parole, assimilarsi. L'occidentalizzazione dei vestiti, la rimozione del turbante per gli uomini e più in generale l'assimilazione agli usi e costumi dei coetanei sono i modi per essere accettati dagli stessi. I vestiti "tradizionali" e il turbante contribuiscono alla costruzione dell' "altro", ovvero il non integrato, il marginalizzato [Thapan, 2011, p. 114]. Gli studenti sono disciplinati da giudizi "normalizzanti":

Io come hindu non ho i capelli lunghi con il turbante come i sikh e per questo io non ho problemi in classe. Avevo un amico sikh nella mia stessa sezione che era in Italia da molto prima di me, da quando aveva sei anni, in pratica nato qua! Ma era diverso quando lo vedevi, aveva un aspetto

differente che creava una separazione con il resto dei compagni di classe. Io guardavo lui e mi sentivo così in colpa, perché i miei compagni di classe con me erano sempre molto carini, ma con lui erano esattamente l'opposto. Era questa paura di essere diversi [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

Foucault [1975] ha trattato a lungo nei suoi lavori il tema dei giudizi normalizzanti in forma di micro punizioni o controllo implicito negli elementi base della vita quotidiana. Essi includono l'orientamento verso questioni come il tempo, le attività, i tipi di comportamento, le forme di pensiero, i gesti del corpo, l'igiene, e la sessualità. In questo caso la madre di un bambino di nove anni, dopo che il figlio non voleva più andare a scuola, si è rivolta alla mediatrice culturale per comprendere l'entità del problema:

Una madre ha preso un appuntamento con me e mi ha chiesto "Ma qui in Italia se un bambino porta un astuccio diverso dagli altri, è preso in giro dai compagni?" Io ho risposto: "ma no perché?". E lei ha proseguito: "Mio figlio ha un astuccio della Barbie® e gli altri ridono di lui quando lo estrae dallo zaino". La madre è confusa perché da quando è arrivata qua in Italia ogni cosa è diversa e fa fatica a parlare con l'insegnante per capire i problemi. E ha continuato: "Ma ora cosa posso fare? Mio figlio non vuole più andare a scuola perché dice che gli altri compagni lo prendono in giro e si prendono gioco di lui. Così sono andata a scuola e ho parlato con l'insegnante. E lei mi ha risposto che lui ha un astuccio da femmina, ma non è un grosso problema. La madre non ha ancora imparato a distinguere i colori per i maschi e per le femmine [Mediatrice culturale, Prov. di Modena, 27-04-2012].

Il caso in questione mette in luce come la costruzione sociale della mascolinità e della femminilità attraverso i colori blue e rosa sia ampiamente istituzionalizzata all'interno dell'ambiente scolastico. La minimizzazione dell'accaduto da parte dell'insegnante, identificando la questione come un problema non grave, non diminuisce ma anzi riafferma la costruzione culturale della *doxa*, il senso comune. La stessa mediatrice che suggerisce alla madre di imparare ad apprendere i colori per i maschi pone l'accento su come l'accettazione passi attraverso l'apprendimento del codice culturale italiano dove le "differenze" sono escluse dalla negoziazione pubblica e relegate a una questione privata [Calhoun, 1997, p. 83].

La scuola italiana agli occhi dei migranti appare portatrice di un discorso assimilazionista e ha un impatto importante sulla costruzione dell'identità dei ragazzi e delle ragazze che hanno partecipato alla ricerca. Essi possono essere suddivisi in tre categorie: il primo gruppo è caratterizzato dall'arrivo in Italia durante l'adolescenza e il completamento degli studi in India; il secondo gruppo è contrassegnato dall'arrivo durante l'infanzia con scolarizzazione avvenuta sia in India sia in Italia; il terzo gruppo è formato da chi è nato in Italia o è migrato nei primissimi anni d'età e la scolarizzazione è avvenuta interamente in Italia.

Il primo gruppo è rimasto particolarmente influenzato dal *gap* linguistico e "culturale" e la mancanza di connessione con i propri coetanei: non aver frequentato la scuola in Italia ha negato

loro la possibilità di costruire una rete altra rispetto a quello dei genitori e il sentimento che traspare è di doppia assenza [Sayad 2002]. Ai ragazzi e alle ragazze appartenenti a questo gruppo mancano i coetanei e passano le giornate in contatto con loro attraverso i *social network* come facebook®; per chi vive nelle aziende agricole, l'isolamento è ancora più acuito.

Il secondo gruppo ha faticato all'interno del percorso scolastico in Italia e solo chi aveva frequentato una scuola inglese in India è riuscito ad avere buoni risultati. I ragazzi e le ragazze sono riusciti a costruirsi solitamente alcune reti amicali che spesso si limitano a corregionali (indiani e pakistani). Per entrambi i gruppi, la ricerca di un lavoro è avvenuta usufruendo dei canali informali costruiti dai genitori, rimanendo incasellati all'interno del mercato del lavoro segmentato e razzializzato mostrato nel capitolo 5.

Il terzo gruppo tende invece a identificarsi come italiano e indiano [Hall, 2002, pp. 170-194] e gestire i diversi bagagli culturali, o per dirla con Bourdieu, gli *habitus*.

Rupy su ogni questione di cui discutiamo mi ripete l'espressione "da italiana dovrei pensare in questo modo, mentre da indiana in quest'altro" ed è in continua ricerca della propria strada all'interno di tale complessità Scegliere un modo di essere/pensare rispetto a un altro non è facile perché porta a dover sacrificare una parte di se. Rupy scrive in un testo per un concorso di scrittura "in questi giorni mi sento come uno specchio rotto in mille pezzi, dove ogni pezzo ha un sogno e una speranza". Mille speranze che non so come re-incollare [Diario di campo, 18-03-2011].

Sin da piccoli sono cresciuti facendo da interpreti e mediatori culturali per i genitori e attraverso tale ruolo hanno imparato a gestire un'immagine di sé stessi che non è necessariamente coerente e fissa. Piuttosto essi mettono in luce un'identità sfaccettata composta da diversi livelli e potenzialità [Colombo, 2007, p. 73]; tali possibilità sono adoperate nel costruire reti amicali e professionali indipendenti da quelle dei genitori [Thapan, 2013, p. 62]. Essi rifiutano la nicchia ponendo l'accento sul potere essere come italiani e molti di loro sul passaporto lo sono. L'occidentalizzazione è molto forte al termine del percorso scolastico specialmente per chi ha avuto buoni risultati e la volontà è quella di trovare un lavoro adeguato, anche se spesso non riescono ad andare oltre gli *stages* gratuiti.

E' una scuola professionale... Fanno come... Tecnico elettrico, elettronico, telecomunicazione. E ho fatto la specializzazione come tecnico elettrico. E alla fine mi ha deluso perché non ho trovato lavoro... tutti quelli che sono usciti con me anche una votazione... io facevo ripetizione ai ragazzi dalla tre fino alla 5a ho fatto ripetizioni di matematica, le materie tecniche. Alla fine i ragazzi che sono usciti con sessanta le aziende li hanno messi in contatto allora per chiamare al lavoro... a me che sono uscito con novanta neanche una chiamata.

Ma secondo lei perché?

[lunga pausa] Non mi ha risposto neanche la scuola. Ci sono tanti ragazzi che li hanno chiamati tre o quattro aziende, non una. Ho fatto tanti colloqui per conto mio. Mi dicevano sì ti chiameremo, sì... sei bravo... onesto così ma alla fine non mi ha chiamato nessuno. E poi due mesi fa sono andato a lavorare in una ditta. e... sono andato in una ditta che facevano impianti elettrici e civili e industriali e dopo dieci minuti di colloquio mi chiedeva le cose, io le risposte le sapevo tutte... se hai tempo, vuoi firmare il contratto. Ho detto sì va bene. Ho firmato il contratto,

era di tre anni. Erano 20 gg di prova. E... per una settimana ho lavorato bene, tutto. Anche il mio capo cantiere mi ha detto guarda ho trovato proprio... la prima volta in quindici anni ho trovato una persona che sa già lavorare e non mi fa diventare neanche matto... ho pensato secondo me riuscirò a passare questa prova... e andrò avanti almeno. E... dopo tre giorni nessuno... mi hanno licenziato non mi hanno dato neanche un motivo. Perché non so, non ho lavorato bene, ho fatto danni... niente e mi han licenziato [...] mi dicono guarda che il datore di lavoro ti ha licenziato. Anche il capo cantiere era proprio rimasto... perché io ho sempre parlato bene di te, sei proprio una persona sveglia [Robin, M, celibe, 20anni, sikh, *rajput*, Bathlava (Nawanshahr), Prov. Padova, 12-05-2012].

E il timore che la selezione avvenga lungo la linea del colore [Du Bois 1903] è confermata in alcuni episodi. Come strategia per raccogliere le "prove" dello stigma i ragazzi e le ragazze provano a modificare il nome sul *curriculum*, occidentalizzandolo.

Penso che potrei stare qua per altri cinquanta anni ma continuerebbero a vedermi come uno straniero. Il massimo che posso fare è tornare in India, anche se prendo meno almeno sarei rispettato. Ho mandato un curriculum per un lavoro e ho messo come nome Bobby invece che il mio (Baldeep). Ho fatto il colloquio e mi hanno preso. Però quando sono tornato con i documenti per firmare il contratto hanno visto la carta di soggiorno e sono rimasti shockati. Han detto che mi avrebbero saputo dire e che dovevano prendersi un po' di tempo ma non mi hanno mai più richiamato [Bobby, M., coniugato, 29 anni, Jalandhar, Prov. di Modena, 08-04-2013].

Il mercato del lavoro segmentato e razzializzato emerge con irruenza dal racconto di Bobby e l'unica maniera di accedere a un lavoro al di fuori della nicchia avviene attraverso l'inserimento in una rete di italiani; in questo modo il sistema di intermediazione utilizzato dai genitori è bypassato. L'orientamento verso le scuole professionali e tecniche deve quindi essere inserito nel tentativo da parte dei figli della migrazione di trovare un varco per accedere alla domanda di lavoro specializzato locale, illustrando una dinamica simile a quella ravvisata nel Regno Unito [Bhachu, 1991:57]. La difficoltà di trovare un lavoro idoneo spinge i ragazzi verso una forte frustrazione, in particolare per quelli che sono stati scolarizzati in Italia: la forte occidentalizzazione di questi ultimi all'uscita del percorso scolastico viene in alcuni casi bruscamente interrotta e, in particolare per il genere maschile, vi è un avvicinamento alle istituzioni religiose, in particolare per i sikh; per le ragazze vengono reintrodotti i vestiti tradizionali. Il cambiamento pone l'accento sul rifiuto di creare un legame con "loro", il gruppo di coetanei italiani, perché gli è rifiutato l'accesso al "noi" [Thapan, 2011, p. 9].

Infine il mercato del lavoro italiano non garantisce ai ragazzi, qualora avessero accesso a lavori qualificati, un salario più elevato. Gli studi, in particolare quelli universitari, non sono visti come una possibilità per fuoriuscire dalla segmentazione del mercato del lavoro, impedendo una mobilità ascendente sia di salario sia di *status* [Hall, 1995]; nel caso inglese invece i panjabi proseguono il proprio percorso formativo oltre i vent'anni [J. Singh, 2012, p. 168].

A lei piacerebbe continuare a studiare?

C'ho pensato ad andare all'università, ma vedendo la situazione dell'Italia non ho continuato... avrei preferito ma vedendo il futuro dei laureati italiani... insomma... dalle altre parti, come nel Regno Unito o negli Stati Uniti ha senso ma qua... meglio non sprecare quei 4-5 anni della propria vita... e se uno è bravo, ti basta anche il diploma... quando sai far le cose... è più la capacità personale e le conoscenze che avere un titolo... si valuta la tua bravura e se sei bravo un domani potrai fare qualcosa di tuo... una non brava non astuta non va da nessuna parte, deve stare sotto qualcuno tutta la vita [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, kshatriyas, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

I ragazzi e le ragazze vedono l'Italia come un luogo in cui non possono realizzarsi e le speranze sono riposte in una futura migrazione: intraprendere una parte del percorso formativo in un paese anglofono è uno degli obiettivi ma la scolarizzazione in italiano limita le possibilità per questioni legate sia alla conversione dei titoli sia all'insufficiente conoscenza della lingua inglese.

Emergono spesso nelle interviste discorsi in merito alla lingua inglese e illustrano una polifonia di significati spesso in contraddizione tra loro; in questa sede ci si limiterà ad illustrare come da un lato rivendicare la conoscenza dell'inglese sia una pratica di soggettivazione utilizzata dai migranti indiani in risposta alla stigmatizzazione dei locali nei loro confronti. I panjabi spesso si lamentano di come una delle motivazioni utilizzate dai datori di lavoro nel rifiutare la candidatura a una mansione specializzata sia la mancata conoscenza approfondita della lingua italiana. La conoscenza dell'inglese si mostra quindi come un'*eccedenza*, una potenzialità inespressa dei migranti, e una maggiore propensione alle connessioni globali egemonizzate dalla lingua inglese.³⁶⁷ Il discorso sull'*eccedenza* è utilizzato dalla generazione dei *babas*, mentre tra i figli della migrazione, in particolare la categoria scolarizzata in Italia è rilevata la mancata scolarizzazione in inglese che limita la mobilità sociale sul piano transnazionale.

La lingua inglese è uno strumento importante nella migrazione panjabi; essa è vista come un bagaglio necessario per una successiva migrazione, una conoscenza che permette la mobilità e la soggettivazione dei migranti. Gurvinder pone l'accento su come il *gap* linguistico sia una delle problematiche che crea la dipendenza delle donne nei confronti del marito nel momento del ricongiungimento.

Se è una ragazza che ha studiato qua, ha più possibilità, se è una che è venuta dall'estero, allora cadi... loro sanno parlare bene l'inglese e qua dell'inglese non gli frega niente! se almeno, se io sono in un paese dove c'è l'inglese, almeno per andare dal medico non devo andare con lei, almeno ci riesce ad andare da sola e riesce a fare tutto da sola, se invece non c'è l'inglese, allora, invece di buttare tutta la tua vita in Italia, che anche per i tuoi figli non serve a niente tu dici, prendo un

³⁶⁷ Durante le interviste si è notato come la rivendicata conoscenza dell'inglese fosse nella maggioranza dei casi limitata a poche parole e anche di fronte all'evidenza gli intervistati hanno continuato a sostenere il bagaglio linguistico anglofono.

po' di meno, vado in un paese dove c'è l'inglese e prendo quella strada lì, però cambiare paese non è semplice, non è che ti alzi la mattina e dici "cambio paese!", devi partire da zero [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *Saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

I ragazzi e le ragazze, figli e figlie della migrazione, si ritrovano "bloccati" nel mercato del lavoro italiano e solo alcuni riescono a raggiungere lavori specializzati, mentre la crisi economica e l'abbassamento del potere d'acquisto porta, come si è visto, a ri-orientare i percorsi migratori verso una successiva migrazione. Lo spostamento non è mai frutto di una mera scelta personale ma è negoziato all'interno della famiglia e si appoggia alle reti transnazionali etnicizzate e genderizzate. Per capire meglio gli orientamenti è però utile passare in rassegna i discorsi raccolti durante i ritorni in Panjab.

6.5 I ritorni, l'inglese e il Panjab de-centrato

I ritorni temporanei in Panjab ricostituiscono momentaneamente le famiglie estese dislocate solitamente nel Panjab de-centrato: le case frequentate durante il periodo sul campo celano come ogni coppia mantenga all'interno dell'abitazione una stanza personale indipendentemente dal fatto che sia utilizzata solamente durante i ritorni. Simbolicamente la famiglia si mantiene unita, anche se nella pratica le camere spesso sono utilizzate indiscriminatamente da tutti i membri; generalmente la costruzione delle grandi abitazioni dei NRI che svettano nello *skyline* della campagna panjabi vede stanze adattate per la coppia e una stanza per ogni figlio maschio. Ogni generazione di uomini ha l'obiettivo costruire una nuova abitazione, spesso limitrofa a quella dei genitori.

Le trasformazioni avvenute durante gli ultimi venti anni in campo sociale in India non hanno interessato le famiglie trasferitesi all'estero nelle quale i valori portati in Italia coincidono con il periodo della migrazione ed è a partire da essi che vengono trasformati e ricodificati durante la stabilizzazione in Italia. La *ribalta* (v. nota 7) familiare durante i ritorni è supportata dal *leit motiv* del mostrare la propria "indianità" e di non essere stati contaminati dall'Occidente. L'attenzione anche in questo caso è rivolta alle donne, in particolare alle ragazze, che devono mostrarsi caste, docili e subordinate ai familiari.

Rupy e Raul entrano nella mia stanza e chiudono la porta. Iniziano a urlare che vogliono ritornare in Italia e che sono stanchi di far finta di essere indiani. Rupy ripete che è stufo di doversi lisciare i capelli e servire a testa bassa tutti. Rupy è una ragazza indipendente in Inghilterra, ma in India deve comportarsi come una ragazza nubile [Diario di campo, Phagwara, 09/01/2013].

I ritorni mettono in luce le frizioni all'interno della famiglia e di come sia difficile in realtà poter pensare e comportarsi da indiani dopo aver interiorizzato l'*habitus* da italiani. Gagy

[Gugy, F, nubile, 28 anni, sikh, *jat*, Jalandhar, Prov. di Mantova, 26-02-2011] non ritorna da 15 anni in Panjab giacché non vuole cambiare il suo aspetto: ha i capelli rossi, indossa minigonne e canotte, ha diversi tatuaggi e piercing, esce la sera, fuma sigarette, beve alcolici e non è sposata nonostante abbia superato l'età da matrimonio. Il ritorno in India non sarebbe possibile: sono gli stessi familiari infatti che le consigliano di stare a casa durante i ritorni per non intaccare l'onore della famiglia.

All'interno delle mura domestiche è stato possibile vedere le frizioni che in Italia sono occultate, al di fuori delle mura domestiche invece i ritorni mostrano come le persone con cui s'interfacciano non sono gli indiani locali ma sono gli abitanti del Panjab de-centrato, i *Non Resident Indian*. I luoghi frequentati sono i centri commerciali in stile occidentale, mangiano pizze e *hamburger*, frequentano luoghi come Haveli, parco di divertimenti sulla tradizione panjabi costruito per i figli dei NRI.



Foto 16 Haveli, Jalandhar, 08-01-2013

I negozi frequentati costruiscono una moda che ibrida la tradizione con stili occidentali e il Panjab de-centrato inglese è il punto di riferimento. I ritorni hanno permesso la costruzione di

un'industria transnazionale di servizi con standard adatti ai NRI: un esempio è l'Indo - Canadian bus di servizio dall'aeroporto di Delhi ai villaggi del Panjab.

Mia madre prende sempre l'Indo Canadian bus. Ce ne sono dal Panjab che si spostano. Tutti i giorni si spostano. Parte ogni ora.

Dove va?

Dove vuoi tu! Se devi andare a Phagwara, ti portano fino a lì. Magari Phagwara è troppo grande, tu devi andare in un paesino vicino a Phagwara e ci sono i loro taxi. Cioè tu parli con loro e dici io vado a questo paesino, e allora tu scendi a Phagwara che ti porta in quel paesino. E' bello. Perché è un servizio canadese. Non è indiano. Perché sai che in Canada è pieno d'indiani. Ma da tanti anni. C'è anche il sito. E' tutto in inglese. Anche qua in Italia l'hanno fatto [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 22-10-2011].

L'identità diasporica panjabi è quindi costruita re-inventando la tradizione e, superando la dicotomia immigrazione/emigrazione, illustra l'influenza dei luoghi di stabilizzazione [Raghuram *et. al.*, 2010], dove è il Panjab de-centrato in Inghilterra, gli Stati Uniti e il Canada ad essere identificato come punto di riferimento. La lingua di riferimento per i NRI non è più il panjabi ma l'inglese: la socializzazione anticipatoria [Alberoni & Baglioni, 1965] avviene mediante le dispendiose scuole inglesi con titolo di studio direttamente spendibile nel sistema di istruzione anglofono in paesi quali gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Australia e la Nuova Zelanda. L'istruzione di alta formazione anglofona è divenuta uno dei parametri fondamentali su cui basare lo *status* di una persona. Se fino agli anni '90 l'uscita dall'immobilismo della campagna panjabi era attuata mediante la migrazione per lavoro, negli anni 2000 è l'alta formazione a essere perseguita ai fini della mobilità non solo sociale ma anche geografica. La socializzazione alla *British culture* già presente tra quanti avevano lavorato nell'esercito o nell'area del Commonwealth e che aveva permesso di ottenere gli strumenti linguistici e culturali per la migrazione [Buchignani *et. al.*, 1985, p. 7] ritorna attraverso i titoli di studio internazionali illustrando un processo di ricolonizzazione [Alexander & Mohanty, 1997; Thapan, 2011, p. 14]³⁶⁸ attuato mediante l'alta formazione. La migrazione per studio permette poi di raggiungere un paese straniero in qualità di lavoratore specializzato ed è vista come una delle strategie per ottenere un salario migliore, anche se gli ingegneri dell'IT dimostrano come non sia “tutto oro quel che luccica” [V. § 4.1].

Pochi lavorano là. Qua va bene, ma la cosa trovi? 5/7000 rupie? Mio fratello, che faceva l'ingegnere, lavorava a Hoshiarpur, o come si chiamava... faceva i trattori. All'inizio prendeva 8 mila rupie, più di 100 euro. Oggi, se fosse restato in India, ne avrebbe prese 200. Non ha fatto il

³⁶⁸ La ricolonizzazione non è un mero processo legato alla globalizzazione o alla occidentalizzazione. Più pericolosamente essa si riferisce alla relazione di potere che si manifesta attraverso differenti processi sociali in momenti storici differenti e si riferisce alle continuità, discontinuità e trasformazioni nel potere coloniale e imperiale.

master in India, ha finito di studiare in Nuova Zelanda e sta lavorando da ingegnere là. [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Alla mobilità sociale occorre affiancare la formazione come opportunità di migrazione: emigrare dal Panjab in qualità di lavoratore non qualificato è diventato più difficile e poco conveniente. Lo schema migratorio dei panjabi che vede la partenza di uomini celibi, il successivo ricongiungimento familiare, la stabilizzazione e il miglioramento della propria posizione lavorativa ed economica rappresentano una serie di passaggi che sono resi sempre più ardui dalla crisi economica che coinvolge i paesi occidentali. Migrare per studio diviene quindi un modo rapido per portare avanti una strategia non solo individuale ma familiare: questa è resa possibile in paesi in cui il permesso per studio è convertibile in un permesso per lavoro e per questo motivo sono predilette mete quali il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, e gli Stati Uniti.³⁶⁹

La stessa decisione di fare studiare i propri figli in India diviene una delle strategie per una futura migrazione degli stessi ed è una strategia attuata dai migranti panjabi italiani arrivati in seguito alla metà degli anni 2000. Come si è vista la pratica del ricongiungimento diviene sempre meno frequente e si preferisce lasciare i figli e la moglie in India per frequentare una scuola inglese. Il Panjab de-centrato mostra la posizione subordinata dell'Italia rispetto al centro dello stesso e l'istruzione come la questione linguistica emergono come centrali.

Mia figlia parla bene l'inglese perché era grande quando è venuta qua, invece mio figlio non sa neanche una parola. Siamo andati negli stati Uniti per un concorso, e mio figlio non capiva una parola, ci sono rimasta davvero male, tenevo gli occhi abbassati, perché mio figlio non capiva nemmeno una parola. Qualcuno mi ha chiesto, da dove siete venuti. Dall'Italia! Ma non si parla inglese in Italia? Alcuni stanno scappando solo per questo motivo, perché i nostri figli non potranno fare niente se escono dall'Italia. Perché se studiano qua, sanno solo l'italiano, d'inglese non avranno mai un livello buono. In India, un bambino di cinque anni parla bene inglese se va in una scuola di classe A, parla bene l'inglese, Cambridge quelle scuole lì [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

Il problema è che non riesci neanche a pensare dopo dieci anni... in questo momento... loro si hanno trenta anni ma non ne hanno cinquanta, sono più o meno quattro o cinque anni più grandi di me, ormai a questa età qua tutte le persone hanno la mentalità di trovare un... prima cosa di uscire dall'Italia, non perché non c'è lavoro, cioè sì, se c'era anche meno lavoro, uno dice lo trovo, però c'è inglese, per il futuro dei bambini...uno dice, non c'è lavoro e poi non c'è neanche inglese, allora uno se ne va... se magari c'era inglese, uno poteva anche trovare un altro lavoro, se non lo trovo oggi, lo trovo domani, ma almeno i bambini stanno andando a scuola e stanno imparando l'inglese! se non c'è l'inglese, veramente uno sceglie di andarsene! [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

³⁶⁹ La possibilità o meno di ottenere un ricongiungimento familiare attraverso una migrazione per studio e le ripercussioni sulle strategie migratorie rimane un argomento ancora poco analizzato [Raghuram, 2013].

Il centro geografico del Panjab de-centrato è collocato in Canada, Stati Uniti, Inghilterra, Australia e Nuova Zelanda e più in generale nei paesi "anglofoni"; la scelta ricade su tali paesi per la possibilità di ingresso mediante *sponsor* e i salari cospicui. Nuovamente emerge la retorica del "padrone" declassato che cerca di accumulare più denaro possibile nel tempo più breve: i paesi menzionati in quest'ottica diventano la scelta privilegiata proprio perché è possibile superare la limitazione oraria di quaranta ore e anche per le donne l'accesso al mercato del lavoro è più semplice.

Dicono Canada, America paesi inglesi, Nord Corea... questi paesi... tutto uguale... lì dove guadagni di più... anche la moglie deve lavorare... tutti e due per quello lavori bene. Se no è sempre uguale... Anche io una volta sono andato in America con mio padre nel 2006 in California da mio zio poi lui anche loro sono andati via prima che loro andiamo lì nel 2005 che sono venuti qua e lui non voleva andare qua perché lui diceva che lavoriamo dodici, tredici ore con camion e invece qua sette ore e mezzo e poi vai a casa... lì prendono tanti soldi ma lavorano anche tanto. Ci sono i soldi ma il lavoro e basta! Qua tutto bene [Sandeep, M, coniugato, 20 anni, ravidassia, *chamar*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013].

L'identità lavorativa che emerge è di un lavoratore che cerca di "vendere la propria pelle" per il periodo più breve possibile; viene infatti protratto anche nel Panjab de-centrato la prassi culturale generazionale per cui ai genitori spetta l'onere di sposare le figlie e trovare un lavoro ai figli maschi. Una volta sistemati i figli, sarà il ramo maschile a doversi prendere carico dei genitori e mantenerli. La ricerca di un lavoro con un monte superiore alle 40 è quindi fortemente voluto per raggiungere tale obiettivo.

D'altra parte, il centro del Panjab de-centrato si articola anche su un piano immaginario e si contestualizza con un'alta formazione "anglofona", premessa di un lavoro specializzato nel mondo.

Il Canada non è come qua in Italia. Non devi conoscere qualcuno per avere un lavoro. Lì lavori specializzati si ottengono per i meriti. In Canada ci sono indiani che sono dottori, avvocati, e insegnanti. Non qua. Qua non ci sono. Qui gli indiani sono tutti assunti negli stessi lavori [Gurjeet, M., coniugato, 31 anni, sikh, *saini*, Jalandhar, Prov. Mantova, 20/01/2013].

I panjabi residenti in Italia sono relegati in una posizione subordinata rispetto al centro del Panjab de-centrato, indicato da un piano sia spaziale sia immaginario e se con difficoltà riescono a ricevere in Italia un'istruzione anglofona, la strategia viene dirottata sullo spostamento geografico attraverso una nuova migrazione. Allo stesso modo sono i genitori che spingono i figli verso una migrazione, per poi essere ricongiunti o rincorrere il sogno del ritorno: la cittadinanza formale in possesso diviene un elemento importante e attraverso i matrimoni dei figli della migrazione si persegue il sogno di un successivo spostamento.

6.6 La cittadinanza Italiana e la ripartenza, un traguardo importante

L'ottenimento della cittadinanza italiana è una tappa importante nella migrazione panjabi ed è centrale per uscire dal meccanismo di rinnovo della legge Bossi-Fini che lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro. Ottenere la cittadinanza in *primis* diviene uno strumento per potere vivere in Italia senza dovere accedere a contratti di lavoro fittizi per rinnovare le carte o dover dimostrare un certo reddito per accedere ai diritti di cittadinanza e superare la minaccia sempre presente di un'espulsione [Castles & Davison, 2000, p. 18].

Io ho la cittadinanza italiana... una persona deve chiedere la cittadinanza per il problema dei documenti, non perché sente il bisogno di essere italiano ma perché risolve tutti i problemi. E' una cosa brutta... penso... se una persona lavora bene ha il contratto cosa vuoi di più? Se deve fare ancora dei giri nelle questure, delle file ... uno dice... una famiglia con quattro persone a casa deve spendere 1000€ dice beh mi prendo la cittadinanza... che risparmio [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Gurvinder pone l'accento sull'utilizzo "strumentale" dell'acquisizione della cittadinanza mostrando la stratificazione civica dell'accesso ai diritti in Italia: l'ottenimento del passaporto italiano è visto in primo luogo come l'unico modo per eliminare le spese e le questioni legate al rinnovo. La legge Bossi-Fini durante il periodo di crisi economica influenza le strategie messe in atto per fronteggiare la disoccupazione e la compressione delle entrate. Il limite di sei mesi di permanenza al di fuori del Paese, nel caso di permesso di soggiorno, e un anno, per il permesso di lungo periodo, impongono di far rientro in Italia entro tali date per mantenere il titolo. In particolare sono state particolarmente colpite le mogli, i figli e i genitori dei migranti ricongiunti durante gli anni '90 e 2000, rimandati temporaneamente in Punjab, e impossibilitati al rientro se trascorso il limite temporale.

Poi il problema dove nasce... che puoi lasciarli solo sei mesi perché se no le leggi italiane... se stai più di un certo tempo... non puoi più ritornare... e allora cavoli... tu puoi stare all'estero... metà del tempo del tuo permesso di soggiorno... se hai quello di un anno puoi stare sei mesi... se hai la carta... puoi star fuori un anno... se dopo un anno ritorni... devi riprendere il visto e rifare tutto...
E conoscete delle persone cui è successo?

In questi ultimi tre mesi stanno succedendo queste cose qui... musulmani... che avevano mandato la famiglia in Pakistan... e lui voleva richiamarli ma li hanno lasciati a casa... e dopo a Malpensa gli han detto no tu non ci vai... te ne torni via... riprendi i tuoi visti e rifai tutte le domande... nulla osta... tutto da capo... è una vita difficile... non dico... di razzismo ce n'è [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

La famiglia transnazionale viene "spezzata" dalle politiche governative e ciò che emerge è un incremento del potere della figura maschile all'interno delle strategie familiari. La dipendenza legalizzata dal ricongiungimento familiare legittima un modello patriarcale dove a subire le ripercussioni più gravose sono proprio le donne, mogli e figlie, che vengono

rimpatriate in India o vengono "lasciate" in Italia mentre il capofamiglia cerca un lavoro in un altro paese, rientrando in Italia solo per rinnovare i documenti.

E adesso con questa crisi la gente si sta spostando?

Sì, adesso stanno spostando in questo senso che diciamo quel... alcuni... ho incontrato, se hanno un permesso di soggiorno in Italia, non trovano lavoro qui, trovano in Germania o Francia, vengono qui a rinnovare ma lavorano lì clandestinamente perché ormai c'è qualcosa da fare lì. Però... se poi, se prende... vanno a vedere che hanno documentazione... non si può lavorare... almeno... non è che mandano in India, mandano qui, che hanno questa sicurezza; poi vengono a rinnovare qui... c'è questo tipo di movimento adesso [Harvinder, M, coniugato, 43 anni, sikh, *saini*, Ropar (Chandigarh), Prov. Mantova, 04-03-2012].

L'altra via è affidarsi a uno dei tanti *agent* presenti in Italia che offrono a pagamento permessi di soggiorno per il Canada: durante le cerimonie del *Baisaki* sono centinaia i volantini infilati nei tergicristalli delle macchine contenenti contatti di *agent* per un paese anglofono.

Anche a me aveva detto c'era uno che era venuto qua a casa mia un *agent* che conosceva mio zio... fatto... prendo 10000€ ti do... puoi venire in Canada... io 10000€ come se fossero 2 euro.

Abita qua l'agent?

No in Canada... viene qua... a cercare un po' a convincere la gente... in Canada hai la residenza permanente e dopo puoi chiedere la cittadinanza canadese... poi se nasci là... tutti lo possono fare [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

La domanda di concessione della cittadinanza italiana appare come l'unica strategia percorribile in una situazione come quella italiana dove il mercato del lavoro è segmentato e non permette un futuro per i figli. Inoltre il legame tra permesso di soggiorno e contratto di lavoro rischia di far perdere a parte, o all'intera, famiglia i documenti di soggiorno; infine i costi del rinnovo sono elevati e per superare questa *empasse* è sempre più frequente l'acquisto di un contratto di lavoro fittizio per rinnovare i documenti.

Una volta a Carpi gli stranieri avevano il lavoro... adesso ognuno va al lavoro... non è che non stanno lavorando ma ogni pomeriggio non sanno se domani potranno lavorare o no... anche le donne stanno lavorando... per le donne c'è il lavoro io vedo nelle stirerie nel basso imbusto stanno lavorando ma sono quelli... altre parti no... per gli stranieri sono solo quelli... c'era una ragazza ha fatto una scuola sei anni fa tutta l'altra famiglia ha la carta di soggiorno... questa qua povera ha sbagliato la compilazione del kit e ha il permesso di soggiorno per un anno... adesso la questura non accetta... se tu sei disoccupata... hai sei mesi di permesso di soggiorno... ma ha studiato qua... tutta la famiglia ha la carta... ho detto questa non torna a casa diventa clandestina... se non accettate la domanda... e han detto va bene domani mandate a noi che ne parliamo... ma questa ragazza di 24 anni è disperata e dice ma io dove vado adesso... non ho lavoro non è colpa mia lascio curriculum dappertutto ho studiato 6-7 anni... poi ha fatto la scuola... non è colpa mia... ma secondo me in Italia per fare una legge nuova... per togliere una cosa vecchia mettono avanti tre cose nuove... fanno proprio la compilazione. Dovete fare il permesso 27 € va bene... adesso no 80 € per due anni 100 € per tre anni e 200 € per carta di soggiorno... ma che legge è? E i nostri [panjabi] prelevano i soldi dall'India... io vedo alcuni casi loro hanno la terra lì fanno portare i soldi e pagano qua... che vita è? Solo per avere i documenti, per i figli non per loro... han più di cinquanta anni adesso secondo me non trovano nemmeno solo per i figli... alcuni hanno mandato indietro la moglie e femmine e hanno tenuto i maschi qua per imparare la lingua così un domani potranno lavorare. Vedo che tutti i giorni stanno facendo la domanda per la cittadinanza continuamente... e dicono non per noi... noi eravamo già contenti con la carta di soggiorno perché

non c'è da rinnovare e potevi fare tutti... ma per i figli... un domani in Italia... non so che legge arriva di nuovo... perché i nostri figli non possono fare niente. Noi va bene pensiamo di tornare indietro... invece i bambini no [Nanny, F, coniugata, radha soami, *khatri*, Hoshiarpur, Prov. Modena, 27-04-2012].

L'ottenimento della cittadinanza italiana è quindi visto come il baluardo per ottenere il tanto agognato diritto di stare [De Genova Ramos-Zayas 2003]. Non solo, dai panjabi è rivendicato allo stesso tempo il diritto alla mobilità, al poter attraversare e riattraversare i confini e a non essere vincolati al luogo in cui si soggiorna. La cittadinanza italiana permette una maggiore mobilità transnazionale, giacché è possibile soggiornare all'interno dell'Unione Europea³⁷⁰ senza vincoli e il percorso per ottenere visti internazionali è reso più semplice.

La gente chiede la cittadinanza per la burocrazia soprattutto perché se dobbiamo fare un documento chiedono tanti... Tanti aspettano la cittadinanza e vogliono scappare da qui... molti stanno aspettando... appena prendono scappano... perché dopo possono andare a vivere in America Canada o Inghilterra è già in Europa [Bancy, M, celibe, 26 anni, sikh, *jat*, Kurali (Chandigarh), Prov. Mantova 17-03-2012].

La cittadinanza, nelle parole dei panjabi, assume una valenza che si discosta ampiamente dalla letteratura sulla cittadinanza post-nazionale, la quale si sofferma sulla sfida che i processi di formazione identitari durante il percorso migratorio pongono nei confronti del primato dello stato nazione e il concetto tradizionale di cittadinanza [Basch *et. al.*, 1994; Joseph, 1999; Appadurai, 1996]. In questo caso riemerge l'esclusività del potere statale nel determinare i propri cittadini e nel regolare i flussi migratori [Walton-Roberts, 2004, p. 279; Joppke, 2005]. Lo stato continua ad esercitare una persistente sovranità sui confini [Mezzadra, 2006, p. 67], essendo il luogo in cui opera prepotentemente la codificazione su basi nazionali dell'appartenenza [Ong, 1999, p. 15]; nell'ultimo lavoro di Mezzadra & Neilson [2014] mettono in luce inoltre le molteplici componenti del concetto e dell'istituzione del confine (giuridiche e culturali, sociali ed economiche) tendono a staccarsi dalla linea magnetica corrispondente alla linea geopolitica di separazione tra Stati-nazione all'interno di essi. Per i migranti panjabi la mobilità è centrale ed è influenzata dal passaporto che si detiene, per cui le teorie secondo cui saremo davanti a società post nazionali dove sono incorporati alcuni diritti per i non cittadini

³⁷⁰ In quanto cittadini dell'Unione Europea il soggiorno all'interno dello spazio comunitario è regolamentato dalla direttiva n. 38 del 2004. Tale direttiva consente agli Stati membri di subordinare il diritto di risiedere per più di tre mesi ad alcuni requisiti economici per evitare che i cittadini UE soggiornanti diventino un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato ospitante. Per ottenere l'iscrizione anagrafica e quindi soggiornare regolarmente per un periodo superiore a tre mesi i cittadini dell'Unione devono disporre di uno dei seguenti requisiti: essere un lavoratore subordinato o autonomo; disporre di risorse economiche sufficienti e di un'assicurazione malattia; essere iscritto ad un corso di formazione e disporre di risorse sufficienti e di una assicurazione malattia; essere un familiare di un cittadino dell'Unione che possiede uno dei requisiti precedenti [Vianello, 2013].

[Soysal, 1994], perdono credibilità. La cittadinanza occidentale legittima il “diritto di fuga” [Mezzadra, 2006] perché permette il (ri)attraversamento dei confini “regolarmente”. E tale mobilità consente di rifiutare il ricatto dell'imbrigliamento e di limitazione della libera circolazione del lavoro stesso. La libertà di movimento diviene in questo modo il principale fattore di stratificazione nelle società contemporanee e uno dei criteri fondamentali attorno a cui si definiscono le nuove gerarchie sociali [Bauman, 1999, p. 4].

L'ottenimento della cittadinanza è uno spartiacque per i migranti e le migranti intervistati/e e la compressione dei tempi per l'ottenimento sono conseguite attraverso la via legale: viene richiesto a un avvocato di interfacciarsi con il Ministero per esprimersi in merito alla pratica.³⁷¹ La cittadinanza italiana per naturalizzazione può essere richiesta dopo dieci anni di residenza sul suolo italiano: dalla domanda al giuramento spesso passano però quattro ai sette anni.

Amica: La cittadinanza devi aspettare dieci anni e poi devi fare l'avvocato per prenderla [...]. Mio papà sono cinque anni e mezzo che ha fatto la domanda di cittadinanza...

Simona: altri anche dopo due anni...

Amica: sì una dopo nove mesi...

Simona: E cosa fanno gli avvocati... chiamano per mettere la pratica sopra alle altre...

Amica: però mio papà ha detto... prima o poi arriverà.

Simona: mia sorella è in trattazione finale.

Amica: anche mio papà... loro fanno consigli avvocati perché sono costretti per legge. L'avvocato fa causa allo stato alla fine perché lo stato va contro la sua legge. Così mi ha spiegato l'avvocato. Se la legge dice che ti devono dare la cittadinanza e non te la dà... io sono cittadina... lui è costretto a darmela... ok spendo 1500 euro però mi ha detto che i soldi che spendi te li rimborsano perché è lo stato che sbaglia. [...]

Simona: Una mia amica ha fatto la richiesta che doveva compiere diciotto anni. Ha compiuto diciotto anni il mese scorso... e siccome aveva la cittadinanza con il papà doveva rifare la domanda. Suo papà è andato in Prefettura si è messo a piangere e gliel'hanno data, ti giuro! [Simona, F, nubile, 20 anni, nirankari, *chamar*, Prov. Verona, Prov. Mantova, 13-04-2012].

Noi abbiamo *fatto con l'avvocato* perché si può fare con l'avvocato e dopo due anni che hai fatto domanda per cittadinanza e l'avvocato dice che entro quattro mesi deve essere tutto risolto e allora vediamo adesso... mio zio che lui dice che ha messo sei anni sette anni e due tre persone... anche mio padre diceva che dopo non si sa come fanno la legge perché ogni giorno si cambia la legge perché se domani cambieranno la legge che ci vuole un test o altra cosa poi dopo è difficile e allora lui dice che si prima si fa e meglio è... anche perché ti puoi muovere più liberamente! [Sandeep, M, sposato, 20 anni, ravidassia, *chamar*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013]

Dopo che l'ha avuta mio papà tutti i suoi amici la volevano no, allora hanno iniziato a chiedergli informazioni così e mio papà gli ha consigliato il suo avvocato che gliel'ha fatta avere tipo... noi siamo qui da undici anni, papà dodici... e in pratica in due, tre mesi gliel'ha fatto avere. Sì perché... la puoi ottenere dopo che sei qui in Italia da dieci anni e noi ne abbiamo fatti già undici... allora tranquilli l'abbiamo avuta.

Ma perché l'avvocato?

³⁷¹ La L. 362/94 prevede all'art. 3 che il procedimento venga definito in 730 giorni. Il legale, trascorso il periodo, può diffidare formalmente ai sensi della L.241/90 gli organi competenti, cioè la Prefettura e il Ministero.

Ma perché... se tu aspettavi, ci impiegavano tipo altri cinque mesi, noi avevamo fretta, perché mio fratello compiva i diciotto anni, allora dopo doveva farla da sola. Allora mio papà fa: "Il più presto possibile è meglio, così la fai insieme a noi." per quello abbiamo fatto l'avvocato.

E siete riuscite ad averla...

Sì, prima dei suoi diciotto anni, perché se no adesso compiva... no l'anno scorso compiva diciotto anni e allora è impossibile... proprio prima del suo compleanno lo abbiamo avuto... diciamo quindici, venti giorni prima, è stata una fortuna [Jaswinder, F, nubile, 18 anni, ravidassia, *chamar*, Nawanshahr, Prov. Mantova, 12-04-2012].

La stratificazione civica dei migranti panjabi in Italia mostra come anche per l'ottenimento dell'ultimo *step* per divenire (formalmente) cittadini a "pieno titolo occorre un esborso di denaro e il ricorso ad un intermediario, in questo caso ricoperto dal ruolo dell'avvocato. Jaswinder mette in luce come una delle problematiche dovute alla tempistica sia il compimento dei diciotto anni dei figli: il genitore può richiedere, oltre che per sé, la cittadinanza per i figli minori e questa è ottenuta in automatico. Qualora nel tempo d'attesa il figlio avesse ottenuto la maggiore età, occorre che quest'ultimo re-inoltri la pratica. La cittadinanza per *jus soli* viene continuamente rivendicata dai migranti, e Tommy trova una via alternativa per ottenerlo facendo nascere il figlio negli Stati Uniti.

Mio figlio maschio è nato negli Stati Uniti

E come mai è nato negli Stati Uniti?

Eh! (Grande sospiro). No è che ho visto qua quando è nata mia figlia in teoria devono dare cittadinanza italiana, quando un bambino che nasce qua come tutte le parti, non voglio che anche i miei bimbi debbano aspettare dieci anni per avere la cittadinanza! E ho pensato così, ci ho una sorella negli Stati Uniti che ha avuto due figli ed entrambi hanno la cittadinanza americana... E quando mi hanno consegnato il primo permesso di soggiorno di mia figlia, sono rimasto così! E ho detto se ci ho un altro figlio o figlia lo faccio da un'altra parte non qua! Almeno tiro via questo problema del permesso di soggiorno! Quando mia moglie era incinta, ho deciso di andare negli Stati Uniti e siamo rimasti là per un po' di tempo e quando è nato dopo due mesi, siamo tornati qua adesso ci ha il permesso di soggiorno ma tanto non vale niente il permesso di soggiorno perché uno inglese può entrare dove vuole.

E ottenere un visto per gli Stati Uniti è stato difficile o basta la sorella e con la sorella non c'è problema?

È difficile fare domanda perché vai? Che cosa fai? Quando torni? Siete terroristi!! Io avevo preparato tutto cosa andare a guardare, ho letto tutto, tutto memorizzato. Mi hanno chiesto le domande quasi mezz'ora anche con mia moglie, ho detto anche un po' di cazzate perché hanno chiesto "parli inglese?" "No!" così sanno che io torno sicuramente qua in Italia... sì e mi hanno detto quanto tempo vuoi rimanere là? Almeno fare una visita torno in un mese "ci hai i soldi in banca?". Sai che costa stare dove vuoi rimanere là?" io ho prenotato un motel a New Jersey e "quanto tempo vuoi rimanere là?" dico "3 mesi" ... ora ho il visto fino a che mio figlio diventa maggiorenne [Tommy, M, coniugato, 31 anni, sikh, Khanna (Patiala), Prov. Modena, 08-04-2013].

La mobilità viene nuovamente adoperata dai migranti panjabi per ottenere un diritto, lo *jus soli*, non accessibile in Italia; la nascita negli Stati Uniti pone l'accento su come via sia una gerarchia tra le diverse cittadinanze acquisibili dove lo spettro del "primo mondo", l'Occidente, mantiene un potere indiscusso. La stratificazione civica dei migranti in Italia è marchiata dal

passaporto in possesso dei migranti e mostra come vi sia un terzo asse, determinato dal paese di cui si ha la cittadinanza, che si somma ai restanti due.³⁷² Tommy pone l'accento su come la cittadinanza statunitense del figlio abbia velocizzato le pratiche di rinnovo del permesso di soggiorno per l'intera famiglia. La cittadinanza occidentale permette una maggiore mobilità in un altro paese, ma le famiglie non ottengono il titolo simultaneamente mettendo in luce un'eterogeneità di passaporti all'interno del medesimo nucleo familiare [Fix & Zimmermann, 2011] che diversificano i tempi di migrazione. La famiglia di Tommy è esemplificativa: egli possiede la cittadinanza italiana, la moglie e la figlia quella indiana mentre il figlio minore è statunitense. Al caso sui *generis* appena illustrato, si affiancano i casi più comuni che vedono generalmente l'uomo pioniere il primo a ottenere la cittadinanza italiana con eventualmente i figli o figlie minori. Tale stratificazione genderizza ulteriormente le reti e i ruoli familiari, alimenta il potere decisionale nella mani del capo famiglia e spinge nuovamente la figura della moglie ricongiunta in una posizione subordinata, d'attesa.

La cittadinanza permette poi di limitare i costi della ripartenza, in particolar modo quella con destinazioni oltreoceano. La migrazione verso il Canada o gli Stati Uniti è possibile senza l'intermediazione di un *agent* professionista, ma la richiesta di un visto turistico lega la successiva migrazione alle reti familiari che fungono da *sponsor* per la stabilizzazione.

Il problema è che non riesci neanche a pensare dopo dieci anni... in questo momento... loro si hanno trenta anni ma non ne hanno cinquanta, sono più o meno quattro o cinque anni più grandi di me, ormai a questa età qua tutte le persone hanno la mentalità... prima cosa uscire dall'Italia, non perché non c'è lavoro, cioè sì, se c'era anche meno lavoro, ma per il futuro dei bambini... se magari c'era inglese, uno poteva anche trovare un altro lavoro, se non lo trovo oggi, lo troverò domani, ma almeno i bambini stanno andando a scuola e stanno imparando l'inglese!! Se non c'è l'inglese, veramente uno sceglie di andarsene! Se vai in Canada e hai la cittadinanza, è più facile, se hai solo il permesso... devi pagare qualcuno...

E invece con la cittadinanza italiana?

Non è che avvantaggia tantissimo, ma almeno prendi un visto turistico.

E con quello indiano invece non te lo danno...

M: No, no non te lo danno. Sei avvantaggiato per i ricongiungimenti, per i visti di lavoro, ma devi essere in India e allora il datore di lavoro fa una richiesta, ma una volta che sei fuori dall'India, no.

E invece se hai parenti in Canada? Voi avete parenti in Canada?

No, qualche amico.

In altre parti del mondo?

In Australia, però anche lì entrare è molto difficile... Lui ha il vantaggio che ha il suo cognato lì che è cittadino australiano, se gli stipula un contratto a tempo indeterminato, allora è più avvantaggiato!

Perché riesce a chiamarlo?

Dichiara allo stato che gli serve per sempre e lui ci va. Anche lì ho sentito che c'è da pagare 60.000 dollari.

³⁷² Il primo asse per Morris [2003a] è determinato dalla suddivisione in cittadino nazionale, europeo, e di paese terzo; il secondo asse è determinato dallo *status* di soggiorno: residente di breve periodo, residente di lungo periodo, irregolare.

Ma allo stato serve qualcuno che ti fa le carte?

Qualcuno.

Perché anche se ti prende tuo cognato, però lo stesso hai bisogno...

[Cognato] Mio cognato ha da poco iniziato una ditta, invece se vai da un'altra parte c'è da pagare. Se no ti danno il visto per due anni per il lavoro, lavori due anni lì e dopo fai la richiesta finché... L'unico paese è il Canada [Gurvinder, M, celibe, 24 anni, sikh, *saini*, Ludhiana, Prov. di Mantova, 03/11/2012].

Il Canada per noi non è possibile perché noi tra due, tre mesi avremmo anche la cittadinanza, però in Canada non si può lavorare come in regola no?

Perché non si può lavorare?

Non so è così la loro legge che una persona non può, cioè puoi andare come turista, però non puoi andare lì e abitare lì per lavorare, però devi far vedere i soldi come un business come devi fare! E poi devi stare lì ma se vai lì a lavorare è un po' difficile però ci sono, cioè mio zio è lì in Canada lui dice di venire perché lui ha un canale suo, ha un'agenzia e anche un canale suo di televisione lui dice dai venite che dopo decido io! Cioè penso io come fare però noi adesso diciamo si aspetta un anno o due! Lui ha chiamato nella sua città vicino a lui perché così ... anche mio zio in America dice di venire, quello della California [Sandeep, M, coniugato, 20 anni, ravidassia, *chamar*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013].

I parenti stabilizzati nei paesi anglofoni acquisiscono un potere importante all'interno del Panjab de-centrato: essi possono sponsorizzare gli affini e nei casi posseggano un'attività lavorativa, possono reclutare direttamente le persone. La chiamata dei "parenti", come nel caso della migrazione verso l'Italia, non sono garanzia di gratuità della prestazione, e anzi la possibilità di sponsorizzare l'arrivo spingono gli stesi ad accumulare capitale simbolico e talvolta economico, professionalizzandosi nel business della migrazione.

Anch'io ho i parenti in Canada ma non mi vogliono aiutare... cioè inventano delle cose... ci vogliono 10000, ci vogliono 17000 io... ma sei fuori di testa...

Ti vogliono far pagare soldi?

Sì... io ho detto guarda io sono cittadina Italiana io... posso venire tranquillamente non ho mica bisogno di visto cioè dopo potrei prendere lì un *agent* e chiedere qualcosa...

Ma come si fanno a trovare questi agent?

Lì hanno degli uffici... hanno dei siti... poi i giornali che vendono in Italia ci sono inserzioni.

Ma si portano via i soldi anche?

Ti fan pagare di più... magari per questa pratica il costo è di 2-3000 dollari e ti fan pagare 10000, 17000, 18000... così... uno come me dice io non ho contatti... e uno dice sì, sì ti porto ti porto... tiro fuori 2-3 documenti da internet perché lo so usare... e dall'ambasciata ti dico firma, firma tutto a posto... e l'altro poverino che non sa niente... ma se leggi puoi dire: "Va che c'è scritto questo"... adesso è cambiato... non bisogna dare i soldi così... mentre in Canada ci sono agenzie, siti... io ti mando il sito... anche qua in Italia... c'è un giornale in Indiano dove ci sono scritti i numeri di questi *agent* per andare in Canada...

Ma l'agent è solo per muoversi o per cercare anche lavoro?

Ma no loro ti fan tutti... c'era uno con cui ho parlato io e prendeva 17000€... quando il visto era pronto ti mandava anche il biglietto d'andata per andare là... e ti... ci avevi anche una casa in affitto... ti cercava un lavoro. Tu arrivi in un posto... non è male... 20000€... non son manco pochi [Rupy, F, nubile, 22 anni, ravidassia, *chamar*, Phagwara, Prov. Mantova, 28-02-2012].

La cittadinanza nel caso di Rupy serve per raggiungere il luogo mediante visto e apre alla possibilità di far ricorso ad un *agent* per ottenere i documenti direttamente in Canada, con la

speranza di abbassare il costo della prestazione. La migrazione successiva avviene all'interno del Panjab de-centrato: sono selezionati i luoghi, dove si hanno conoscenze precedenti per essere reclutati all'interno delle nicchie etniche dove il datore di lavoro è un connazionale.

Rupy [Network A] è partita ad aprile 2012 per Slough, periferia di Londra. Nel giro di una settimana trova lavoro in un hotel di proprietà di un panjabi; la turnazione oraria le permette di studiare di giorno presso un college locale. E' un lavoro funzionale per il radicamento nel nuovo territorio, mentre la paga si limita a 1000 £ al mese, nonostante le 50-60 ore settimanali, i turni di notte e durante i festivi. La storia di Rupy ci mostra come la nicchia permetta un veloce inserimento lavorativo, mentre il sogno di un salario stellare si scontra con la realtà. Baljeet [Network B] nel 2013 decide di trasferirsi a Wolverhampton (Inghilterra) e anch'egli in una settimana trova lavoro come tassista, alternandosi con il cognato. Il salario è in media di 1500£, mentre le ore lavorate sono superiori alle 50 settimanali.

Le reti sono nuovamente genderizzate e patriarcali: la partenza vede nell'uomo pioniere della migrazione il primo a raggiungere il luogo seguito dalla moglie e i figli. La presenza di parenti in un altro luogo garantisce la possibilità di diversificare il percorso migratorio, dove generalmente la madre rimane nel luogo di stabilizzazione dei figli minorenni mentre il padre è mobile. Il Panjab de-centrato garantisce il supporto nel caso di difficoltà e allo stesso tempo funge da controllo sociale per mantenere intatti i valori "panjabi": le norme patriarcali che compongono l'ordine sociale nel Panjab de-centrato rimangono ampiamente naturalizzate tra i suoi appartenenti [Ahmad, 2011, p. 180], in particolare il controllo sul corpo femminile. Rupy [Network A] dopo avere rifiutato tre matrimoni combinati dai genitori riesce ad ottenere il permesso e trasferirsi in Inghilterra; la madre non può accompagnarla giacché Rupy è la sola in famiglia assieme al padre ad avere ottenuto la cittadinanza. E' proprio il passaporto italiano che verrà utilizzato come leva per ottenere il diritto a partire con la promessa di ricongiungere la madre nel più breve tempo possibile. Nel frattempo viene "ospitata" (pagando l'affitto) da un parente che garantisce la sua incolumità e controlla ogni suo movimento tra la scuola e il lavoro in un hotel che nel frattempo ha intrapreso.

La cittadinanza permette una maggiore mobilità e allo stesso tempo gerarchizza ulteriormente le famiglie tra loro e al loro interno. E' proprio in tale gerarchizzazione che è possibile vedere come la soggettivazione individuale riesca a emergere proprio facendo uso della stratificazione prodotta dalla normativa, come nel caso di Rupy. Allo stesso tempo la cittadinanza non garantisce come si è visto lo spostamento nel Panjab de-centrato, ed è sempre più difficile trovare un parente disposto a seguire la pratica e compiere la chiamata.

L'intermediazione di un matrimonio transnazionale dei figli della migrazione diviene quindi centrale per la mobilità non solo di questi ultimi ma dell'intera famiglia perché consolida il legame tra i due nuclei e la cittadinanza italiana permette di acquisire potere simbolico all'interno dell'intermediazione.

6.7 I matrimoni dei figli della migrazione

I figli della migrazione disarticolano le rigidità delle scelte matrimoniali che sono emerse nella generazione precedente; prima di focalizzarci sulle varie tipologie emerse occorre rilevare come, anche in merito alla scelta del coniuge, il percorso scolastico effettuato in Italia influenzi le volontà dei ragazzi. Prendiamo l'esempio di Mony [Mony, F, coniugata, 27 anni, Hakimpur, hindu, *bramina*, (Phagwara), Prov. di Mantova, 14-03-2012]: l'incorporazione del discorso dominante sulla scelta individuale del partner e la spinta verso la concezione di matrimonio arrangiato-forzato porta costantemente a riarticolare il proprio pensiero. Mony vuole conoscere di persona il marito prima di sposarlo e alla fine della negoziazione otterrà un incontro pre-matrimoniale con il futuro compagno della durata di un pomeriggio.

Io non ero contenta di fare un matrimonio arrangiato. I miei genitori mi hanno detto: " Facciamo come con tua sorella, ha visto una foto del futuro marito gli è piaciuto e l'ha sposato, perché tu non vuoi questo?". Ed io ho detto no! La mia insegnante delle elementari mi diceva sempre: "Io non credo a quello che non vedo!" Io non posso sposare qualcuno senza averlo neanche conosciuto. Almeno vederlo in faccia, parlarci assieme un po' [Mony, F, coniugata, 27 anni, hindu, *bramina*, Hakimpur (Phagwara), Prov. di Mantova, 14-03-2012].

Lovepreet problematizza l'arrangiamento matrimoniale: i suoi genitori pongono determinati paletti al cui interno la figlia ha una certa capacità di scelta, a patto che si assuma la responsabilità della propria selezione.

I miei genitori preferirebbero che mi sposassi con un indiano a loro scelta come si dice, un matrimonio combinato... magari c'è chi decide... io preferirei accontentare i miei genitori è una cosa che... è una cosa che mi è entrata in testa che bisogna comunque accontentare i propri genitori perché il rispetto dei genitori è alla base di tutto almeno in India... ultimamente non ci bada quasi più nessuno... però è uno dei pilastri della mia conoscenza perché i genitori sono quelli che mi hanno cresciuto e lo fanno per il mio bene. Anche nel mio caso i miei genitori mi farebbero un matrimonio combinato così se non va bene e c'è il divorzio così... è responsabilità loro mentre non si fiderebbero di una scelta mia poi c'è mi dicono comunque che se tu trovi una persona entro i limiti che mi danno loro va anche bene... io sarei tentata ad accontentare i miei... però il futuro non si sa... magari dico qualcosa e tra un anno faccio tutt'altro...

E questi limiti quali sono?

Deve essere un ragazzo indiano sempre della nostra casta e che sia sikh. Mio padre vuole una persona sikh... non vuole la dote... non perché non ha voglia pagare ma perché non pensa sia giusto... pensa sia un modo per rovinare la mia vita... per esempio mio fratello non vuole nessuna dote dalla famiglia di lei... mia cugina adesso si è sposata con un ragazzo che ha scelto lei nei limiti che gli avevano dato i genitori... che erano uguali i miei... le persone cercano anche di guardare... le proprietà terriere che dovrebbero essere uguali a quelle... l'eredità del ragazzo

dovrebbe essere uguale a quella della ragazza... che poi lei non avrebbe... per ricompensare il fatto che lei non l'ha avuta... è una regola taciturna... se io la lasciassi a mio fratello la mia parte di eredità comunque anche la sorella di mio marito dovrebbe lasciarla in eredità... quindi comunque i conti tornano... secondo loro... lei si è sposata così... e con... i suoi genitori non hanno detto niente... lei era divorziata... perché il primo matrimonio con la questione della dote è finito male... lei per prima ha vissuto questa esperienza... hanno chiesto un tot di soldi per dote... e così han dato tutto... ma continuavano con le richieste lei non si trovava bene nella famiglia di lui... non si trovava bene neanche con lui... infatti una cosa negativa di questi matrimoni combinati... che possono anche... che non vanno bene... che puoi lasciargli passare che lei e lui non si conoscono... e tu non sai come ti troverai in questa famiglia... io se incontro una persona gli do del fratello e sorella... essendo indiana per portar rispetto... per quello si cerca di andar fuori dal villaggio e fuori dalle conoscenze... in modo che comunque sia qualcosa di nuovo... è un po' tabu sposarsi con i vicini che per tutta la vita li hai chiamati fratello e sorella... e cambia tutto... e tu hai questa nuova famiglia che non sai come classificare... prima guardi il modo di parlare... magari dici è una brava persona poi si mostra un tutt'altro... mia cugina non si trovava bene con la suocera... né con il marito n con nessuno... lei è da sola in Canada... per molti anni... adesso si è risposata... e l'ha scelto lei... solo che i suoi genitori non le han detto niente... han detto va bene l'hai scelto tu la responsabilità la prendi tu... nel caso non vada bene... non ti venire a lamentare... però lei è rimasta nei limiti prescritti [Lovepreet, F, nubile, 16 anni, sikh, *jat*, Majur (Nawanshahr), Prov. Modena, 09-04-2013].

Aman, d'altra parte, mostra una forte doppia coscienza [Du Bois, 1903] e continua a sbattere coma la pallina all'interno di un flipper tra i due idealtipi di tradizione indiana e occidentalizzazione, estremizzandole.

A me piace la cultura occidentale perché tu sei molto libero. Magari lo sei troppo. Io non voglio dire che stai facendo una cosa buona con i matrimoni combinati. Ma hai queste cose che sono immerse dentro i legami sociali e hai paura del giudizio che la società potrebbe dare di te. Da noi in India le classi sociali sono molto influenti. Tutti hanno a cuore la propria immagine. Nessuno vuole perdere il prestigio costruito negli anni. E inoltre è una tradizione che assegna alle persone le regole da seguire, la responsabilità. Però dall'altra parte se sei forzato a fare una cosa... essere forzati non è mai una bella cosa. Dall'altra parte il sistema indiano produce questo senso di responsabilità, questo senso di accettazione delle cose. Qui in Italia d'altro canto tu sei libero, ma adesso è un po' troppo. Sono talmente liberi che non sanno dove stanno andando. Oggi sei fidanzato, domani ti lasci. Hai tre figli, trovi l'amante e te ne vai. Queste cose sono difficili da capire per me. Vorrei dire: statisticamente i matrimoni in India sono più duraturi che qui. In India c'è qualcosa che nasce e cresce, qua c'è qualcosa che muore. Troppa libertà, nessun rispetto e nessuna responsabilità. Alla prima tentazione te ne vai. Nessun rischio, puoi divorziare. Ci sono diversi punti di vista. La libertà va bene, ma fino ad un certo punto. Va bene combinare i matrimoni ma fino ad un certo punto. Non esiste un modello perfetto [Aman, M, celibe, 21 anni, non credente, *kshatriyas*, Kurukshetra, Prov. Reggio, 12-04-2012].

Le trasformazioni della tradizione nel Panjab de-centrato sono influenzate dal contesto italiano e allo stesso tempo sono fortemente osteggiate dagli stessi connazionali i quali temono un'eccessiva occidentalizzazione dei figli e, in particolare, delle figlie. La costruzione stereotipata dei locali che vede gli indiani immersi nella religione e nella cultura è fatta propria dai migranti identificando nell'occidente un luogo privo di cultura e di tradizioni dove primeggia l'individualismo. La “funzione specchio” di Sayad [2002] sostiene come l'immigrazione renda palese ciò che è mascherato nella costituzione e nel funzionamento di un

ordine sociale, mettendo in luce ciò che è in ombra nel pensato quotidiano delle persone che lo compongono. In questo caso la “funzione specchio” assume una valenza bidirezionale: i locali costruiscono come si è visto (v. capitolo 5) il migrante panjabi come immerso nella religione, allo stesso tempo nel Panjab de-centrato una costruzione estremizzata dell'individualismo occidentale mette in luce lo sgretolamento della normatività della tradizione nell'India del terzo millennio e della trasformazione dei ruoli di genere e per imbrigliare il cambiamento viene demonizzata dalla cultura occidentale.

E' proprio attraverso l'utilizzo della tradizione che i figli della migrazione rivendicano la propria voce nella scelta: la religione sikh tra i suoi dogmi pone l'uguaglianza tra i generi e il superamento delle caste, mentre i matrimoni endogamici caratterizzano la maggioranza delle unioni. La religione diviene una risorsa importante per allargare la propria capacità di scegliere durante l'intermediazione durante i matrimoni incolpando i genitori di non essere "veri sikh" nel momento in cui danno peso al sistema castale [Bertolani, 2012, pp. 78-79]. La costruzione della propria identità passa attraverso un utilizzo "creativo" dei dogmi religiosi, rimanendo perfettamente all'interno della costruzione identitaria del Panjab de-centrato e rivendicando la propria immunità dalla contaminazione della cultura occidentale.

Le strategie matrimoniali per i figli della migrazione divengono quindi un piano su cui si gioca l'*agency* dei ragazzi e le scelte dei genitori; la combinazione matrimoniale influenza non solo la scelta del partner ma anche la propria mobilità geografica e della propria famiglia nonché il percorso di studi.

Per i ragazzi e le ragazze intervistate la questione non si incentra tanto sul decidere il proprio partner, o meglio la questione non si limita a quello. Ad esempio, il trasferimento di una ragazza panjabi in un altro stato senza la famiglia al seguito deve essere legittimata all'interno del Panjab de-centrato e il matrimonio fornisce tale presupposto. Rupy [Network a] vuole studiare in Canada e i genitori le arrangiano un matrimonio con un ragazzo indo-canadese il quale ha promesso di pagarle gli studi; la ragazza rifiuta perché ritiene sia ancora troppo giovane (21 anni) e per annullare l'accordo pre-matrimoniale viene nuovamente riproposta la tradizione:

I cognomi "veri" sono nascosti. Così i miei genitori possono dire che il matrimonio non si è tenuto perché uno dei quattro coincideva e così non succede niente, anche se non è vero [Diario di campo, Prov. di Mantova, 22-02-2012].

Tra i figli della migrazione emergono tre modelli di strategie matrimoniali: l'analisi si è focalizzata sul genere e sul possesso della cittadinanza italiana ed ha individuato una struttura all'interno della quale la scelta è operata. Sono cruciali l'ottenimento della cittadinanza

occidentale, le politiche migratorie europee e dei visti, e le modalità di accesso alla cittadinanza [Jones 2009].

6.7.1 *Ghar Jamai*

In questo caso è la famiglia della sposa che facilita [Sommerville, 2009] il matrimonio con un ragazzo residente in India e in questo modo si ribalta lo schema tradizionale che vede la donna ricongiunta dall'uomo.³⁷³ La ragazza rimane nella casa dei genitori e abbassa o elimina del tutto il costo della dote [Autant, 1995; Bertolani *et. al.*, 2013].³⁷⁴ Mony, cittadina italiana arrivata in Italia a sei anni, è la medesima ragazza che ha chiesto di avere un incontro pre-matrimoniale. Ha il titolo di ragioniera ed è responsabile di un negozio di generi alimentari; nel 2010 si è sposata con il cugino del cognato. Il marito si è trasferito a casa della moglie in Prov. di Mantova e ha ottenuto, dopo due anni, il passaporto italiano, che ha incorporato il valore della dote.

E' successo da sempre in India che non è l'uomo che si trasferisce a casa della donna ma è quest'ultima. Io lavoro qua, ho i miei amici qua, non mi volevo spostare. Perché mi devo spostare per una persona che neanche conosco? Piuttosto mi prendo qualcuno da là [India, N.d.R.] e viene a vivere in casa mia. Infatti, mio marito ha fatto così [...]. Non è che io volessi un particolare tipo d'indipendenza. Ma non volevo trasferirmi a casa sua, ho solo parlato un'ora con lui prima di sposarmi. Non lo conoscevo. Lui [il marito, N.d.R.] è stizzito dalla situazione e litighiamo spesso. Mi ripete che la moglie non risponde mai al marito, ma io sono cresciuta qua e se dice qualcosa che non mi va io gli rispondo. E lui dice sempre che non lo può accettare e che sono solo una viziata perché viviamo assieme ai miei genitori. E mi dice: "se tu vivessi solo con me non potresti litigare perché dopo con chi parleresti?" [Mony, F, coniugata, 27 anni, Hakimpur (Phagwara), hindu, *bramina*, Prov. di Mantova, 14-03-2012].

In questo modo la ragazza ha mantenuto la residenza nella propria abitazione, il proprio lavoro e gli amici; allo stesso tempo i genitori hanno ulteriormente rafforzato i legami con i parenti acquisiti mediante il matrimonio della sorella e allo stesso tempo hanno eliminato il costo della dote. Infine, il ruolo del marito all'interno della famiglia è notevolmente ridimensionato e diviene oggetto di tensione e diverbi nella giovane coppia aggravata dalla disoccupazione del marito.

La storia di Shallu [Network C] problematizza la figura del Ghar Jamai: Shallu è una ragazza *Jat* di ventidue anni, figlia unica, arrivata a otto in Italia e attualmente cittadina del paese di residenza. A venti anni sposa, in Panjab, Rinku, agricoltore residente nella provincia di Patiala.

³⁷³ Gli uomini che ricorrono al ricongiungimento familiare vengono denominati *sent away boy* [ragazzi mandati via, N.d.R.], riprendendo la denominazione propria delle donne maritate [*sent away girl*] o Ghar Jamai. La condizione dell'uomo che si deve trasferire all'interno della famiglia della sposa è considerata una vergogna per la famiglia. Per un approfondimento Cfr. Chopra [2011], in particolare il cap.4, pp.: 66-86.

³⁷⁴ In questo caso è la famiglia della sposa a offrire come dote il titolo di soggiorno della figlia e ottempera alle pratiche per il ricongiungimento.

Il padre di Shallu, Navtej, è un intermediario professionista in Italia [§ 5.8] e seleziona personalmente la famiglia del futuro sposo, scegliendo il più grande proprietario terriero del suo villaggio. Le pratiche del matrimonio vengono smarrite dall'*agent* cui si erano affidati per registrare il connubio al fine di procedere al ricongiungimento. Shallu nel frattempo rientra in Italia per ritirare le carte della cittadinanza e mette alla luce prematuramente il primo figlio. Il fratello del marito, Nirmal, era da anni in Inghilterra, ma vedendosi rifiutare il permesso di lungo termine è tornato in Panjab con la moglie e i due figli. Il fratello minore, nubile, è in Spagna. Per due anni la famiglia di Shallu cerca di richiamare inutilmente il marito e le pressioni della famiglia di Rinku sono sempre maggiori: il matrimonio avrebbe dovuto facilitare il trasferimento in Italia del fratello e della moglie e il protrarsi del tempo del ricongiungimento ha fatto indispettire i familiari. Suman dice "Rinku non ci crede più di venire in Italia". Pochi giorni dopo lei e la sua famiglia lasciano l'Italia senza preavviso. Ora Suman vive in Panjab con i suoceri, mentre il marito fa la spola tra l'Italia e l'India.

In questo caso la frizione tra le due famiglie e le aspettative di una migrazione che tardava ad arrivare ha portato ad una serie di forti pressioni nei confronti di Suman fino a costringerla al rientro in India. La cittadinanza italiana non è stata sufficiente per sovvertire i ruoli all'interno della famiglia e un problema burocratico ha determinato il cambiamento del progetto migratorio.

Il matrimonio in India deve essere registrato presso l'ambasciata italiana a Delhi prima di potere ottenere il ricongiungimento: la prassi seguita dai panjabi prevedeva l'ingresso mediante visto turistico del partner e il ricongiungimento era portato a termine nel territorio italiano. Shallu è cittadina italiana e le pratiche di ricongiunzione prevedevano la richiesta di visto per familiare a carico ma l'*agent* pagato non conosceva la prassi per ottenerlo. La restrizione nella politica dei visti ha provocato un collasso nella prassi e ha alimentato una nuova figura d'intermediazione: l'*agent* che sbrogia le questioni burocratiche legate alla registrazione del matrimonio, mentre prima si ricorreva agli *agent* già analizzati nel capitolo 4.

6.7.2 Twice migrant

I "doppi migranti" sono ragazzi e ragazze residenti in Italia che mediante il matrimonio hanno intrapreso una (nuova) migrazione.³⁷⁵ In questo caso è possibile superare l'arrangiamento dei genitori e i ragazzi e le ragazze hanno qualche chance nel negoziare la decisione finale [Bertolani, 2012; Bertolani *et. al.*, 2013]. E' il caso di Jessica, cittadina statunitense di ventidue

³⁷⁵ La categoria è stata ripresa dai lavori di Bhachu [1985]. v. nota 5 §2.2.

anni³⁷⁶ che durante un matrimonio incontra un ragazzo, Ajey, di ventiquattro anni e cittadino italiano, che aveva preso parte alla cerimonia. Essi decidono di sposarsi e riescono ad ottenere il consenso dei genitori attraverso la mediazione dello zio. Ajey si trasferirà poi negli Stati Uniti a casa di Jessica. In questo caso il matrimonio "d'amore" è legittimato, reinventando l'istituzione dell'intermediazione, dallo zio; egli, infatti, è Baljeet [Network B], intermediario professionista che garantisce sulla figura di Ajey. Il possesso della cittadinanza occidentale da parte di Ajey attenua il timore da parte della famiglia dello sposo o della sposa con la cittadinanza canadese di un matrimonio strategico ai fini della migrazione in quanto entrambi residenti nel Panjab de-centrato. Il secondo esempio metterà in maggiore luce tale timore e vede come protagonista Rupy [Network A] cittadina italiana che nel 2012 si è trasferita in Inghilterra:

Ho un ragazzo in Inghilterra. Siamo della stessa casta ma i miei genitori non possono accettare il matrimonio. Lui è in Inghilterra con un visto per studio temporaneo mentre io sono cittadina italiana. Diranno che mi vuole sposare solo per ottenere la cittadinanza italiana! Abbiamo parlato con un avvocato e la soluzione è far contrarre a lui un falso matrimonio così ottiene la cittadinanza inglese. Pagheremo la finta sposa. Così otterrebbe la cittadinanza inglese e possiamo sposarci! [Diario di campo, Phagwara, 10-01-2013].

Ottenere la cittadinanza per matrimonio è uno dei diritti sanciti per garantire l'unità familiare; in questo caso da veicolo di mobilità diviene il motivo per cui non è possibile contrarre un matrimonio d'"amore". La cittadinanza italiana può quindi divenire un ostacolo e segue una gerarchia sempre più evidente man mano che vengono illustrati gli esempi e vede al primo posto i cittadini statunitensi e canadesi, seguiti da quelli inglesi, europei, infine all'ultima posizione rimangono i cittadini indiani.

6.7.3 Coppie di panjabi-italiani

Il matrimonio tra i giovani panjabi indiani è in continuo aumento [Bertolani, 2012, pp. 79-80] e in alcuni casi la stessa cerimonia è svolta in Italia, giustificata dal fatto che la maggioranza dei familiari è presente sul territorio. Contrarre un matrimonio nel Panjab de-centrato abbassa l'importo della dote e permette ai ragazzi di conoscersi prima del matrimonio. In questo caso è la donna che si sposta a vivere in casa del marito, come da tradizione, ma in molti casi i familiari di "sangue" rimangono nelle vicinanze. Baljeet [Baldeep, M, coniugato, 31 anni, sikh, *saini*, Pla Chak (Jullundur), Prov. di Mantova, Diario di campo Pla Chak –Panjab- 03-01-2012] è arrivato in Italia nel 1996 a Suzzara (MN) e nel 2004 ha contratto un matrimonio con la figlia di un collega di lavoro anch'egli panjabi della medesima casta. La coppia ha vissuto per anni con la madre di Baljeet a Suzzara (MN), mentre i genitori della sposa vivevano a Reggio

³⁷⁶ Il caso è stato studiato mediante l'osservazione partecipante condotta all'interno del network b.

(RE). Negli ultimi anni la madre di Baljeet è tornata in India e Baljeet stesso ha trascorso molto tempo tra l'Inghilterra e l'India, mentre i genitori della moglie si sono trasferiti nella casa di Baljeet. Nel caso in cui la ragazza abbia un permesso di lunga durata e il connubio avvenga con un irregolare presente sul territorio italiano, la situazione diviene quella emersa nel § 6.7.1: in questo caso è l'uomo che si sposta a casa della donna, mentre la negoziazione rimane strettamente nelle mani dei genitori.

Lui [marito, N.d.R.] aveva preso soggiorno da due, tre anni. Abita a Latina.

E adesso lei vive qui a Roma?

No lei sempre qua con noi perché lì è difficile no? Lui abita con i suoi amici così e lì lui è ancora lì adesso lui viene in ospedale, com'è venuto l'anno scorso qua quando non lavora lui viene qua. Adesso stiamo pensando di mandare loro in Inghilterra perché lì c'è nostro zio e dice che lì c'è lavoro per tutti e due allora così stanno anche insieme. Per adesso rimane con noi che è più protetta anche come ambiente.

E loro come si sono conosciuti li hanno presentati i genitori?

Gli abbiamo fatto vedere la foto... mio padre aveva chiesto, c'era un altro amico di mio padre che aveva detto così e avevano parlato che c'era un ragazzo che così e loro l'hanno fatto vedere a mia sorella, mio padre ha chiesto a lei e loro a lui e da noi. [Sandeep, M, coniugato, 20 anni, ravidassia, *chamar*, Matipur (Hoshiarpur), Prov. Modena, 09-04-2013]

La differenziazione nelle diverse strategie matrimoniali ridefinisce i ruoli all'interno della coppia e dei network stessi [Bhachu, 1995; Mooney, 2006] rendendo i matrimoni uno snodo centrale influenzato dalla stratificazione civica che percorre la componente migrante [Lookwood, 1996; Morris, 2003a].

6.8 Conclusioni: la casta transnazionale e la terra di mezzo

Lo studio della (ri)partenza dei panjabi residenti in Italia ha messo in luce come il Panjab de-centrato non sia un territorio omogeneo, piuttosto presenta al suo interno una gerarchizzazione basata sulla nazionalità del passaporto posseduto. Occorre ribadire che gran parte dei protagonisti della ricerca sono *babas* e figli degli stessi [v. § 1.5]: a (voler) partire sono quindi le famiglie da più anni radicate sul territorio.

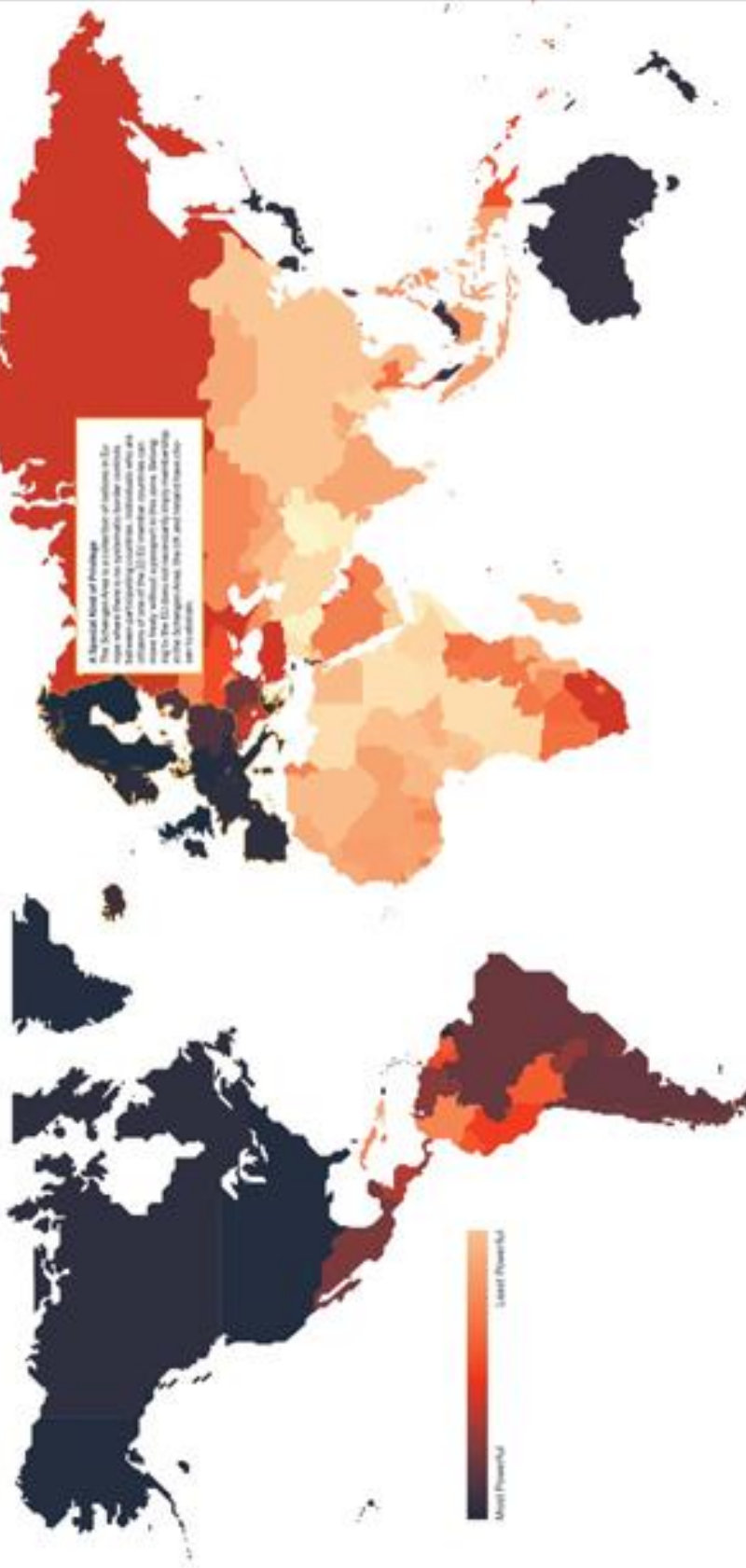


HOW POWERFUL IS YOUR PASSPORT?

We may live in a world defined by invisible data and the Cloud, but the roughly 200 inch paper booklet known as the passport still carries a lot of weight. More than a simple grant of access into a country, passports and the rules they contain are a reflection of geopolitics, the relationship between nations, and a country's culture relative to the rest of the world. They're also of immense value. Just ask any one of the

developing world's citizens if they'd rather wait the better of a U.S. passport, chances are they'd say the latter (though they'd be wrong in thinking the American passport is the most powerful of them all). Here's a look at the strength of the world's passports—ranked by the total freedom a passport holder enjoys.

A Special Kind of Passport
The Schengen Area is a collection of countries in Europe where there is no systematic border controls between participating countries. Individuals who are citizens of one of the 26 member countries can enter the EU area and travel freely to member states within Schengen Area. They do not need visas to enter the area.



Schema 11 La mappa illustra il potere dei diversi passaporti considerando il numero di paesi che con esso è possibile richiedere ed ottenere un visto.

La mappa³⁷⁷ mette in luce come l'accesso al regime dei visti dei diversi stati sia fortemente eterogeneo nel mondo: i passaporti di Finlandia, Svezia e Regno Unito possono accedere a 173 stati; Danimarca, Germania, Lussemburgo e Stati Uniti 172; Belgio, Italia, olanda 171; Canada, Francia, Irlanda, Giappone, Norvegia, Portogallo, Spagna 170; Austria, Nuova Zelanda, Svizzera 168; Australia, Grecia, Singapore 167. Il passaporto del Brasile permette solo l'ingresso a 146 paesi; il russo 95; l'indiano 52 e il cinese 43.

La mappa prende in considerazione solo il regime dei visti; la possibilità di sponsorizzare familiari o di ricongiungerli sono altri elementi, non inclusi nello schema, che portano ad eleggere uno stato piuttosto che un altro.

La permanenza in Italia diviene sempre più gravosa in quanto il mercato del lavoro è segmentato e razzializzato e i figli della migrazione non riescono a superare il confine della nicchia etnica; la formazione italiana non è sufficiente per migliorare la propria posizione lavorativa e allo stesso tempo non permette una migrazione per studio poiché l'insegnamento è impartito in italiano. L'obiettivo diviene quindi ottenere la cittadinanza italiana e affrontare un'ulteriore migrazione che ha come destinazione un paese anglofono: Canada, Stati Uniti, Inghilterra.

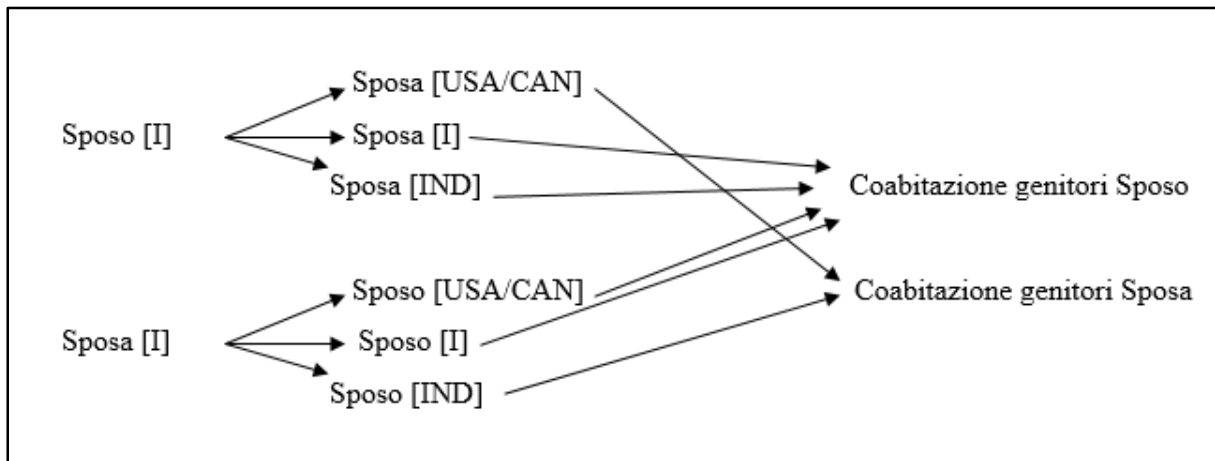
La cittadinanza occidentale permette di ottenere un grado di mobilità attraverso i confini che è proprio dei paesi di quel che fu denominato *primo mondo*, e in questo modo i panjabi *sbiancano* la propria mobilità. Negli anni delle connessioni globali, il caso della migrazione panjabi mette in luce nella sua irruenza come l'accesso alla mobilità "regolare" sia molto eterogenea tra le persone che popolano il pianeta e come siano gli stati stessi attraverso il rilascio del passaporto, che determinano la loro popolazione e la mobilità di questi ultimi. L'ottenimento della cittadinanza occidentale è quindi un modo per fare parte di quella popolazione di un paese con maggiore grado di mobilità; in questo modo viene sfidato il governo delle migrazioni e viene ottenuto non solo il diritto a restare ma anche quello di ritornare oppure di migrare nuovamente. La maggiore facilità di ottenere un visto non è sempre sufficiente per migrare e stabilizzarsi in un altro paese e la combinazione matrimoniale con una persona residente nel luogo di destinazione diviene la strategia per garantire il successo della stabilizzazione.

La combinazione dei matrimoni transazionali è una modalità di sfidare i confini statali e permette la ricostruzione nel Panjab de-centrato della famiglia e allo stesso tempo

³⁷⁷ Fonte: <http://www.internazionale.it/news/infografica/2014/06/30/quanto-vale-il-tuo-passaporto/> (Ultimo accesso 02/07/2014).

acuisce la subordinazione femminile, facendo divenire le spose *cavalli di troia* per la migrazione della famiglia di sangue. L'arrivo in Italia, come si è visto, avviene previo pagamento e per la migrazione femminile il suo prezzo è contenuto nella decuplicazione e monetizzazione della dote. La restrizione della mobilità e il diritto al ricongiungimento familiare hanno quindi genderizzato l'irriducibilità della migrazione panjabi nei confronti del governo della migrazione, subordinando ulteriormente la figura femminile.

L'acquisizione della cittadinanza occidentale gerarchizza i residenti nel Panjab de-centrato ed è proprio attraverso a tale gerarchizzazione che è possibile vedere come la soggettivazione individuale riesca a emergere facendo leva sulla medesima stratificazione prodotta dal passaporto in possesso.



Schema 12 Arrangiamenti matrimoniali e abitazione di destinazione. Tra parentesi quadra la cittadinanza occidentale in possesso

In questo schema esemplificativo viene messo in luce come il possesso di una cittadinanza occidentale muti lo schema di coabitazione della futura coppia: lo spostamento metaforico a ovest della cittadinanza determina la possibilità da parte delle donne di ribaltare le regole della tradizione patriarcale, evitando di spostarsi nella casa dello sposo.³⁷⁸ Allo stesso tempo la decisione della famiglia di migrare verso gli Stati Uniti o il Canada porterebbe nuovamente al ruolo della donna come *cavallo di troia* della migrazione futura.

L'Italia, all'interno del Panjab de-centrato, diviene una terra di mezzo, un luogo subordinato rispetto alla diaspora globale, anglofona, al cui vertice vi sono il Canada e gli

³⁷⁸ E' interessante notare come non vi siano tra gli intervistati casi di matrimoni tra panjabi residenti in due diversi paesi europei (escludendo l'Inghilterra).

Stati Uniti: questo permette di osservare, attraverso uno sguardo periferico, come l'istruzione in inglese nasconda in sé un processo di ricolonizzazione da parte dell'"occidente", lasciando l'Italia in un luogo subalterno del Panjab de-centrato.

Conclusioni

La tesi ha indagato la costruzione della figura degli intermediari nella migrazione panjabi in Italia e la relazione con le politiche migratorie ed economiche.

La ricerca ha voluto apportare il suo contributo all'interno del filone di studi sui processi migratori attraverso una prospettiva transnazionale con l'intento di superare la dicotomia paese d'origine/stabilizzazione utilizzando il concetto di Panjab de-centrato. Tale concetto include sia il territorio di emigrazione sia i diversi territori di immigrazione e opera sia a livello di costruzione culturale sia in termini pratici e materiali. Studiare quindi una migrazione come quella panjabi indiana in Italia richiede di mantenere uno sguardo multidirezionale dove i diversi luoghi di destinazione sono importanti quanto quello di origine.

La domanda di ricerca da cui si è partiti verteva sul mettere in tensione la relativa autonomia delle migrazioni rispetto alle politiche governative con la stratificazione civica prodotta dalle stesse. Per questo motivo si è deciso analizzare la costruzione degli intermediari durante l'arrivo e la stabilizzazione sul territorio italiano. Nel primo livello d'analisi, l'arrivo, ci si è concentrati sulle figure d'intermediazione che permettono l'ingresso sul suolo italiano; nel secondo stadio d'indagine, la stabilizzazione, l'attenzione si è spostata verso il reclutamento lavorativo e l'ottenimento del contratto di lavoro, necessario per accedere ai diritti di cittadinanza all'interno del quadro normativo vigente. A questi due punti si è aggiunto un terzo piano, la ripartenza, alla luce dei diversi intervistati che hanno intrapreso un nuovo processo migratorio, per i quali la cittadinanza e l'arrangiamento dei matrimoni transnazionali risultano centrali.

In prima istanza si vuole mettere l'accento su una questione metodologica: lo studio etnografico delle reti non può essere condotto attraverso lo snow ball, o campionamento a valanga. Le reti si sono rivelate dense di potere e gli stesso attori al suo interno si sono rifiutati durante la ricerca di fornire ulteriori contatti. Indagare la costruzione delle reti e il ruolo delle persone al loro interno mette in luce il carico di condizionamenti e timori degli intervistati. Tale metodologia non sembra la più idonea, appunto perché inserisce il ricercatore nella medesima rete di conoscenze-potere, condizionando le interviste stesse, ma soprattutto in questo modo impedisce di analizzare la valenza data ai singoli dell'appartenenza al *network*, in quanto sarebbe la stessa presenza del ricercatore ad occultare in molti casi la narrazione in merito alla questione. Il ricercatore diviene in questo modo un intermediario scomodo e la situazione è acuita dal fatto che gli intervistati non lo considerano in grado di possedere l'*habitus* per poter gestire il potere e la tensione che vi è all'interno del campo. Cardano [2003] mette in luce la

necessità durante l'etnografia di apprendere i codici comportamentali e le regole tacite all'interno del campo per poterlo studiare ed entrare in contatto con i soggetti della ricerca; in questo caso il suggerimento risulta insufficiente perché sono gli stessi intervistati a diniegare l'accesso al campo e ai suoi codici alla ricercatrice in quanto carichi di potere; un potere che non verrebbe compreso dalla studiosa e quindi rischierebbe di creare o di acuire involontariamente delle situazioni di tensione. Si è quindi preferito diversificare il reperimento dei contatti e affiancare le interviste all'osservazione partecipante all'interno dei cinque *network* differenti prendendo una parte al loro interno, cioè affiancando la persona che avrebbe permesso l'accesso e studiando il suo posizionamento nella rete.

Nell'analisi della costituzione della catena migratoria è stata tenuta presente l'irriducibilità dei soggetti che la compongono dove il genere, la casta, la generazione, la classe sociale, il grado d'istruzione e la provenienza (urbana o rurale) sono dimensioni che devono essere sempre tenute in debito conto. Le scelte durante il percorso migratorio devono quindi essere intese sia come individuali sia come collettive e spesso mettono in tensione i rapporti di genere e generazionali all'interno delle reti in questione. In particolare la costruzione degli intermediari all'interno delle tre fasi analizzate, l'arrivo, la stabilizzazione e la ripartenza, hanno potuto mettere in luce l'influenza delle politiche migratorie nel gerarchizzare e genderizzare i *network*, e allo stesso tempo come tale stratificazione venga sostenuta ed alimentata dagli stessi intermediari, spesso pionieri, cristallizzando i ruoli e perpetuando un sistema patriarcale e conservatore al suo interno. Il fine è la costruzione di un Panjab de-centrato nel quale i ruoli sono stabiliti, il capitale sociale viene accumulato collettivamente e possibili conflitti al suo interno lederebbero al bene comune collettivo.

La strategia migratoria dei panjabi è di ottenere la cittadinanza di un paese occidentale che permette loro di sbiancare la propria mobilità accedendo "legalmente" a territori che il passaporto indiano non permetterebbe loro. Lo stato anche nell'era della globalizzazione mantiene il suo potere nel decidere la propria popolazione e chi escludere mediante l'erogazione del passaporto. Il possesso delle diverse cittadinanze ha una capacità di mobilità nettamente diversificata e, nonostante i cambiamenti degli assetti delle economie globali che vedono nell'India, nella Cina e nel Brasile i paesi in maggiore espansione, tali paesi mantengono una ridotta capacità di mobilità dei propri cittadini.

La strategia familiare oltre a perseguire l'ottenimento di una cittadinanza occidentale, vede nella migrazione la possibilità di accumulare denaro "pesante" ottenuto in paesi nei quali il potere d'acquisto è superiore rispetto all'India. In primo luogo in questa sede occorre

sottolineare come la maggioranza dei panjabi in Italia siano nel paese d'origine proprietari terrieri declassati dalle politiche agricole intensive che hanno creato uno sconvolgimento idrogeologico, dalla partition che ha imposto la migrazione di milioni di panjabi e non ultima la migrazione internazionale stessa che ha contribuito ad alzare il costo della vita. Vivere al giorno d'oggi in Panjab significa subire un costante declassamento a causa degli investimenti effettuati dai NRI nel secolare Panjab de-centrato. Le politiche statali hanno contribuito all'esito liberalizzando la compravendita di terreni e immobili, incentivando gli NRI ad investire i propri soldi in India e non ultimo svalutando la rupia. I tre fattori hanno contribuito ad un dirottamento degli investimenti degli NRI dal paese di residenza all'India facendo schizzare i prezzi alle stelle. La migrazione diviene quindi l'unica possibilità non tanto di migliorare la propria condizione sociale piuttosto di contenere il rischio del declassamento.

Diventare un *Non Resident Indian* è quindi un'aspirazione per molti panjabi ma le destinazioni rimangono segnate da una politica dei visti che limita fortemente le possibilità di uscire dal paese, alimentando il business della migrazione attraverso gli *agents*. La migrazione dal Panjab all'Italia ha permesso di studiare come il cambiamento delle politiche migratorie contestualizzate nello spazio temporale della ricerca abbiano influenzato il business stesso della migrazione. Infatti se durante gli anni '80 e '90 arrivavano irregolarmente gruppi di uomini attraverso viaggi rocamboleschi organizzati da una rete di *agent* transnazionali, allo stato attuale l'arrivo avviene mediante l'ingresso con visto turistico. L'approdo diviene rapido, individuale, sicuro e il prezzo lievita. Ad esso la L. 189/2002, meglio nota come Bossi Fini, ha permesso, mediante i flussi, alle persone già presenti in Italia di "chiamare" parenti e amici direttamente dall'India o di regolarizzare la loro presenza qualora fossero in Italia come *overstayers*. Il potere delle famiglie dei pionieri aumenta all'interno del *network* e, contemporaneamente, il business degli arrivi sposta il suo baricentro in Italia dove alcuni pionieri si professionalizzano in tale ruolo. Arrivare con un permesso di soggiorno è ben altra cosa rispetto al visto e i prezzi lievitano alle stelle.

La legge Bossi-Fini lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro rendendolo necessario non solo nella fase del rinnovo ma anche per ottenere il ricongiungimento, il permesso di soggiorno di lunga durata e accedere alla domanda di cittadinanza. La costruzione di una nicchia lavorativa diventa di vitale importanza per mantenere il titolo di soggiorno in un mercato del lavoro segmentato come quello italiano dove agli stranieri vengono lasciate le mansioni più dure e meno remunerate. L'informalità delle modalità di reclutamento evidenziano come il "successo" della migrazione indiana sia proprio quello di fornire forza lavoro

all'occorrenza, addestrata e gerarchizzata. Ad esso i panjabi, in particolare i pionieri, alimentano gli stereotipi costruiti dalla società locale che li dipinge come una comunità religiosa, laboriosa, conservatrice e patriarcale. La questione si gioca su un duplice fronte: da un lato strizza l'occhio alla domanda da parte dei locali di ri-normalizzazione dei ruoli di genere all'interno della famiglia e sul posto di lavoro e dall'altra fossilizza i ruoli di genere e generazionali all'interno della rete, alimentando il conservatorismo attraverso lo stereotipo dell'occidentalità come perdita delle tradizioni.

L'intermediazione nella migrazione panjabi funziona come un'agenzia interinale gratuita per il datore di lavoro, mentre per i fruitori il sostegno della rete è la modalità attraverso cui è possibile ottenere un contratto e condizioni di lavoro migliori. Gli intermediari sono pionieri che sono in contatto con datori di lavoro locali e hanno conoscenza del tessuto produttivo e delle normative italiane. Si differenziano però tra due tipologie: la prima, la più diffusa, sono intermediari occasionali. Essi sistemano principalmente parenti e ricevono in cambio potere e riconoscimento sociale all'interno della rete. La seconda tipologia sono gli intermediari di professione che spesso legano la sistemazione lavorativa alla facilitazione durante l'arrivo; si tratta di una vera e propria attività, sicché i clienti non si limitano ai parenti (e quindi alla medesima casta e religione) e ricevono in cambio capitale simbolico e talvolta economico.

E' un sistema in cui i tre attori, il datore di lavoro, l'intermediario e il fruitore, giovano del funzionamento ma occorre ribadire che il potere di contrattazione al suo interno sia estremamente impari. Essa è ampiamente visibile negli anni della crisi economica dove i datori di lavoro hanno abbassato notevolmente i salari dei luoghi di lavoro "controllati" da intermediari etnici e la scarsità dei posti di lavoro porta ad accettare condizioni notevolmente inferiori a prima, oltre a privilegiare l'accesso degli uomini, marginalizzando la componente femminile.

La costruzione sociale della figura degli intermediari nella migrazione indiana mette in luce inoltre come la crisi economica abbia mutato radicalmente la conformazione dello schema degli intermediari illustrando una biforcazione tra contratto di lavoro e lavoro. A partire dall'Italia centrale e meridionale e, sempre più frequentemente, anche nella parte settentrionale, il rinnovo di documenti avviene mediante un contratto fasullo con il solo fine del rinnovo, mentre il reclutamento lavorativo si tiene mediante altri intermediari. Si tratta di una situazione di stallo che porta gli ultimi arrivati in una posizione di forte ricattabilità sicché l'Italia torna ad essere un territorio di passaggio, i ricongiungimenti vengono a mancare o vengono fatti rientrare in India mogli e figli e quest'ultimi iscritti ad una scuola anglofona in Panjab.

La situazione italiana è stata particolarmente aggravata dalla crisi economica e per capire la direzione futura della migrazione occorre allargare lo sguardo in direzione del Panjab decentrato, cioè i diversi territori di sistemazione della migrazione panjabi nel mondo. Il business delle partenze in Panjab attualmente è orientato verso paesi quali il Canada, gli Stati Uniti, la Nuova Zelanda e l'Australia attraverso l'ottenimento di un visto per studio con il fine della stabilizzazione. L'India del nuovo millennio è uno stato in crescita economica e la migrazione per studio diviene la modalità per proporsi su un mercato del lavoro internazionale con un titolo nel tentativo di contenere l'abbassamento del salario. La socializzazione all'insegnamento in lingua inglese inizia sin dai primi anni di vita per i panjabi più abbienti che mandano i propri figli a scuole private al fine di ottenere un titolo direttamente convertibile all'estero. La centralità del mondo anglofono sull'alta istruzione superiore mette in luce come la migrazione per studio divenga centrale per comprendere le trasformazioni del Panjab de-centrato e, per contrapposizione, si delinea la posizione dell'Italia come meta subordinata.

L'Italia, per le famiglie di panjabi ricostruite sul territorio, diviene un luogo in cui non è possibile un futuro per i figli. La linea del colore della pelle continua a marcare indelebilmente i passaporti degli italo-panjabi residenti in Italia sottolineando come il mercato del lavoro italiano non sia solo segmentato quanto razzializzato, relegando anche ai figli delle migrazioni i posti riservati ai genitori. La situazione vede quindi uno stallo generazionale e la ripartenza rimane uno dei leit motiv per le famiglie dei babas, i pionieri, ricostituite da anni sul territorio.

L'acquisizione della cittadinanza formale nel paese di stabilizzazione in questo caso permette non tanto di rivendicare il diritto di stare piuttosto permette la possibilità di attraversare le frontiere e ri-tornare senza vincoli amministrativi ed accedere a quella mobilità che rimane riservata ai cittadini del "primo mondo". Il poter attraversare le frontiere permette di scegliere in quale mercato del lavoro inserirsi e di rifiutare, o di lasciare in futuro, impieghi considerati inadeguati. Il permesso di soggiorno di breve e lunga durata è vincolato alla residenza ad un territorio e permette una mobilità limitata nel tempo e nello spazio, che solo con l'ottenimento della cittadinanza di un paese occidentale può essere ampliata.

A questo punto occorre inserire una prospettiva di genere che mette in luce come all'interno della catena migratoria, le politiche statali, sia indiane sia italiane, acquisiscono la subordinazione femminile ed alimentano le dinamiche patriarcali all'interno della catena migratoria. La difficoltà delle donne nubili indiane ad ottenere un passaporto unita alla dinamica dei matrimoni arrangiati contribuiscono a costruire i ruoli di genere nella migrazione che vedono nella donna come ricongiunta e subordinata al marito. Il diritto all'unità familiare diviene in questo modo

la possibilità per costruire sul territorio i congiunti e allo stesso tempo limita la scelta della donna, attraverso la mercificazione della dote. Sposare un NRI è infatti una questione di prestigio perché non permette solo di avere un parente all'estero ma in taluni casi è possibile legalmente, in Canada, o "irregolarmente", in Italia, chiamare i parenti e permettere loro di stabilizzarsi all'estero. Il matrimonio arrangiato con un cittadino di un paese occidentale permette uno spostamento sicuro in quanto il vincolo matrimoniale garantisce il legame tra le famiglie. La cittadinanza formale di un paese occidentale acquisisce una valenza importante perché sovverte i ruoli all'interno della famiglia tradizionale che vede il trasferimento della sposa nel nucleo familiare del marito e la dote erogata dalla famiglia della sposa. Nel Punjab de-centrato il ruolo della dote assume un'altra valenza nella migrazione e diviene, nel caso sia il marito e la sua famiglia ad essere NRI, il pagamento all'intermediario che permette il trasferimento. Se è la donna ad essere residente all'estero, la dote viene annullata e viene incorporata dalla cittadinanza occidentale che verrà trasmessa attraverso il vincolo matrimoniale.

La cittadinanza scombina i ruoli all'interno i *network* e attraverso tale rottura le soggettività possono entrare in campo e rivendicare le proprie scelte. Ma le cittadinanze non sono tutte uguali: essere indo-canadese o indo-statunitense pone in una posizione di potere rispetto a chi possiede una cittadinanza europea. Emerge una sorta di casta transnazionale al cui vertice vi sono il Canada e gli Stati Uniti, seguiti dal Regno Unito, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda, allo stadio successivo i paesi europei e, in ultima posizione, la cittadinanza indiana. La gerarchia rispecchia la possibilità di mobilità attraverso i confini che tale passaporto permette di raggiungere.

La tesi che emerge dalla ricerca sostiene che la costruzione delle reti è un processo collettivo atto a fronteggiare i contenimenti delle politiche statali, e relativamente autonomo rispetto alle dinamiche di espulsione e attrazione e, più in generale, al management degli ingressi per cittadini terzi. Le migrazioni ogni giorno scardinano tale rigidità attraverso la sfida quotidiana di attraversamento dei confini, nel quale le reti attraverso gli intermediari costituiscono uno snodo centrale e il genere, l'età, la provenienza, il passaporto in possesso giocano un ruolo importante. Le reti sono quindi uno strumento di agency collettiva nella quale le diverse soggettività non sempre promuovono i medesimi obiettivi ed i vari membri che le compongono possono entrare in conflitto. Le politiche migratorie attraverso la figura dello sponsor, i decreti flusso e le emersioni spingono la componente radicata sul territorio in una posizione privilegiata rispetto ai connazionali ed alcuni dei quali divengono intermediari professionisti e si

inserirsi nel business della migrazione, capitalizzando le informazioni e le conoscenze atte a permettere l'ingresso e la stabilizzazione nel paese d'arrivo. In primo luogo occorre sottolineare come tale mercato della migrazione sia una conseguenza della restrizione della mobilità di alcune persone nel globo in determinati stati. In secondo luogo uscire dal nazionalismo metodologico impone un ripensamento sulla figura del migrante: l'obiettivo per i panjabi è costruire un business e riappropriarsi nel Panjab de-centrato della propria identità lavorativa. Entrare nel mercato della migrazione è quindi una strategia individuale per raggiungere i propri obiettivi e accrescere il proprio status all'interno della rete; allo stesso tempo fornisce capitale sociale al *network* perché permette il tanto agognato spostamento, forzando e talvolta travalicando le limitazioni imposte dalla regolazione statale dei flussi migratori. L'unica via legale sicura d'ingresso in Italia rimane il ricongiungimento familiare, che produce una cristallizzazione della genderizzazione patriarcale delle reti panjabi: il diritto all'unità familiare diviene quindi un veicolo sicuro di migrazione, e l'*agency* femminile si ritrova a dover negoziare con la strategia migratoria collettiva, che in alcuni casi vede in lei il cavallo di troia per una futura migrazione internazionale. L'ottenimento della cittadinanza occidentale e lo sbiancamento della propria mobilità, permettono di sovvertire i ruoli familiari e patriarcali. Allo stesso tempo i passaporti non sono tutti uguali e ad essere più ambiti sono proprio quelli appartenuti agli stati che hanno maggiore possibilità di ingresso in Paesi terzi: Canada, Stati Uniti, Nuova Zelanda e Australia.

In conclusione, i legami tra le pianure studiati durante la ricerca hanno permesso di cogliere la complessità del fenomeno migratorio del terzo millennio, e hanno messo in luce come l'accesso alla mobilità legalizzata attraverso il regime dei visti dei vari stati continui ad essere fortemente eterogenea tra i diversi Paesi e dipenda dal passaporto in possesso. Le gerarchie incorporano, ricodificando e in taluni casi sovvertendo questioni sociali e culturali legate al paese di provenienza, come la dote piuttosto che il sistema familiare patriarcale, e tali cambiamenti sono influenzati dalle politiche migratorie. Gli stati non determinano le migrazioni, piuttosto influenzano i ruoli transnazionali delle persone al loro interno dove l'interesse dei singoli e del collettivo talvolta si scontrano.

Gli sbarchi quotidiani sulle coste italiane ci mostrano come le condizioni di viaggio nelle migrazioni all'interno del globo siano marchiate dal passaporto del viaggiatore. Una mobilità ingovernabile che, per una parte di mondo, viene pagata a caro prezzo.

Bibliografia

- AA.VV. [2007]. *1° rapporto sugli immigrati in Italia*. Roma: Ministero dell'Interno.
- Abbatecola, E. [2002]. Le reti insidiose. Organizzazione e percorsi della tratta tra coercizione e produzione del consenso. In Caritas Ambrosiana, *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione* (pp. 69-133). Milano: Franco Angeli.
- Abella, M.I., Park, Y, Bohing, W.R. [1995]. Adjustments to labour shortages and Foreign Workers in the Republic of Korea. *Ethnic and Racial Studies*, 22, 463–77.
- Ahmad, A. [2005]. *Getting a job in Finland. The Social Networks of immigrant from the Indian subcontinent in the Helsinki Metropolitan Labour Market*. Tesi non pubblicata. Department of Sociology, University of Helsinki.
- Ahmad, A. N. [2011]. *Masculinity, Sexuality and illegal Migration. Human smuggling from Pakistan to Europe*. Surrey: Ashgate.
- Ahmed, I [2008], *Punjabis Without Punjabi*, The News, 5/24/2008. Da <http://www.thenews.com.pk/TodaysPrintDetail.aspx?ID=114406&Cat=9&dt=5/24/2008> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Akbar, M.J. [1985]. *India: the Siege Within*. New York: Viking Penguin.
- Akpinar, A. [2003] *The Honour/Shame complex revisited: violence against women in the migration context*. *Women's Studies International Forum*, 26 (5), 425-442.
- Alam, M. [1986]. *The Crisis of Empire in Mughal North India. Awdah and the Punjab 1707-1748*. New Delhi: Oxford University Press.
- Alberoni, F., Baglioni, F. [1965]. *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*. Bologna: Il Mulino.
- Aldrich, H.E., Cater, C.J., Jones, T.P., McEvoy, D. [1981]. Business development and Self Segregation: Asian Enterprise in Three British Cities', in C.Peach, V.Robinson and S.Smith [eds], *Ethnic Segregation in Cities*. London: Croom Helm.
- Alexander, M. J., & Mohanty, C. T. [1997]. *Feminist Genealogies, Colonial. Legacies, Democratic Futures*. London: Routledge.
- Allen, S., Bentley, S. and Bornat, J. [1977] *Work, Race, and Immigration*. Bradford: University of Bradford.

- Ambasciata Indiana di Roma, [2007]. *Un tributo ai giovani soldati indiani che combatterono con coraggio lontano dalla propria terra*. Delhi: Daanish Books.
- Ambrosini, M. [2001]. *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. [2002]. Dietro quei corpi in vendita: i processi di costruzione sociale della tratta di donne straniere prostitute in Italia. In Caritas Ambrosiana, *comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*. Milano: Franco Angeli.
- Ambrosini, M. [2005]. *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Ambrosini, M. [2008]. *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna: Il Mulino.
- Amnesty International [2012]. *Exploited Labour: Migrant Workers in Italy's Agricultural Sector*. London: Amnesty International.
- Anastasia, B., Bragato, S., Rasera, M. [2004]. Dopo la "grande regolarizzazione" del 2002. Percorsi lavorativi degli immigrati e impatto sul mercato del lavoro, in M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino, *I sommersi ei sanati: le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*. Bologna: Il mulino.
- Anderson, M. (Ed.) [1995]. *Policing the European Union: Theory, law and practice*. Oxford: Clarendon Press.
- Anitha, S., Gill, A. [2009]. Coercion, Consent and the Forced Marriage Debate in the UK. *Feminist Legal Studies*, 17, 65-184.
- Anthias, F., & Lazaridis, G. [Eds.] [2000]. *Gender and migration in Southern Europe: Women on the move (Vol. 263)*. Oxford: Berg.
- Anwar, M. [1976]. Young Asians between two culture. *New Society*, 38, 563-565.
- Appadurai, A. [1990]. Disjuncture and Difference in the Glbal Cultural Economy. In *Public Culture*, 2, 1-24.
- Appadurai, A. [1996]. *Modernity at large. Cultural dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Arrango, J. [2004]. Theories of international migration. In D. Joly (ed), *International Migration in the New Millennium* (pp. 15-35). Aldershot: Ashgate.
- Aurora, G. S. [1967]. *The new frontiersmen: a sociological study of Indian immigration in the UK*. Bombay: Popular Prakashan.
- Autant, C. [1995]. The tradition au service des transitions: le mariage des jeunes Turcs dans l'immigration. *Migrants-Formations*, 101, 168-79.

- Avallone, G. [2012]. Dimensioni della fragilità territoriale. Gli immigrati nelle aree agricole della Piana del Sele. In G. Osti, G. F. Ventura, *Vivere da stranieri in aree fragili L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani* (pp. 89-104). Napoli: Liguori.
- Avallone, G. [2013]. *Making history. Labour market and migrant workers in Piana del Sele's agriculture (Campania, Italy)*. Paper presentato nel convegno Agriculture and migration in the European Union presso l'Università di Bergamo (Italy), tenutosi il 24-25 Ottobre 2013.
- Azzaruoli, V. [2009]. *Migranti in pianura. Immigrazione nel basso mantovano: il distretto di Suzzara* (Tesi di laurea specialistica non pubblicata). Bologna: Università di Bologna.
- Azzaruoli, V. [2012]. Rimanendo precari: migranti e crisi economica nel Nordest. I rumeni tra occupazione e disoccupazione. *Sociologia del lavoro* (126), 70-82.
- Azzaruoli, V. [2011]. Crisi e discriminazioni: uno studio di caso. In M. Ferrero, F. Perocco, *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela* (pp. 103-111). Milano: Franco Angeli.
- Bachu, P. [1985]. *Twice migrants. East Africans Sikh Settlers in Britain*. London: Tavistock.
- Bachu, P. [1991]. Ethnicity Constructed and Reconstructed: the role of Sikh women in cultural elaboration and educational decision-making in Britain. *Gender and Education* 3(1), 45-60.
- Bal, G. [1995]. *Development and change in Punjab*. New Delhi: National book Organization.
- Bal, G. [1997]. Migration of Sikh women to Canada: A social construction of gender. *Guru Nanak Journal of Sociology* 18(1), 97-112.
- Bal, G. [2003]. Transnational Migrants: Punjabi women in Canada. In P.S. Judge, S.L., Sharma, S.K., Sharma, G. Bal [2003], *Development, Gender, and Diaspora. Context of Globalization* (pp.253-274). Jaipur & New Delhi: Rawat Publications.
- Bal, G. [2005]. Violence, Migration and Entrepreneurship: Punjab during the Khalistan Movement. *Economic and Political Weekly*, 40 (36), 3978-3986.
- Bala, N. [2011]. Gender Dimension of Labour Market Discrimination. Evidence from Punjab. *Economic Affairs*, 56 (2), 169-177.
- Ballard, R. & Ballard, C. [1979]. The Sikhs: The Development of South Asian Settlements in Britain. In J. L. Watson, *Between Two Cultures: Migrants and Minorities in Britain* (pp. 21-56). Basil Blackwell: Oxford.
- Ballard, R. & Banks, M. [1994]. *Desh Pardesh: The South Asian presence in Britain*. London: Hurst&co.
- Ballard, R. [1978]. Arranged Marriages in the British Context. *New Community*, 6, 181-196.

- Ballard, R. [1982]. South Asian families. In R. Rapoport, M. Fogarty, R. Rapoport [Eds], *Families in Britain* (pp. 179-204). London: Routledge.
- Ballard, R. [1990]. Migration and kinship: the differential effect of marriage rules on the processes of Punjabi migration to Britain. In C. Clarke, C. Peach, S. Vertovec, *South Asians Overseas: Comparative ethnic and race relations* (219-250). Cambridge: Cambridge University Press.
- Ballard, R. [1994]. The emergence of Desh Pardesh. In R. Ballard [ed.], *Desh Pardesh: The South Asian presence in Britain*. London: Hurst&Co.
- Ballard, R. [2003]. The South Asian presence in Britain and its transnational connections. In Parekh (Ed), *Culture and economy in the Indian diaspora*. London: Routledge.
- Barbagli, M., Colombo A., Sciortino, G. [2004]. *I sommersi e i sanati: le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Barnes, J.A. [2001]. Classe e comitati in un comune insulare della Norvegia. In Piselli, F. [ed], *Reti. L'analisi dei network nelle scienze sociali* (pp. 53-78). Roma: Doninzelli Editori.
- Barrier, G. N. & Dusembery, V. A. [Eds] [1989]. *The Sikh Diaspora. Migration and Experience Beyond Panjab*. Delhi: Chanakya Publication.
- Barrier, N. G., [1989]. Sikh Emigrants and their homeland. In N. G., Barrier, A. V. Dusembery, *The sikh diaspora. Migration and experience beyond punjab* (pp.49-89). New Delhi: Chanakya publications.
- Bartolomei, M. R. [2008]. Contesti migratori, rapporti di genere e dinamiche parentali. Il caso degli Indiani del Kerala a Macerata. In F. Viti [Ed], *Dipendenza personale, lavoro e politica* (pp. 136-65). Modena: Il Fiorino.
- Basch, L, Glick-Shiller, N., Szanton Blac, C [1994]. *Nation Unbound. Transnational project, Postcolonial Predicaments, and deterritorialized Nation-state*. London: Routledge.
- Bauman, Z. [1999]. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Roma-Bari: Laterza.
- Baumann, G. [1996]. *Contesting culture: discourses of identity in multi-ethnic London*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Beck, U. [1992]. *Risk society: Towards a New Modernity*. London: Sage.
- Becker, H. [1998] *I trucchi del mestiere: come fare ricerca sociale* [trad. it. M. Sassatelli, 2007]. Bologna: Il mulino.
- Bertaux, D. [1981]. Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica [Trad. It 1999]. Milano: Franco Angeli.
- Bertolani, B. [2003a]. Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia. *Sociologia del lavoro*, 91, 92-102.

- Bertolani, B. [2003b]. I templi sikh e hindu in provincia di Reggio Emilia come luoghi per l'autogestione di servizi sociali e assistenziali. In R. De Vita, & F. Berti, *Pluralismo religioso e convivenza multiculturale*. Milano: Franco Angeli.
- Bertolani, B. [2003c]. Capitale sociale e intermediazione etnica: il caso degli indiani Punjabi inseriti in agricoltura in provincia di Reggio Emilia. In R. Rizza, & G. Scidà (ed), *Capitale sociale, lavoro e sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Bertolani, B. [2004]. I Sikh in provincia di Reggio Emilia: caste e network di parentela nei processi di ridefinizione dell'appartenenza religiosa. *Religione e Società*, 50, 31-38.
- Bertolani, B. [2005] Gli indiani in Emilia: tra reti di relazioni e specializzazione del mercato del lavoro. In D. Denti, M. Ferrari, F. Perocco [Eds], *I Sikh, storia e immigrazione* (pp. 163-176). Milano: Franco Angeli.
- Bertolani, B. [2009]. Processi migratori e mercato del lavoro. In A. Tarozzi & A. Mancini [ed], *Fenomeni migratori e integrazione sociale* [pp. 97-121]. Torino: L'Harmattan Italia.
- Bertolani, B. [2011] Le famiglie indiane. In M. Tognetti Bordogna [ed], *Famiglie Ricongiunte: Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan e India* [pp. 183-222]. Torino: UTET.
- Bertolani, B. [2012]. Emilia 'rossa': una terra solidale? Riflessioni a margine di uno studio di caso. In G. Osti & F. Ventura (ed), *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani* [pp. 23-41]. Napoli: Liguori.
- Bertolani, B. [2013]. I Sikh. In V. Pace [Ed] *Le religioni nell'Italia che cambia* [pp. 31-45]. Roma: Carocci.
- Bertolani, B., Ferraris, F., Perocco, F. [2011]. Mirror games: A Fresco of Sikh settlements among Italian Local Societies. In K. A. Jacobsen & K. Myrvold, Kristina, *Sikh in Europe. Migration, Identities and Representations* [pp. 133-61] Farnham-Burlington: Ashgate.
- Bertolani, B., Rinaldini, M., Bordogna, M. T. [2013]. Combining Civic Stratification and Transnational Approaches for Reunited Families: The Case of Moroccans, Indians and Pakistanis in Reggio Emilia. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, DOI 10.1080/1369183X.2013.868302, 1-18.
- Bhachu, P. [1985]. *Twice Migrants. East Africans Sikh Settlers in Britain*. London: Tavistock Publication.
- Bhachu, P. [1995]. New Cultural Forms and Transnational South Asian Women: Culture, Class, and Consumption among British Asian Women in the Diaspora, In P. Van Deer Veer, P. [ed], *Nation and Migration: the Politics of Space in the South Asian Diaspora* (pp. 222-244). Philadelphia: University of Pennsylvania Press
- Bhalla, G. S., & Chadha, G. K. [1982] Green Revolution and the Small Peasant: A Study of Income Distribution in Punjab Agriculture (I). *Economic and Political Weekly*, 17 (20), 826-833.

- Bhopal, K. [1999]. South Asian Women and Arranged Marriages in East London, in R. Barot, H. Bradley, S. Fenton [Eds] [1999], *Ethnicity, gender, and social change*. Basingstoke: Macmillan.
- Bianco, M.L. & M. Eve, M. [1999]. I due volti del capital sociale. Il capitale sociale individuale nello studio delle disuguaglianze. *Sociologia del Lavoro*, 73, 167-188.
- Blagiardo, G.C. & Tanturri, M.L. [2004]. Il popolo dei regolarizzati. In M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino, *I sommersi ei sanati*. Bologna: Il Mulino.
- Bosseivan, J. [1974]. *Friend of friends*, Oxford, Basil Blackwell. Trad. It. Manipolatori sociali: mediatori com imprenditori, in Piselli [Ed] [2001], *Reti. L'analisi dei network nelle scienze sociali* (pp. 251-270). Roma: Doninzelli Editori.
- Bourdieu, P. & Passeron, J.C. [1977]. *Reproduction in Education, Society and Culture*. Beverly Hill: Sage.
- Bourdieu, P. & Wacquant, L.J.D. [1992]. *An invitation to reflexive sociology*. Chicago: The University of Chicago press.
- Bourdieu, P. [1979]. *La distinction. Critique sociale du Jugement*. Trad. It. [1983] *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino.
- Bourdieu, P. [1980]. *Le sens pratique*. Paris: Les Éditions de Minuit.
- Bourdieu, P. [1998]. La Domination masculine. Trad. It A. Serra, A., *Il dominio maschile*. Milano: Feltrinelli.
- Bouteillet-Paquet, D. [2010]. *Smuggling of migrants. A global Review and Annotated Bibliography of Recent Publications*. Vienna: UNODC.
- Boyd, M. & Grieco, E., [2003]. Women and Migration: Incorporating Gender into International Migration Theory. *Migration Policy Institute*. <http://incedes.org.gt/Master/boydgriecodiez.pdf> [Ultimo accesso 25/07/2014].
- Brah, A. [1993]: 'Race' and 'culture' in the gendering of labour markets: South Asian young Muslim. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 19(3), 441-458.
- Brah, A. [1996]. *Cartographies of diaspora: Contesting identities*. London: Routledge.
- Brah, A. [1994]. Time, place, and others: discourses of race, nation, and ethnicity. *Sociology*, 28(3), 805-813.
- Bredal, A. [2005]. *Arranged Marriages as a Multicultural Battlefield*. Paper presentato alla conferenza "Youth in the Plural City: Individualized and Collectivized Identity Project", Roma, Italy [25-28 May 1999].
- Breeding, M. [2012]. Indian-Persian Gulf Migration. Corruption and Capacity in Regulating Recruitment Agency. In M. Kamrava, & B. Zahra, *Migrant Labor in the Persian Gulf*. London: CIRS.

- Brettel, C. [2003]. *Anthropology and migration: essay on transnationalism, ethnicity and identity*. New York: Altamira Press.
- Brooks, D. & Singh, K., [1979]. Pivot and Presents. Asian Brokers in British Foundries. In S. Wallman [Ed], *Ethnicity at work*. New York: Holmes Meier Publisher.
- Bruschi, A. [1999]. *Metodologia delle scienze sociali*. Milano: Bruno Mondadori.
- Buchignani, N., Indra, D.M., Srivastava, R. [1985], *Continuous Journey A Social History of South Asians in Canada*. Toronto: McClelland and Stewart Limited.
- Bumiller, E. [1991]. *May you Be Mother of a Hundred Sons: A Journey among the Women of India*. New Delhi: Penguin.
- Calhoun, C. [1997]. Nationalism and the public sphere. In J. Weintraub & K.Krishan [ed], *Public and private in thought and practice: perspective on a Grand Dichotomy*. Chicago: University of Chicago Press.
- Cardano [2009], *Ethnography and Reflexivity. Notes on the Construction of Objectivity in Ethnographic Research*. Torino: Netpaper del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino. http://aperto.unito.it/bitstream/2318/622/1/Netpaper_Cardano_2009.pdf (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Cardano, M. [2003]. *Tecniche di ricerca qualitativa*. Roma: Carocci Editore.
- Cardano, M. [2011]. *La Ricerca Qualitativa*. Bologna: Il Mulino.
- Carfagna, M. [2002]. I sommersi e I sanati. Le regolarizzazioni degli immigrati in Italia. In A. Colombo & G. Sciortino, *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi* (pp. 53-87). Bologna, Il Mulino.
- Castagnone, E. Ferro, A. Mezzetti, P. [2008]. *Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel paese d'origine*. CESPI 42/2008. <http://www.cespi.it/WP/WP42-oim-mida.pdf> [Ultimo ingresso 17/07/2013].
- Castles, S. & Davidson, A. [2000]. *Citizenship and migration. Globalization and the Politics of belonging*. London: Macmillan.
- Castles, S. & Miller, M.J. [2003]. *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Third Edition. New York-London: The Guilford Press.
- Castles, S. [2002]. Migration and community Formation under Conditions of Globalization. *International Migration Review*, 36(4), 11143-11168.
- Cavenagni, P. [2011]. Lasciar parlare il silenzio. La Partition del subcontinente indiano e le abducted women. *Diacronie* 8(4). http://www.studistorici.com/wp-content/uploads/2011/10/04_CAVENAGHI_numero_8.pdf (Ultimo accesso: 25/07/2014).

- Centre for Research in Rural and Industrial Development [CRRID] [2011]. *Study of Indian Diaspora with particular reference to development and Migration from the state of Punjab*. Chandigarh: Centre for Research in Rural and Industrial Development.
- Charsley, K. & Shaw, A. [2006]. South Asian transnational marriages in comparative perspective. *Global Networks*, 6(4), 331-344.
- Chopra, R. [2011]. *Militant and Migrant: The Politics and Social History of Punjab*. Delhi: Routledge India.
- Cicerchia, M. & Pallara, P. [ed] [2009]. *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*. Roma: Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA). http://www.inea.it/ap/bollettini/docs/Rapp_immigrazione.pdf (Tulimo accesso 25/07/2014).
- Clarke, C., Peach, C., Vertovec, S. [1990] Introduction: Themes in the Study of the South Asian Diaspora. In Clarke, C., C. Peach, S. Vertovec [eds], *South Asians Overseas. Migration and Ethnicity* (1-29). Cambridge: Cambridge University Press.
- Coleman, J.S. [1990]. *Foundation of social theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Coleman, J.S. [1998]. Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*, 94(S), 95-120.
- Collotti-Pischel, E. [1994]. *Storia dell'Asia Orientale*. Roma: Carocci editore.
- Cologna, D. [2000]. I cinesi nella società milanese. In S. Palidda [ed], *Socialità e inserimento degli immigrati a Milano*. Milano: Franco Angeli.
- Colombo, E. [2007]. Molto più che stranieri, molto più che italiani. Modi diversi di guardare ai destini dei figli di immigrati in un contrasto di crescente globalizzazione. *Mondi migranti*, 1, 63-86.
- Compiani, M.J. & Galloni, F. [2005]. I sikh in Lombardia. In D. Denti, M. Ferrari, F. Perocco, *I Sikh: storia e immigrazione* [pp. 143-162]. Milano: FrancoAngeli.
- Compiani, M.J. & Quassoli, F. [2005]. The milk way to labour market insertion. The Sikh "community" in Lombardy. In E. Spaan, F. Illmann, T. Van Naerssen [ed] *Asian migrant and European Labour Market* [pp.138-158]. London: Routledge.
- Compiani, M.J., Galloni, F., Gardani, L. [2002]. *Turbanti che non turbano. Ricerca sociologica sugli immigrati indiani nel cremonese*. Cremona: Osservatorio provinciale sulla migrazione. 81.88.225.197/politichesociali/all/20111129-1015470.pdf (ultimo accesso 25/07/2014).
- Congia, M.C. [2005]. *Il lavoro degli extracomunitari nelle imprese italiane e la regolarizzazione del 2002. Prime evidenze empiriche dai dati IMPS*. http://www3.istat.it/dati/pubbsci/contributi/Contributi/contr_2005/2005_17.pdf. [ultimo ingresso 08/03/2014].

- Corrado, A. & Perrotta, D. [2012]. Migranti che contano. Percorsi di mobilità e confinamenti nell'agricoltura del Sud Italia. *Mondi migranti*, 3, 103-128.
- Corsi, M. [2002]. Comunitarismo e rivoluzione verde in Punjab. In E. Basile & M. Torri, *Il subcontinente indiano verso il terzo millennio: tensioni politiche, trasformazioni sociali ed economiche, mutamento culturale*. Milano: Franco Angeli.
- Costantini, S. [2012]. L'esclusione del socio lavoratore dalla cooperativa. Note a margine. *Lavoro e diritto*, 26(1), 99-115.
- Crainz, G. [1994]. *Padania*. Roma: Doninzelli Editore.
- Dahinden, J. [2005]. Contesting transnationalism? Lessons from the study of Albanian migration networks from former Yugoslavia. *Global Networks*, 5(2), 191-208.
- Dahya, B. [1974]. The nature of Pakistani ethnicity in industrial cities in Britain. In A. Cohen (ed), *Urban ethnicity* (pp. 77-118). London: Tavistock Publications.
- De Genova, N. [2009]. Conflicts of mobility, and the mobility of conflict: Rightlessness, presence, subjectivity, freedom. *Subjectivity*, 29, 445-466.
- Decimo, F. [2005]. *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transnazionale*. Bologna: Il Mulino.
- Denti, D., Ferrari, M., Perocco, F. [Ed] [2005]. *I Sikh, storia e immigrazione*. Milano: Franco Angeli.
- Dhindsa, K.S. [1998]. *Indian Immigrants in United Kingdom. A Socio-Economic Analysis*. New Delhi: Concept Publishing Company.
- Dosanjh, J.S., Ghuman, P.A.S. [1996]. *Child-rearing in Ethnic minorities*. Clevedon: Multilingual Matter.
- Dossena, A., Talmazzini, S. [1979]. *Un mondo che scompare*. Brescia: Edizioni La Scuola.
- Doyle, J., Ku, J., Mooney, N. [2005]. *Why not me? Women newcomers and unemployment in Canada*. Paper presentato alla conferenza "Canadian Ethnic Studies Conference", Ottawa, 13-16 October.
- Du Bois, W.E.B. [1903]. *The Souls of Black Folk*. New York: Bantam Classic.
- Du Bois, W.E.B. [2010]. Sulla linea del colore. In S. Mezzadra & Bressan, M. [ed]. Bologna: Il Mulino.
- Dumont, L. [1970]. *Homo Hierarchicus. The caste System and its implications*. New Delhi: Oxford University Press.
- Durand, J., Parrado, E. A., Massey, D. S. [1996]. Migradollars and development: A reconsideration of mexican case. *International Migration Review*, 30, 423-444.

- Dusembery, V.A. [1989]. *The sikh diaspora: Migration and Experience Beyond Punjab*. Delhi: Chanakya Publication.
- Dutta, S. [2012]. Green Revolution Revisited. The contemporary Agrarian Situation in Punjab, India. *Social Change* 42(2), 229-247.
- Economic and Statistical Organization, Department of Planning [ESODP] [2009]. *A Study on the Problems of Migrant Labour in Punjab, Final Report, March 2009*. Chandigarh: Government of Punjab.
- Emerson, R. , Fretz, R. Shaw, L. [1995]. *Writing ethnographic fieldnotes*. Chicago: University of Chicago press.
- Errichiello, G. [2009]. Arranged marriage nelle comunità pakistane e bengalesi britanniche. Tradizione culturale e dimensione socio-religiosa. *Mondi migranti*, 1, 135-161.
- ESO [2013], *Quarterly newsletter of the economic & statistical Organization. Vol. 1, issue 1, April-June 2013*. Chandigarh: ESO.
- Esser, H [2004]. Does the “new” immigration require a new theory of intergenerational integration?. *International Migration Review*, 38(3), 1126-1159.
- Fair, C. [1996]. Female foeticide among Vancouver Sikhs: Recontextualising sex selection in the North American Diaspora. *International Journal of Punjab Studies*, 3(1), 1-44.
- Faist, T. [2000]. *The volume and Dynamics of International Migration and transnational Social Spaces*, Oxford: Oxford University Press.
- Fanfani, R. [1998]. *L'agricoltura in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Ferraris, F. [2009]. Going Rural and Urban at Once: Reflections from the Roman Sikh Context. *Journal of Contemporary Religion*, 24(3), 305-318.
- Fix, M., & Zimmermann, W. [2001]. All Under One Roof: Mixed-Status Families in an Era of Reform1. *International Migration Review*, 35(2), 397-419.
- Flai-Cgil [2012]. *Agromafie e caporalato. Primo rapporto, a cura dell'Osservatorio Placido Rizzotto*. Roma: Flai-Cgil.
- Fontaine, L. & Schulmbohm, J. [2000]. Household strategies to survival. *International review of social History*, 45(8), 1-19.
- Foroutan, Y. [2008]. South Asian Female Migrants' work differentials: Multicultural Assessment, *South Asia Research*, 28(2), 203-224.
- Fortney, V. [2005]. Broken vows and shattered dreams, *Calgary Herald*, October 16, A6. <http://www.canada.com/calgary/calgaryherald/brides/story.html?id=e5fd484b-22e5-4f49-9fbe-dc3bc057e2a7> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Foucault, M. [1975]. *Surveiller et punir. Naissance de la prison*. Paris: Editions Gallimard.

- Fox, R. G. [1987]. *Lions of the Punjab: Culture in the Making*. New Delhi: Archives Publishers.
- Fraser, N. [2008]. From Redistribution to Recognition? Dilemmas of justice in a Post-Socialist Age. In K. Olson [ed], *Adding Insult to injury* [pp. 9-42]. London: Verso.
- Frisina, A. [2010]. Autorappresentazioni pubbliche di giovani musulmane. La ricerca di legittimità di una nuova generazione di italiane. *Mondi Migranti*, 2, 131-150.
- Frisina, A. [2013]. Le nuove generazioni. In E. Pace, *Le religioni nell'Italia che cambia. Mappe e bussole* (pp. 235:244). Roma: Carocci.
- Gabaccia, D., Iacovetta, F. [2002], *Women, gender and transnational lives: Italian workers of the world*, Toronto, University of Toronto Press.
- Gallo, E. & Sai, S. [2013], Should We Talk About Religions? Migrant Associations, Local Politics and Representations of Religious Diversity in Central Italy, pp.279-308. In J. Mapril & R. Blanes (eds), *The Best of All Gods. The Sites and Politics of Religious Diversity in Southern Europe*. Leiden: Brill.
- Gallo, E. [2012] Creating Gurdwaras, Narrating Histories: Perspectives on the Sikh Diaspora in Italy. *South Asia Multidisciplinary Academic Journal*, 6. <http://samaj.revues.org/3431> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Gallo, E. [2014]. *Migration and Religion in Europe. Comparative Perspectives on South Asian Experiences*. Burlington: Ashgate
- Galloni, F. [2009]. *Giovani indiani a Cremona : esempi di successo*. CISU: Roma.
- Gallucci, F. & Venturi, P. [1994]. L'economia indiana. Un tentativo di bilancio. In E. Collotti-Pischel, *Storia dell'Asia Orientale*. Roma: Carocci editore.
- Gambino, F. [2003]. *Migranti nella tempesta- Avvistamenti per l'inizio del nuovo millennio*. Verona: Ombre corte.
- Gardner, A. M. [2010]. Engulfed: Indian Guest Workers, Bahraini Citizens, and the Structural Violence of the Kafala System. In N. De Genova, N. Peutz, *The Deportation Regime: Sovereignty, space and the freedom of movement*. Durham NC: Duke University Press.
- Gardner, K. [1993]. Desh-bidesh: Sylheti images of home and away. *Man*, 28(1), 1–15.
- Gardner, K. [1995]. *Global Migrant. Local Lives. Travel and Transformation in Rural Bangladesh*. Oxford: Oxford University Press.
- Geertz, C. J. [1973]. The Interpretation of Cultures. Trad. It. [1987]. *Interpretazione di culture*. Bologna: Il Mulino,.
- Ghai, D.P. [1970]. *Potrait of a Minority in East Africa*. Nairobi: Oxford University Press.
- Ghuman, P.A.S. [1991]. *Have they passed the cricket test? A qualitative study of Asian adolescents*. Clevedon: Multilingual Matter.

- Ghuman, R. S. [2008]. Socio-economic crisis in rural Punjab. *Economic and Political Weekly*, 43(7), 12-15.
- Gibson, M. A. [1988]. *Accommodation without assimilation: Sikh immigrants in an American high school*. Clevedon: Multilingual Press.
- Giglioli, P.P., Ravaroli, P. [2004]. Bisogna davvero dimenticare il concetto di cultura. *Rassegna italiana di Sociologia*, 45(2), 267-298.
- Gill, S. S. [1994]. Dynamics of Industrial Development of Punjab: Industrial Structure and Policy Issues. *PSE Economic Analyst*, 23(42), 76.
- Gillian, K.L. [1962]. *Fiji Indian Migrants: A History to the End of Indenture in 1920*. London: Oxford University Press.
- Giuliani, G. (a cura di) (2010) *Tutti i colori del bianco. Prospettive teoriche e sguardi storici sulla 'whiteness'*, in «Studi culturali», 7 (1), pp. 79-160.
- Giuliani, G. [2013]. La sottile linea bianca. Intersezioni di razza, genere e classe nell'Italia postcoloniale. *Studi culturali*, 2, 253-344.
- Giuliani, G., & Lombardi-Diop, C. [2013]. *Bianco e nero: storia dell'identità razziale degli italiani*. Firenze: Le Monnier.
- Glenn, E. N. [1986]. *Issei, Nissei, War Bride: Three Generations of Japanese-American Women in Domestic Service*. Philadelphia: Temple University Press.
- Goffman, E. [1959]. *The Presentation of Self in Everyday Life*. Garden City, N.Y.: Doubleday.
- Gold, S.J. & Light, I.H. [2000]. *Ethnic Economies*. New York: Academic Press.
- Gopalan, S. [2013], *Mapping India-EU Tourism Flows*. CARIM-India Research Report 2013/15, Robert Schuman Centre for Advanced Studies. San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute, 2013. <http://www.india-eu-migration.eu/media/CARIM-India-2013-15.pdf> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Gosal, G. S., & Krishan, G. [1979]. *Regional disparities in levels of socio-economic development in Punjab*. Chandigarh: Punjab University
- Gosal, G.S. & Gopal, K. [1984]. *Regional disparities in Levels of Social Economic Development in Punjab*, Kurukshetra: Vishal.
- Gouldner, A. W. [1960]. The norm of reciprocity: A preliminary statement. *American Sociological Review*, 25), 161-178.
- Granovetter, M. S. [1974]. *Getting a Job*. Cambridge: Harvard University Press.
- Grappi, G. [2012]. Lungo la linea del lavoro. Migranti e razzismo istituzionale. In A. Curcio A., (ed), *La razza al lavoro*. Roma: Manifestolibri.

- Grewal, J. S. [1990]. *The Sikhs of the Punjab*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Grewal, J.S. [2010]. W.H. McLeod and Sikh Studies. *Journal of Punjabi Studies*, 17(1-2), 115-144.
- Grieco, M. [1987]. *Keeping in the Family: Social Network and Employment Chance*. London-New York: Tavistock Publication.
- Guarnizo, L.E. [1997]. The Emergence of a Transnational Social Formation and the Mirage of Return Migration among Dominican Transmigrants. *Identities* 5(2): 281-322.
- Gudavarthy, A. [2012]. Can We De-Stigmatise Reservations in India. *Economic & Political Weekly*, 47(6), 55-62.
- Gulati, S.P. & Singh, R. [1989]. *Bibliography Sikh Studies*. Delhi: National Book Shop.
- Gupta, A. & Ferguson, J. [1992]. Beyond "culture": Space, Identity, and the Politics of Difference. *Cultural anthropology*, 7(1), 6-23.
- Gupta, D. [2002]. *Interrogating Caste: Understanding Hierarchy and Difference in Indian Society*. New Delhi: Penguin.
- Gurman, P.A.S. [1994]. *Coping with two culture: A study of British Asians and Indo-Canadian adolescents*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Hagan, J. [1998]. Social Networks, Gender and Immigrant Incorporation: Resources and Constraints. *American Sociological Review*, 63(1), 55-67.
- Hall, K. [1995]. There's a time to act English and a time to act Indian": The politics of identity among British-Sikh teenagers. In Stephens, S. [Ed], *Children and the politics of culture*. Princeton: Princeton University Press.
- Hall, K.D.[2002]. *Lives in Translation. Sikh Youth as British Citizens*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Hall, W.A. & Callery, P. [2001]. Enhancing the rigor of Grounded Theory: Incorporating Reflexivity and Relationality. *Qualitative Health Research*, 11, 257-272
- Hannerz, U. [1992]. *Esplorare la città: antropologia della vita urbana*. Bologna: Il Mulino.
- Hardgrave, R. L. [1985]. India in 1984: Confrontation, assassination, and succession. *Asian Survey*, 25(2), 131-144.
- Harris, N. [1997]. *The new Untouchables*. Trad. it. [1990]. *I nuovi intoccabili. Perché abbiamo bisogno degli immigrati*. Milano: Il Saggiatore.
- Hastir, R. [2011]. Sikh immigrants in Italy: Images of European nations, Europe seen from here and elsewhere. EuroBroadmap: Visions of Europe in the world (pp.119-122).

- Hastir, R. [2012]. Inter-Generation difference and Gender Equality: A study of Sikh immigrants in Italy. In W. Asato and Y. Sakai [Eds] *The 5th next generation global workshop, Social innovation and sustainability for the future: Recreating the intimate and public spheres* (pp. 466-479). Kyoto: Kyoto University.
- Hellgren Z. & Hobson B. [2008]. Intercultural Dialogues in the Good Society: the Case of Honour Killings in Sweden. *Ethnicities*, 8(3), 385-404.
- Helweg, A. [1986]. Indians in England: A study of the International Relationship of Sending, Reciving and Migran Societies, in Rao, M.S.A. [Ed], *Studies in Migration: Internal and International Migration in India* [pp. 363-400]. New Delhi: Manohar.
- Helweg, A. W. [1979]. *Sikhs in England: the development of a migrant community*. Delhi: Oxford University Press.
- Herman, E. [2006]. Migration as a family business: The role of personal networks in the mobility phase of migration. *International Migration*, 44(4), 191-230.
- Hershman, P. [1981]. *Punjabi, kinship and marriage*. Delhi: Hindustan Publishing Corporation.
- Heward, C.& Bunwaree, S., [Eds] [1999], *Gender, Education and Development: Beyond access to empowerment*. London-New York: Palgrave Macmillan.
- Hirvi, L. [2011]. Sikh in Finland: Migration Histories and Work in the Restaurant Sector. In K., Jacobsen & K., Myrvold [2011], *Sikh in Europe. Migration, Identities and Representations* (pp. 95-114). Burlington: Ashgate.
- Hoerder, D. [2002]. *Cultures in Contact. World Migration in Thee Second Millenium*. Durham: Duke University Press.
- Holstein, J. A., & Gubrium, J. F. [1995]. *The active interview*. Thousand Oaks: Sage Publications.
- Honig, B. [2001]. *Democracy and the Foreigner*, Princeton: Princeton University Press.
- Hundal, M. [2003]. *Terrorism and Women*. In P.S. Judge, S.L. Sharma, S.K. Sharma, G. Bal, *Development, Gender, and Diaspora. Context of Globalization* (pp.141-155). Jaipur-New Delhi: Rawat Publications.
- IHDR [2011]. *Indian Human Development Report: toward social inclusion*. Oxford: Oxford University Press.
- Indian Tourism Statistics [2012]. *Report*. New Delhi: Ministero del Turismo.
- Infantino, F. [2014]. Bordering «fake» marriages? The everyday practices of control at the consulates of Belgium, France and Italy in Casablanca. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 1, 27-48.

- Irudaya Rajan, S., Varghese, V. J., Jayakumar, M. S. [2009]. *Beyond the Existing Structures: Revamping Overseas Recruitment System in India*. Report submitted to the Ministry of Overseas Indian Affairs. New Delhi: Government of India.
- Irudaya-Rajan, S. Varghese, V. J., Jayakumar, M. S. [2011]. *Dreaming Mobility and Buying Vulnerability*. New Delhi: Routledge India.
- ISMU [2010]. *XV rapporto sulle migrazioni 2009*. Milano: Fondazione ISMU.
- Jacobsen, K. & Myrvold, K. [2011], *Sikh in Europe. Migration, Identities and Representations*. Burlington: Ashgate.
- Jacobsen, K. & Myrvold, K. [2012], *Sikh Across Borders. Transnational Practices of European Sikhs*. London: Bloomsbury.
- Jayawardena, C. [1968], Migration and Social Change: A Survey of Indian Communities Overseas. *Geographical Review*, 58(3), 426-449.
- Jensen, J. [1988], *Passage from India: Asian Indian Immigrants in North America*. London: Yale University Press.
- Jodhka, S. S. [2002]. Caste and untouchability in rural Punjab. *Economic and Political Weekly*, 37(19), 1813-1823.
- Jodhka, S. S. [2004]. Sikhism and the caste question: Dalits and their politics in contemporary Punjab. *Contributions to Indian sociology*, 38(1-2), 165-192.
- John, T. E. [2011]. *A Study of Fraudulent Migratory Marriages in Canada and India*. Tesi di master, facoltà di giurisprudenza, Università di Toronto. <https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/25641> (Ultimo accesso effettuato il 06/06 2014)
- Jones, G. W. [2009]. *Indian Overseas Migration, Marriage Markets and Citizenship Issues*. IMDS Working paper n°9, May, International Migration and Diaspora Studies Project, ZHCES, New Delhi, JNU.
- Joppke, C. [2005]. Exclusion in the Liberal State: The Case of Immigration and Citizenship Policy, *European journal of Social Theory* 8 (1): 43-61.
- Joseph, M. [1999]. *Nomadic Identities: The Performance of Citizenship*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Judge, P. S. & Bal, G. [2008]. Understanding the paradox of changes among Dalits in Punjab. *Economic and Political Weekly*, 43(41), pp. 49-55.
- Judge, P. S. [2002]. Punjabis in England: the Ad-dharmi experience', *Economic and Political Weekly*, 37(31), 3244-3250.

- Judge, P. S. [2012]. *Dalit Culture and Identity: Valorization and Recostrucition of Tradition among the Chamars of Punjab*. Paper presentato alla conferenza “Mapping Dalits: culture and heritage in contemporary India”, 7-8 dicembre 2012, Leiden.
- Judge, P.S. [1999]. *Social Change Through Land Reform*. New Delhi: Rawat Pubblication.
- Judge, P.S. [2003]. The Punjabi Scheduled Castes in England, in P.S. Judge, S.L. Sharma, S.K. Sharma, G. Bal [2003]. *Development, Gender, and Diaspora. Context of Globalization* (pp.228-252). Jaipur-New Delhi: Rawat Publications.
- Judge, P.S. [2012a]. Mapping the Social Background of Punjabi Diaspora. In P.S. Sahai, K. Chand, P. Kumar, *India Diaspora: Migration and development with focus on the State of Punjab* (pp. 33-50). Chandigarh: Centre for Research in Rural and Industrial Development.
- Kadhira, B [2008]. India: Skilled Migration To Developed Countries, Labour Migration To The Gulf. In S. Castles, R.D. Wise, *Migration and Development. Perspectives from the South* (pp-79-112). Genevre: International Organization for Migration.
- Kalra, V. S. [2000]. Vilayeti Rhythms Beyond Bhangra's Emblematic Status to a Translation of Lyrical Texts. *Theory, culture & society*, 17(3), 80-102.
- Kalra, V. S., & Nijhawan, M. (2007). Cultural, Linguistic And Political Translations: Dhadi ‘urban’ music. *Sikh Formations*, 3(1), 67-80.
- Kaur, A. [2009]. Violence Against Women in Punjab. *Guru Nanak Journal of Sociology*, 30, 193-207.
- Kaur, R. [2003], Globalization and the Indian Woman: Hype and Reality. In P.S. Judge, Sharma, S.L., S.K. Sharma, G. Bal [2003], *Development, Gender and Diaspora*. New Delhi: Rawat Pubblication.
- Kaur, R. [2007]. The Second Migration: displacement and refugees from Rawalpindi during Partition. *Journal of Punjab Studies*, 14(1), 89-119.
- Kessinger, T. G. [1974], *Vilayatpur 1848–1968: social and economic change in a north Indian village*. Berkeley: University of California Press.
- Khandelwal, M. [2009]. Arranging Love: Interrogating the Vantage Point in Cross-Border Feminism. *The University of Chicago*, 34(3), 583-609.
- King, R., & Rybczuk, K. [1993]. Southern Europe and the international division of labour: from emigration to immigration. In R. King, *The new geography of European migrations* (pp. 175-206). London, England, Belhaven Press.
- Kofman, E. (1999). Female'birds of passage'a decade later: Gender and immigration in the European Union. *International migration review*, 269-299.
- Kofman, E. [2004]. Family-related migration: a critical review of European Studies. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 30(2), 243-262.

- Koser, K. [1997]. Social networks and the asylum cycle: The case of Iranians in the Netherlands. *International Migration Review*, 31(3), 591-611.
- Koser, K. [2000]. Asylum policies, trafficking and vulnerability. *International Migration*, 38(3), 91-111.
- Kraler, A., Kofman, E., Kohli, A., Schmoll, C. [2011]. Introduction. Issues and Debates on Family-related Migration and the Migrant Family: A European Perspective. In A. Kraler, E. Kofman, M. Kohli, C. Schmoll [Eds], *Gender, generation and the Family in International Migration, Amsterdam* (pp. 13-54). Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Kumar Bhawra, V. [2013]. *Irregular Migration from India to the EU: Evidence from the Punjab*. CARIM-India RR 2013/03, Robert Schuman Centre for Advanced Studies. San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute. <http://www.india-eu-migration.eu/media/CARIM-India-2013-03.pdf> (ultimo accesso 25/07/2014).
- La Mendola, S. [2009]. *Centrato e aperto. Dare vita ad interviste dialogiche*. Torino: UTET.
- Lahav, G. [1997]. International versus national constraints in family-reunification migration policy. *Global Governance*, 3, 349-72.
- Lahire, B. [2011]. *The Plural Actor*. Cambridge: Polity.
- Lake, M., & Reynolds, H. [2008]. *Drawing the Global Colour Line: White Men's Countries and the International Challenge of Racial Equality*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lal, B.V. [ed] [2006]. *The encyclopedia of the Indian Diaspora*. Singapore: Singapore National University.
- Le, T. [2011]. Remittances for economic development: The investment perspective. *Economic Modelling*, 28(6), 2409-2415.
- Leogrande, A. [2008]. *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*. Milano: Mondadori.
- Leslie, J. [1998]. Dowry, Dowry Deaths, and Violence Against Women: A Journey of Discovery. *South Asians and the dowry problem*, p.p.21-36.
- Levitt, P. [2001]. *The transnational villagers*. Berkeley: University of California Press.
- Light, I. H., & Gold, S. J. (2000). *Ethnic economies*. San Diego: Academic Press
- Light, I., Bhachu, P., Karageorgis, S. (1993). Migration networks and immigrant entrepreneurship. In I. Light & P. Bhachu (eds.), *Immigration and entrepreneurship. Culture, capital, and ethnic networks* (pp. 25-49). New Brunswick/London: Transaction.
- Light, I.H. & Bonacich, E. [1988], *Immigrant entrepreneurs: Koreans. In L.A. 1965-1982*, Berkeley: University of California Press.

- Illicit Foundation for European and Foreign Policy [ELIAMEP] [2009], Clandestino Project. Final Report. http://clandestino.eliamep.gr/wp-content/uploads/2010/03/clandestino-final-report_november-2009.pdf (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Lookwood, D. [1996]. Civic Integration and class formation. *British Journal of Sociology*, 47, 531-550.
- Lum, K. [2010]. The Ravidassia community and identity(ies) in Catalonia, Spain. *Sikh Formations*, 6(1), 31-49.
- Lum, K. [2012a]. Indian Diversities in Italy: Italian Case Study. CARIM-India RR2012/02, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute, CARIM-India Project. <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/20821> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Lum, K. [2012b]. The quiet Indian Revolution in Italy's Dairy Industries. CARIM-India RR2012/08, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute, CARIM-India Project. <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/23486> (Ultimo accesso 25/07/2014).
- Lyall, D. M. (1928). *The Punjab Peasant In Prosperity And Debt*.
- Maher, K. H. (2003). Workers and Strangers The Household Service Economy and the Landscape of Suburban Fear. *Urban Affairs Review*, 38(6), 751-786.
- Malinowski, B. [1922]. *Argonauts of the western pacific*. New York: Dutton.
- Mand, K. [2002]. Place, gender and power in transnational Sikh marriage. *Global Networks*, 2(3), 233-248.
- Manson, P. [1974]. *A Matter of Honour: An Account of the Indian Army, its Officers and men*. London: Jonathan Cape.
- Marcus, G. E. [1995]. Ethnography in/of the world System: The Emergence of Multi-Sited Ethnography. *Annual Review of Anthropology*, 24, 95-117.
- Marsh, P. [1968]. *Anatomy of a strike: Unions, employers and Punjabi workers in a Southall factory*. London: Institute of race relation.
- Massey, D. S. [1987]. Understanding Mexican Migration to the United States. *American Journal of sociology*, 102(4), 939-999.
- Massey, D. S. [1988]. Economic Development and International Migration in Comparative perspective. *The Population and Development Review*, 14(3), 383-413.
- Massey, D. S. [1990]. Social structure household strategies and the cumulative causation of migration. *Population Index*, 56(1), 3-26.
- Massey, D. S., & Espinosa, K. E. [1997]. What's driving Mexico-US migration? A theoretical, empirical, and policy analysis. *American journal of sociology*, 102(4), 939-999.

- Massey, D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., Taylor, J. E. [1994]. An evaluation of international migration theory: the North American case. *Population and development Review*, 699-751.
- Massey, D. S., Arango, J., Hugo, G., Kouaouci, A., Pellegrino, A., Taylor, J. E. (1993). Theories of international migration: a review and appraisal. *Population and Development Review*, 20(4), 431-466.
- Mauss, M. [1950]. *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Trad. M. Aime [ed] [2002]. Torino: Einaudi.
- Mayer, A. [1966]. The significance of quasi-groups in the study of complex societies. In Banton, M. [ed.], *The Social Anthropology of Complex Societies* (pp. 97-122). London: Tavistock
- Mc Leod, W.H. [1986], *Punjabi in New Zeland*. Amritsar: Guru Nanak University.
- Mc Leod, W. H. [1989], *The Sikh: History, Religion, Society*. New York: Columbia University Press.
- Medici Senza Frontiere [MSF] [2005]. *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto. Indagine sulle condizioni di vita e di salute dei lavoratori stranieri impiegati nei campi del Sud Italia*. Roma: Sinnos.
- Medici Senza Frontiere [MSF] [2007]. *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati impiegati in agricoltura nelle regioni del Sud Italia*. Roma: Sinnos.
- Meetoo V., H. S. [2007]. There is nothing 'honourable' about 'honour killings': gender, violence and the limits of multiculturalism. *Women's Studies International Forum*, 30 (3), 187-200.
- Menon, P., Deolalikar, A. B., Bhaskar, A. [2009]. *India state hunger index: Comparisons of hunger across states*. International Food Policy Research Institute.
- Menon, R. (1998). *Borders & boundaries: women in India's partition*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Menski, W. [ed] [1998]. *South Asians and the Dowry Problem*. Stoke on Trent: Trentham Book Limited.
- Metcalf, T. [2005]. *Forging the Raj: Essay on British India in Heyday of Empire*. New Delhi: Oxford University Press.
- Mezzadra, S. & Neilson, B. [2014], *Confini e frontiere, la moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Mezzadra, S. (2006). Citizen and subject: a postcolonial constitution for the European Union. *Situations: Project of the Radical Imagination*, 1(2). <http://ojs.gc.cuny.edu/index.php/situations/article/view/22/31> (Ultimo accesso 25/07/2014).

- Mezzadra, S. [2006]. *Diritto di fuga: migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra, S. [2008]. *La condizione postcoloniale: storia e politica nel presente globale*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra, S. [2011]. The gaze of autonomy. Capitalism, migration and social struggles. In V. Squire [ed], *The Contested Politics of Mobility: Borderzones and Irregularity* (pp. 121-142). London: Routledge.
- Mezzadra, S. [ed] [2004]. *I confini della libertà : per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*. Roma:Derive Approdi.
- Mezzadra, S. [2008]. *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale*. Verona: Ombre Corte.
- Mezzadra, S., Duvell, F., Walters, W., Dietrich, H., Bojadzijeve, M., Karakayali, S., A.. Corrado [2004]. Capitalismo, migrazioni e lotte sociali. In S. Mezzadra [ed], *I confini della libertà* [7-19]. Roma: Derive Approdi.
- Migration Policy Institute MPI [2007]. *Leveraging Remittances for Development*, Report. June 2007.
- Milan, A. & Hamm, B. [2004]. *Mixed Unions. Statistics Canada: Canadian Social Trends*. Ottawa: CanStats.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali [MLPS] [2013], *La Comunità Indiana in Italia. Rapporto annuale sulla presenza degli immigrati*. <http://www.italialavoro.it>. [Accesso effettuato il 10/04/2014].
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2007a], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2007b], *Marriages to Overseas Indians - A Guidance Booklet*. New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2008], *Annual Report*. New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2009], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2010], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2011], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.
- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2012], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.

- Ministry of Overseas Indian Affairs [MOIA] [2013], *Annual Report*, New Delhi: Government of India.
- Mitra, D. [2012]. Social Capital Investment and Immigrant Economic Trajectories: A Case Study of Punjabi American Taxi Drivers in New York City. *International Migration*, 50, 67–84.
- Mometti, F., Ricciardi, M. [2011], *La normale eccezione. Lotte migranti in Italia*. Roma: Edizione Allegre.
- Mongia, R. V. [1999]. Race, nationality, mobility: A history of the passport. *Public Culture*, 11(3), 527-556.
- Mongia, R. V. [2007]. Historicizing state sovereignty: Inequality and the form of equivalence. *Comparative Studies in Society and History*, 49(02), 384-411.
- Monzini, P., Pastore, F., Sciortino, G. [2004]. *L'Italia promessa. Geopolitica e dinamiche organizzative del traffico di migranti verso l'Italia*. Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Working Papers, (9). <http://www.cespi.it/PASTORE/Wp9-cnr.pdf> (Ultimo Accesso 25/07/2014).
- Mooney, N. [2006]. Aspiration, reunification and gender transformation in Jat Sikh marriages from India to Canada. *Global Networks*, 6(4), 389-403.
- Mooney, N. [2011]. *Rural nostalgias and transnational dreams: Identity and modernity among Jat Sikhs*. Toronto: University of Toronto Press.
- Morris, L. [2003a]. *Managing migration: Civic stratification and migrants rights*. London: Routledge.
- Morris, L. [2003b] Managing contradiction: Civic stratification and Migrants' Rights. *International Migration Review*, 37(1), 74-100.
- Moulier Boutang, Y. [2002]. *Dalla schiavitù al lavoro salariato*. Roma: Manifesto.
- Mutti, A. [1998]. *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*. Bologna: Il Mulino.
- Nanni, M. P. & Pittaw, F. [2012]. *Asia-Italia. Scenari Migratori*. Roma: Edizioni IDOS.
- Neilson, B. [2009]. The world seen from a taxi: students-migrants-workers in the global multiplication of labour. *Subjectivity*, 29(1), 425-444.
- Nesbitt E. [1998], British, Asian and Hindu: identity, self narration and the ethnographic interview, *Journal of Beliefs*, 19:2, 189-200.
- Nesbitt, E. [2005]. *Sikhism: A very short introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Nesbitt, E. [2011], Sikh Diversity in te UK: Context and Evolution. In K. Jacobsen, K. & K. Myrvold, K [2011]. *Sikh in Europe. Migration, Identities and Representations* [pp. 225-252]. Burlington: Ashgate.

- Noaks, L., & Wincup, E. [2004]. *Criminological research. Understanding qualitative methods*. London: Sage.
- OIM-Italia [2010]. *Praesidium V. Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castelvoturno*. Report. Roma: OIM.
- Olivieri, L. [2012]. *I bergamini sikh nelle cascine cremonesi: una ricerca etnografica*. Tesi di Master. Università di Bergamo.
- Omissi, D. (1999). *Indian Voices of the Great War. Soldiers' Letters, 1914—1918*. Houndmills-Basingstoke-Hampshire: Palgrave Mac Millan
- Omissi, D. E. [2012]. Sikh Soldiers in Europe During the First World War, 1914—18. In K. Jacobsen, K. Myrvold [2012], *Sikh Across Borders. Transnational Practices of European Sikhs* [pp. 36-51]. London: Bloomsbury.
- Omizzolo, M. [2010]. I sikh a Latina, una storia trentennale di lavoro agricolo. *Libertà Civili*. 5(10), 108-115.
- Omizzolo, M. [2013]. La formazione dello spazio sociale transurbano e il caso della comunità sikh della provincia di Latina. In A. Corrado, C. Colloca, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia* (159-171). Milano: Franco Angeli.
- Ong, A. [1999]. *Flexible Citizenship. The cultural logic of transnationality*. Durham-London: Duke University Press.
- Pace, E. [1990]. *Il regime della verità: il fondamentalismo religioso contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- Pace, E. [2005]. Il misticismo nintramondano della via dei sikh. In D. Denti, M. Ferrari, F. Perocco, F. [eds], *I Sikh, storia e immigrazione* [pp.115-132]. Milano: Franco Angeli.
- Palidda, S. [2001]. Passeurs, mediatori e intermediari. *La Ricerca Folklorica*, 44, 77-84.
- Papadopoulos, D., & Tsianos, V. [2007]. The autonomy of migration: The animals of undocumented mobility. In A. Hickey-Moody & P. Malins (Eds), *Deleuzian encounters. Studies in contemporary social issues* (pp. 223-235). Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Papadopoulos, D., Stephenson, N., Tsianos, V. [2008], *Escape Routes. Control and Subversion in the 21st Century*. London-Ann Arbor: Pluto Press.
- Papageorgiu, N. [2011]. Sikh immigrants in Greece: On The Road to Integration. In K. Jacobsen, K. Myrvold [2011], *Sikh in Europe. Migration, Identities and Representations* [pp. 201-222] Burlington: Ashgate.
- Papastergiadis, N. [1999]. *The Turbulence of Migration: Globalization, Deterritorialization and Hybridity*. Cambridge: Polity Press.
- Patel, G. [2007]. Imagining risk care and security; Insurance and fantasy. *Antropological Theory*, 7(1), 99-118.

- Perocco, F. [2011]. Le discriminazioni razziali nel lavoro: un fenomeno sistematico e multidimensionale. In M. Ferrero, F. Perocco, [ed], *Razzismo al lavoro. Il sistema della discriminazione sul lavoro, la cornice giuridica e gli strumenti di tutela*. Milano, Franco Angeli.
- Perrotta, D. & Sacchetto, D. [2012a]. Il ghetto e lo sciopero. Braccianti stranieri nell'Italia meridionale. *Sociologia del lavoro*, 128, 152-166.
- Perrotta, D. [2013]. Traiettorie migratorie nei territori del pomodoro: rumeni e burkinabé in Puglia e Basilicata. In C. Colloca & A. Corrado [eds], *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia* [pp. 118-140]. Milano, Franco Angeli.
- Perrotta, D. [2014a]. Vecchi e nuovi mediatori. Storia, geografia ed etnografia del caporalato in agricoltura. *Meridiana*, 79(1), 193-220.
- Perrotta, D. [2014b]. Ben oltre lo sfruttamento: lavorare da migranti in agricoltura. *Il Mulino*, 63(1), 29-37.
- Perrotta, M. & Sacchetto, D. [2012b]. Un piccolo sentimento di vittoria. Note sullo sciopero di Nardò. In AA.VV., *Sulla pelle viva. Nardò: La lotta autorganizzata dei braccianti agricoli* [pp. 9-56]. Roma, DeriveApprodi.
- Pettigrew, J. [1978]. *Robber Nobleman: A study of the Political System of the Jat Sikhs*, Ambika Publications, New Delhi.
- Phillips, A., & Dustin, M. [2004]. UK initiatives on forced marriage: regulation, dialogue and exit. *Political studies*, 52(3), 531-551.
- Pieterse, J. N. [2003]. Social capital and migration Beyond ethnic economies. *Ethnicities*, 3(1), 29-58.
- Piore, M. [1979]. *Birds of Passage. Migrant, Labour and Industrial Societies*. New York: Cambridge University Press.
- Piselli, F. [1999]. Capitale Sociale: Un concetto situazionale e dinamico. *Stato e Mercato*, 57, 395-417.
- Piselli, F. [a cura di] [2001], *Reti. L'analisi dei network nelle scienze sociali*, Doninzelli Editori, Roma.
- Polanyi, K. [1974]. *La grande trasformazione*. Trad. it. A. Salsano, A., & G.R. Vigevani. Torino: Einaudi.
- Poros, M. V. [2001]. The role of migrant networks in linking local labour markets: the case of Asian Indian migration to New York and London. *Global networks*, 1(3), 243-260.
- Portelli, A [2010], Un lavoro di relazioni: osservazioni sulla storia orale, Aiso Italia, 1, <http://www.aisoitalia.it/2009/01/un-lavoro-di-relazione/> [Ultimo accesso 04/11/2013].

- Portes, A. & Sensenbrenner, J. [1993]. Embeddedness and Immigration: Notes on the Social Determinants of Economic Action. *American Journal of Sociology*, 98, 6, 1320-1350..
- Portes, A. [1997]. Immigration Theory for a New Century: Some Problems and Opportunities. *International Migration Review*, 31, 799-825.
- Portes, A. [1998], Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology. *Annual Review of Sociology*, 24, 1-24.
- Portes, A. [1999]. Conclusion: Towards a new world-the origins and effects of transnational activities. *Ethnic and racial studies*, 22(2), 463-477.
- Portes, A. [Ed] [1995]. *The economic sociology of immigration. Essay on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*. New York: Russel Sage Foudation.
- Portes, A. [Ed] [1995]. *The Economic Sociology of Immigration. Essay on Networks, Ethnicity and Entrepreneurship*. New York: Russel Sage Foundation.
- Premi, M. K., & Mathur, M. D. [1995]. Emigration dynamics: the Indian context. *International Migration*, 33(3-4), 627-666.
- Pugliese, E. [2002]. *L'italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.
- Punjab Human Development Report [PHDR] [2004]. *Punjab Human Development Report*. Chandigarh: Government of Punjab.
- Purewal, T. [2003]. Re-producing South Asian Wom[b]en: female feticide and the spectacle of culture. In N. Puwar & P. Raghuram [Eds], *South asian womend in the Indian Diaspora*. Oxford: Oxford University Press.
- Puri, H. K. [2003], Revolutionaries of will: Pioneer Punjabi Migrants to North America. In P.S. Judge, S.L. Sharma, S.K., Sharma, G. Bal [2003], *Developement, Gender, and Diaspora. Context of Globalization* (pp.207-227). Jaipur-New Delhi: Rawat Publications.
- Puri, H.K. [2003]. Scheduled Castes in Sikh Community: A Historical Perspective. *Economical & Political Weekly*, 38[26], 2693-2701.
- Quiroz-Vitale, M. [2002]. Alla ricerca di uno status. Prostitute, devianti e vittime straniere tra socializzazione e istituzioni italiane. In M. Ambrosini [Ed], *Comprate e vendute. Una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione* [69-133]. Milano: Franco Angeli.
- Qureshi, K. [2010]. Sickness, dreams and moral selfhood among migrant Pakistani Muslims. *Anthropology and Medicine*, 17(3), 277-288.
- Qureshi, K. [2012]. Pakistani labour migration and masculinity: industrial working life, the body and transnationalism. *Global Networks*, 12(4), 485-504.

- Qureshi, K. [2013]. Diasporic citizenship and militarization: Punjabi soldiers in the world wars. *Citizenship Studies*, 17(3-4), 400-413.
- Qureshi, K., Varghese, V. J., Osella, F., & Rajan, S. I. [2012]. Migration, Transnationalism, and Ambivalence: The Punjab–United Kingdom Linkage. In *Migration and Transformation: International Perspectives on Migration* (pp 13-61). Vol. 3. Dordrecht: Springer Netherlands.
- Raghuram, P. [2013]. Theorising the Spaces of Student Migration. *Population Space Place*, 19, 138–154.
- Raghuram, P., Henry, L., Bornat, J. [2010]. Difference and distinction: Non migrant and migrant networks. *Sociology*, 44(4), 623-641.
- Raimondi, F. & Ricciardi, M. [Eds] [2004]. *Lavoro migrante. Esperienza e prospettiva*. Roma: Derive Approdi.
- Rajwant Sing, C. [2005]. *XVIII, International Bibliography of Sikh Studies*. Dordrecht: Splinger Publication.
- Ram, R. [2004a]. Untouchability, Dalit consciousness, and the Ad Dharm movement in Punjab. *Contributions to Indian sociology*, 38(3), 323-349.
- Ram, R. [2004b]. Limits of untouchability, dalit assertion and caste violence in Punjab’, in H. K. Puri [Ed], *Dalits in Regional Context* (pp.132-189). Jaipur: Rawat.
- Ram, R. [2007]. Social Exclusion, Resistance and Deras. Exploring The myth of Casteless Sikh Society in Punjab. *Economic & Political Weekly*, 42(40), 4066-4074.
- Ram, R. [2008]. Ravidass Deras and social Protest: Making Sense of Dalit Consciousness in Punjab (India). In *The Journal of Asian Studies*, 67(4), 1341-1364.
- Reddy, R. [2008]. Gender, Culture and the Law: Approaches to ‘Honour Crimes’ in the UK. *Feminist Legal Studies*, 16, 305-321.
- Repak, T.A. [1995]. *Waiting on Washington: Central American Workers in the Nation’s Capital*. Philadelphia: Temple University Press.
- Reyneri, E. [2002]. *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Rinaldini, M. [2010]. Lo status di immigrato alla luce del concetto di stratificazione civica: riflessioni alla luce dello scenario europeo. In *La rivista di Politiche Sociali, Cittadinanza e Nazionalità. Diritti alla prova dell’immigrazione*, 2(10), 101-120.
- Rindaldini, M. [2011]. La lotta dei lavoratori indiani in una cooperativa di Reggio Emilia. In *Inchiesta*, <http://www.inchiestaonline.it/lavoro-e-sindacato/la-lotta-dei-lavoratori-indiani-in-una-cooperativa-di-reggio-emilia/> (Ultimo accesso 26/07/2014).

- Robustelli, C. [2012]. Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo. Creative Commons. http://www.rai.it/dl/docs/1354527785476guida_robustelli.pdf (Ultimo accesso 26/07/2014).
- Rouse, R. [1991]. Mexican Migration and the Social Space of Postmodernity, *Diaspora*, 1, 8-23.
- Rouse, R. [1992]. Making Sense of Settlement: Class Transformation cultural Struggle, and Transnationalism among Mexican Migrant in the United States. In *Annals New York Academy of Science*, 645, 25-52.
- Roy, A.G. [2008]. Rethinking Diaspora, Trasforming Cultures eJournal, 3. <http://epress.lib.uts.edu.au/journals/index.php/TfC/article/view/672/601>. (Ultimo accesso 31/07/2013).
- Saberwal, S. [1990]. *Mobile men: limits to social change in urban Punjab*. New Delhi: Vikas Publishing House.
- Sacchetto, D. [2004]. *Il Nordest e il suo Oriente*. Verona: Ombre Corte.
- Sacchetto, D. Vianello, F. [2013]. *Navigando a vista: migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*. Milano: Franco Angeli.
- Saffioti, H. [2001]. *Women in Class Society*. New York: Mnthly Review Press.
- Saha, K. C. [2007]. Smuggling of Indian citizens: preliminary findings. *Journal of Immigrant & Refugee Studies*, 5(1), 55-69.
- Sahai, P., Lum, K.D. [2013]. *Migration from Punjab to Italy in the Dairy Sector: The Quiet Indian Revolution*, CARIM-India RR 2013/10, Robert Schuman Centre for Advanced Studies. San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute.
- Sahlins, M.D. [1972]. La sociologia dello scambio primitivo. In E. Grendi [Ed], *L'antropologia economica* (pp.99-146). Torino: Einaudi.
- Sai, S. M. [2009]. I Sikh, immigrati “buoni” e “integrati”? Una riflessione critica su migrazione, religione e integrazione degli indiani sikh a Reggio Emilia. *Religioni e sette nel mondo*, 5(1), 129-140.
- Saifullah Khan, V. [1979]. Work and Network. South Asian Women in South London, in S. Wallman [ed], *Etnicity at work*. New York: Holmes Meier Publisher.
- Salt, J., Stein, J. [2007]. Migration as business: the case of trafficking. *International Migration*, 35 (4), 467-489.
- Sanders, J. M., & Nee, V. [1996]. Immigrant self-employment: The family as social capital and the value of human capital. *American sociological review*, 61(2), 231-249.
- Sanders, J., Nee, V., Sernau, S. [2002]. Asian immigrants' reliance on social ties in a multiethnic labor market. *Social Forces*, 81(1), 281-314.

- Saraceno, C. Piccone Stella, S. [1996]. *Genere: la costruzione sociale del femminile e del maschile*. Bologna: Il Mulino.
- Sarkar, S. [1983]. *Modern India 1885-1947*. Delhi: Mc Millan.
- Sasikumar, S.K. & Timothy, R. [2012], *Migration of Low Skilled Workers from India to the European Union*, CARIM-India Research Report 2012/15. Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute. <http://cadmus.eui.eu/bitstream/handle/1814/23493/CARIM-India-RR-2012-15.pdf?sequence=1> (Ultimo accesso 26/07/2014).
- Sassen, S. [1995]. Immigration and local labor markets. In A. Portes [Ed.]. *The Economic Sociology of Immigration* (pp.87-127). New York: Russel Sage Foundation.
- Sato, K. [2012]. Divisions among Sikh Communities in Britain and the Role of Caste System: A Case Study of Four Gurdwaras in Multi-Ethnic Leicester. *JPS*, 19(1).
- Sayad, A. [2002]. *La doppia assenza: dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffello Cortina Editore.
- Sayer, A. [2001]. For a critical, cultural political economy. *Antipode*, 33, 687-708.
- Scidà, G. & Pendenza, M., [2000]. Comunità transnazionali e capitale sociale: due concetti promettenti ma delicati. In G. Scidà [Ed], *I sociologi italiani e le dinamiche dei processi migratori* (pp. 25-35). Milano: Franco Angeli.
- Sciortino, G. [1991]. Immigration into Europe and public policy: do stops really work?. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 18(1), 89-99.
- Sciortino, G. [1999]. Planning in the dark: the evolution of Italian immigration control. *Mechanisms of Immigration Control: A Comparative Analysis of European Regulation Policies* (233-259). Oxford-New York: Berg.
- Semi, G. [2004]. L'ordinaria frenesia. Il processo di regolarizzazione visto dal 'basso'. In M. Barbagli, A. Colombo e G. Sciortino [Eds], *I sommersi ei sanati: le regolarizzazioni degli immigrati in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Semi, G. [2010]. *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*. Bologna: Il Mulino.
- Shah, P. [1993]. Female foeticide. In *Seminar: The Monthly Symposium*, 410, 42-44.
- Shahani, R. G, Ghosh, S. V. [2000]. Indian Feminist Criticism: In search of New Paradigms. *Economical and Political weekly*, 35(43/44), 3813-3816.
- Shaw, A. [2000]. *Kinship and continuity: Pakistani families in Britain*. Amsterdam: Harwood.
- Sheel, R. [2005]. Marriage, Money and Gender A Case Study of the Migrant Indian Community in Canada. *Indian journal of gender studies*, 12(2-3), 335-356.
- Shergill, H. S. [1998]. *Rural credit and indebtedness in Punjab*. Arihant: Print'N'Graphics.

- Shirras, G. F. [1931]. Indian migration. In W. F. Willcox [Ed], *International Migrations, Volume II: Interpretations* (pp. 591-616). NBER.
- Shiva, V.[1991]. *The Violence of the Green Revolution. Third World Agriculture, Ecology an Politics*. London: Zed Book.
- Sidhu, M. S., Rangi, P. S., Singh, K. [1997]. A study on migrant agricultural labour in Punjab. In *A study on migrant agricultural labour in Punjab* (pp. 62).
- Sikhi Sewa Society [2011]. *Sikhi & Sikh*, Arti Grafiche Bottazzi, Suzzara [MN].
- Sikhi Sewa Society [2012]. *I martiri*.
- Sikhi Sewa Society [2013]. *Grandi Generali e Valorosi Combattenti*.
- Singh Holland, B. [2009b]. *How Europe is Indebted to the Sikhs*. Amritsar: The Sikh University Press.
- Singh Holland, S.B. [2009a]. *The Dutch Sikhs*. Amritsar: The Sikh University Press.
- Singh, A. [2011]. Causes and Consequences of Farmers' Suicides in Punjab. *Research Journal of Social Science*, 19(1).
- Singh, B.P. [2007]. Rise of Sikh Militancy and Militant Discourses: an Appraisal of the Economic Factor. *Journal of Punjabi Studies*, 14(2), 249-266.
- Singh, D., Dhillon, D.S. [2010]. Problems Faced by Agricultural Development Officers In Processing and Communicating Agricultural Information To the Farmers Of Punjab. *Indian Journal Of Social Research*, 51(2), 137-146.
- Singh, G. & Singla, S. [2007]. Diaspora Philanthropy in Action: An Evaluation of Modernization in Punjab Villages. *Journal of Punjabi Studies*, 14, 2, 225-248.
- Singh, G. & Tatla, D.S. [2006]. *Sikh in Britain: the making of a community*. London: Zed Books.
- Singh, G. [1965]. *A Select Bibliography Of The Sikhs And Sikhism, Shiromani Gurdwara Parbandhak Committee*. Amritsar: Sikh Itihas Research Board.
- Singh, G. [1987]. Undersrstanding the "Punjab Problem". *Asian Survey*, 27, 12, 1268-1277.
- Singh, J. & Vishav, R. [2003]. Globalization and Employment Status of Indian Women. In P. S. Judge, S. L. Sharma, S.K. Sharma, G. Bal [2003], *Develoement, Gender, and Diaspora. Context of Globalization* (pp.141-155). Jaipur-New Delhi: Rawat Publications.
- Singh, J. [2012]. Global Sikh-ers: Transnational Learning Practices of Young British Sikhs". In K. Jacobsen & K. Myrvold, *Sikh Across Borders: Transnational Practices of European Sikhs* (167-192). London: Bloomsbury.

- Singh, K. [2009]. Agrarian Crisis in Punjab. High Indebtedness, Low Returns, and Farmers' suicide. In S. Mishra & D.N. Reddy [2009], *Agrarian crisis in India*. Oxford: Oxford University Press.
- Singh, M. [2002]. *New economic policy and its impact on employment and poverty of the scheduled castes*. Pune: University of Pune.
- Singh, M. [2012], Preference for migrant Agricultural Labour in Punjab. *Economic & Political Weekly*, 47(29).
- Singh, P. [2012]. Globalisation and Punjabi identity: Resistance, relocation and reinvention (yet again!). *Journal of Punjab Studies*, 19(2), 153-172.
- Singh, S. [2012], Punjabi diaspora in the Pacific Region. In P.S. Sahai, K. Chand, P. Kumar, *India Diaspora: Migration and development with focus on the State of Punjab* (pp. 189-200). Chandigarh: Centre for Research in Rural and Industrial Development.
- Sinha, D. [1984]. Some recent changes in the Indian family and their implications for socialisation. *Indian Journal of Social Work*, 45(3), 271-286.
- Sommerville, K. [2009]. Facilitated Transnational Marriage Among Indo-Canadian Youth: the Role of Social Networks in Mate Selection. In V. Chandra [ed], *Growing Up in a Globalized World: An International Reader* (118-138). New Delhi: Macmillan Publishers.
- SOPEMI [2000]. Comparative analysis of the legislation and the procedures governing the immigration of family members in certain OECD countries'. *Trends in International Migration*. Paris: OECD, 105-26.
- Soysal, Y.N. [1994]. *Limits of Citizenship. Migrants and Postnational Membership in Europe*. Chicago: University Chicago Press.
- Spagni, P. [1984], Sviluppo e miseria dell'agricoltura indiana, in E. Collotti Pischel, *Storia dell'Asia Orientale*. Roma: Carocci Editore.
- Srinivas, M. N. [1989]. *The cohesive role of Sanskritization and other essays*. Delhi: Oxford University Press.
- Srinivas, M. N. [1996]. Introduction. In M. N. Srinivas [ed.], *Caste: its twentieth century avatar*. New Delhi: Penguin.
- Srinivasan, K. [2010]. The Social Science Imagination in India: Deconstruction Boundaries and Redefining Limits. *Sociological Bulletin*, 59 (1), 22-45.
- Srivastava, R. [2012]. Changing employment conditions of the Indian workforce and implications for decent work. *Global Labour Journal*, 3(1), 63-90.
- Stalker, P. [2003]. *L'immigrazione*. Roma: Carocci.

- Starling, R. [2004]. Facilitating the arrival of illegal immigrants in the Netherlands: Irregular chain migration versus smuggling chains. *Journal of International Migration and Integration/Revue de l'integration et de la migration internationale*, 5(3), 273-294.
- Streets, H. [2004]. *Martial Races: the military, race and masculinity in British imperial culture, 1857-1914*. Manchester: Manchester University Press.
- Talbot, I. & Thandi, S.S. [2004]. Vilayati Paisa: Some Reflections on the potential of the diaspora finance in the socio-economic development of Indian Punjab. In I. Talbot & S.S. Thandi [ed]. *People on move: Punjabi Colonial And Post-Colonial Migration* [pp. 210-230]. Karachi: Oxford University Press.
- Tambiah, Stanley J. [1973]. Dowry, Bridewealth and Women's Property Rights in South Asia. *Bridewealth and dowry*, 59-169.
- Tan, J. [1997]. The politics of religious knowledge in Singapore secondary schools. *Journal of Curriculum Studies*, 29(5), 603-624.
- Tarozzi, A. & Bertolani, B. [2005]. Reciprocità e meticciato: la costruzione sociale del territorio multietnico per gli indiani panjabi nel reggiano. In A. Magnaghi [Ed], *La rappresentazione identitaria del territorio. Atlanti, codici, figure, paradigmi per il progetto locale* (169-180). Firenze: Alinea Editrice.
- Tarozzi, A. [1998]. *Ambiente, migrazioni, fiducia. Ingerenze e autoreferenza; reti e progetti*. Torino: L'Harmattan.
- Tarrius, A. [2002]. *La mondialisation par le bas. Les nouveaux nomades de l'économie souterraine*. Paris: Balland.
- Tatla, D. S. [2005]. *The Sikh diaspora: The search for statehood*. London: London UCL Press.
- Taylor, J.H. [1976]. *The half-way generation*. Windson: NFER.
- Taylor, M. J. & Hegarty, S. [1985]. *The best of both worlds...? A review of research into the education of pupils of South Asian origin*. Delmar Pub.
- Taylor, S., Singh, M., Booth, D. [2007]. Migration, development and inequality: Eastern Punjab Transnationalism. *Global Networks*, 7(3), 328-347.
- Tee, K.A.L. [1996]. *Between two culture: Exploring the Voice of First and Second Generation South Asian Women*. Phd Thesis. Vancouver: Simon Fraser University.
- Telford, H. [1992]. The political Economy of Punjab: Creating Space for Sikh Militancy. *Asian Survey*, 32(32), 969-987.
- Thandi, S.S. [2012]. Migration and Comparative Experience of Sikhs in Europe: Reflections on Issue of Cultural Transmission and Identity 30 years on. In K. Jacobsen, K. Myrvold [2012], *Sikh Across Borders. Transnational Practices of European Sikhs* (11-35). London: Bloomsbury.

- Thapan, M. [2011]. *Understanding constructions of "otherness": the case of Indian immigrants in northern Italy*. Working paper series 12/2011. Delhi: University of Delhi.
- Thapan, M. [2013]. Imagined Landscapes. Lived experience: potential immigrants and the experience of migration in Northern Italy. *Mondi Migranti*, 3, 199-220.
- Thomas, W., Znaniecki, F. [1968] *Il contadino polacco in Europa e in America*. Ed. It. L. Gallino [Ed]. Milano: Edizioni di Comunita.
- Thompson, E.P. [1981]. *Società Patrizia cultura plebea. Otto saggi di antropologia storica sull'Inghilterra del settecento*. Ed. It. E. Grendi [Ed]. Torino:Giulio Einaudi Editore.
- Tinker, H. [1974]. *A New System of Slavery: The Export of Indian Labour Overseas 1820-1920*. London: Oxford University Press.
- Tognetti-Bordogna, M. [2012]. *Donne e percorsi migratori: per una sociologia delle migrazioni*. Milano: Franco Angeli.
- Tognetti-Bordogna, M. [Ed] [2011]. *Famiglie ricongiunte: esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*. Torino: Utet Libreria.
- Tommasini, S. [2005a]. Panjab, colonialismo, migrazioni internazionali. In D. Denti, M. Ferrari, F. Perocco, *i Sikh: storia e immigrazione* (21-42). Milano: FrancoAngeli.
- Tommasini, S. [2005b]. I Sikh in Friuli e Veneto. In D. Denti, M. Ferrari, F. Perocco, *I Sikh: storia e immigrazione* (pp. 177-184). Milano: FrancoAngeli.
- Tonnies, F. [1979]. *Comunità e società*. Milano: Edizioni di Comunità.
- Torri, M. [2000], *Storia dell'India*. Roma-Bari: Edizioni Laterza.
- Tumbe, C. [2012]. EU-India Bilateral Remittances. CARIM-India, RR 2012/10, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, San Domenico di Fiesole (FI): European University Institute. <http://www.india-eu-migration.eu/media/CARIM-India-2012%2010.pdf> (Ultimo Accesso 28/07/2014).
- Uberoi, P. [1993]. *Family, Kinship and Marriage in India*. Delhi: Oxford University.
- United Nations Office on Drugs and Crime [UNODC] [2009]. *Smuggling of Migrants. From India to Europe and in particular to UK: A Study on Punjab & Haryana*. New Delhi: United Nation Office on Drugs and Crime.
- Van der Ploeg, J. D. [2009]. *I nuovi contadini*. Roma: Donzelli.
- Van der Veen, K. [1972]. *I Give Thee My Daughter: A Study of Marriage and Hierarchy among the Anavil Brahmans of South Gujarat*. Assen: Van Gorcum & comp.
- Van Dyke, V. [2009]. The Khalistan Movement in Punjab India, And The Post-Militancy Era. *Asian Survey*, 49(6), 975-997.

- Van Koski, S. [1995]. Letters Home 1915–16: Punjabi Soldiers reflect on war and life in Europe and their meanings for home and self. *International Journal of Punjab Studies*, 2(1), 43–63.
- Van Liemt, I. & Doornik, J. [2006]. Migrant's agency in the Smuggling Process: The perspectives of Smuggled Migrants in the Netherlands. *International Migration*, 44 (4), 165-190.
- Varghese, V.J. & Irudaya-Rajan, S [2010]. *Transnationalisation, Migration and Transformation: Multi-Level Analysis of Migrant Transnationalism*. Country Report India. Trivandrum: Centre of development studies.
- Vatuk, S. [1973]. Gifts and Affines in North India. *Contributions to Indian Sociology*, 9, 155–196.
- Veneto Lavoro [2011]. *2010: la *crisi diluita: assunzioni in crescita, occupazione in calo*. Milano: Franco Angeli.
- Verma, A. B. [2002]. *The making of little Punjab in Canada: Patterns of immigration*. New Delhi: Sage Publications.
- Vertovec, S. & Cohen, R [ed.] [1999]. *Migration, Diasporas and transnationalism*. Edward Elgar.
- Vertovec, S. [1994]. Multicultural, Multi-Asian, Multi-Muslim Leicester: Dimensions of social complexity, ethnic organization and local government interface. *The European Journal of Social Science Research*, 7(3), 259-276.
- Vertovec, S. [2000]. *Religion and diaspora. Transnational Communities Programme*. Oxford: Oxford University.
- Vertovec, S. [2009]. *Transnationalism*. London: Routledge.
- Vianello, F. A. [2009]. *Migrando sole. Legami transnazionali tra Ucraina e Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Vianello, F.A. [2013]. Vivere la disoccupazione. In D. Sacchetto & F.A. Vianello [eds] [2013]. *Navigando a vista: migranti nella crisi economica tra lavoro e disoccupazione*. Milano: Franco Angeli.
- Visram, R. [1986]. *Ayahs, Lascars and Princes: Indian in Britain 1700-1947*. London: Pluto.
- Viti, F. [2010]. Lavoro e apprendistato in Africa occidentale. In S. Vignato, *Soggetti al lavoro. Un'etnografia della vita attiva nel mondo globalizzato* (pp. 63-92). Novara: UTET.
- Waldinger, R. [1986]. *Through the Eye of the Needle: Immigrants and Enterprise in New York's Garment Trades*. New York: New York University Press.
- Waldinger, R. [1992]. Taking care of the guests: the impact of immigrants on services: an industry case study. *International Journal of Urban and Regional Research*, 16, 97-113.

- Waldinger, R. [1994]. The making of an immigrant niche. *International Migration Review*, 28, 3-30.
- Waldinger, R. [1996a]. *Still the Promised City: African-Americans and New Immigrants in Postindustrial New York*. Massachusetts: Harvard University Press.
- Waldinger, R. [1996b]. Network, bureaucracy, and exclusion: recruitment and selection in an immigrant metropolis. In F.D. Bean & S. Bell-Rose [eds], *Immigration and Opportunity: Race, Ethnicity and Employment in the United States* (pp. 228-259). New York: Russel Sage Foundation.
- Waldinger, R., & Lichter, M. I. [2003]. *How the other half works: Immigration and the social organization of labor*. Berkeley: University of California Press.
- Waldinger, R. [1994]. The Making of an Immigrant Niche. *International Migration Review*, 28(1), 3-30.
- Walton-Roberts, M. [2001]. *Embodied global flows: immigration and transnational networks between British Columbia, Canada, and Punjab, India*. Doctoral dissertation. <https://circle.ubc.ca/handle/2429/13825> (Ultimo accesso effettuato il 06/06 2014).
- Walton-Roberts, M. [2003]. Transnational geographies: Indian immigration to Canada. *The Canadian Geographer/Le Géographe canadien*, 47(3), 235-250.
- Walton-Roberts, M. [2004]. Returning, remitting, reshaping: non-resident Indians and the transformation of society and space in Punjab, India'. In P. Jackson, P. Crang and C. Dwyer [eds] *Transnational spaces* (pp. 78–103). London: Routledge.
- Walzer, M. [199]. *What it Means to Be an American*. New York: Marsilio.
- Watson, J.L. [1977]. *Between two culture: migrants and minorities in Britain*. Oxford: Blackwell.
- Weber, L., & Bowling, B. (2004). Policing migration: A framework for investigating the regulation of global mobility. *Policing and Society*, 14(3), 195-212.
- Welchman, L. & Hossain, S. [2005]. *Honour: Crimes, Paradigms and Violence Against Women*. London: Zed Books.
- Wilson, K.L. & A. Portes, [1980], Immigrant Enclaves: An Analysis of the Labor Market Experiences of Cubans in Miami. *The American Journal of Sociology*, 86(2), 295-319.
- Wilson, K.L. & Martin, W. A. [1982]. Ethnic Enclaves: A Comparison of the Cuban and Black Economies in Miami". *The American Journal of Sociology*, 88(1), 135-160.
- Wiser, W. H. [1936]. *The Hindu jajmani system: a socio-economic system interrelating members of a Hindu village community in services*.
- Xiang, B. [2007]. *Global" body shopping": an Indian labor system in the information technology industry*. Princeton: Princeton University Press.

Zhou, M. [1992]. *New York's Chinatown: The Socioeconomic Profile of an Urban Enclave*. Philadelphia: Temple University Press.

Zucchetti, E. [2004], Caratteristiche essenziali e questioni aperte della "grande regolarizzazione" in Italia, In M. Barbagli, A. Colombo, G. Sciortino, *I sommersi e i sanati*. Bologna: Il Mulino.

Zucchetti, E. [Ed] [1999], *Enti locali e politiche per l'immigrazione. Caratteristiche, assetti istituzionali e soluzioni organizzative nelle città della Lombardia*, Quaderni ISMU, n°3, Milano

Sitografia

Censimento del Governo indiano. <http://www.censusindia.gov.in>.

Censimento del Governo italiano. <http://censimentopopolazione.istat.it/>

Malta Tragedy Boat Mission. <http://www.maltatragedymission.org/>

Melting Pot. <http://www.meltingpot.org/>

Ministero degli esteri italiano. <http://www.esteri.it/>

Ministero dei trasporti italiano. <http://www.mit.gov.it/>

Ministero dell'Interno italiano. <http://www.interno.gov.it>

Ministry of Overseas Indian Affairs. <http://moia.gov.in/index.aspx>

Polizia di stato. www.poliziadistato.it

Sikh Wikipedia <http://www.sikhiwiki.org/>,

Appendice

Acronimi

NRI (*Non-resident Indian*). Cittadino indiano residente all'estero.

PIO (*Person of Indian Origin*). Cittadino con passaporto terzo con avi indiani. L'India non permette la doppia cittadinanza.

MOIA (Ministry of Overseas Indian Affairs). Ministero della diaspora indiana. E' stato istituito nel maggio del 2004 con il nome di Ministry of Non-Resident Indians' Affairs, e convertito alla dicitura attuale a Settembre del medesimo anno.

CRRID (Centre for Research in Rural and Industrial Development) Centro di ricerca per lo sviluppo rurale e industriale.

Glossario

Altre Backward Classes: è la categoria, decisa costituzionalmente e dinamica, nella quale vengono inserite categorie svantaggiate e cambia in base a fattori sociali, economici, e scolastici.

Babas: è il corrispettivo panjabi per definire i pionieri.

Baisakhi: (anche *vaisakhi*): è la festività sikh festeggiata in una data prossima al 13 aprile che rappresenta la nascita del *khalsa* e decreta l'inizio della stagione del raccolto del grano.

Bihari(es): termine per definire i migranti provenienti dal Bihar.

Bramini: casta più alta nel sistema dei varna; in Panjab diversamente la loro posizione è subordinata ai sikh.

Chamar: casta *dalit* (sikh), storicamente riferita al lavoro di conciatura delle pelli.

Cinque Ks: precetto sikh dal momento del battesimo occorre: 1) *Kesh* (non tagliare i capelli e peli superflui); 2) *Kanga* (portare con sé un pettine di legno); 3) *Kara* (portare un braccialetto d'acciaio); 4) *Kacchera* (portare un determinato tipo di intimo); 5) *Kirpan* (portare con sé un coltello).

Dalit: è il termine con il quale costituzionalmente vengono definite le persone in precedenza denominate paria, intoccabili.

Diwali: (Festa delle luci) è una festività hindu festeggiata in data prossima alla fine di ottobre e inizio novembre e simboleggia la vittoria delle luci sulle ombre.

Gurdwara: luogo di culto della religione sikh (e ravidassia ove indicato).

Jat: casta più influente nell'attuale Panjab ed è legata ai proprietari terrieri. Storicamente era una casta bassa, nomade, legata alla pastorizia.

Khalsa: comunità di puri. E' stata inaugurata dal decimo *Guru*, Gobind Singh, e circostrive i sikh "ortodossi" all'interno di tale religione. Si contraddistinguono per le cinque ks e l'istituzione per accedervi è il battesimo.

Krishnashtami: festività hindu festeggiata in data prossima alla fine di agosto e simboleggia la nascita di *Krishna*.

Kshatrya: casta alta (hindu) legata all'aristocrazia guerriera.

Lubanas: casta intermedia (sikh) legata storicamente ai trasporti.

Mandir: luogo di culto della religione hindu.

Masand: ruolo introdotto nel sikhismo dal quarto *Guru*, Ram Das (1574-1581). Il loro compito era di raccogliere e trasferire i contributi dei fedeli nel luogo di culto.

Mehri: casta *dalit* (hindu) legata ai lavori domestici (pulitura bicchieri).

Nirankari Mission: è un movimento spirituale che porta avanti un discorso di fratellanza universale e il pacifismo.

Partition: è il termine con il quale si identifica la scissione dell'India coloniale, avvenuta il 14-15 agosto 1947, in due stati sovrani: Pakistan e India.

Radha Soami: è un movimento devozionale che si sviluppa all'interno dell'induismo e insegna un monismo puro secondo cui Dio è l'unica realtà.

Rajput: casta intermedia all'interno degli *kshatrya*.

Ramgarhia: casta artigiana legata alla migrazione nell'afrika orientale.

Ravidassia: nata dal sikhismo, è una religione monoteistica legata al *Guru Ravidass* e all'emancipazione della casta *dalit*.

Scheduled Castes: è la categoria del censimento per i *dalit*, prevista dalla costituzione.

Scheduled Tribe: è la categoria del censimento per le "tribù autoctone", prevista dalla costituzione.

Smuggling: il termine intende una relazione di sfruttamento tra *agent* e il destinatario del servizio dove ad essere violati sono le norme giuridiche.

Trafficking: il termine intende una relazione di sfruttamento tra *agent* e il destinatario del servizio dove ad essere violati sono i diritti alla persona.

Yuppi(es): termine colloquiale con il quale vengono chiamate le persone provenienti dall'Uttar Pradesh.

In merito a *Lakh* e *Crore*

Per mantenere una certa congruenza con la maggioranza dei documenti prodotti in India, questa tesi utilizzerà i *lakh* e le *crore* per misurare le rupie indiane [Xiang, 2007].

1 *lakh* = 100 000 (scritto 1 00 000).

1 *crore* = 10 000 000 (scritto 1 00 00 000).

In merito all'utilizzo del termine Panjab

Si è scelto l'utilizzo del termine Panjab e panjabi invece di Punjab e panjabi per supportare la rimozione in atto nel paese dell'anglicizzazione dei luoghi geografici avvenuta durante il governo coloniale inglese [Kalra, 2000; Kalra & Nijhawan, 2007; Tommasini, 2005a; Barrier & Dusembery, 1989; Tarozzi & Bertolani, 2005].

In merito all'utilizzo di irregolare/senza documenti/ clandestino.

Si è scelto di utilizzare il termine irregolare qualora non avesse un documento amministrativo (visto o permesso di soggiorno) che legittimasse la presenza sul territorio e al medesimo tempo avesse con se un titolo identificativo (passaporto). L'utilizzo del termine senza documenti si riferisce invece a quei casi in cui non si possiede né il titolo amministrativo né un documento di riconoscimento. Si è rifiutato il termine clandestino in quanto abusato dai mass media e stigmatizzante. In ogni caso tali partizioni non vogliono legittimare la logica sottostante in quanto ci si discosta dal pensiero secondo cui una persona di qualsiasi nazionalità possa essere "irregolare" per la mera presenza su un territorio.

Tassi di cambio

Si è scelto di lasciare le entità monetarie nella rispettiva valuta espressa. Le motivazioni sono molteplici: in primo luogo gli intervistati spesso menzionavano indiscriminatamente di euro, dollari e rupie senza apportare il tasso di conversione. La letteratura in secondo luogo esprime valori che andrebbero contestualizzati di volta in volta con il tasso di conversione del periodo a cui si riferiscono. Infine in terzo luogo dall'inizio della ricerca empirica alla fine della stesura della tesi il tasso di cambio tra euro-rupia si è modificato cospicuamente: essendo il tasso di cambio una delle motivazione della migrazione internazionale dei protagonisti della ricerca. Tale fattore necessita di un'attenzione peculiare.

Tassi di conversione a inizio ricerca empirica (gennaio 2011):

1 Euro → 60.68 Rupie;

1 Euro → 1,34 Dollari statunitensi;

1 Euro → 0.85 Sterline Britanniche.

Tassi di conversione a fine stesura (maggio 2014):

1 Euro → 83.19 Rupie;

1 Euro → 1,38 Dollari statunitensi;

1 Euro → 0.82 Sterline Britanniche.